

LA VERGINE MADRE.

DEL

BUON CONSIGINO

IN GENAZZANO

PER

MONS. GIORGIO F. DILLON D. D.

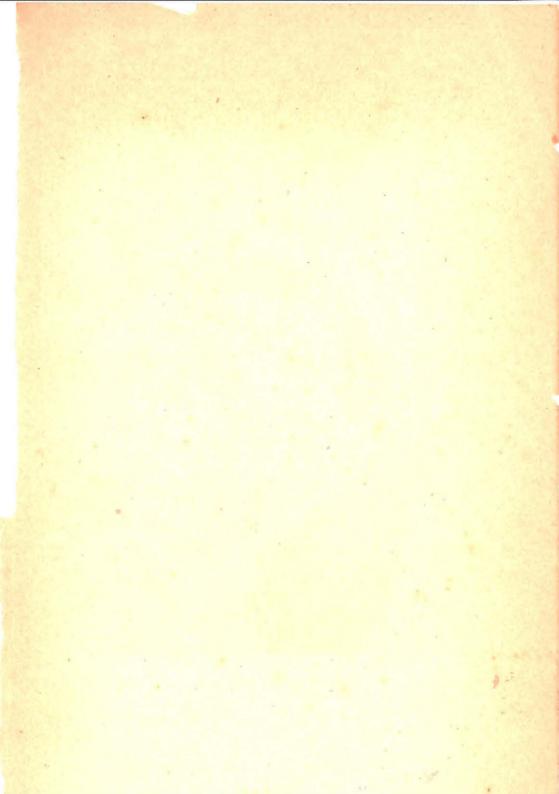
VERSIONE DALL'INGLESE
DI GIUSEPPE PIFFERI



SIENA
TIP. EDITRICE S. BERNARDINO
1893.









IMAGINE DI MARIA SANTISSIMA DEL BUON CONSIGLIO CHE SI VENERA NELLA CHIESA DEI PADRI AGOSTINIANI IN GENAZZANO, VENUTA MIRACOLOSAMENTE DA SCUTARI NELL'ANNO 1467.

IN ME GRATIA OMNIS VIÆ ET VERITATIS, IN ME OMNIS SPES VIETÆ ET VIRTUTIS. TRANSITE AD ME OMNES QUI CONCUPISCITIS ME, ET A GENERATIONIBUS MEIS IMPLEMINI. ECCLI, XXIV, 25, 26,

LA VERGINE MADRE

DEL

BUON GONSIGLIO STORIA DELL'ANTICO SANTUARIO

DELLA

MADONNA DEL BUON CONSIGLIO

IN GENAZZANO

DELL' AMMIRABILE APPARIZIONE E MIRACOLOSA TRASLAZIONE

DELLA SUA SANTA IMMAGINE

DA SCUTARI IN ALBANIA A GENAZZANO

NEL 1467

CON UN'APPENDICE SUL MIRACOLOSO CROCIFISSO

PER

MONS. GIORGIO F. DILLON D. D.

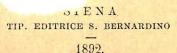
MISSIONARIO APOSTOLICO

PELLEGRINO DI SIDNEY AL SANTUARIO

OPERA TRADOTTA DALLA LINGUA INGLESE

COL PERMESSO DELL' AUTORE

DA GIUSEPPE PIFFERI



PROPRIETÀ LETTERARIA

INDICE

CAPITOLO I.

INTRODUZIONE

1. Scopo dello Scrittore — Natura della devozione alla Madonna del Buon Consiglio — 2. Suoi principì — 3. La località — 4. Traslazione della miracolosa Immagine — 5. Progressi della Devozione; S. Alfonso de' Liguori, S. Luigi di Gonzaga ecc. — 6 Necessitá del presente — 7. Prove — 8. La Madonna di Genazzano formidabile contro l'Islamismo - Scanderbeg, Marcantonio Colonna, Innocenzo XII, Sobieski -9. L' Islamismo de' nostri tempi — 10. La Madonna del Buon Consiglio destinata a vincerlo — 11. Ricompensa — 12. Necessità speciale di questa devozione nei paesi di recente inciviliti - 13. Il suo potere consolatore per tutti - 14. Ragioni - Disegno dell'opera - Divisione e materie -15. Guarigioni miracolose — 16. Appendice sul miracoloso affresco del Crocifisso - Qualche motto sulla spogliazione di Propaganda — 17. Opere consultate — Ringraziamento ai nostri amici. . Pag.

CAPITOLO II.

Il Lazio

Suoi primi abitanti — 2. Roma formata e governata da essi — 3. Descrizione fisica: montagne, città, ricordi relativi — 4. Beltà generale del paesaggio. Siccità della campagna Romana - 5. Malaria - 6. Calunnie sul governo dei Papi. — Causa reale — 7. Speranza venuta dall' Australia e dai monaci — 8. Beltà del resto del Lazio — Modo di vederla — 9. Abitudine degli agricoltori di vivere nei paesi. — 10. Ragione 11. — Ruine nel Lazio — 12. Sua Capitale: — Palestrina — Ingiustizia dell' Autore di una Guida verso i suoi abitanti moderni — 13. L'antica città — Suoi cambiamenti — 14. Pale-

19

CAPITOLO III.

Genazzano

1. Il Lazio un tempo il gran centro dell'idolatria - Suoi celebri templi - 2. Costume dei Romani di unire la Religione ai pubblici divertimenti - 3. Accrescimento delle pratiche pagane durante il periodo dell' Impero - Giuochi Florali - Teatro di questi giuochi vicino a Palestrina - Beltà di tal luogo e come fosse adatto a quei giochi - Loro conseguenze crudeli ed immorali - 4. Quel luogo era destinato ad essere il teatro del trionfo della Croce per la Vergine Madre di Gesù - 5. Mezzo per convincersene - 6. Il Calendario di Verio Flacco trovato in Palestina - 7. Suo ordine per la celebrazione dei giuochi Florali in Aprile. L'iscrizione. Il luogo - 8. Prove che questo luogo è il moderno villaggio di Genazzano. Sfrepatezza indubitata. Nome di Genazzano derivato da Ludi Ginnici - 9. Altre derivazioni del nome - 10. Crescenza del vizio nei Giuochi allorchè la vicina villa di Claudio divenne residenza imperiale. - Come ciò accadde. Claudio Nerone e la sua sposa Livia - 11. Augusto assedia Livia in Palestrina, costringendo Claudio a far divorzio, e sposa Livia. Ritorna in possesso della villa ed adotta i figli di Claudio Tiberio e Druso alla morte del loro Padre - 12. I vizi del luogo crescono a dismisura anche sotto i suoi successori - 13. Ciò continua fino alla conver-ione di Costantino, che dona quelle terre a S. Silvestro. Atto di questa donazione - 14. Il Papa S. Marco successore di S. Silvestro converte quel luogo. Vi costruisce la prima chiesa dedicata alla Madonna del Buon Consiglio. Cangia le feste popolari pagane nelle feste cristiane. Sua memoria a Genazzano - 15. Riflessioni del P. Buonanno sul cambiamento effettuatosi e le sue conseguenze - 16. Loro verità in vista de' nostri giorni ed il rimedio a questi nella devozione stabilita da S. Marco alla Madonna del Buon Consiglio

37

CAPITOLO IV.

Genazzano Cristiano.

 Situazione. — 2. Clima e suolo. — 3. Prodotti. — Chiese, Conventi. — 4 Santa Maria del Buon Consiglio. — 5. I Colonna. — 6. Loro esaltazione. — 7. Il loro carattere. — 8. Ottone Colonna ed il Papa Martino V. — Fabrizio e Vitto. ria sua figlia. — 9. Possedimenti e dignità di questa casata. — 10. Posizione attuale. — 11. Loro rapporti colla Santa Imagine. — 12 Donazione dell'antica Chiesa di Santa Maria del Buon Consiglio agli Agostiniani fatta nel 1355 da Giordano Colonna. — 13 Documento della donazione. — 14. Bene prodotto. — 15. Pessimo stato della fabbrica. — Difficoltà di ripararla. — 16. Giovanni di Nocera e la sua consorte Petruccia. — 17. Petruccia vedova e vecchia da tutto il suo avere per ristorare la vecchia e cara chiesa. — 18. Ahi! non basta — Le conseguenze. — 19. La tribolazione e la rivelazione. — Speranza

Pag. 53

CAPITOLO V.

La Miracolosa Apparizione.

Il 25 Aprile, la festa di Genazzano. — 2. La sua celebrazione nel 1467 — Stato della Chiesa di Santa Maria in quel giorno. — 3. Petruccia. — 4. Suo pieno trionfo. — 5. Il popolo sente una melodia in aria — Apparisce la bianca nube — Va a posarsi sui muri incompleti. — 6 Una Immagine si mostra agli sguardi di tutti — I discorsi — L'agitazione — I miracoli. — 7. Le campane suonano da sè stesse. — 8. Pellegrinaggio di tutta Italia al Santuario — Compimento della Chiesa e del Convento. — 9. Morte di Petruccia; sua sepoltura; suo monumento. — 10. Prove addotte dopo la narrazione.

Pag. 65

CAPITOLO VI.

La Santa Immagine.

Veniva essa dal Paradiso? — Sua beltà. — 2. Notizia di questa Immagine data dalla Chiesa. — 3. Sua natura, sua dimensione, suoi colori, suo valore artistico. — 4. Posizione delle figure — La Madre — Il Figlio. — 5. Espressione melanconica — Ragione. — 6. La Pittura si accorda colla Tradizione sui tratti di Maria, e sua rassomiglianza con Gesù. — 7. Notizia sul cambiamento miracoloso nel colore — Esperienza dell' Autore. — 8. Testimonianza di Vasquez, di Bacci e di Rodotà. — 9. Attestato formale di Luigi Tosi e di altri Pag. 73

CAPITOLO VII.

La Miracolosa Traslazione.

 Il popolo di Genazzano nell' equivoco. — 2. I Pellegrini dell' Albania. — 3. Loro nomi. — 4. Loro istoria. — 5. Vera Storia della Traslazione — Arrivo della Immagine a Scutari. — 6. Decadenza della devozione verso di essa nell'Albania — Scanderbeg. — 7. Preghiera dei Pellegrini. — 8. Ordini di Maria. — 9. L' Immagine sollevata in aria, e seguita dai Pellegrini lascia Scutari. — 10. Passaggio miracoloso del Mare Adriatico. — 11. L' Immagine scompare in Roma — Dispiacere dei Pellegrini. — 12. La nuova della miracolosa Apparizione giunge a Roma — Essi trovano l' Immagine. — 13. I suddetti vivono e muoiono vicino ad essa e lasciano i loro eredi a Genazzano.

Pag. 93

CAPITOLO VIII.

Scanderbeg e l' Albania.

1. Perchè questo Capitolo? Descrizione dell' Albania - Tratti fisici - Fortezze - 2. Conversione dell' Albania al Cristianesimo - Propende verso lo scisma ed è punita coi Greci -3. Stato dell'Impero d'Oriente - Sua distruzione per opera del Maomettismo - 4. Condotta dell'Occidente - I Turchi - Loro primi Califfi - Conquista dell' Est d' Europa -5. Scanderbeg - Suoi primi anni - Sua prigionia sotto Amurath II — I Giannizzeri — Educazione di Scanderbeg Suo genio militare, e sua posizione di fronte al Sultano -Abbandona i Turchi - Libera l'Albania - 6. Sforzi infruttuosi dei generali e degli eserciti di Amurath II contro l'eroe — Amurath sconfitto a Croja con 200,000 uomini, muore di crepacuore - 7. Protezione evidente di Maria -8. Caduta di Costantinopoli — 9. Sforzi dei Generali di Maometto contro Scanderbeg. - Essi rimangono sempre vinti -Tregua - 10. Scanderbeg in Italia - 11. Tregua rotta -12. Scanderbeg sconfigge in persona tutte le forze di Maometto - Cede Scutari a Venezia - 13. Scanderbeg morente a Lissa - Guarito miracolosamente, vince un'ultima volta i Turchi - Sua morte - Tradizione concernente la Santa Immagine in Albania . Pag. 103

CAPITOLO VIII. (Seguito)

L' Islamismo abbattuto

Stato dell' Europa — 2. Eresia di Lutero — Assedio di Rodi per opera di Solimano — Assedio di Vienna — Condotta di Carlo Quinto — 3. Saccheggio di Roma — Divisione della Cristianità — 4. Effetto della miracolosa Traslazione sulla Chiesa — 5. Sopra i Saraceni — Vittorie dei cristiani — 6. Marco Antonio Colonna — San Pio V. — 7. Distruzione della flotta Turca a Lepanto — 8. Trionfo di Colonna — 9. I Turchi per terra — Invasione dell' Austria — S'impadroniscono di Candia — Favoriti dalle scissure sorte fra i Principi Cristiani — 10. Innocenzo XI — Suoi sforzi infrut-

tuosi per riunirli — 11. Da ordine affinche venga incoronata la Santa Immagine — 12. Effetti — Le Potenze si uniscono — Sobiesky e Carlo di Lorena uniscono le loro forze — I Turchi completamente disfati a Mohats — 13. La Vergine Madre del Buon Consiglio trionfa sull'Islamismo . Pag. 127

CAPITOLO IX.

Miracoli al Santuario.

1. Più ammirabili di quelli operati in Scutari — 2. Potenza che produce la grazia. — 3. Beneficî temporali — 4. Confutazione delle obiezioni contro il Santuario - 5. I 161 primi miracoli ed altri registrati — 6. Impossibilità di registrarli tutti - 7. Una guarigione miracolosa di cui è stato testimone l'autore nel Santuario, nel 1882 - 8. Difficoltà di rinvenire le prove, come è stata vinta detta difficoltà -9. Documenti che attestano la malattia e la guarigione di Livia Vernini - 10. Un altro miracolo - 11. È provato dal tempo - 12. Altri miracoli. - 13. Increduli puniti - 14. La freccia dell' Ungherese — 15. Conservazione dei Colonna — 16. Resurrezione — 17. Liberazione di un condannato ad essere decapitato in Siena - 18. Liberazione degli indemoniati - Miracoli non registrati - 19. Liberazione miracolosa del Cardinale Acton - 20 Genazzano preservato dal colera e dalla peste - 21 Un pellegrinaggio salva Capranica dal colera — 22. Genazzano preservato da varie pubbliche calamità. Pag. 137

CAPITOLO X.

Copie miracolose

Prime Copie — Grado di rassomiglianza coll' Originale —
 Copia a Genova — Sua Storia — La sua venuta salva la Città dalla rovina — 3. Antica Copia a Modena — 4. Copie in Calabria — 5. Al Monte Cassino — 6. A Frosinone —
 A Roma — 8. Copia miracolosa nel Campo Santo presso il Vaticano — 9. A Napoli — Buonanno — Frà Modestino — Santa Croce di Lucca ecc. — 10. All' Estero — A Madrid, copia che parla a S. Luigi di Gonzaga — Venerata dai supremi Concili di Spagna — 11. Baviera — 12. Austria — 13. Belgio — 14. Una Città con un fac-simile della Chiesa e della santa Cappella, chiamata Genazzano, nell' America del Sud — 15. Lettera del P. Belgrano sulla famosa copia che si conserva in Praga.

CAPITOLO XI.

Divozione dei Papi etc.

1. Divozione di tutte le classi al Santuario — 2. Dei Papi — 3. Paolo II. - 4. Il Cardinale della Rovere. - 5. Privilegio concesso al P. Mariano da Genazzano. - Altri favori. -Pio V. - Innocenzo XI. - 6. Pellegrinaggio a Genazzano del Pontefice Urbano VIII. - 7. Centenario del 1667. -Incoronazione della Madonna. - 8. Clemente XI. - Doni del Cardinale Albani al Santuario. — 9. Altri Pontefici. — Grande devozione di Benedetto XIV. e di altri. - 10. Pellegrinaggio al Santuario di Pio IX nel 1864. - 11. Leone XIII. - 12. Divozione dei Sovrani. - La Casa Imperiale d' Austria. 13. Pellegrinaggio dell' Elettore di Sassonia al Santuario. - Famiglie reali di Baviera, di Spagna, di Napoli - 14. Doni del Cardinale Girolamo Colonna e di altri. -15. Pellegrinaggi di Cardinali al Santuario - Del Cardinal Cappellari, in seguito Gregorio XVI. — 16. Famiglie nobili - 17. Prelati Inglesi al Santuario. - Speranza di vedere spandersi questa divozione . Pag. 219

CAPITOLO XII.

Pellegrinaggi al Santuario.

1. Il popolo Italiano nel suo modo di onorare la Madonna di Genazzano. - 2. Pellegrini e Pellegrinaggi. - 3. I Pellegrinaggi lontani nelle grandi solennità al Santuario - 4. La Chiesa in tali occasioni. - Confessioni - Comunioni. - 5. Salda Religione dei Pellegrini — 6. L'aspettativa della ventiduesima ora. - 7. La festa nel paese - Condotta dei Pellegrini. — 8. Chi sono e per qual motivo vengono. — 9. Il merito del loro atto. — Prove ed antichità di esso. — 16. Ragione. - 11. I Pellegrini per via. - 12. Formazione, assembramento, partenza di ciascuna compagnia. — 13. Atti di divozione che li dirigono. - Avviso del P. Belgrano -Preghiere prima della partenza, e durante la marcia. - 14. Incontro dei pellegrini sulla strada. - I5. Ciò che fa ciascun gruppo alla vista di Genazzano — Preghiera a Maria - 16. Ingresso nel paese. - Si dirigono verso il Santuario - 17. Tentativo del Cardinal Castracane di approfittare dell' occasione per predicare - Scacco subito. - 18. I Pellegrini al Santuario. -- 19. Dimande di grazie -- Esempio. - 20. Pellegrini alla sera - Al mattino. - 21. Dispiacere e pianti di coloro che partono - Camminano all' indietro per vedere una volta ancora la santa Immagine. - 22. Ritorno dei Pellegrini nelle loro dimore . Pag. 249

CAPITOLO XIII.

Apostoli della devozione

1. Gli Agostiniani — Loro storia — Loro Santi — 2. Celebrità nel passato - Posizione a Roma - 3. Loro Cardinali Protettori — Cardinali in Curia — 4. Dotti Professori viventi - 5. Il venerabile Menochio, Sacrista e compagno di Pio VII — Il Venerabile Bellesini, l'apostolo moderno di Genazzano - 6. Divozione dei loro Generali al Santuario - 7. Il Santuario " la pupilla dell' Ordine " — 8. Il generale Vasquez — 9. Il Commissario-General Neno — 10. Gli Agostiniani al Santuario — Osservazioni del Buonanno — 11. Per qual motivo la Madonna del Buon Consiglio abbia scelto gli Agostiniani e la loro Chiesa di Genazzano - 12. La devozione non è limitata ai soli Agostiniani - 13. S. Alfonso Maria dei Liguori ed i Redentoristi — 14. La Madonna del Buon Consiglio « suo cuore » - 15. Grazie ricevute - Il peccatore moribondo in Avenzo - 16. Devozione dei Redentoristi nel Belgio Pag. 269

CAPITOLO XIV.

Il Canonico Bacci.

 Altri Apostoli — 2. Divozione di Andrea Bacci, Canonico di San Marco — 3. Sue opere — 4. Sua famosa lettera — 5. Immagine di S. Marco — 6. Morte del Canonico Bacci avvenuta al Santuario — Epigrafe del defunto . . .

, 287

CAPITOLO XV.

Don Stefano Andrea Rodotà.

301

CAPITOLO XVI.

La Messa propria e l'officio.

Valore di una Messa e di un Officio proprio quali prove dell' Approvazione della Chiesa — 2. Primo officio concesso nel 1727 — 3. Richieste per l'Officio proprio — 4. Indugio di tal privilegio per Loreto — 5. Genazzano maggiormente favorito — 6. Inchiesta, Messa propria ed officio concessi nel 1789 — 7. Descrizione della Liturgia — 8. Officio pro-

1.

1.

	17	31
CAPITOLO XVII.		
Indulgenze al Santuario.		
Altari privilegiati — 2. Messa Propria Votiva — 3. Indulgenze plenarie — 4. Indulgenze parziali ,	,	339
CAPITOLO XVIII.		
La Pia Unione.		
Senso di dispiacere per parte di coloro che lasciano il Santuario dopo averlo visitato — Esempj — Urbano VIII ed altri — 2. Esempio continuo — 3. Di qui ha avuto origine la Pia Unione — 4. Vantaggi che ha per coloro che non possono visitare il Santuario — 5. Suoi obblighi — 6. Sua approvazione da Benedetto XIV che ne diviene il primo membro — 7. Suo esempio utile ai Pastori di anime, ed agli altri Superiori — 8. Suo Breve « JNJUNCTAE NOBIS » nell'originale Latino — 9. Valore di questa Bolla come guarentigia dell' autenticità della miracolosa Traslazione da Scutari a Genazzano — 10. Esempio di Benedetto XIV, seguito da un gran numero — 11. Rivoluzione Francese — 12. Stato attuale della Pia Unione — 13. Aumento delle Indulgenze nel 1860 — 14. Obblighi — 15. Indulgenze plenarie e parziali — 16. Vantaggi speciali concessi ai membri dai Custodi del Santuario		343
CAPITOLO XIX.		
La Chiesa ed il Santuario.		

1. L'Antica Chiesa — 2. L'Antico Alto-rilievo in marmo della Madonna del Buon Consiglio — 3. Il Santuario — 4. La Chiesa del P. Felice Leoncelli da Cave — 5. Cambiamenti avvenuti in seguito — Lavori del Canonico Bacci — 6. Il Convento edificato dal Priore Bosca — La Rivoluzione — 7. Cangiamenti di Vasquez e di altri — 8. Conseguenze per la Chiesa e per il Convento per la venuta dei Francesi e di Bonaparte negli Stati della Chiesa — Valori dati per aiutare Pio VI a pagare i contributi impostigli dai Francesi — 9. Novelle esazioni, e nuove contribuzioni date dal Santuario — Liste — 10. I Francesi occupano Roma, e menano il Papa in Francia — Spogliamento finale del Santuario — Liste degli oggetti di valore rubati — 11. Alcuni oggetti

restituiti — Sorte di certi sacrileghi spogliatori — 12. Santa Maria durante la tirannia Napoleonica — 13. Risorge al ritorno di Pio VII — 14. Miglioramenti effettuati dal P. Fanucchi — 15. Il Cardinal Pedicini fa rinnuovare il Santuario — Suoi affreschi, e gli Artisti che gli hanno eseguiti. Pag. 365

CAPITOLO XX.

Devozione del popolo italiano.

1. Quanto sia estesa la divozione verso la Santa Vergine in Italia - 2. Sue manifestazioni - 3. Le opere del genio lo provano - 4. Devozione pratica del popolo - 5. Manifestazioni pubbliche - Santuari - Loro numero - 6. Il popolo come « sazio » di devozione a Maria - Prove -Chiese, Cappelle, Santuari, Case, strade, botteghe, discorsi familiari, esclamazioni — 7. Obbiezioni mosse a proposito della domenica in Italia - La condizione della Chiesa, del S. Padre etc. - 8. Torto che fanno queste obbiezioni fuori dell' Italia, malgrado siano prive di ogni fondamento - 9. Breve risposta - 10. Spiegazione a proposito del Sabato - 11. Religione esterna - La giornata dei Cattolici Italiani - Le Messe del mattino - Pratiche di pietà -- Una ragione dell'esistenza dei mendicanti - 12. Purità di costumi dei Cattolici Italiani - 13. Il Clero Italiano - Calunnie della stampa protestante e ragione del numero dei Sacerdoti - I Chiostri - 14. I Secolari - Loro scelta -Educazione nel mondo — 15. Religione nelle grandi Città - A Roma - Conclusione . Pag. 389

CAPITOLO XXI.

Il culto di Maria.

Suoi effetti — 2. Naufragi nella fede cagionati dalla mancanza di questo culto — 3. Il bisogno che noi abbiamo dei buoni consigli di Maria — 4. La dottrina del culto e della invocazione di Maria — 5. Una obiezione mossa da Protestanti — 6. Spiegazione della natura del culto cattolico verso Iddio ed i Santi — 7. La conoscenza dei nostri affari e l'interesse che ne prendono gli Angeli ed i Santi — Loro potere appresso Dio — Confessione dei Protestanti — 8. Dignità superiore di Maria nella sua creazione — 9. I progressi del suo merito — Sua infanzia — Suo stato prima dell'Annunciazione — 10. Suo merito in seguito — 11. Sue prove — 12. Suoi meriti accresciuti — 13. Confutazione di una obiezione comune — 14. Utilità delle preghiere ai Santi, e soprattutto a Maria — 15. Maria ci è stata la-

CAPITOLO XXII.

Prove dell' Apparizione

Uniformità degli Storici sopra i fatti riferiti — 2. Prove esaminate dagli Archivisti del Vaticano — 3. Perdita dei primi documenti — 4. Inchieste fatte per ordine di Paolo II.

 5. Codice del Vaticano — 6. Testimonianza di Coriolano — 7. Registro dei miracoli — Preghiera del copista — 8. Documenti relativi a Petruccia — 9. Antiche iscrizioni sulla Chiesa e sulla Santa Cappella — 10. Prove del modo con cui è venuta la Santa Vergine — 11. Antiche opere su tal soggetto — 12. Donazioni di Sisto IV e del Cardinale d'Estoteville .

CAPITOLO XXIII.

Prove della Traslazione

1. Qualità della testimonianza dei Pellegrini — 2. Silenzio dei documenti scritti contemporanei — Esame — Delegazione Pontificia — 3. Concordanza tra la narrazione dei Pellegrini, e quella di altri Albanesi — 4. I due partiti in Genazzano — Citazione del Senni su tal punto — 5. Citazione al soggetto dell'azione di Sisto IV — 6. Deduzione del modo d'agire del Papa — 7. Valore dei differenti titoli della Madonna, quali prove evidenti — 8. La tradizione in Genazzano — Divozione degli Albanesi in Italia — I primi scrittori — 9. Pellegrinaggio di Urbano VIII — Testimonianza di Colonna Duca di Paliano e del suo Segretario — 10. Testimonianza resa sotto fede del giuramento, dai più vecchi abitanti di Genazzano nel 1779 — 11. Genealogia dei discendenti del pellegrino Giorgio

459

429

CAPITOLO XXIV.

La tradizione albanese

 Ragione per la quale non possa aversi nessuna prova evidente della miracolosa 'Traslazione, dopo la caduta di Scutari — 2. Natura delle conquiste, fatte dai Turchi — Condizione dei vinti. — 3. Sorveglianza esercitata sopra Scutari. — 4. In diminuzione — In formazione immediata concernente la Santa

Immagine — 5. Lettera del Conte Stefano Medin sulla Tra-	
slazione — 6. Ricerche eseguite in questo secolo — 7. Let-	
tera del P. Mariano di Palmanova — 8. Lettera di Mgr.	
Nadoja Vicario Generale di Scutari — Documenti più recenti	
ed inediti — 9. CONCLUSIONE Pag. 4	75
APPENDICE PRIMA	
L'altare del Crocifisso	07
APPENDICE SECONDA	
Sulla spogliazione di propaganda Pag 51	11

APPENDICE DEL TRADUTTORE

I Cardinali Vannutelli Pag. 519

San Pio

1. Circostanze che favoriscovo l'estensione della divozione alla Vergine Madre del Buon Consiglio. - 2. L'acquisto di S. Pio fatto dal Priore Glynn per gli Agostiniani Irlandesi. Sua destinazione. - 3. Situzione della sua fabbrica. - 4. Suoi terreni. il sito della Villa Imperiale Antonina. — 5. Antichi acquedotti. Loro uso per bagni e peschiere. - 6. Grandezza della villa. Aria balsamica. Distinti possessori - 7. Genazzano, il palazzo dei Colonna è fabbricato snlle sue rovine. - 8. La villa Ovidio prossima a questi siti. Il suo esiglio decretato per le vicende che occorsero in detto luogo. Enea Silvio (Pio II) piange sopra le sue rovine. — 9. Pio II fonda S. Pio per mezzo del P. Filippo di Massa. - 10. Ragioni che indussero a dare tal nome al Convento. Il Pontefice Martino V. Oddone Colonna, fabbrica la Chiesa di S. Nicola, e fa il pavimento di S. Giovanni in Laterano con i suoi ruderi. -- 11. I Padri Cappuccini occuparono tal luogo prima assai dei Padri conventuali. L'Architetto di San Pio. Pianta della Chiesa e del Convento. - 12. I Conventuali restano in San Pio fino alla venuta dei Francesi sotto Bonaparte. Soppressione. Ritorno. — 13. Soppressione definitiva. —14. Circostanze che indussero il P. Priore Glynn ad acquistarlo. — 15. Gli Studenti Agostiniani Irlandesi che stanno colà come a guardia di onore del Santuario della Madonna del Buon Consiglio. — 16. I suoi alunni destinati a spandere l'Evangelo nell'estero. - 17. Parole di Leone XIII dirette al Vescovo di Sandhurst ed al Priore Glynn. Generosità dell' Irlandesi. Sottoscrizioni. Altari. Articolo del - DUBLIN FREEMAN. . Pag. 525

CAPITOLO XXV

Educazione ecclesiastica romana

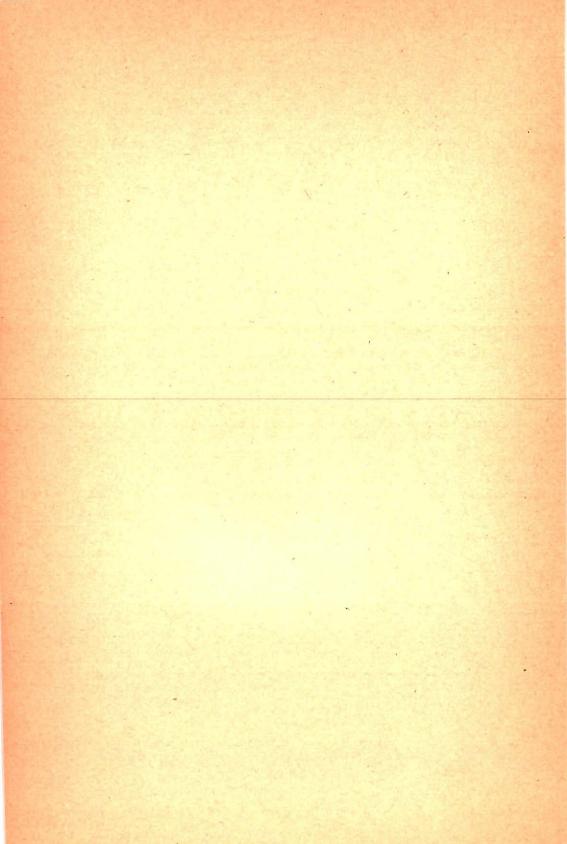
1. Parole del Santo Padre ad incoraggiamento di una romana educazione ecclesiastica. - 2. Fede Irlandese - 3. Sua perpetuità in terre lontane, e quanto debba starle a cuore una romana educazione ecclesiastica. - 4. Sguardo alla passata unione tra Roma e l'Irlanda. - 5. I giorni delle persecuzioni religiose, - 6. Collegi fondati dai Pontefici per gl'Irlandesi - Case date in Roma ai Domenicani Irlandesi - Il Padre Giovanni O'Conner - Case date agli Agostiniani ed ai Francescani Irlandesi - Il Padre Luca Wadding - Il Collegio Irlandese - Il Cardinale Ludovisi - Gesuiti, Carmelitani, ed altri ordini religiosi. — Case d'altri paesi per gl'Irlandesi. -- 7. Benefizi d'una educazione romana alla fede dell'Irlanda. — 8. Aiuto dei Papi all'educazione in Irlanda. - 9. Conoscenza che la Santa Sede si è procurata dei bisogni dell'Irlanda - 10. Collegi in Roma per l' Inghilterra e la Scozia - 11. Necessità ora maggiore di prima. -12. Stato della Chiesa nelle Colonie Iontane. — 13. Pericoli generali accresciuti dalla lontananza. - 14. La migliore educazione ecclesiastica, che dovunque possa ottenersi, devesi avere in Roma - 15. Ragioni - Unitá corroborata dall'amore che lo studente ha per la sua ALMA MATER. - 16 Effetti Che Roma ha su di uno studente - La Roma passata e la presente. - 17. Sguardo retrospettivo alle scuole teologiche romane - Le Catacombe - Il periodo dei primi Concilì e dei primi Padri - Il Medio Evo. - 18. L'educazione ecclesiastica romana dei nostri giorni - Studenti delle varie nazioni nella Città - Loro maniera di vita - 19. Le grandi scuole di Roma - Gli ultimi eventi incapaci di disturbare l'istruzione ecclesiastica — La Sapienza e le sue cattedre — Trasferite all'Apollinare. — 20. Altre scuole. — I Domenicani alla Minerva - Il Collegio Romano. - 21 La Propaganda. - 22. Altre scuole. - 23 Studenti come si vedono in Roma. — 24 Utilità della loro convivenza. — 25. Legge Canonica in Roma. — 26 Consorzio eol Clero Romano. — 27. Utilità d'una ricreazione di studenti in Roma - Monumenti cristiani e pagani - 28. Vacanze dello studente. -29 Un Collegio per l'Australia in Roma. . Pag. 547

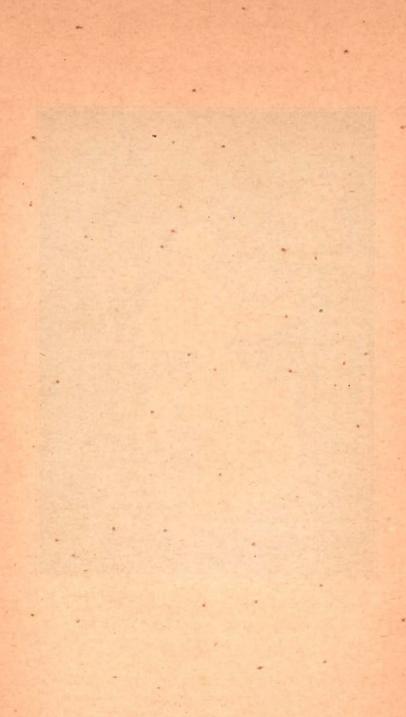
CAPITOLO XXVI.

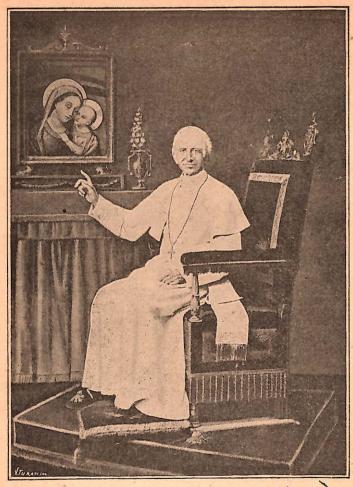
Gli Agostiniani Irlandesi

 Gli Agostiniani, custodi del Santuario e dovunque propagatori della devozione alla Madonna del Buon Consiglio, sa-

ranno tali pure nei paesi di lingua Inglese - 2. Loro posizione in Inghilterra ed in Irlanda nel passato - Loro soppressione - Persecuzioni - 3 Loro condizione durante il tempo delle leggi penati in Irlanda - 4. Amore degli Irlandesi per gli Agostiniani - Motivi di esso - Il Vescovo Comerford - 5. Loro condizione quando ai Cattolici venne concessa la tolleranza - 6. Famosi Agostiniani - Il Dottor Gahan O. S. A. - Sue prediche - Sua pietà cattolica - Sua storia della Chiesa, ecc. - 7. Il Dott. Doyle Vescovo di Kildare e Leighlin - 8. Il Noviziato Agostiniano a Grantstown nel quale egli professò — Coimbra — Effetti degli scritti del Dottor Doyle sugli uomini di Stato Inglesi - 9. Altri Agostiniani Irlandesi - 10. Fondazione della Provincia Americana - Suoi progressi - sua condizione presente - 11. Opera degli Agostiniani Irlandesi in Australia - 12. Monsignor Giacomo Alipio Goold primo Vescovo ed Arcivescovo di Melbourne - 13. Ragioni per cui egli andò in Australia - Condizione dei cattolici nella colonia penale della Nuova Olanda - Loro sofferenze -L'Arciprete O' Flynn mandato a Roma, e rimandato indietro dal Governatore. 14. Il Padre Therry - 15. Sue opere pei Cattolici sparsi pel paese - Sua influenza, e sue fatiche - Conseguenze pel cattolicismo -- 16. Elezione del primo Vescovo, Padre Goold, e sua venuta - Sue opere come missionario e sua elezione come primo Vescovo di Melbourne — Sua carriera come Vescovo ed Arcivescovo - 17. Monsignor Crane primo Vescovo di Sandhurst. -







· Consilionin il toi uno (11)

IMMAGINE DEL SANTO PADRE LEONE XIII.

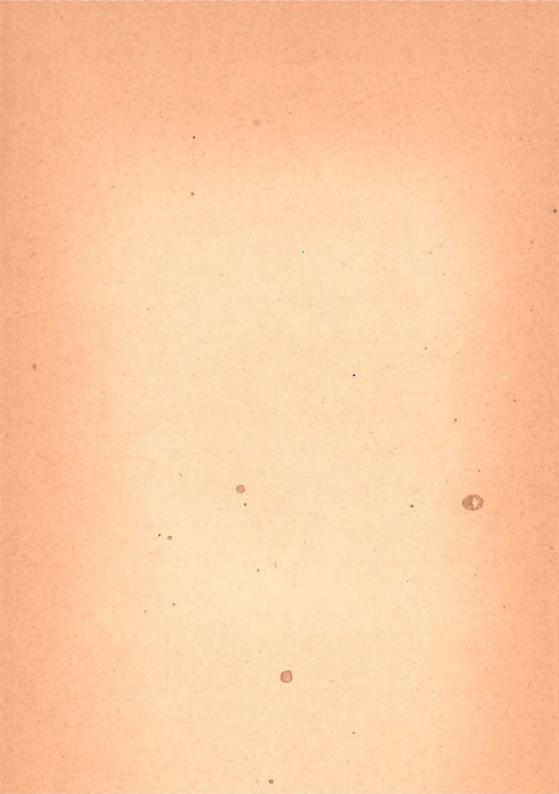
CON UN VERSO DEI LIBRI SANTI SCRITTO DALLA SUA SACRA MANO SOTTO LA IMAGINE DELLA MADONNA SS. DEL BUON CONSIGLIO, CHE SI CONSERVA NELLA SAGRESTIA DEL SANTUARIO A GENAZZANO

AGLI EMINENTISSIMI PRINCIPI

SERAFINO E VINCENZO VANNUTELLI

CARDINALI DI S. R. CHIESA DECORO DI GENAZZANO PATRIA DI LORO NOBILE FAMIGLIA QUESTO VOLUME DESTINATO A DIVULGARE OVUNQUE LE GLORIE DEL PATRIO SANTUARIO FAMOSO SOTTO IL TITOLO DELLA B. VERGINE DEL BUON CONSIGLIO MONS. GIORGIO DILLON SAC. IRLANDESE CAMERIERE SEGRETO DI S. S. LEONE XIII CON REVERENTE OSSEQUIO

OFFRE E DEDICA



PREFAZIONE DEL TRADUTTORE

La venerazione ed il culto alla Santissima Vergine del Buon Consiglio, ebbero la loro origine in Italia, propagandosi a passi di gigante dopo la metà del XV secolo. E poichè la Storia volle con precisione scolpire a caratteri indelebili la data memoranda d'un avvenimento tanto fausto e prodigioso, quale è quello dell'Apparizione della Santa Immagine di detta Vergine in Genazzano, avvenuta il 25 Aprile del 1467, è bello e consolante il vedere, quanti fra gli scienziati con nobile gara a trascrivere detta data sorgessero, e su tale argomento le più dotte, svariate e vo luminose Istorie di pubblica ragione rendessero. In esse vennero fedelmente esposte le glorie ed i portenti operati da Colei, che al dire del Poetà, è

Termine fisso d' eterno consiglio.

E tali portenti si succedono con vertiginosa rapidità al pari del baleno non solo in Genazzano, ma in tutti i luoghi ancora ove s' invoca la Vergine sotto titolo si bello, ed in tanta copia, che a chiunque pretendesse tesserne un esatto racconto, potrebbero appropriarsi quelle parole « Suspice Caelum, et numera stellas si potes. »

Sono tanti i lavori, che senza tema di errare, si può giustamente asserire, non esservi Nazione, che nella propria lingua non abbia una storia, la quale tratti sulla miracolosa Apparizione, e sulla Traslazione portentosa della Immagine di Maria del Buon Consiglio. In Francese, in Tedesco, in Polacco ed in Inglese ve ne sono senza numero, e fra queste primeggia al certo la presente dell' Illmo. e Rmo. Mons. D. Giorgio F. Dillon, da me voltata nell' italiana favella.

Il sullodato Mons. Dillon dopo attente, minute e scrupolose ricerche, come egli stesso nel I.º Cap.º asserisce, é riuscito non senza un' improba fatica a raccogliere quanto fin qui è stato detto su tale prodigioso avvenimento: ed il suo lavoro è stato dal più splendido successo coronato. E difatti! se in Inghilterra, in America, in Australia, in Irlanda, in Francia si è diffusa la divozione verso la Vergine Santissima del Buon Consiglio, lo si deve, senza fallo, attribuire alla dotta presente opera tradotta anche nel Gallico Idioma dalla Rev. Maria Placida Benedettina. La Direzione Primaria di Genazzano ha ricevuto e riceve continue lettere, nelle quali si fa menzione di quanto ho asserito più sopra. Ne citerò per brevità qualcuna fra le tante.

Il Rmo. D. Giuseppe Eugenio Ricord Cappellano in Aix, (Bouche du Rhône) scriveva qualche tempo fa al degnissimo e solerte Direttore della Pia Unione il M. R. P. M. Aurelio Martinelli.

La Divina Provvidenza avendomi fatto imbattere nel bel libro di Mons. Dillon sulla Vergine Madre del B. C. mi sono inteso, dopo la lettura di alcuni Capitoli, quasi rapito da un santo entusiasmo, e da amore per una devozione tanto bella in se stessa, e tanto necessaria nei tempi attuali. Per conseguenza ho già segnalato la detta opera al Direttore della « Croix » il più popolare ed il più diffuso dei nostri Giornali Cattolici, e la raccomanderò, come di già

ho cominciato a farlo, alle persone divote, a misura che mi si darà l'occasione. Intanto vi prego di registrare il mio nome fra i soci della Pia Unione.

E la Rev.da Madre Suor Maria Geltrude Bigot della Visitazione di Mans, li 13 Agosto 1884. »

» Quanto bene va facendo la magnifica opera composta da un Sacerdote Australiano, il Rev.do D: Giorgio Dillon. Di certo in tutto il mondo, la cara Madonna sarà ben presto conosciuta ed amata. »

E la stessa in altra sua, in data 23 Febbraio 1886. »

Dal Canadà, la Superiora del Monastero del Preziosissimo Sangue il 6 Maggio 1891 scriveva. »

Se vi è una gran divozione presso di noi verso la Madonna del B. Consiglio, lo si deve alla bella opera di Mons. Dillon. »

Nella presente opera adunque troverà il Lettore una Storia genuina, basata sopra granitici documenti, che anche il più scettico dal Mefistofelico riso, non può a verun patto porre in dubbio.

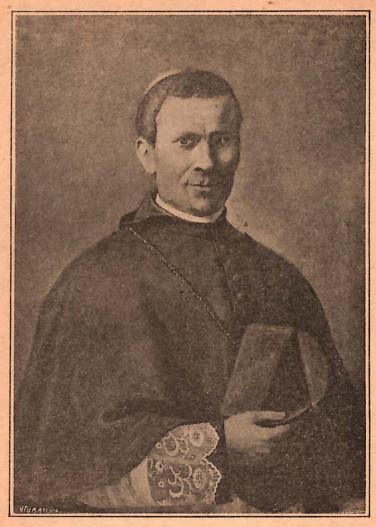
Giovi detta opera all' ignorante, quale alimento di pietà e di amore per la dolce e tenera Madre del B. C. ed al dotto serva di stimolo e di potente incoraggiamento per isvolgere col progresso dei tempi altre Storie.

Ho detto più sopra che la divozione per detta Vergine si è diffusa dovunque. E qui sarebbe bello il riportare le infinite lettere di personaggi distintissimi, che sollecitano il favore di essere aggregati alla Pia Unione. Non ne citeró che tre sole, per esser breve.

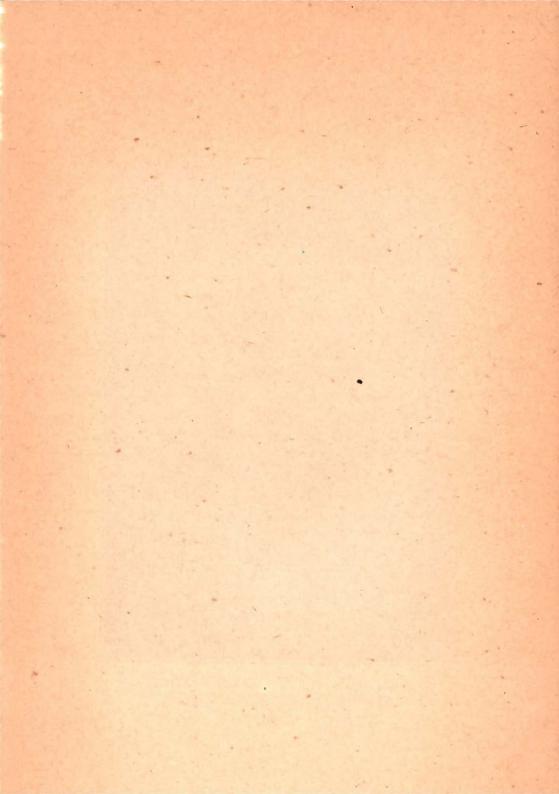
- S. E. Mons. Vescovo di Bayonne scriveva il 17 Maggio 1885 queste precise parole a mio Zio. » Fatemi iscrivere vi prego, fra i servi della Madonna del B. C. e mandatemi la sua Immagine. Può esservi per un Vescovo miglior protezione? Sento il bisogno di ripararmi sotto il manto di questa tenerissima Madre. »
- S. E. Mons. Vescovo di Costantina e d'Ippona, il Dec. dell'anno scorso, al suddetto mio Zio » Come Le avevo promesso, mi son fatto un pio dovere di stabilire la devozione della Madonna del B. C. nella Cripta della Basilica di S. Agostino, e voglio prendere buona speranza che la Regina del Cielo onorata d'ora innanzi fra noi sotto questo titolo, attirerà sul pastore e sul gregge della Diocesi di Costantina le più elette benedizioni.

Ed il 25 Decembre dell'anno scorso, S. E. il Card. Macchi chiese al P. Nicola Cimarelli Priore in questo Convento di Genazzano, di essere ascritto alla Pia Unione, e mandava in dono alla Madonna un cuore d'oro, scrivendo in un suo biglietto queste brevi ma eloquenti parole « Alla Madonna SS.ma del B. C. — il Card. Macchi — umile e sincera offerta — Monstra Te esse Matrem. »

Benigno Lettore, in questa mia meschinissima versione compatirai la frase non elegante, qualche periodo storpiato, la mia poca perizia nella Lingua Inglese, e la picciolissima conoscenza che ho della nostra gentile ed armoniosa favella. E qui permettimi di riportar le parole del nostro Nasone. « Ut desint vires, tamen est laudanda voluntas » Però se questo mio tenue lavoro servirá a farti viemmeglio conoscere ed amare questa nostra tenerissima Madre del Buon Consiglio, questo sará per me il compenso maggiore. Vivi felice.



SUA EMINENZA IL FU CARDINALE MARTINELLI PREFETTO DELLA S. C. DELL' INDICE



A SUA EMINENZA R.MA

TOMMASO M. CARDINAL MARTINELLI

CARDINALE VESCOVO DI SABINA
PREFETTO DELLA SACRA CONGREGAZIONE
DELL' INDICE ECC. (A)

Eminentissimo Principe,

L'autore co' sensi della più profonda gratitudine, approfittando del vostro gentile permesso — che ha maggior valore, in quanto che non è stato per l'addietro concesso ad alcuno scrittore — col massimo rispetto all' Eminenza Vostra dedica questo suo libro.

La ragione che ha indotto l'Em.za Vostra a non essere avara di tal permesso, non è, in questo caso tutto particolare, difficile a comprendersi.

L'opera tratta di un venerabile Santuario della Santa Vergine, affidato alla cura dei Padri dell'insigne Ordine, di cui voi siete il Cardinal Protettore. Tende, secondo gli umili mezzi dello Scrittore, ad estendere una tenera e sviscerata devozione all'Immacolata Vergine Madre di Dio, devozione tanto caratteristica nel luogo ove voi siete nato, che a voi stesso è tanto gradita, ed al popolo cui l'autore appartiene — un popolo che voi amate, e le cui lontane emigrazioni hanno portato in differenti parti del mondo

⁽A) Nell' edizione inglese, edita in Propaganda Fide nell'anno 1884, vi è la sudd. Dedica al fu Card. Martinelli, e la Prefazione che segue, per i lettori che parlano l'angelico idioma.

questa sede, di cui l' Em.za Vostra, in qualità di Prefetto dell'Indice, custodisce la purità con rara abilità e vigilanza.

Fin dalla vostra esaltazione alla romana porpora, è piaciuto sempre all'Eminenza Vostra di dimorare nella Eterna Città con i rappresentanti di questo popolo. I giovani Leviti del vostro antico Istituto, destinati a continuare in seno di questo popolo i ministeri religiosi, che i figli di S. Agostino non hanno giammai cessato di adempiere malgrado le lunghe e terribili prove che, per buona ventura, hanno quest'oggi avuto una tregua; questi giovani Leviti, dico, hanno avuto la consolazione ed il vantaggio della vostra continua presenza in mezzo ad essi, durante questi ultimi dieci anni.

E colla maggior vostra felicità voi avete consacrato alla loro istruzione ed edificazione tutti i momenti che avete potuto rubare alle importanti cariche affidate all'Eminenza Vostra dal Vicario di Gesù Cristo. Avete formato la vostra delizia nell' unirvi ad essi nei lunghi esercizi di pietà che li preparano al santo lavoro giornaliero, nell' unirvi ad essi la sera, nella preghiera e nel rendimento di grazie che precedono il riposo — a dirigere, durante i vostri brevi intervalli di riposo, dopo le rudi fatiche delle vostre alte funzioni, gl'inapprezzabili esercizi spirituali che tanto bene li preparano all'opera, ch' essi in seguito dovranno prestare alla Chiesa.

L'autore ebbe la bella sorte di partecipare largamente a detti vantaggi durante la sua dimora in Roma. Ed ora si sente veramente felice che gli sia permesso di associare il nome dell' E. V. a questo umile sforzo per far viemmeglio conoscer Maria, e farla maggiormente amare in una delle sue più belle prerogative — quella della Vergine Madre del Buon Consiglio — nella grande sezione del popolo di Dio, alla quale egli appartiene. Spera che la sua opera non mancherà di esser benedetta, non fosse altro che per

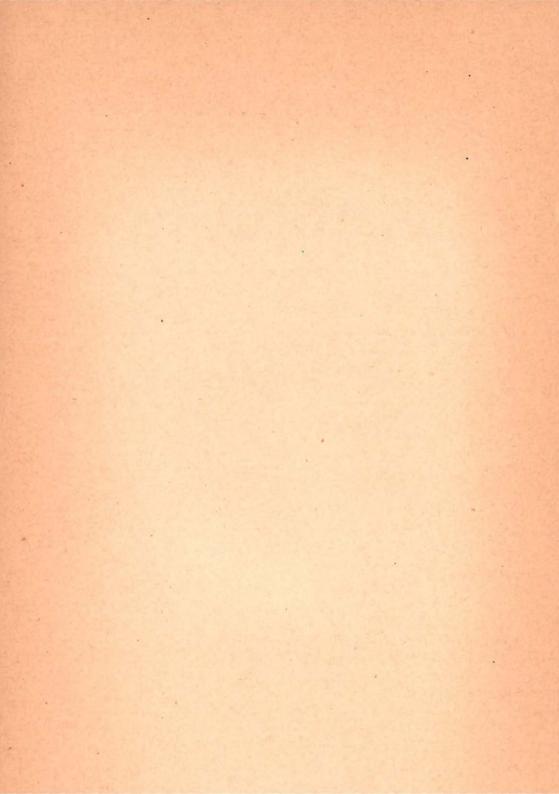
il solo motivo che è stata scritta in un luogo, in cui l'Eminenza Vostra con una santa e laboriosa vita edifica tutti coloro che ne sono testimonî: in una dimora, ove voi manifestate a tutti la potente possanza, e la gloria reale e l'identità della Roma dei tempi nostri colla Roma del passato, dandone un vero quadro della vita di coloro, che essendo i più prossimi all'augusta persona del Supremo Pontefice, portano insiem con lui il fardello della direzione, della custodia e del governo della Chiesa di Dio, vita compresa ben poco dal mondo in generale, vita tanto spesso mal concepita e falsamente rappresentata dai nemici del Cattolicismo.

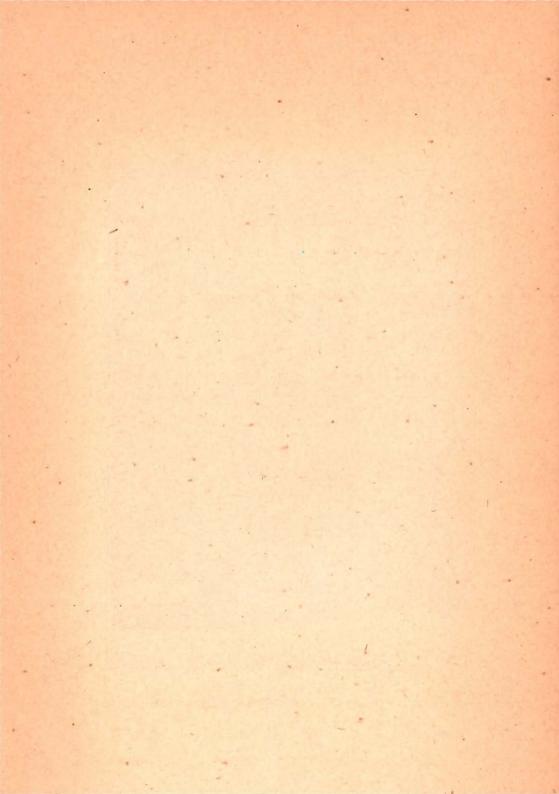
Chiedendo all' Eminenza Vostra la benedizione, l'Autore coi sensi della più distinta stima si segna

> Umilmo. Devotmo. Servo Giorgio F. Dillon

Santa Maria in Posterula 143
Tordinona,

Festa dell' Immacolata Concezione 1883.







MONS. GUGLIELMO PIFFERI SACRISTA DI S. SANTITÀ E VESCOVO DI PORFIREONE

GENAZZANO 8 SETTEMBRE 1891 DEDICA DEL TRADUTTORE

A SUA ECC.ZA ILL.MA R.MA

MONSIGNOR GUGLIELMO PIFFERI

SACRISTA DI SUA SANTITÀ

VESCOVO DI PORFIREONE

NEL SUO « GIUBILEO SACERDOTALE »

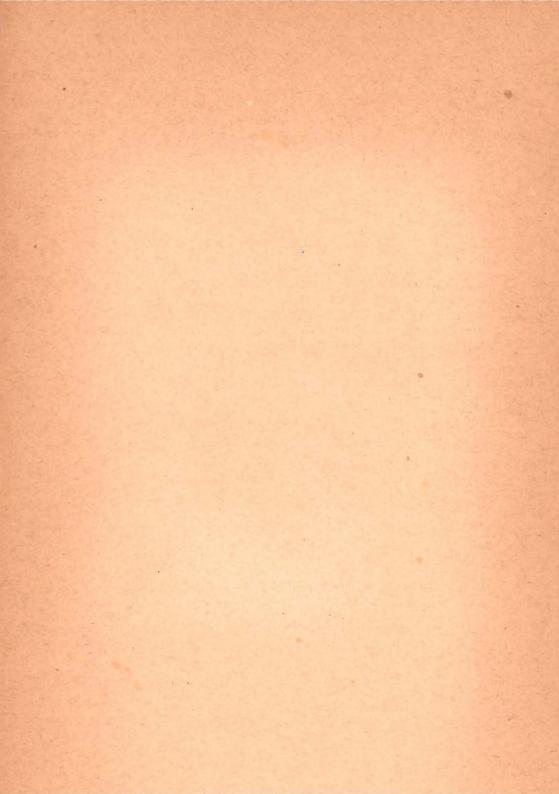
IL NEPOTE GIUSEPPE

QUESTA SUA MESCHINA VERSIONE

IN SEGNO DI GRATITUDINE E DI AFFETTO

O. D. C. (1)

⁽¹⁾ La presente opera doveva venire alla luce coi primi di Ottobre dell' anno decorso, ma si dovette sospendere la stampa, essendo caduto malato l' Illmo M. Dillon.



PREFAZIONE DELL' AUTORE

L'Italia è tuttora, prima d'ogni altra cosa, una contrada di fede e di fervore. Invano da un secolo in quà, le invasioni, le società segrete, le rivoluzioni, e le persecuzioni hanno posto in opera i loro mezzi per darle altra forma. Gli autori di racconti di viaggi, i corrispondenti di giornali, ed altri scrittori che si danno ogni briga onde far prevalere i pregiudizì anticlericali, descrivono questa regione o come un tempo credente, o la tacciano d' indifferente se non d'incredulità, fra tutte coteste prove. Ma la verità è che, in nessun'altra epoca della sua storia cristiana, la massa de' suoi abitanti si è mostrata giammai più attaccata alla sua Religione, più salda ne' suoi principii, e più devota alle sue pratiche.

A chi scrive le seguenti pagine sopra una delle più belle e delle più commoventi manifestazioni della fede, in Italia, si è spesse fiate presentata l'occasione di essere spettatore di ciò che è stato asserito. Il suddetto ha visitato questa regione per la prima volta nel 1882 al cominciar della primavera, ed è costretto a confessare che aspettavasi di scorgere dappertutto la massima decadenza religiosa in una nazione nel cui grembo la Chiesa era stata in gran parte spogliata, e detronizzato il Pontefice Supremo: in una contrada in cui erano soppressi gli Ordini Religiosi, e la santificazione della festa e molte altre pratiche cri-

stiane erano dalla legge abolite, ed ove infine il più formidabile ateismo che siasi giammai veduto dacchè il mondo esiste, formava il piano di cancellare del tutto il Cristianesimo dalla vita sociale, pubblica ed anche individuale del popolo.

E difatti tutto sul bel principio induceva a persistere in tale credenza; l'aspetto di alcune vie delle grandi città nelle domeniche e negli altri giorni festivi, ed il linguaggio de' giornali del partito.

Ma, grazie ad un prolungato soggiorno, potè venir meglio in chiaro di una più vera conoscenza dell'Italia. Venti anni di apostoliche fatiche in Australia avendo considerabilmente alterato la sua salute, venne consigliato di tentare per un lungo lasso di tempo, gli effetti di un cambiamento d'aria e di località sotto il clima si mite, e la tanto varia natura di questo incantevole paese, pieno di ricordi istorici. Tale circostanza fu quella che gradatamente lo pose in comunicazione con tutte le classi del popolo in Italia ed in Sicilia, ed in tal guisa potè scuoprire la condizione reale. Ben lungi dall' approvare i torti fatti alla Religione, o di lasciarsi abbindolare dalle fazioni, la popolazione ha stretto alleanza tenace e col cuore e collo spirito colla Chiesa, dichiarando guerra implacabile come nel passato agli attentati e dell'ateo e dell'eretico. I nove decimi fra essi, almeno, sono cattolici e serii ed esperimentati. In regola generale, si tengono dessi estranei agli affari politici; a tutti i tentativi che si fanno contro la Religione da essi professata, oppongono una resistenza passiva ma determinata che nessuno sforzo degli empî è stato giammai capace di scuotere. In generale, fra essi, la vita di famiglia eguaglia in purezza ed in innocenza quella degli affittaiuoli Irlandesi, perchè infatti non vivono che di fede. Ma ciò che, agli occhi dello scrittore, li distingue sopra ogni altra cosa, e li rende superiori a tutti gli altri popoli, è la

devozione intensa e speciale che hanno verso la Vergine Madre di Dio.

Sono ad essi famigliari tutte quelle pratiche di devozione comuni ai più ferventi cattolici, ed hanno inoltre mille modi che veramente ti commuovono per manifestarle, particolarmente fra essi. E tali manifestazioni si mostrano all'ingresso delle porte, delle strade e delle pubbliche piazze, sulle facciate delle case, nei vigneti, ai lati delle vie, e sopratutto nelle Chiese e nei pubblici edifici del paese.

In tutta la contrada sorgono a centinaia i santuari della Vergine: milioni di persone traggono annualmente a parecchi di questi santuarî, e migliaia accorrono ai meno frequentati: e tali commoventi pellegrinaggi sono sempre e dappertutto accompagnati da cantici, da private o pubbliche preghiere, da elemosine, e dall'accostarsi con fervore ai santi Sacramenti. Non v'è persona che arrossisca di confessare e d'invocare Maria. In tutte le case c'è la sua Immagine, e vive continuamente nel pensiero di coloro che vi dimorano. A farla corta, la divozione a Maria satolla per così dire il paese, e non è troppo azzardoso il dire, che è a questa profonda devozione appunto che si deve la salvezza delle tre ultime generazioni da tante cospirazioni e segrete e pubbliche, ciò che del resto colla massima riconoscenza gli stessi cattolici Italiani confessano.

Era adunque ben naturale che l'autore, quando venne in cognizione di una si viva e si feconda divozione verso la Madre di Dio, volle tentare di farla adot tare, se fosse stato possibile, da tutti i cattolici.

Benchè conoscesse benissimo l'amore che milioni di essi portano a Maria, non poteva ignorare su tal oggetto, che una grande moltitudine di essi vive, in molti paesi, in una atmosfera satura d'eresia, d'ateismo e d'empietà, e perciò, ostile alla Cattolica Religione. Tale atmosfera ed altre cose che v'influiscono sono talvolta abbastanza potenti da dare un crollo, o far perdere la stessa fede, ma non prevarranno giammai e non faranno breccia Ià, ove l'amor di Maria è reale e ben radicato. Per conseguenza, tuttociò che tende ad aumentare o conservare tale divozione ha un pregio inestimabile.

E bene adatte a tale scopo, dappertutto ove si adottano, sono l'uso delle corone e degli scapolari, gli altari o gli oratori domestici, le novene ed altre divote costumanze praticate o in privato o in pubblico. Eppur manca qualche cosa che possa convenire a coloro che non si possono indurre a far tutto questo; qualche cosa di più semplice e di più generico; qualche cosa che

« vada al cuor per vie non conosciute »

che riesca ad afferrarlo e ritenerlo; qualche cosa, che, capace d'accrescere la divozione dei più ferventi, valga al tempo stesso ad attirare i più indifferenti; qualche cosa che possa svegliare fra noi un amore simile a quello che tutte le classi del popolo Italiano, professano per Maria.

L'autore tiene per fermo che la divozione che vuol far conoscere nella presente opera, racchiuda tutte le suesposte condizioni. La sua natura, il suo scopo e la sua istoria saranno riferite sommariamente nell'introduzione e sviluppate nel seguito dell'opera. E' persuasissimo che conoscere tal divozione, è amarla; e crede, per conseguenza, che tutti coloro che leggeranno ciò ch' egli ha scritto su tal proposito, faranno dal canto loro ogni sforzo di propagarla nelle loro vicinanze e ciascuno nella sua opera d'azione, può contribuirvi. I pastori del popolo Cristiano possono far molto, avendo a loro disposizione i mezzi dati dalla Chiesa, e spiegati in separati capitoli. La festa, la messa propria e l' officio, la dedicazione delle chiese, oratori e cappelle,

sono adatte a far conoscere a tutti coloro che sono affidati alle loro cure, questa divozione, e le numerose indulgenze che vi sono addette; la semplice diffusione delle copie della Santa Immagine che hanno operato tanti portenti in Italia e dappertutto, è un mezzo potentissimo alla portata di tutti, e che tutti possono adottare fino ad un certo punto.

Nel corso di quest' opera, l' Autore si è talvolta allontanato dal soggetto principale per riferire la storia e dare la descrizione fisica del sito ove sorge il Santuario della Madonna del Buon Consiglio. Lo scopo che lo ha indotto a ricorrere a tali digressioni, è stato quello di far conoscere ai numerosi stranieri che visitano l' Eterna Città, il luogo preciso, la sua antichità e la sua situazione al pari dei disegni della Provvidenza Divina, che volle sceglierlo per dimora della miracolosa Immagine. Siccome egli sa bene, che nulla di ciò che concerne il benessere della Chiesa non può essere indifferente a coloro per i quali ha scritto, ha voluto aggiugnere in un' Appendice, qualche notizia sulla spogliazione di Propaganda, soggetto che deve interessare i Cattolici di tutto il mondo.

Ha dovuto trattare diffusamente del sopranaturale; tuttavia, deve confessare che mai viaggiatore alcuno ha visitato il Santuario, meno inclinato di lui ad esser troppo credulo. Ma alla vista dei prodigi operati sotto gli stessi suoi occhi, esaminati e ponderati con cura, e chiaramente provati, non rimane che dire, che la mano di Dio non si è accorciata, e che non hanno sosta alcuna i miracoli operati per l'intercessione della Madre di Dio. I fatti stessi ne faranno piena fede. In quanto a questi fatti, lo scrittore si è attenuto ad una esattezza minutissima e scrupolosa, ed in ciò almeno, crede di esservi riuscito. Al resto poi, lascia l'opera fra le mani de' suoi lettori colla speranza che per l'intercessione di Maria gli sforzi fatti per procurare la sua gloria nel momento, in cui la sua salute lo

rendeva inabile ad ogni altro lavoro, potranno riuscire di qualche utilità per coloro, per i quali si è indotto a scrivere. E' con tale fiducia adunque ch'egli fa appello alla loro indulgenza e si raccomanda alle loro preghiere.



LETTERA DI SUA SANTITÀ LEONE XIII ALL' AUTORE

Il nostro SS.mo Padre il Papa Leone XIII ha ricevuto l'esemplare del volume ch' Ella gli ha presentato, e nel quale riferisce in Inglese l'Istoria dell'antico Santuario della Vergine Madre di Dio, situato nel paese di Genazzano, Diocesi di Palestrina, e che si venera colla più grande pietà dai fedeli, e dal continuo accorrere dei pellegrini. Siccome in quest'opera, il Santo Padre scorge non solo un attestato del suo attaccamento filiale, ma anche il pio e religioso affetto col quale Ella si sforza di procurare l'onore della Madre di Dio, ritiene il suo scopo e la sua opera come cosa ben degna di lode, e desidera, che a mezzo di questa mia lettera, Ella si abbia un pegno del suo amore paterno e della sua raccomandazione. Di più, il Sovrano Pontefice spera che i frutti salutari, che a quest'epoca sono tanto desiderabili, corrisponderanno ai desideri suoi, e che coloro che si faranno a leggere i suoi scritti, saranno ad implorar protezione dalla Madre di Dio, in favore della Chiesa, che in mezzo delle avversità dalle quali è accasciata, pone in Maria la sua maggior confidenza. Infine, a testimoniare la sua paterna benevolenza, e quale presagio de'celesti favori, il nostro Santissimo Padre Le concede la sua apostolica benedizione.

Rallegrandomi meco stesso, di poterle annunciare queste buone notizie, colgo ben volentieri l'occasione che mi si da di esprimerle la sincera stima, colla quale mi pregio di essere

Umil.mo Servo
CARLO NOCELLA
Segretario di Sua Santitá
per le Lettere Latine

Roma li 27 Maggio 1884.

L'Autore ebbe anche l'onore di ricever la seguente Lettera da Sua Eminenza il Cardinal Simeoni, Prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda.

Roma 17 Maggio 1884.

S. C. di Propaganda Fide Segreteria

Reverendo Signore,

Ho ricevuto con particolare soddisfazione il libro intitolato — The Virgin Mother of Good Counsel ecc. che Ella, costretta a riposare per qualche tempo onde ristabilire le sue forze dalle fatiche della sua Missione, ha composto durante il suo soggiorno in Roma.

É al tutto degno di un buon ecclesiastico e di un zelante missionario il coltivare l'amore verso Maria SSma. e il propagarne la divozione; e poichè Ella ha mirato a questo scopo nel fare la storia di uno dei più celebri Santuarii d'Italia, debbo con Lei rallegrarmene, ed augurarmi che le sue sante intenzioni siano coronate di un felice successo.

Ella ha poi aggiunto in appendice alla sua opera delle savie osservazioni sulla educazione Romana del Clero, ed ha toccato opportunamente della istituzione di Propaganda, e della salutare sua influenza sopra il mondo intiero. Anche questo mi ha dimostrato l'ottimo spirito dal quale Ella è penetrata, per cui sono d'avviso che i sentimenti che Ella manifesta serviranno a rendere sempre più stretto il vincolo che unisce i fedeli di tutti i paesi alla Sede Romana Madre e Maestra di tutte le Chiese.

Dopo tuttociò La ringrazio del dono ch' Ella mi ha fatto di questo suo egregio lavoro, e prego il Signore che per intercessione della Beata Vergine, ch' Ella ha voluto con esso onorare, Le conceda le sue più elette benedizioni.

Di V. S.

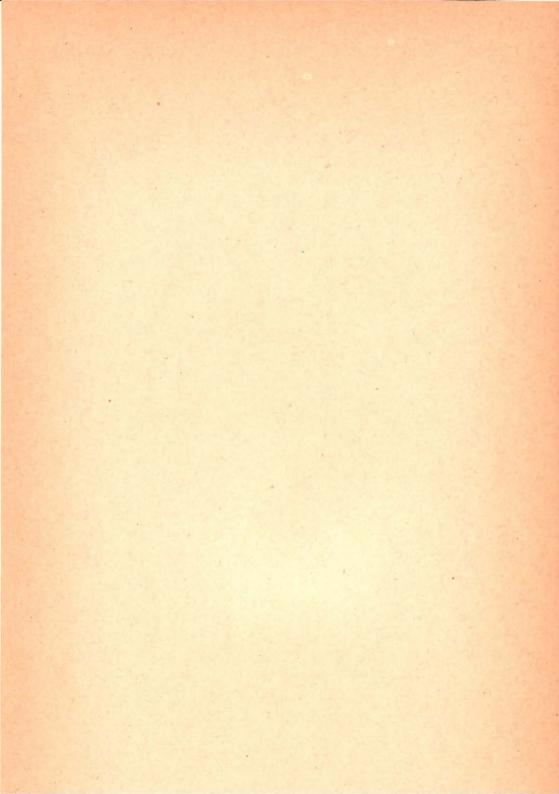
Affmo.

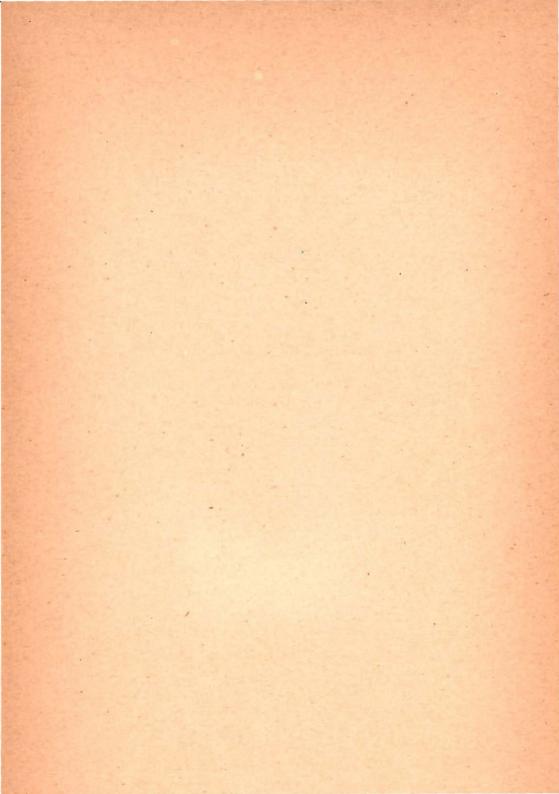
GIOVANNI CARD. SIMEONI Prefetto

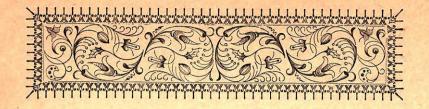
Per Monsignor Segretario

ANT. AGLIARDI MINUTANTE

Rev. Sig. Giorgio F. Dillon D. D. Missionario Apostolico di Sidney.







LA VERGINE MADRE DEL BUON CONSIGLIO

CAPITOLO I.

INTRODUZIONE.

Scopo dello Scrittore — Natura della devozione alla Madonna del Buon Consiglio — 2. Suoi principî — 3. La località — 4. Traslazione della miracolosa Immagine — 5. Progressi della Devozione; S. Alfonso de' Liguori, S. Luigi di Gonzaga ecc. — 6. Necessità del presente — 7. Prove — 8. La Madonna di Genazzano formidabile contro l'Islamismo — Scanderbeg, Marcautonio Colonna, Innocenzo XI, Sobieski — 9. L'Islamismo de'nostri tempi — 10. La Madonna del Buon Consiglio destinata a vincerlo — Ricompensa — 12. Necessità speciale di questa devozione nei paesi di recente inciviliti — 13. Il suo potere consolatore per tutti. — 14. Ragioni — Disegno dell' opera — Divisione e materie — 15. Guarigioni miracolose — 16. Appendice sul miracoloso affresco del Crocifisso — Qualche motto sulla spogliazione di Propaganda — 17. Opere consultate — Ringraziamenti ai nostri amici.

Scopo dello scrittore delle seguenti pagine è di far conoscere ai suoi patrioti ed ai fedeli tutti, una preziosa e bellissima devozione, praticata in Italia per il corso di parecchi secoli, e che si è già stabilita presso alcune nazioni d'Europa.

Tale devozione mira ad ottenere tutto ciò che racchiude il dono del Buon Consiglio, per l'intercessione di María, l'Immacolata Vergine, Madre di Dio, cui la Sposa infallibile di Cristo attribuisce le parole stesse dello Spirito Santo « In me è il Consiglio » Il credente sincero, che per istinto riconosce la fecondità del significato, e la promessa dell' assistenza racchiuse in un titolo cotanto espressivo, quale è quello di — Vergine Madre del Buon Consiglio — sarà ben pago di venire a conoscenza, che presso la città dei successori di Pietro, la divina Provvidenza si compiacque far sorgere un Santuario in onor di Maria; che a questo Santuario migliaia di pellegrini si accalcano (come già fecero nei secoli scorsi), per ricevere ai piedi della Vergine le benedizioni del Buon Consiglio, e che questo Santuario è stato arricchito di soprannaturali favori di una natura talmente straordinaria, che, all' infuori della Santa Casa di Loreto, noi non riscontriamo nulla di somigliante nella istoria dei Santuarii della Chiesa.

2. Ma ciò non basta; chè questa devozione, che colà si manifesta con un così straordinario fervore, non è confinata nel Santuario stesso, ma sparge le sue benedizioni per mezzo di una Pia Unione dappertutto, ove essa trova dei proseliti. Cotesta divozione nacque, come potrà vedersi, quasi nella stessa epoca in cui il cristianesimo sorse sulle rovine del paganesimo dell'Impero Romano. Il luogo stesso ove riposa oggi l'Immagine di Maria e di Gesù fu altre volte il teatro degl'infami riti degl'idolatri, in onore di Venere. Là, per lo spazio di vari secoli, nei mesi di Aprile, vedevansi accorrere da ogni parte anche remota, uomini e donne del Lazio per prendere parte ai giuochi Robigali. Là, ciascun anno, si davano in braccio a tutte le infamie non solo tollerate ma prescritte ben anche dallo « Ius Pontificium » pagano dei Romani. Tra le nazioni civili dell'antichità che noi conosciamo, nessuna di esse aveva riti così depravanti come quei fieri padroni del mondo, ed in nessuna parte, compreso l'Anfiteatro Flavio, cotesti riti giungevano ad un eccesso tale, come vicino al luogo ove sorge al giorno d'oggi il tempio della Madonna, nel villaggio di Genazzano. Là, allorquando il culto degl'idoli ebbe ceduto il posto a quello del vero Dio, la statua dell'infame dea del paganesimo fu sostituita dal Santuario e dallo scettro della più pura fra le creature del Signore, la Vergine Madre. Ciò accadde, non v'è motivo a dubbio, per le disposizioni di una Provvidenza tutta misericordia e saggezza, che questa divinità, madre e sinonimo di un vizio infame, dal carattere cupo e stizzoso, causa delle più tristi follie, allorchè la fede brillò di viva luce nel Lazio, venisse sostituita da quella che è Madre e sinonimo della purezza e della saggezza soprannaturale — la Madre « del bell'amore » e della « santa speranza » della consolazione e del consiglio.

3.º A fine di rendere tal contrasto più evidente, l'autore ha creduto utile dare un sunto della istoria e del paese di Genazzano. Non privo di ricordi storici e cristiani, tal sunto sarà caro a coloro che visitano Roma, ed è anche necessario per far bene comprendere il vero significato di questa divozione. Ciò servirà anche per mostrare a tutti, che, quantunque dal suo esordire fosse limitata ad un solo luogo, questa divozione è esistita fin dai primi secoli del cristianesimo. Quando a Dio piacque di estenderla, il fece per mezzo di un miracolo il più sorprendente ed il più eloquente. Una graziosa Immagine della sua Madre con fra le sacre braccia il Divin Figliuolo, passò da un paese conquistato dal Turco, nel luogo stesso, ove la Vergine Madre del Buon Consiglio era stata onorata per lo spazio di mille anni o più. La traslazione di questa Immagine non fu opera d'intervento umano, e venne seguita da infinito numero di prodigi. Tal fatto naturalmente produsse in quell'epoca un'impressione profonda ed estesa. Durante una solennità, apparve essa agli sguardi di una moltitudine

affollata sulla pubblica piazza, e ando a posarsi vicino al muro della chiesa, nel luogo ove la si vede ancora al giorno d'oggi. Il fervore che essa eccitò fra il popolo di Dio, le grazie, le consolazioni ed i prodigi miracolosi continuano anche quest'oggi. Cosicchè quel luogo è addivenuto come la sorgente della devozione alla Vergine Madre del Buon Consiglio per tutti i devoti, in tutte le regioni sommesse allo scettro del Vicario di Gesù Cristo sulla terra.

4.º L'autore è entrato adunque interamente nella istoria della Santa Immagine, ed il lettore per essere del tutto convinto di un fatto così straordinario quale è quello della sua miracolosa traslazione da Scutari, in Albania, a Genazzano, deve avere la pazienza di scorrere quanto è scritto a tale uopo in questa opera. Tutto ciò che in essa si riferisce viene provato con fatti così autentici, come tutti gli altri fatti della passata istoria. E qui un'idea può sollevarsi. Il lettore può non avere inteso parlare del miracolo antecedente: può giudicare un tal fatto strano ed inesplicabile, forse anche potrebbe qualche poco risentire, benché inconsciamente, di quell'atmosfera d'incredulità che avvolge i cattolici in molti paesi, e che li rende facili. benchè accolgano i miracoli della Scrittura con una calma passiva, a riguardare i miracoli moderni o contemporanei come impossibili o assurdi, ed avviene anche di trovar dei cattolici i quali sostengono la possibilità antecedente dei miracoli, ma rigettano come improbabili, o spiegano con cause naturali, i fenomeni tenuti in certi paesi per soprannaturali. Tuttavia i miracoli hanno ed avranno luogo fino a che il mondo duri. Questi son fatti abbastanza facili a constatarsi come tutti gli altri fatti. Nella Chiesa il cattolico ha una guida sicura che lo induce a credere ciò che deve è sprezzare ciò che creder non deve, su tale riguardo. Quando essa permette una devozione, quando essa stessa fa chiara-

mente vedere che non ha dubbio alcuno sui miracoli operati con questo mezzo, quando essa benedice e ricompensa coloro che la praticano, il vero cattolico ha la miglior guarentigia che tale devozione è giusta. Tutto ciò la Chiesa lo fa per rapporto alla Santa Immagine della Vergine Madre del Buon Consiglio, e per la devozione di cui il suo Santuario a Genazzano è il centro e la sorgente. Durante il corso dell'istoria si vedrá, che nel suo passaggio da Scutari a Genazzano, l'Immagine fu seguita, per terra e per mare da due testimoni degni di fiducia, che in seguito vissero e morirono nel Lazio, ove lasciarono le loro famiglie. Si vedrà che la sua apparizione a Genazzano ebbe luogo in pieno giorno ed alla presenza di migliaia di persone, che un miracoloso splendore e celesti melodie, il tintinnio melodioso delle campane della chiesa tocche da mano invisibile, e molte altre circostanze del tutto straordinarie accompagnarono la sua venuta; infine guarigioni senza numero veramente prodigiose senza alcuna interruzione, sono state operate in favore di coloro che venivano piamente a visitarla.

5. Un fatto della massima importanza sará notato nella inchiesta ordinata circa due mesi dopo la sua apparizione, dal Papa Paolo II allora regnante, all'epoca in cui, al dire di Coriolano, tutta l' Italia accorreva in folla a visitarla processionalmente. La divozione del suo Successore immediato Sisto IV, la devozione non interrotta degli altri Pontefici non solo, ma ben anche dei Monarchi, dei Cardinali e di altri ragguardevoli personaggi che dura sino al giorno d'oggi, è assai degna di nota. Tra questi è bene far parola della devozione tenera e profonda che S. Alfonso de Liguori ebbe durante la sua vita alla Vergine Madre del Buon Consiglio, la cui Immagine figura d'ordinario sui ritratti di questo Santo. È stato anche provato che parec-

chie copie della Santa Immagine sono esse stesse miracolose, e tra le altre citiamo quella che parlò sovente e con tanto affetto al giovine San Luigi Gonzaga. Molte altre copie ancora hanno operato strepitosi prodigi a Roma, a Napoli, a Genova, a Lucca, a Frosinone a S. Benedetto Ullano, ed in parecchie altre città italiane e tedesche.

- 6. Di guisa che cotesta devozione ha progredito in proporzione dei bisogni crescenti della cristianità, e l'autore è di parere che ai nostri tempi più che mai, dessa sia destinata a prendere uno svolgimento di gran lunga superiore. Parecchie ragioni militano in favore di cotesta opinione. Certe circostanze che riguardano la divozione stessa, il Santuario e soprattutto la Pia Unione manifestano una preparazione provvidenziale ad una vastissima diffusione. Ma la ragione precipua è la necessità del presente. Giammai come ai nostri giorni, un bisogno così manifesto del buon consiglio si è fatto sentire in tutte le classi della cristiana società: il valore di questo dono non può esser giammai troppo valutato e stimato dai genitori e dai loro figli, dai pastori e dai popoli, da coloro che sono alla testa, al pari di quelli che sono governati nella chiesa di Dio.
- 7. E per comprendere ciò, non abbiamo che a dare uno sguardo allo stato dell' Europa ed a quello del mondo intero. In nessun tempo i mali che minacciano l'uman genere, sotto il doppio punto di vista sociale e religioso, sono stati così formidabili. Un delirio generale di frenesia e di delitti sembra avere afferrato le nazioni tutte. Un potere soprannaturale può solo salvarci. E dove potremmo noi meglio cercarlo questo potere, se non la, ove tutti i secoli lo trovarono? In Maria, cioè scelta da Dio, come Salomone la contemplò, non solo « bella come l'aurora che si avanza » crescente in grandezza ed in potenza a misura che i secoli rapidi scorrono, a fine di dare un aiuto all' uomo nelle

circostanze difficili; non solo « bella come la luna » per consolarci, e « fulgida come il sole » per rischiarare il nostro cammino, ma « formidabile come un' armata schierata in ordine di battaglia » per difenderci dagli ostili disegni del nostro infernale nemico.

8. Ciò ch' essa è stata pel passato, deve anche esserlo pel presente e per il futuro. — Quando ebbe luogo la miracolosa traslazione della Santa Immagine, la chiesa orientale era sul punto di scomparire davanti alle armi vittoriose dell' Islamismo. Nel corso di questa storia si vedrà che l'ultimo guerriero che oppose resistenza a tal nemico fu l'eroico Scanderbeg, il Re Giorgio Castriota d'Albania, che costantemente aiuto e consiglio cercava al Santuario di questa stessa Immagine, che in quell' epoca era in quelle parti. Forte di tal soccorso, il prode guerriero potè fermamente resistere alla potenza di Amurat II, e respingere dalle mura di Croja, sua piccola capitale, i centomila soldati di Maometto II, il vincitor di Costantinopoli, che fu costretto ritirarsi dopo una micidiale disfatta. Per lo spazio di 20 anni, l'eroe cristiano salvò così la sua patria e la cristianità. Era omai sul punto di ricevere il guiderdone a' suoi meriti, allorche piacque a Maria che la sua Santa Immagine si ritirasse dai muri del suo tempio a Scutari, per passare nel Lazio. Le ceneri dell'eroe non erano peranco raffreddate, allorquando i Turchi con forze formidabili invasero l'Albania, e s'inoltrarono fino nell'Adriatico. L' Italia preservata alla sua volta da Maria, divenne per essi una barriera insormontabile, ed i Sovrani Pontefici non cessarono di opporsi all' inimico, fino a che il nuovo soggiorno scelto da Maria, produsse infine un secondo Scanderbeg. In un momento di supremo periglio, S. Pio V. un grande devoto della Vergine del Buon Consiglio, aveva chiamato a comandare la sua flotta Marcantonio Colonna, signore di Genazzano e protettore, come lo era di già stato Scanderbeg, della Santa Immagine e del Santuario della Madonna del Buon Consiglio.

Al pari di Giorgio Castriota, il Colonna era un figlio devoto alla Vergine Madre, dalla quale si ebbe aiuto meraviglioso. I Turchi e per terra e per mare potenti, meditavano novelle invasioni. I cristiani erano in imminente pericolo e nell' Italia e su tutte le coste d' Europa. Ma prevalse il cliente di Maria. A Lepanto, l'ammiraglio del Pontefice unitamente a Don Giovanni d'Austria, fece subire alla potenza navale Turca una sconfitta dalla quale l'Islamismo non si è potuto mai rialzare; ed in appresso e per terra e per mare fu il dono del Buon Consiglio dato da Maria che annientò finalmente quell' avversario terribile del nome cristiano. Dopo parecchi infruttuosi tentativi per unire la Cristianitá, a fin di porre un argine ai numerosi e terribili eserciti lanciati contro l'Austria dai Mussulmani, Innocenzo XI aveva appena dato ordine di coronare la Santa Immagine della Madonna di Genazzano, che vide i suoi sforzi benedetti e coronati del più completo successo. L'esercito di Sobieski congiunto alle forze di Carlo di Lorena, diede una prima sconfitta all' avanguardia Turca terrestre, e la potenza di nemico si formidabile fu annientata nel corso di detto anno sotto le mura di Vienna. Gradatamente, ma con sicurezza, il flusso Maomettano si è in seguito ritirato e per modo, che quanto prima dovrá esso stesso confessare che dopo una lotta di 1200 anni, la Croce ha cancellato ogni traccia della Mezza Luna. I Califfi al pari dei Cesari passano dimenticati ed impotenti, laddove il regno di Cristo continua, ed il suo Vicario quest' oggi è alla testa di un dominio più esteso che mai. Non è punto follia l'affermare che ciò ei lo deve al soccorso, al consiglio ed alla forza che Maria ottiene continuamente per il popolo di Dio.

Ad essa viene attribuita dalla Chiesa la vittoria. « Rallegratevi, o Vergine Maria, esclama dessa, giacche voi sola avete vinto le eresie nel mondo intero ».

9. Ma nei tempi presenti più che mai, il potere di Maria è necessario per respingere un nemico assai più mortale di quello che era simboleggiato dalla Mezza Luna. Un nuovo Islamismo è sorto nel mondo che ha giurato alla vita del Cristo un odio ben più infame di quello dei fanatici Maomettani, e con una forza più maliziosa dell' astuzia del persecutore Greco o Romano. Più intellettuale che fisico, tende meno a raggiungere l'anima uccidendone il corpo, che ad arrivare direttamente all'anima per mezzo della corruzione dello spirito e del corpo. É esso sostenuto dal potere di una falange segreta e formidabile, invisibile ed impalpabile per coloro che non ne fanno parte, e questa falange è dappertutto. La si trova in tutte le lingue, tra le razze di tutti i colori, mescolandosi e convalidandosi in ciascuna nazione, in ciascun popolo, in ciascuna tribù umana. Ha saputo dessa ottenere il primato in tutte le forme dell'umano governo: s'impingua di ricchezze, fa uso della sua posizione, della sua potenza, della sua fortuna, per acquistar de' proseliti. Ha impedito più o meno l'azione della chiesa in tutti i paesi: la spoglia delle sue armi e le mette le catene ai piedi ed alle mani: la priva di qualunque umano aiuto, e giorno per giorno ordisce novelle trame per assicurare la sua distruzione: è riuscita a bandirla da tutti i pubblici negozi: e resta appena una sola nazione nel mondo, ove le sia permesso di riprendere l'educazione de' suoi propri figli. E dappertutto il nuovo sistema di educazione concepito da quel terribile nemico, tende, il più che sia possibile, ad escludere da principio, ed in seguito a mettere in ridicolo Dio ed i suoi Santi. Dappertutto ove questo formidabile potere può giugnere al suo intento, la Chiesa viene bandita dalla famiglia,

che scompigliata dalla infame legge del divorzio, non può più essere diretta dalla sua voce, nè assistita dal suo ministero. Ed ahi! i governi e gli uomini di stato presi nella rete da quegli che si è segretamente dichiarato nemico loro e della chiesa, restano sordi alla voce della loro madre, sino a che suona l'ora in cui i loro popoli abbrutiti e perduti, senza Religione, cadranno vittime degli attentati del socialismo.

Questa vasta congiura è determinata ed attiva nella propaganda di ogni sorta d'immoralità e di ateismo. E' dessa astuta e vigile, sottile ed intelligente, feconda ne' suoi ritrovati per ingannare e mandare in perdizione il genere umano. Suo precipuo scopo è di uccidere la fede divina, e, se ciò non è possibile, di annientarla d'un sol colpo, d'indebolirla, di sminuzzarla, di snervarla nello spirito e nel cuore dei popoli. A tal fine essa si collega con tutti i nemici della Chiesa: coll' Eretico e collo Scismatico, coll'ipocrita e col traditore, col disertore ecclesiastico, col disobbediente e col cristiano di nome, col religioso caduto, in una parola con chiunque scrive o parla contro un principio, un interesse, una persona di qualche utilità alla causa dell'ordine e di Dio. L'astuzia infernale del serpente che è, in verità, lo spirito maestro, l'autore della sua vitalità, del suo odio, della sua strana unità ed ubiquità, si manifesta dappertutto in tenebrosi disegni e contro la verità e contro la Religione.

10. A meglio far comprendere quanto abbiamo esposto, non ci resta che citare ciò che succede sotto i nostri occhi in Francia e nel Belgio, e ciò che è successo di già in Italia e presso altre cattoliche nazioni un tempo di grande pietà. I progressi di questa potenza infernale, in tutti i paesi, sono terribili. Ma. .. tempo verrà in cui dovrà soccombere al pari di tutto ciò che l'ha preceduta. La Croce deve trionfare di questa potenza con quella sicurezza colla quale essa

trionfa del moribondo Islamismo. Grazie al Cielo, la Chiesa di Cristo non può essere distrutta: noi abbiamo a guarentigia di tal verità l'infallibile parola dello stesso Dio. Ma ahi! quanti milioni d'anime periscono in questa lunghissima lotta. Per quanto grande debba essere il trionfo della chiesa, questo trionfo non cambiera nulla all'eterna disperazione di coloro, che rimarranno disfatti in questa pugna.

In nome adunque di migliaia e migliaia dei nostri fratelli in pericolo, in nome del nostro proprio interesse, noi dobbiamo con più fervore che mai fare appello a quella sapienza ed a quella potenza della quale Iddio si è servito pel passato, a fine di abbattere l' Islamismo, e ch'egli destinò ad annientare tutte le forme di seduzione che la testa dell'infernale serpente è stata capace di ritrovare per ingannare ed esterminare la nostra razza. Havvi certamente una grande forza ed un esteso significato in ciascuna parte di quella profezia, che nel più tenebroso istante del nostro infortunio, suscitò la prima speranza alla sorgente caduta della nostra origine terrestre; ma non la troviamo noi soprattutto là, dove ci si dice che la donna, «la seconda Eva » la vera « Madre dei viventi » schiaccierebbe la testa stessa del serpente, vale a dire annienterebbe tutte le astuzie che la sua perversa intelligenza potrebbe inventare per la distruzione dell'uomo? Si, e Maria fa che si avveri soprattutto questa profezia sorretta da quella saviezza di cui è Essa superiormente dotata, come la Chiesa non si stanca di ripetercelo, essa l'effettuerà a grado a grado, per le nazioni e per gl'individui, col dono del Buon Consiglio, si caratteristico nella Vergine Madre di Dio. Tal dono non l'ha essa solamente per sè ricevuto, ma è specialmente destinata a concedercelo, e ciò per gl'imprescrutabili e misericordiosi disegni di colui, che, come parecchi santi Dottori chiaro l'insegnano, vuole che tutte le grazie e la salute ci vengano per Maria.

- 11. L'autore adunque è persuaso, che, portando a conoscenza dei suoi fratelli la devozione alla Madonna del Buon Consiglio - devozione di cui egli ha potuto constatare in Italia i preziosi effetti — farà loro un bene reale, e spera che quest' opera non mancherà di piacere a colei ch' essi amano di già con grande affetto. Essa « ama coloro che l'amano » La sola ricompensa che l'autore si aspetta e che possono aspettarsi anche tutti coloro che, avendo letto quest' umile lavoro, si sentiranno con ciò portati non solo ad amare maggiormente la Vergine Madre del Buon Consiglio, ma a spargere anche questa devozione, per mezzo della sua bella Immagine e della Pia Unione, questa ricompensa, dico io, sarà il compimento di quella promessa della nostra Madre Celeste che non può ingannarci. « Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt. » Coloro che mi fanno conoscere, avranno la vita eterna.
- 12. Venti anni di esperienza nelle Missioni d'Australia hanno provato all'Autore che una devozione più grande e più costante a Maria è più che mai necessaria a tutti i Cristiani, ma specialmente a coloro delle Colonie, a fin di conservare la fede in sè stessi e nei loro figli. Una lotta suprema è impegnata quest'oggi dappertutto sul terreno dello insegnamento. Nei paesi recentemente inciviliti, come nelle contrade protestanti, i matrimoni misti sono frequenti: là, come d'altronde in ogni luogo, si trovano delle associazioni e riunioni pericolose, e si è esposti a perdere, mediante il contatto con gli empi o con gl'indifferenti, il vigore di una fede sana, a causa delle concessioni fatte allo spirito del mondo, invariabilmente anticattolico. La copia dei beni terreni, allorquando non è congiunta col freno salutare della Religione, diviene pericolosa per la

vecchiaia e più ancora per la gioventù. Di guisa che accade anche nei casi in cui noi non pensiamo affatto ad una tale catastrofe, che la fede è divenuta del tutto fievole, e che i figli degli uomini che hanno sofferto per la fede - talvolta gli uomini stessi - divengono vittime di quel movimento generale d'empietà. Talvolta non hanno essi soltanto perduto ogni traccia di spirito cristiano, ma disertano ben anche nel campo inimico. Si possono di leggieri prevedere le tristi conseguenze di un tale stato e per essi e per gli altri. Alcuni non se ne danno nemmeno per intesa, privi come sono dello spirito del Buon Consiglio: la saviezza della croce è stata surrogata presso di loro dalla scaltrezza dell'inimico. Un grido di disperazione evocato sul letto di morte è sovente l'unico indizio dato da essi della certezza della loro perdita. Ma questo grido si dilegua senza produrre effetto alcuno sugli altri: non appena inteso, viene tosto dimenticato. Continuasi a folleggiare e milioni di anime danno l'eterno addio alla Chiesa ed al Cielo.

L'autore crede che si troverebbe un rimedio infallibile a tai mali in una divozione quale è quella praticata dai devoti della Vergine del Buon Consiglio; e se le famiglie e gli individui tutti l'abbracciassero, lo spirito della celeste saviezza regnerebbe ben presto dall'uno all'altro polo. I principi cristiani avrebbero protezione e difesa, e l'inimico di Dio e dell' uomo sarebbe anche una volta soggiogato da Maria.

13. Ma c'e di più. Questa devozione è per tutti una sorgente di soccorsi e di consolazione. Molti leggeranno con piacere e con riconoscenza vari esempi simiglianti a quello del Canonico Bacci, il grande Apostolo della Madonna del Buon Consiglio, in Roma. Tutti coloro che ricorreranno ad essa con fiducia, come fece il Bacci, per tutte le ferite dell' anima, troveranno un rimedio sicuro, consolante ed efficace. Non è stato detto da alcuno, che cuori afflitti per la

perdita di amici o di posizione, di fortuna o di onore, siano venuti al santuario della Madonna del Buon Consiglio
a Genazzano, e sian di lá partiti senza conforto, soccorso,
lenimento. I miracoli di guarigioni corporali sono numerosi
e continui. Al capitolo X, in quello della Pia Unione, e
dappertutto nel corso di quest' opera, si vedrà che tale
soccorso non viene mai meno a coloro che praticano fedelmente la devozione alla Madonna del Buon Consiglio, tanto
a quelli che per la grande lontananza sono impediti dall' accedere al Santuario, quanto a quelli che hanno la felicità di poterlo visitare.

14. La natura delle prove che ha subito in Italia la presente generazione è a tutti nota. Nessuna nazione, come questa, ha esperimentato sulla terra tuttociò che havvi di tenebroso, d'insidioso e di perseverante negli sforzi delle empie società segrete Però nè la persecuzione, nè la seduzione hanno potuto recidere non solo, ma neanche indebolire la loro fede: e ciò è talmente incontrastabile per la massima parte della popolazione, che quest' oggi si è radicata in essa più forte e più fervida che mai. L'autore crede che gl' Italiani debbano grazia tale alla loro devozione intensa verso la Vergine Madre di Dio, ed al dono del Buon Consiglio ch' essa ha loro ottenuto alla sua volta, e a tale uopo egli ha dato amplissime ragioni circa questa sua opinione. Questa stessa devozione è abbastanza potente per salvare il resto del mondo dagli stessi perigli per i quali é passata l'Italia, e che non solamente minacciano, ma assaliscono per ogni parte i Cattolici. È per provare tale asserto e per eccitare in tutti i cuori la devozione alla Vergine Madre del Buon Consiglio, mostrandone il suo potere e la sua continua bontà, che l'autore ha scritto il presente libro, di cui ecco l'andamento. La vittoria della Vergine Madre del Buon Consiglio sul Paganesimo, e sull'infame culto di Venere è tratteggiata particolarmente ne' tre primi capitoli, che contengono anche una
descrizione del Lazio e del villaggio di Genazzano. Il suo
potere sul Maomettismo, il più formidabile avversario
della Chiesa, dopo il Paganesimo, è dimostrato nei capitoli
seguenti che trattano della miracolosa traslazione della
Santa Immagine da Scutari al suo Santuario del Lazio, poi
di Scanderbeg e dell' Albania. Due capitoli sono in seguito
to consacrati all'autenticità legale de' vari miracoli operati sia nel Santuario, sia per mezzo della Santa Immagine
giacchè sono innumerevoli i prodigî che non sono legalmente ed autenticamente provati.

15. L'autore vorrebbe richiamar qui l'attenzione del lettore sul primo di questi capitoli — Capo IX — ove esso racconta una cura miracolosa di cui oggi e parecchi altri sono stati testimoni e che in seguito venne legalmente attestata dall'Arciprete e dal medico del villaggio di Zagarolo. Era un caso di cecità incurabile, unita ad una grave epilessia che condotto aveva la malata sull'orlo della tomba.

I tre capitoli seguenti mostrano il pregio in cui i Papi ed altri illustri personaggi, hanno tenuto questa divozione, e lo zelo di coloro che possono esserne chiamati gli Apostoli. E nel novero di questi, l'attenzione del lettore è di nuovo richiamata sulla lettera del Canonico Bacci — Capitolo XIV — nella quale lettera il suddetto parla della miracolosa potenza della Madonna del Buon Consiglio, manifestata per mezzo della sua Immagine a Genazzano, e per le copie conservate in altri luoghi. La natura della devozione popolare al Santuario è trattata per disteso al capitolo XV in cui si parla soprattutto dei pubblici pellegrinaggi intrapresi da persone lontane dal luogo. I capitoli XVI e XVII fanno conoscere i tesori del Santuario, la Messa propria e l'Officio, le indulgenze plenarie e parziali.

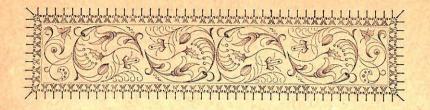
Il capitolo XVIII è consacrato alla Pia Unione di Genazzano, una lega che divoti servi di Maria hanno stabilito per tramandare ai posteri il ricordo delle sue bontà, ed il cui primo membro fu il celebre Pontefice Benedetto XIV. L'istoria della Chiesa che racchiude questa santa cappella è nel capitolo XIX, mentre il seguente fa conoscere la condizione religiosa del popolo Italiano ed i mezzi da esso messi in opera per onorare la Santa Vergine; viene in seguito una spiegazione popolare della dottrina cattolica sul culto e sulla invocazione di Maria; ed infine, nei tre ultimi capitoli, le prove della meravigliosa apparizione e della prodigiosa traslazione sono sottoposte ad un esame critico.

16. Due notizie formano l'appendice: l'una sull'altare del Crocifisso, dal cui affresco miracoloso sgorgò sangue dopo essere stato colpito da un furioso soldato, sotto il regno di Paolo III: l'altra sulla spogliazione dei beni di Propaganda, questione di una grande attualità, e che non può mancare d'interessare i cattolici di tutte le nazioni.

È quasi inutile d'aggiungere che scrivendo un libro come il presente, l'autore doveva necessariamente servirsi senza parsimonia dei lavori dei suoi predecessori. Egli è debitore di preziosi documenti all'opera (rara quest'oggi) del De Orgio, e pubblicata nello scorso secolo ad istanza del Canonico Bacci. Si è servito anche delle memorie istoriche del dotto Arciprete Senni, ma coll' indulgenza che le circostanze esigevano, e tenendo conto dell'amor patriae di un cittadino di Genazzano: ha anche attinto quà e là, come lo si vedrà, nell'eccellente opera dell'erudito Luigi Vannutelli, che occupava la carica di Notaro, sotto il Governo Pontificio. Il libro del P. Buonanno, dell' Oratorio di Napoli è forse il più considerabile che abbia veduto la luce fin qui sulla Madonna di Genazzano, in Italia: quest'opera è stata di un grande aiuto per lo scrittore. Quello del P. Belgrano di cui pure si è servito, è voluminoso, ma tratta in ispecial modo di pii esercizi. Inoltre ha consultato anche le opere di Coriolano, e quelle degli Archeologi Gaetano e Callisto Marini; egli ha verificato, nella maggior parte dei casi, certi estratti di opere rare e dotte, esposti da scrittori anteriori. I documenti relativi a Scutari l'autore li ha avuti dagli Archivi del Convento di Genazzano. Alcuni fra questi non erano per anco stati resi di pubblica ragione: nemmeno nei trattati Italiani sul Santuario. Allorchè i documenti originali venivano per la prima volta alla luce, l'originale corrisponde benissimo alla traduzione, essendo questa in ogni minima circostanza quasi letterale, e ciò per conservare il valore della prova.

Siccome la presente opera può servire a dare molti ragguagli, l'autore ha tentato un' innovazione nel modo tenuto dalla maggior parte degli scrittori. Egli non ha soltanto diviso il libro in capitoli, ma i capitoli stessi in tante sezioni, numerandoli secondo il costume invalso in Italia. Ciò gli è stato suggerito dal venerabile Rettore del Collegio Irlandese di S. Agata, a Roma, il Revmo. Mgr. Kirby, Vescovo di Lita, che ha avuto sommamente a cuore quest' opera, incoraggiando l'autore con tutti i mezzi che gli suggeriva il suo potere. Sua Eccellenza è uno zelante membro della Pia Unione, e devotissimo alla Madonna del Buon Consiglio. Monsignor Kirby ha venerato la Santa Immagine al Santuario, ed allo scopo di propagare una devozione ch' egli ama cotanto, cerca coll' opera sua d'indurre i numerosi Prelati, e gli altri illustri personaggi nei quali s'imbatte in Roma, a seguir tutti il suo esempio. Egli sa quante grazie saranno in abbondanza dispensate per il loro proprio bene e per quello degli altri. E qui l'Autore desidera offrire i suoi più vivi ringraziamenti non solo a lui, ma a parecchi altri amici, a Roma, che gli hanno dato, con tanta cortesia e con tanto zelo, ogni aiuto possibile. Sotto tal rapporto, egli ha le più grandi obbligazioni a Sua Eminenza

il Cardinal Martinelli, Prefetto dell' Indice, a suo fratello il D. Martinelli, Reggente degli Studi degli Agostiniani Irlandesi in Roma, e Postulatore delle Cause dei Santi dell' Ordine degli Agostiniani e dei Santí Irlandesi; al Reverendissimo Dr. Neno, Commissario Generale del medesimo ordine; al P. Lanteri, suo dotto Istoriografo; al Reverendissimo P. Priore ed alla Comunità di Posterula; al Reverendissimo P. Priore ed alla Comunità di Genazzano, ai Custodi del Santuario, e massime al venerando P. Berio, il sotto Priore ed i) più antico dei Padri di detto Convento, che si è mostrato veramente infaticabile nel procurare e documenti e tutte le altre informazioni necessarie; al Reverendissimo Padre Pifferi Sotto Sagrista di Sua Santità, al Vaticano; al Reymo. P. Belgrano, Cappellano dell' Imperatrice Vedova d' Austria, a Praga, che ha mandato all' Autore notizie preziosissime e del tutto inedite; a Mons. Carbery, Vescovo d' Hamilton. un tempo Assistente Generale dei Domenicani: al Revmo. Dr. Walsh, Presidente del Collegio di S. Patrizio, a Maynooth in Irlanda, che ha visitato in quest'anno il Santuario, in occasione della festa della meravigliosa apparizione, che ha avuto tanta premura quanto l'autore, riguardo alla prima opera inglese che tratti a lungo di questa divozione; a Monsignor Crane Vescovo di Sandhurst, in Victoria, antico e devotissimo servo della Madonna del Buon Consiglio, ed il cui ardente e vivo desiderio di vedere questa divozione propagarsi in Australia è stato il precipuo motivo della pubblicazione di questa opera; al Reverendissimo Don Filippo Vannutelli Vicario Foraneo in Genazzano; all' Avvocato Cavalier Mansella; al Reverendissimo Padre Carey O. S. F. Guardiano del Convento di Sant' Isidoro; al Reverendissimo Padre O' Callaghan O. P. Priore di San Clemente, ed infine a tutti coloro che lo hanno con tanta benevolenza aiutato nel corso di questa Opera.



CAPITOLO II.

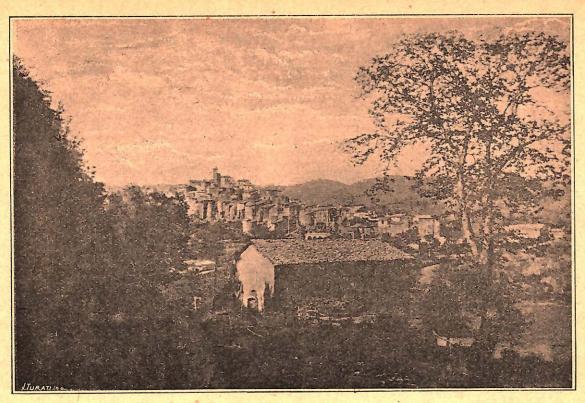
IL LAZIO

Suoi primi abitanti — 2. Roma formata e governata da essi — 3. Descrizione fisica: montagne, città, ricordi relativi — 4. Beltà generale del paesaggio. Siccità della campagna Romana — 5. Malaria — 6. Calunnie sul governo dei Papi. — Causa reale — 7. Speranza venuta dall' Australia e dai monaci — 8. Beltà del resto del Lazio — Modo di vederla — 9. Abitudine degli Agricoltori di vivere nei paesi. — 10. Ragione — 11 Ruine nel Lazio — 12. Sua Capitale: — Palestrina — Ingiustizia dell' Autore di una Guida verso i suoi abitanti moderni — 13 L'antica città — Suoi cambiamenti — 14. Palestrina Cristiana — S. Pietro contempla Roma per la prima volta dall'alto della sua cittadella — 15. Cupola di S. Pietro — 16. Il Lazio Cristiano.

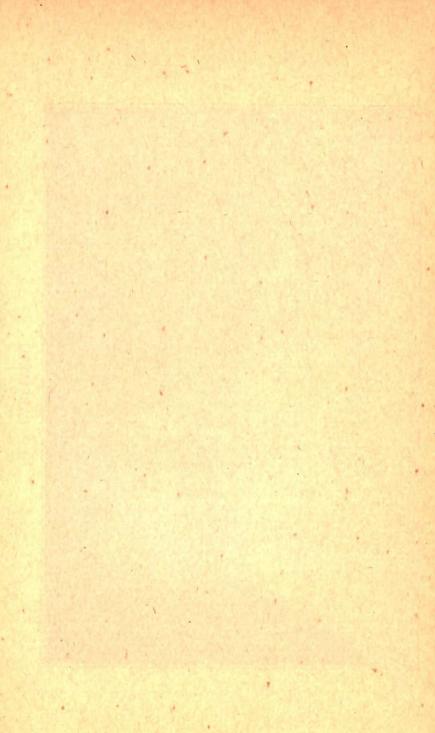
Non havvi in Europa ed in tutto il mondo (ad eccezione della Palestina) una regione più importante pel dotto, per l'archeologo e pel cattolico, di quella piccola estensione di terreno racchiusa fra il Tevere ed i Volsci, ed attorniata dal mare e dalle giogaie della Sabina. Da tempo immemorabile cotesta contrada ha portato il nome di Lazio. Importa poco allo scopo prefissoci l'indagare l'origine dei suoi primitivi abitanti. Oggigiorno si ritiene per certo, che i suoi primi popoli non fossero Etruschi, come si afferma da taluni, ma di una razza più intelligente e più aitante,

benchè di una natura non meno pratica di quella degli Etruschi. Del resto ch'essi siano venuti dalla Grecia, o dall' altra spiaggia dell' Ellesponto, che Enea abbia ivi al suo giugnere trovato una popolazione, od anche che Enea ed i suoi Troiani non vi siano mai venuti, sono questioni tali, che secondo il famoso motto di Lord Macaulay, sono probabilmente destinate a perdersi « nel crepuscolo della favola. »

2. Una sola cosa è certa. Il paese era senza fallo abitato, aveva i suoi re, le sue guerre e la sua politica; allorchè sopra un gruppo di verdi colline, quasi a metà di strada dei limiti del suo fiume, sorse gigante una città, che gradatamente ma con passo sicuro, divenne per modo potente, fino a che, mediante un'alleanza rara di politica e di possanza, giunse al punto di dominare tutte le fazioni rivali del Lazio. Estese in appresso la sua signoria su tutti gli Stati Italiani, e non cessò di avanzarsi vittoriosa nella carriera delle conquiste, se non quando il mondo cognito agli antichi, si sottomise volenteroso e docile al pari de' suoi propri abitanti all' onnipotenza del suo scettro. Questa città era Roma. Ed è la gloria del piccolo territorio di cui noi parliamo, che, per quanto grande abbia potuto essere lo splendore e la potenza dei cittadini Romani, è fuor di dubbio che discendevano essi dalla più parte di queste tribù, cioè dagli Albani, dai Volsci, o Sabini che strinsero amistà coi Latini propriamente detti e formarono la piccola provincia alla quale il Lazio diede il suo nome. Forse noi possiamo ammettere a partecipare di questa distinzione gli Ernici e l'altro lido dell'angusto Sacco. Con quest' aggiunta, il paese continuava ad essere, come lo è presentemente, il tecritorio proprio di Roma, e la terra da dove provenivano i suoi più elevati spiriti, giacchè non solo i Sabini diedero le prime madri alla giovine colonia di Romolo, ma la Città Imperiale non ha ces-



CARPINETO



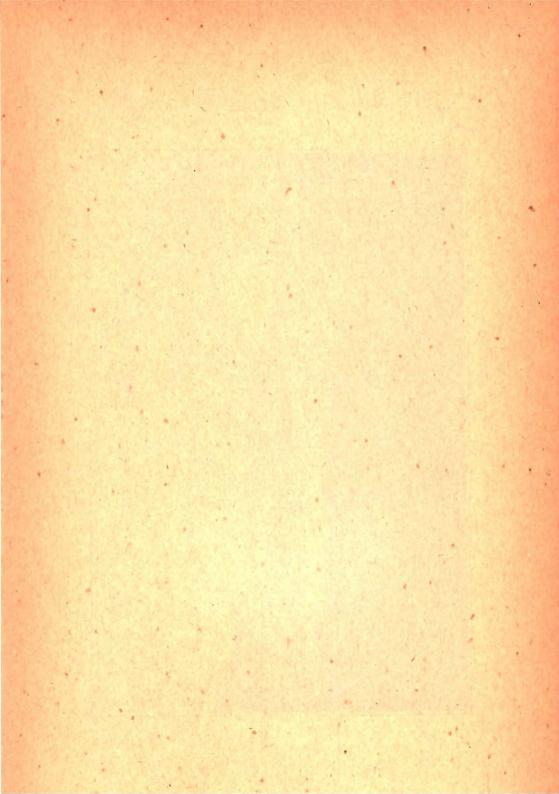
sato giammai di fare ottima accoglienza ad un legislatore nato nei limiti di questa Provincia, fin dal giorno in cui vide Numa Pompilio, chiamato dalla Sabina per divenire il suo secondo Re, fino alla nostra epoca in cui il più veritiero ed il più vasto dominio che Roma abbia giammai veduto, è esercitato dal Supremo Pontefice Leone XIII nato in Carpineto, negli Ernici presso le alture dei Volsci (1).

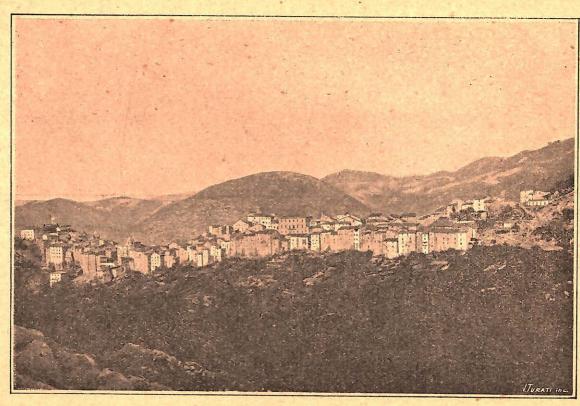
3. Tre maestose catene di monti si adergono dalla superficie di questo territorio. Nel centro, faccia a faccia, al

⁽¹⁾ Carpineto, luogo di nascita di Leone XIII, è addivenuto quest'oggi un oggetto di grande importaanza pel viaggiatore cattolico. La sua giacitura è una delle più graziose e delle più romantiche che si possano immaginare. Questo villaggio è annidato, per così dire, in una leggera depressione, tra due picchi elevati delle giogaie Lepine o Volsce. Dista un quindici miglia circa dalla stazione di Segni, ove una diligenza attende i treni che giungono da Roma nel mattino. La via è degnissima d'attenzione. Passa dapprima per Gavignano, fa il giro in seguito delle montagne di Segni, ed infine traversa parecchie miglia costeggiando un torrente, il cui letto è notevole per la bella qualità delle sue pietre calcaree. A quattro miglia incirca da Carpineto, si passa per Montellanico, villaggio di buona apparenza, in seguito si montano le dirupate gole, che hanno per altro un' eccellente strada che va accorciandosi a confinare col luogo di nascita del Papa. A un miglio da questo villaggio, il viaggiatore rimane colpito alla vista di un castello sul genere Francese, nel mezzo di un bosco di annosi castagni, bellamente situati a cavaliere di un poggio che si eleva in mezzo alla depressione, tra le due montagne: è la villa dei Conti Pecci, il cui palazzo trovasi nel vicino paese. Allorchè si pone piè nel villaggio, la vostra attenzione è attirata da una delle più notevoli fabbriche del luogo, moderna, larga, profonda e dell' altezza di sei piani. Sarebbe dessa dicevole a qualche colossale albergo, e si sarebbe tentati a credere che sia stata costrutta da qualche speculatore per comodo dei viaggiatori della classe agiata i quali a motivo di salute, sceglierebbero l'aria fresca e pura ed il poetico panorama di quelle montagne. Ma dessa ha un miglior destino: è la scuola sorta per opera del Papa per i fanciulli di Carpineto. Là vivono un certo numero di signore religiose, destinate alla direzione del vasto stabilimento che comprende in primo luogo un convitto, poi una scuola di prim' ordine, ed infine un' altra di esterni per le bambine di qualunque etá e per i bimbi dei luoghi circonvicini. Sull'altura faccia a faccia del villaggio e men lungi dalle scuole suddescritte, havvi un grande monastero Francescano. Vari operai fanno delle riparazioni

nord di Roma stanno le colline Albanesi: questi vulcani tacciono da molto tempo, ed i loro crateri sono al giorno d'oggi ricolmi della bella e placida acqua dei laghi di Albano e di Nemi. E l'antica lava di questi crateri forma la pozzolana ed il tufo che si adopera in tutte le costruzioni

in una delle ale, volendovisi forse formare un Seminario, od una scuola di ragazzi, forse anche l' uno e l' altra. Gli sfortunati Monaci sono stati colà installati per munificenza del Santo Padre, il quale dopo avere per essi fatto acquisto della proprietà, lo fa anche a sue spese riparare. Nel villaggio, il Palazzo dei Conti Pecci è ciò che si trova di più importante. A fianco di detto palazzo sorge una grande e magnifica Chiesa Parrocchiale, costrutta con solidità e talento. Da un lato si vedono gli appartamenti per il Clero, dall'altro è disposta in modo da permettere agl' inquilini del palazzo di assistere agli offici che hanno luogo nel sacro edificio. È bene a sapere che cotesta bella fabbrica ha preso il luogo di un'antica chiesa parrocchiale rovinata, e che può contenere un due o tre mila persone. Grazie alla cortesia del gentiluomo che aveva la cura del palazzo del Conte Pecci, assente in quell'epoca, l'autore potè visitare quell'edificio addivenuto per noi cosi importante, essendo ivi nato Leone XIII il 2 Marzo 1810. È un antico e ben conservato modello de' grandi palazzi italiani. È bellamente situato sul punto più culminante di Carpineto. Di là si ha una magnifica vista dei paesi circonvicini. Contiene parecchie belle camere, i cui muri sono ricoperti di antichi arazzi. Ma il visitatore è soprattutto colpito dai ritratti di famiglia che sono numerosi: i più notevoli sono quelli dei Genitori del Papa. Suo padre, che all'epoca in cui fu ritratto doveva avere una trentina d'anni, è di una considerevole beltá, e indossa l'uniforme di Colonnello Francese sotto Napoleone I. La causa probabilmente é questa che Napoleone costringeva i giovani Italiani nobili di arruolarsi nella sua armata, durante gli anni in cui la sua potenza si estese in questo paese. Tuttavia la madre del Papa è forse la più notevole figura. Essa era nativa dell' antica città di Cori, ed e probabilmente a causa del suo matrimonio che i conti Pecci hanno colà una parte delle loro proprietà. I suoi tratti hanno una grande rassomiglianza con quelli di suo figlio, il Papa. Le tradizioni del luogo la rappresentano esattamente come noi amiamo di figurarci la madre di Leone XIII, una signora di una estrema bontà, e di una pietà senza limiti, dotata di uno spirito più che ordinario. Un bel ritratto di una espressione dolce e vivente, rappresentante il Pontefice assiso, è stato aggiunto al gruppo di questa famiglia che ha già dato vari dignitari alla Chiesa. Benchè vicinissimo alla città vescovile di Segni, Carpineto appartiene alla Diocesi di Anagni. Leone XIII è l'ultimo dei cinque Papi, tutti uomini sommi, che questa sede episcopale ha dato alla Cattedra di San Pietro.





ALTRA VEDUTA DI CARPINETO

che si fanno in Roma: ed è grazie alla loro natura molle ed adesiva che si sono potuti eseguire gli scavi delle catacombe. Dai due lati di queste isolate colline sorgono a picco le giogaie Volsce e Sabine. Le prime facendo fronte al mare, piegano verso Gaeta, e le ultime si distendono in bell'ordine fino a che si ricongiungono cogli Appennini.

4. Tutto questo tratto di terra può benissimo scorgersi, in una limpida giornata, dalla riva del Tebro, fuori di Roma, o meglio ancora dalla Cupola di S. Pietro. I ricordi i più commoventi dei di che furono si connettono a ciascuna delle più piccole località di cotesta regione. Se voi vi ponete in osservazione sul centro, a mo' d'esempio sulla vetta del monte Cayo, i vostri sguardi s'imbatteranno in mille paesaggi di gran fama. A Velletri, a' piedi del Monte Artemisio nacque Augusto, il primo Imperatore Romano. Poco lungi di là Civita Lavinia, l'antica Lanuvium, ove sorgeva il famoso tempio di Giunone: questo villaggio è la patria di Milo, di Antonino Pio, di Marco Aurelio, di Commodo, ed in epoca poi piú prossima dell'eroe di Lepanto, di Marco Antonio Colonna. Più lungi, nella direzione opposta, scorgesi Anagni, l'antica capitale degli Ernici, culla di quattro Papi, tra i quali giganteggia la grandiosa figura d'Innocenzo III. Tra questi due punti l'occhio spazia con diletto su Cori, Segni, Sacro Porto, la vallata del Sacco — Vallata Latina — ed altri luoghi famosi durante le prime guerre delle Latine tribù. Di fronte si disegna la lunga spiaggia marina, dal promontorio Circeo che protegge ancora Anzio — oggi Porto d'Anzio - contro i miasmi delle Paludi Pontine fino ad Ostia, all' imboccatura del Tevere. In seguito distaccandosi dal cupo fondo delle inferiori colline si veggono comparire successivamente, Genzano, Ariccia, Albano, Castel Gandolfo, Frascati ed altri celebri eremi suburbani e della Roma moderna e della Roma antica. Dalla parte della Sabina, sorge

Palestrina a metà del pendio della sua montagna, e nelle sue vicinanze Zagarolo, Gallicano; poi un vasto piano attornia le colline che corrono verso Tivoli. Assai più in alto dello stesso Artimisio, é questo Monte Cavo il punto culminante della catena di Albano, sul quale una volta sorgeva il grande altare di Giove, ove tutto il Lazio pagava il suo annuo tributo di sacrifizi e di preghiere. Un monastero confidato alla cura dei Padri Passionisti, occupa al presente il posto dell'altare e del tempio pagano. Fu desso edificato (guardate caso!) dal Cardinale d'York l'ultimo Principe degli Stuardi, che prediligeva assai la bella situazione di queste colline ove trovavasi la sua diocesi.

5. I ricordi che passo passo s'incontrano in questo territorio, lo rendono uno dei più importanti che esistano al mondo. Ma quante altre cose se ne potrebbero ancora dire. Non havvi sulla terra paese della medesima estensione bello a vedersi come questo.

Il viaggiatore che lascia Roma non può dapprincipio formarsene una giusta idea. La campagna unita che si distende sotto i suoi sguardi quando esce dalla Città per una delle porte meridionali sembra arida e ben poco attraente, quando la monotonia non è rotta da qualche importante ruina. Tale aridità apparisce più grande di mille doppi allorche l'immaginazione vola al periodo in cui questa vasta pianura fioriva al pari di un bel giardino sotto le assidue cure del lavoratore.

6. Tra le calunnie sì comunemente sparse contro il governo Pontificio, si accredita sopratutto quella che ha per causa i miasmi e per conseguenza l'aspetto squallido della Campagna. Nulla potrebbe esservi di più ingiusto. Molto tempo innanzi del periodo dell'Impero, le ricchezze dei Patrizi e del popolo Romano avevano accaparrato col denaro le proprietà degl' industriosi agricoltori, le cui possessioni cuoprivano la vasta pianura. Moltissime ville attorniate da estese

praterie nelle quali gli schiavi pascer facevano le numerose greggie dei loro padroni, prendevano il luogo dei vigneti e dei campi di frumento di una numerosa popolazione. Il castagno, la verde quercia, il cedro, l'olivo, il noce, l'olmo e gli alberi fruttiferi del piccolo proprietario, che al presente abbelliscono tanto qualche parte coltivata di questo distretto, occupavano allora la Campagna. Essi furono svelti: l'aratro e la vanga non ridussero più in polvere il suolo; i raccolti e gli alberi cessarono di disseccarlo. Gli estesi pascoli fornirono alla città delle eccellenti carni e pagarono ad esuberanza il grande capitalista, ma essi non poterono assorbire le pioggie. L'acqua filtrò per mezzo di fessure tra i letti di pozzolana e di tufo e li corruppe: o dimorò nella superficie per nudrire le velenose alghe e gli animaletti dei luoghi putridi, che alcuni sapienti considerano come la sorgente più feconda della malaria. Ed è con tutta probabilità da coteste due cause che provengono da due mila anni in qua le venefiche esalazioni, che ogni giorno s'innalzano, attirate dall' ardore del sole di estate, per discendere di bel nuovo la notte, in vapori che producono la febbre.

Questa terribile malaria si estese così sulla pianura e si aggravò anche perfino sulla città, e non vi si potè trovare rimedio. Augusto, malgrado il desiderio che aveva di liberare Roma da quest' aria mefitica, non potè riuscire a nulla: altri imperatori seguirono il suo esempio, ma invano. I Papi, l' uno dopo l' altro fecero ogni sforzo per opporre un argine al male, ma ancor essi con meschino successo.

7. Pio VI fece prosciugare le Paludi Pontine, ma non riuscì a purificare l'aria della Campagna... La sola speranza per la salubrità di Roma viene dall'Australia: l'autore lo prova con piacere. E come? Vari Monaci dell'ordine dei Trappisti si sono mostrati abbastanza coraggiosi per affrontare l'aria corrotta della peggiore parte della Campagna. (1)

⁽¹⁾ Nell'antica e celebre Abbazia delle Tre Fontane dalle « Acquae Salviae » ad un miglio incirca dalla grande Basilica di San Paolo. Una

Essi hanno provato di piantare su quel suolo da molto tempo avvelenato, l'eucalyptus australiano, che ha si largamente contribuito a purificare le paludi infette dell'Algeria, dell'Egitto e delle Indie. E fin qui il loro tentativo è riuscito. Le profonde radici dell'eucalyptus agiscono come una pompa sull'acqua arrestata tra i differenti strati sulla

delle Chiese del Monastero cuopre luogo il preciso in cui l'Apostolo dei Gentili venne decapitato. La tradizione dice che Nerone era presente per ispirito di vendetta. La testa dopo essere stata separata dal corpo. fece tre salti, ed a ciascun salto, nel momento in cui essa toccava terra una fonte scaturi dal suolo. Queste tre fontane sono vicinissime, ed hanno sin da quell' epoca continuato sempre a gittare acqua. Nel sacro edificio che la pietà dei fedeli ha innalzato in quel luogo conservasi ancora la colonna sulla quale la testa dell' Apostolo fu posta quando venne separata dal corpo. È attestato da qualche Scrittore che in luogo del sangue, uscisse del latte dalle sue vene aperte. Il luogo stesso che sembra essere stato l'abituale teatro delle pubbliche esecuzioni, fu testimone del martirio di San Zenone e de' suoi compagni, del numero dei dieci mila martiri sotto Diocleziano e Massimino. Questi Martiri erano tutti soldati. Allorchè i tiranni vollero purgare l'esercito dei Cristiani, che in essa erano arruolati, fu scoperto che questi ed il loro capo professavano a viso aperto la religione abborrita. Furono dapprima condannati a lavorare ai bagni di Diocleziano, ed allorché quella immensa opera fu compiuta, vennero condotti a morte, per timore che il loro coraggio ed il loro numero addivenisse pericoloso. Una Chiesa dedicata alla Vergine si elevò sopra i loro resti, e fu là che molti secoli dopo. San Bernardo ebbe quella celebre visione delle anime liberate dal Purgatorio durante il Santo Sacrifizio. Fin dai primi tempi, i Cristiani hanno avuto la più profonda venerazione per quel luogo. Nonostante la sua situazione, sempre malsana, una comunità di Sacerdoti vi ha sempre celebrato, notte e giorno, il divino uffizio. Nel 604 San Gregorio il Grande cedè tutto il territorio che attorniava la Basilica di San Paolo, costrutta nel luogo ove riposa il corpo dell' Apostolo, e questo zelante Pontefice vi stabili una comunità di monaci benedettini. Nel 623 Onorio I fondò alle Tre Fontane un monastero che dedicò ai Santi Vincenzo ed Anastasio. Alcuni Monaci Greci officiarono la Basilica di S. Anastasio dopo il 649, epoca nella quale ne venne un gran numero dall' Est per sottrarsi alle persecuzioni dei Monoteliti. Nel 1114 il Pontefice Innocenzo II tolse i Benedettini che possedevano l'Abbazia delle Tre Fontane da parecchi secoli, e concesse tutte le Chiese ed il monastero al suo amico San Bernardo per i Cisterciensi. La prima Colonia che abbandonò Clairvaux per questa fondazione aveva alla sua testa, in qualità di Abbate, Pietro Bernardo de' Paganelli, che, cosa strana, cinque anni dopo, successe al

27

parte inferiore della superficie, nel mentre che sopra al suolo le sue foglie assorbono i miasmi dell'aria, ed imbalsamano l'atmosfera di un gradevole odore. La vite, il fico,

Papa, sotto il nome di Eugenio III. Fu in occasione di questo innalzamento d' uno de' suoi figli alla più tremenda dignità, che S. Bernardo scrisse la sua opera della « Considerazione » È a notarsi che Eugenio aveva qualche anno avanti, abbandonato le alte dignità della Chiesa per la pace e la sicurtà della rigida regola di Citeaux. Il Monastero restò ai Cisterciensi fino alla soppressione delle case religiose, sotto Napoleone I. Qualche anno dopo, a prevenire la totale ruina di quell' edificio, Leone XII lo donò ai Francescani, Tuttavia Pio IX richiamò i Cisterciensi Francesi che subito si diedero attorno a rendere il luogo abbastanza sano per potervi dimorare tutto l'anno. Negli antichi tempi, i Monaci lasciavano ciascun anno il monastero verso la metà del Giugno, e non vi facevano ritorno che per il mese di Settembre. La morte in seguito a febbri perniciose era la punizione inevitabile di coloro che restavano a respirare l'aria avvelenata della state. Pur tuttavia questa nuova truppa di Cisterciensi era decisa a tener fronte al pericolo. Al tempo di Pio IX Mgr. De Merode fece scavare alcuni canali di scolo per rendere detta località meglio abitabile. Occupata Roma, venne permesso ai buoni Monaci, in qualità di Compagnia di Agricoltori Francesi, d'essere riconosciuti dallo stato, e diventar padroni di circa 2000 ettari di terreno. Ottennero anche l'assistenza dei forzati al lavoro. Si misero immediatamente a piantare il « red-gum » ed altre varietà di eucalyptus, ed attualmente, parecchie migliaia di queste preziose piante crescono vigorosamente sulle belle e ridenti colline e sopra un suolo ricco e lussureggiante, che nessuno al mondo sospetterebbe essere pregno della fatale malaria. Una ventina di ettari sono messi a vigna, e producono un vino di un' eccellente qualità. La vicinanza dell' eucalyptus ha favorito la formazione delle vigne, e queste alla loro volta aiutano a distruggere la malaria dell' estate. Noi faremo notare che le foglie della vite posseggono un potere assorbente e depuratore di poco inferiore all'eucalyptus. In conseguenza la località ha di già guadagnato tanto in salubrità che una numerosa Comunità può restarvi impunemente durante la calda stagione. Le febbri perniciose, maligne e fatali ne sono state e per sempre sbandite. I prigionieri vi godono una eccellente salute, e ritengono come una grazia di essere mandati sotto la dolce ed affabile sorveglianza dei buoni monaci: i tentativi di evasione vi sono sconosciuti. Ultimamente i forzati riportarono a casa una guardia caduta malata, e le restituirono le proprie armi e tutto ciò che le apparteneva. Parecchi candidati hanno dimandato la loro ammissione nel monastero: per conseguenza si vede aumentare questa Comunità, il cui canto maestoso fa risuonare di bel nuovo le volte dell'antico e magnifico coro dei Cisterciensi, come nei secoli in cui era il fervore al suo apogeo.

ed abbondanti raccolti d'ogni specie fioriscono in vicinanza di questa inapprezzabile pianta, e contribuiscono in comune al disseccamento del suolo. È per questo che i delinquenti dati in custodia dei Monaci godono di una eccellente salute: le febbri maligne vi sono sconosciute, e mentre scrivo queste linee, i giornali di Roma nutrono la speranza di vedere l'Agro Romano per tanto tempo deserto, rifiorire come ai tempi degli Orazi e dei Curiazi. Se ciò si avvera, sarà uno di quei numerosi benefici che l'Australia ha portato all'antico mondo, e qualche ricompensa a quella Eterna Città, cui essa deve la sua fede, come l'America ed il resto del mondo.

8. Ma non appena attraversata la parte unita alla Campagna, la beltà del Lazio fa pompa di tutte le sue attrattive, delle sue vallate e de'suoi piani ondulati, de'suoi elevati terrapieni, delle sue curve maestosamente variate dalle alte catene dei monti. Il viaggiatore che attraversa il paese in ferrovia non vede che una piccolissima parte di quelle naturali beltà. Le antiche strade percorse dalle pubbliche vetture sono le più adatte a dare un'esatta idea della contrada.

La strada ferrata, abbandonando la Campagna, costeggia l'estremità occidentale della catena dei monti Albanesi, poi la parte Orientale dei Volsci, ed attraversa così la provincia degli Ernici, andando verso Napoli.

Ma, oltre la rapidità e la difficoltà di ben vedere, inseparabili da qualunque viaggio su ferrovia, molte parti importanti non si vedono affatto su questa strada. Si può giugnere al cuore del Lazio per una di quelle famose strade antiche che partono ancora direttamente dalla Porta Maggiore o dalla Porta San Giovanni sulla strada da Frascati a Palestrina. Per ciascuna di queste strade voi potete giugnere a quest' ultima Città attraverso un paese di una fertilità indescrivibile. Il suolo si

ricco apparisce mantenuto dappertutto con una cura estrema. La strada selciata di lava metallica, che ha preso il posto dell'antica via romana tuttora visibile, passa
talvolta tra superbi viali di antichi castagni. Generalmente la vista non soffre alcun ostacolo: una leggiera
siepe protegge da sola i vigneti ed i verzieri da ciascun
lato. La terra è tanto preziosa che non conviene che sia
attorniata da muri o da goffi recinti, ed è a supporsi che
gli abitanti siano tanto onesti da non averne bisogno.

La scena cambia di continuo. Quà e là il viaggiatore passa fra maestosi e romantici burroni formati col volger dei secoli da torrenti che discendono dalle montagne, e coperti da un folto manto di fronde di color verde carico, che nasconde completamente alla vista ogni apparenza di terra o di scoglio. E ciò si ammira sovente sulle antiche strade di Cori e di Valmontone. De' vecchi castagni adornano anche la strada che mena a Lugnano ed alla stazione di Segni, nelle cui vicinanze sorgeva la celebre Porta Sacra ove Silla diede l' ultimo tracollo al partito di Mario.

9. In tutta questa estensione di terreno coltivato, non havvi, caso strano, che qualche rara dimora che nemmeno è abitata. Non vi sono poderi in piena campagna, come se ne vedono in altri paesi. Il propri etario al pari dell'agricoltore vivono nelle ville tutte fabbricate su qualche altura che domina il paese, e il più delle volte di un accesso difficilissimo. Il lavorante discende di là sul far del giorno e non vi fa ritorno, secondo il costume tenutosi nel Lazio fin dai tempi più remoti, se non allorquando lo avverte il calar del sole che il suo compito della giornata è terminato. La necessità di difendersi nei tempi del paganesimo come anche nell' età di mezzo, l'ha forzato a ricorrere a tale mezzo, e la sicurezza non è nemmeno ai nostri giorni abbastanza sufficiente per fare rigettare un antico sistema, che, come molti altri abbandonati quest' oggi, aveva le sue ragioni di

essere. In tal modo un maggiore spazio è riserbato alla coltura in una contrada, ove ciascuna particella del suolo ha il suo valore: la protezione scambievole è assicurata, e le famiglie sono tutte riunite attorno alla chiesa ed alla scuola.

10. È evidente che fin dalla loro origine tutte le città ed i villaggi del Lazio sono stati fabbricati col solo scopo di farli servire come fortezze. Fino ai giorni nostri, in parecchi casi, le ciclopiche mura che proteggevano i più antichi abitanti, le costruzioni fatte sotto la Repubblica, le lavorazioni in mattone del periodo dell'Impero sono sormontate da questi bastioni dell'età di mezzo che ora resisterono ed ora cederono a più di un nemico in quelle lotte senza fine dei Colonna, i grandi Signori del Lazio, coi Baroni loro rivali, od anche contro le milizie del Papa, loro sovrano. Anche le fortezze in ruina di Segni, Cori e Palestrina sono ben degne dell'attenzione del viaggiatore, giacchè le strade ed i dintorni di queste città abbondano di ricordi storici.

11. Si trovano dappertutto, in gran numero, ruine degli antichi templi, delle fortezze, dei palazzi. La città moderna di Palestrina sorge sul luogo del vasto tempio altrevolte dedicato alla Fortuna, che fa pompa ancora de' suoi massicci avanzi agli occhi dell'antiquario. D'ogni banda, attorno alla città, importanti ruine forniscono all' arte tesori di grande valore. Tra questi si può annoverare il magnifico mosaico che rappresenta il Nilo e che è conservato al giorno di oggi nel palazzo del Principe Barberini. Altri templi anche più antichi, come quello di Ercole in Cori, innalzano le loro colonne al cielo con un garbo che non è punto inferiore a quello del famoso tempio della Sibilla a Tivoli. Poi, quá e là, dominano pianure le torricciuole delle antiche torri di guardia del medio Evo, le quali ci riportano ai tempi del terrore, che non sono ancora si lungi da noi.

Tutta questa magnifica regione sembra che c'inviti con mille punti accessibili a recarci ad ammirarvi paesaggi della più grande beltà. I pittori, gli amatori, i sapienti vengono a frotte in Olevano per contemplare a loro bell'agio questi splendidi panorami e godere delle mille svariate tinte che paiono ondeggiare sulle montagne e sulle pianure vedute da quella posizione. Da Segni si dominano le ardite e tronche linee de'Sabini, la lussureggiante vallata del Sacco e la provincia degli Ernici che mostra le sue fortificate città, simili a qualche metropoli dal seno della quale s'innalzano a dominare sopra dei tetti le cupole ed i campanili delle Chiese.

12. Ma per il viaggiatore inesperto, la migliore posizione è forse Palestrina stessa che offre anche maggiore importanza storica. I compilatori delle Guide non sanno come esprimere il loro rapimento dinanzi alla magnificenza ed alla varietà dei luoghi che là si presentano agli sguardi del viaggiatore, e che vanno a grado a grado aumentando a misura che dalla città si passa alla sua maestosa cittadella. Noi dobbiam dire che c'è qualcuno fra questi scrittori che non hanno tanta tenerezza verso questi abitanti. Uno di tali messeri racconta un esperimento che sembrerà ben poco degno di fede a coloro che conoscono intimamente questa popolazione, e che fa temere che la sua immaginazione non sia stata nella sua piena lucidità il giorno in cui egli ha visitato la patria di Pierluigi il compositore, e di tanti altri celebri personaggi de'tempi moderni. La sua descrizione della selvatichezza, della voracità, della barbarie anche, ch'egli pretende avere riscontrato in coloro, ai quali sì è egli indirizzato, questa descrizione, dico io, è ben fatta sibbene da destare stupore nelle persone, che, come lo scrittore di queste notizie, hanno avuto l'occasione di visitar di frequente questo luogo. A causa della sua posizione salubre, e delle sue antiche e moderne attrattive, Pale-

strina è il soggiorno preferito di un grande numero di stranieri, tra gli altri di qualche Inglese di merito. E là che si trovano le ville dei Principi Barberini, del Cardinal Vescovo e di parecche famiglie di qualità. I suoi abitanti sono in genere agiati come nelle altre città Europee della stessa grandezza, e ci si può fidare di essi, come degli altri. Forse al pari di molti altri, altercano fra loro quando sono eccitati dal vino, ma nè là nè in altra parte del Lazio s'è giammai inteso dire che uno straniero viaggiatore abbia sofferto molestia. Tuttavia, se lo scrittore in parola s' è mostrato ingiusto verso gli abitanti, ha nondimeno dato una magnifica idea del paesaggio. La ricca pianura adornata dalla Campagna, le maestose catene di monti che l'attorniano, il mare ed il suo vasto orizzonte; in una parola tuttociò che si vede dalla sommità della montagna di Palestrina è stato bene e per disteso descritto nel suo libro.

13. Ma, come si vedrà nel seguente capitolo, è l'antica città che ha più rapporti col soggetto di quest'opera. Era essa fra le più antiche città, se non la più antica, dell'Italia. Essa vide sorgere e cadere Alba Lunga e Veio, ed aveva già una certa età quando i bovi passavano ancora sulle colline di Roma. Al pari delle altre antiche Città, andava fiera della sua vetustà, e colla massima tenacità teneva care le sue tradizioni religiose e nazionali. Essa divenne la capitale riconosciuta del Lazio, e non cedè per tutto l'oro del mondo la sua superiorità religiosa per tutto il tempo che il paganesimo tenne lo scettro. La superiorità secolare della stessa Roma le fece ombra: divenne il centro della Lega Latina e si mise alla testa dell'Italia intiera per lottare contro la fortuna sempre crescente della Padrona del Mondo. Scorgeva con occhio d'invidia estendersi i limiti della sua rivale o piuttosto della sua discendente, giacchè è così che potrebbe ch'amarsi Roma. Dai bastioni della sua fiera cittadella i suoi difensori scorgevano il Campi-

doglio che faceasi strada attraverso il nebbione sulla riva del fiume lontano. Si credevano abbastanza gagliardi per difendere la libertà del loro paese contro la sua usurpatrice possanza. Allorchè l'ora del conflitto suonò, Palestrina fiduciosa nello spirito cavalleresco e nella bravura della sua antica razza e nella forza delle sue mura, gettò orgogliosa il guanto di sfida alla sua ambiziosa discendente. Parecchi anni difese con ostinazione la sua libertà: ma, infine, le fu giuocoforza di sottomettersi. Gli Eroi di Camillo apparvero sopra i suoi terrapieni abbattuti; penetrarono nelle sue valide e ciclopiche muraglie, pervenendo infino alla cittadella quasi inaccessibile, all' altera vetta della montagna, sul cui pendio sorgeva e sorge ancora la città. Cittadella e città caddero insieme, e può ben dirsi che colla loro caduta disparvero gli ultimi vestigi dell'insubordinazione latina verso di Roma. In tal modo cadde allora quella, che un Istorico de'giorni nostri chiama graziosamente « La Signora del Lazio » ma dessa non cadde che per sorgere in seguito più gigante partecipando dei fortunati destini dell'Impero, al quale il Lazio aveva dato la vita.

In fatti, Palestrina ritornò ben presto abbastanza potente per dirigere nella « Guerra Sociale » il partito di Mario e sostener contro Silla i vacillanti destini del suo rivale. Ma i suoi figli espiarono duramente la loro fedeltà. Silla si impadronì della città facendo passare a fil di spada tutti gli uomini. Divise quindi le loro terre tra i suoi veterani, in balia dei quali lasciò le vedove e gli orfani degli uccisi.

Furon questi tristi giorni per il Lazio. Ma allorquando i Cesari ebbero annientata la potenza dei patrizi, i figli di coloro che erano stati trucidati divennero l'oggetto di una predilezione, che aumentò il doppio ancora quando Augusto, l'uno di essi, può dirsi, divenne padrone assoluto del-

l'Impero. Egli abbelli di nuovo Palestrina restituendo ai suoi figli le terre che loro erano state toIte.

14 A partir da quell'epoca, Palestrina continuó a mantenersi ognor più florida. Fu una delle prime fra le città d' Italia a ricevere l'Evangelo. La tradizione riferisce che dalla sommità della sua montagna, là ove quest' oggi sorgono e la Chiesa ed il villaggio di Castel S. Pietro, il Principe degli Apostoli contemplò per la prima volta Roma, la fiera città che dominava la pianura, ed era allora nella pienezza del suo orgoglio e della sua potenza. Coloro che avessero veduto allora quel viaggiatore rifinito venuto dalla lontana Giudea non si sarebbero al certo immaginati che la città sulla quale egli fissava i suoi sguardi, a lui ed ai suoi Successori fosse stata affidata da una potenza, alla quale nessun Cesare poteva opporsi. Tuttavia, col volger del tempo, i suoi Successori resero Roma più potente in grandezza reale, che non lo era stata giammai sotto i re, i consoli, gl'imperatori. Il nome di questo Pescatore della Galilea è la sua gloria, la sorgente della sua grandezza. Il luogo ov' egli si fermò per contemplare la sua eredità, è dunque chiamato dal suo nome. È arricchito di una chiesa che possiede la sua statua ed un prezioso dipinto che lo rappresenta nell'istante in cui riceve dal Dio Incarnato la sua sublime missione.

Non è possibile formarsi una più giusta idea della cupola di quel glorioso edifizio, che « tra i templi antichi o gli altari moderni non ha il suo simile » e che fu dedicato dal mondo intero al solo vero Dio sotto l'invocazione del Principe degli Apostoli. La distanza, più di 30 miglia, rimpiccolisce tutte le altre cupole e le torri di Roma. La città sembra come una incrostatura di conchiglie su qualche inferiore scoglio del mare. Ma dal suo centro nebbioso sorge graziosa, maestosa, senza rivali, la potente concezione di Michelangelo, che ha completamente mandata

ad effetto la sua promessa « di sospendere il Pantheon in aria. »

16. Nel Lazio havvi anche un certo numero di città e villaggi moderni la cui storia religiosa (1) presenta un interesse particolare, ma è essenzialmente una contrada an-

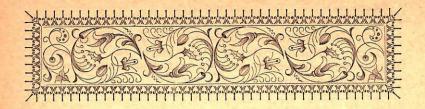
Paliano è notevole sotto tutti i rapporti. La sua posizione come - fortezza - non potrebbe essere sorpassata. Costrutta sopra un' altura dirupata ed isolata, proprio alle porte della provincia degli Ernici, dominava tntta la contrada che l'attornia, mentre le sue fortificazioni erano costrutte per modo da sfidare qualunque assedio nel Medio Evo, e da farla ritenere anche al giorno d'oggi come una piazza di una forza immensa. I massicci bastioni che racchiudono tuttora la città, meritano l'attenzione del viaggiatore. Nell'interno dei muri, un antico e sontuoso palazzo dei Colonna unisce la chiesa Parrocchiale. Quest'ultima è spaziosa e molto ben costrutta. È officiata da un arciprete e da un certo numero di canonici, che debbono i loro benefizi alla munificenza dei Signori del luogo. Il coro racchiude monumenti innalzati alla memoria dei principali capi della famiglia Colonna ed i loro resti riposano nei sepolcreti inferiori. Tra questi monumenti, ve ne è uno dedicato a Marcantonio Colonna ed un altro a Marcantonio Colonna II. Paliano ha sovente cambiato di padroni ed è appartenuto successivamente ai Conti, ai Colonna, ai Caraffa ed infine di bel nuovo ai Colonna. Ila dato i natali a parecchi personaggi eminenti, tra cui si nota il Cardinal Giovanni Simeoni, ultimo segretario di Stato di S. S. Pio IX, ed al presente Prefetto della Propaganda, della qual Congregazione S. Eminenza era stata per parecchi anni segretario prima d'essere mandato in Madrid, in qualità di Nunzio.

Nella chiesa di Paliano si osserva un' altare dedicato alla Madonna del Buon Consiglio, il cui santuario è a 6 miglia di là. Genazzano forma realmente un eccellente centro donde si può muovere a visitare parecchi santuari famosi e luoghi notabili del Lazio. Subiaco, la culla del monachismo occidentale e prima dimora di S. Benedetto non ne dista che 18 miglia, Menturella, il teatro della conversione di S. Eustachio martire, ed ove si trova una delle più antiche chiese dell' Italia, corona una montagna di 6 miglia. Rojate ove si vede la impronta del corpo di S. Benedetto sopra uno scoglio, è a metà di strada fra Genazzano e Subiaco. Tivoli è a 18 miglia. Là, un fatto straordinario ha luogo ciascun anno, il giorno di San Lorenzo. Alcu-

⁽¹⁾ Tra questi si può segnalare Valmontone sulla strada ferrata tra Roma e Napoli e Paliano notevole fortezza del periodo feudale. Valmontone disputa al villaggio di Colonna l'onore di occupare il luogo dell'antico Labico. Ha una magnifica chiesa ed un superbo palazzo appartenente alla famiglia Doria Pamfili proprietaria del territorio adiacente.

tica. I suoi abitanti, i cui tratti richiamano così spesso gli antichi busti Romani conservati nei musei, amano gli usi dell'antichità, e sembrano curarsi ben poco dei progressi moderni. La loro agricoltura è oggi presso a poco come era, allorche Virgilio scrisse le sue egloghe. Ne' tempi del paganesimo, niuno li sorpassava in fervore per l'idolatria. Dacchè hanno abbracciato la religione di Cristo, nessuno li ha eguagliati nella sublimità della lor fede. Le traccie dei grandi Santi s' incontrano dappertutto. I monasteri di S. Benedetto e di S. Gregorio s' innalzano sulle montagne: gli ordini mendicanti sono in tutte le città. Il territorio racchiude cinque sedi dei sei cardinali Vescovi ed altre sedi ancora. In ciascuna città, vi sono de' Santuari pieni di ricordi devoti e continuamente frequentati. Ma ciò che mette il colmo alla gloria del Lazio, è il Santuario posto nel centro della contrada, che fu scelto dalla Vergine Madre del Buon Consiglio per mezzo di una delle più prodigiose manifestazioni della sua potenza, e che forma al presente per il devoto visitatore della città eterna la principale attrattiva del Lazio.

ne goccie di sangue del santo martire conservate in un'ampolla, si liquefanno gradatamente, poi di nuovo a poco a poco si condensano. Col treno di Valmontone in qualunque ora si può giugnere ad Aquino, a Monte Cassino, a tutte le antiche città ed ai famosi templi tra Roma e Napoli, Palestrina, Cave, San Vito, Capranica, Civitello, Olevano, Guadagnolo, sono situati in un raggio di 6 miglia. Un omnibus prende i viaggiatori che giungono da Roma, mattina e sera a Valmontone, la stazione la più prossima, e li conduce a Genazzano, per una strada nuova che Pio IX inaugurò in occasione del famoso pellegrinaggio al Santuario della Madonna del Buon Consiglio nel 1864.



CAPITOLO III.

GENAZZANO

1. Il Lazio un tempo il gran centro dell' idolatria - Suoi celebri templi. - 2. Costume dei Romani di unire la Religione ai pubblici divertimenti - 3. Accrescimento delle pratiche pagane durante il periodo dell' Impero. - Giuochi Florali — Teatro di questi giuochi vicino a Palestrina — Beltà di tal luogo e come fosse adatto a quei giuochi. Loro conseguenze crudeli ed immorali. - 4. Quel luogo era destinato ad essere il teatro del trionfo della Croce per la Vergine Madre di Gesù. - 5. Mezzo per convincersene. - 6. Il Calendario di Verio Flacco trovato in Palestina. — 7. Suo ordine per la celebrazione dei giuochi Florali in Aprile, L'iscrizione, Il luogo. - 8. Prove che questo luogo è il moderno villaggio di Genazzano. Sfrenatezza indubitata. Nome di Genazzano derivato da' Ludi Ginnici. - 9. Altre derivazioni del nome. — 10. Crescenza del vizio nei Giuochi allorchè la vicina villa di Claudio divenne residenza imperiale. - Come ciò accadde. Claudio Nerone e la sua sposa Livia. — Il. Augusto assedia Livia in Palestrina, costringendo Claudio a far divorzio, e sposa Livia. Ritorna in possesso della villa ed adotta i figli di Claudio Tibero e Druso alla morte del loro padre. - 12. I vizi del luogo crescono a dismisura anche sotto i suoi successori. - 13. Ciò continua fino alla conversione di Costantino, che dona quelle terre a S. Silvestro. Atto di questa donazione. — 14. Il Papa San Marco successore di S. Silvestro converte quel luogo. Vi costruisce la prima chiesa dedicata alla Madonna del Buon Consiglio, Cangia le feste popolari pagane nelle feste cristiane. Sua memoria a Genazzano. - 15. Riflessioni del P. Buonanno sul cambiamento effettuatosi e le sue conseguenze. — 16. Loro verità in vista de' nostri giorni ed il rimedio a questi nella devozione stabilita da S. Marco alla Madonna del Buon Consiglio.

Parlando del Lazio e della sua Capitale, nel capitolo precedente, abbiamo tentato di dare qualche idea del paese. dove il famoso Santuario della Madonna del Buon Consiglio era destinato a sorgere per disegno della Divina Provvidenza: ora vedremo come esistesse un'eccellente ragione perchè ciò accadesse, ed eccola. Di tutte le provincie dell'Impero Romano il Lazio era il più il devoto alle pratiche dell' idolatria. I suoi Dei rurali ed urbani erano innumerabili. Il vasto tempio della Fontana nel suo capoluogo, era uno dei più famosi del mondo. Sul Monte Cavo sorgeva il grande altare Latino dedicato a Giove: Civita Lavinia possedeva il celebre tempio di Giunone liberatrice. Eravi un altro tempio egualmente grande frequentato in Anzio. La cattedrale moderna di Velletri si eleva sulle ruine di uno spazioso tempio di Marte. Ciascuna città possedeva la sua divinità particolare ed aveva le sue feste, i suoi riti, ed i suoi altari. Quando apparve il cristianesimo, non eravi una collina, un boschetto, un ruscello che non possedesse la sua diva o il suo Dio protettore.

2. Inoltre i Romani avevano una maniera particolare di combinare i pubblici divertimenti colle pratiche della loro religione. Le solennità erano ben di rado compiute senza giuochi, esposizioni e corse. Il circo ed il teatro si davano la mano coll'altare e col Santuario. Il Pontefice ed il Flamine, la Sacerdotessa e l'Augure non erano mai lungi dal cocchiere e dal gladiatore, dal commediante e dall'atleta. Era uno dei principali tratti della politica dei Cesari di concentrare nelle loro mani l'intera amministrazione di quest'astuta unione della religione e del piacere. In tal modo l'Imperatore nella sua qualità di Pontefice Massimo

diveniva il centro e la sorgente di tuttociò che era al caso di tenere un popolo pagano in soggezione. Per conseguenza non solo a Roma, ma dappertutto ove soggiornava la Corte Imperiale, s' innalzavano altari, e con essi apparivano tutte le usanze comuni al circo di Massimo ed all' Anfiteatro di Flavio. Da ciò le ruine di tanti templi, di teatri, d'anfiteatri, di bagni e di circhi tra gli avanzi ancora grandiosi della Vîlla d'Adriano a Tivoli, e nelle altre residenze Imperiali di cui ci resta qualche ricordo.

3. Siccome le ville le più sontuose e le più numerose degl'Imperatori erano situate nel Lazio, le pratiche pagane di già si sviluppate in questa contrada, si accrebbero ancora di mille tanti durante il periodo imperiale. Gli Dei delle provincie conquistate si unirono alla Divinità della contrada. La superstizione era assai più necessaria là che in altra parte, per bastare a tenere, con una certa soddisfazione, soggetta l'immensa popolazione ridotta alla schiavitù, che serviva ad appagare i bisogni ed il lusso dei conquistatori del mondo. Il suo soccorso non era meno necessario ai legionari ed alle guardie del sovrano. I Patrizi scialacquavano immense sostanze per abbellire i loro palazzi estivi, che coi loro sontuosi giardini, coprivano il territorio del mare sino alle montagne. I vizi e le stravaganze del pubblico culto ingigantirono colle ricchezze, divenendo eccessivi nel culto della Diva Sabina Flora, e non conobbero più limiti quando quest'ultima ebbe ceduto il campo a Venere. Questi abominevoli riti e corruttori giunti ad un tal grado d'infamia in Roma, erano ancora peggiori nel Lazio. V' era un luogo speciale, riserbato per la loro celebrazione nel territorio della città di Palestrina. Questo luogo faceva parte, o almeno ne dipendeva, della prima villa che il primo imperatore possede, non appena scomparve l'ultimo dei suoi rivali. E' situato a cinque miglia incirca da Palestrina, iu un punto ove la natura e l'arte sembrano unirsi per produrre un paesaggio che convenisse in tutto e per tutto alle dissolute pratiche delle feste florali. Là, tra i bagni di ogni fatta, tra i boschi coronanti gli ondulati monticelli, e i terrapieni di scogli dirupati, tra i giardini ove sbocciavano le famose rose prenestine, ed ove serpeggiavano mormorando i ruscelli, i popoli del Lazio si radunavano ciascun anno per darsi in braccio ai più infami riti, destinati a conservare costumi nefandi e barbari. Là, la schiavitù colla sua conseguenza della degradazione della donna era consacrata come una delle istituzioni del popolo. Là, la dissolutezza era incoraggiata dalle sanzioni stesse della religione. Là, la decenza e la modestia non si conoscevano, e la giovinezza apprendeva la crapula sotto le forme più corruttrici.

4. La Provvidenza aveva adunque decretato che questo stesso luogo divenisse il teatro di un gran trionfo per la Croce di Cristo, L'idolatria doveva cedere dinanzi alla più pura adorazione del Dio vivente. La statua della falsa e bugiarda divinità doveva andare in frantumi e l'Unità e la Trinità della Divinità doveva ivi regnare sovrana ed onorata di un culto supremo. Infine Gesù, il Figlio di Dio umanato decretò che in quel luogo un tempo così imbrattato dal peccato e dallo scandalo, il popolo del Lazio ed altri popoli, molto al di là dei confini di questa provincia, contemplerebbero la purità senza macchia della sua diletta Madre Vergine, in tutto lo splendore della sua immacolata beltà, ed in tutta la dignità e la potenza che piacque alla Divina Maestà di conferirle. Il suo esempio, il suo potere sul cuore di Dio, la sua immensa carità materna, la sua celeste saviezza, tutto dovevasi porre in opera come mezzo di salute per tutti, a fine di schiacciare in un modo speciale la potenza della scostumatezza, della crudeltà, dei delitti d'ogni fatta, a fin di mandare a vuoto i disegni e la malizia dell'inimico, e di versare in tutti i cuori colle benedizioni della celeste saviezza un allieviamento pieno di consolazione.

- 5. E qui sarà ben fatto il dimostrare come noi arriviamo a conoscer ciò. Nessun sapiente nega che all'epoca del Paganesimo gli eccessi in onore di Venere o di Flora di cui noi parliamo, avessero luogo annualmente in qualche parte del Lazio, e cou tutta probabilità vicino alla sua capitale. Noi vedremo più in là che il culto della Madonna del Buon Consiglio esisteva in Genazzano sin dai primi giorni del Cristianesimo, e che vi fece rapidi e straordinari progressi dopo l'arrivo della miracolosa Imagine, nell'anno di Nostro Signore 1467. Ma il punto a rischiarare è questo. I giuochi la cui natura è conosciuta da tutti coloro che studiano la Romana Istoria, avevano dessi luogo annualmente in Palestrina stessa, o nei suoi dintorni? Ed in quest' ultimo caso, era forse nel luogo ove sorge il moderno villaggio di Genazzano?
- 6. Questi due punti possono essere stati più o meno incerti prima della scoperta del celebre Calendario di Palestrina, che presentemente può vedersi nel palazzo Vidoni, a Roma. Era questo scolpito sul marmo e trovavasi sulla pubblica piazza più frequentata dell'antica Preneste, affinchè a tutti fosse dato di consultarlo. Era stato composto dal famoso Verio Flacco nativo della suddetta città, che occupava sotto Augusto una carica che potrebbe chiamarsi quella di Vicario Generale o Ministro dell'Imperatore per il culto pagano. Il Nibby, il Senni ed altri antiquari hanno scritto lungamente e con molta dottrina sulla natura e sul valore di questo singolare calendario divenuto così famoso. Basterà per lo scopo che noi ci siamo prefisso, di far notare, che non può mettersi in campo il più leggiero dubbio sulla sua autenticitá. Esso regolò, per tutta la durata dell' impero pagano, i riti, i giucchi, le solennità che avevano luogo in Palestrina e nel suo territorio immediato.

7. Sotto la data del 25 Aprile, abbiamo il seguente decreto.

FERIAE . ROBIGO . VIA . CLAUDIA . Ad . MILLIARIUM . V.

NE . ROBIGO.

FRUMENTIS . NOCEAT . SACRIFICII ET . LUDI .

CURSORIBUS

MAJORIBUS . MINORIBUSQUE . FIUNT . FESTUS .

EST . PUERORUM

LINIORUM . QUIA . PROXIMUS . SUPERIOR

MERETRICUM . EST.

I giuochi dei quali si fa qui menzione e che dovevano aver luogo ciascun anno in Palestrina, ed a cinque miglia romane all'ingiro, — distanza esatta di Genazzano — erano tali che non potevano aver luogo in una città o nei suoi dintorni. Essi erano anche istituiti allo scopo che doveva sommamente interessare una popolazione agricola come quella del Lazio « per timore che la ruggine non facesse danno al frumento » Robigo, il Dio della Ruggine, dovevasi rendere propizio precisamente in quella stagione dell'anno in cui i suoi servizi erano più necessari, e tutti procuravano di acquistare le sue buone grazie con sacrifizi, con giuochi, e con corse di bighe.

8. L'arciprete Senni prova nella sua storia, crediamo noi, fino all'evidenza, che la località indicata era il moderno Genazzano, e fonda il suo asserto non solo sulla distanza di cinque miglia, ma sulle numerose ruine de' bagni che esistono tuttora in questa località. Questi non avrebbero giammai potuto essere costrutti da un particolare, ed al tempo del paganesimo, egli è più che certo, che non esisteva alcuna città che fosse più vicina di Palestrina. I pilastri che ne rimangono sono massicci e tagliati con arte. Varie conchiglie marine servono loro d'ornamento, dap-

pertutto ove l'architetto ha potuto collocarne. Le nicchie destinate a Venere, a Cupido e ad altre Divinitá vi sono ancora: di fronte scorgesi lo scavo che forniva l'acqua ai bagni. La splendida e potente diga che le teneva a freno. esiste tuttora. V' hanno inoltre de' residui di terrazze salienti da ciascun lato per gli spettatori, nel mentre che d'ogni intorno si estende un terreno adattatissimo per boschetti e giardini e dove si trovano ancora le ruine di un piccolo tempio simile a quelli di cui i Flamini facevano uso per i sacrifizi a Robigo. Di fianco havvi un largo piano convenientissimo per le corse delle bighe e dei « Giuochi Ginnici » Le feste ed i giuochi in onore di Robigo erano, come il Calendario lo indica, seguiti immantinente da quelli di Flora o di Venere, i più sfrontati ed i più impudichi di tutte le celebrazioni di una religione senza vergogna e senza pudore. Ovidio, nei suoi Fasti IV, 139 ne da qualche idea, ma è ben lungi dal descriverli tali e quali erano in realtà, e quali sono descritti da altri autori (1).

Sarebbe fuor di proposito qui di entrare in maggiori dettagli su tal soggetto; ma basterá di dire che, benchè Catone ce lo rappresentino in atto di abbandonare il luogo della loro celebrazione, a Roma, affinchè la sua presenza non fosse di alcun impedimento, erano nondimeno condannati da chi avea fior di senno fra i Pagani. Si fecero vari

⁽¹⁾ Rite Deam Latiae colitis Matresque Nurusque Et vos queis vittae, longaque vestis abest.

Aurea marmoreo redimicula solvite collo, Demite divitias; tota lavanda Dea est.

Aurea siccato redimicula reddite collo Nunc alii flores, nunc nova danda rosa est.

Nos quoque sub viridi myrto jubet illa lavari, Causaque cur jubeat, discite, certa subest.

tentativi per arrestarli, o in qualche modo per diminuirne l'enormità. Ma, come lo fa notare il Senni, questi giuochi prevalsero, malgrado ciò, in tutte le città come in tutte le campagne. Il suddetto prova più in là che la « Via Claudia » del Calendario non poteva essere altro che la via che passa per la « Villa Claudía » costrutta presso le ruine de' bagni, e che appartenne più tardi agl' Imperatori. Prova, con certezza, che tutte le circostanze dei Giuochi Prenestinesi mostrano che Genazzano deve essere stato il teatro della loro celebrazione. Crede anche che il nome della sua città natale venga dai « Ludi Ginnici » che altre volte avevano luogo colà. « Io temo molto « dice egli » che il nome di Genazzano nono derivi di là, e piacesse al Cielo, aggiunge in modo patetico, che i miei timori non fossero fondati. »

È ben cosa giusta il dire anche come altri siano di parere che il nome di Genazzano derivi da una famiglia chiamata Genucia che sembra abbia posseduto la Villa Claudia, nei tempi del Cristianesimo. Altri lo fanno derivare dalla pianta ginestra, che cresce su parecchi scogli circonvicini. Naturalmente è impossibile ai di nostri determinarne la derivazione con qualche certezza, ma di lieve si comprende come gli abitanti del luogo preferirebbero indagar l'origine del suo nome in tutta altra sorgente che in quella dalla quale la fa derivare il Senni con tanta ripugnanza.

Littore siccabat rorantes nuda capillos Viderunt Satiri, turba proterva Deam.

Sentit, et apposita texit sua corpora myrto, Tuta fuit facto; vosque referre jubet

Discite nunc quare fortunae thura virili Detis eo calida, qua locus humet aqua

Accipit ille locus posito velamine cunctas, Et vitium nudi corporis omne videt.

Ut tegat hoc celetque viros Fortuna Virilis Praestat, et hoc parvo thure rogate facit.

10. I giuochi, che all'epoca della Repubblica erano già abbastanza scandalosi, divennero peggiori dopo che Augusto entrò in possesso della Villa Claudia, e n' ebbe fatta una residenza imperiale, ciò che avvenne, secondo il nostro pensare, nel modo seguente. All' epoca del Triumvirato, la villa e le terre che da essa dipendevano, erano proprietà di Claudio Nerone, discendente dai due stipiti dell' antica e potente famiglia dei Claudi. Questo nobile Patrizio sembra essere stato messo a dura prova nel periodo incerto dello sconvolgimento che seguì alla morte di Giulio Cesare. Nel momento in cui le teste dei più nobili Romani cadevano come le foglie a Vallombrosa per calmare lo sdegno o la gelosia di Augusto, di Marcantonio o di Lepido, doveva riuscire ben difficile ad un personaggio come lui di sapere a qual partito appigliarsi. Si decise infine a favore di Marcantonio; per conseguenza allorchè questi s'inimicò con Augusto, Claudio fu costretto a dar di piglio alle armi contro quest' ultimo. I suoi domini difesi dal partito di Antonio lo rendevano formidabile. Palestrina e Perugia si dichiararono per lui e per il suo amico e a queste due città fu posto l'assedio da Augusto. Claudio, lui stesso, prese la difesa della città più lontana, nel mentre che la più antica del Lazio e la più vicina alla sua famosa villa fu custodita dalla sua consorte Livia bellissima matrona, ma di animo virile, e conosciuta nell'istoria quasi quanto il giovine imperatore stesso.

Augusto assediò Palestrina in persona e la prese dopo un accanita difesa. Si assicura che era dapprima determinato a trattare i suoi abitanti collo stesso rigore che aveva usato Silla coi loro padri, ma d'un tratto divenne mite. Livia che non era risucita a soggiogare le sue legioni, si cattivò intieramente i suoi affetti, e Claudio per rendere la pace alla sua famiglia consentì a far divorzio, affinchè essa potesse unirsi in isposa al vincitore.

Essa era allora madre a Tiberio Nerone, il successore immediato di Augusto, e sul punto di dar la luce al celebre Druso. Poco tempo dopo, Claudio, mori: così la sua villa ed il suo patrimonio passarono al suo rivale, in qualità di tutore e di padre adottivo dei due giovani Claudio, suoi due figli orfani.

Nè ci deve recar meraviglia di vedere come la villa già così sontuosa dello sfortunato Claudio Nerone, divenisse più splendida ancora sotto i Cesari. Il Senni prova come la presenza della Corte attirasse le primarie famiglie Romane nelle vicinanze di quel luogo, e come perciò i giuochi e le feste religiose crescessero in numero ed in splendore è vero, ma anche in eccessi d'ogni fatta. Erano di per sè stesse abbastanza empie sotto Augusto e peggiori divennero sotto Tiberio: ma il vizio ingiganti e prese proporzioni spaventose sotto gli Antonini. Palestrina, e questa residenza imperiale specialmente, divenne il ritiro favorito di Lucio Vero, il collega di Marco Aurelio, emulo di Tiberio nel vîzio e negli eccessi senza ritegno alcuno. Grazie a lui, la villa divenne gradatamente il soggiorno del piacere. Marco Aurelio, benchè fosse un filosofo riconosciuto della scuola più rigida, lo visitò anch' egli, colla mira, dicesi, di porre un argine colla sua presenza, agli eccessi del suo collega. Egli perdè un figlio mentre soggiornava colà.

I due principi devono avere contribuito egualmente all'abbellimento del palazzo, giacchè più tardi, fu conosciuto sotto il nome di « Villa Antonina » e di « Locum marmoreum » dal nome del loro padre adottivo, Antonino il Pio, e dalla magnificenza delle sue costruzioni in marmo.

È certo che questi infami riti, ma popolari, continuarono nei bagni e nei terreni adiacenti, per tutta la durata del periodo imperiale pagano. Il fumo dei sacrifizî s'innalzava da tutte le colline. Ciascun anno, al ritorno dell'Aprile, gli adoratori di Flora e di Robigo vi celebravano i loro ginnici e le altre pratiche senza nome. Lo schiavo, l'uomo libero ed il padrone, il patrizio ed il plebeo, il soldato ed il mercante, accorrevano in detto luogo da Palestrina e da tutte le città del Lazio. E ciò continuò fino a che piacque alla Provvidenza che Costantino trionfasse del suo rivale Massenzio. Il vasto Impero dei Cesari passò interamente fra le mani del primo Imperatore che confessò il Cristo, e con quest' impero gl' immensi dominî patrimoniali appartenenti all'imperiale famiglia. La Villa Antonina, come quella di Adriano e di altri divennero proprietà personale di Costantino. La sua politica al pari delle sue inclinazioni lo portavano a non lasciar nulla che potesse favorire la religione del suo rivale. Per conseguenza sbandì tosto dalla Villa Antonina e dalle terre che da essa dipendevano tutte le costumanze pagane; in seguito, siccome egli non avea di bisogno, le cedè a S. Silvestro come una dote perpetua per le chiese così numerose e magnifiche ch' egli fondò in Roma. In tal modo la contrada ove la diabolica divinità del Lazio avea per sì lungo tempo regnato, divenne il patrimonio della Chiesa di Cristo.

Negli archivi dei doni di Costantino, troviamo la donazione seguente alla Chiesa di S. Silvestro.

« Fundum Caesareanum situm via Praenestina distans ab urbe millia XXX » et « Fundum thermulas in territorio Praenestino praestantem solid. XXXV » Questo « Fundum Caesareanum » sulla strada Prenestina e distante da Roma 30 miglia, non può essere altro che il sito del villaggio attuale di Genazzano che è precisamente a questa distanza dalla Eterna Città. È almeno egualmente probabile che i bagni caldi menzionati erano quelli in cui avevano luogo i Giuochi Florali, e dove le ninfe ed i satiri compierono le loro orgie per lo spazio quasi di mille anni.

Pur tuttavia non fu S. Silvestro, ma il suo Successore

immediato S. Marco, che purgò la contrada dalle pagane empietà che cederono il posto al culto del vero Dio vivente. Egli fece prosciugare i laghi ed abbattere i boschetti. Stabili in questo suolo una popolazione cristiana, e durante il suo Pontificato fu costrutta, a fianco delle rovine dei templi e delle statue di Venere, la prima Chiesa che noi conosciamo essere stata dedicata alla Vergine Madre di Dio sotto il titolo della Madonna del Buon Consiglio.

Ciò non basta. Con quella profonda saviezza che gli Apostoli del Cristianesimo hanno sempre spiegata nella conversione delle nazioni pagane, si guardò bene dal distruggere, ma volle render cristiano tutto ciò che potesse esser trovato innocente nelle popolari celebrazioni. Era necessario che il frumento fosse preservato dalla ruggine e che il popolo ricevesse dei soccorsi soprannaturali per tutte le sue temporali necessità. Gli venne perciò inculcato al sopraggiugner della stagione, di far ricorso non già ad insensate pietre che non avevano sentimento alcuno, o a demonî che poteano solo ingannarli, ma all' intercessione della Vergine Madre di Dio che poteva subito comprenderli ed esaudirli. Per conseguenza, in luogo dei « ludi Ginnici » il 25 Aprile vide, come in altri tempi, i popoli del Lazio trarre in folla per onorare la Vergine Madre di Dio. In tal guisa quel giorno restò, come lo era stato per l'innanzi, la principale festa celebrata in Genazzano. Ma era una festa cristiana ove Maria per mezzo del suo favore appresso Dio, suo Figlio, continuò per lo spazio di secoli. a mostrare la sua sapienza, il suo potere, la sua bontà a tutti coloro che venivano a chiedere a' suoi piedi il Buon Consiglio e le grazie necessarie per la stagione.

S. Marco passò a vita migliore, e per riconoscenza del bene fatto a Genazzano dal Santo Evangelista suo Patrono, è, anche al giorno d'oggi, uno dei celesti protettori favoriti del luogo: ed il suo nome, come dappertutto quelli degli apostoli locali, viene comunemente imposto a uno dei figli in tutte le numerose famiglie. Non potrebbe esprimersi meglio il cangiamento che ebbe luogo in quell'epoca a Genazzano, che riferendo testualmente le parole del devoto e sapiente Padre Buonanno, dell' Oratorio.

« Le vie del Signore, scrive egli, sono misteri di pro-« fonda sapienza e bontà! Stolto è colui, il quale attribui-« sce al caso quanto vede operarsi nella lunga catena dei « fatti, che in questo mondo si avvicendano. Iddio solo può « essere, ed è veramente il regolatore di essi, ed il tutto « con ammírabile fortezza e soavità Egli dirige ad aumento « maggiore della estrinseca gloria sua non meno che a bene « unico ed immortale degli uomini. Genazzano nel Genti-« lesimo per le molteplici e svariate feste pagane, che colà « avevan luogo, fu teatro di scandali e nefandezze. Or chi « ci vieta il credere, che la prima Chiesuola quivi eretta « da quel popolo, ormai addivenuto Cristiano, fosse intito-« lata a Maria del Buon Consiglio appunto per farci in-« tendere, che fosse questo come un saggio consiglio di « Provvidenza ispirato a purificar quella collina dalle gen-« tilesche abbominazioni, ed a conservare quella gente nel « servizio del vero Dio? — Ma se pur non si voglia am-« mettere questo nostro pensiero, o meglio probabile sup-« posizione; il fatto prova chiaro che Iddio sapientissimo « abbia voluto stabilire Genazzano centro di tenera e spe-« ciale divozione per colei, che unica fra le figliuole di Sion, « è tipo d'immacolato candor verginale. Imperocchè quivi « sorge, ovvero, ha culla l'affettuoso culto alla Madre del « Buon Consiglio; e questa carissima divozione, così di-« sponendo Iddio, non deve contenersi fra i brevi confini " di piccola terra, ma distendersi e propagarsi dall' uno « all'altro emisfero. Non i soli abitanti di Genazzano deb-« bono genuflettere innanzi alla Madre di Dio, ed invocarla « col nome di Maria del Buon Consiglio; ma la Cristia« nità intera deve magnificare le glorie della Vergine con « questo soavissimo titolo. Insomma Iddio vuole che in « quel paese appaia la prima scintilla, che poscia dovrà ra- « pidamente incendiare tutto il cattolico mondo di tene- « rezza e di amore per la Madre del Buon Consiglio. E se « quel popolo fu il primo adoratore ed ammiratore insieme « delle celesti grandezze di questo meraviglioso titolo di « Maria, un giorno unendosi con sincerità di cuore a quanti « sono i popoli della terra , dovrà formare un sol popolo, « come una è la grande famiglia di Gesù Cristo, in esalta- « re e lodare la benedetta fra le donne col sublime e dol-

« cissimo nome di Madre del Buon Consiglio. »

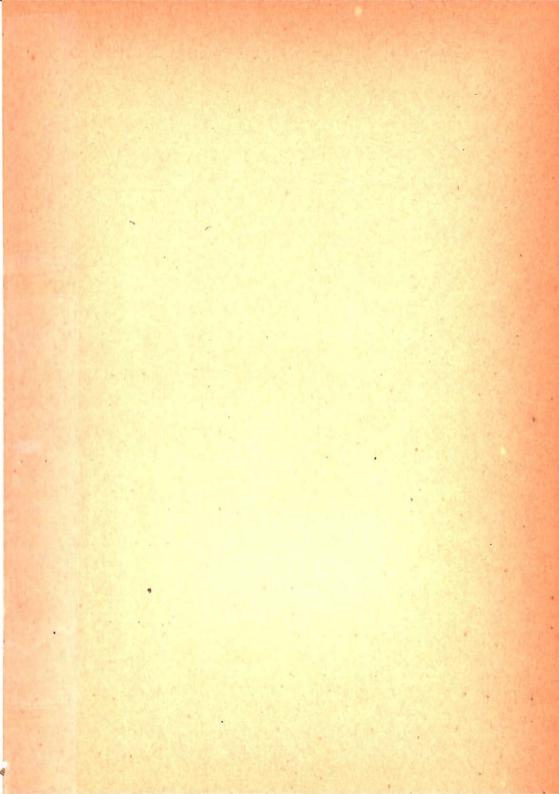
15. Noi non possiamo aggiungere altro a queste ammirabili riflessioni del P. Buonanno, tranne che tutta la istoria di cotesta devozione alla Vergine Madre del Buon Consiglio che sorse sulle ruine del vizio e del delitto in Genazzano, è un esempio del trionfo della Religione Cristiana sulla crudeltà, sulla dissolutezza e sull'orgoglio, per mezzo dell'efficace potere dell'esempio e dell'intercessione dell'Immacolata Vergine Madre di Dio. Gli stessi agenti nemici combattono oggi contro le anime, nel mondo intiero, con una forza più poderosa. Ed a far ciò vengono spinti con astuzia dalla crescente scaltrezza dell'infernale serpente, la cui lunga esperienza dei trascorsi secoli viene in soccorso della intelligenza pervertita. Egli apparisce dappertutto, e dappertutto trova sostegno nei partigiani della concupiscenza della carne, della concupiscenza degli occhi, dell' orgoglio della vita. Egli deve per conseguenza trovare dappertutto la sovrannaturale saviezza della — Donna — destinata a schiacciargli la testa, come Ella lo ha fatto efficacemente in Genazzano collo spirito della purità e del Buon Consiglio. (1)

⁽¹⁾ Vi sono delle ragioni per credere che vi sieno stati dei Cristiani nel Lazio, anche al tempo degl'Imperatori pagani. Parecchi fra essi, senza dubbio, erano prigionieri ridotti alla schiavitù: ma alcuni appar-

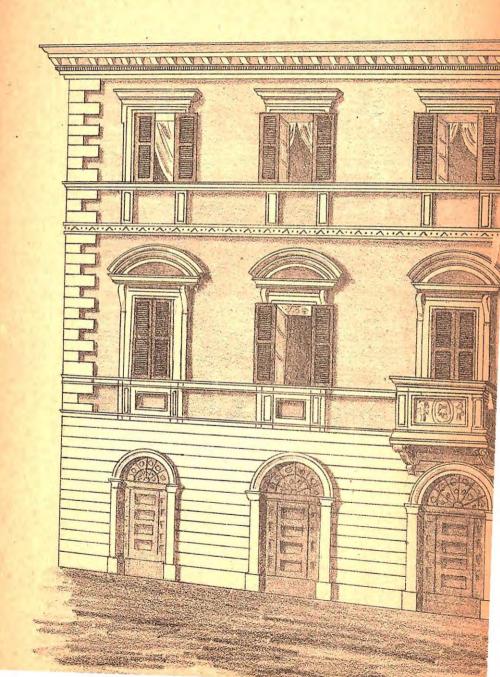
tenevano alle più nobili casate. Sotto il regno di Aureliano, S. Agapito, giovine di 15 anni soffri per la fede una morte crudele durante le feste che Palestrina celebrava in quei tempi in onore delle vittorie riportate dall' Imperatore, I cristiani, che erano allora, come ogni cristiano deve esserlo sempre, leali sudditi de'padroni anche più crudeli. presero a buon grado parte alla gioia generale. Ma naturalmente non potevano immischiarsi nelle cerimonie dell'idolatria. Agapito, accusato d'essersi rifiutato a sacrificare agli Dei, fu menato alla presenza di Aureliano, che ordinò venisse flagellato, dandolo in seguito in balia di un certo Antioco famoso per le sue crudeltá. Quest' ultimo custodi Agapito senza dargli nutrimento alcuno per quattro giorni, in appresso diede ordine che si versasse lell'acqua bellente sul suo nudo e vacuo stomaco. Il giovine martire fu allora sospeso colla testa all'ingiù sopra carboni ardenti, affinché i suoi capelli abbruciandosi, e la carne friggendo, supplissero per modo di dire all' incenso da lui rifiutato agl'idoli. Le sue mascelle furono infrante ed i suoi denti caddero a terra col suo sangue. In quell'istante nedesimo Antioco cadde fulminato. ma Aureliano ordinò che si gittasso il giovinetto morente alle bestie selvaggie. Queste non lo toccarono punto. Infine venne decapitato dinanzi il tempio della Fortuna. Un soldato, vedendo la sua costanza. esclamò che il Dio di Agapito era il solo vero Dio, e col precettore del giovine martire venne condotto a morte per ordine dell' Imperatore.

S. Eustachio nobile Romano addetto alla Corte, mentre cacciava sulla Menturella, montagna poco lungi da Genazzano, fu convertito vedendo un crocifisso fra le corna di un cervo, che egli inseguiva. Più tardi, mori per la fede colla sua famiglia. Sul luogo della sua conversione, havvi un'antica Chiesa ed un Monastero innalzati da Costantino e consacrati da S. Silvestro. Al presente è divenuta proprietà di una Congregazione di Missionari Polacchi che fanno restaurare la Chiesa.

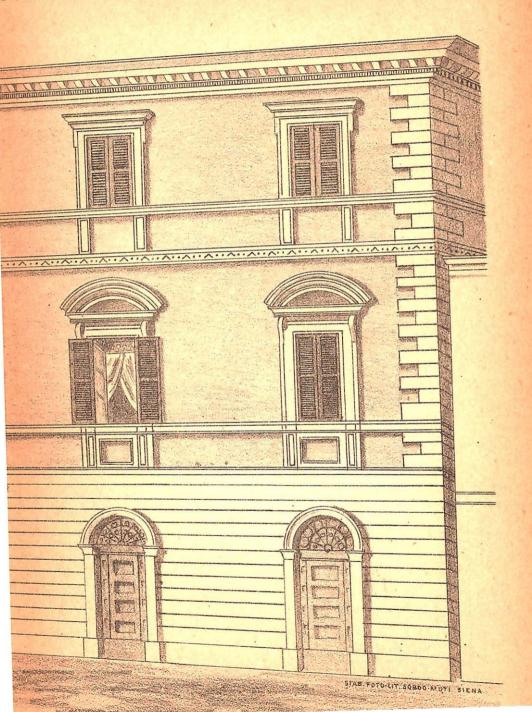


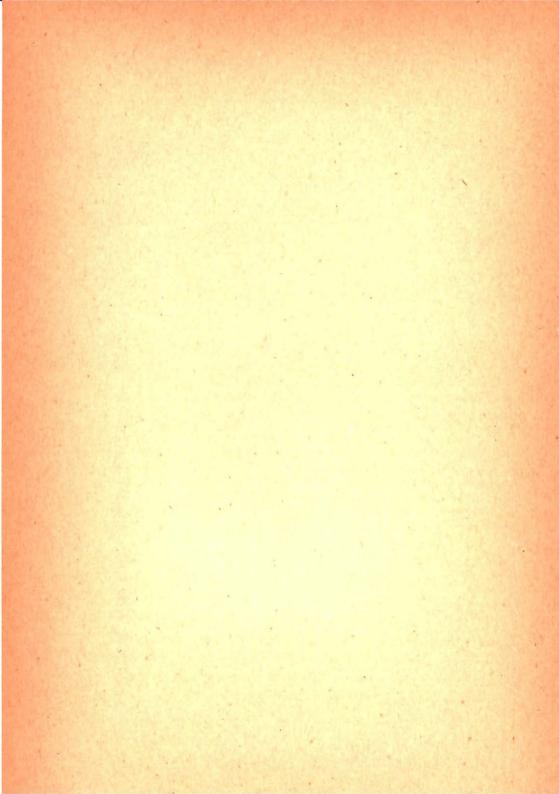


CASA DEGLI EMI VA



UTELLI IN GENAZZANO





vi sorgesse un villaggio. În poco tempo per l'accrescimento della popolazione si senti la necessità di costrurre altre chiese, e quando quel luogo fu divenuto abbastanza importante per essere fortificato, furono formate quattro parrocchie in cambio di una sola, e ciascuna possedeva il suo tempio, come tuttora lo possiede.

Dopo varî secoli, gli ordini religiosi posero il piede colă. Fuori delle mura, in una delle estremità, alcuni Francescani Conventuali si stabilirono precisamente sulle ruine della Villa Imperiale, e dall'altra parte gli Agostiniani innalzarono un modesto convento ed una piccola cappella nel punto denominato « Pescara » dominante il lago ove quest'oggi si trovano le ruine dei bagni.

- 4. Il Clero Secolare conservò le chiese nell'interno dell'abitato. Ma disgraziatamente, nel corso de' secoli, quella della Madonna del Buon Consiglio venne, per qualche causa, negletta da' suoi custodi, benchè fosse la più antica, e tenuta in massima venerazione da tutti i popoli del Lazio. Forse la sua primitiva architettura, giacche questa chiesa era stata costrutta in fretta e furia, e con grossolano disegno, le sue prime dimensioni abbastanza anguste, furono causa che gli abitanti non la tenessero più in pregio alcuno e massime quando furono innalzati i nuovi edifici e più splendidamente decorati in onore di S. Giovanni, di S. Paolo e di S. Niccola. Nel mentre questi ultimi, grazie alle cure del Papa S. Martino V e della sua famiglia guadagnavano in grandezza, alla Chiesa di S. Maria non restava della sua antica preminenza che il suo nome ed un bellissimo basso-rilievo in marmo rappresentante la Vergine Madre del Buon Consiglio alla quale accorreva sterminata la folla dai luoghi vicini e dai lontani per dimandare, e può dirsi sempre con frutto, grazie e favori.
- 5. In questo frattempo i celebri Colonna erano divenuti per alleanza i padroni di Genazzano. Tal luogo, fu con

tutta probabilità, e ciò per il volger di molti secoli la loro prima e principale piazza forte. Essi la fortificarono da ogni lato, l'abbellirono, ornandola di un castello, che anche ai giorni nostri torreggia, e che, quantunque lasciato in abbandono dai suoi primi padroni, chiaro ci dimostra la sua potenza e la sua primitiva grandezza. I Colonna tennero lo — jus patronatus — di Santa Maria del Buon Consiglio, e siccome la loro memoria è intimamente collegata coll' istoria della Vergine Madre del Buon Consiglio, sarà caro al lettore di sapere qualche cosa sul conto loro.

- 6. Era in quei tempi una casata antica e di molta rinomanza. Discendenti, con tutta probabilità, da un' antica famiglia Romana, che dimorava vicino alla colonna Traiana, o a qualche altra colonna romana, dalla quale presero il nome, si mantennero così durante il periodo dello sconvolgimento che segui la desolazione dell' Impero d' Occidente, fino a che al termine del medio evo, formarono la famiglia più considerabile degli Stati Pontifici, ed una fra le prime dell' Italia intiera. Senza essere Principi Sovrani, esercitavano tuttavia una grande azione su tutti gli affari della Penisola. Riuscirono sempre col loro grande talento, a tenere un piede nel regno di Napoli, e l'altro nel Lazio. Di guisa che ciò che perdevano per un istante in uno di quei due stati, eran sicuri di venirne di nuovo in possesso col tempo, rimanendo fermi nell' altro.
- 7. In generale essi erano religiosi, provvedendo con sollecitudine ai bisogni spirituali, ed alle temporali necessità dei loro vassalli.

Tuttavia essi seppero entrare in fazione, anche quando c'erano Cardinali del loro sangue, e combattere un terribile accanimento contro la Chiesa. Benchè sudditi del Papa, furon più spesso contro di lui che per lui nell'agitazione e nei diuturni conflitti dei Guelfi e dei Ghibellini.

I Colonna possono senza dubbio riguardarsi i capi del-

la fazioue ghibellina o imperiale, nello stesso modo con cui gli Orsini posson riguardarsi come capi dei Guelfi. La Santa Sede fu costantemente con questo partito, vale a dire col partito nazionale, e per tal guisa salvò l'indipendenza d'Italia: servigio pel quale gli odierni sedicenti patriotti del paese mostrano poca gratitudine. Ma, ad onta delle loro pècche, i Colonna, nell'insieme, non possono riguardarsi come perpetui nemici dei Papi loro Sovrani. In un modo o in un altro accadeva sempre che se un Papa era contro di loro, il suo successore era sicuro d'essere favorevole ad essi. Se un Colonna assaliva l'Eterna Città, o ne derubava i beni, il suo figliuolo per regola generale dimostravasi un benefattore della Religione ed un leal suddito della Santa Sede. In an reago veggiamo i capi dei Colonna, in numero di dodici, come « figli d'iniquità, » sbandeggiati da ogni palmo di terra da loro posseduta nel Lazio. E poi dieci anni appresso rivediano l'intiera famiglia, « figli d'iniquità » com'erano, richianata, ed il loro caporiammesso nelle sovrane grazie a tal segio da avere in isposa la nipote del Papa.

Nel pontificato di Clemente VII, i Colonna furono senza dubbio gli autori della chiamata degl' Imperiali, che, sotto il Borbone, l'apostata Contestabile di Francia, fecero cadere su Roma il colpo più orribile, che mai avesse a soffrire, anche dai Galli o dai Vandali, pel quale il Papa stesso, con pericolo della propria vita, fu costretto a rifugiarsi nel Castel Sant' Angelo. Tuttavia, non molto tempo dopo, sotto il pontificato di San Pio V, vediamo il capo della famiglia, Marcantonio Colonna, capitanare la marina pontificia, ed infliggere ai Turchi il colpo mortale nelle acque di Lepanto.

8. Genazzano, loro primiera fortezza, occupa un posto importante nell'istoria dei Colonna. Colà è nato il più gran Pontefice della famiglia; Martino V — giacchè essi contano quattro Pontefici del loro sangue, e ne hanno avuti certa-

mente più d'uno. Fu Martino V che spense lo scisma d'Occidente, e con altri splendidi fatti, si mostrò uno fra i più degni successori di San Pietro. Nutri sviscerato amore pel suo paese natio e pose in opera ogni mezzo per ingrandirlo ed abbellirlo. È a Genazzano che vissero i più potenti principi di questa casa, fra i quali possiamo segnalare Fabrizio Colonna, che Machiavelli chiama il più gran Capitano del suo secolo. Colà dimorò anche per molto tempo la sua celebre figlia, Vittoria Colonna, la prima poetessa non solo dell' Italia, ma anche dell' Europa. Oltrechè Ella aveva un genio invidiabile, era anche il modello delle donne e delle vedove, e, benchè non canonizzata, è uno dei caratteri più nobili e più puri che giammai città alcuna abbia prodotto.

9. Le città provvedute di castelli feudali appartenenti a questa famiglia erano in numero di trentasei. Il capo del ramo anziano fu, per secoli, Gran Contestabile ereditario, vale a dire Feld Maresciallo delle armate Napoletane. Un altro membro era Principe di Palestrim. Benche questo principato sia stato venduto in un momena di strettezza, uno dei discendenti del venditore, il Principe Colonna Barberini, l'occupa al presente. Sarebbe tempo perduto il volere enumerare le dignità degli altri membri della famiglia: un grandissimo numero, fra essi, ebbero l'onore della sacra porpora. E può dirsi, che da mille anni in qua all'incirca, nessun avvenimento di qualche importanza è trascorso in Italia, senza che vi avesse preso parte un Colonna o in un modo o in un altro.

10. Oggi, il capo di questa casa tiene col capo degli Orsini, il primo posto fra la nobiltà Romana. La sostanza della famiglia, un tempo immensa, non è a paragonarsi, al presente, con quella delle case di formazione più recente, con tutto ciò è ancora rispettabile. Più in là si vedrà come un capo dei Colonna potesse nel 1630 onorare il Pontefice in una

delle sue visite andandogli incontro con un esercito ben equipaggiato di 8000 uomini di fanteria, di cavalleria e di artiglieria. Si può anche aggiugnere che i Colonna furono la prima delle famiglie feudali degli Stati della Chiesa, che alla domanda di Pio VII, abbandonassero i loro diritti feudali, e passassero nella semplice condizione di principi onorari, non trovandosi più così in una miglior condizione politica della nobiltà di recente data.

- 11. Tale è la storia di cotesta famiglia singolare, ma senza alcun dubbio principesca. Essa ottenne molte dignità, ma la più precipua e la più duratura è la relazione continua che ebbe colla Chiesa di Santa Maria del Buon Consiglio a Genazzano, e la sua devozione che non venne mai meno alla Vergine Madre del Buon Consiglio, devozione, che, ne siam più che certi, la salvò migliaia di volte dall' esterminio di cui fu minacciata durante la sua carriera così lunga e così feconda di avvenimenti.
- 12. Questa relazione, di cui abbiamo parlato, ebbe principio in questo modo. Nel 1356, Pietro Giordano Colonna, principe saggio e devoto, senza saperlo, ma per ordine della divina Provvidenza, preparò per il secolo avvenire, la strada all'avvenimento più prodigioso nell'istoria della sua casa. In detto anno, in forza dell'esercizio del suo « jus patronatus » chiamò i Padri Agostiniani, che dimoravano, come abbiamo più sopra riferito, fuori delle mura del paese, ed affidò nelle loro mani la chiesa e la parrocchia della Vergine Madre del Buon Consiglio, ridotta in quell'epoca in uno stato da far pietà. Nell'atto legale che conferisce questo beneficio, la chiesa è distintamente chiamata, secondo l'uso antico, col suo titolo di « Santa Maria del Buon Consiglio. » Ecco una versione di questo documento.
- 13. « Ad onore e riverenza dell'onnipotente Dio e della « sua gloriosissima Vergine Madre Maria.

- « Il munifico Signore Pietro Giordano Colonna, padrone
- « di Genazzano, considerando la fedeltà e l'attaccamento che
- « esso ed i suoi predecessori hanno avuto ed hanno tuttora
- « pei Religiosi e l'Ordine degli Eremiti di S. Agostino, e
- « che i Religiosi stessi hanno per la casa Colonna......
 - « Trovandosi al presente la chiesa di Santa Maria del
- « Buon Consiglio nel paese di Genazzano, vacante e deca-
- « duta rapporto allo spirituale ed al temporale, a motivo
- « della noncuranza del Clero Secolare, per modo da potersi
- « dire del tutto lasciata in abbandono, egli, per quella por-
- « zione che appartiene al suddetto ed ai suoi successori,
- « la cede a Fra Domenico, Priore della chiesa di S. Fran-
- « cesco, a Genazzano, agendo per ed a nome dei suddetti
- « fratelli e del suo Ordine, pregando devotamente il S. Car-
- « dinale, Vescovo di Palestrina, ed il Reverendissimo P.
- « Daniele Vescovo di Tivoli, vice-gerente del sullodato Signor
- « Cardinale, che piaccia loro di cedere al detto fratel Do-
- « menico, agendo in luogo e nome dell'Ordine surriferito,
- « la Chiesa di cui sopra è menzione, con tutte le sue giu-
- « risdizioni ed appartenenze, come anche la sua gestione
- « perpetua e l'amministrazione dello spirituale e del tem-
- « porale, secondo il costume di governo del Clero Se-
- « colare ».
- « Fatto nella suddetta Chiesa di Santa Maria alla pre-
- « senza di me Notaro delegato. »

« D. Giacomo di Genazzano Sacerdote della Chiesa di Santa Maria. »

Quest'atto di concessione fu fatto ed attestato dal notaro Pietro Giacomo Jacobelli il 27 Decembre del 1356. A norma del suo contenuto, gli Agostiniani presero possesso della Chiesa e della casa parrocchiale, l'anno stesso della concessione. Il loro antico Convento ed il suo giardino restarono per molto tempo quale loro proprietà, fino

a che infine, vennero ambedue confiscati col resto dei beni della comunità dalla rapacità della rivoluzione.

14. La cessione che venne loro fatta di Santa Maria fu intanto in modo straordinario feconda in tre ottimi risultati, non solo per il popolo affidato alle immediate cure dei Padri, ma per tutto Genazzano e per i suoi Principi. Il nome di S. Agostino è conosciutissimo dagli Italiani, e per conseguenza, un grandissimo numero di cittadini dei due sessi e d'ogni grado divennero Terziarî Agostiniani.

15. Tuttavia, malgrado ciò, i buoni Religiosi si videro nell' impossibilità di far molto per il benessere materiale dell' antico edificio ceduto loro, e che cadeva in ruina. I loro mezzi erano limitatissimi, ed i loro parrocchiani poveri e poco numerosi. Il resto del popolo Genazzanese, essendo a dovizia provveduto di splendide chiese, sentivasi poco disposto a prender parte alle forti spese necessarie per restaurare intieramente la santa e tradizionale chiesa di Santa Maria che non gli era necessaria, giacchè non trattavasi nientemeno che di erigere un nuovo tempio.

16. Senza dubbio, v'erano molti cuori fedeli che vedevano tale necessità; molti che pregavano con ardore affinche si trovassero i fondi occorrenti per ridurre la fabbrica in una condizione conveniente, e tra questi ultimi figurava il procuratore degli Agostiniani, Giovanni di Nocera e la sua consorte, una santa donna chiamata Petruccia.

Questo buon procuratore mori circa l'anno 1436, lasciando tutto il suo piccolo avere alla sua vedova in età allora di 50 anni: e questa liberata così da qualsiasi preoccupazione umana, faceva consistere le sue delizie nel passare i giorni suoi nella chiesa della Madonna del Buon Consiglio, pregando e lavorando pel mantenimento de' parati sacri e per gli altri bisogni del santo luogo.

17. Se per gli altri era un forte dispiacere lo scorgere l'amato tempio che minacciava di giorno in giorno una

prossima e totale ruina, e che non poteva per la ristrettezza delle sue proporzioni contenere la folla che accorreva numerosa a genuflettersi ai piedi della Vergine Maria del Buon Consiglio per ottenere i suoi favori, o attorno dei buoni Religiosi per il santo ministero, per essa tale spettacolo era un vero tormento. Le sue più fervide suppliche volavano incessantemente verso il Cielo per implorare soccorso, ma pareano gittate al vento le sue preci. Infine, non troyando una mano amica che si stendesse in suo aiuto, venne nell'eroica risoluzione di donare generosamente tutto il suo avere - vale a dire ciò che il suo sposo le avea lasciato — per i lavori d'ingrandimento e di restauro. Fece nota la sua risoluzione ai Religiosi che l'approvarono, ed ottennero senza dubbio dalle autorità ecclesiastiche il permesso necessario per intraprendere i lavori. Tale fu il primo tentativo della ristaurazione. È d'uopo notar qui che la Chiesa di Santa Maria costruita anticamente non occupava la medesima posizione della chiesa attuale. Il suo ingresso principale dava su quella parte ove sorgevano i bagni, ed il lato occidentale corrispondeva in parte sulla Piazza di Santa Maria. Vicino all' edifizio, là ove presentemente corre la principale strada del paese, si scorgeva allora la dimora di Petruccia. Essa la cedè per l'ingrandimento della nuova Chiesa, e tuttociò che gli restava, lo spese per fare innalzare i muri. Era in età decrepita, di ottant' anni circa, e naturalmente, credeva che altri almeno l'avrebbero assistita in un'opera, per la cui esecuzione, alla sua età, sacrificava ogni suo avere.

18. Ma per un arcano e misterioso giudizio la Provvidenza permise che niuno si adoperasse in suo aiuto. Essa fu adunque costretta a sospendere l' opera, unicamente perchè i mezzi le erano venuti meno. Ma le anime come Petruccia non lavorano per Iddio senza una luce soprannaturale, massimamente allorchè, come in questo caso, la loro

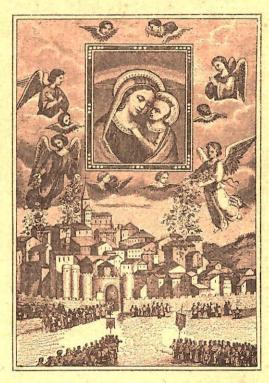
intrapresa è straordinaria, considerando i mezzi e la forza di colui che la comincia. Petruccia ebbe per rivelazione, o in altro modo, la certezza intima che la Vergine Madre del Buon Consiglio e S. Agostino avrebbero fatto per il suo caro tempio, ciò ch' essa era incapace di fare. Inoltre il suo disegno era benissimo concepito. Voleva dapprima fare riparare la cappella di S. Biagio che minacciava ruina, in seguito dopo averla fatta ingrandire aggiungendovi la sua contigua casa, voleva così avanzare passo passo col resto della Chiesa, fino a che infine il suo progetto fosse del tutto effettuato. Ma al momento in cui le vennero meno i mezzi, gli stessi muri della cappella di S. Biagio erano ancora grossolani e incompiuti. S'innalzavano difatti ad un dipresso a 6 piedi dal suolo, ed umanamente parlando, non eravi speranza alcuna di condurli a finimento.

19. La buona Terziaria fu allora posta a dura prova dalle villanie, dai sarcasmi e dai rimprocci del mondo. I suoi amici che andavano dicendo avere essa sciupato la sua fortuna, alla quale avrebbero avuto diritto dopo la sua morte, si mostrarono violenti. Coloro che desideravano di non contribuire alla sua opera, e pei quali la sua liberalità era un tacito rimprovero, non potevano contener la loro gioia. Ciò (non ve l'avevo io detto?) che tien dietro sempre a qualunque critica spoglia di carità, l'ebbe, senza fallo, a sentirselo risonare continuamente agli orecchi. Alcuni la tacciavano come vanagloriosa, altri la chiamavano ambiziosa, altri stolta ed imprudente, ed altri infine si mostravano si poco teneri a suo riguardo, che si lasciavano trasportare perfino a motteggiarla in pubblico. Ella però non si scoraggiava punto; sopportava tutto con calma, e franca rispondeva ai derisori: « Non vogliate badarci, figliuoli miei; non date tanta importanza ad un apparente infortunio, giacchè, posso assicurarvelo, innanzi che io muoia, la Santissima Vergine, ed il Santo Padre Agostino

compiranno la chiesa incominciata da me. » Le quali parole non li arrestavano, ma facevano loro continuare in celie e motteggi al suo indirizzo. Petruccia era acciaccata dall' età: gli inganni ed i sarcasmi, secondo l'ordine naturale delle cose, avrebbero dovuto ucciderla. Ma la sua profezia si avverò e nel modo il più prodigioso per il bene della Chiesa, di Genazzano e del mondo (1). Il seguente capitolo c'informerà del come e del quando.

⁽¹⁾ Il P. Buonanno ha parecchie pagine delle sue eccellenti " Memorie Storiche " consacrate ad una ricerca critica di tutte le circostanze qui riferite, rapporto a Petruccia. Dal Testamento di suo marito, Giovanni di Nocera, in data 2 Novembre 1426 redatto dal Notaro di Genazzano Vincenzo di Nicola Landolfo, e nel quale figura un legato di 60 fiorini per una campana, resta a concludersi che la sua consorte era costituita erede assoluta di tutta la sua fortuna reale e personale. Petruccia doveva avere a quell'epoca quarant' anni di età e, per conseguenza aveva ottant'anni, quando pose mano ai lavori della Chiesa. Esistono parecchi documenti che mostrano come ambedue, Giovanni di Nocera, e dopo la morte di questi, Petruccia fossero incaricati dei possedimenti i più importanti del Convento di Santa Maria. Suo marito mori nel 1436. Nel 1451 Petruccia per mezzo di un atto stipolato dal Notaro Giovanni di Giovanni Vincenzo di Paliano, donò la sua casa situata sulla Piazza ai Padri Agostiniani " per l'esaltazione e rialzamento della Chiesa di Santa Maria del Buon Consiglio "riservandosene soltanto l'uso durante la sua vita. Nel 1461 un altro documento fatto dal notaro De Veronibus mostra come essa lasciasse tutti i suoi beni per lo stesso scopo, e colla stessa riserva soltanto. Sembra essere stata in quell' epoca impegnata in un processo con un' altra Petruccia, la vedova di un certo Jenco, e che affidasse la difesa della sua causa al Priore di Santa Maria, che era allora il P. Nicola Caruti. Infine nel 1466 risolse di vedere ciò che avrebbe potuto produrre uno sforzo eroico. Sacrificò ogni suo avere, senza riserva alcuna, alla riparazione della Chiesa della Madonna del Buon Consiglio. che minacciava ruina. Essa era di Genazzano, ma suo marito, come apparisce dal suo nome, era oriundo di Nocera.





LA VENUTA DELLA SACRA IMMAGINE
A GENAZZANO SECONDO UNA INCISIONE
IN ACCIAIO POSSEDUTA
DA MONSIGNOR PIFFERI SAGRISTA
DI SUA SANTITÀ



CAPITOLO IV.

GENAZZANO CRISTIANO

Situazione. — 2. Clima e suolo. — 3. Prodotti — Chiese, Conventi. — 4. Santa Maria del Buon Consiglio. — 5. I Colonna. — 6. Loro esaltazione. — 7. Il loro carattere — 8. Ottone Colonna viene il Papa Martino V. — Fabrizio e Vittoria sua figlia. — 9. Possedimenti e dignità di questa casata. — 10. Posizione attuale. — 11. Loro rapporti colla Santa Imagine. — 12. Donazione dell'antica Chiesa di Santa Maria del Buon Consiglio agli Agostiniani fatta nel 1356 da Giordano Colonna. — 13. Documento della donazione. — 14. Bene prodotto. — 15. Pessimo stato della fabbrica. — Difficoltà di ripararla. — 16. Giovanni di Nocera e la sua consorte Petruccia. — 17. Petruccia vedova e vecchia dà tutto il suo avere per ristorare la vecchia e cara chiesa. 18. — Ahi! non basta — le conseguenze. — 19. La tribolazione e la rivelazione. — Speranza.

Questo piccolo villaggio che ebbe origine nel circuito della Chiesa eretta in onore della Madonna del Buon Consiglio, a Genazzano, sorgeva sul luogo di un famoso giardino di rose destinato a fornire fiori per le feste di Venere. Dominava desso i bagni dove avevano luogo le orgie più abbominevoli in onore di quella Divinitá. Non si sarebbe potuto scegliere, anche nel Lazio, un posto migliore o più ameno. Esso consiste in una lingua di terra in salita che sorge nel bel mezzo di una lunga vallea tra maestose alture, che da un lato corrono sino a Palestrina, e dall'altro

piacevolmente si abbassano in un prolungamento dello sperone montagnoso di San Vito. Una valle rapida ed angusta si forma cosi d'ogni parte per modo da rendere perfetto il prosciugamento de' terreni, nel mentre le alture la difendono dai venti invernali degli Appennini, che spirano violenti. Questi monti formano come una retroguardia ed una barriera di maestose cime, ed in inverno il paesaggio appare assai più pittoresco, allorchè i ciglioni delle più elevate vette, coperte di neve fanno mostra di se stendendosi ad una interminabile distanza, come una vera regione polare.

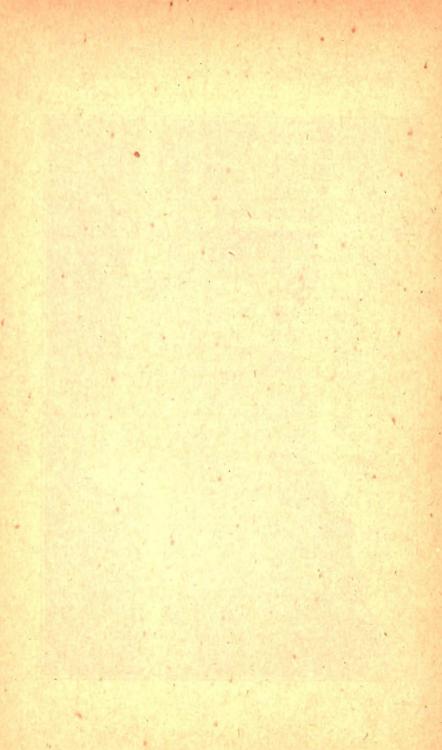
2. Situato e protetto in tal guisa il villaggio di Genazzano guarda sulla vallea così ricca e così frastagliata del Sacco, che dopo un percorso di parecchie miglia viene ad esser fiancheggiato da una parte dalle alture Volsce, e dall' altra dalle colline Albanesi che si vedono sorgere dalla sponda opposta. Aprendosi lungi da quell'alture un paesaggio, pone il piccolo paesello di fronte al mare, e dá libero ingresso alle fresche brezze del Mediterraneo, che vengono ad addolcire piacevolmente ed i calori estivi, e l'aria frigida delle montagne durante l'inverno. Il suolo, tanto della collina, quanto del piano adiacente, è rigoglioso e per modo vario, che coadiuvato dal clima del Lazio e dalle abbondanti acque dei torrenti e dei pozzi che si hanno pel comodo d'ogni istante, l'industria del giardiniere potrebbe facilmente formarne una dimora come quella stessa in cui gl'imperatori romani medesimi anavano soggiornare, e dove i sacerdoti pagani trovavano tutti i boschetti, i bagni ed i giardini che i loro cuori agognavano.

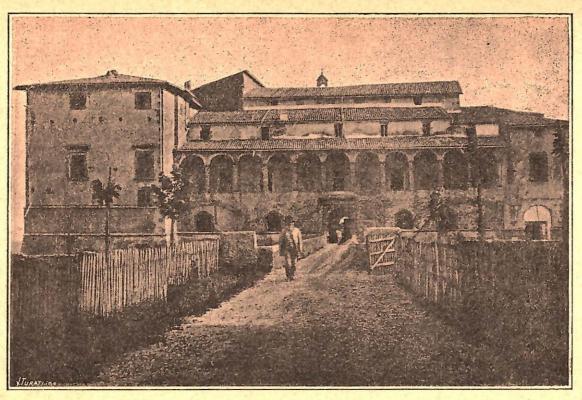
È per ciò forse, che la villa degli Antonini coronava la più bella parte dell'altura, e che erasi emanato l'ordine che i giuochi di Palestrina, come anche le feste Florali e Robigali, avessero luogo colà.

3. Quando un tal suolo, in una tale posizione, fu destinato alla coltura, non recava meraviglia che di repente

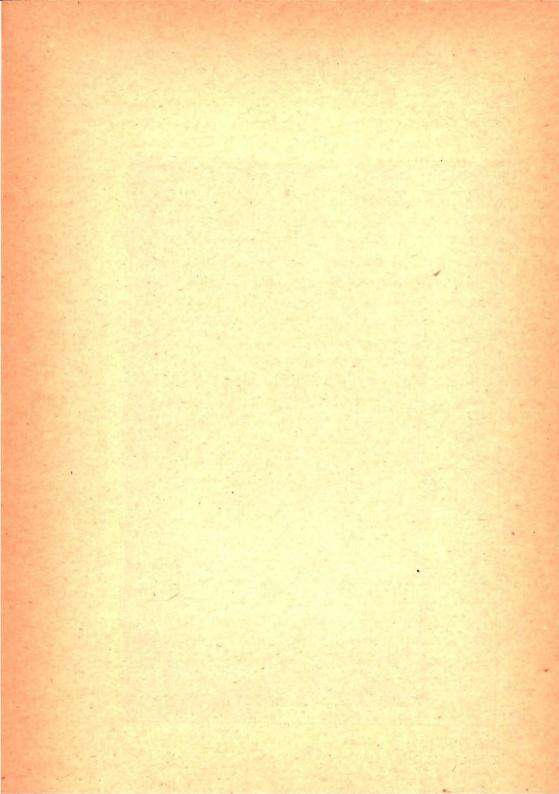


PORTA PRINCIPALE
A MEZZOGIORNO DI GENAZZANO





PALAZZO COLONNA NELLA PORTA DEL GIARDINO





CAPITOLO V.

LA MIRACOLOSA APPARIZIONE

Il 25 Aprile, la festa di Genazzano — 2. La sua celebrazione nel 1467 — Stato della Chiesa di Santa Maria in quel giorno — 3. Petruccia — 4. Suo pieno trionfo — 5. Il popolo sente una melodia in aria — Apparisce la bianca nube — Va a posarsi sui muri incompleti — 6. Una Immagine si mostra agli sguardi di tutti — I discorsi — L'agitazione — I miracoli — 7 Le campane suonano da sè stesse — 8. Pellegrinaggio di tutta Italia al Santuario — Compimento della Chiesa e del Convento — 9. Morte di Petruccia; sua sepoltura; suo monumento — 10. Prove addotte dopo la narrazione.

Come si è visto di già, il 25 Aprile continuò nei tempi cristiani ad essere il principale giorno di festa per Genazzano, giorno in cui si vedevano accorrere persone da tutte le città del Lazio. I pagani avevano due feste distinte: l'una seguiva immediatamente l'altra. I Cristiani avevano un doppio scopo nel loro culto. Colla Chiesa universale, festeggiavano essi prima S. Marco. In seguito la loro prima Chiesa e Parrocchia essendo stata dedicata alla Madonna del Buon Consiglio, era naturale che il giorno stesso — il giorno dei maggiori stravizi nel passato — manifestassero una divozione più che ordinaria al suo Santuario.

Di fatti il Senni, il Buonanno ed il Vannutelli ci dicono che così era realmente. Di più, da tempo immemorabile, le autorità civili ed ecclesiastiche si ponevano d'accordo per rendere solennissima la festa. Per conseguenza, allorchè erano terminate le devozioni del mattino nella Chiesa della Madonna del Buon Consiglio, si faceva una fiera e si permettevano quei divertimenti che si poteano prendere innocentemente. In tal modo quella stagione, che altre volte era stata fonte di si gran corruttela, divenne un'occasione per compiere gli atti della vera pietà, nel mentre che non escludeva le innocenti ricreazioni, e dava ai vicini ed ai lontani l'opportunità di ritrovarsi, e di occuparsi de' loro affari temporali.

2. Durante la festa, la Piazza di Santa Maria attigua alla Chiesa, era sempre la più affollata. Alcuni stavano attenti alle merci ed alle baracche, ed altri vi cercavano dei divertimenti, nel mentre che tutti al tempo istesso potevano facilmente recarsi verso il tempio ed i suoi ministri. Per l' uno o per altro motivo, dice un' antica tradizione, accadde che la folla che attendeva l'ora dei vesperi, era immensa durante le ore pomeridiane del 25 Aprile 1467, che cadeva in quell'anno di Sabato. Una delle ragioni di questo assembramento poteva essere che, sulla piazza godevano di una vista, che consideravano senza dubbio con sentimenti ben diversi: era quella del desolato spettacolo che presentava il tentativo lasciato in abbandono da Petruccia, per ingrandire l'antico edifizio rovinato, tanto caro a tutti. La sua casa sorgeva un tempo in un angolo fra la via e la piazza, impedendo la vista della Cappella di S. Biagio. Ora era abbattuta, ed il luogo che occupava unitamente alla cappella erano recinti da un muro che si elevava appena un 6 piedi da terra. Le vaste proporzioni del progettato edificio non ad altre servivano se non a rendere più ridicola la speranza di vederlo terminato. La vecchia chiesa, riparata il meno male possibile per il servizio, mentre si attendevano i restauri, era là più che in abbandono.

- 3. Petruccia, secondo il suo solito, assisteva a tutte le funzioni: e di giorno in giorno ingrossava la fila dei motteggiatori e schernitori, ma essa continuava a sopportarli. Scorgeasi non pertanto questa donna dal cuore magnanimo più allegra e più confidente che mai. In tutta quella moltitudine, non eravi persona che le desse coraggio; nemmeno i pellegrini venuti al Santuario. Essa aveva voluto cimentarsi più che le consentissero le sue forze, pensavano i più caritatevoli; ed ora nessuno si sarebbe voluto prender la briga d'essere coinvolto nelle conseguenze della sua follia.
- 4. In quel giorno adunque verso le due pomeridiane noi possiamo figurarcela vacillante sulle pietre nell'interno dei muri ch'essa aveva fatto innalzare, mentre era seguita dagli sguardi di tutti, e qualche voce continuava a ripeterle parole mordaci e punto adulatrici: noi possiamo raffigurarcela ancora, inginocchiata con tutta compostezza alla vista di tutti sul luogo dell'altare della Cappella di S. Biagio. Ella aveva molto sofferto, ma forse essa soltanto sapea che i suoi dispiaceri avrebbero presto avuto una tregua, e che un singolare trionfo e per lei, e anche negli annali della fede in Italia, era il più possibile vicino. Ciò che giustifica queste idee, è un fatto storico, la cui verità è a prova di tutti gli sforzi della critica. Ecco ciò che avvenne.
- 5. Verso le ore 21 del giorno italiano, ossia verso le 4 pomeridiane, secondo il nostro modo di contare, la folla compatta riunita sulla piazza di Santa Maria, rimase sbalordita nell'udire, nelle alture dell'atmosfera si pura del loro paese, una celeste armonia. Per l'innanzi giammai quei popoli avevano udito nulla di somigliante. Si sarebbe detto che le porte del Paradiso si fossero spalancate ad un tratto, e che Iddio avesse permesso ai cori angelici di concedere ai mortali la rivelazione delle gioie che gustano i beati. Cogli

occhi in alto, coi petti anelanti ed estatici a si deliziose armonie, tutti cercavano con ansietà d'indagare donde partissero quei suoni. Di li a poco, molto più sopra delle più alte case, dei campanili delle chiese, e delle torri più elevate, scorsero una bella nube bianca, che abbarbagliava in tutte le direzioni co' suoi fulgidissimi splendori, in mezzo ad una melodia celeste a ad un fulgore che oscurava la luce del sole. Discese gradatamente, e con loro grande meraviglia, andò infine a posarsi sulla parte più remota del muro incompiuto della Cappella di S. Biagio.

6. All'improvviso le campane dell'alto campanile ch'essi scorgevano, cominciarono a suonare a distesa, benchè essi potessero e vedere e sapere che nessuna mano dell'uomo le toccava: in seguito tutte le altre campane delle chiese del paese cominciarono all'unisono a rispondere ed a suonare a distesa. La folla era pel contento fuori dei sentimenti. Colla più grande rapidità si assiepò intorno al recinto e si raggruppò vicino al luogo in cui erasi posata la nube. A poco a poco gli splendidi raggi cessarono di fiammeggiare, la nube incominciò a schiarirsi dolcemente, ed un oggetto di una beltà sovrumana si scoperse ai loro sguardi stupefatti. Era una Immagine della Madonna, che teneva il Divin Bambino Gesù fra le sue braccia, e che sembrava sorridere e dir loro: « Non abbiate alcun timore, io sono vostra Madre, e voi sarete i miei dilettissimi figli. » È più facile immaginarsi che descrivere la commozione prodotta da tale avvenimento in un tal popolo, in un tale momento. Gli affari della fiera vennero abbandonati: non si pensò più ai divertimenti. Tutti gli spettatori ad una voce esclamarono come i loro posteri esclamano oggigiorno al ritornar dell'anniversario dell'apparizione: - Evviva Maria! Evviva Maria! Evviva la Madre nostra del Buon Consiglio! - Altri esclamavano: - Miracolo! Miracolo! Intanto, per un istinto di perfetta confidenza proveniente dal prodigioso avvenimento, i malati, i ciechi, gli zoppi e gli afflitti di ogni condizione, accorsero numerosi da tutte le parti del paese e dai luoghi molto più la dei suoi confini, per ottenere dalla Vergine grazie di salute: grazie, che come vedremo erano concesse in abbondanza e con molta sollecitudine che non è cessata giammai fino ai nostri tempi.

7. Il Senni dice che lo scampanio inusitato delle campane fu inteso da un grandissimo numero di persone che avendo fatte le loro divozioni, e regolato i loro affari temporali, facevano ritorno alle loro case, e che temendo de' ladri, pericolo troppo comune in quei giorni di sconvolgimento, ripresero la via di Genazzano. Tutti coloro videro anch'essi con loro grandissima meraviglia la bella Immagine della Madonna sospesa ancora in aria senza alcun visibile appoggio, ed appresero dalla bocca delle persone presenti le miracolose circostanze che accompagnato avevano il suo arrivo. I principi della Casa Colonna, i capitani delle loro truppe, i primarî della Città, i Padri Agostiniani, il Clero secolare, tutti trassero ad ammirare il prodigio. E durante tutta quella notte, una folla sterminata restò in ginocchio in presenza di quel prezioso tesoro, ricolmi de' più fervidi sentimenti di amore e di gratitudine verso la Vergine Madre del Buon Consiglio, che aveva onorato per tal modo il loro paese.

8. La nuova si sparse ben presto oltre il Lazio, a Roma e nell'Italia tutta, poi di la dall'Italia, in tutta l'estensione della Chiesa di Dio sulla terra. Aumentò il numero dei pellegrini allorquando fu nota la moltitudine dei miracoli ottenuti alla presenza della sacra Immagine. Così grande fu il fervore che produsse questa novella manifestazione inattesa e singolare dell'amore della Madonna, che città intere abbandonarono le loro dimore, accorrendo in solenni pellegrinaggi, cantando inni e recitando preghiere per onorare la Vergine nel nuovo Santuario ch'ella si era scelto.

E non venivano già colle mani vuote. La generosità è uno dei caratteri che non vengono mai meno nella devozione dei cattolici: divenne essa l'espressione e come la prova dell'amore e della riconoscenza. Giammai, oh! giammai la generositá difetta verso ciò che concerne la Vergine Madre. Questa erasi scelto quel tempio cadente in ruina, ove era stata dapprincipio onorata in qualità di Donatrice del Buon Consiglio, per la dimora di quella immagine che, tra il numero di quelle dipinte, è probabilmente la sua più perfetta rassomiglianza. Senza alcun dubbio Essa voleva con ciò mostrare agli uomini che cominciavano sin d'allora ad avere un bisogno estremo della virtù del Buon Consiglio, e che da quell'epoca in quà, provano questo bisogno ciascun giorno più grande, che se desiderassero di ottenerlo, dovrebbero ricorrere a colei, che col suo esempio e colla sua intercessione vinse in quella contrada il demone della disonestà, della sregolatezza e dell'orgoglio, mali reali e vera follia, che in questi ultimi giorni distoglie dappertutto i mortali dal possedimento di un'eterna felicità. Ma nel mentre questo più largo punto di vista, destinato col tempo e colla fine dei tempi ad essere manifestato per il bene del genere umano, non era in alcun modo perduto d'occhio, l'interna certezza data da Maria a Petruccia erasi avverata col fatto, e di tutto ciò aveva uno scopo. Nel mentre il mondo poneva in oblio la Vergine Madre del Buon Consiglio, il tempio di Dio minacciava di andare in esterminio. Non si tosto la Madonna ebbe fatto noto ai popoli che se desideravano il dono del Buon Consiglio, era giuocoforza si rivolgessero a Lei, quel tempio ritornò a nuova e maestosa gloria. In Genazzano il fervore prese cosi larghe proporzioni per la bella Immagine di Maria che, all'istante, furono fatte pervenire a Petruccia innumerevoli elemosine. Gli spiriti, le mani ed i cuori si unirono per compiere il più presto possibile una grande e maestosa tribuna in marmo, che sorgesse sopra alla Immagine, e che la si vede anche al giorno d'oggi.

Il muro grossolano ed incompiuto vicino al quale ella andò miracolosamente a collocarsi fu ben presto sottratto agli sguardi da un altare, ed ornato di preziosissime pietre. Pilastri di marmo antico sostennero il baldacchino; venti lampade d'argento massiccio splenderono notte e giorno, e notte e giorno ardono ancora dinanzi alla Vergine. L'edificio in ruine disparve ben presto, cedendo il posto alla Chiesa progettata da Petruccia ed innalzata con tutta quella magnificenza possibile, che il suo cuore desiderava. Un vasto convento sorse sul posto dell'antica casa parrocchiale. Si provvide ad esuberanza alla sussistenza di una numerosa Comunità di Eremiti di S. Agostino, destinati al servizio del Santuario, e ad amministrare i soccorsi spirituali alla innumerabile ressa di popolo che veniva in pellegrinaggio, e che non è cessato giammai di continuare da più di quattrocento anni in quà.

9. Petruccia assistè adunque con sua grande soddisfazione al compimento dell'opera da essa intrapresa. Genazzano intiero vide la sua profezia coronata del più felice successo. Nella sua più tarda età ella chiuse santamente i suoi giorni, onorata da tutti.

I Padri Agostiniani, che tutto dovevano alla buona Terziaria, deposero la sua salma a' piè della sua cara Madonna: e nella chiesa stessa, nell'altare maggiore dal lato dell'Evangelo, posero una iscrizione ricordante le sue buone azioni, e che sarà riportata in altro luogo, tra gli altri ricordi di questa donna così santa e così memorabile.

10. Allo scopo di non interrompere il filo della nostra narrazione, non ci siamo arrestati in ogni Capitolo ad esaminare le prove dei fatti citati. Si rinverranno queste prove e tutte le altre relative a ciò che ci rimane a narrare della Santa Immagine, nei tre ultimi capitoli di questo volume.

efficiency to region and market an elegenous and



CAPITOLO VI.

LA SANTA IMMAGINE

Veniva essa dal Paradiso? — Sua beltà — 2. Notizia di questa Immagine data dalla Chiesa — 3. Sua natura, sua dimensione, suoi colori, suo valore artistico — 4. Posizione delle figure — La Madre — I1 Figlio — 5. Espressione melanconica — Ragione — 6. La Pittura si accorda colla Tradizione sui tratti di Maria, e sua rassomiglianza con Gesù — 7. Notizia sul cambiamento miracoloso nel colore — Esperienza dell'Autore — 8. Testimonianza di Vasquez, di Bacci e di Rodota — 9. Attestato formale di Luigi Tosi e di altri.

Noi non dobbiamo stupire se il buon popolo di Genazzano che aveva veduto la Santa Immagine discendere in maniera tanto visibile dall'alto, ed accompagnata da un numero di circostanze così straordinarie, credesse che venisse direttamente dal Paradiso. Una tradizione, che era ben nota agli abitanti, riferiva che la Vergine venerata a Santa Maria in Portico, a Roma, fosse stata inviata dal cielo dalla Madre di Dio in circostanze analoghe. Per conseguenza nei primi impeti della loro gioia, il primo nome dato da essi alla prodigiosa Immagine, fu quello di « Madonna del Paradiso » Essa conservò questo titolo per parecchi anni, e benche si venisse in cognizione del vero dopo qualche giorno, e fosse ció creduto e da Petruccia e dai più intelligenti della Comunità, pur tuttavia la generazione che era

rimasta spettatrice dell'apparizione, e più di una generazione che la segui non vollero chiamare con altro nome la loro dilettissima Immagine se non con quello di « Madonna del Paradiso. »

Noi vedremo adesso come, quantunque Essa non venisse direttamente dal Cielo, il modo con cui Essa si posò sui muri non compiuti della Chiesa di Santa Maria, era miracoloso come se Ella fosse discesa dal Paradiso. Ma ora non ci sarà discaro di contemplarla con quelle moltitudini che allora ed in seguito, per lo spazio di moltissimi secoli, sono state rapite dalle sue più che mortali attrattive, e sono stati consolati ai suoi piedi, e di vedere anche quale specie di dono facesse allora Maria ai suoi figli.

2. Ed innanzi tutto noi possiamo constatare che, in seguito, alla testimonianza della Chiesa, occupa dessa un posto unico e supremo tra tutte le Immagini esistenti della Madonna, e che essa è stata onorata da questa stessa Chiesa. con una meravigliosa cura che non è punto inferiore a quella della Santa Casa di Nazareth. Nell' officio proprio della festa — quello della Madonna del Buon Consiglio noi leggiamo la seguente notizia sull' Immagine e sulla sua prodigiosa apparizione. « E siccome nulla che non fosse sublime, dice la Chiesa, doveva riferirsi alla Santissima Vergine, che l'Angelo salutato aveva piena di grazia, non è senza un divino Consiglio, che anche le sue Immagini siano state tenute in grandissimo onore, e rese più risplendenti e con prodigi e con miracoli. Tra queste, quella che, or sono tre secoli, sotto il Pontificato di Paolo II, apparve miracolosamente sotto le mura della chiesa dei Padri dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, nel paese di Genazzano, Diocesi di Palestrina, è stata sempre tenuta in venerazione con onori speciali, come risulta dai diplomi Pontifici, e dai monumenti dell'epoca. Mosso da tali cose, il Papa Pio VI concesse ai Religiosi del suddetto paese un officio proprio

da recitarsi il giorno 7 delle calende di Maggio. vale a dire nel giorno istesso dell' Apparizione: ed in seguito, avendo assegnato per la sua recita perpetua, il giorno che gli succede immediatamente, estese questa festa sotto il rito doppio maggiore a tutto l'ordine sopra citato. »

3. Contempliamo dunque al presente la prodigiosa Immagine. Come essa apparisce nel Santuario, non ha più di 18 pollici quadrati. Di più coloro che l'avvicinano maggiormente possono vedere che è un affresco dipinto — se giammai mano umana l'ha dipinto - molti secoli fa. Quando ed in quale paese? I migliori giudici non possono dirlo. L'unico sostegno di un tale tesoro è una sottilissima crosta d'intonaco comune di uno spessore non molto più grande di quello della carta grossa. Eppure essa è rimasta in quel luogo, ove la si vede anche al giorno d'oggi da 417 anni, e chi sa quanti secoli di esistenza dessa contasse prima di tale epoca! Niuno potrebbe dirlo. Tuttavia i colori e le linee sempre conservano la stessa freschezza. Da ch' Ella dimora colà con un così fragile eppur tanto sicuro sostegno. i grandi muri della Chiesa che l'attorniano hanno dovuto per tre volte subire una trasformazione.

I colori gettati sull' abbozzo dai grandi maestri sono impalliditi, benchè guardati con cura in luoghi ben riparati, o dipinti su muri abbastanza resistenti a prova d'arte. La sola esistenza di questa fragile Immagine sembra un miracolo: la conservazione dei colori ne sembra un altro. Ma ve ne è un terzo che supera tutti gli altri di mille miglia. Questa Immagine rimane come all'epoca del suo arrivo, non contro il muro o unita a questo, ma ad una certa distanza, senza avere dietro sostegno alcuno materiale. Quanto al lavoro l'autore non può esserne giudice secondo le regole dell'arte: però è sicurissimo che mano dell'uomo non è giammai stata capace di ritrarla. Moltissime copie

ed anche di qualche rassomiglianza sono state riprodotte dagli artisti di dodici generazioni.

Varie di queste copie hanno operato prodigi, come si vedrà in appresso, ma nessuna ha mai raggiunto l'originale. Tutte le opere dei grandi maestri sono state copiate in modo da invogliarne il compratore ordinario, ma la Madonna di Genazzano non può esser copiata in tal modo: anche il più ingenuo fanciullo, può scorgere la differenza che esiste fra le copie e l'originale. E tale è anche, come lo vedremo, il giudizio di Luigi Tosi, pittore di gran fama, la cui testimonianza su tal proposito sarà da noi riferita per disteso.

4. L'affresco consiste in una Immagine della Vergine Madre, che sostiene fra le braccia il Figlio Gesú che a Lei si stringe con un tratto di tenerissimo amore. Uno de' suoi piccoli bracci attornia il collo della sua Madre, e dall'altro lato si scorgono i suoi ditini infantili. L'altra piccola mano posa sul contorno orlato del modesto abito dal tradizionale color verde. Il bambino è vestito in rosso, ed ambedue sono ricoperti di un manto azzurro.

Il Divin Pargolo apparisce precisamente tale quale noi ce lo figuriamo, e, secondo l'osservazione dell'autore, tal quale s' immagina sia stato il piccolo bambino, come si vede il suo ritratto nella Chiesa di S. Silvestro in Roma. Non essendovi quaggiù che una Madre, sembra in ciascuno de' suoi tratti il vero Figlio di Maria, tutto in Lui traspira una dolcezza umana piena di affabilità e di attrattive e con una dignità che non può esprimersi. Egli si mostra realmente Figlio di Dio nella natura umana. In nessun luogo d'altronde, compresavi anche l'Eterna Città, la culla delle arti, il Divin Pargoletto è raffigurato in modo si perfetto, non solo desioso, ma ansioso di addolcire il dispiacere sopportato per Lui dalla sua Madre, e di provarle coi fatti esaudendo tutte le preghiere ch' Ella gli rivolge. D'altra

parte Maria ci si raffigura come patrocinante la nostra causa appresso Gesù in mille modi ammirabili. Qui Gesù si mostra come in cerca di qualche occasione per usare pietà e misericordia ai poveri figli di Eva, per i quali, egli lo sa bene, la sua Madre intercede di continuo per far si che egli non abbia invano sofferto per alcuno di essi. E chi potrebbe descrivere l'Immacolata Vergine Madre tale quale si raffigura qui? I tratti sono precisamente quelli che noi daremmo a Maria, e, caso singolare, combinano perfettamente come due goccie d'acqua con ciò che ne dicono le competenti autorità che hanno descritto il suo esteriore.

Il colore della chioma, le sopracciglia arcuate a perfezione, la fronte maestosa piena d'intelligenza, il colore e le proporzioni degli occhi, le guancie, il naso piuttosto greco e aquilino che ebraico, le fattezze eleganti, le labbra vermiglie, l'abito ed i suoi contorni, nulla vi manca. Quanto all'espressione in nessun modo può darsene un' idea: giacchè, lettore mio, questa espressione cambia; e cotesti cambiamenti che molti vedono e che tutti coloro che hanno scritto sul Santuario hanno cura di notare, sono continui miracoli che si riferiscono a questa Immagine veramente prodigiosa.

5. Nondimeno, havvi un'espressione generale che non viene mai meno, che rapisce chi la considera e lo tiene per ore intiere in una specie di contemplazione. Questa espressione è per modo dolce, triste, soave, ricolma di celeste beltà, e così potente da attirare tutti i cuori con una inconcepibile alleanza di tuttociò che lo spirito può concepire di più perfetto in un amore giovine, vergine, innocente e puro e pur tuttavia materno, con tuttociò che v'è di più elevato e di più puro nella perfezione spirituale — perfezione che la sola umanità del suo Figlio ha potuto sorpassare — che per il cristiano è il vero ideale ch'egli si fa di Maria dopo la Pre-

sentazione di Gesù al tempio. In quel momento, sì tristamente importante, dopo aver presentato il suo Figlio al Grande Sacerdote, ed avere ascoltate le terribili parole di Simeone, noi la vediamo ritornarsene sola e silenziosa alla sua dimora; conservando le sue parole, meditandole con dolore, e pur tuttavia quale creatura la più perfetta intieramente rassegnata « nel suo cuore » Molto tempo appresso, Essa rivelò a Santa Geltrude che in quei momenti allorch' Essa teneva il suo innocente Bambino nel suo immacolato seno, prevedendo il terribile avvenire e considerando la fine — le battiture, le spine, la croce e la morte — un torrente di amare lagrime sgorgava dai suoi occhi cadendo sul volto divino di Gesù, nel mentre Egli, che conosceva la triste cagione di tante amarezze, metteva in opera tutti i mezzi per porre una tregua a' suoi affanni. Pare che questo sia il momento colto a volo dall'artista, naturale o soprannaturale, che ha dipinto l'affresco della Vergine Madre del Buon Consiglio, per raprresentarla col suo Bambino.

E chi mai potrebbe concepire un momento più propizio per indurre Gesù a concederle tutto ciò ch' Essa possa dimandare, o un momento che possa fare un' appello più tenero al cuore di colui che si prostra ai suoi piedi? In questo dipinto, la testa della Vergine Madre è con amore si, ma velata di una casta tristezza, inclinata verso il volto del suo Figliuolo; e gli occhi che sono in ispecial modo ravvicinati a Gesù e verso di lui rivolti, mostrano la traccia di quelle lagrime che suo malgrado prorompono dal cuore oppresso dal dispiacere. È questo al certo un momento in cui nè il peccatore, nè il Dio dei peccatori possono resistere alla benefica influenza di Maria. Forse è questa una delle ragioni del meraviglioso potere che esercita questa Immagine.

6. Poi noi troviamo nelle figure la vera rassomiglianza che ci aspettiamo di trovare tra la Madre ed il Figlio, cui la Madre diede soltanto la natura umana. « Gesù Cristo, » scrive uno dei suoi Santi il più grande ed il più sapiente, S. Tommaso da Villanova, » Gesù Cristo, rassomigliava perfettamente alla sua Genitrice. Coloro che li hanno visti ambedue viventi, ci assicurano che giammai Figlio alcuno ebbe una così grande rassomiglianza colla propria Madre, si nei tratti, che nei modi e nel conversare. In una parola, la Madre ed il Figlio presentavano i tratti l'uno dell' altro, in un modo straordinariamente identico ». Niceforo, autore dell' ottavo secolo, riferisce la stessa cosa, raccolta da una tradizione accreditatissima in Oriente, e vi unisce una descrizione dei tratti di Maria. Di più attesta anche che Gesù rassomigliava perfettamente alla sua Madre. Dell' esterno di Maria, egli dice « Essa era modestissima e piena di dignità. Parlava di rado e solo di cose necessarie. Del resto ascoltava volentieri. Era affabilissima verso tutti, e mostrava stima e rispetto per tutti. Di statura mediocre, quantunque alcuni asseriscano che fosse maggiore della ordinaria grandezza. Il colore predominante nella sua fisionomia era quello del frumento. I capelli avea castagni, gli occhi brillanti, la cui pupilla era di un color chiaro rassomigliante a quello dell'olio. Le sopracciglia arcuate e ben formate, il naso un poco allungato. Le labbra, dalle quali si sprigionavano parole piene di dolcezza e venustà, erano vermiglie. Il volto non era nè lungo, nè arrotondato, ma ovale, le mani e le dita erano lunghe. Nulla in Lei traspariva di rude, ma ella era tutta dolcezza e semplicità, ed il suo aspetto era candido, senza ombra di dissimulazione. Nei suoi modi non c'era . nulla d'affettato, e tutti l'ammiravano per la sua singolare modestia, e per la sua grande calma. Si contentava d'indossare un abito di color naturale, come lo vediamo tuttora dal velo che Le cuopriva il capo. E per dire tutto in una parola - da tutto il suo portamento traspariva una beltà tutta divina ».

S. Antonino, Arcivescovo di Firenze, scrive « In tutti gli esseri creati havvi una virtù che produce la rassomiglianza in modo tale, che se la natura non s' imbatte in ostacoli, il figlio rassomiglierà a suo padre ed a sua madre: ma se per la potenza divina che sola può fare un prodigio tale, un figlio nasce da una madre senza padre, un tal figlio deve necessariamente rassomigliare alla propria madre. Ora, Gesù, secondo le parole della Santa Scrittura, è il più bello tra i figli degli uomini « Voi siete bello sopra a tutti i figli degli uomini, e la grazia è sparsa sulle labbra vostre ». Per conseguenza, la Vergine Madre è la più bella delle donne. Essa ha raggiunto un grado di si meravigliosa beltà, che in tutto l'ordine della natura, non si può concepire creatura alcuna più bella di essa. »

Dionigi il Cartusiano scrive le identiche cose. « Come il Cristo era il più bello di tutti i figli degli uomini, così la Vergine era la più bella tra le figlie degli uomini, ed aveva tuttociò che si potrebbe rinvenire di più sublime e di più perfetto prodotto in una creatura umana dall' opera della natura. Per conseguenza Iddio, il Creatore sublime di tutte le cose, ha abbellito Maria internamente coll' abbondanza delle sue grazie, e coi suoi doni più prodigiosi, avendo Egli stesso cooperato in maniera soprannaturale alla sua formazione nel seno della sua madre, affine di preparare al suo Figlio una dimora degna di Lui. È cosí anche, che da tutto il suo esterno si rifletteva in modo ammirabile la pienezza della grazia divina. » E più lungi, il pio autore « Che. esclama, dobbiamo noi pensare di una figura, direi, quasi divina?... colla quale, nessuna cosa in questo mondo, puossi paragonare? di quella fonte al cui confronto la gaiezza del più bel giorno »

« è nebbia che dal Sol si doma? »

Che diremo noi di quell'anima, che dopo l'anima di Cristo, esprime il più fedelmente, l'immagine di Dio?

La Santa Chiesa, adoperando un grandissimo numero delle più belle metafore della Santa Scrittura, parlando di Maria, sembra approvare tuttociò che i suoi sacri scrittori dicono della celeste beltà della sua persona. Così — « Essa è bella come la luna, fulgida come il sole, terribile come un esercito schierato in ordine di battaglia. » Discendendo alle particolarità, adopera a suo riguardo le parole di Salomone. « Le vostre labbra sono come lo scarlatto, le guancie vostre come la mela granata; il vostro collo è come la torre di David. Mille scudi vi sono sospesi, tutti come armatura dei forti. » Ed in fine « Voi siete tutta bella, o mia dilettissima, ed in voi non c'è macchia alcuna » (Cant. IV. 3. 7.

Tutto ciò che noi abbiamo riferito non è che una meschinissima parte di tutto quanto la Chiesa ed i servi di Dio ci hanno rivelato del celestiale volto della Vergine Madre. Nè la penna dello scrittore, nè il pennello del pittore possono rappresentarla tale, quale è. Dalla sua assunzione al Cielo, è stato concesso a qualcuno de' suoi devotí privilegiati di vederla, probabilmente come era qui in terra. Ma ad eccezione di circostanze tali, in cui Essa era vista realmente, noi siamo di parere che nulla possa dare ai suoi devoti una cognizione più intima di ciò che Essa era, e di ciò che Essa è realmente, quanto l'immagine data da Lei stessa a Genazzano in un modo così miracoloso. Là, essa non sembra soltanto essere rappresentata esteriormente, ma vivere anche e muoversi, e rispondere con una celeste intelligenza a ciascuna preghiera, a ciascun desiderio di coloro che a lei fanno ricorso, ricolmo il cuore di fede e di amore per onorarla, e per trovare ai suoi piedi il Consiglio ed altri favori.

È un gran dire questo, ma non è a sufficienza. Tutti coloro che da quattrocento anni hanno devotamente visitato il Santuario, ove riposa l'Immagine miracolosa, sono testimoni del fatto, ed è questa una delle ragioni per le quali si chiama « La Madonna del Paradiso » I Pellegrini al Santuario ne sono talmente impressionati, che un grande numero di essi si rivolgono a Maria, come se la vedessero di persona, e dopo qualche istante, tutti coloro che vengono per implorare seriamente qualche favore, si trovano come se fossero in presenza visibile della Regina degli Angeli: e così, nel mentre aumenta il loro fervore, sono rapiti dall' indescrivibile celeste bellezza della Immagine, i cui tratti sembrano rispondere alla preghiera ed all' affettuosa espressione di chi supplica.

7. Ma la più meravigliosa manifestazione di cotesto potere è il cambiamento positivo, e, per conseguenza, miracoloso, che sembra operarsi quanto al colore ed all'aspetto, nei tratti del volto della Madonna. E tuttavia, in tutto ciò che si collega con questa Immagine, la più miracolosa di tutte quelle della Madonna, non havvi un fatto che si esperimenti più spesso di questo. Tutti coloro che hanno ottenuto qualche soprannaturale miracoloso soccorso, ne fanno parola. È un fatto singolare, ma, come vedremo, di una verità a tutta prova.

L'autore di quest' opera, avrebbe ripugnanza a parlare della sua propria esperienza, se tanti devoti clienti del Santuario, vivi o defunti, non avessero fatto menzione della loro. Al pari di tutti quelli che traggono ai piedi della Vergine del Buon Consiglio, egli aveva delle grazie da chiedere per sè e per gli altri. Egli avea moltissime volte veduto la Santa Immagine ed aveva appreso ad amarla a motivo della consolazione ch' essa concede a tutti. Una volta tuttavia, nel mentre ch' egli offriva il Santo Sacrifizio della Messa per alcune anime sofferenti, le quali moltissimo gli premevano, e per altre ragioni, rimase molto maravigliato nello scorgere che i tratti dolci e pallidi della Immagine della Madonna divenivano lieti, s'illuminavano, e

prendevano la tinta di un vivo incarnato o piuttosto un colore vermiglio. Gli occhi si apersero e divennero più fulgidi, e ciò continuò per tutto il tempo che durò il Santo Sacrificio.

Egli ne provò una grandissima consolazione, ma non avendo fino a quell' epoca inteso giammai far parola di tali cambiamenti che si operavano nel volto della Madonna, riteneva ciò che aveva osservato, per un effetto della sua immaginazione o di qualche lume che si riflettesse sull'Immagine in modo sconosciuto. Perciò non ne fece motto a persona. Tuttavia, leggendo, allo scopo di avere degli schiarimenti necessari per la compilazione di quest' opera, le istorie italiane antiche e moderne del Santurio, rimase colpito della voce unanime colla quale tutti fanno fede di tali cangiamenti, e si accordano nel dire che questi ch' egli aveva notato, erano un presagio sicuro che le dimande erano esaudite. Qualche mese dopo, alcuni suoi amici giunti dall' Australia, gli fecero sapere che certe grazie sollecitate dai conoscenti, erano state ricevute in una maniera del tutto straordinaria, e ciò in quei giorni appunto che tennero dietro al cambiamento operatosi nella miracolosa Immagine, a Genazzano. Allorchè, più tardi, l'autore fu testimone della miracolosa cura di cecità e di epilessia combinate insieme, nella persona di Lidia Vernini da Zagarolo — descritta nel capitolo dei miracoli avvenuti nel Santuario — egli non esitò più a credere che la sua umile domanda di grazie straordinarie, non solo era stata esaudita, ma che ciò gli era stato chiaramente col fatto dimostrato ch'era stata intesa dalla dolce clemenza della potentissima Vergine la Madre del Buon Consiglio.

Quindi, altre volte, la sacra figura della Madonna sembra parlare al cuore di chi la supplica, e la sua anima riceve in quegl'istanti un'impressione o una forte e irresistibile ispirazione di agire in un modo tutto diverso da quello pensato per l'innanzi. Egli sorge dopo aver pregato, fortificato ed illuminato: e generalmente è costretto a confessare in seguito che il modo di agire santo e savio la cui ispirazione l'ebbe ai piedi della Santa Imagine, era il migliore che potesse adottare come quello d'esito sicuro tanto nello spirituale che nel temporale.

Quasi tutti coloro che visitano il Santuario della Madonna del Buon Consiglio, esperimentano l'uno o l'altro di cotesti soccorsi, e sovente ambedue. Questo Santuario è un luogo santificato dai miracoli operati dalla potenza di Maria e dal suo Figlio a favore di coloro, che sono ad essi sinceramente devoti. Nessuno naturalmente, è obbligato a prestar fede a ciò. Ma i fedeli che provano l'efficacia di un devoto pellegrinaggio a Genazzano nelle loro necessità spirituali e temporali, ci narrano invariabilmente i prodigi operati a loro vantaggio.

8. In quanto poi ai singoli cangiamenti che hanno luogo nei tratti dell' Immagine della Madonna, il celebre Generale dell' Ordine Agostiniano, Francesco Saverio Vasquez che visse e scrisse sotto il dotto Pontefice Benedetto XIV. si esprime così in una lettera latina indirizzata ai Padri del suo Ordine, nell'occasione dell'approvazione avuta dal Papa per la Pia Unione: « Noi abbiamo veduto là, dice egli, parlando di Genazzano, la bellissima Imagine che vi fu portata dalle regioni dell' Albania, per mano degli Angeli nel 1467, e la cui bellezza attrae i cuori di tutti co. loro che la rimirano. L'aspetto di questa Immagine ora si mostra benigna, ora triste, ora illuminata da rosee tinte a seconda delle disposizione del visitatore che a Lei si avvicina; e la sua apparenza veramente ammirabile è degna di esser paragonata al Paradiso; è per tale ragione che anticamente essa era chiamata — Santa Maria del Paradiso.

Si vedrà in altro luogo, come il Canonico Bacci abbia notato gli stessi cangiamenti con sua grandissima consola-

zione e con suo vantaggio. Quando egli si prostrò per la prima volta in una vera agonia di spirito, ai piedi della Santa Immagine, constatò ch' essa prendeva un aspetto ilare verso la metá delle Litanie che si recitavano secondo il solito, come la si fa ciascuna volta ch' essa è scoperta per un fine qualunque. I Padri Agostiniani presenti anch' essi lo notarono: ed uno fra essi, senza conoscere il motivo che l'avea condotto, potè per conseguenza dirgli che, qualunque fosse stata la dimanda indirizzata alla Madonna del Buon Consiglio, era stata esaudita. Quel giorno istesso, facendo ritorno in Roma, trovò che ciò che era umanamente impossibile era accaduto, e rimase del tutto libero dalle interne ambascie. Da quel momento il riconoscente Canonico divenne in Roma l'apostolo della Vergine del Buon Consiglio, ed uno dei più fervorosi clienti del suo Santuario a Genazzano. Il Padre Rodota il cui zelo per la Santa Immagine sarà trattato in un capitolo speciale, osservó i medesimi cangiamenti nella sua espressione, quando egli implorava favori che in seguito otteneva, e lo stesso successe a centinaia, anzi, dirò meglio, a migliaia di persone venute a chieder grazie al Santuario. Infine, se si puó supporre che l'immaginazione avrebbe potuto esercitare il suo potere sulle devote persone od i poco conoscitori, non si può certamente asserire che tale fatto abbia potuto ingannare l'occhio esperto di un abile pittore di grande rinomanza nella sua professione.

Nel 1747, Luigi Tosi, uno dei primi pittori residente in quel tempo a Roma, e discepolo dell'Illustre Solimene, nel mentre era intento a far la copia, resasi in seguito famosa, della Santa Immagine, per Genova sua città natale, lascio uno scritto contenente la sua esperienza e la sua opinione sull'originale, scritto che corrobora intieramente tutto ciò che è stato fin qui riferito rapporto al suo meraviglioso cambiamento d'aspetto e del suo meraviglioso potere. La

sua dichiarazione debitamente fatta e sottoscritta dai testimoni, come lo si vedrà, fu scritta in Italiano. Eccolatale e quale. »

" Ad Majorem Dei Gloriam "

« Oggi 11 di Giugno 1747, giorno consacrato all' Apo-« stolo Barnaba, essendo stata scoperta con tutta la solita « venerazione, ossequio e divozione in questa nostra Ago-« stiniana chiesa la miracolosa e sempre più prodigiosa « Immagine di Maria Santissima del Buon Consiglio al « Signor Luigi Tosi così virtuosissimo Pittore Genovese di-« morante in Roma, perchè con la virtù e perizia sua « facesse una Copia in tela di detta Santa Immagine, « quanto più fosse possibile simile all'Originale, ed essendo « per tale effetto tolto il gran cristallo, che stà avanti « della Santa Immagine, sostenuto e legato con lastre ed « ornamenti finissimi di argento; affinchè in tale guisa « potesse meglio il prenominato Signor Luigi vederla, con-« siderarla e contemplarla, con tale occasione alla presenza « di Noi tutti sottoscritti si sono fatte le seguenti oculari « attentissime osservazioni.

« 1.º Primieramente adunque il riferito Signor Luigi
« Pittore avanti la detta Santa Immagine sull' altare pro« strato dopo di averla ben bene contemplata, riguardata
« e più volte attentissimamente considerata, ha chiara« mente veduto e pubblicamente asserito, che per quante
« Copie ed in pittura, ed in rame finora sono state in di« versi tempi e con replicate osservazioni fatte di si pro« digiosa Santa Immagine, niuna propriamente e veramente
« le si rassomiglia; e che sará sempre difficile, e più che
« difficile il potere rinvenire un si eccellente virtuosissimo
« Pittore, che la gloria ed il vanto possa darsi di averla
« con plena perfettissima somiglianza del suo Originale
« ritratta e copiata: perchè le fattezze ed i delineamenti

« così della Santa Immagine di Maria, come pure di quella « del santo Bambino, che tiene in atto grazioso ed amoroso « stretto nel seno, e nel viso, sono sì fine, delicate, gentili, « amabili, e singolari, che sembra propriamente Opera e « Pittura piuttosto Angelica che umana.

« 2.º Per secondo, esso Signor Luigi medesimo con la « perizia, che ha delle antiche e moderne Immagini di « Maria Santissima, come degno discepolo ed allievo del « si celebre Solimene, ha osservato, asserito e conchiuso « che questa Santa e miracolosa Immagine, di cui favel-« lasi non è nè di stile Greco, nè di stile Gotico, nè di « stile dei secoli nostri passati, nè di stile moderno: e che « in tutte le sue parti vi è una tale finezza e squisitezza « di gusto, che bisogna esservare e ponderare ben bene « in essa sino le cose più piccole, ed i delineamenti più « minuti, per colpire a farne qualche copia la più simile, « cui possa l'arte e la perizia della Pittura raggiungere. « Onde pubblicamente ha con fermezza conchiuso, che « qualche artefice assai migliore dell' uomo, o almeno « qualche santo uomo l'avrá dipinta e delineata: tanto « più che non può conoscersi, o discernersi, se sia vera-« mente pittura, oppure Immagine miracolosamente, e con « celesti colori impressa, e quasi che inviscerata in una « semplice tonica ed incrostatura di muro, ch' è tutto il « sostegno di si gran Tesoro.

« 3.º Terzo, — ha egli stesso ingenuamente confessato, « che appena postosi a principio sulle ore 19 in circa a « sedere sull'altare, per stare più posatamente a fare la « detta santa sospirata Copia, subito se gli confusero in « siffatta maniera le specie, che senza poter formare idea, « o immagine alcuna dell' Originale, non sapeva più dove « volgersi, nè che risolvere, nè come incominciare. Ma in- « spirato poscia internamente a prostrarsi; appena umile, « e divoto piegò alla santa Immagine con somma riveren-

« za, ed ossequio le ginocchia, tosto se gli rasserenò allora

« la mente, se gl' impresse bene nella immaginativa l'idea

« dell' Originale; e così potè felicemente incominciare a

« copiarla, proseguendo poscia per due giorni quasi conti-

« nui in ginocchio il sospirato e felicissimo lavoro.

« 4.º Quarto, — il medesimo Signor Luigi Pittore ha « osservato e considerato, ed alla presenza di noi tutti as-« serito, che questa Santa miracolosa Immagine si muta « spesso spesso, ed in un tratto di sembiante e di colore. « Infatti alle ore 19 in circa è stata la Santa Immagine « scoperta; e tutti noi sottoscritti e presenti veduta l'ab-« biamo con un viso ilare, dolce, ed amabile: ma di co-« lore pallido come il solito. Circa le ore 20 poi, tutto in « un tratto si è cangiata di sembiante e di colore, com-« parendo agli occhi tutti dei Testimoni presenti con una « nuova aria di maestà, e con un viso così acceso, rubi-« condo e fiammeggiante, che le guancie sembravano due « rose fresche e vermiglie. E questo improvviso, visibilis-« simo e potentissimo cangiamento ha agli animi di noi « tutti presenti cagionato un sì insolito stupore e tenerezza, « che taluno ha prorotto in tenerissime e copiosissime la-« grime, fino a partirsene per la veemente commozione « piangendo dalla Santa Cappella e dal Santo Altare. Ed « il virtuoso Signor Luigi predetto quasi smarrito non sa-« peva più dove dare di mano a colori, a pennelli per « proseguire l' opera incominciata. Ma animato poscia da « un interno spirito e coraggio, e dallo avere sentito da' « Padri, che quando la Santa Immagine comparisce con « volto rubicondo, e fiammeggiante, ed ilare allora è ot-« timo segno, secondo le moltissime osservazioni fatte ne' « tempi passati; in tale guisa dunque incoraggiato, ed ani-« mato subito da quel volto amabile, ha ricopiati alcuni

« si fini delineamenti ed alcune delicatezze si squisite della

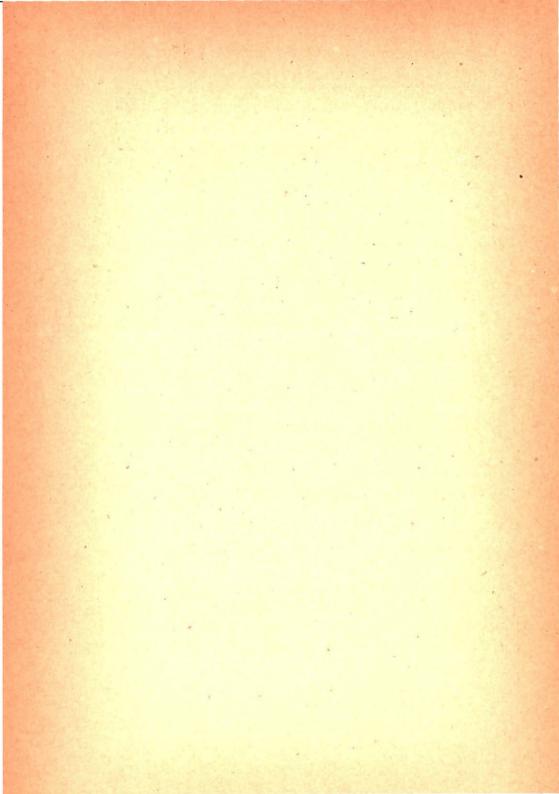
- « Santa Immagine, che la sua Copia si dirà più simile « delle altre al santo Originale.
- « 5.º Quinto, ha pur anco egli stesso osservato e « replicatamente ed esattissimamente osservato che come
- « la Santa Immagine cangiasi di aspetto, così pure can-
- « giasi di sguardo e di luce nelle pupille. Se si mostra al-
- « legra e serena, gli occhi veggonsi tutti maestosi e giulivi;
- « legra e serena, gii occini veggonsi tutti maestosi e giunvi;
- « se di color pallido e smunto, così pure riguardansi le pu-
- « pille verginali; se con viso acceso, fiammeggiante e ver-
- « miglio, allora gli occhi più giulivi, lieti e lucidi, e più a-
- « perti ancora rimiransi. E di queste prodigiose mutazioni
- « noi sottoscritti, oltre della qui divisata, ne abbiamo vedute
- « con istupore e tenerezza grande delle altre ancora; onde
- « conchiudesi che la Santissima Immagine è opera più
- « Divina che umana.
 - « 6.0 Sesto, parimenti esso Signor Luigi ha osser-
- « vato, considerato e creduto, che quelle strisce di diversi
- « colori, che la Santa Immagine tiene sul Diadema del
- « Capo Suo, e di quello del Santo Bambino, non sono orna-
- « menti di Baldacchino, o di Padiglione, come da taluni
- « sono stati ne'passati tempi apprese; ma bensi un pezzo
- « d'iride e di Arcobaleno, come noi diciamo: e prova ciò
- « la varietà di tre diversi colori, e l'antico costume di di-
- « pingere nei trasandati tempi molte Sante Immagini di Maria
- « con l' iride celeste in giro: delle quali cose protesta il pre-
- « detto Signor Luigi di averne fatto studio particolare.
- « 7.º Settimo infine si è in questa occasione con
- » maggiore commodo, e con nuove oculari sottilissime pon-
- « derazioni ed ispezioni osservato, e conchiuso, ch' è un
- « continuo potentissimo miracolo come questa Santa Im-
- « magine alta due palmi e larga un palmo e mezzo, espres-
- « sa in una semplice tonica, superficie, ed incrostatura di
- « muro, per tre secoli incirca, dal 1467 finora, conservata
- « si sia e si conservi pure intatta, illesa, e perfetta,

- « senza che nulla giammai patito abbia il volto della
- « Madre, e del Figlio; tanto più che della tonica, su-
- « perficie o incastratura di muro, in cui si bene espressa
- « e colorata vedesi, ed ammiarsi detta Santa Immagine,
- « non ha da dietro sostegno, o appoggio alcuno, in cui si
- « fermi, o da cui si sostenga. Onde noi tutti in piena am-
- « pia fede di quanto si è finora detto, e fedelmente regi-
- « strato, di proprio nostro carattere ci sottoscriviamo.
- « Io P. Maestro Fr. Guglielmo Pancotti Priore affermo come sopra, mano propria.
 - « Io Luigi Tosi affermo come sopra, mano propria.
- « Io Andrea Bacci Canonico di S. Marco affermo come sopra.
- « Io Fr. Bartolomeo Daglio Agostiniano Provinciale di Lombardia affermo come sopra.
- « Io Fr. Giovanni Battista Maria Fossati Sacrista affermo come sopra, mano propria.
- « Io P. Antonio Maria Madureyra affermo come sopra, mano propria.
- « Io Lorenzo Iacopini Erario di Sua Eccellenza il Signor Colonna affermo come sopra, mano propria. »

La testimonianza di Luigi Tosi e dei testimoni, che esaminarono insieme a lui la miracolosa Immagine nel 1747 la descrive tale quale era stata da tre secoli in poi a Genazzano, e tale quale è al giorno d'oggi. La sua istoria intera era allora pienamente conosciuta. Ma le migliaia di persone che furono testimoni della sua miracolosa venuta, in quel memorabile Sabato di Aprile, il 25 di quel mese 1467, non potevano avere la stessa certezza quanto al luogo donde essa veniva. Esse erano animate dagli stessi sentimenti di amore e di tenerezza che provano anche al giorno d'oggi tutti coloro che contemplano i tratti pieni di beltà della Vergine Madre e del suo Pargoletto. Essi chiamarono immediatamente la Santa Immagine la Madonna

del Paradiso, giacche non potevano immaginarsi che venisse d'altra parte che dal Cielo. Nel seguente capitolo noi vedremo come presto venissero essi disingannati su tal riguardo. L'Immagine veniva realmente dall'alto, come essi la videro, ma solo attraverso l'aria, e venne accompagnata da miracolosi portenti e prodigi. Venne, non solo per fare edificare la chiesa ideata dalla Petruccia, e per operare innumerabili miracoli, ma per ispargere anche su tutta la terra il dono del Buon Consiglio colla divozione alla Vergine Madre di Gesu.







CAPITOLO VII.

LA MIRACOLOSA TRASLAZIONE

Il popolo di Genazano nell'equivoco — 2. I Pellegrini dell'Albania — 3. Loro nomi — 4. Loro istoria — 5. Vera Storia della Traslazione — Arrivo della Immagine a Scutari — 6. Decadenza della devozione verso di essa nell'Albania — Scanderbeg — 7. Preghiere dei Pellegrini — 8. Ordini di Maria — 9. L'Immagine sollevata in aria, e seguita dai Pellegrini lascia Scutari — 10. Passaggio miracoloso del Mare Adriatico — 11. L'Immagine scompare in Roma — Dispiacere dei Pellegrini — 12. La nuova della miracolosa Apparizione giunge a Roma — Essi trovano l'Immagine — 13. I suddetti vivono e muoiono vieino ad essa e lasciano i loro eredi a Genazzano.

Abbiamo già veduto che gli abitanti di Genazzano credevano ed avevano qualche ragione di credere che l'Immagine della Madonna venisse loro dal Paradiso. Vari di quelli che trassero in folla nei primi giorni, e che videro e contemplarono quel magnifico dipinto posto vicino al muro incompiuto della Cappella di S. Biagio, non avevano il menomo dubbio su tale riguardo. Dopo qualche tempo intanto si verificò una circostanza che, manifestando prodigiosamente la miracolosa azione della Provvidenza che vegliava su quel prezioso tesoro, provò chiaramente che detta Immagine questa volta almeno, non veniva di-

rettamente dal Cielo. Tuttavia era in un certo senso, un dono celeste, mandato dalla Vergine Madre, in circostanze per modo straordinarie al pari di quelle che accompagnato avevano la venuta della Santa Casa di Nazareth in Dalmazia ed in Italia.

- 2. Questo fatto fu conosciuto per l'apparizione, di due stranieri, che non appartenevano alla stirpe Italiana, tra quella moltitudine che accorreva in numero sempre più sterminato per essere testimone del prodigio, e dimandar grazie ai piedi di Maria. Dacchè quei due stranieri videro l'Immagine, si sentirono ricolmi d'indicibile allegrezza, e furono come in estasi rapiti, potendo a stento risolversi ad allontanarsi dalla sua santa presenza. Dichiararono ch'essi non l'avrebbero giammai abbandonata: che avrebbero passato la vita, lavorato, e sarebbero morti sotto i suoi occhi. E, come vedremo in seguito, furono fedelissimi alla loro promessa.
- 3. Erano ambedue della città di Scutari, nell'Albania, all' altra spiaggia del Mare Adriatico, di fronte alla costa di
 Italia ed alla stessa latitudine presso a poco di Roma. L'uno,
 un vero Albanese, era un giovine chiamato Giorgio, e l'altro, più innanzi cogli anni, quatunque nativo probabilmente di Scutari era della stirpe degli Schiavoni o Slavoni e
 si chiamava De Sclavis. Essi narrarono la storia della
 prodigiosa venuta della Santa immagine in un modo molto
 differente da quello che si opponeva, e da ciò che il popolo
 Genazzanese voleva credere. Ma tutte le circostanze che
 avvennero in seguito non altro scopo ebbero che confermare vieppiù la loro storia del tenore seguente.
- 4. Circa tre mesi innanzi, nel Gennaio del 1467, dissero essi, l'ultimo grande Monarca dell'Albania mori, ed i Turchi tenuti a freno dal suo valore per lo spazio di venti anni e meglio, si avanzavano con un irresistibile potere contro la loro sfortunata patria. Il nemico ne aveva già occupato

tutte le fortezze; e se Scutari, la città degli stranieri, non partecipava ancora della sorte delle altre città della contrada, ciò si era, perchè alla sua difesa stava una guarnigione veneziana chiamatavi da Scanderbeg. Tuttavia potevasi prevedere l'istante in cui anch' essa sarebbe caduta nelle mani dei Turchi, come avvenne difatti poco tempo appresso. In tale circostanza tutti coloro che ambivano di conservare la loro fede e la loro libertà emigrarono nei paesi cristiani vicini a loro; e tra il gran numero di quelli che erano decisi a tentare la sorte, figuravano Giorgio e De Sclavis.

- 5. Essi avevano di più, a quel che sembra, in custodia una bella chiesetta situata a pie della montagna sulla quale torreggiava la fortezza di Scutari, e vicino al congiungimenta di due fiumi, la Boiana e la Drina sulle quali é costrutta la città, o almeno dessi avevano una grande devozione a quella chiesuola che era dedicata alla Madre di Dio sotto il titolo della sua Annunciazione. Era il principale Santuario di Maria nei domini del loro antico Monarca e non solamente il popolo Scutarino vi affluiva per loro particolare devozione e per implorar grazie e favori, ma vi venivano da Croja, la capitale dell' Epiro e di tutta l' Albania e la Schiavonia. La ragione di questa grande devozione, dicevano essi, era, che due secoli innanzi all'incirca, e precisamente nell'epoca in cui la Dalmazia e l'Italia giubilavano per la miracolosa Traslazione della Santa Casa di Nazareth a Loreto, una Immagine della Madonna fu portata miracolosamente nella piccola Chiesa dell' Annunciata, e si supponeva venisse dall'Oriente. Tutta l'Albania face a gara nel mostrarsi più devota a preferenza delle altre città verso la Madre di Dio: ed invero era ben essa quella che trovavasi là esposta agli sguardi di tutto il popolo Genazzanese.
 - 6. La piccola chiesa dei sobborghi di Scutari era dunque

cara a tutto il paese ed a tutte le popolazioni delle provincie cristiane situate tra le acque dell'Adriaco e quelle del Mar Nero. Ma, ahi! Conveniva riconoscere che la devozione veniva decrescendo di giorno in giorno. Lo scisma percorreva trionfante l'intera Albania. I costumi del popolo si guastavano, insieme colla purezza della sua religione. La divozione per la Madonna languiva nella stessa Scutari. L'invasione turca, visibile punizione del Cielo, non valse a ridurre sul retto sentiero del pentimento la moltitudine della popolazione. Come uno scrittore, lamentandosi su tal punto, dice con enfasi " i giovani e le donzelle non prendevano più piacere ad ornare di fiori l'altare di Maria in Scutari, e a motivo di ciò, il castigo non avrebbe dovuto tardare. .. Nondimeno. un buon numero era rimasto fedele, e fra questi contavasi l'eroe che gli Albanesi amano ancora di chiamare al presente " il fulmine di guerra " il grande Re Giorgio Castriota o Scanderbeg. Egli amava il Santuario di Maria di un amore devoto ed entusiasta: e Maria in contraccambio, non fece soltanto di lui un modello di perfezione Cristiana, ma gli diede anche un invincibile potere, che salvò non solo l'Albania, ma anche la Cristianità durante il suo regno. Allorchè egli morì, parve che la Vergine non avesse più nulla da amare in quella contrada, per modo che benchè venuta fosse per colmarla delle sue benedizioni, si risolse di abbandonarla al suo destino, ciò che fece nelle seguenti circostanze.

7. Nel mentre Giorgio e De Sclavis, attese le disgrazie toccate alla loro patria aveano fatto disegno di darle un eterno addio, si recarono all'amato santuario implorando lume e protezione da Maria. Prostrati, colà davanti la Sacra Immagine la richiesero di aiuto.

Si sentivano straziare il cuore al pensiero di dovere abbandonare i loro amici, il loro nido, non sapendo dove volgere i loro passi. Ma ciò che poneva il colmo al loro dolore, era la considerazione di dover lasciare e per sempre la loro diletta Madonna, la Santa Immagine, che sin dai loro più teneri anni avevano con religioso culto venerata. Tale pensiero li rese titubanti sul partito a cui appigliarsi: non sapevano se dovessero partire o restare. E spargendo copiose lagrime andarono a scongiurare la Vergine che venisse in loro soccorso; e tal soccorso l'ottennero in maniera molto inattesa, ma con la più viva riconoscenza. Essi dovevano partire, ma non avrebbero perduto il loro prezioso Tesoro.

8. Come l'abbiamo già fatto notare nel precedente capitolo, coloro che visitano la Madonna di Genazzano allorchè si trovano nelle angustie e nell'incertezza, e che nel loro cordoglio fanno ciò che fecero quei devoti servi di Maria, ai piedi della Santa Immagine in Scutari, constatano che si sentono illuminati da qualche ammirabile ispirazione soprannaturale su ciò che debbono fare. La ispirazione è spesse volte così chiara come se venisse espressa verbalmente. È senza fallo una ispirazione di tal genere, che si ebbero Giorgio e De Sclavis. Ambedue provarono qualche cosa come se Maria avesse loro parlato. Oltre a ciò ebbero un sogno della medesima importanza, Maria disse loro di preparare tutto il necessario per il loro viaggio e di allontanarsi per sempre da quella sventurata contrada aggiungendo ch' essa stessa colla sua Santa Immagine ch' essi tanto amavano, era sul punto d'involarsi da Scutari per sottrarsi alla profanazione ottomanna, che ben presto sarebbesi impadronita di quel luogo, ed emigrare in altra regione per ispandere colà le sue grazie e le sue benedizioni, della quali erasi ormai resa indegna l' Albania. Infine ordinò loro di seguire la sua Immagine, seguendola ove essa andasse.

Coloro che sono menati dalla mano della Madre di Dio,

non sono giammai nel dubbio ne su turbamenti di spiriti sotto la sua direzione. Essi credono ed in realtà conoscono il potere di Maria che ha sul suo Figlio: conoscono la sua tenerezza, la sua carità, le sue cure per essi; e non restano punto sorpresi dalle manifestazioni della sua miracolosa misericordia.

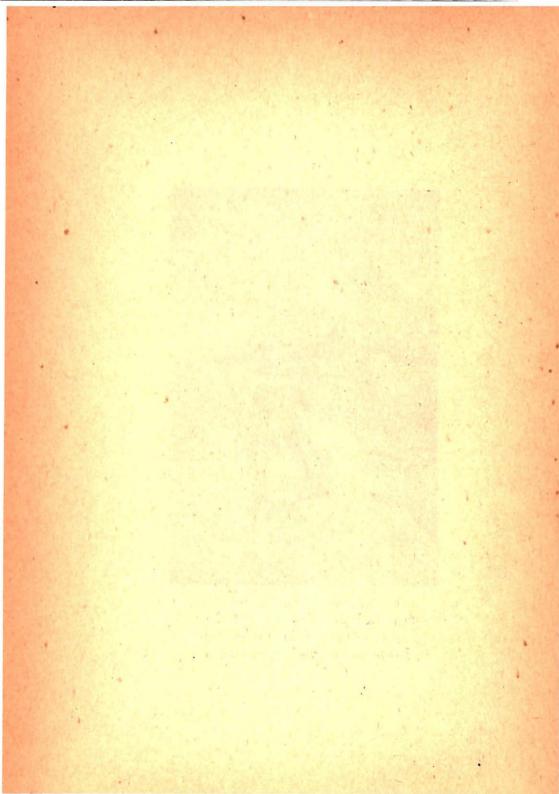
9. I felici emigranti per conseguenza fecero di bel nuovo ritorno l'indomani mattina nella chiesa, pronti a lasciare l'Albania. Entrarono nel piccolo Santuario, ed eccoli che prostrati per l'ultima volta in Scutari a piedi della diletta Immagine, videro ad un tratto che questa incomincia a distaccarsi dalla muraglia. Nel modo istesso che dessa era venuta due secoli innanzi, abbandonò la nicchia che aveva per molto tempo occupata; si arrestò a mezzo dell'aria, ed una candida nube l'avvolse all'improvviso. A traverso quella nube tuttavia, era visibile ai loro sguardi. Si diresse verso la porta della Chiesa, la varcò ed allora alzandosi gradatamente, prese dolcemente ad avanzarsi andando oltre in modo ch' essi potessero tenerle dietro; e si diresse verso il mare, alla distanza di un ventiquattro miglia all'incirca da Scutari.

10. Colà, la bianca nuvoletta non continuò più il suo cammino attraverso l'aria, ma passò nelle acque. I due pellegrini guidati dallo Spirito Divino, sapevano che l'assistenza di Dio non sarebbe loro venuta meno: e più costanti degli antichi Israeliti, confidando nella protezione di Maria s'incamminarono risolutamente sui flutti.

Le onde sotto i loro piedi parevano dure al pari del suolo, e così seguirono l'Immagine sino a che dessa raggiunse le opposte rive dell'Italia. Le acque erano divenute per essi come il diamante. Al sopraggiunger della notte la bianca nuvoletta che li preservava dal calore del giorno s'illuminò divenendo per essi come la colonna di fuoco degli Ebrei nel deserto. In tal guisa valicarono monti e



PASSAGGIO DELLA SACRA IMMAGINE SOPRA IL MARE ADRIATICO SECONDO UN QUADRO DELL'ANTICO CONVENTO DEGLI AGOSTINIANI A GENAZZANO



mari e vallee, sino a che infine si stese dinanzi ai loro sguardi la vasta pianura della campagna del Lazio, e ad una certa distanza scopersero le torri ed i campanili di Roma.

11. Colà la nube si diresse sino a che ebbe raggiunto le porte della città: quando all'improvviso, con loro massimo dolore, si sottrasse alla loro vista al pari della stella di Bethleem che si era involata ai Magi. Andarono in traccia di tutte le chiese di Roma colla speranza di rinvenirla in qualcuna di esse: Perlustrarono tutte le strade della città. A quell'epoca un considerevole numero dei loro patriotî si trovavano in tutta l'Italia costretti dalla medesima ragione a lasciare la terra dei loro avi. Ma nessuno potè fornir loro il benchè minimo indizio. Forse anche qualcuno non poteva comprendere, o almeno prestar fede alla stranezza della loro storia. Afflitti in tal guisa come Maria stessa quando ebbe perduto il suo Figlio ed il suo Dio a Gerusalemme, continuarono costernati ed in preda al più vivo rammarico, o forse, come la pensavano coloro che sentivano raccontare la loro storia, come persone che non avessero il loro cervello del tutto sano, a cercare quella bianca nuvola e la bella Immagine che avevano smarrito.

12. Ma ben presto si sparse in Roma la notizia di una Immagine di Maria simile a quella descritta da essi, che era andata a posarsi sui muri incompiuti di una Chiesa incominciata e lasciata poi in abbandono, a Genazzano. Si faceva anche menzione di una candida nube che mandava lampi di luce e che aveva accompagnato la sua venuta in mezzo a concenti di un angelica melodia: dell'Immagine rimasta sospesa in aria, delle innumerevoli e miracolose guarigioni operate a' suoi piedi e della folla sterminata che traeva al suo Santuario.

Il popolo di Roma cominciò a seguire l'esempio di que-

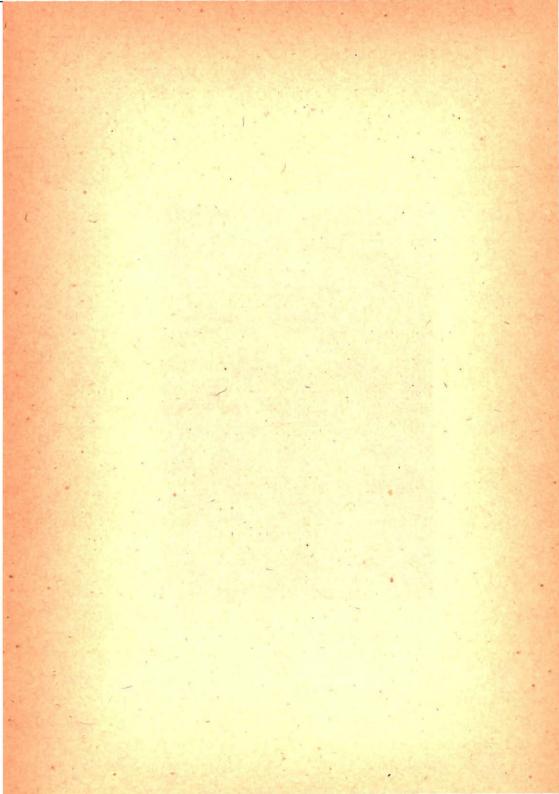
sti ultimi, e andò pellegrinando a Genazzano. Coloro che ritenuto avevano i due Albanesi per mentecatti, incominciarono allora a riguardarli come veri servi di Maria; e da credere che l'Immagine perduta fosse quella stessa seguita da essi, come l'attestavano, per terrà e per mare. Appena giunse la nuova alle orecchie dei pellegrini, si misero tosto in cammino alla volta di Genazzano. Appena giunti colà, con loro indicibile gaudio, videro in alto sopra migliaia di teste di coloro che prostrati, tra fiori ed innumerevoli ceri, nel mentre vari operai costruivano al su di essa un magnifico e superbo baldacchino di marmo, la dilettissima Immagine ch'essi avevano perduto che per pochi istanti. Gli abitanti di Roma che avevano assistito al loro cordoglio a cagion della perdita da essi fatta, allora comprendevano benissimo la loro allegrezza.

13. I Pellegrini erano ormai determinati a non lasciar più la loro amata Immagine. Ambedue fissarono la loro residenza in Genazzano ove essi tolsero moglie, e lasiarono colà le loro famiglie. La famiglia di De Sclavis non si estinse in linea diretta che nel secolo scorso. Quella di Giorgio esiste tuttora, ed è una delle più numerose e delle più rispettabili di Genazzano. Il sindaco e notaro del paese è un discendente diretto di quest'ultimo ed ha fornito all' autore la genealogia della sua famiglia estratta dagli archivi del Municipio. Il Lettore troverà questa genealogia tra le altre prove della miracolosa Traslazione al Capitolo XXIII ove queste prove si riferiscono sottoponendole ad un esame critico.

I cittadini di Genazzano accolsero con molta freddezza il racconto dei pellegrini. Ad essi premeva molto che non andasse in dileguo la lusinghiera illusione che la loro Madonna venisse dal Paradiso. Non avevan voglia di discutere sulla possibilità che la Santa Immagine potesse abbandonarli, come aveva fatto coi cittadini di Scutari, e

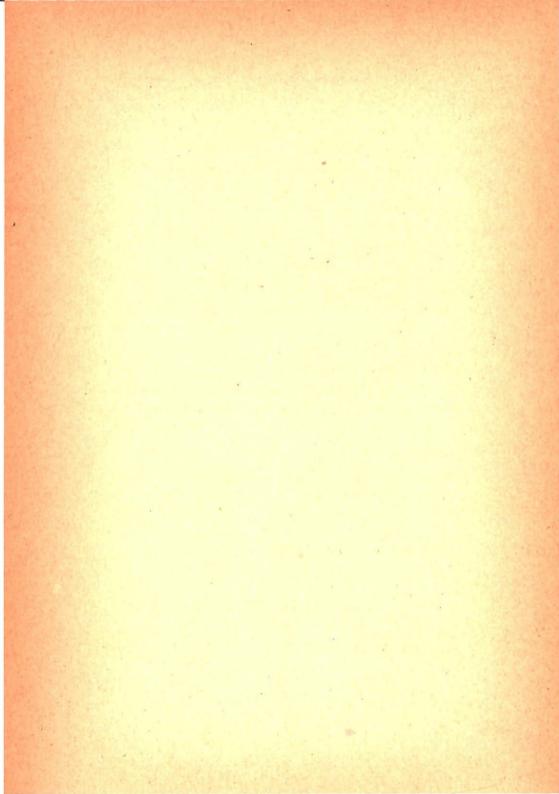


VENUTA DELLA SACRA IMMAGINE SEGUITA
DAI PELLEGRINI ALBANESI GIORGIO
E DE SALARIS IN ITALIA SECONDO UN
QUADRO DELLA CHIESA DI MARIA SS.
A GENAZZANO



come, secondo la tradizione, aveva abbandonato l'Oriente. Intanto, come si vedra, nulla pote gettare l'ombra di un dubbio su ció che riferito avevano gli Albanesi. Il loro paese a quell' epoca, occupava più che qualunque altra contrada del globo, l'attenzione dell' Italia e dell' Europa. L'intera Cristianità risuonava del nome di Scanderbeg e piangeva la sua morte. I Turchi avevano mosso una guerra terribile ai cristiani. Gli esuli albanesi si rifugiavano a frotte e nel Lazio, ed in Venezia, ed in Cálabria.

Sulla spiaggia opposta dell' Adriatico, i Turchi minacciavano senza interruzione tutta la frontiera della penisola Italiana. Non possiamo per conseguenza in questa storia, passar sotto silenzio un paese così intimamente in rapporto colla Santa Immagine; e prima di spingerci più innanzi vogliamo dedicare un Capitolo all' Albania, ed al suo ultimo immortale duce, al Re Giorgio Castriota, il servo prediletto ed il figlio della Madonna del Buon Consiglio. Noi vedremo anche che la venuta della Santa Immagine in Italia segnò l'ora della caduta del Turco.





CAPITOLO VIII.

SCANDERBEG E L'ALBANIA

1. Perchè questo Capitolo? Descrizione dell' Albania -- Tratti fisici - Fortezze - 2, Conversione dell' Albania al Cristianesimo — Propende verso lo scisma ed è punita coi Greci 3. Stato dell'Impero d'Oriente — Sua distruzione per opera del Maomettismo — 4. Condotta dell' Occidente — I Turchi Loro primi Califfi — Conquista dell' Est d' Europa — 5. Scanderbeg — Suoi primi anni — Sua prigionia sotto Amurath II — I Giannizzeri — Educazione di Scanderbeg Suo genio militare, e sua posizione di fronte al Sultano — Abbandona i Turchi — Libera l' Albania — 6. Sforzi infruttuosi dei generali e degli eserciti di Amurath II contro l'eroe - Amurath sconfitto a Croja con 200,000 uomini, muore di crepacuore - 7. Protezione evidente di Maria -8. Caduta di Costantinopoli — 9. Sforzi dei Generali di Maometto contro Scanderbeg. - Essi rimangono sempre vinti -Tregua - 10 Scanderbeg in Italia - 11. Tregua rotta -12. Scanderbeg sconfigge in persona tutte le forze di Maometto - Cede Scutari a Venezia - 13. Scanderbeg morente a Lissa — Guarito miracolosamente, vince un' ultima volta i Turchi - Sua morte - Tradizione concernente la Santa Immagine in Albania.

In una storia, in cui tanto di frequente si fa menzione delle regioni, donde veniva la miracolosa Immagine della Madonna del Buon Consiglio, non sarà cosa inutile gittare uno sguardo su questa nazione un tempo tutta cattolica, nel cui seno essa dimoró si lungamente, e nell'illustre cliente del suo Santuario a Scutari, il Re Giorgio Castriota, o, come é meglio conosciuto col suo nome Turco, Scanderbeg (dalle parole Iskander e beg o bey, ciò che significa Alessandro il Principe) l'eroe della Cristianità.

Prima assai che questa contrada fosse preda della Mezzaluna, la si chiamava Albania, nome sotto il quale essa è ancora conosciuta fra le nazioni cattoliche. I suoi abitanti attuali sono chiamati « Skypetars ». La sua parte settentrionale formava l'Illiria dell'impero Romano, e la parte meridionale era l'Epiro dei Greci. All'Ovest era essa bagnata dalle acque del mare Adriatico e del mare Ionio, al sud confinava colla Grecia. All' Est aveva la Tessaglia e la Macedonia, nel mentre che al Nord, aveva vicine le popolazioni Slave del Montenegro, della Serbia, della Bosnia. Fino al giorno d'oggi gli Albanesi conservano il loro antico carattere illirico, benchè mischiati senza dubbio durante il corso dei secoli, alle vicine tribù degli Slavi e dei Greci. È una razza molto belligera. Dacchè sono stati soggiogati dalle opprimenti forze dei Turchi, coloro fra essi che hanno perduta la fede, sono addivenuti i più crudeli ed i più terribili guerrieri Mussulmani. Gli nomini del distretto di Suli, che abitano le coste argillose e dirupate e le vallee dell' Acheron al Sud resisterono con tutte le forze ad Ali-Pacha per un lungo periodo di questo secolo. Dicesi che coltivassero i loro campi, colla spada in pugno e nascondessero le loro messi alla turca rapacità celandole sotto terra. D' essi così scrive Lord Byron:

« Oh! who is more brave than a dark Suliote,
In his snowy camese and his shaggy capote?
To the wolf and the vulture he leaves his wild flock,
And descends to the plain like the stream from the rock. »

Dal lato della frontiera settentrionale, in quella lingua di terra situata fra la Drina Nera ed il mare, abitano i

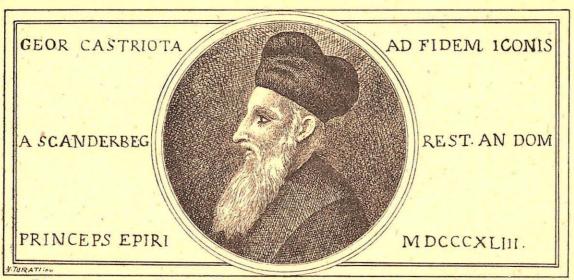
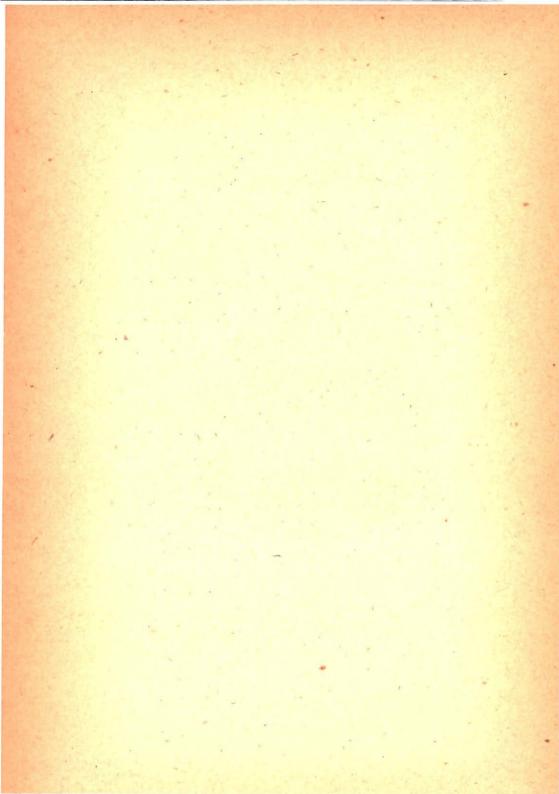


IMMAGINE DEL RE GIORGIO CASTRIOTA, PRESA DALLA FACCIATA D'UN VECCHIO PALAZZO DEL SECOLO DI SCANDERBEG DIETRO IL QUIRINALE A ROMA



Mirditti, o, nella loro lingua, « i bravi » Essi sono stati, e lo sono tuttora, dalla morte del loro ultimo valoroso Capitano Castriota, dei ferventi cattolici. Come i Sulioti intenti tutti a fare prosperare i loro poderi, sono sempre armati e pronti alla lotta in ogni istante per la loro libertà e per la loro fede, che intatte conservano e l'una e l'altra.

Da ciò che precede, il lettore capirà facilmente che noi parliamo qui dei montanari. È con tal nome che possono esser chiamati, in generale, gli abitanti dell' Albania. Quella contrada difatti è tutta montagnosa, ed il suo nome derivato da Alb o Alp, ha cotesto significato. Il suo promontorio si avanza nelle acque dell'Adriatico, ad una altezza che talvolta raggiunge i 5000 piedi: e, nell'interno, si trovano una serie di catene più o meno alte, che dal Boradagh e dal Pindo, un tempo famoso, corrono in direzione del mare. Come le regioni montagnose della Scozia e della Svizzera, l'Albania possiede in grande quantità dirupati valloni e forti naturali. È per conseguenza un paese difficile a conquistarsi e difficile a conservare. Ma a differenza della Svizzera e della Scozia, abbonda di tuttociò che può rendere contenta e calma una popolazione. Il suolo è naturalmente fertile, e vi si trovano tutte le varietà del clima. Ma la pessima amministrazione dei Turchi vi ha portato la desolazione che è piombata su tutte le provincie, che per mala sorte, sono state costrette di sottomettersi al loro scettro.

Nell' epoca della sua indipendenza, l'Albania aveva un gran numero di città, tutte fortezze. Croja ne era la capitale: e dopo di essa la principale piazza forte era Scutari, costrutta con tutta solidità sopra una dirupata altezza, vicino al lago dello stesso nome, sul punto in cui la riviera Bojana che esce da quel lago, si unisce colla Drina. I Turchi, dopo essersi impadroniti del regime del paese, distrus-

sero intieramente Croja, ma conservarono Scutari, la principale piazza di difesa delle provincie di Scutari e di Giannina.

- 2. L' Albania fu convertita prestissimo al cristianesimo. Nella divisione dell'Impero Romano, dopo la morte di Costantino, seguì le sorti dell'impero d'Oriente. In Religione, essa aveva il rito Greco, e nei cambiamenti che seguirono, oscillò, come la più parte delle provincie orientali, tra l'ortodossia e lo scisma. Parrebbe tuttavia che infine cedesse all' influsso della Corte di Costantinopoli e per conseguenza fosse coinvolta nei disastri che per permissione della Provvidenza, caddero su tutte le provincie di quell'Impero Greco, un tempo così esteso e così poderoso.
- 3. Anche ad una tale distanza, è doloroso assistere ad una così terribile catastrofe, alla distruzione di quell'impero per opera dei nemici i più accaniti di Cristo. E tuttavia è impossibile di non iscorgere in una tale invasione il giusto giudizio di Dio. I milioni di sudditi soggetti all'Imperatore di Costantinopoli erano gli uomini più civili e più ordinati che il mondo giammai vedesse: erano superiori agli stessi Romani dell' Occidente di qualsiasi epoca. Conoscevano tutte le arti che possono render grata la vita; tutti i materiali bisogni potevano da essi soddisfarsi. Avevano il commercio, l'agricoltura, una legislazione imperiale e municipale portata ad una perfezione che, se non era eguale a quella delle moderne sotto certi rapporti, sotto altri la sorpassava e di molto. Il governo, quantunque dispotico, era retto. Le leggi erano quelle del Codice Giustiniano, ratio ipsa scripta, ed erano con rigore osservate. A tuttociò che la lingua Greca, la letteratura, la filosofia e l'arte potevano dare la vita, quei popoli aggiungevano le inapprezzabili benedizioni del Cristianesimo, formando, proteggendo, e sublimando tutte le loro istituzioni sociali.

I loro paesi rigurgitavano di ricchezze. La posizione e l'estensione dei loro dominii permettevano al commercio di supplire col di più dei prodotti di un luogo ai bisegni di un'altro meno favorito. L' Egitto, il granaro del mondo, era di essi: ad essi appartenevano pure le miniere d'Ofiro, i cedri del Libano, le lame di Damasco, il commercio di Alessandria, di Smirne e dell'Ellesponto, gli aromi e le sete delle Indie, le scuole della Grecia.

Ma la loro civiltà si mostrò, dopo qualche tempo, ciò ch' era stata la civiltà di tutti i grandi imperi che erano per l' innanzi esistiti, e che Iddio aveva puniti per le loro colpe. L' impero dell' Oriente si snervava in mezzo agli agi ed agli splendori e « nell' abbondanza del pane » ad un punto tale, che i poco numerosi fedeli che pregavano e digiunavano nei suoi monasteri e nei suoi deserti, non poterono salvarlo dalla ruina. Esso aveva peccato al pari di Babilonia ed anche è a temersi come « le città della pianura. » L' orgoglio e la frenesia del piacere fece smarrir la ragione ai suoi popoli, che si diedero a perseguitare i santi: corruppe la verità, e dopo un infinito numero di ribellioni, abbandonò infine la fede.

«Cadde, risorse e giacque, » fino a che Iddio stanco dal male oprare di esso, lo percosse col più terribile dei flagelli, che il mondo abbia potuto giammai vedere. Eccolo come.

Nel settimo secolo, un fanatico che aveva formato una religione basata sul libertinaggio e sul saccheggio, nelle profonde solitudini dell'Arabia sì disprezzata, vide in sogno le croci oscillare e cader dalle torri e dai pastorali della grande e lontana Costantinopoli, nel mentre che l'impero di quella fiera città era promesso a lui ed ai suoi. Quel sogno fu il principio della ruina. Da quell'ora, ogni sforzo per sottrarvisi riusci inutile. Per il corso di otto secoli, la realizzazione di tale visione divenne il progetto favorito di tutti i successori di Maometto, da Abu Beker fi-

no a colui che prese infine la grande capitale dell' impero cristiano all' ultimo dei Cesari.

Nondimeno per quanto giusto e meritato fosse il castigo, è impossibile veder, senza restarne commossi, la distruzione piombare su tante cristiane magnificenze. La tempesta che non si calmò se non quando spari dall'oriente qualunque vestigio di civiltà, incominciò la sua terribile corsa nel momento in cui l'impero sembrava avere realmente raggiunto l'apogeo del suo splendore. Eraclio, dopo avere schiacciato ed annichilito il più pericoloso ed il più formidabile de' suoi nemici, Cosroe, il monarca Persiano, gli riprese il tesoro della vera Croce : ed aver di recente riportato il prezioso e santo fardello, sui suoi omeri imperiali nella chiesa del Santo Sepolcro in Gerusalemme, quando quella nube « non più grande di una mano d'uomo » si levò ne deserti del Sud. Una immensa orda di selvaggi mezzo nudi gli rapisce quasi d'un sol colpo le prime città e provincie dell' Asia Minore. Antiochia, Damasco, Smirne, Gerusalemme stessa, e tutta la Terra Santa caddero in potere dei pagani. Omar, il terzo successore di Maometto, eresse la sua moschea sul luogo ove sorgeva il tempio di Salomone, nel mentre che Amru e i suoi seguaci s'impadronivano dell'Egitto, togliendolo per sempre alla Grecia. Il valore di Kaled fruttò ai figli « del Profeta » dopo brevi campagne, un dominio che non la cedeva per estensione a quello di Antioco in Siria: e durante una sola generazione, l'Asia Cristiana, e la miglior parte dell'Africa anch' essa Cristiana, in cambio di essere di appoggio all'Impero Romano di oriente, furon cangiate in un così formidabile potere, compatto al tempo stesso e fanatico per modo, che minacciò di una completa ruina l'esistenza di quell'Impero e quella della stessa Cristianità.

4. La cavalleria d'Occidente tenne a freno per un tempo, egli è vero, l'avanzarsi di quel formidabile avversario. I

Crociati e gli ordini Militari della Chiesa Cattolica, benchè fossero costretti ad abbandonare infine il pensiero di tali conquiste, preservarono almeno l' Europa dalla desolazione. Ma, ahi! allorchè colla morte di San Luigi si estinse il suo nobile ardore: allorchè gl'Imperatori di Germania non ebbero altra idea che di vessare il Padre Comune dei Fedeli, nei loro tentativi contro l'Italia, in luogo di difendere il nome Cristiano; allorchè incominciò a far capolino e la cupidigia ed il rilassamento dei costumi, che resero possibile l'apparire di una « Riforma » quale fu quella di Lutero: allorchè ogni speranza di una sincera unità nella fede, e di una vera riforma nella condotta sembrò una fiaba nella parte Europea dell' Impero Bizantino, come lo era stato in Asia anche ed in Africa, la spada distruggitrice cadde infine su quell'Impero, e le più feroci orde dei fanatici seguaci del Corano, quali mai per lo innanzi avevano invaso terra cristiana marciarono trionfanti sul Bosforo. Erano questi i Turchi sotto la condotta di Orkhan, il figlio più giovine e successore di Othman o Osman, il fondatore della loro dinastia in Asia. La fortuna di quest' ultimo fu veramente prodigiosa. Orthogrul, suo padre, era alla testa di un resto di una tribù nomade d'Osgusiani delle steppe del Turkestan all' Est del Mare Caspio, rigettata dal flusso delle mongoliche conquiste. Avendo preso servizio nelle armate del Sultano d'Iconio, questi diede in ricompensa a lui ed al suo popolo una porzione di terra in Frigia. Egli governò la sua Tribù cinquant'anni almeno, ed alla sua morte Othoman o Othman giovine gallo selvatico - gli successe, quantunque fosse il più giovine dei suoi figli.

Distrutto il regno dei Sultani di Seljuk nel XIII Secolo Othman si rese bentosto padrone di quasi tutto l'antico Impero d'Iconio. A quel territorio vi aggiunse presto tutto ciò che restava ai Greci dell'Asia, lasciando così Orkhan suo figlio e successore, in istato di portare la terribile mezza-

luna al di là dell' Ellesponto. Orkhan regnò dal 1326 al 1359. Il primo colpo che egli portò all' Europa fu l'assedio di Gallipoli, di Koiridicastron, e d'altre fortezze dei Bizantini.

Egli le soggiogò, e prima di morire oltrepassó la penisola Balcanica e prese piede sì saldo sul suolo occidentale che suo figlio e successore, Amurath I, potè fondare la sua capitale in Adrianopoli. Amurath si mostrò attivo e formidabile al pari del suo genitore. Sotto il suo regno lo impero d'Oriente si ridusse alla Grecia, alla Tracia, e a qualche distretto della Bulgaria, vicino alla capitale. Costantinopoli era ancora senza dubbio la prima fortezza del mondo, e si nutriva la speranza di vederla resistere fino a che si operasse una reazione contro i Turchi. I cristiani del resto dell' Europa, per tanto tempo indifferenti alle vittorie dei Mussulmani, non ebbero tuttavia tanta fiducia in quella città ritenuta per inespugnabile. Dessi unirono le loro forze e mandarono contro l'inimico un esercito che credevano formidabile. Ma quest' esercito che contava un mezzo milione di combattenti, Ungheresi, Valacchi, Tedeschi ed Italiani fu disfatto e completamente disperso a Kossova nel 1390. Amurath rimase morto ma non per questo fu salva l' Europa. Bajazet I suo figlio in una campagna seguita da innumerevoli vittorie, s'impadroni della Serbia, e della Valachia, ed un provvidenziale intervento soltanto gl'impedi di fare un passo di più verso l'Europa. Tale fu l'invasione di Tamerlano nella Turchia Asiatica. Quest' avvenimento fece sí che le misere popolazioni dei Balcanî e di Costantinopoli avessero il tempo di poter respirare e riparare ai guasti sofferti; e se avessero avuto sufficiente saviezza, ne avrebbero approfittato per scacciare i Turchi dall'Europa. Ma non seppero approfittare di questa tregua; e la storia della Chiesa non ci dice affatto che la loro condizione morale e religiosa

fosse addivenuta migliore. La Chiesa Orientale non fece ritorno nè all'unità, nè alla santità. Bajazet, egli stesso, sul punto di cimentarsi col più formidabile esercito che i Cristiani avessero giammai spedito contro di lui, vedendo la rilassatezza dei loro costumi e della loro condizione religiosa, giudicò che la loro condotta avrebbe attirato sicuramente sopra di essi lo sdegno del loro Dio. E fu profeta. Più di centomila cristiani, il fiore della cavalleria della Germania e della Francia furono intieramente passate a fil di spada a Nicopoli in Bulgaria nel 1396. I loro beni divennero preda dei conquistatori. Sigismondo dovette prendere la fuga per aver salva la vita. Nulla in quel momento avrebbe potuto salvare l'Europa centrale da una subita ruina, ed il rimanente del Continente da un grave pericolo, se il fiero Sultano, non fosse stato per un tratto della divina provvidenza chiamato a difendere se stesso contro Tamerlano in Asia. Cinquant' anni trascorsero, e l' Impero d'Oriente non pensò punto a prendere alcuna risoluzione. Qualche piccola cosa, o piuttosto nulla, fu riparata: e lo spettro della guerra sorse minaccioso più che mai sopra di esso. Amurath II montò sul trono dell'avo suo, Bajazet, nel 1422. Distese rapidamente il suo potere sul territorio che restava ancora a Costantinopoli. Incorporò ai suoi dominî la Grecia ed infine l'Albania; e diede il colpo mortale a tutto ciò che si fosse opposto al suo potere, colla vittoria riportata sulla Crociata Cristiana che il Papa aveva posta in opera per opporgli una qualche resistenza, e che venne sconfitta a Varna nel 1444.

5. Il regno di questo conquistatore Mussulmano ci conduce al valoroso capo che Maria, la Madre del Buon Consiglio, aveva suscitato per salvare l'Albania ed il resto dell' Europa dai suoi artigli e dalla potenza molto più formidabile ancora di suo figlio e suo successore Maometto, il vincitore di Costantinopoli. Questi era Giorgio, il più gio-

vine di quattro figli del Re Giovanni Castriota, costretto dalla sventura a dare quel bambino quale ostaggio ad Amurath nel 1423. A quell'epoca, benchè in tenera età, Giorgio era tuttavia abbastanza saldo e nell'amore e nei principi della cattolica Religione da non abbandonarla giammai. Portò seco nel suo lungo esiglio l'amore della bella Madonna di Scutari, l'amatissima Patrona della patria sua, ed Essa in ricompensa lo sottrasse alle tristi conseguenze delle perfide moine del suo nuovo padrone, che poneva in campo ogni mezzo per isvellere dal suo cuore la fede.

È bene notar qui che uno dei più diabolici intendimenti di Orkhan, allo scopo di stabilire una guardia del corpo atta a proteggere la sua persona e quella de' suoi successori, era di ridurre in ischiavitù i giovani cristiani, di circonciderli, e di farli istruire da fanatici mollah nell'odio più accanito contro i loro genitori e la loro fede Cristiana. In seguito dopo essere stati bene addestrati al maneggio delle armi, veniva loro dato il nome di Giannizzeri, e si mostravano i più feroci nemici dei Cristiani. Formavano per il Sultano una specie di guardia pretoriana, e non avendo parenti tra le nobili famiglie Turche, la dinastia era sicura della loro obbedienza passiva. Non è qui l'intento nostro di mostrare in quale serio imbarazzo ponessero i loro padroni, che li soppressero infine nel 1826 facendoli passar tutti a fil di spada. Ai giorni di Amurath II essi erano una classe privilegiata. Il « Comandante dei Fedeli » si studiava d'ingrandire il numero e di porfezionarlo. Il più giovine Castriota per conseguenza si attrasse l'immediata benevolenza del Sultano.

Il fanciullo era, ci si dice, bellissimo di aspetto, e fornito dei più rari pregisi del corpo che dello spirito. Amurath faceva calcolo di disporlo fin dai più teneri anni a divenire col tempo un valido sostegno per il trono. Conoscendo adunque la reale discendenza del suo prigioniero,

lo aveva fatto educare al pari di un figlio. Gli diede de' maestri che l'insegnarono e l'arabo, ed il Turco, e lo Slavo, e l'Italiano. Il giovinetto Castriota fece rapidi progressi in ciascuna di queste lingue, e gli fu insegnato anche tuttociò che in quel tempo si conosceva dell'arte militare. Giunto all'etá virile, ottenne un comando in Asia, e si segnalò in modo eminente contro i Maomettani nemici dei Turchi. Ma Amurath commise un errore madornale ponendo in seguito il giovine comandante alla testa di un esercito destinato a combattere i Cristiani, e amaramente pianse il suo errore. Castriota rinvenne in quell'armata trecento Albanesi fermi al par di lui nella loro fede, e devoti alla cara Madonna di Scutari come lui. Per tal guisa confidando nella sua intercessione, allorche si verifico un po' di confusione al primo azzuffarsi delle forze di Hun. niady con quelle di Amurath, egli diede il segnale, e senza dare un sol colpo ai suoi compagni cristiani, egli ed i suoi passarono dall' altra parte belligerante e si videro bentosto liberi sulle montagne Albanesi. Colà egli fece sventolare il vessillo della sua patria e della sua fede, e ben presto venne raggiunto dai fuggitivi, Sulioti, Mirditti, Slavi e Greci che erano rimasti fedeli alle tradizioni della loro patria e del loro Iddio.

6. Certo era esporsi ad un terribile cimento insorgere contro il grande conquistatore, che, dopo Vagna, era può dirsi, onnipossente in tutto il paese conosciuto in seguito sotto il nome di Turchia d'Europa. Amurath si sentiva rodere internamente da ferocissima rabbia per essere stato lo zimbello di un uomo, cui egli dato aveva una splendida educazione con tutto altro scopo di quello da vederlo addivenire suo avversario. Le prime notizie che apprese della diserzione di Castriota, furono che il fuggitivo aveva prese tutte le guarnigioni turche nell' Albania, ad eccezio-

ne di una sola, e che tutti i Turchi in quella contrada erano stati passati a fil di spada (1).

Immediatamente il Sultano spedi contro colui che gli aveva recato tale offesa, quarantamila de' suoi veterani

⁽¹⁾ In parecchie memorie relative a Scanderbeg che si trovano nella letteratura Inglese, lo spirito protestante, che sempre predomina, induce questi scrittori a mostrarsi molto severi per il cattolico eroe. Ciò è anche a notarsi in un'opera che professa la più grande imparzialità: " l' Enciclopedia di Chambes. " L' Autore si mostra molto tenero per Amurath, per Maometto e pei Turchi in generale, mentre non ammette che assai a malincuore e con cattiva grazia, il merito delle onorate imprese di Hunniady e di Scanderbeg, che non solo la cattolicità salvarono da una certa ruina, ma ben anco il cristianesimo protestante e la civiltà europea. Parrebbe scritto da un Turco quell' articolo lì, se non si sapesse che gli stessi Turchi trattano con maggior generosità quegli eroi cristiani, che non gli tratta lo scrittore impiegato da' pubblicisti che si dicono cristiani. In detto articolo Scanderbeg è altamente accusato di apostasia, di tradimento e d'ingiustificabile crudeltà nel suo modo di agire contro i Turchi e contro il loro Sultano, che dato gli aveva una brillantissima educazione. Il suddetto attesta in altra parte della sua opera che la ragione che l'indusse ad abbandonarli si fu che Amurath avea confiscato tutti i beni dei Castrioti in Albania. È un modo abbastanza ingiusto di presentare in tal guisa il vero stato delle cose. Non fu certamente per colpa di Giorgio Castriota, che Amurath avevalo preso per forza a suo padre come ostaggio. L'autore non fa punto menzione del fatto che i suoi tre fratelli maggiori erano stati uccisi in seguito ad un lento veleno amministrato loro per ordine del loro rapitore, il quale fatto viene attestato dal Berletto, dal Poncet, dal Feller e da tutti gli altri storici degni di fede, che hanno scritto su quel periodo. Il fatto che tutti e tre perirono presto in schiavitù lo ammettono tutti. In tali circostanze la sommissione di un fanciullo al rito della circoncisione non poteva essere considerato come un essersi fatto Mussulmano al punto da avere sradicato dal suo cuore la fede cristiana. Egli dissimulò per aver salva la vita, e per essere al caso di vendicare un giorno i suoi fratelli assassinati, suo padre, la sua patria, e la sua vera fede. Per quanto giovane fosse, avrebbe dovuto preferire la morte co' suoi fratelli, piuttosto che far ciò: tale sarebbe stato il suo dovere come cattolico. Ma d'altra parte, i Turchi non potevano muovere lagnanza alcuna che un uomo trattato come egli lo era stato da essi nel suo parentado e nella sua patria, non fosse fedele verso di essi che avevano agito in maniera così perfida riguardo ai suoi fratelli. Né l'onore, nè la coscienza potevano costringere lui ed i suoi compagni Cristiani a rimanere più a lungo con quei traditori nemici della loro

che avevano ancora fresca la memoria della vittoria di Varna. Castriota li sconfisse col semplice aiuto di 15000 rozzi montanari, senza alcuna disciplina, ma devoti al loro capo e pronti a sacrificarsi ad un suo menomo cenno. Tale battaglia è una delle più sanguinose che riporti la storia. I Cristiani combattevano per la loro libertà e per la loro vita, per la loro fede e per la loro patria, per tutto

fede, della loro libertà e della loro patria, dal momento ch'essi potevano sfuggir dalle lor mani.

E verissimo che allorquando Scanderbeg si schierò dalla parte dei Cristiani, fece uso della conoscenza che avea acquistato dei costumi Turchi per schiacciare i Turchi nell' Albania. Avendo, nel primo scontro, preso prigioniero il Segretario del Sultano, obbligò questo funzionario a scrivere, in nome di Amurath, un firmano indirizzato al Governatore Turco dell' Albania, ordinandogli di rimettere il suo comando a colui che presentato gli avrebbe quel documento. Il Segretario esegui quanto gli si richiedeva, e Scanderbeg lo mise a morte con tutto il suo seguito Turco, acciocchè non vi fosse fra essi chi riferisse al Sultano ciò che era successo. Grazie a quel firmano, potè rientrare in possesso del trono dei padri suoi. Era uno strattagemma che un uomo dell' età di Scanderbeg, dopo ciò che egli era successo, e col profondo sentimento degli oltraggi ricevuti, dovrebbe considerare come bellissimo, soprattutto messo in opera contro gl'iniqui aggressori della sua patria, che non si facevano giammai scrupolo di mettetere in campo la perfidia nei loro rapporti con i Cristiani. Essi avevano messo a morte i suoi fratelli, spogliato la sua famiglia, trucidato i suoi compatrioti, ridotte le donne Albanesi ad una schiavitù peggiore della morte istessa, e saccheggiato il paese de' suoi padri. Qualunque potesse dunque essere stata la conseguenza nell'impiego di un simigliante strattagemma, molte ragioni militavano in suo favore. Ma tale è l'effetto del sentimento anticattolico, che, scrittori come l'autore della Enciclopodia di Chambers sembrano aver perduto e ragione e simpatia, e giustizia, quando ragionano di coloro che servono la . Chiesa di Dio. Giuditta toglie la vita ad Oloferne servendosi di uno strattagemma. I Turchi, che al certo non agirono meglio verso i Cristiani, di quel nemico del popolo di Dio verso gli Ebrei, dovevano essere preparati alle conseguenze della loro condotta. Noi dobbiamo tuttavia rammentare che dal momento che questo primo strattagemma ebbe il suo effetto fino all' ultimo istante di sua vita, le innumerevoli pugne nelle quali si trovò impegnato Scanderbeg, provarono che egli era un guerriero del tipo più puro, eguale sotto tutti i rapporti al Cid, a Bajardo, o a Goffredo Buglione, e di molto superiore a tutti gli eroi non cattolici che noi conosciamo.

ciò che avevano di più caro, contro un nemico che ridotti li aveva ad una obbrobriosa schiavitu. I Turchi ciechi per rabbia all' annunzio della diserzione del favorito del loro Sultano e non respirando che odio contro i Cristiani, combattevano per prendere alla loro volta la rivincita. Ma dopo un tremendo conflitto il genio di Scanderbeg prevalse, e gli avanzi dei veterani Turchi, ridotti ormai ad un pugno ebbero appena il tempo d'involarsi dall'Albania. Per non lasciare a Castriota l'opportunità di trarre profitto dalla sua vittoria, due altri eserciti Turchi apparvero quasi immediatamente. Erano dessi composti di uomini scelti e fra i più fanatici delle truppe di Amurath. Erano in paragone delle forze di Castriota numerose quanto i primi e forse anche più, e determinati ad annientarlo; ma non ebbero che la sorte toccata ai loro predecessori. Eppure combatterono con accanimento e disperazione tale, che non ne rimasero che settanta due per arrendersi.

Infine il Sultano stesso, vittorioso in tanti scontri, risolvette di porsi alla testa lui stesso. Raduno tutte le forze del suo impero, capaci di mettersi in campagna, e marciò alla loro testa col fermo proposito di annichilire l'Albania, e di trarre terribile vendetta di Scanderbeg. Le fortezze di quella regione l'una appresso all'altra cederono dinanzi al destro ed entusiastico assalto delle sue truppe. La sua cavalleria copriva il paese come una folta nube. Parea che ogni speranza fosse venuta meno per l'Albania, allorchè la imoltitudine di quei valorosi guerrieri attorniò infine Croja, la sua capitale, l' ultima fortezza lasciata a Scanderbeg ed al suo pugno di montanari.

7. Croja avrebbe senza fallo offerto la stessa debole resistenza delle altre città sue sorelle; ma l'eroe cristiano era là, forte della sua confidenza in Maria, la potente protettrice, che giammai, anche per un solo istante, l'aveva abbandonato nel corso di sua vita. Con una strategia am-

mirabile, pervenne a tenere a rispettosa distanza dalle mura i numerosi assalitori; con una energia quasi sovrumana; si scagliava ora qua ora là, il giorno e la notte, in modo imprevisto in mezzo ai suoi nemici; ognuno dei suoi soldati ne abbatteva una ventina, e sotto la sua spada coruscante al pari del baleno le teste dei Mussulmani rotolavano come fiocchi di neve dappertutto ove essa cacciavasi. I più valorosi guerrieri di Amurath erano in tal modo esterminati a migliaia. La sua armata diminuiva al punto che la sua stessa persona si vide in breve esposta al periglio. E così, quel feroce conquistatore di tante nazioni dovette ritrarsi dalle mura di Croja con i rimasugli della sua milizia, accasciato e dal dispiacere e dall'onta, ed inseguito dai Cristiani, che continuavano quella terribile strage. Il suo spirito si fiero naufragò a si spaventoso rovescio. Ebbe appena il tempo di giungere in Adrianopoli sua capitale, ove soccombette al suo infortunio. Morì senza fallo di crepacuore a causa della sconfitta toccatagli nell'Albania.

Tutta la Cristianità trasalì di gioia alla nuova di questa miracolosa vittoria. Numerose folle accorsero al Santuario della Madonna in Scutari: ma niuno vi pregò con più umiltà e riconoscenza del Re Giorgio stesso, che attribuiva a Maria tutte le sue vittorie. Essa fu che lo rese così dolce in tempo di pace, come era stato terribile durante la guerra. Di natura violento, dominava talmente il suo carattere, che negli sforzi che faceva per reprimere i moti di collera, si dice che le sue labbra si screpolassero e ne uscisse vivo sangue. E, grazie a Maria, egli ebbe tanto potere sulle proprie passioni, quanto ne ebbé sopra i suoi nemici sui campi di battaglia. I suoi costumi erano senza macchia, la sua condotta irreprensibile, mostrandosi sempre devoto all'unità della Fede, e facendo tutti gli sforzi possibili affinchè i suoi popoli seguissero le sue orme. Dopo successi si splendidi, ricevette le benedizioni del

Santo Pontefice Nicola V, come per l'innanzi aveva avuto parte alle sue preghiere, e ne aveva ricevuto tutte le assistenze temporali possibili. Non vi fu Principe in Europa, che non gli mandasse le sue congratulazioni. Ma in cambio d'inorgoglire, impiegò il breve intervallo di tregua che i suoi trionfi assicurato avevano all'Albania, per prepararsi a nuove lotte.

8. E queste in breve s'ingaggiarono con maggior frequenza ed accanimento che non fosse stato per l' innanzi. Ad Amurath era succeduto Maometto II, il giurato nemico più fiero e più implacabile del nome cristiano che avesse mai avuto il Maomettismo. Allevato per così dire con Scanderbeg conosceva a perfezione il condottiero cristiano. Tocco nel vivo per la disgrazia toccata al genitore fece solenne giuramento di ridurre in cenere l' Albania, guardandosi bene però d'inoltrarsi fra le gole de'suoi monti. Ed in seguito se non fosse potuto riuscire completamente nell'intento prefissosi, avrebbe politicamente tenuto a bada Castriota, affine d'impedirgli di sventare i vasti disegni che formato aveva contro la Cristianità in generale, ed in particolare contro la infelice città di Costantinopoli.

A quell' epoca era un triste spettacolo il vedere quella città elevarsi in una solitaria indipendenza, quasi come uno spettro in mezzo alle ruine del vasto impero che un di le era appartenuto. Eppur tuttavia tale era la condizione in cui l'aveva ridotta Amurath. Le colpe di quella città erano state grandi, e tali lo furono fino alla catastrofe. Tutta la Cristianità sapeva benissimo che un giorno essa sarebbe caduta nelle mani del suo inveterato ed implacabile avversario. Eppur potrebbesi asserire che il suo ultimo imperatore, Costantino Paleologo, fosse uno dei migliori, che giammai occupato avessero quel trono. Sentiva egli il rumoreggiar della procella

» Sicuro indizio di futura piova »

e si preparò con ardore a farle fronte. Per difendere una muraglia di dodici miglia di circonferenza, e per affrontare un'armata forte di trecentomila uomini almeno, assistita e rinforzata di continuo, e coadiuvata da parecchie centinaja di vascelli sul mare, egli non aveva che novemila uomini. Aiutato nonpertanto dal valoroso Giustiniano Genovese, il Paleologo oppose resistenza a tutte le forze di Maometto II, ai suoi cannoni, alle sue torri, alla sua flotta per lo spazio di otto settimane. E doloroso il constatarlo: ma in un tale critico frangente, l' Europa rimase inerte senza inviargli soccorso alcuno. L'infelice Imperatore dovette lottare da solo. Cadde è vero, ma il suo valore rese immortale l' ultimo giorno di Costantinopoli cristiana, e ne fece il giorno più glorioso nelle pagine della sua storia.

Fin dal mattino, Costantino Paleologo e la sua corte si accostarono alla Eucaristica Mensa nel glorioso tempio di Santa Sofia, che vide quel giorno per l'ultima volta il rito cristiano. Quindi dispose tutto nel suo palazzo, in caso di morte. Chiese a tutti perdono dei falli commessi, e col pugno di soldati che gli restavano preparossi a morire colà, ove nè lui nè i suoi seguaci avrebbero potuto vivere più a lungo. Quella mattina duecentosessantamila turchi si avanzarono all'assalto: con una sovrumana energia furono tutti respinti. Il famoso fuoco greco, le pietre arenarie della città, l'olio bollente ed il piombo liquefatto distrussero migliaia e migliaia di nemici. Ma, ahi! la forza del numero prevalse ed i Turchi calpestando sotto i piedi il cadavere dell'Imperatore, fecero per la prima volta l'ingresso, con un satanico urlo di gioia, nella fiera capitale, promessa in sogno a Maometto. Per tre giorni i conquistatori per ordine del Sultano saccheggiarono e fecero strage a loro talento. Quarantamila abitanti furono passati a fil di spada, e sessantamila persone di quella popolazione la più civile dell' universo, furono ridotte ad una vera schiavitù. Le Croci caddero realmente dai campanili delle Chiese. La mattina del 30 Maggio 1453 vide la Mezzaluna inalberata sopra Costantinopoli: il Califfo vi fece il solenne ingresso da vincitore. Se non riuscì prima di morire a soggiogare il mondo, potè vantarsi d'avere sottomesso Costantinopoli e Trebisonda, d'aver preso almeno una dozzinà di regni, ed innumerabili fortezze. Ciò che gl'impedi di realizzare tutti i suoi voti, fu Iddio, che suscitò contro di lui Hunniady che lo sconfisse su Belgrado nel 1456, e Scanderbeg che lo tenne occupato da quell'epoca in poi fino al 1467.

- 9. In seguito alla morte di Amurath nel 1450, fino al 1461, Maometto spedi parecchi eserciti sotto gli ordini dei suoi più abili generali contro l'Albania. Di più la politica somma che aveva nel sedurre, dopo la caduta di Costantinopoli, fu causa che i capi infedeli dell' Epiro disertassero la loro nazionale bandiera, e si unissero per soprassello ai Turchi contro il loro Re. Ma dal momento che quegli apostati ebbero abbandonato la causa dei Cristiani, venne meno in essi quello spirito che resi li aveva invincibili, e quando fecero la loro comparsa fra le milizie di Maometto, vennero scompigliati e volti in fuga dai fedeli Mirditti di Scanderbeg, al pari dell'erba sotto la falce del mietitore. In una di tali occasioni, più di trentamila Turchi ed apostati caddero di fronte alla meschina banda di Scanderbeg. Alla fine, Maometto disperato, abbandono il disegno di soggiogare il grande capitano, ed acconsenti ad una specie di tregua nel 1461.
- 10. Noi troviamo in seguito Scanderbeg in Italia: Pio II (Enea Silvio Piccolomini) suo sincerissimo amico, occupava il trono dei Papi. A simiglianza del suo predecessore, aveva soccorso a profusione il generale Albanese col denaro necessario alla guerra; ed in ciò era stato secondato anche dal Re di Aragona, che in quel tempo, regnava in Napoli. Scanderbeg, veniva soprattutto in soccorso di quest'ultimo. Fece vedere che la sua spada era così potente contro la Ca-

valleria Francese, come lo era stata contro gli eserciti Mussulmani. In poco tempo restituì al suo benefattore il suo regno meridionale. Dopo aver fatte le sue divozioni alla tomba dei Santi apostoli, abbandonò Roma, di cui una strada ha conservato il suo nome; e fortificato dalla benedizione, dagli avvisi, e dai soccorsi, che di giorno in giorno aumentavano, del Sovrano Potefice, fece ritorno in Albania, ove lo attendevano maggiori trionfi.

Nel 1464 lo troviamo in istato di turbare il riposo armato di Maometto. Quest' ultimo spedi contro lui, come sempre, i suoi più valorosi generali; ma, come sempre, s'ebbe in pari tempo e la loro disfatta, e lo sterminato eccidio delle sue truppe. Infine il superbo conquistatore risolse di marciar lui stesso contro Scanderbeg, alla testa dell' esercito più numeroso meglio equipaggiato che i suoi dominî potessero fornire.

Questo numerosissimo esercito era composta di due divisioni: la prima forte di duecentomila uomini si avanzò su Croja: l'altra più formidabile ancora, le teneva dietro comandata dal Sultano in persona. Con lentezza, ma certe della conquista, le innumerevoli milizie si sparsero pel paese, sottomettendo come Amurath, tutte le fortezze l'una appresso dell'altra, e non lasciando una particella di terra a Scanderbeg, ad eccezione della sua capitale. La prima divisione s'imbattè in 'un pugno di arditi montanari cattolici, che non avevano abbandonato giammai il loro capo: e, di nuovo, con grande meraviglia di tutti, fu disfatta e terribilmente trucidata. A simiglianza di Amurath, il fiero e potente Maometto ebbe l'umiliazione e la vergogna di ritirarsi dall' Albania cogli avanzi delle sue sconfitte milizie. Era il 1464; Scanderbeg, rifinito da ventiquattro anni di continue lotte, giungeva al termine della sua carriera. Sentendo la morte, che già era in atto di librar le sue funebri ali sul suo capo, diede colla massima cura e

da vero credente le ultime disposizioni per la patria su a.

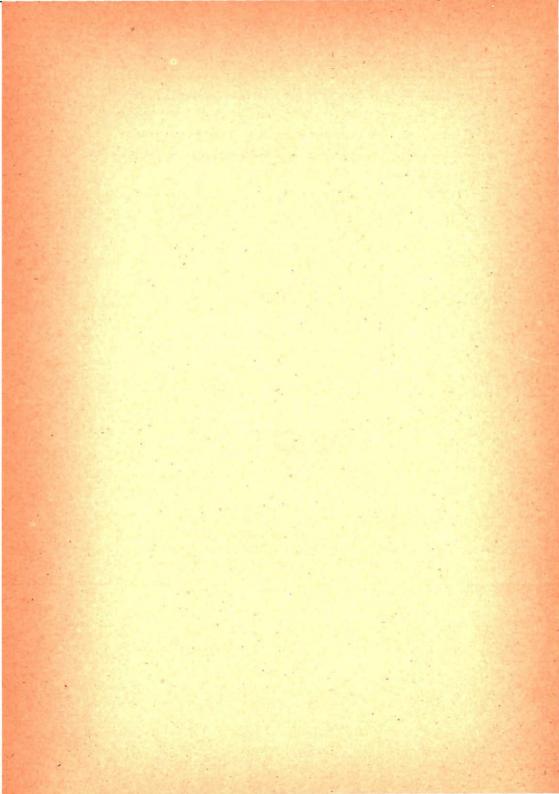
Sapendo che allorquando egli non sarebbe più, al suo caro santuario della Madonna di Scutari non avrebbe potuto opporre resistenza ai Turchi, per tenerlo custodito e difeso, lo cedette alla cattolica Repubblica Veneziana. Recossi colà, vi pregò per l'ultima volta, e benchè spossato di forze, riguadagnò le montagne per la difesa del suo popolo.

13. Nel gennaio del 1467, noi lo troviamo nella Città di Lissa, rifinito e morente, ma morente della morte dei giusti. Egli non aveva giammai temuto la morte sui campi di battaglia; sapeva perciò come doveva riceverla sul suc letto di dolore. Conservava tutta la sua tranquillità e la sua calma: tutti i suoi pensieri erano diretti verso l' eternità: fece la sua ultima confessione, e per l'ultima volta ricevette il santo Viatico. La Santa Unzione era stata applicata sopra tutti i sensi del suo corpo. L' ultima benedizione della Chiesa, che dal suo Capo supremo, fino al più umile dei suoi membri, l'amava teneramente, era stata sopra di lui pronunciata. I valorosi che l'avevano tante fiate seguito nelle sue vittoriose conquiste, attorniavano il suo letto piangendo come tanti bambini. Era generale la costernazione in Lissa, il dolore era sentito dappertutto. L'ombra della morte parea avesse avvolto l'intera regione dell' Albania. Castriota, benchè lungi dolla sua diletta Immagine, l'aveva senza dubbio a sè vicina. La Madre di Dio, che era stata sempre presente a'suoi pensieri in tutto il corso della sua vita, non l'abbandonò nella ultima ora. Il suo magnanimo cuore nutriva la speranza di vedere ben presto senza alcun velo, nella luce del Cielo, quel sembiante si dolce, che con tanto rapimento egli contemplato aveva nel Santuario di Scutari, e che, tante volte, l'aveva rallegrato e consolato su questa terra. Maria, che

non aveva giammai permesso che cadesse in potere de' suoi nemici, nè che fosse giammai vinto o ferito, ed era tuttora risoluta d'impedire alle potenze d'Averno di turbare i suoi ultimi momentí. Il potente guerriero veniva dolcemente estinguendosí, calmo come il sole che tramonta in una bella sera di Aprile, allorchè piacque a Colei che si era sempre mostrata col suo servitore « formidabile come un'armata disposta in ordine di battaglia » di glorificare anche una volta, nella stessa morte, colui che aveva così mirabilmente glorificato durante la sua vita. Sul punto adunque in cui i suoi occhi si chiudevano dolcemente e con tutta calma alle cose di questo mondo, un grido di spavento echeggiò nelle strade di Lissa, grido che fece tremare le membra così valide dei campioni riuniti attorno al loro monarca moribondo, ed era questo il grido tanto bene conosciuto: I Turchi ... I Turchi ci piombano addosso. E realmente era così. I soldati di Maometto erano alle porte della città. Avevano saputo che colui che era il terrore della loro maledetta credenza era morente, e speravano riportare almeno su lui una vittoria, essendo in quell'ora impotente, perchè prossimo a scender nella tomba. Ma Maria, quasi a mostrare il soprannaturale potere di cui l' aveya investito, era ancora al fianco dell'eroe provandogli il suo amore sino all'ultima ora. I suoi occhi spenti si aprirono una volta ancora: le sue terree guancie si rianimarono: il suo capo languente si raddrizzò fiero sul busto, il sudor della morte scomparve come per incanto dalla sua pallida fronte. Scanderbeg, lui stesso, anche una volta, cercò la spada che aveva mozzato tante teste ai nemici della sua patria. Gli fu data, ed il genio che non era mai venuto meno, rifulse in tutto il suo pieno vigore come nei suoi primi anni. Ordinò ai suoi veterani con una ammirabile abilità di prepararsi alla pugna. E questa fu, secondo il solito, sanguinosa, ma decisiva. I Turchi messi in isbaraglio, colla usata carneficina, se ne fuggirono per l'ultima volta dall'Albania. I gridi di vittoria che rendevano gloria a Dio
ed alla Vergine di Scutari, si ripercuoterono ancora una
volta nelle strade di Lissa. L'eroe cristiano sorrise, giacchè quei gridi avevano un incanto per esso; in seguito,
allorchè seppe che ogni pericolo era oramai scongiurato,
sorrise di nuovo, e sollevando gli sguardi come se avesse
veduto la Vergine Madre stendere le sue amorevoli braccia per riceverlo, ricadde sul suo giaciglio, rendendo la
sua bell'anima a Dio ed a Maria.

All'annuncio della sua morte l'Albania rimase desolata, tutta la Cristianità in costernazione. Il cavallo stesso dell'eroe, nel suo dispiacere, rifiutò qualunque cibo, e mori. I fedeli compagni che si lasciava indietro, caddero si può dire in un'agonia più crudele della morte istessa. Il popolo, come un gregge senza il suo pastore, prevedeva il momento in cui i lupi non avendo più nulla a temere, sarebbero piombati loro addosso per divorarli. Ma ciò che era più triste, la Madonna d'Albania, la Madonna di Scutari non volle più a lungo dimorare in quel paese. Il suo amatissimo figlio e devoto era spento da soli tre mesi, quando ebbero luogo gli avvenimenti della miracolosa Traslazione che abbiamo già riferito. In seguito, con una rapida ma ferma conquista, le soldatesche di Maometto si sparsero sulla contrada, e gli orrori di morte caddero sopra i suoi cristiani abitanti. Disgraziatamente molti apostatareno. Coloro che si mantennero fedeli caddero in una specie di schiavitù, nella quale sono per così dire rimasti fino al giorno d'oggi. La loro condizione è stata di molto migliorata durante questi ultimi anni, e quanto alla religione, essi sono liberi al presente. Il loro spirito non perde intanto giammai il ricordo del loro glorioso passato cristiano, e formano la loro delizia nel parlare delle imprese dei loro antenati. La memoria del loro ultimo Re tanto grande e tanto eroico, si mantiene ancora fresco, come il giorno in cui egli morì in Lissa. Vedremo quanto grande sia stato il loro dispiacere d'aver perduto la Santa Immagine, quando tratteremo della tradizione che la riguarda; tradizione ancora vivente in tutta l'Albania.







CAPITOLO OTTAVO (Seguito)

L' ISLAMISMO ABBATTUTO.

Stato dell' Europa — 2. Eresia di Lutero — Assedio di Rodi per opera di Solimano — Assedio di Vienna — Condotta di Carlo Quinto — 3. Saccheggio di Roma — Divisione della Cristianità — 4. Effetto della miracolosa Traslazione sulla Chiesa — 5. Sopra i Saraceni — Vittorie dei cristiani — 6. Marco Antonio Colonna — San Pio V. — 7. Distruzione della flotta Turca a Lepanto — 8. Trionfo di Colonna — 9. I Turchi per terra — Invasione dell'Austria — S' impadroniscono di Candia — Favoriti dalle scissure sorte fra i Principi Cristiani — 10. Innocenzo XI — Suoi sforzi infruttuosi per riunirli — 11. Da ordine affinchè venga incoronata la Santa Immagine — 12. Effetti — Le Potenze si uniscono — Sobiesky e Carlo di Lorena uniscono le loro forze — I Turchi completamente disfatti a Mohats — 13. La Vergine Madre del Buon Consiglio trionfa sull' Islamismo.

Può dirsi che la venuta della miracolosa Immagine in Italia segna il periodo in cui il conflitto fra il Cristianesimo e l' Islamismo era al suo apogeo. Non vi fu certamente epoca in cui la Mezzaluna minacciasse in maniera così spaventosa, in sì vasta proporzione l'esistenza stessa della Croce. Benchè l'Europa intiera fosse allora Cattolica, i suoi principi ed i suoi popoli erano in quel tempo tristamente in discordia.

Lo stato della società in parecchie parti dell' Impero d'Alemagna, dell'Inghilterra, della Scozia e della Francia Orientale era tale, quando la terribile eresia di Lutero riuscì ad impiantarsi colà cinquant'anni appresso. Le milizie dei Principi che parteggiarono per quell'eresiarca, in Alemagna, si rivolsero contro i loro compatriotti cattolici collo stesso accanimento ed esito dei Mussulmani.

- 2. Ai tempi di Lutero, e, cosa strana, al momento in cui egli era sul punto di predicare apertamente i suoi errori, l'isola di Rodi veniva cinta d'assedio da Solimano, e, dopo la più eroica difesa, strappata a viva forza dalle mani dei valorosi cavalieri ospitalieri. Nemmeno un monarca Europeo prestò mano ai difensori della Cristianitá. Qualche anno dopo, Solimano conquistò l'Ungheria, e per ben due volte minacciò Vienna. Carlo Quinto marciò, egli è vero, contro il Sultano nell'ultima di tali occasioni, ma parea più premuroso di umiliare il suo rivale Francesco I di Francia, che di preservare l'Europa dal preponderante potere dei Turchi. La stoltezza dei Cristiani giunse a tale, che anche al momento in cui la chiesa era minacciata da un lato dal Protestantesimo, e dall'altro dall'Islamismo, alcuni mercenarii sotto la condotta del Borbone, presero e saccheggiarono Roma, con una crudeltà e con un furore di distruzione più terribile ancora di tutti i saccheggi da essa sofferti dai Galli, dai Goti e dai Vandali.
- 3. É un ben triste e scoraggiante spettacolo il vedere il comun Padre dei Fedeli, il Vicario di Cristo costretto a rifugiarsi in Castel S. Angelo durante gli orrori di quel saccheggio, e di vederlo in seguito per intiere giornate, in aspettativa della morte fra le mani dei soldati che combattevano per Sua Maestà Cattolica ed apostolica, capo dell'Impero Romano e delle cattoliche popolazioni di Spagna, d'Austria, dei Paesi Bassi e delle Indie. La Chiesa, a vero dire, era colpita al cuore: i suoi principi erano preoccupati

dalle loro gelosie: lo spirito del mondo era perfin penetrato nel santuario: gli eretici erano intenti a rapirle a viva forza le sue più fiorenti provincie. L'Islamismo dopo avere domato l'Asia e l'Africa, minacciava con un potere di mille tanti più formidabile, di stendere il suo dominio su tutta l'Europa.

4. Cristo tuttavia non dimentica punto la barca di Pietro per quanto profondamente sia immersa nei flutti. Adopera parecchi mezzi per salvarla, fra i quali quello di cui fece uso al momento del periglio del quale parliamo, fu certamente il risveglio e l'accrescimento della devozione verso la Madre di Dio, in tutte le classi della società, per mezzo della miracolosa Traslazione della sua Santa Immagine da Scutari a Genazzano. Milioni di persone trassero al Santuario, non soltanto dall'Italia, ma da tutte le parti d'Europa. Tale avvenimento richiamò l'attenzione di un gran numero sui paesi di già caduti sotto il giogo dei Mussulmani, e fu causa ch'essi compassionassero le condizioni dei Cristiani in Albania, che avevano perduto anche la loro libertà, la loro proprietà, e tuttociò che possa esserci di più caro al cuore umano. Quell'avvenimento fu causa che tremassero per sè stessi preparandoli a procurar di combattere quel potente nemico. In seguito, allorchè il Protestantesimo comparve sfrontatamente attaccando la Vergine Madre di Dio ed i suoi Santi, i tratti si dolci ed ammirabili della Madonna e del Bambino che trasparivano dall'Immagine di Genazzano, risvegliarono i sentimenti d'amore e di devozione verso Maria, e fecero respingere con orrore una Religione che bandiva il suo culto dal suo sistema di credenza e di pratica. A quell'epoca la devozione alla Madonna del Buon Consiglio si diffuse in modo spiccato in Napoli, nella Sicilia, negli Stati della Chiesa, nell'Italia Settentrionale, nella Baviera, nell'Austria, nella Spagna e nelle Fiandre. È un fatto singolare che in tutte quelle contrade ove essa prese piede, i progressi della sedicente Riforma furono completamente troncati a mezzo.

5. Ma l'effetto di tale devozione sul nemico dichiarato ed accanito della Cristianità è molto più notabile. Qualche tempo dopo l'arrivo della Santa Immagine, la potenza dei Saraceni che avevano di già espugnato parecchie città sulla stessa costa d'Italia, incominció a vacillare. I cattolici di quelle contrade, ove la Madre del Buon Consiglio era più venerata, ripresero gradatamente, ma con sicurezza, coraggio. Gl'infedeli ebbero a subire lievi rovesci seguiti ben presto da grandi e terribili disastri. Nel 1480, un pugno di Cavalieri Ospitalieri, che difendevano Rodi, avevano respinto sotto la condotta del loro intrepido Gran Maestro Pietro d' Aubusson, tutte le forze di Maometto II, ed allorchè, come abbiam detto più sopra, detta fortezza cadde in potere di Solimano II nel 1522, la lezione data ai vincitori era di natura tale da doverli persuadere che un nuovo entusiasmo ed anche inatteso si era impadronito dei Cristiani. Quantunque i Turchi avessero riportato una vittoria sull' Ungheria, nel 1526, essi vennero completamente sconfitti a Vienna quattro anni dopo, e dopo sei anni Solimano stesso avanzandosi con nerbo di armati (poderosissimi per quei tempi), di un mezzo milione di uomini, dovette ritirarsi dinanzi a Carlo Quinto. Al momento dell'avvicinarsi del primo centenario dell'arrivo della Santa Immagine a Gennazzano, l' Europa rimase strabiliata dell' ammirabile costanza colla quale alcuni cavalieri di San Giovanni, sotto gli ordini del loro Gran Maestro, Giovanni Parisot di la Valetta, difesero Malta contro tutte le truppe e le flotte di Solimano che andavano orgogliose della grande vittoria navale riportata sui vascelli di Filippo II di Spagna. Ma questa vittoria fu l'ultimo trionfo navale dei Turchi sopra i Cristiani.

6. Fu allora che il Santuario della Madonna del Buon Consiglio cominciò a mostrare in modo assai più luminoso che

mai la sua azione diretta nella vittoria che doveva ridurre al nulla la potenza degl' Infedeli. Da quel Santuario usci il Capo destinato a dare alla preponderanza della Mezzaluna il più terribile colpo sul mare. Era questi Marco Antonio Colonna, padrone di Genazzano ed ammiraglio in capo della flotta di S. Pio V.

Qui si potrebbe di nuovo far notare che uno degli effetti della devozione risorta verso la Madonna in Italia, e che era la conseguenza della venuta della Santa Immagine, servi meravigliosamente a trasformare in meglio ed i costumi ed il religioso fervore delle moltitudini. Tale effetto verificatosi sul bel primo nel popolo, gradatamente ascese coll'andar del tempo facendosi sentire in tutte le classi della società, fino a che infine salí sulla cattedra di Pietro un santo del tipo più genuino. Era questi San Pio V, che, come vedremo più sotto, era devotissimo alla Vergine Madre del Buon Consiglio. Il bene che questo straordinario Pontefice pervenne a fare durante i pochi anni che regnò sul gregge di Cristo, è incredibile. Egli pensava a tutto e non dimenticava nulla. Non si dava alcuna cura nè delle lodi, nè dei biasimi degli uomini: non riguardava che Iddio solo. Maria gli diede, in una misura concessa a pochi, quel dono tanto necessario a chi governa, il dono del Buon Consiglio. Egli riformò veramente la Chiesa, ed in modo si efficace, che non gli sfuggi alcun abuso da correggersi. Nel mentre che quel gran Pontefice ristabiliva così un perfettissimo ordine nell'interno della Casa di Dio, arrestava anche i progressi del veleno di Lutero, e disponeva tutte le sue forze per tener fronte alla formidabile audacia della Mezzaluna, che di giorno in giorno addiveniva più minacciosa.

In tale intrapresa, come in tutte le sue azioni, implorò il potentissimo soccorso della Vergine Madre del Buon Consiglio, ed in modo prodigiosissimo l'ottenne. La sua poli-

tica fu benedetta. Uni alle sue forze le armate Veneziane e Spagnole. Cercò un condottiero per queste armate e ne trovò uno all' ombra stessa del Santuario della Madonna del Buon Consiglio, nella persona di Marcantonio Colonna, Signore di Genazzano. Egli è vero che nel comando della flotta alleata, Don Giovanni d' Austria, il fratello del Re di Spagna, occupava il primo posto: ma il Colonna, in qualità di Comandante del Pontefice occupava il secondo, e di più, essendo designato quale successore dello Spagnolo, nel caso in cui questi o perisse, o divenisse incapace di adempiere al proprio ufficio, egli ebbe parte con lui nel dirigere la intiera spedizione, e nel comando durante il decisivo conflitto che seguì. Può dirsi che al suo genio fosse dovuto il preparativo e l' esecuzione della battaglia.

7. Le flotte alleate s'incontrarono a Messina, e di là fecero vela alla ricerca dell'armata navale Turca. La trovarono nel golfo di Lepanto, ed il combattimento ebbe luogo il giorno 7 Ottobre 1571. Tale scontro navale fu certamente uno dei più sanguinosi di tutti quelli che l'istoria riferisce. Ebbe luogo proprio là, ove le flotte di Augusto e di Marcantonio si erano incontrate mille e seicento anni innanzi. La flotta Turca era di molto più numerosa di quella dei Cristiani. Era comandata dai capitani di marina più esperti che l'Islamismo avesse prodotto. I suoi soldati andavano superbi della recente vittoria che aveva dato al Califfo la possessione di Cipro. Un gran numero di uomini i più cospicui del vasto impero di Solimano II accompagnavano la flotta per incoraggiare le truppe.

D'altra parte i Cristiani, grazie alla pietà ed alla saviezza del Pontefice, erano stati preparati dalle esortazioni dei Padri Gesuiti e Cappuccini a vincere o a morire. Tutti si confessarono e riceverono la santa Comunione prima dell'attacco. Al momento in cui il primo colpo fu tirato,

fu proclamato per ordine del Papa un giubileo generale.

I soldati della Croce avevano adunque una molto più precisa speranza, molto più di rallegrarsi della gloria se fossero periti nella lotta, che non quella dei più ostinati credenti nel paradiso delle uri, tra i loro avversari. Essi combatterono adunque colla massima disperazione. Le acque del mare rosseggiarono pel sangue. In poco tempo i corpi di trentacinquemila Musulmani, e di più di settemila cristiani galleggiarono sulle onde. Il tuonar di una terribile artiglieria, lo scricchiolio dei vascelli che si sommergevano, le grida dei feriti e dei morenti si ripercuotevano per l'aere. Infine Iddio volò in soccorso dei Cristiani. Il vento spinse il fumo del combattimento sul volto dei Mussulmani sl, che in breve si scoraggiarono. Alcuni vascelli cercarono uno scampo colla fuga, ma tutti gli altri, che un'ora innanzi, formavano una delle flotte più formidabili che il mondo avesse giammai visto, caddero in potere degli alleati.

8. Tale fu il primo disastro irrimediabile dei Mussulmani. Da quell'epoca in poi, non ricuperarono più la loro antica possanza sul mare. Il Papa volle onorare Marcantonio Colonna con un trionfale ingresso in Roma, secondo la consuetudine di una volta: mostrando con tale atto che la gloria della vittoria era in gran parte dovuta al Signore di Genazzano. Vari vessilli tolti ai Mussulmani, ed anche vari frantumi dei loro vascelli, dati da Marcantonio Colonna, abbellirono per molto tempo il Santuario della Madonna del Buon Consiglio. È provato all'evidenza che il Sovrano Pontefice attribuì la vittoria alla Vergine Madre. che gli somministrò ed il Consiglio dell'impresa, e la forza di porre ad effetto i suoi vasti disegni contro l'Islamismo, giacchė, in riconoscenza, volle in seguito arricchire i suoi santuarî, ed aggiungere ai suoi titoli quello di « Vergine, Soccorso dei Cristiani » Nel vecchio Castello dei Colonna,

a Genazzano, vi è ancora un affresco che rappresenta Don Marcantonio, ed il suo corpo riposa in Paliano, ad una distanza di sei miglia all'incirca.

9. Ma benchè vinto per mare, il Sultano era ancora abbastanza potente per terra. La guerra contro i Cristiani diveniva una necessità per lui, quand' anche non avesse avuta altra ragione che d'occupare i suoi Giannizeri e gli altri elementi militari che erano lungi dall' esser tranquilli. Durante il secolo che tenne dietro alla vittoria di Lepanto, i Turchi meditarono novelle invasioni. Nel 1664, penetrarono in Austria, ma vennero respinti al S. Gottardo dal Montecucculi.

Tuttavia tolsero Candia ai Veneziani cinque anni dopo. Tal favorevol successo fece si che si mettessero in capo l'idea di far delle conquiste in Europa più grandi che mai. Avevano una splendida occasione all'epoca delle divisioni, che, malgrado la gloria del Secolo di Luigi XIV, scoppiarono sul continente, fra le teste coronate.

10. Per fortuna, nel momento di questa suprema crisi, la navicella di San Pietro era diretta da un Pontefice coraggioso e devoto al pari di S. Pio V. Era questi Innocenzo XI. Egli vedeva con timore non privo di fondamento, gl'immani preparativi dei Turchi per tentare una novella invasione in Austria. Aveva egli fatto infruttosi ed inutili sforzi per indurre Luigi XIV di Francia, e Carlo II di Spagna, a cessare le loro guerresche e sanguinose contese, e ad unirsi per il bene della Cristianità. I dissensi tra i Principi più interessati a combattere l'imminente invasione, erano anche più grandi. L'eroico Sobieski aveva a lamentarsi e giustamente dell'Imperatore di Alemagna. Non c'era d'aspettarsi nulla dai Principi protestanti del Nord d'Europa. La Francia non poteva dare verun soccorso: la Spagna era indifferente : in genere il mondo cristiano era distratto.

11. Tale era lo stato degli affari, quando Innocenzo XI risolvette di fare speciale ricorso, ed in modo visibile, alla Madonna del Buon Consiglio. Alla fine del 1682, ordinò al Capitolo di S. Pietro a Roma, di coronare con diademi d'oro e di pietre preziose l'Immagine della Divina Madre e del suo divin Figlio, a Genazzano, ciò che venne eseguito con tutta la pompa che fu possibile al pio Pontefice il 17 Novembre di detto anno.

12. Gli effetti di tale atto si videro immediatamente nel buon successo dei negoziati del Papa con Giovanni Sobieski, Carlo di Lorena, e le cattoliche nazioni d'Europa. Egli riconciliò i due primi, ottenne dagli altri segnalati servigi, e quando le sterminate forze Turche si trovavano trincierate nelle vicinanze di Vienna, le milizie di Sobieski e di Carlo si fusero in un solo esercito, e dalle colline che circondavano quella città destinata alla ruina i Cristiani piombarono sugl' Infedeli. Senza dubbio il valore delle truppe alleate era eccezionale, la bravura e l'astuzia dei due generali nota a tutti, ma essi furono certamente soccorsi da un potere più grande di qualunque forza umana. Un subitaneo pànico s' impadronì dei Turchi, che si diedero a precipitosa fuga, lasciandosi dietro il più ricco bottino che fosse giammai caduto fra le mani di un'esercito vittorioso in Europa; fra le spoglie furono rinvenuto 5,000 barili di polvere, 100,000 tende e 300 pezzi di artiglieria. I Condottieri cristiani approfittarono di questi vantaggi veramente prodigiosi, e dopo quattro anni, quella potenza Turca un tempo tanto tremenda era stata distrutta per terra sulle pianure di Mohatz, come l'era stata per mare dopo la splendida vittoria riportata a Lepanto.

13. Da ciò si può scorgere quanta parte Maria, la Vergine Madre del Buon Consiglio, abbia preso alla difesa della Chiesa contro il più terribille dei suoi nemici esterni. La sua Santa Immagine ritirandosi dinanzi ai Saraceni, prima

dall'Oriente a Scutari, in seguito da Scutari a Genazzano, ci prova che il vizio, e la mancanza della fede obbligano Maria ad abbandonare i popoli. Il movimento suscitatosi in Italia e presso le altre nazioni cattoliche contro l' Islamismo. e che ebbe un si felice risultamento dopo l'arrivo della santa Immagine in queste contrade, è un indizio che il rinnuovamento del fervore, della fede e della devozione verso di Essa apporterà tutte le benedizioni del Cielo sulle intraprese dei figli di Dio. Se così è per la Cristianità in generale, sarà la stessa cosa per le Comunità e per gl' individui in particolare. Essi otterranno da Maria, in proporzione dei loro sforzi per meritarlo, il dono tanto desiderato del suo aiuto in questo mondo: il Buon Consiglio, e la forza contro tutti gli assalti degli uomini e delle potenze d' Averno, tutte le benedizioni spirituali e temporali atte ad assicurar la salute, ed infine la vita eternamente beata. Noi vedremo nei capitoli seguenti ciò ch' Essa ha fatto per i suoi fedeli servi nel suo novello Santuario e nel mondo intiero.





CAPITOLO IX.

MIRACOLI AL SANTUARIO

1. Più ammirabili di quelli operati in Scutari — 2. Potenza che produce la grazia. — 3. Beneficî temporali. — 4. Confutazione delle obiezioni contro il Santuario. - 5, I 161 primi miracoli ed altri registrati. - 6. Impossibilità di registrarli tutti. - 7. Una guarigione miracolosa di cui è stato testimone l'autore nel Santuario, nel 1882. - 8. Difficoltà di rinvenire le prove, come è stata vinta detta difficoltà. - 9. Documenti che attestano la malattia e la guarigione di Livia Vernini. - 10. Un altro miracolo. - 11. È provato dal tempo. - 12. Altri miracoli. - 13. Increduli puniti. - 14. La freccia dell' Ungherese. - 15. Conservazione dei Colonna, — 16. Resurrezione. — 17. Liberazione di un condannato ad essere decapitato in Siena. — 18. Liberazione degli indemoniati. - Miracoli non registrati. - 19. Liberazione miracolosa del Cardinale Acton. - 20. Genazzano preservato dal colera e dalla peste. - 21. Un pellegrinaggio salva Capranica dal colera. — 22. Genazzano preservato da varie pubbliche calamità.

Tuttociò che abbiamo fin qui riferito sulla Traslazione e sull'Apparizione della Immagine della Madonna del Buon Consiglio, forma una serie di miracoli. La sua giacitura tale quale apparisce, distaccata dal muro (1) la conserva-

⁽¹⁾ Quantunque nell'Officio della Festa della Madonna del Buon Consiglio sia detto distintamente che la Santa Imagine apparisse sul muro della Chiesa degli Agostiniani — mirabiliter apparuit in pariete — tuttavia esiste una costante tradizione menzionata da parecchi scrittori ove dicesi, ch'essa era prima vicino al muro senza toccarlo in

zione da più di 400 anni della esile e fragile sfoglia di gesso sulla quale é dipinta. La meravigliosa freschezza dei suoi colori, ed i suoi prodigiosi cangiamenti di volto, tuttociò può essere considerato anche come miracoloso. Ma quante cose restano ancora a dirsi sui prodigi operati dalla potente mano di Dio, in favore di coloro il cui amore e la confidenza in Maria sono stati eccitati e fortificati dalla sua bella Immagine a Genazzano! Tutti i favori che secondo le tradizioni dell'Albania erano stati concessi a quel paese, quando il prezioso tesoro fu l'oggetto della devozione del

verun modo. Non v' ha nulla di contradditorio in queste asserzioni, giacchè si è potuto benissimo verificare il caso che la Santa Immagine non abbia riposato subito sul muro, benchè in seguito, ella abbia potuto averlo toccato o disopra o di sotto. L'archivista Gaetano e Callisto Marini, che si dettero tanta cura di esaminare ciascuna circostanza relativa alla Traslazione ed all'Apparizione non hanno fatto osservazione a ciò, e non è stata su ciò fatta allusione dall'avvocato che dispose gli argomenti in favore dell'una e dell'altra, dinanzi alla Sacra Congregazione dei Riti nel 1789. Tuttavia è perfettamente certo: 1. che la Santa Immagine non ha gianmai cambiato la posizione che si era miracolosamente scelta, 2. che tutti coloro che hanno avuto campo di esaminarla nel corso dei secoli, hanno attestato ch'essi la credono completamente isolata senza appoggio di sorta.

Buonanno, dopo aver reso conto di parecchi prodigi relativi alla Santa Imagine, dice: (Cap. I. pag. 43).

[&]quot;Che la Santa Imagine si trovi tuttora in quel punto stesso dove " apparve, é un fatto storicamente provato, come si vedrà; e di tale " evidenza, che cade sott'occhio di chiunque visiti il Santuario. Im-" perocchè ognuno vede chiaro non trovarsi la Imagine in mezzo alla " parete, che guarda la piccola navata della Chiesa; e perciò la Cap-" pella costruita dopo, non potè riuscire simmetrica ed ordinata. Quan-" tunque poi presentemente non sia visibile a tutti, nè facile a potersi " vedere che la Imagine non poggi al muro per causa degli ornati, " che bellamente la chiudono tutta all'intorno; pur tuttavolta questo " è auche oggi un fatto innegabile. Primamente perchè una costante " tradizione lo afferma. Secondamente perchè noi stessi siamo stati " assicurati da persone meritevoli di tutta fede, che dovendo in occa-" sione del Centenario del 1867 ripulire la Immagine, si avvidero " ch'Essa cedeva sotto la leggerissima pressione delle loro mani, come " cosa isolata e distaccata dal muro. E questo fatto è ancora solenne-" mente affermato da sette autorevolissimi testimoni in una deposi-" zione del giorno 11 Giugno 1747 pubblicata per le stampe. Final-

popolo, vennero con più larghezza sparsi sul nuovo paese assai più bello che la Madonna erasi scelto per suo Santuario.

Queste grazie non dovevano limitarsi al solo Santuario, nè ad un paese, nè ad una razza. Erano destinate a passare con segnalati prodigi, a tutte le nazioni ed a tutte le epoche.

E primieramente, noi possiamo notare che l'Immagine della Madonna è per se stessa un miracolo, che produce la grazia in tutte quelle anime che con amore accorrono al suo Santuario. Essendo il riflesso di quella che è certa-

Rmo. Padre Sig. Pdne. Colmo.

[&]quot; mente uno splendido attestato di ció trovianio noi nella seguente

[&]quot; lettera fino adesso inedita del P. Fulgenzio Ricitelli Priore del Con-

[&]quot; vento di Genazzano diretta al P. Rmo. Domenico Ricitelli per dargli

[&]quot; contezza della solenne incoronazione della Santa Imagine. (Estratta

[&]quot; dal 4. Registro dell' Archivio di tutto l'ordine §. 8. pag. 48).

[&]quot; Il Capitolo di S. Pietro ha mandato un Canonico con due Corone " d'oro, una per la Madonna SSma, e l'altra per il Bambino. Mar-" tedi 17 del corrente con l'assistenza del Signore Eccmo. Contesta-" bile, molti altri Canonici venuti con Lui, e tutto il popolo, il mede-" simo Canonico, levato il cristallo, tutto intorno ornato di argento, " che copriva la Vergine, levò le Corone, che tenevano le suddette "Immagini, nel medesimo tempo mostrando ammirazione non ordina-" ria, perchè vide che le Immagini erano semplicemente in colla sot-" tilissima, la quale solo nella estremitá sopra del Capo toccava il " muro, il restante stava senza appoggiarsi, a segno che il suddetto "Canonico toccandola nel viso e in tutto il restante, la colla si pie-" gava e cedeva come se fosse stata una tela senza appoggio alcuno, " il che recò al medesimo e a tutti meraviglia non ordinaria, sti-" mando che naturalmente la colla sola senza appoggio non possa " mantenersi, onde fermamente si giudica che miracolosamente si " mantenga. Per porre le dette Corone d'oro, fu di bisogno metterci " i lacci e attaccarsi ai chiodi, che stavano nel muro sopra i'Imma-" gine, non potendosi attaccare alla testa della Madonna per essere " semplice colla senza appoggio....

[&]quot; Genazzano 22 Novembre 1682. "

[&]quot; Di V. P. Rma.

mente la Creatura la più bella che il mondo abbia giammai veduto, deve necessariamente esser fatta per attirare tutti i cuori al suo Originale così bello, e, per conseguenza, a Dio, alla pace, ed al Cielo. Tutti coloro che hanno esperimentato la misericordia della Vergine Madre nel suo Santuario ci fanno parola di una gioia e di una consolazione, di una saviezza e di una forza che essi vi hanno ottenuto, e che sorpassano di gran lunga tutto ciò che il linguaggio può descrivere: l'anima sola può scrutarne la profondità. Essa dà a colui che si sente stanco una calma ed un riposo perfetto come « l'ombra del grande scoglio »

Così parla il Buonanno. Ma è a notarsi che le premesse dalle quali cava quella che a lui sembra una conclusione necessaria, dopo l'esame, guarentirà appena questa conclusione. Luigi Tosi e coloro che deposero con lui non dicono che la pittura è completamente isolata. Attestano che dietro di essa non havvi sostegno alcuno. Siccome la conservazione dei colori sembrava loro un miracolo, come del resto pare a tutti, sembrava loro anche che senza un miracolo, una sostanza così fragile non potesse restare sollevata per si lungo tempo, senza cadere in polvere. Ecco ciò ch'essi dicono, e non una parola di più. Inoltre una sottilissima crosta di gesso posando col suo contorno sul muro inferiore, cederebbe colla stessa facilità, venendo spazzolato o toccato, colla quale ciò accaderebbe se fosse isolata in mezzo allo spazio; ed è certo che sarebbe tanto difficile di fissare di sopra le corone d'oro. Ch' essa tocchi il muro in qualche parte, ciò pare più conforme al linguaggio della Chiesa « in pariete » Ma ciò non esclude il fatto, che da principio l'Immagine restasse sollevata in aria per un tempo piú o meno lungo. Essa toccava allora probabilmente l'estremità del muro, ove essa dimorò in una posizione diritta, nel mentre che la muratura incompleta si terminasse ad una certa distanza dietro di essa. L'autore che ha ottenuto il raro privilegio di esaminarla, ha trovato che, bench' egli non l'avesse potuta vedere al di dietro, in niuna parte sostenuta dal muro, l'affresco gli parve toccasse la parte inferiore, sia ciò avvenisse per una proiezione del muro, sia per il davanti della cornice. È facile comprendere che in altre epoche, nei momenti di grande necessità o devozione per esempio - l' Immagine abbia potuto essere intieramente sollevata in aria, ciò che non sarebbe in alcun senso più notevole dei prodigiosi cangiamenti di colori, sui quali al presente non può esserci più dubbio alcuno, e certamente nessuna cosa è più meravigliosa del suo passaggio attraverso l'aria da Scutari a Genazzano.

e la sorgente ed il dattero al viaggiatore barcollante nel deserto. Ai perseguitati è muro e torre di Davide contro la faccia dell'inimico.

Ai suoi piedi, le pene di spirito, le più terribili che possano affliggere un uomo, sono senza fallo addolcite. Le angoscie vi trovano la tranquillità: coloro che sono nel turbamento, un balsamo ristoratore, gli afflitti, la consolazione. L'anima si sente colà penetrata da una pace calma e santa che sembra una pregustazione di quel riposo di cui godono i Beati nel Paradiso. Questa pace deve venire al peccatore da Maria o non venirgli affatto. Sarebbe impossiblle tener calcolo esatto di coloro che l'hanno ricuperata al suo Santuario di Genazzano. Colà evvi una non interrotta missione, di cni la Vergine Madre del Buon Consiglio è l'unica istruttrice: ma un'istruttrice per modo potente che, con le sue parole secrete ed ineffabili che dalla sua Santa Immagine dice all'anima che l'invoca, opera continuamente prodigi e conversioni. Sotto il suo influsso i segreti concentrati di una coscienza piena di rimorsi, sono rivelati al tribunale della Penitenza con una incredibile facilità, anche per parte di coloro, che, da parecchi anni, sotto l'azione di un demone muto, avevano abbandonato quel Sacramento di salute: malvagie ed inveterate abitudini si correggono e si vedono svanire delle difficoltà che per lungo volger di tempo si erano riguardate come addirittura insormontabili. Colà si ottiene la forza di restituire ciò che si è tolto altrui, di perdonare i gravi affronti ricevuti, di riparare agli scandali, di riconciliarsi, ed il peccatore infine, oltre la sua riconciliazione con Dio, si sente portato ad amare di una devozione viva, affettuosa e che va continuamente aumentando, Maria, devozione che è un indizio sicuro di predestinazione.

3. In seguito nelle cose di poca importanza come in quelle di un qualche rilievo, tutti hanno la certezza di

esperimentare in quel benedetto Santuario di Maria, quella vera compassione, quel sentimento spontaneo e tenero di una madre piena di bontà e di sollecitudine che prende a cuore talmente i nostri più meschini bisogni, che si presta sempre a render più mite il menomo disturbo, impiegando a tempo e fuor di proposito tutto il suo potere sul cuore di Dio. Anche al presente dessa è disposta come nelle nozze di Cana, a dire a Gesú, « essi non hanno più vino » ed è sempre sicura di ottenere quest' oggi, come allora, tuttociò ch' egli dimanda. Così succedeva che tra le moltitudini che si affollavano nella piccola cappella di S. Biagio fin dal principio, parecchi dimandavano miracoli visibili, e miracoli meravigliosi e visibili erano loro concessi in copia tale che non si è giammai verificato negli annali di alcun Santuario nè prima nè dopo.

4. Ma prima d'inoltrarci di più in questa materia, sarebbe ben fatto il prevenire una obiezione che talvolta si solleva, anche dalle persone che si dicono cattoliche, contro le prodigiose grazie della natura di quelle che noi dobbiamo riferire avvenute per opera della Madonna del Buon Consiglio nel Santuario di Genazzano. — La Madonna non potrebbe Essa concedere altrove i suoi favori? — A che serve adunque di andarne in traccia in un particolar luogo? Dio non sta Egli dappertutto? Le persone non possono esse nel medesimo modo pregare Maria nella loro Chiesa Parrocchiale, in una delle Cappelle che Le sono consacrate nella loro natia città, o nell' altare che Le è dedicato nelloro abitazioni? A che cosa serve portarsi in un luogo lontano, fuori di via, per ottenere grazie e favori ecc. ecc.

Senza dubbio la Madonna può ascoltare ed ascolta dappertutto coloro che la supplicano, e senza dubbio coloro anche che a Lei ricorrono da qualsiasi parte loro piaccia. Ma è sempre bene il confessarlo che tali devoti sono i primi ad onorare tuttociò che Le appartiene, le sue chiese, i suoi altari, i suoi santuari, tutti i luoghi che essa ha santificato colla sua presenza. Ma non si vedono giammai nel novero di quei cristiani poco ferventi che prendono piacere, interesse od utilità a restringere nei limiti delle loro corte viste o nei limiti delle corte viste degli altri, che appartengano o no alla Chiesa, la bellissima, cordiale e vera devozione che la Sposa di Cristo non soltanto permette, ma incoraggia anche ne' suoi figli, rispetto all' Immacolata Maria.

In una parola essi non arrossiscono della Madre di Gesù Cristo, anche nei Santuari, nei quali essa accetta l'omaggio del popolo fedele a Dio. Non trovano nulla da biasimare nei rosari, negli scapolari, nelle immagini, nelle medaglie, negli altari, nei santuari, nei pellegrinaggi, nei piccoli oratorî che fiancheggiano le strade o negli altri mezzi adottati e praticati da tutti i fedeli, e che la Chiesa del Cristo « colonna e fondamento del vero » non solo permette ma protegge anche ed incoraggia in onor di Maria. Nella pienezza della loro fede e del loro amore per la Vergine Madre di Dio havvi un non so che di maestoso. E quanto più la loro devozione è grande e cattolica, maggiormente detestabile è quella misera concessione ai nemici del Cristo. È una concessione allo spirito dell'eresia: una concessione che ridurrebbe la pienezza della devozione cattolica a Maria, a dei limiti che in pratica non sono cattolici, e che non si possono dimostrare come cattolici in teoria.

Ed in vero noi operiamo a meraviglia quando procuriamo d'indurre i Protestanti, che hanno qualche disposizione, ad abiurare i loro errori. Ma è necessario anche che noi stabiliamo nel modo più chiaro che ci sia possibile la verità cattolica, affinchè non resti nel loro spirito veruna falsa idea, in quanto alla natura del culto che noi tributiamo a Maria e di dir loro che noi siamo molto lungi dal farne una Divinità, ch' essa stessa è lungi dal

permettere una tale infamia: che non havvi espressione alcuna adoperata dai figli di Maria i più devoti e più ferventi che non abbia questo significato: che, per esempio se noi la chiamiamo « nostra vita, nostra dolcezza, e nostra speranza » noi lo facciamo a motivo delle sue relazioni col Figlio: che se noi la chiamiamo potente, è a cagione del potere pratico di cui Ella fa uso e dell' influsso che ha su Lui ottenendone l'oggetto delle nostre dimande.

Ma spiegando tutto questo, noi non abbiamo ragione alcuna di celare i nostri sentimenti ed il nostro culto esterno, nè di scusare la devozione dei cattolici inverso di essa, e meno ancora di arrossire di questa devozione e delle forme che essa adotta.. Tal modo di ragionare che è lungi dall'approvare le esterne dimostrazioni della pietà degli altri verso Maria, la disapprova al contrario, non è punto cattolico, giacchè è un' aperto biasimo di ciò che loda la Chiesa. Può darsi benissimo il caso che qualcuno possa pregare benissimo ed essere devoto alla Madre di Dio tanto nella sua camera che in uno dei Santuari della Madonna. Ma l'espressione di questo sentimento, come argomento contro i suoi santuari, è una censura diretta contro di essi: è lo stessissimo che dire che la Chiesa ha fatto qualche cosa d'inutile: è lo stesso che insinuare che cosa ha fatto qualche cosa di peggio che di inutile benedicendoli. È una espressione che non è giammai stata adoperata dai Santi o dai perfetti servitori di Dio. Ciò proviene da quella specie di razionalismo, che, seguito logicamente in tutta la sua estensione, colpisce alla radice ogni Religione, e tutti i rapporti che piacque alla Divinità di stabilire tra sè stessa e l'uomo. Questo ragionamento non differisce in nulla da quello dell'empio che vi dice, come mezzo di finirla colle chiese e col pubblico culto, ch' egli può adorare il suo Creatore nei campi e nella spiaggia del mare come nelle chiese. L'empio che ricorre a quest'argomento sa bene

che l'uomo che adotta i suoi principi, finirà ben presto per non adorare più in nessun modo il suo Creatore. Ed il cattolico che si dà come ragione del suo allontanamento dal visitare i Santuari della Madonna, il pretesto ch' egli può onorare la Vergine anche nella sua camera da letto o nella sua casa, è precisamente il cattolico che, col tempo, non onorerà più affatto la Madonna. Il suo argomento è l'argomento della indifferenza, e non quello dell'amor generoso. Maria Maddalena, (nell'opinione di Giuda, bene inteso) avrebbe fatto meglio a vendere i preziosi profumi che spargeva ai piedi di Nostro Signore, e di darne il prezzo ai poveri. Ma se Maria Maddalena non avesse avuto l'amore di Gesù nel cuore, i poveri sarebbero stati ben lontani dal ricevere il prezzo dei profumi. L'amore di Gesù nel cuore produrrà sempre qualche cosa per essi, come già lo fece in essa, poichè in seguito essa consacrò tutta la sua vita ai poveri; l'assenza di quest'amore non darà loro nulla. É il medesimo argomento che fu adoperato ultimamente per un membro delle società segrete, a proposito delle collette fatte in Irlanda, in favore del Successore di Pietro, imprigionato dai suoi nemici. « Sarebbe meglio dare questo denaro ai poveri del Donegal » E una menzogna. Se i cuori di coloro che la Religione porta ad essere generosi verso i poveri fossero chiusi per mancanza di Religione — ció che sarebbe provato per un difetto di considerazione per il Vicario di Cristo — i poveri del Donegal sarebbero molto lungi dal riceverne soccorsi, come essi lo sono dal riceverne dappertutto degli uomini irreligiosi. Coloro che debbono dare al Vicario di Cristo, debbono dare anche ai poveri, giacchè essi posseggono la carità, senza la quale non si può avere considerazione alcuna per i derelitti. Lo stesso avviene del culto della Madonna. Quei cattolici che vanno pellegrinando ai suoi santuari, che ricorrono ai mezzi di devozione come agli scapolari, alle corone, alle Immagini nelle loro case, che si uniscono alle novene, alle processioni, ed alle altre pratiche benedette dalla Chiesa, sono coloro che la pregano anche di più nelle loro camere, e nel secreto de' loro cuori. Coloro che ragionano contro le divote pratiche degli altri, sotto pretesto di fare non solo bene, ma molto meglio così, non sono pochi nella strada di Giuda e bene spesso hanno la stessa sua fine. L'amore come quello della Maddalena si manifesta sempre con una generosità attiva. È un amore vero, senza finzioni di sorta, ed è quello precisamente che in questo mondo e nell'altro ottiene la eterna ricompensa.

Dopo questa digressione provocata da un incidente nella triste condizione di un personaggio, che avrebbe dovuto comportarsi in modo ben differente in cambio di sparlare del Santuario della Madonna del Buon Consiglio, incidente che si verificò nel mentre l'autore scriveva il presente capitolo, noi vedremo ora che tutti coloro che si sono recati con fede e con amore ai piedi della Vergine Madre, a Genazzano, sono stati esauditi oltre le loro speranze. I primi annali, ai quali abbiamo già fatto allusione, e dei quali daremo un piccolo sunto, non ne registriamo meno di cento sessantuno miracoli nel solo spazio di tre mesi. Detto registro venne meno con tutta probabilità allorchè si ottennero le prove necessarie dai delegati inviati dal Pontefice Paolo II, ed anche a motivo delle moltitudini alle quali i buoni Religiosi del Convento dovevano prestare il loro spirituale ministero. Un altro registro fu incominciato dietro suggerimento del Canonico Bacci durante lo scorso secolo. Fu continuato per quattro anni, dal 1744 al 1748. Durante tale spazio di tempo, fu riempito un grosso volume di prove di guarigioni miracolose. Tra questi due periodi abbastanza distanti fra loro, si prese nota di qualche miracolo accertato, sia perchè degno realmente di tramandarsi ai posteri, sia per qualche altra notevole circostanza. Ma, ad eccezione di quella moltitudine di ex-voto così numerosi dei quali si doveva di tanto in tanto disporre a beneficio del Santuario od annientarli, non si fece alcun registro formale. I miracoli e le grazie segnalate delle quali si teneva nota accidentalmente, sono nonpertanto infiniti. Per esempio, è da notarsi la guarigione miracolosa di una giovine Signora Romana che condusse il Canonico Bacci a visitare il Santuario facendolo in seguito divenire l'apostolo della Madonna del Buon Consiglio.

- 6. È un vero peccato che tali annuali sieno troncati nel meglio, ma non c'era mezzo di evitare tale inconveniente. Nei tempi di numeroso concorso di popolo, i Religiosi come anche il Clero dei vicini paesi da essi chiamati per aiuto, sono occupati dalle prime ore del mattino sino alla sera ad ascoltare le confessioni. Come si vedrà nel capitolo che tratta dei pellegrinaggi, sarebbe loro fisicamente impossibile di prendere degli appunti di ciò che avviene nelle moltitudini che continuano a giungere da tutte le parti di Italia, per visitare in tale occasione il Santuario. La folla si agglomera e si succede dall'istante in cui si apre la chiesa sino a che la si chiude. Grida di rendimenti di grazie per i favori ricevuti si mescolano tutto il giorno coi gridi di suppliche. Una gruccia che vi si lascia, un cuore in argento mandato da qualche dovizioso, oggetto di una grazia, gli onorari di messe di ringraziamento, sono generalmente i soli mezzi che hanno i custodi del Santuario, di sapere qualche cosa di quei miracoli, ed anche in questo caso non si danno tutte le particolarità per disteso.
- 7. Una guarigione miracolosa due veri miracoli maravigliosi e di primissimo ordine di cui l'autore e parecchi altri sono stati testimoni gli 8 Settembre del 1882 proverà ciò che noi abbiamo detto più sopra. Come in seguito questi miracoli fossero provati da documenti autentici, l'autore desidera dare tutte le particolarità di un fatto vera-

mente prodigioso per lui, benchè migliaia di altri testimoni lo riguardassero come cosa da non farne tanta meraviglia.

Nel Capitolo che tratta dei grandi pellegrinaggi pubblici al Santuario, si vedrà che le moltitudini che vi si accalcano da tutti i punti per la festa della Natività della Madonna, sono veramente innumerabili. Il piccolo paese di Genazzano ha in quel giorno un aspetto animatissimo. L'arrivo dell' innumerevoli compagnie di pellegrini cantando i loro inni, e preceduti dalla loro Immagine della Madonna del Buon Consiglio è al più alto grado degna dell' attenzione dello straniero, che non è solito di assistere a spettacoli di tal fatta. La vigilia della festa ed anche qualche giorno innanzi, la chiesa rigurgita di quelle ferventi moltitudini tutte comprese del fine del loro devoto viaggio. invariabilmente intrapreso per ottener dalla Madonna qualche grazia per essi o per gli altri, o per ringraziarla di grazie giá ricevute. Tali pellegrinaggi sembrano farsi più numerosi d'anno in anno. Quello del 1882 era straordinariamente numeroso. L'autore al pari di altri pellegrini venuti da lontano, che si trovavano allora a Genazzano, fece parecchie visite al Santuario. La mattina del giorno 8, giorno della festa, notó arrivando alla Chiesa che le entusiastiche e devote esclamazioni di un drappello di pellegrini addivenivano più calorose che mai. Sul bel primo s' immaginò che qualcuno fra essi si fosse svenuto, o fosse stato sorpreso da male repentino. Eppure ciò non poteva essere, giacchè i gridi da loro emessi erano gridi di gioia. « Evviva Maria! Evviva Maria, la Madre nostra del Buon Consiglio! » ripetevano senza interruzione. Infine, dopo essere rimasti per lungo tempo dinanzi alla sacra Cappella, quella compagnia dovette cedere ad altre il suo posto, e quelli che la componevano si ritirarono dalla sacra Immagine nel modo solito caminando a ritroso, come se uscissero dalla pre-

senza di una persona reale. Allorchè ebbero oltrepassato la porta principale della Chiesa si potè conoscere qualche cosa della ragione di tale eccitamento. Fra essi eravi una giovinetta dell'età di circa 19 o 20 anni. Il suo viso era cosparso di lagrime, e abbandonando il sacro tempio, gittava uno sguardo che aveva dell' estatico, dell' allegro e del devoto sulla moltitudine che accalcavasi sullo spianato e sui larghi gradini di pietra che conducano alla piattaforma davanti la porta principale. Riguardava le case ch'erano sulla piazza, la fontana, la svelta facciata di Santa Maria, il fulgido sole ed il bel cielo di una limpidissima mattina. Sollevava in seguito come involontariamente le palme verso il cielo con uno stupore che aveva dell'incantevole, e rompeva in singhiozzi, nel mentre i suoi compagni sciogliendosi in lagrime ripetevano a squarciagola i loro « Evviva e Grazie » alla loro amatissima Vergine del Buon Consiglio, che un nuovo favore concesso aveva al suo popolo. Di fuori la folla solita da anni ed anni di vedere dei miracoli al Santuario e di sentirne parlare, ripeteva il grido, quantunque senza alcun dubbio nessuno sapesse la natura precisa del nuovo miracolo. Bastava loro il conoscere che v' erano novelli motivi di rendimenti di grazie, e per conseguenza il desio che viveva di continuo nei loro cuori usciva spontaneamente dalle loro labbra. Che Maria viva e regni lungo tempo sul popolo di suo Figlio per la felicità del popolo stesso: tale è il significato racchiuso nei loro « Evviva Maria. »

Non si tosto quel gruppo si ebbe fatto largo fra quella ressa compatta, l'autore ebbe l'occasione di venire in chiaro della causa dell'animazione della giovinetta e delle sue lacrime di gioia. Eccola. Aveva dessa, come le migliori testimonianze dei medici lo dichiarano, perduto irreparabilmente la vista dall'occhio sinistro in seguito ad una affezione nevralgica acuta e delle più penose. Le sue an-

goscie, che erano veramente insopportabili, avevano prodotto una terribile malattia, l'epilessia. Dopo essere stata curata dal medico condotto del suo paese natio, per un lungo spazio di tempo, e senza effetto alcuno, essa aveva consultato tre dei migliori oculisti e medici di Roma. Anch'essi tuttavia non poterono recarle verun giovamento, e dissero chiaro alla sua povera e vedova madre come la sua guarigione non fosse possibile. Di giorno in giorno la giovinetta peggiorava, e gli attacchi della sua terribile malattia addivenivano violenti, dolorosi e lunghi. Era affatto impotente. A tal grado erano giunte le sue sofferenze che la sua morte sarebbe stata e per essa e per la sua famiglia un vero sollievo. Era sempre a temersi che negli accessi frenetici e dolorosi delle sue convulsioni, ella si gettasse fuori delle finestre della sua casa, e cadesse schiacciata sul selciato della via. Il Parroco in previsione di questo triste esito, faceva tutto ciò che era in suo potere prodigandole al pari del medico le sue cure giornaliere. Parea che per essa qui nella terra non ci dovesse essere più ormai speranza alcuna, quando le balenò la felice idea di ricorrere alla Vergine Madre del Buon Consiglio nella festa della sua Natività che avvicinavasi, per aver da Lei ed aiuto e conforto. Malgrado i timori fondatissimi messi in campo dai suoi amici sul pericolo e sugl'inconvenienti che sarebbero potuti derivare durante il viaggio, dai suoi soliti attacchi, essa restò irremovibile nella presa risoluzione di fare ed a piedi il pellegrinaggio di Genazzano. La sua madre vi acconsenti di buon grado. La misericordia di Maria si mostrò come per incanto. Con generale stupore gli attacchi epilettici non la molestarono nè durante il tragitto, nè il giorno seguente. Naturalmente nessuno poteva asserire dopo uno spazio si breve di tempo se ció fosse derivato da una vera guarigione, o soltanto non fosse che una temporanea tregua. I suoi dolori cessarono subito,

benche la vista le restasse difettosa come per l'innanzi. Non pertanto Essa potè soddisfare a tutte le opere di penitenza che s' impongono i più ferventi pellegrini. Si avanzò in ginocchio dall'ingresso principale della Chiesa sino alle cancellate del Santuario facendo croci in terra con la lingua sul pavimento di marmo. In seguito dopo essersi confessata e comunicata, e precisamente nell'istante in cui inginocchiandosi fervidamente pregava dinanzi all'altare della Madonna, intese come una mano dolce e lieve che leggermente passava dinanzi i suoi occhi, ed istantaneamente ricuperò la vista perduta. Il primo oggetto che potè scorgere distintamente fu la bella e miracolosa Imagine della Vergine Madre del Buon Consiglio, che le sorrideva con amore e con dolcezza, attorniata da innumerevoli lampade e candelabri. Da ciò ebbero origine e giustamente, l'entusiasmo, le lagrime ed i gridi di gioia.

8. In quel momento non si potè sapere niente di più. Il gruppo facendosi largo attraverso la folla compatta dei pellegrini, si perdette ben presto fra quella assemblea di migliaia e migliaia di persone. Ma l'autore desiderava vivamente conoscere qualche particolarità più precisa sulla natura della guarigione. Era essa permanente? Era veritiera? Si potevano addurre inconcusse testimonianze di tutta quella istoria? Il tempo soltanto avrebbe potuto provare se l'epilessia e la cecità erano del tutto scomparse. Il parroco ed il medico più sopra menzionati potevano naturalmente dir tutto. Per disgrazia, l'autore non conosceva alcuno dei due, e non aveva pensato a dimandare donde venissero i pellegrini. Prese qualche informazione dal Priore del Convento, ma benchè fosse appena trascorsa un' ora, lo zelante priore non sapeva nulla di tale avvenimento. Si indirizzò al P. Berio, sotto-priore il più attempato del Convento, e che, da quaranta anni serviva il Santuario. Il buon Padre a giustificazione della sua ignoranza disse: — Noi non arriviamo a trenta confessori, e sono già state fatte dodicimila comunioni. La Madonna fa ogni giorno dei miracoli, e li fa sempre. Come potremmo noi ascoltare le confessioni di tanta gente, e badare a tutte le particolarità, all'esame dei testimoni, alla loro qualità, ed a tutte le altre circostanze che esigono le leggi canoniche? Noi non abbiamo ne braccia ne mezzi per ciò. Queste buone popolazioni ricevono delle grazie conosciute bene da essi e dai loro vicini, ed ecco perchè vengono a truppe continue, come sono venuti gli ultimi quattro secoli. Tutto ciò che noi in queste circostanze possiamo fare, ed è già cosa superiore alle nostre forze — è di provvedere ai loro interessi spirituali.» Si rivolse allora l'autore agli altri Padri della Comunità, ma collo stesso successo. Nessuno di essi aveva inteso far parola del miracolo. Tuttavia per buona sorte, qualche tempo dopo la Festa, si ricevettero da Zagarolo paese situato a 14 miglia all' incirca da Genazzano, alcune comunicazioni che condussero ad altre ricerche. Lo zelante arciprete del paese aveva trovato conveniente d'informare il Priore di Santa Maria che una giovinetta sua parrocchiana a nome Lidia Vernini, era stata, con gioia universale miracolosamente guarita dalla cecità e dall' epilessia al Santuario di Genazzano. Era un' ampia conferma del racconto dell' autore. Il Priore rispose immediatamente domandando una relazione più formale, più ampia e meglio particolareggiata tanto per parte dell'Arciprete, come capo dell'autorità ecclesiastica, quanto per parte del medico curante, che era al tempo stesso il medico condotto del paese. Le lettere ch' egli ricevette in seguito parleranno di per sè stesse. Desse confermano, come potrà notarsi dal lettore, in tutte le loro particolarità, le informazioni ricevute il giorno in cui avvennero i miracoli. Eccole.

N.º 1.

9. Lettera dell' Arciprete di Zagarolo al Revmo P. A. Martinelli priore di S. Maria in Genazzano.

Arcipretura

di

S. Pietro Apostolo

Zagarolo

Remo Padre.

Non ho risposto prima alla sua pregiatissima per il certificato del Medico, che mi venne ieri consegnato.

Debbo adesso aggiungere: che visto la madre essere di niun giovamento la cura apprestata dai nostri professori alla di lei figlia volle verso la fine del passato Luglio provare di portarla in Roma, ed ivi consultati i Professori Mazzoni, Scellingo e Zeti da tutti e tre udi sconsolanti risultati. Uno le disse, che si poteva tentare una cura, lunga però e dispendiosa; gli altri due che la vista dell' occhio era del tutto perduta.

Ciò premesso, la povera giovane, ritornata fuori, di giorno in giorno sempre più le si accrescevano i dolori nell'occhio. A tutto questo nel mese di Agosto le si aggiunsero a tormentarla le convulsioni epilettiche, da tenerla per la maggior parte del giorno in uno stato veramente d'agonia. Ma negl'intervalli di tregua, mi dice, che si rivolgeva tratto tratto alla madre di ogni grazia Maria SSma, onde volesse liberarla da si atroci malori. Accostandosi poi la Festa della Natività risolvette, ancorchè tanto malata, di portarsi costà in Genazzano, da questa miracolosissima Immagine. Difatti il 7 di detto mese la mattina si alza con tutto coraggio e fiducia dal letto, disprezzando i nuovi assalti delle convulsioni, che secondo il solito degli altri giorni, dovevano ritornare dopo qualche ora. Con alcuni

parenti e vicini, a piedi s' incammina per questa volta: giunge stanca si ma libera da ogni malore convulso, e tutta fervore più di una volta con la lingua al suolo passa questo Tempio. La mattina degli otto, libera ancora dalle convulsioni, a forza tra la stipata folla, riesce penetrare avanti il cancello della Cappella, domanda con gran voce ripetute volte la desiderata grazia a Maria. Dopo qualche tempo, mi dice, di sentirsi come una mano passare avanti ai suoi occhi, e ad un tratto le cessa ogni dolore nell'occhio, prova a vedere; e distingue benissimo la bella Immagine di Maria, lo ripete ai parenti ed ai vicini, a tutti; e tutto il popolo ad una voce ringrazia la Madre di Dio di un tanto favore. Quanto è buona e misericordiosa Maria, verso di chi l' invoca con fiducia! Ora, come dal certificato del Medico, si trova in perfetta salute.

Tanto Le doveva, e con tutto rispetto e stima ossequiandola mi dico

Zagarolo, 18 Ottobre, 1882

Devmo Úmilmo Servitore Vincenzo Mannucci Arciprete Parroco

Sigillo del Parroco

N.º 2.

Attestato del Medico Condotto curante

Lidia Vernini di Zagarolo, di anni 18, di costituzione lodevole, fu assalita sugli ultimi del Giugno del corrente anno da fortissima nevralgia dell'occhio sinistro, che si andava progressivamente aumentando risentendone danno alla vista in guisa, che nel decorso di circa due settimane si era abolita del tutto come l'inferma accertava.

L'occhio però niuna alterazione presentava apparentemente, come più volte ebbi a constatare, fu visitata anche da esperti oculisti di Roma, ma nulla rinvennero, per quanto io sappia, che desse ragione della mancanza della vista epperò io credo, che fosse attribuita ad una nevrosi, malattia sempre difficile a guarirsi. In seguito di tale spasmodia venne ancora assalita da convulsioni epilettiformi, che in principio la tormentavano una volta al giorno, e le medesime duravano da tre a quattro, ed anche più ore, con perdita totale dei sensi, agitazione delle membra, e quando cessavano, lasciavano l'inferma in uno stato di stupidità.

Furono tentati svariati rimedi, tanto topici non che generali, ma senza alcun favorevole risultato. Io l'andava a a visitare continuamente, ma il giorno 7 Settembre non la rinvenni in casa, e dai vicini mi fu detto, che era partita per Genazzano ende visitare il Santuario della Madonna. Tornai a rivederla nel ritorno, e trovai che la vista era tornata allo stato normale, come mi assicurava l'inferma, la spasmodia era cessata del tutto, e con essa anche convulsioni che la tormentavano senza fare uso di altri rimedi. Tale stato perdura anche al presente.

Tanto posso accertare per la pura verità.

Zagarolo 17 Ottobre 1882

Ernesto Dott. Ordeschi Medico Condotto

10. La testimonianza di sopra riferita era più che sufficiente sotto tutti i rapporti, ma l'autore non era ancora soddisfatto; voleva sapere se la guarigione si manteneva nello stesso stadio, se era completa e duratura. Perciò si recò in Zagarolo in compagnia del venerando Padre Berio del Convento di Santa Maria di Genazzano nel mese di Gennaio del 1883; ed andò a far visita al buon arciprete del paese che confermò pienamente tutto ciò che è stato riferito. Egli ebbe anche la bontà di andare in traccia del-

la madre della giovinetta guarita, vedova carica di otto orfani, il cui marito, uomo di buona famiglia ed abbastanza agiato, era morto da circa cinque anni. Ella fece un' eccellente relazione intorno a sua figlia Lidia, che essendo la sua primogenita, le aveva dato, diceva essa, un aiuto grandissimo nella direzione della sua numerosa famiglia. La lunga malattia di quella giovine, non era per conseguenza stata una lieve prova per la povera madre. Essa era naturalmente riconoscentissima verso la Madonna del Buon Consiglio.

Aggiunse in seguito che la guarigione di Lidia era il secondo miracolo ch'essa doveva alla Madonna. L'altro non meno notevole era stato operato a favore del suo secondo figlio. E nel nominarlo la povera donna scoppiò in amarissimo pianto, giacchè il governo se ne era per forza impadronito per farne un soldato.

Essa parló di lui con tutta la sicurezza e con tutto l'amore di una Madre. Esso era il sostegno della famiglia, ma il governo, diceva essa, non contento di averla ridotta alla miseria, accasciandola di tasse che le lasciavano appena di che sostentare la vita della sua famiglia, con il più frugale nutrimento, gli aveva tolto anche quel suo figlio. Si mostro profondamente commossa parlando di quei felici tempi nei quali il governo sì dolce del Papa faceva del popolo degli Stati Pontifici il popolo più felice ed il meno aggravato dell' Europa. E di certo, se il braccio della Vedova Vernini potesse ottenere questo effetto, Leone XIII governerebbe di nuovo i suoi antichi domini di Roma e del Patrimonio di S. Pietro.

11.Ma ritorniamo a suo figlio. Nella sua giovinezza, soffriva per modo di una malattia di nervi che non era al caso di reggersi diritto.

La povera Madre fece tutto ciò che poteva per lui, ma l'abilità degli uomini fu assai impotente per lui, come lo

doveva essere più tardi per sua sorella. In tal guisa, con gran dispiacere di lei, comperdeva sotto i suoi occhi al punto di diventare come uno scheletro, e non si aspettava altro sollievo che dalla morte. Nel suo profondo scoraggiamento essa supplicó la Madonna del Buon Consiglio: una delle copie della sua bella Immagine che si trovano generalmente in tutti i paesi del Lazio, era esposta in un muro esterno di una casa nella strada dove essa dimorava. Ottenne di poter toglier di là quella Immagine, e la portò vicino al letto di suo figlio con tutto l'amore e con tutta la riverenza di una devota serva di Maria. Colà essa si fece a supplicare la Vergine, con tutte le angoscie di un cuore materno, di gettare uno sguardo compassionevole sopra il suo figlio. Appena, disse essa, ebbe terminata la sua preghiera, suo figlio diede fuori una grandissima quantità di materia purulenta, come se si fosse aperto internamente qualche cosa. Dopo ció egli si rimise subito, e dimandò di che mangiare. Di li a qualche giorno, si alzò di letto, godendo di un eccellente appetito, ricuperando in breve tempo le sue forze,

La povera Madre aggiunse singhiozzando, che da quell' epoca in poi, egli era stato la sua unica consolazione e la sua
forza che essa non aveva provato una sola ora di disturbo per
lui, tranne nel momento in cui il governo l'obbligò ad arruolarsi come soldato. Là, naturalmente, era seguito dalla
sua affezione materna. Il vitto di un soldato italiano è
gretto diceva ella quanto quello delle persone della sua
sfera in tutto il mondo, e forse assai più. Inoltre egli è
soggetto agl' influssi più corrompenti. Ella sforzavasi di venire in aiuto del figlio con piccole somme di denaro che
di tempo in tempo gli inviava, e lo esortava a tenersi lungi dai pericoli dello spirito, scrivendogli ogni settimana
una lettera che gli rammentasse i suoi doveri verso Dio
e la Religione, ma specialmente inculcandogli la devozione
per la Madonna Santissima del Buon Consiglio.

Ma scopo dei viaggiatori era di vedere Lidia Vernini, che era stata l'oggetto della meravigliosa guarigione operata in Genazzano. Essi la rinvennero a qualche distanza dal paese, occupata secondo il costume italiano, cogli altri figli di famiglia, ai lavori dei vigneti. La sua salute era florida. Godeva da ambedue gli occhi di una vista eccellente sotto ogni rapporto. Il terribile mal caduco o epilessia non le si era più riaffacciato nemmeno leggermente. Attestò, che avanti di lasciare Zagarolo, era più che persuasa che la Vergine l'avrebbe sanata completamente. Confessò di aver fatto con la lingua croci sul pavimento, ma ciò lo fece inspirata dalla sua propria devozione, e non già per suggerimento del suo confessore o di qualche altro ecclesiastico. Aveva di più fatto voto, adempiendolo quando ne fosse al caso, di recarsi in pellegrinaggio annuale per rendimento di grazie a Genazzano, in riconoscenza della ricuperata salute. Portava sul suo petto, una grande medaglia di bronzo della Madonna del Buon Consiglio. C' era anche un' Immagine della Madonna in ciascuna camera della casa, ed ancora il buon arciprete ne teneva una in tutte le sue camere. Il fratello di Lidia ed i componenti la sua famiglia erano andati già a piedi in processione a Genazzano, cantando le litanie della Madonna, quale testimonianza di riconoscenza, e la giovinetta pure, sentendosi ora in uno stato florido, aveva la ferma volontà di recarvisi con sua madre di li a qualche giorno, per il medesimo scopo. E realmente i buoni Religiosi di Santa Maria le videro ambedue il 14 Gennaio 1883 adempiere a questo atto di riconoscenza, e Lidia godeva a quel tempo di una perfetta salute.

L'autore ha creduto utile riferire per disteso tutte le particolarità di questo miracolo, perch' egli nè l' ha rinvenuto nei libri, nè appreso da' testimoni, sia pure degni di fede; sibbene lo vide accadere direttamente sotto i suoi

occhi. L'autenticità di esso non è solo provata da coloro che meritano ogni fede, ma egli stesso ne ha esaminato tutte le particolarità materiali. Forse, senza il desiderio che aveva di indagare tutti questi particolari, i Religiosi della Comunità incaricata della custodia del Santuario. avrebbero per sempre ignorato questo miracolo, come ne ignorano migliaia e migliaia operati dalla Vergine Madre nel suo Santuario del Buon Consiglio, e conosciuti soltanto dal Cielo, e da quei che hanno la felicità di riceverli. Durante le feste del Settembre, egli ha notato un'altra guarigione che suppose essere un' altra guarigione di epilessia e ben grave; ed ha inteso parlare in paese di oltre miracolose grazie ricevute dalla Madonna nel suo Santuario, ed è persuasissimo che se dette grazie fossero esaminate, sarebbero di leggieri rinvenute importanti al pari di quella ottenuta dalla nostra Lidia Vernini.

12. Tali prodigi son continuati sempre dall'istante della miracolosa apparizione sino ai nostri tempi. Non appena l'Imagine andò a posarsi sul muro della Cappella di S. Biagio, che incominciarono subito a verificarsi miracolosi portenti in un numero straordinario fra il popolo di Dio. Nel primo registro, noi vediamo che dieci persone sofferenti di febbri maligne, furono subitamente guarite; sei individui paralizzati ricuperarono il perfetto uso delle loro membra; venti ciechi vennero illuminati; tre sordi riebbero l'udito; tre furono guariti dall'idropisia; cinque dalla lebbra; quattro da piaghe mortali; due dall' emorragia; due dagli attacchi epilettici; tre dementi e due indemoniati vennero liberati dal loro terribile infortunio; due infedeli ottennero il dono della fede, un disgraziato fu libero dalla pena capitale; quattro persone morse da velenosi animali furono salvate; diciotto già in agonia, sfuggirono alla morte, ed uno già morto ritornò in vita per la potente intercessione della Vergine Madre del Buon Consiglio. In tutto non vi furono

meno di centosessantuna guarigioni verificate, e ciò, bisogna rammentarselo, sotto il regno di Paolo II, per mezzo di un notaro pubblico di Genazzano, qualche anno dopo soltanto che Pio II ebbe stabilito negli stati della Chiesa, regolamenti così ammirabili, a coloro che sarebbe stato affatto impossibile riferire cose false a coloro che erano a guardia del Santuario, supponendosi anche, per qualunque siasi ragione, colpevoli di un tal delitto, senza che venissero scoperti e severamente puniti. Di più un tale atto non avrebbe potuto aver luogo in un'epoca in cui l'Italia tutta, come ce lo fa sapere Coriolano, visitava quel luogo, ed allorchè i delegati vescovili del Pontefice erano sul punto di dar mano alle loro investigazioni canoniche.

Alcuni di questi miracoli sono per modo importanti, che sarebbe impossibile di passarli sotto silenzio. E dapprima vediamo la terribile punizione di un testimonio incredulo.

13. Non si può naturalmente supporre che tutti accogliessero la nuova dell'apparizione della miracolosa Immagine colla stessa eguaglianza di fede, anche nel momento in cui l'Italia risuonava di tale lieta novella. Allora come oggi vi erano degl'increduli, e delle persone poco tenere per tuttociò che aveva del soprannaturale. Nel novero di questi si notava un certo Antonio da Serrone, piccolo villaggio situato ad otto miglia all'incirca dal Santuario. Il 5 Maggio 1467 i suoi negozi lo condussero fra la folla che si assiepava compatta per le strade di Genazzano.

Egli intese naturalmente, al pari di tutti gli altri, le cose prodigiose che si raccontavano dal popolo sulla santa Immagine, ma preferi di beffeggiare tali racconti e volgerli in ridicolo. Pur tuttavia risolse dirigersi nell'interno della Chiesa per vedere coi propri occhi ciò che gli era stato detto. Ma la sua incredulità ed i suoi lazzi ebbero ben presto una punizione. Come Santa Maria Egiziaca che si provò a penetrare nel tempio di Gerusalemme, egli venne da mano

invisibile respinto, cosicche non pote affatto metter piede sulla soglia. Fu compreso da tale sgomento, che gli cagiono un tremolio per tutte le membra, ed in tale stato si rimase, finche pieno di confusione rivolgendosi verso coloro che col suo linguaggio aveva scandalizzato, e confessando la colpa commessa, ottenne il suo perdono dalla Vergine Madre di Dio, ed insieme col perdono la completa guarigione dal miserando stato in cui era ridotto.

14. Il 6 Luglio successe un fatto non meno strepitoso del precedente. Un Ungherese a nome Marco di Stefano recossi a Genazzano in detto giorno insieme alla folla dei pellegrini che venivano allora dalle più remote contrade. Vestiva alla foggia pittoresca dei suoi compatriotti, portando un arco sugli omeri, ed un turcasso colmo di freccie al suo fianco: e, naturalmente non potè sfuggire alle osservazioni beffarde degli oziosi che non mancano giammai nelle grandi folle. Qualcuno di questi ultimi, raccontasi, tolsero il cappello ad un certo povero, e sospendendolo al muro spronavano l'Ungherese a scoccarvi una sua freccia. Egli lo fece arrabbiatissimo, ma con orrore di tutti, la freccia indietreggiando andò a colpire l'arciero, ferendolo gravemente. Tutti cercavano d' indagarne l' origine, e con loro grande stupore, scoprirono che nell'interno del cappello, il suo proprietario avea posto una Immagine della Madonna del Buon Consiglio. In un momento nel quale si operavano a Genazzano tante miracolose guarigioni, l'uomo ferito volle naturalmente recarsi al Santuario per chiedere a Maria conforto e salute. Venne adunque menato ai piedi della Vergine, ove avendo implorato il perdono della sua collera e dell'ingiuria che involontariamente aveva fatto a quella Immagine che tanto da lungi erasi recato a venerare, fu all'istante sanato.

15. Tra i ricordi del passato che qua e là sono stati conservati a misura che i secoli si succedevano possiamo ancora prendere nota del presente. Negli annali di Casa Colonna si riferisce che nel 1685, tutta la famiglia del Principe Filippo era riunita nel castello che prospetta il Santuario, quando, all' improvviso, cadde un fulmine in mezzo ad essi, mettendo fuoco a tutta la mobilia della stanza, e producendo un fracasso come l' esplosione di un archibugio. Il vestito della padrona di casa fu incenerito, ed un giovinetto a nome Giovanni Battista Pronde, fu scagliato come morto sul pavimento. Un poco di olio preso dalla lampada del Santuario della Madonna del Buon Consiglio, guari istantaneamente quest' ultimo, e la famiglia che sarebbe potuta essere intieramente distrutta, attribui la sua salute alla devozione che sempre mantenuto aveva per l'Immagine e per il Santuario della Madonna del Buon Consiglio.

Ed în ció non è a meravigliarsi, giacchè trent'anni prima, tutti i Colonna erano stati preservati anche în modo assai più degno di nota, dal terribile contagio che în quel tempo (1656 e 1657) desolava l'Italia, e massimamente Roma ed il Lazio.

Secondo il notaro Luca Giovanni, il Cardinal Colonna, il contestabile Colonna, ed i Principi Lorenzo e Filippo Colonna, come anche parecchi della nobiltà Romana si rifugiarono in Genazzano, sotto la protezione di Maria, allorchè il contagio scoppiò in Valmontone, Montefortino, Palestrina, Subiaco e Serrone, che sono tutti nelle vicinanze di Genazzano. Solo fra tutte le città d'Italia, il villaggio di Genazzano sfuggi alla terribile pestilenza.

16. I morti stessi sono stati richiamati in vita per l'intercessione della Madonna del Buon Consiglio. Il primo registro dei miracoli ne porta un esempio. De Orgio lo riferisce così « Costantino de Carolis di Castelfollia, servidore fede« lissimo del Signor Antonietto di Castelnuovo, sorpreso « da una grave e pericolosissima infermità, alla perfine « giusta la condizione di ogni uomo mortale, spedito dai

« medici e premunito di tutti i santi Sacramenti della « Chiesa, spirò alla presenza di molti che gli assisteva-« no la sua anima. Quindi vestito e disteso morto a ter-« ra il di lui afflitto padrone andò ad invitare il clero « per fargli celebrare le consuete esequie. Ritornato in « casa, mirando e rimirando il fedele defunto suo servo « che tenerissimamente amava proruppe tosto in un di-« rottissimo pianto e prostratosi a terra in tale guisa e con « tali parole espresse nell'atto pubblico, che poscia con so-« lenne giuramento ne fu fatto si pose ad esclamare. O « Vergine Santissima di Genezzano, io ti tupplico se è per « lo meglio che preghi Iddio per me che mi renda il mio « garzone: che io vi prometto di menarlo a Genazzano. « dinanzi la Santissima tua Immagine. Ascoltò ben volen-« tieri queste ferventi e dolenti suppliche la sovrana Im-« peradrice dei Cieli, la Madre purissima del Buon Con-« siglio che era stata con si viva fede invocata onde con « universale ed istrana meraviglia videsi in un tratto il mor-« to servidore alzare il capo, aprire le pupille e mettersi « anch' egli sorpreso da insolito stupore a sedere in terra. « Vede il piagnente suo padrone e snoda la lingua così « dicendogli: Per carità un po' di ristoro. Poscia si alza « in piedi e rivoltosi ai circostanti si protesta essere sano « e libero da qualsiasi incomodo o pena. Laonde udita la « maniera e la cagione del portentoso suo risorgimento « subito col di lui padrone mettesi in viaggio verso Genaz-« zano; si presentano ambedue nella Chiesa e Cappella « della S. Immagine, e quivi con voci liete e giulive can-« tando le lodi adempirono fedelmente il voto alla gran « Madre del Buon Consiglio. »

17. Un altro miracolo ben commovente raccontato anche questo dal De Orgio, ed estratto dai primi annali del Santuario, fu la liberazione di un condannato a morte che doveva essere decapitato in Siena. Era già fissato il giorno

del supplizio, e la sentenza doveva eseguirsi al tempo stesso per altri due colpevoli. La vigilia del giorno fatale, il suo confessore, un Padre Francescano, che era stanco degli sforzi fatti per salvarlo, e che non riusciva a fargli accettare di buon grado la sorte che erasi meritato, per troncare infine la sua importunità o quasi internamente spirato gli disse « se la Madonna miracolosa, poco fa apparsa in Genazzano non vuole strapparvi alla morte, voi dimani senza fallo sarete nel numero dei piu. » Il Padre sdegnato se ne andò, ma sul punto in cui egli partiva, Giovanni si prostrò colla faccia contro la terra, e scoppiando in amarissimo pianto, esclamò: « O Santissima Vergine, se voi mi concedete cotesta grazia, io verrò direttamente ai piedi vostri per ringraziarvi di un miracolo così strepitoso. » Non appena ebbe profferito queste parole, che intese ad un tratto spezzarglisi le catene alle gambe. Stupefatto provò a fuggire. Vide una finestra ad una tale altezza che non poteva raggiungerla a verun patto. Pur tuttavia volle provare, e come se avesse ai suoi piedi una invisibile scala, giunse a montarvi. Colà rimase spaventato scorgendo un abisso senza fondo, nel quale se caduto egli vi fosse, il suo capo sarebbe andato in brani. I suoi compagni gli dicevano: Insensato che tu devi essere! Discendi, preparati a morire, se non vuoi essere fatto a pezzi. " Egli intanto ripreso animo, ed armato di una viva fede, dopo aver visto i suoi ferri miracolosamente spezzati, si fece il segno della croce, e senza più oltre titubare si precipitò dalla finestra, non cessando di esclamare: « O Santa Maria di Genazzano, aiutatemi. » Ed oh! prodigio! qualche cosa pari ad una celeste nube lo portò al basso: si trovò a terra senza la menoma ferita o contusione, come se non fosse affatto caduto. Alla vista di quel miracolo così strepitoso, preceduto da tanti altri, la umana giustizia, essa stessa si diede a riflettere e gli restitui la libertà, così volendo la Divina misericordia per

glorificare viemaggiormente Maria, e la sua prodigiosa Immagine venuta in Genazzano due mesi innanzi. L' indomani i suoi due compagni vennero decapitati, ed egli fuori di sè per la gioia, parti alla volta di Genazzano giungendovi il giorno 11 Luglio 1467, per rendere grazie alla sua celeste Liberatrice, e depone mediante giuramento sui Santi Evangeli, in presenza dei Religiosi, di Benedetto Marroco Altobello di Genazzano, di Melchiorre di Ronciglione ed altri, la verità del grande miracolo operatosi in suo favore.

18. Le guarigioni individuali riferite al tempo istesso sono senza numero. Tra queste ci piace riferirne due assai notevoli, e che provano il potere della Vergine del Buon Consiglio sopra i demoni. La prima è quella di Andrea Scavola Milanese, che si recò al Santuario e venne all'istante guarito il 30 Aprile 1740 da una malattia straordinaria che i medici dichiaravano incurabile: la seconda è quella della, nobil donna Marta Poli, liberata da un terribile morbo, alla cui guarigione era impotente la scienza umana. Centinaia di miracoli simili a questi sono attestati con riconoscenza dalla moltitudine, degli ex-voto che ingombravano la Chiesa verso la fine del penultimo secolo. Parecchi erano di metallo prezioso, ma un numero assai più considerabile, dono dei poveri di Dio, erano in semplice cera o in legno. Le gruccie lasciate dagli storpi, e le fascie dai zoppi erano per modo numerose ed ingombravano talmente la Chiesa, che poteva derivarne qualche danno: cosicchè fu dimandato ed ottenuto il permesso di distruggerle, o di farle servire per uso del Santuario sul principiare dello scorso secolo. Verso la fine di quel secolo e sui primordî di questo, i doni di valore erano tali e tanti, che i Francesi e l'empia municipalità stabilita da essi in Genazzano, ne fecero un immenso bottino, anche dopo che i Padri ebbero dato una buona parte delle offerte in oro e argento del Santuario, per venire in soccorso del Sovrano Pontefice Pio VI, che

doveva pagare la terribile taglia di contributi impostagli dalla napoleonica rapacità.

19. Il Rev. J. Spender Northcote, Presidente del Collegio di Santa Maria in Oscott, in una importante relazione data sulla santa Imagine di Genazzano, nel suo libro I santuari celebri di Maria » racconta ciò che segue sulla miracolosa liberazione del defunto Cardinale Acton, e di alcuni suoi compagni, nel mentre ch'egli era diretto al Santuario della Madonna del Buon Consiglio, nel 1845. Egli dice di Genazzano... Questo villaggio è stato sempre uno dei pellegrinaggi favoriti dei nostri studenti ecclesiastici in Roma ed il Cardinale Acton si aveva una particolare devozione. In occasione della sua visita a questo Santuario, nel 1845, gli accadde una disgrazia che avrebbe potuto avere conseguenze fatali e per lui e per i suoi compagni. Veniva da Palestrina col suo cappellano, coi suoi servi, e con tre studenti del Collegio Inglese (1) (erano otto fra tutti) quando la vettura ribalto in un punto della strada pericolosissimo. Vettura, cavalli e viaggiatori furono precipitati in una balza ad una profonditá di venti piedi; eppure (come lo scrisse uno di essi) nessuno fra noi riportò la più piccola sgraffiatura ch'io sappia, e non ho giammai inteso dire che alcuno ne abbia sofferto, ad eccezione del maggiordomo che, più spaventato che urtato, si dolse di essere stato scosso si violentemente. Naturalmente lui e coloro che erano all' esterno furono gettati fra i campi: noi che eravamo nell'interno della vettura, cademmo gli uni sugli altri, e il Cardinale mi stava sopra. Gli sportelli della carrozza caddero al basso rimanendo intatti, sino a che alcuni uomini che arrivarono non li ebbero spezzati per tirarci fuori. La carrozza non ebbe danni d'importanza; alcune parti in ferro si contorsero e spezzossi il timone,

⁽¹⁾ Ancora viventi e Sacerdoti nelle Diocesi di Liverpool e di Salford.

cagionando una profonda ferita ad uno dei cavalli. Continuammo il restante del tragitto a piedi, recitando il rosario, fino alla vicina città, ove ci accolse il Vescovo e ci fece condurre a Genazzano. Al nostro arrivo, il Superiore, gli studenti ed i Religiosi si unirono a noi in un Te Deum di rendimento di grazia che venne ripetuto la dimane per la miracolosa liberazione che noi dovevamo alla bonta di Dio. "Il Cardinale fece eseguire una copia del quadro e la conservò sempre per soddisfare alla propria devozione; la si vede al presente nella Sacrestia della Chiesa della Madonna degli Angeli a Stoke sul Trentino. Un'altra copia, o piuttosto un bellissimo quadro, opera dei Seitz, ispirato da lui e raffigurante la stessa idea generale e lo stesso atteggiamento della Madre e del Figlio, è nella Cappella del Convento di Santa Caterina a Clifton. "

20. A tutti gli altri miracoli è da aggiungersi la notevole preservazione del villaggio di Genazzano da qualunque contagio, dopo la venuta della Santa Immagine nelle sue mura. Tutti attribuiscono tale miracoloso preservamento alla protezione della Vergine, ed alla possanza della sua prodigiosa Immagine. Abbiamo già riferito che nel 17 secolo, la Casa Colonna e parecchie altre provarono il beneficio di tale esenzione durante una pestilenza, che dappertutto, lasciava appena ai superstiti la possibilità di sotterrare i morti. Si legge anche quest'oggi con orrore il racconto di quella peste nelle vite di San Carlo Borromeo e di altri personaggi notevoli dell'epoca. Nel diciottesimo secolo, la protezione estesa su Genazzano era si bene nota, che il Pontefice Urbano VIII fece il suo famoso pellegrinaggio al Santuario della Madonna, a fin di ottenere dalla Vergine Madre del Buon Consiglio che cessasse la pestilenza, che minacciava in quel tempo Roma. Infatti non si è inteso giammai che alcun malato attaccato dalla peste o da qualche contagioso morbo sia morto in Genazzano. E ciò è

tanto più a notarsi in quanto che parecchi vi furono portati, morenti, dalle località infette. In nessun caso è stato provato che anche coloro che erano sull'orlo della tomba, siano morti nel paese. Ma la prova la più portentosa di tal miracolosa esenzione, si è avuta nel diciannovesimo secolo, in questo secolo così pieno d'empietà, di materialismo, e di ateismo con tutta la sua generazione di sistemi irreligiosi. Con tutti i progressi effettuati dalla scienza nelle arti che servono alla comodità ed al benessere umano, gli uomini debbono pagare il loro tributo alla morte come è stato nelle epoche più barbare. La scienza non è al caso di trovare un rimedio per una specie di peste formidabile al pari delle altre pestilenze che nei tempi in cui le leggi trasandavano l'igiene, desolarono l'Europa. Il terribile morbo asiatico si è spesse fiate sviluppato in seno alle nazioni Europee, sopra le sue isole e sopra i suoi mari. Nessun paese ha potuto sottrarsi al suo esterminio. Ha bussato con egual piede alle superbe reggie ed agli umili tugurî. Di tutte le contrade visitate, l'Italia ne ha risentito il danno maggiore. Nel 1832, nel 1857, nel 1867 la sua popolazione ė stata più che decimata dallo spaventevole flagello. Cosa strana! Quasi nessuna città, nessun villaggio è rimasto esente del tutto dalla rovina, ad eccezione di Genazzano, cosa più strana ancora, niuna parte d'Italia al pari del Lazio è stata con più accanimento desolata. In vicinanza della Campagna, che in realtà ne fa parte, prossima alle Paludi Pontine contando molte antiche città mal prosciugate, presentava naturalmeute una preda facile alla voracità epidemica. Genazzano non pertanto sfuggi, quantunque non sia guari così favorevolmente situato come Albano e molte altre città che ebbero a soffrirne danni incalcolabili. In questa ultima città il Cardinal Vescovo e la Regina Vedova di Napoli rimasero vittime del flagello, il primo a motivo del suo zelo per il suo popolo. Le strade rigurgitavano di

cadaveri, che i viventi si rifiutavano di sotterrare per tema di venire colpiti alla loro volta dal contagio. I valorosi Zuavi all'appello del loro Comandante, resero questi ultimi doveri cristiani ad un gran numero di cadaveri già in putrefazione. Lo stesso avvenne in Palestrina, situata a sette miglia appena da Genazzano, in Olevano, in Paliano, in San Vito — questo ultimo ad una distanza di tre miglia.

21. Capranica ebbe la stessa sorte. È un piccolo paesucolo che sorge sulla vetta del monte alle cui radici è situato Genazzano, e che in linea diretta, dista appena un chilometro. Vi furono colà diversi casi al giorno, e continuò finche quasi tutta la popolazione non venne in pellegrinaggio solenne al Santuario della Vergine del Buon Consiglio. Essi si avanzarono in ginocchio fin da una distanza abbastanza considerevole dal paese e nelle strade fino a che non giunsero alla presenza della miracolosa Immagine. Là, essi supplicarono la Madonna di aver compassione del loro disgraziato ed infelice paese. Si diportarono come si sarebbero tanti altri comportati nelle identiche condizioni, facendo voti e preghiere. Dall'alto dei Cieli, Maria li intese e da quel giorno in poi, il terribile flagello cessò di mietere tante vittime in Capranica.

22. In quell' epoca ed in altre simiglianti, le case di Genazzano rigurgitavano di persone attaccate dal male, o che temevano di esserne colte da un istante all'altro, e che vi accorrevano dalle vicine e lontane città. Nessuna fra queste persone ne soffri. Riguardo adaltre malattie epidemiche avvenne come pel colera. E' stato di più notato da tutti gli storici del paese e del Santuario, e massimamente dal Senni e dal Vannutelli, ambedue nati in detto luogo, che anche le invasioni politiche che hanno menato tanti guasti in tutte le altre parti d' Italia, hanno trattato Genazzano con una singolare parzialità. Garibaldi non ne ottenne che scarsissime reclute, o quasi nessuna ed una banda

de' suoi partigiani sconfitti transitò per il paese senza molestare anima viva. Non vi sono Loggie Massoniche e non vi si conoscono nè Frammassoni nè Carbonari. Sopra una popolazione di più di quattro a cinquemila abitanti, non ve ne sono più di diciassette che non si accostino ai Sacramenti nelle epoche stabilite dalla Chiesa. Non è accaduto giammai che un nativo di questo paese abbia rifiutato i Sacramenti nei suoi ultimi istanti. Come lo dice il dotto Vannutelli « Sta nella Storia degli eventi umani che questa « Regina dei Cieli tenne esente sempre Genazzano dalle « mestizie d'Italia, nulla o poco avendo noi mai sempre « risentito de' sovvertimenti degli Stati, di inondazioni di « eserciti stranieri, di rapine, arsioni di città, sétte, congiure « crudeli, ambizioni smodate, avarizie ladre, sfrenatezze « de' popoli, tremuoti, siccità, carestia, infermità desolatrici, « pubblici orrori, e morti improvvise ».

Gli Ecclesiastici ed i Religiosi hanno, è verissimo, sofferto nei loro beni, colà come in tutti gli altri luoghi, ed i piccoli impieghi sono dati, naturalmente, agli amici del governo. Malgrado ciò, il piccolo paese conserva ancora, e fervidamente, la sua fede, e la sua devozione. I cittadini sono senza dubbio sottoposti a gravosi contributi. Ma nel mentre la Provvidenza impone loro queste croci, essi sono e saranno come ha detto la Vergine « il suo popolo speciale ed amato ».

Per conclusione di questo capitolo sui miracoli operati nel Santuario della Madonna in Gennazzano, noi abbiamo aggiunto una esposizione di quelli che sono riferiti nel primo registro, esattamente come vennero inseriti nel documento dichiarato autentico dai dotti critici del Vaticano, per dimanda della Sacra Congregazione dei Riti, e di cui noi parleremo nelle « Prove della Prodigiosa apparizione ». Lo riporta il De Orgio, e comincia il secondo giorno dopo l'apparizione. Eccolo.

27 Aprile 1467, 1.° Giorno.

Oggi nella Santa Cappella restò libera Domenica di Giuliani da un violento, e penosissimo male di ventre; ed Achille pure di Genazzano da una lunga e contumace sciatica: e Giovan Ciambellotti di Castel Zangati da una penosa e lunghissima infermità, per cui, perduta sino la voce, non poteva più alimentarsi.

A' di 28. Oggi nella stessa Santa Cappella, Consolata di Giovan Giordani di Genazzano che per tre anni, indebolita in tutte le membra, non poteva più muoversi, rivolgendosi con viva fede a Maria SS.ma del Buon Consiglio, restò sana, libera e vigorosa, come mai sofferto avesse male alcuno.

Maggio - 1467

- A' di 2. In questo giorno Maria Santissima libero Antonio De Benedictis di Castello Marsitelli, che per un accidente apopletico perduto affatto aveva tutto il lato destro, da questa penosissima sua disavventura.
- A' di 3. Rita De Sanctis, figlia di Giovan Pietro del Castello di Gerano, la quale per lungo tempo era stata ossessa, restò oggi nella Santa Cappella sana e libera.
- A' di 5. Oggi Maria Santissima del Paradiso liberò e sanò Antonio Cerroni di Pisciano; il quale in pena della sua incredulità alla venuta di questa Santa Immagine, era divenuto affatto storpio, e paralitico; ed eziandio Bernardino di Piombino ridotto languente, ed esangue per una ostinatissima febbre quartana; e Giovanni Francianera, che per sei anni continovi sofferta puranche aveva una contunacissima quartana: e Giacomina De Benedictis di Olevano, la quale, dopo aver partorito un figliuolino, rimasta era piena di dolori per cinque mesi, notte e giorno; e Bella

di Giovan Niccola di San Vito, che per un penosissimo male di ventre, sofferto per otto anni con assidui svenimenti mortali, non poteva più reggersi in piedi.

A' di 8. — Restò oggi libera Francesca Ceccarelli di Paliano, che da fanciulla divenuta era cieca, e debole in tutta la vita; e Minna di Giovan Capozzo di Cave, che da lungo tempo divenuta era impotente è pressochè arida in tutte le membra.

A' di 15. — Liberò Maria Santissima Filippa Bartolomei della Provincia di Borgogna, che per tre anni stata era cieca affatto; e Domenica Tuzj di Olevano, ridotta nello stato di moribonda per gli acerbissimi dolori convulsivi; ed Antonio Tomassi di Schiavonia, che diveuuto era cieco da quattr' anni, il quale avendo fatto supplichevole ricorso a questa Santa Immagine, ricuperó perfettamente la vista.

A' di 16. — Restò libero Antonio Di Pietro di Erano dal male caduco, sofferto per ventotto anni continui: e Giacomo Vestri da Genazzano da un torpore universale per tutta la vita; per cui divenuto era inerte, ed impotente affatto a muoversi; e Mariano di Giovanni Albanese siffattamente in tutte le membra indebolito, che non poteva più reggersi in piedi.

A' di 17 — Maria del Notaro Onofrj di Civitella, la quale per ventidue anni continui patito aveva di flusso di sangue, a' piedi di questa Santa Immagine restò oggi perfettamente libera e sana.

A' di 18 — Oggi videsi nella Santa Cappella libero e sano Antonio Guastacavalli di Frascati; che intorpidito, e perduto in tutta la vita per dodici anni continui, non poteva più muoversi, nè reggersi in piedi; e Giacomo di Angelo, Antonio Buzj di Cicigliano, che da sei anni affatto cieco divenuto era: e Tizia di Zagarolo povera vecchia; la quale, venendo a piedi a visitare questa Santa Immagine, caduta nelle vicinanze

di Palestrina in una fossa, intricata e coperta tutta di bronchi, e di spine, tosto da Maria Santissima visibilmente apparsale ne fu liberata: e lieta in Genazzano giunse a renderlene grazie, ed a narrare le sperimentate, e vedute meraviglie.

A' di 21 — Roscietto di Genazzano trovavasi già oggi premunito di tutti i Sacramenti della Chiesa, abbandonato da' medici, ed agonizzante. L'afflitta sua Consorte addoloratissima per si imminente perdita, ricorse a Mária Santissima; e con viva fede fe' voto di venire colle ginocchia nude per terra dalla casa alla Santa Cappella; e tosto intraprese colle gote bagnate di lagrime, e con supplichevoli dolenti voci l'adempimento di questo voto. Quando ecco il moribondo marito allora appunto si pose a sedere sul letto; e stimolato da un repentino vomito gittó nell'ora istessa sette fetidi vermi dallo stomaco; ed in un tratto, dopo essersi ristorato con un po' di alimento, si alzò sano, e libero dal letto, come mai sofferto avesse incomodo veruno.

A'di 23 — In questo giorno Anastasia Arcite della Terra di Cervara, la quale, ridotta in punto di morte stata era agonizzante cinque giorni, senza mai prendere ristoro alcuno; per il voto fatto, e replicato in quegli estremi dalla dolente sua madre, di condurla subito a piedi di questa Santa Immagine, se scampava da morte, tosto diede segni di salute; volle ristorarsi e poscia alzarsi, ed assieme colla Genitrice sua in Genazzano alla Santa sua Liberatrice festosa e lieta portarsi. Parimenti oggi Antonio Sollato di Tivoli, che divenuto era affatto zoppo per un fianco impedito e perduto, facendo voto di venire a piedi, e con una fune al collo a questa Santa Immagine, di repente guari; onde potè tosto intraprendere il viaggio in ver di Genazzano, come aveva promesso, e secondo il fatto voto. Così pure liberò oggi la Santa Immagine, una donna chiamata Bona di Simone di Cicigliano, la quale per otto anni continui curva, e colla faccia quasi

per terra, appena poteva fare pochi passi appoggiata ad un bastone; e Maria Angela Fucine pure di Cicigliano, che per sei interi anni era stata affatto cieca; e Petruccia di Antonio Comparelli di Tivoli, tormentata acerbamente dal male di ventre; e Caterina Coccetti di Vicovaro, siffattamente oppressa per ventotto anni continui dal male parimenti di ventre, sicchè nè notte nè giorno ella trovava più pace, o riposo; e Merlino di Tivoli, ch'era stato cieco molti mesi; e Guglielmo De Orlandis della Città di Terni di età d'anni venticinque, nato cieco, che appena introdotto fu nella Santa Cappella, apri tosto due limpidissimi occhi; ed Amelia Palicchi di Nemi paralitica di molti auni; e Santa di Trevi vessata lungo tempo da spiriti maligni. Gran giorno felice e fausto, che fu questo, illustrato, e contrassegnato da Maria con dieci portenti, o grazie, in poche ore.

A' di 24 — Un tale Nicola Grisanti di Guadagnolo, che, tornato da Genazzano alla Patria, era stato interrogato se aveva veduto miracolo alcuno di questa santa Immagine, e dispettoso risposto aveva. — Che miracoli? Che miracoli? io non ho visto nulla: — la notte seguente un suo figliuolino denominato Martino oppresso repentinamente da acerbissimi dolori convulsivi, stava già già per spirare l'anima. Atterrito il Padre nel sentire dentro la rea sua coscienza, che questo era in pena del suo commesso peccato; tosto si gittò di faccia a terra piagnendo, e sospirando; e veggendo che il tenero amato figliuolino incominciava un tantino a migliorare, subito se lo pose fra le braccia, ed in Genazzano a piedi di Maria Santissima lo condusse. Qui il buon figliuolo restò di repentino perfettamente sano, e l'incredulo Padre credette, veggendo prima castighi, e poi prodigi cogli occhi suoi propri.

A' di 25. — Oggi la Sovrana Imperadrice, e Madre Santissima del Buon Consiglio fè la sospirata grazia a Giovanna figlia di Giovan Niccola Petrucci di Pereto, Diocesi di Marsi,

che divenuta era dalle punte de' piedi fino al capo paralitico; ed eziandio a Maria sua scrella parimente paralitica, amendue venute alla santa Cappella per essere liberate, come di fatti lo furono; ed a Stefano Antonelli di Trapani. molestato lungo tempo da acerbissimi dolori pel male d'orina.

A' di 29. — Pietro Niccola Bucciarelli da Cerula, per alcuni suoi affari, e per visitare anche in tale occasione la Santa Immagine, essendosi recato a Genazzano postato; nel ritorno, che fe' alla sua Patria, interrogato se aveva veduto miracoli: incredulo e dispettoso come Niccola Grisanti suddetto, rispose — di non avere veduto nulla, e di non credere a nulla. — La seguente notte comparendogli tutta sdegnata e severa la grande Imperadrice de' Cieli, gl'impose che tosto in Genazzano tornasse, che vedrebbe ben miracoli, per credere. Si desta l'atterrito e dispettoso uomo: e sente che il suo figliuolino Antonio, sorpreso da improvviso accidente, stava, già già moribondo. Tosto col figlio languente in braccio corre, e vola in Genazzano alla Santa Cappella; qui sospira, e piange: confessa in pubblico il suo reato: ed ecco, che il figliuolino diviene in un tratto sano sanissimo, giulivo, e festoso: e Pietro pentito, resta corretto, ed alla veduta del guarito figlio ben bene emendato. Oggi pure Giovanni figlio di Giovanni Panenche di Cantalupo, fanciullo di dodici anni indebolito, e perduto in tutta la vita, acquista perfettamente l'uso di tutte le sue membra. E così Pietro figlio di Nicola Simeone di Cora, fanciullo di otto anni inerte, ed impotente a reggersi in piedi, ebbe parimente oggi la stessa grazia del sopradetto Giovanni: e Giacomo Narni Piccinini, cieco da quattro anni, oggi nella medesima Santa Cappella riacquistò la vista con giubilo universale di tutti gli astanti.

A' di 30 — Perfetta, donna divota di Cora, avendo veduto il miracolo succeduto a Pietro suo paesano cieco, tornato da Genazzano in detta Città sano, e libero, subito

qua ancor essa piena di santa viva fede fe'condursi, e difatti ottenne anch'essa la grazia, dopo essere stata cieca sei anni. E Basilia moglie di Giorgio da Guadagnolo, che per anni tre era stata paralitica, oggi quí nella Santa Cappella divenne in un tratto vigorosa e sana, come se mai la paralisia sofferta avesse.

A' di 31 — Oggi Angela, figlia di Mastro Niccola da Bassiano, la quale colpita da un accidente apopletico, rimasta era col braccio destro tutto perduto, senza poterlo più muovere, come fosse un insensato tronco; appena giunta alla Santa Cappella, restò vegeta e sana col braccio movibile come prima; e Francesca Macellari da Porcile oppressa dal male di ventre per quindici anni, in questo stesso giorno restò libera, e sana a piedi dell'altare di Maria Santissima del Buon Consiglio.

Giugno — 1467

A' di 3 — Oggi la Signora Antonia di Castel Sanguigno moglie del fu Sig. Antonio Conti di Montefortino, ch' era stata fieramente colpita da un accidente apopletico, onde perduto aveva tutto il lato destro; condotta a stento alla Santa Cappella, restò subito sana sanissima, dopo avere trascinata per tre anni e sette mesi la sua vita con la suddetta grave infermità. Ed Antonietta di Antonio Spine pure di Montefortino, ch'era stata sorda dall'orecchio destro per lo spazio di diciotto anni, in questo medesimo giorno, e nella medesima ora, in cui restò sana la suddetta Signora, restò eziandio ella libera dal riferito incomodo sofferto: sentendo subito entrata nella Santa Cappella, come un suono al perduto orecchio, onde riacquistò pienissimamente l'udito.

A di 6. — Otto miracoli, o grazie illustrarono anche questo faustissimo giorno. Antonio Catallo di Sermoneta, impedito di lingua, senza potersi nulla intendere, se non per mezzo

di qualche gesto, acquistò oggi speditissima favella. Domenico di Tasiofante di Olevano morsicato da velenosissima serpe, per cui enfiate ed annerite se gli erano tutte le carni, fatto appena oggi il voto di portarsi a piedi della Madre SSma, del Buon Consiglio, restò tosto libero, senza segno, o impedimento alcuno. Santuccia di Bartolomeo di Subiaco, che per un morso di cane rabbioso divenuta era piena di dolori, e di convulsioni per tutta la vita, onde avea deformate le membra e perduto affatto un occhio; nell' entrare solo alla Santa Cappella, a piedi dell' altare della Santa Immagine restò libera e sana di tutto. Felicita di Bartolomeo di Subiaco riacquistò oggi limpidissimamente la vista, che credeva affatto perduta per un dolore di spasimo sofferto lungo tempo negli occhi. Caterina di Giovanni Cocci di Civitella, spedita da' medici, e ridotta agonizzante, all'invocazione di Maria SSma. del Buon Consiglio, cui aveva fatto un voto, ritornò subito nei sensi, e guari presto interamente. Elisabetta Fantini di Anticoli, mutola di sette anni, alla presenza della Santa Immagine, incominciò oggi con universale stupore a favellare. E Giovanni di Pietro di Menecone oggi pure acquistò nella Santa Cappella moto, e vita, quando che per molti anni prima era stato perduto dal mezzo in giù, come se dal mezzo in giù fosse il di lui corpo d'insensatissimo legno.

A di 10. — Il Sig. Francesco di Pietro Napolitano che sette anni prima in una battaglia era stato si gravemente ferito in una coscia da una lancia, che offesi e punti i nervi maestri, non poteva nè più piegare il ginocchio, nè più contrarre quella gamba: nel sentire solo in Roma i gran miracoli di questa Santa Immagine, tosto si fè in Genazzano condurre: e quivi nella Santa Cappella di Maria SSma. del Buon Consiglio con viva fede pregando, ebbe oggi compiutissimamente la grazia: restando sano e libero, come mai in detta coscia fosse stato ferito.

A di 11. — In quest' oggi un Prete Ungaro per nome D. Giovanni Martini, divenuto affatto cieco da un occhio da un anno e mesi; a' piedi di Maria SSma, ebbe qui subito perfettamente la vista. Ed in questo medesimo giorno Pietro di Giovanni della Terra di Marano, perduto in tutto il braccio destro, restò nella Santa Cappella guarito: e Paolo di Giovanni di Belvedere, divenuto in siffatta maniera frenetico, che per le campagne, di notte tempo, andava fremendo, ed urlando: confessato, e pentito nella Santa Cappella, ritornò subito in sè, con sana e quietissima mente. Oggi pure Antonuccia di Niccola da Fumone, giovane donzella, che atterrita ed inorridita da un orrendo fantasma comparsole in casa, tremava sovente tutta notte e giorno, e rigettava qualunque cibo, che dato le fosse per alimento; condotta da un suo zio alla Santa Cappella, subito alla vista della Santa Immagine restò serena, quieta e tranquilla; nè mai più ebbe tremito, o spavento veruno; e Bartolomeo di Giovanni di Sermoneta, cieco nato, in questo stessissimo giorno acquistò nella Santa Cappella la vista da ambedue gli occhi.

A' di 12. — Ecco un altro giorno illustrato da sei grandi miracoli. Giovanni di Pasquale della Terra di Celle, che era stato due anni interi idropico, entrato alla Santa Cappella, spari tosto la di lui idropisia. Giovanna Petruccia di Toffia cieca da un occhio per lo spazio di 24 anni, a' piedi della Santa nostra Immagine restò illuminata. Domenico di Antonio della Terra di Galera, cieco affatto da ambedue le pupille, supplichevole a' piedi di Maria ottenne la grazia. Stefano di Giuliano di Morlupo, e Santa sua sorella, fanciullini di pochi anni, caduti ambedue da un rotto pavimento della loro casa in una profonda fossa di pietra da calcina, e raccolti appena semivivi, il genitore afflitto tosto fece voto di cuore a questa Santa Immagine; ed ecco che ambedue si alzano in piedi, con sereno ed ilare

viso si rivolgono al Padre; e costui, estatico di si repentino miracolo, subito in Genazzano li condusse a' piedi di questa benignissima Madre. Lorenzo Cicculi di Nepi spasimante per quattro anni in un fondo di letto da un' acuto dolore in una gamba, resta a' piedi di Maria libero e sano. E Silvestro Pauletti della Rocca, per tre anni tormentato in un letto da una violenta ed ostinatissima sciatica, oggi rivoltosi con viva fede a questa Santa Immagine, tosto restò libero; ed in Genazzano volando si portò a ringraziare la benignissima ed amabilissima Signora del Paradiso.

A' di 13. — Oggi Berardo, figliuolo di Maestro Domenico di Roccantica in Sabina, ingombrato da un funestissimo orrore e spavento per un diabolico fantasma veduto, già freneticava; si lacerava le carni co' denti; proferiva parole disoneste, e sacrileghe, ed il demonio sotto orribili larve tornava a comparirgli. Finalmente i parenti atterriti, veggendo disperato il caso, con violenza in Genazzano lo condussero; ed appena lo spinsero ed introdussero nella Santa Cappella; ecco che il Figliuolo apre serene le pupille: piene di lagrime alla Santa Immagine le rivolge, ed in quel punto medesimo cessano tutti i suoi timori e le infestazioni diaboliche. Parimente oggi Vincenza di Domenico di Castropignano, cieca da un occhio, restò qui illuminata. Giovanni Niccola Nardi di Monte Acuto, morsicato da velenosissimo serpente, senza potervi a tempo applicare verun rimedio, rivoltosi a questa Santa Immagine (a' piedi di cui poscia venne con una candela di cera, ed una accesa torcia), restò con questo solo balsamo celeste sano e libero. Ed Antonio figliuolo di Santo Paladini di Sermoneta, spasimante per male d'orina; nella Santa Cappella restó pure oggi liberato. E finalmente Tommaso Mattei della Provincia dell' Umbria, da apopletico accidente colpito, e però rimasto in tutto il lato destro impedito; oggi anch'esso

a' piedi di Maria Santissima del Buon Consiglio condotto, otttenne la liberazione inchiesta, con patente prodigio.

A' di 16 — Santa di Domenico Rocce di Collepiccolo, ossessa e travagliata per sei anni continui da spiriti diabolici, oggi nella Santa Cappella alla veduta della Santa Immagine restò liberata.

A' di 18 — Paolo di Giovanni di Colle, offeso siffattamente in una tibia, che, divenuto affatto zoppo, appena potevasi muoversi per i gran dolori: appena condotto con stenti dentro la Santa Cappella, alla presenza di Maria, e alla beatissima sua Immagine restò sano sanissimo.

A' dí 20 — Questo si è un altro giorno lieto, e fausto illustrato, e contrassegnato da Maria con tredici segnalate grazie. Oggi Antonio Giannucci di Mazzola, che per 15 giorni, e 15 notti continue gittato aveva si copiosamente sangue dalle narici, che però, abbattuto dai continui deliquî, stava già già per morire; appena con viva fede si rivolse a questa Santa Immagine, tosto restó sano; onde speditamente a' piedi di Maria potè in Genazzano portarsi a renderlene vive grazie. Clemente figlio di un certo David Ungaro, cieco affatto, oggi nella Santa Cappella ebbe felicemente la vista. Domenico Niccola di Antonio di Receto, morsicato da neri serpi, da cui si trovó coperto, per avere dormito una notte in un fienile di campagna, e però con tutte le carni enfiate, e di colore livido divenute, onde i medici giudicavano che in quel giorno medesimo prima di sonare le 24 ore dovesse morire; rivoltosi come poteva in siffatte augustie a questa santa e prodigiosissima Immagine, subito prese spirito, vivacità e coraggio; e qua a'piedi suoi santissimi se 'n venne, dove resto affatto sano sanissimo. Giacomo Giorgi di Ferrara, oppresso dal male caduco 17 anni, qui nella Santa Cappella ne restò tosto liberato. Maria di Stefano di Colle, perduta dal mento in giù, senz'attività di

muoversi, qui acquistó oggi vita e moto. Margherita di Giovanni, Tedesca, abitante in Roma, che da tre anni avea perduto l'uso delle gambe e delle braccia; condotta a'piedi di questa Santa Immagine, ritornó in Roma sana sanissima. E Niccola figlio di Giovanni Alici, Romano, che aveva lo stomaco enfiato e duro come una pietra, ed il capo tremolante, oggi in questa Santa Cappella libero restò da ogni incomodo. E così pure libero restó qui oggi Antonio Niccola di Turano, idropico in siffatta guisa per tre anni, che sino le palpebre enfiate se gli erano, onde non poteva aprire più gli occhi. E Domenico Castaro, disperato in Roma da Medici per l'ostinato, e copioso suo flusso di sangue, a'piedi di Maria portatosi, trovò che qui era la sorgente de' balsami, e rimedi per tutti i mali; come lo sperimentò eziandio oggi Pietro di Giovan Mattei, che per un anno intero orinava sangue. E Felice Girolamo De Laurentiis figlio del S. Paolo Romano, che non avendo preso il latte sei giorni, e sei notti continue, già già boccheggiava, e spirava: appena dalla nobile sua Genitrice fu a questa Santa Immagine fatto un voto, subito egli incominciò a respirare, ed a succhiare il latte: onde sano, e vigoroso quà in Genazzano al Santuario di Maria lieti i Genitori lo condussero. E così un altro Paolo di Giacomo pure Romano restò oggi libero da nna febbre maligna con puntura. E finalmente oggi Fiora figlia del Sig. Magno Rellajo Padovano, la quale era divenuta affatto perduta in tutto il lato destro, onde arida, ed inutile nel predetto lato trascinava miserevolmente la sua vita, tostochè a questa Santa Immagine, i cui continui prodigi risuonavano per tutta l'Italia, divota e supplichevole si rivolse, e qua in Genazzano alla Santa Cappella risolutamente condurre si fè, tosto qui si perfettamente libera e sana videsi, che per la gran gioia, e letizia molte e molte tenerissime lacrime versó, alla Santa Immagine rivolta.

Adí 25 — Oggi Francesca di Giovan Tinelli di Olevano fanciullina di un anno e mezzo, ridotta moribonda, senza prendere più il latte: fatto voto per lei dalla Madre a questa Santa Immagine, riprese tosto nuovamente il latte, e sanò; onde sana e libera alla Santa Cappella la buona Madre la condusse. Così parimente oggi Rosa di Bartolommeo di Goio; impedita ambe la braccia, per 17 anni continui; qui a' piedi della Santissima Immagine incominciò a muoverle, e felicemento le mosse, e adoperò sempre.

Adí 26 — Francesco di Paolo Nardi del Castello di Acumino, ossesso da due anni in circa, condotto oggi alla Santa Cappella, libero restò in un tratto dallo spirito diabolico: il quale comparsogli poscia la notte seguente, gli diede una terribile guanciata, dicendogli - Traditore, io ti voglio accecare —; ma la mattina seguente confessatosi con amare lagrime Francesco, venne a conseguire doppia grazia da Maria e nel corpo e nell'anima. Parimente oggi Stefana di Antonio di Tivoli, abitante in Roma, che per una fatale percossa di un gran sasso nel piede, le restò questo spezzato in tre parti; con rivolgersi subito dolente, e piena di lacrime a questa Santa Imagine, con raro portento si trovò libera e sana: onde frettolosa, e correndo a' piedi di Maria SSma. se ne venne. Così oggi guari in un tratto da mia disperata puntura, per cui era già stato spedito da' Medici, Ruggero di Taranto. E Pietro Buonomo di Faenza due segnalate grazie ebbe in questo medesimo giorno; perchè giunto quà alla Santa Cappella sordo, e rotto nelle intestina, ne parti sano, e libero di tutto. E finalmente oggi Domenico Giuliani fanciullo di quattro anni Romano, irrimediabilmente spedito, trovandosi in questa Santa Cappella, dove condotto fu dai Genitori affitti nella stessa ora, in cui vi erano gli altri infermi suddetti restò anch'egli insieme cogli altri perfettamente sano e guarito.

Adi 27. — Elisabetta di Giovanni Fiaminga, perduta per un anno e tre mesi in tutto il lato destro, qui da Maria SSma, del Buon Consiglio ebbe la grazia inchiesta, e sospirata. Qui pure oggi Margherita di Stefano da Bionza, zoppa miserevolmente, restò raddrizzata. E Giovanna Leoni Castigliana, trentanove anni perduta in mezza vita; restò in questa Santa Cappella tosto vegeta, e ravvivata. E Margherita di Marco della Città di Ragusa Schiavona, parimente perduta per sei anni in tutto il braccio destro, consegui la grazia medesima. E Maria di Domenico della Terra di Canemorto attratta in tutti i nervi, restò qui oggi libera, e sciolta. Così Gabriele Niccola Mariani Romano fanciullino di anni quattro, rotto nelle intestina, e con livida enfiagione, quà alla Santa Cappella da'Genitori condotto, restò subito oggi liberato. Ed oggi parimente di due chiare pupille favorito restò Giovanni di Archi di Marino, che a' piedi di Maria venuto era affatto cieco. E Lorenzo di Pietro Paolo Romano oggi finalmente appese alla Santa Cappella le gruccie, con cui erasi quivi portato, in segno della gran grazia ricevuta; « bacula dimisit, et sanus et liber factus est » Così nell'atto pubblico leggesi.

Adi 28 — Dianora di Giovanni, Donzella Bolognese, la quale da fanciulla di 16 mesi era stata paralitica, qui alla Santa Cappella fu tosto dalla paralisia liberata. Martina Chiarelli Romana per sette anni vessata ed ossessa, qui oggi libera videsi dagli spiriti infernali. E qui parimente oggi Angeletta Nardi Romana consegui la grazia di essere libera dalla paralisia, che per tre anni aveva sofferta; onde leggesi nell' atto pubblico allora fatto; « ex quo intravit Sacram Cappellam, illico sana et quieta extitit. »

Adi 30. — Ecco un altro lieto ed avventuroso giorno, in cui Dio con nove segnalate grazie vieppiù glorificò l' Immagine adorabilissima della Madre Santa del Buon Consiglio. Oggi Antonella di Niccola Pipeo di Vicovaro, che per

cinque anni continui era stata in siffatta dolorosa guisa tormentata, e molestata da mal di ventre, che spesso spesso credevasi di dovere morire; condotta, ed entrata nella Santa Cappella, restó siffattamente libera, e sana, che riacquistò subito intieramente il vigore, e le forze abbattute e perdute. Angelo figlio di Giovanni del Poggio, zoppo d'un piede, resto oggi raddrizzato. Bona Narducci di Alatri, perduta dal mezzo in giù, rinvenne oggi in tutta la sua vita vigorosa e vegeta, Giovan Francesco di Anticoli fanciullo malato d'intestini, condotto da Margherita Schiavi sua madre nella Santa Cappella, restò si portentosamente guarito, che neppure segno veruno si vide mai più del male sofferto. Santo figlio di Bartolomeo Salini di Morlupo, paralitico di molti anni, a piedi giunto di si augusta Immagine, in un tratto, libero, sano e vigoroso divenne. E Santa di Domenico di Castelnuovo impotente e perduta troyandosi fin da due anni, in tutte le membra; qua oggi condotta, acquistò moto, salute e fortezza. Cosí Maria di Bartolomeo Stefano de Orlandis di Marano, ossessa da 22 anni, in questo di alla Santa Cappella sciolta videsi da tutti i lacci dell' inferno. Ed un cert'uomo di Frascati, detto per sopranome Guastacavalli, che una notte svegliandosi, trovato si era colla gola enfiata, e con tre pustole o vescichette nella bocca, della grandezza di nocciuole; donde usciva un nero e putrido umore, per cui stette tre giorni senza mai rinvenire rimedio alcuno al suo repentino e pericolosissimo male; appena fe' voto di venire a' piedi di questa Santissima Immagine, subito restò libero « quasi ei nihil evenisset. »

E Gabriele di Cremona in fine, il quale un giorno da un furioso bue era stato si fieramente percosso, ch' egli tra dolori e spasimi stava già già per spirare: tostochè con viva fiducia a Maria SSma. del Buon Consiglio supplichevole, e dolente si rivolse; guarito in un tratto, a visitare questa Beatissima Immagine oggi festoso e lieto in Genazzano portossi; « ita se incolumem, sanum et liberum invenit, tamquam si nihil eidem accidisset. » Così nel solenne giuramento dentro la Santa Cappella, da lui fatto, fu deposto.

Luglio 1467.

- A' di 1.º Niccola Ozzigi Tedesco, snervato e spossato affatto di forze per una contumacissima febbre quartana di molti anni, venuto oggi a visitare questa Santa Immagine; da essa ricevette subito la liberazione, e grazia che chiedeva.
- A' di 3. Margherita di Giovanni di nazione Alemanna, perduta nel braccio sinistro, oggi venuta a raccomandarsi alla Santa Immagine: nello stesso punto che pregava si trovò il braccio libero e sano.
- A' di 4. Marco di Stefano Unghero fu guarito, come è stato in altro luogo riferito.
- A' di 5. Mariano di Giovanni Vecchi di Palestrina, fanciullino di 11 mesi, nato impedito di mani, e piedi, e precisamente nei lombi, senza potersi sostenere nulla in piedi: portato oggi dalla Genitrice sua alla Santa Cappella, dove ella fece voto per lui a Maria, lo riebbe tosto sano, libero e perfetto con general gioia comune di tutta la Casa. E così parimente oggi Caterina Alemanna attratta in si penosa guisa nelle membra, che le mani per lungo tempo aveva tenute affatto chiuse, senza poterle aprire giammai; alla presenza di questa Santa Immagine le apri tosto, e tosto spari tutta la dolorosa sua attrazione.
- A' di 7. Domenico Saracini di San Vito, fanciullino di 10 mesi, ch' era già moribondo, senz' avere preso mai latte nello spazio di sei notti e sei giorni l'addolorata Madre avendo fatto voto per lui a questa Santa Immagine, subito lo riebbe vegeto e sano: onde oggi in Genazzano al

sacro Altare di Maria lo portò, a presentarle piena di tenerezza una creaturina, ch'era puro suo dono.

A' di 9. — Onorato Lecchi di Piperno viaggiando con una falce appesa al collo, cadde precipitosamente; e la falce lo feri si fattamente in un piede, che penetrando la punta profondamente, un osso del piede vedevasi già scoperto, e fuori della carne. Oppresso perciò da uno spasimo mortale, si tirò fuori la punta della falce; ma il piede restò indebolito, impotente, e zoppo con assiduo dolore. Finalmente oggi venuto supplichevole a' piedi di questa Santa Immagine, ebbe una grazia si segnalata, che il piede ritornò sano, e libero, ed intero, senz' esservi mai più lesione alcuna.

A' di 11. — Sette belle grazie, e segnalatissime grazie questo undecimo giorno parimente illustrarono, ed onorarono. Niccola di Giovanni Muroli di Anagni ridotto agl'estremi per una continua pertinace febbre, appena fatto il voto di venire a piedi di questa Santa Immagine scalzo, subito guari. Santo di Pietro pure di Anagni, ridotto languente, ed esangue eziandio per una ostinatissima febbre, venuto supplichevole alla Santa Cappella, tosto restò qui sano e salvo. Angelo Pasquale di Torre ridotto a morte, stette tre giorni, e tre notti agonizzante: i parenti fecero voto di quà condurlo a visitare la prodigiosa Santa Immagine, e subito incominciò a migliorare di salute; ed oggi ad adempiere il voto fatto, quà frettoloso, e lieto se ne venne. Giuliano Migri di Anagni, pur anche per una ostinatissima febbre languente, appena fatto il voto di portarsi alla Santa Cappella, in un tratto videsi sano, intero e libero. Giovanni Andrea Foreste di Sarzano liberato dalla morte e dalle prigioni di Siena, oggi qui in Genazzano comparve a renderne vivissime grazie a Maria SS.ma del Buon Consiglio. Graziano di Nepi, offeso gravemente nelle intestina, appena a piedi della Santa Immagine oggi supplichevole giunse, « illico viscera intus redacta sunt, » come nell' atto pubblico leggesi. Ed Ambrosio Gasparini di Stigliano caduto in un' estrema povertà dallo stato di ricco opulento, e però divenuto pazzo furioso; condotto con stenti a questa Beatissima Immagine, qui oggi divenne savio, assennato, affatto libero, e rassegnato, « statim-sanus factus est ». Così fu pubblicamente registrato.

A' dí 12. — Antonietta di Niccola dell' Aquila, ossessa tre anni continui, in maniera tale, che fremendo ed urlando, sembrava essa avere una gran caterva di lupi infernali nel seno; oggi in questa Santa Cappella restò pienamente libera e sana. Niccola Greco che rimasto era ossesso, e si terribilmente ossesso, che con una spada ignuda girava notte e giorno per la Città urlando, e minacciando, appena qua a' piedi di Maria SS.ma. del Buon Consiglio con indicibili stenti fu condotto, subito alla vista della Santa Immagine, dall' orrenda ossessione fu liberato.

A' dí 15 — Santo Mattei di Nepi, che trovandosi in campagna alla mietitura di repente dalla peste, che giá serpeggiava per la Città, fu assalito : appena fatto il voto di quà portarsi a' piedi della Santa Immagine, tosto il pestifero umore spari. Pietro Giorgi di Schiavonia, ch' era stato già abbandonato da medici in una mortale infermità, nel solo sentirsi dire in letto da un suo compagno, che ritornato allora era in Roma dalla vista di questa Santa Immagine « o Pietro, e perchè non fai voto a quella miracolosissima Santa Immagine di Genazzano? » subito ad essa supplichevole rivolgendosi, tosto sano e salvo usci fuori di letto « statim dimisit illum febris, tamquam si nihil mali habuisset; et subito fortis, et gaudens iter arripuit, ut Sanctam Imaginem visitaret. » Così ad eterna memoria fu allora segnato e registrato. E Giovanni di Angelo di Paliano ridotto impotente, snervato, ed esangue per una contumace quartana febbre, oggi nella Santa Cappella restò pienamente libero. In questo medesimo avventuroso giorno Troila

vaga donzella di 20 anni, nata con due piedi disuguali, uno più corto dell'altro, ebbe da Maria la segnalatissima grazia.

A' di 18 — Giovanni di Giovanni di Montefortino, che trovato si era in Genazzano presente allorchè il Popolo di Segni pochi giorni prima a' piedi della Santa Immagine supplichevole e processionalmente venne a pregare la Imperadrice celeste, perchè liberasse quella Città dal contagio; di repente sorpreso dalla peste con un vero bubone in una coscia, subito qua alla Santa Cappella volò; e subito videsi dall'imminente pericolo di morire liberato.

A' di 23 — Daniele di Antonio di Narni ossesso terribile, talchè si lacerava le carni co' propri denti, oggi nella Santa Cappella sciolto e libero restó dalla dura infernale schiavitù. Sebastiano e Lucia figliuoli di Antorio Marziotti di Genazzano, ch' erano già moribondi e spiranti; tostochè la Madre promise di donare le loro statue di cera alla Santa Cappella, festosi e lieti si alzarono di letto, e colla genitrice fedele a renderne vive grazie a Maria al Santo Altare esultando se ne vennero.

A' di 28 — Giovanni Goffredi di Orleans, che trovavasi ad abitare nella città di Sutri infermò fatale disordine negl'intestini, appena fè il voto di portarsi a piedi di questa Santa Beatissima Immagine, tosto si trovò guarito e sano.

A' di 31 — Angelo Mattopelle di Scrofano, zoppo dal piede sinistro, entrato nella Santa Cappella « illico sanus et' liber est factus ». Angelo Mione di Montegiovito oppresso da una squinanzia repentina, e però spedito da' Medici: appena fatto il voto di quà alla Santa Cappella portarsi, subito senza male veruno trovossi. Giacomo di Orazio dell'Aquila, sorpreso da una febbre verminosa, giunto era agli estremi di sua vita; il suo Padre fè voto di quà a' piedi della Santa Immagine condurlo, e subito la sospirata grazia ottenne. Così in fine Francesco di Giovanni della Terra di Scrofano

attratto ne'nervi, ed impotente a muoversi; a questa Santa Immagine con viva fede volgendosi, videsi di repente, sano, sciolto e perfettamente libero; onde presto ad adempiere il voto ai piedi di Maria Santissima del Buon Consiglio lieto portossi.

Agosto 1467.

- Adi 1. Lucia Spalatri di Subiaco, idropica, e nel corpo tutta enfiata, facendo voto di qua portarsi colla sua statua di cera: con ammirabile portento videsi tosto dal penoso male liberata. Giacomo Veneziano, medico in Castel Fajano, il quale era stato violentemente percosso, e ferito gravemente con un calcio da un cavallo; appena con viva fede a Maria SSma del Buon Consiglio si rivolse « statim liber et sanus factus est: » subito da invisibile mano si trovò guarito. Gaspare Ciotti di Avignone, abitante nella città di Nepi, sorpreso dal contagio con un nero bubone, e però sbalordito dall' improvviso gran male; tostochè potè con voto a questa SSma Immagine rivolgersi, nello stesso punto potè libero e sano iscorgersi. E Paolo di Morlupo, abitante in Castel Fajano, cieco da quarant' anni dall' occhio destro, oggi nella Santa Cappella ricuperò felicemente da quell' occhio la vista.
- Adi 6. Caterina Tomè di Nepi, che per un vero bubone, allorchè il fatale contagio in detta Città serpeggiava, già erasi ridotta a morte; appena mirò una Immaginetta di stagno, che a letto le fu portata, della Signora e Madre nostra del Buon Consiglio, tosto il pestifero bubone spari, ed ella lieta alzandosi, oggi in Genazzano comparve a renderne le dovute grazie alla Immagine Santa.
- Adi 7. Ecco finalmente un altro lietissimo giorno da otto ammirabili grazie da Maria SSma illustrato. Niccola di Giovanni di Manfredonia oppresso lungo tempo da una

pertinacissima sciatica, che reso lo aveva affatto zoppo, ed in un piede impedito, dopo essere stato alcuni giorni supplichevole nella Santa Cappella, senz' essere esaudito, oggi ritornando in Roma per chiedere, e procurare ivi almeno qualche rimedio; da Maria SSma comparsagli per istrada, fu graziosamente ed istantaneamente guarito. Giacomo Petrini di Caprarola, disperato di salute, per una fistola putrida, per cui senza verun frutto praticate aveva « multas et infinitas medelas per diversos medicos » come nell'atto pubblico poscia fatto leggesi: oggi supplichevole alla Santa Cappella giunto; il contento ebbe di partirsene affatto sano e libero. Costantino de Carolis di Castelfollie con tutti i Sacramenti della Chiesa già morto, dopo tre ore per l'intercessione ed invocazione di questa SSma Madre del Buon Consiglio risuscitò, Angelo Paolo Romano ridotto agli estremi per una febbre maligna con puntura, fatto voto a questa Santa Immagine, tosto ebbe la grazia di uscire libero e sano dal suo letto. Antonio di Giacomo di Mataloni, che in Roma portando la calce per la fabbrica della Chiesa di S. Marco, aveva perduto un occhio; oggi da Maria Santissima del Buon Consiglio opportunamente invocata, fu con raro prodigio guarito. Così oggi Matteo di Antonio di Nepi, che per una gran percossa agli occhi divenutn era affatto cieco; qui nella Santa Cappella acquisto perfettamente la vista. E Santo De Angelis parimente di Nepi con quattro buboni appestato, prodigiosamente per questa Santa Immagine restò sanato. E finalmente Pietro Marcelli pure di Nepi per una lunga febbre esinanito, appena oggi nella Santa Cappella entrò, fu dalla contumace febbre lasciato libero.

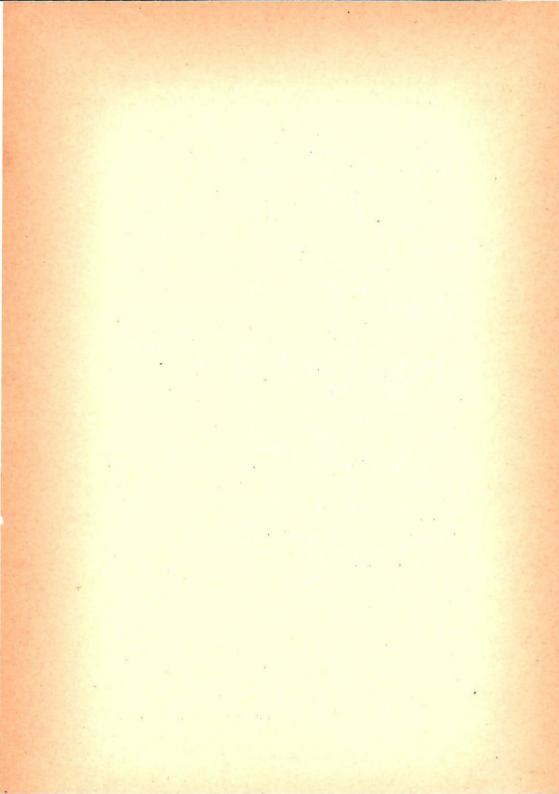
Adi 9. — Matteo di Carmignola di Alatri, sicuro stando nella sua casa, in un tratto questa tutt' assieme rovinò, e lo seppelli vivo sotto le ruine e macerie. Tutti lo credemmo giá morto, e come morto si adoperarono di trarlo fuori dei gran legni e sassi. Ma poichè egli nella scossa fatale gridato

aveva: « Madonna Santissima di Genazzano, aiutatemi » fu per ciò con istraordinario stupore trovato vivo, illeso e sano. Ed oggi parimente Angelo di Amico Romano, volgendosi con vivissima fede a questa Beatissima Immagine, restò subito libero da una putrida febbre, per cui vomitava gran vermi dalla bocca.

Adi 14. — Antonio Testa di Campagnano per un anno e mezzo ebbe un flusso di sangue si pertinace, che fino a otto o dieci volte l'ora in alcuni giorni copioso sangue versaya; onde affatto esinanito, attendeva da momento in momento la morte. Esortato a volgersi con viva fede a questa Santa Immagine con voto di portarsi in Genazzano ai suoi piedi, tostochè sì buon consiglio abbracciò, si trovò di repente prodigiosamente guarito. Così Niccola di Giovanni di Civitaducale, tenero figliuolino caduto dalle mura di detta città in terra, e portato semivivo a casa; appena i suoi genitori con copiosissime lagrime a questa prodigiosissima Immagine supplichevoli si rivolsero, subito sano e vegeto ed ilare lo riacquistarono; onde speditamente in Genazzano al Santuario di Maria SS.ma del Buon Consiglio col buon figliuolino grati oggi si portarono, ed il portentoso avvenimento con giuramento dentro la Santa Cappella deposero ».

Il catalogo sopra riferito fu formato dal De Orgio, secondo i rapporti formali rinvenuti nel Codice Originale. I miracoli che vi sono narrati potrebbero essere continuati sino al giorno d'oggi. Le stesse grazie, e le stesse scene di riconoscenza sono ancora viste da tutti coloro che dimorano nei pressi del Santuario.

Nel Capitolo seguente vedremo che simili prodigi si estendono anche a tutti quelli che, non importa dove, invocano la Madonna, sotto il titolo cosi tenero di Vergine Madre del Buon Consiglio.





CAPITOLO X. COPIE MIRACOLOSE

Prime Copie — Grado di rassomiglianza coll' Originale —
 Copia a Genova — Sua Storia — La sua venuta salva la Città dalla rovina — 3. Antica Copia a Modena — 4. Copie in Calabria — 5. Al Monte Cassino — 6. A Frosinone — 7. A Roma — 8. Copia miracolosa nel Campo Santo presso il Vaticano — 9. A Napoli — Buonanno — Frà Modestino — Santa Croce di Lucca ecc. — 10. All' Estero — A Madrid, copia che parla a S. Luigi di Gonzaga — Venerata dai supremi Concilî di Spagna — 11. Baviera — 12. Austria — 13. Belgio — 14. Una Città con un fac-simile della Chiesa e della santa Cappella, chiamata Genazzano, nell'America del Sud — 15. Lettera del P. Belgrano sulla famosa copia che si conserva in Praga.

Allorchè noi prendiamo a considerare la divozione ammirabile che suscitò la sacra Immagine della Madonna in Genazzano, ed il numero delle miracolose grazie ricevute al suo Santuario, non dobbiamo farci meraviglia alcuna se sin dal primo istante se ne ritraessero moltissime copie. Un popolo tutto genio ed amore per le arti quale è il popolo Italiano, doveva riprodurla il meglio che fosse stato possibile. Nel precedente capitolo abbiam visto, che fin dai primordi dell'Apparizione, una di queste copie, rinvenuta nell' interno del cappello di un povero uomo, desse origine a più miracoli. Sono comunissime in Roma ed anche nelle vicine contrade le copie dei primi tempi in bronzo, in marmo,

in medaglie, in cammei, in bassi rilievi, in pietra ed in metallo, in legno ed in terra cotta. Non appena scopertasi la stampa, uno sterminato numero d'incisioni e di pergamene si sparse dappertutto con rapidità veramente portentosa. Se ne vedono a migliaia le pitture a olio su tela eseguite con più o meno arte e perfezione e quasi in tutti gli stili cogniti dal XV. secolo in quà. Progredendo in seguito le arti meccaniche di riproduzione si moltiplicarono in modo straordinario copie d'ogni fatta in fotografie, in oleografie ed in litografie. Quantunque tali copie abbiano tutte maggiore o minore simiglianza coll'originale, può dirsi che bene spesso, l'immaginazione del pittore lo ha trasportato a ricorrere a strane ed imperdonabili licenze per ciò che riguarda i tratti ed i contorni delle figure. Non pertanto alcune ve ne ha che sono bellissime ed esatte, ma, come di già è stato fatto notare, in nessun caso, adoperandovi anche e destrezza e desio intenso di riuscirvi, nessun artista è stato al caso di riprodurre con tutta perfezione l'originale, sia per la sua beltà, sia per gli effetti della devozione prodotti su chi la contempla. Tuttavia l' Onnipotente si è compiaciuto di benedire un gran numero di queste copie, e di dotarle dello stesso miracoloso potere che ha conferito alla stessa prodigiosa Immagine.

Tutte coteste copie raffigurano Maria con maggiore o minore perfezione nell'attitudine che tanto Le è cara e che noi abbiamo più sopra descritto. Tutte tendono allo scopo di eccitare verso di Essa nei cuori dei suoi devoti ammiratori una devozione vivissima come alcun altro dipinto non può produrre, per quanto eseguito sia colla massima accuratezza. Ma è benanco degno di nota che quando la copia ha una simiglianza maggiore coll'originale, tale potere aumenta in proporzione. È per questo che noi troviamo che le copie tenute per le più miracolose, sono anche le più notabili a motivo della fedele rassomiglianza

che hanno coll' originale, ed in genere lo hanno toccato. Quest' ultima osservazione tuttavia, benchè tenuta in grandissima estimazione, non sembra necessaria perchè le copie posseggano questa miracolosa possanza.

2. Possiamo anche aggiugnere che alcune di queste copie ispirano tale una venerazione, che non la cede se non a quella che si ha per la stessa sacra Immagine. Tra queste ha uno dei primi posti quella dipinta da Luigi Tosi, di cui abbiamo fatto menzione. Fu dessa eseguita per Genova, sua città natale, in circostanze assai degne di nota. Nel 1774, detta città era assediata da tre nemici poderosi, che d'ogni lato la tenevano avvinta. L'anno innanzi, le sue massicce fortificazioni erano state abbattute e prese dagli Austriaci, ma, dopo tre mesi dacchè l'occupavano, l'eroismo dei cittadini respinse gli assedianti. Nel 1774 i nemici si fecero di bel nuovo vedere e questa volta in numero maggiore. Attorniarono le muraglia prendendo possesso del magnifico porto. Le forze della città erano state fiaccate per gli sforzi fatti nell'anno antecedente. La città non aveva più un Doria atto a lottare coi tremendi avversarî che minacciavano l'esistenza stessa di Genova. Aveva dessa perduto la supremazia sul mare. Il suo commercio era rovinato. Il cannone giorno e notte tuonava contro i suoi merli omai antichi, ma tuttora superbi. Le bombe e gli obici partendo da tutti i punti occupati dall' inimico e per terra e per mare, andavano a scoppiare sopra le sue torri. La diplomazia al pari dei suoi nemici non aveva tanta tenerezza per essa: nemmeno una mano amica si stendeva per salvarla. Ne andava della sua libertà, e della sua esistenza come stato indipendente.

Tuttavia i suoi figli devoti l'amavano; entro le sue mura, si davano al pianto, e di fuori i suoi figli dispersi andavano patrocinando in tutte le corti della Penisola Italiana la causa della città di Colombo, di « Genova la Su-

perba, » ma era fiato disperso al vento. Il fatale cerchio delle linee assalitrici, diveniva di giorno in giorno più serrato attorno alle sue mura. La sua caduta ormai si riduceva ad una questione di tempo, e tale spettacolo era dall' Europa contemplato colla massima indifferenza. Ogni speranza dalla parte di terra era perduta, quando uno de' suoi figli, un Religioso Agostiniano che in quei tempi trovavasi in Roma, volle ricorrere alla potentissima mediazione della Vergine Madre del Buon Consiglio.

Comunicò tal suo desiderio al suo concittadino Luigi Tosi, uno dei primi pittori in quell'epoca dell'eterna Città. Gli ordinò una copia della Madonna di Genazzano, la migliore che avesse potuto produrre il suo talento di artista, risolvendo di tentare se a caso gli fosse stato possibile farla giungere ai suoi concittadini assediati. Il suo primo progetto ebbe un esito felicissimo, come ne abbiamo di già fatto parola. La copia ritratta dall'affilitissimo Genovese fu quella che ha coll'originale una simiglianza più visibile. In seguito, il lettore lo rammenterà che la Madonna dette il più sicuro indizio del successo. La tinta rosea che presero i tratti della Vergine durante l'esecuzione della copia è sempre stata agli occhi di tutti coloro che lo hanno notato pregando, un segnale sicuro che le loro dimande sarebbero state loro concesse.

Era chiedere molto, egli è certo, la salute di una intera città, di una Repubblica ridotta a tali estremi, ma ciò non era troppo per la potenza di Maria. Ed infatti Genova fu salva.

Terminata la copia venne introdotta in città, a dispetto della vigilanza nemica. Il Religioso Agostiniano non era soltanto riuscito a sfuggire al blocco, ma aveva di più resi avvertiti i suoi concittadini della grazia ch' essi avrebbero certo ricevuto. Tal dono venne accolto con ogni dimostrazione di gioia. Gli andarono incontro processionalmente e

colla massima pompa: fu portato nelle loro mura rotte dalla breccia in vista della flotta nemica e tra le torri ed i palazzi di Genova che cadevano sotto la mitraglia dei combattenti; e tra inni e preghiere l'esposero solennemente agli sguardi della folla inginocchiata e supplicante nella chiesa degli Agostiniani. Quella stessa notte, per una di quelle ragioni sconosciute allora, ed inesplicabili anche oggi, il cannone cessò di tuonare; la inimica flotta fece rotta ritirandosi lentamente dal posto in alto mare; gli eserciti assediati ripiegarono le loro tende, e pria del levar del sole le loro bandiere si dileguarono dietro le colline dominanti la città. In ventiquattro ore, gli ultimi nemici erano scomparsi, e la Repubblica del tutto libera, godè di una lunghissima pace, grazie al potere della Vergine Madre del Buon Consiglio.

Tal miracolosa liberazione spronò naturalmente quel popolo che si credeva perduto, a mostrarsi al più alto segno devoto verso la Madonna di Genazzano. Le sue solennità sono state da quel giorno in poi celebrate in detta città, come al Santuario, e tutto il paese risuona dei miracoli che vi sono operati.

3. Possiamo notar qui che la copia che conservasi in Genova, benchè singolare nella sua istoria, è considerata quasi come moderna in paragone di altre, tenute dappertutto in così grande venerazione come quella. La più antica è probabilmente quella della Parrocchia di S. Francesco a Modena. Il De Orgio afferma che questa copia deve essere stata fatta nell'epoca della miracolosa apparizione. Checchè ne sia, egli è certo ch' essa è stata fin da tempo immemorabile tenuta nella massima venerazione dagli abitanti di detta Città. Come in Genazzano, il suo altare è visitato da sterminato popolo, che accorre da lungi a tutte le feste della Madonna; e nei giorni che precedono la festa della Natività della Madonna e prima del 25 Aprile, anniversario,

della miracolosa Apparizione, hanno luogo delle novene alle quali assistono numerose folle. Nel corso dell'anno, il popolo Modenese e delle vicinanze prega quasi continuamente dinanzi alla Cappella ove conservasi la copia. Le grazie ed i favori che si sono colà senza numero ricevuti, sono attestati dagli ex-voto offerti dai felici servi di Maria Vergine Madre del Buon Consiglio.

4. Un'altra copia ha provato, non soltanto che i doni ed i miracoli si riversano in abbondanza su coloro che si mostrano veri devoti per la Vergine del Buon Consiglio, ma ha dimostrato anche quanto profondo e costante sia l'amore degli Albanesi per il tesoro perduto dai loro antenati. Vedremo in altro luogo come avvenisse che un discendente di una famiglia albanese abbellisse il suo santuario di preziosi presenti, molto tempo dopo che questa famiglia si fosse mischiata colla razza Italiana. Un altro albanese si mostrò in Calabria un vero apostolo della devozione verso la Patrona della città di Scanderbeg. Era questi un Sacerdote a nome Rodota, personaggio virtuosissimo e di uno zelo veramente apostolico. Egli portò una Immagine della Madonna del Buon Consiglio di Genazzano in Calabria nel 1713. Questa copia, come quella di Genova, rassomigliava molto all'originale. Fu dapprima posta nella Chiesa di San Benedetto Ullano, e così grande fu il numero dei prodigi che ebbero immediatamente luogo grazie al suo culto, che tal fama si sparse ben presto in tutta l'Italia Meridionale. Di si abbondanti benedizioni furono da essa coronate le apostoliche fatiche del Padre Rodota, che in un anno quasi tutta la Calabria fu convertita e santificata. La contemplazione di quella Immagine di Maria svegliava nei cuori di quei popoli una si tenera divozione, una tale inesprimibile ed arcana felicità, un si grande sollievo interno, tanta forza e tanta allegrezza, che tutto il paese fu propenso al ben fare, ed un amore tenerissimo

per la Madre e per il Figlio aumentò di giorno in giorno nelle anime. Furono dappertutto eretti templi in onore della Vergine Madre del Buon Consiglio, e fino ad oggi, la Calabria può chiamarsi la sua provincia.

- 5. Sul Monte Cassino la devozione verso un'altra copia era si grande, che in seguito a continui miracoli avvenuti al suo altare, il 4 di Agosto del 1765, a motivo di fervide suppliche delle ecelesiastiche e civili autorità, e dopo il voto di tutta la Comunità, Maria SSma. del Buon Consiglio fu costituita dalla Santa Sede Patrona speciale di quel luogo. La divozione degli abitanti della città, si estese alle altre vicine città e continuò fino al giorno d'oggi ad accrescersi in fervore ed in estensione, grazie ai favori senza numero miracolosi ch' essa non cessa di ottenere.
- 6. Ma la più notabile di tutte le copie della Madonna del Buon Consiglio è quella che si venera nella Chiesa di S. Benedetto in Frosinone. Questa città situata a quaranta miglia circa da Genazzano, per istrada carrozzabile, manda annualmente migliaia dei suoi abitanti in pellegrinaggio al Santuario, tanto per la Festa della miracolosa Apparizione, quanto per quella della Natività della Madonna. La divozione del suo popolo alla Vergine del Buon Consiglio, è stata grandissima fin dal principio. Vi si troverà appena una famiglia che non abbia una copia della sacra Immagine, anche nelle più miserabili dimore. Sia incisa o dipinta su tela, è egualmente tenuta in venerazione, ma in genere, coloro ai quali le circostanze lo permettono, posseggono delle copie ritratte da abili artisti, senza stare a lesinare tanto sul prezzo. Una bellissima copia toccò in sorte, in questo modo alla nobile ed illustre famiglia de' Ciceroni, che l'ottenne da un Padre Agostiniano per nome Paladi. Per quella casa fn sempre un preziosissimo tesoro, custodito ed onorato da essa con quella cura che tutte le

famiglie italiane sanno così bene prodigare ai quadri ed alle statue della Madonna venerate nelle loro dimore.

Nel 1760 accadde che i Ciceroni prendessero al loro servizio una pia e povera donna chiamata Maria Salonia Roma. Era di grande consolazione per cotesta anima devota passare i suoi momenti di libertà dinanzi alla bella Immagine di Maria. Le piaceva di restarvi per tutto il tempo che le era permesso dai suoi doveri dinanzi una Madre, che tanto bene sa versare il balsamo necessario della consolazione nei cuori afflitti, senza diminuire il merito che le sofferenze apportano ai suoi servi, e massimamente ai poveri che sono i suoi più fedeli servi ed amici. Maria Salonia Roma era una domestica di rare virtù, e per lunghi anni dimorò al servizio di detta famiglia, consolata sempre dalla Madonna del Buon Consiglio. Tutte le sue delizie consistevano nel menare gli altri ai piedi di Maria affinchè essi ricevessero colà di quei benefici, dei quali Ella tanto spesso faceva felicemente l'esperienza. Stando in tal guisa le cose accadde che conducendo Ella la sua sorella, una giovinetta di 15 anni, per pregare dinanzi alla sacra Immagine, la vigilia del 10 Luglio 1796, con stupore di ambedue, l'Immagine della Madonna apri distintamente e mosse gli occhi. Le dette anime semplici che si crederono allucinate, vennero ben presto rassicurate, giacché il miracolo continuò alla presenza di tutta la famiglia, ed in seguito di tutta la città, quasi per sei mesi. Grandissima fu l'agitazione prodottasi per un avvenimento di tanta importanza. Le folle che traevano a vederla divennero per modo numerose, che fu ritenuta una necessità di trasportare l'Immagine in Chiesa, ove tuttora si trova, e dove centinaia e migliaia di persone l'hanno venerata. Una manifestazione così miracolosa venne seguita da prodigi e da grazie, e benchè il movimento degli occhi sia cessato non per questo cessano i portenti a beneficio di coloro che visitano la Santa Immagine

con devozione; ma continuano a verificarsi per l'amore e il potere che ha la gran Madre di Dio, cui piacque di onorare si visibilmente quella copia, innumerevoli conversioni, la salute del cuore e dello spirito, e le guarigioni corporali.

- 7. Roma stessa, tanto vicina a Genazzano, e la prima fra le italiche città, al sentire il racconto della prodigiosa Apparizione della Immagine e dei miracoli che seguirono, possiede, come d'altronde era da supporsi, un gran numero di copie della Madonna del Buon Consiglio. Nelle strade della Città Eterna si trovano moltissimi affreschi ed alcuni dipinti in olio: Nei magazzini e nelle case dei particolari, i quadri e le incisioni di varie dimensioni in differenti modi a seconda dei disegni dell'artista sono infinite. Queste sono sempre tenute in venerazione grandissima. Centinaia di lampade somministrate anche dai poveri, ardono continuamente dinanzi ad esse copie. In seguito vi sono in parecchie Chiese delle Cappelle erette in onore della Madonna del Buon Consiglio. In quella di S. Agostino, nella cappella Paolina del Vaticano; nella Chiesa di Santa Maria del Popolo, in S. Lorenzo in Lucina, nella Chiesa della Pace ed in molte altre, noi rinveniamo sia delle speciali cappelle. sia degli altari a Lei dedicate, e dappertutto si conservano colla massima cura gli annali dei miracoli operati a favore dei devoti della Madonna del Buon Consiglio. Nella Basilica di San Marco, il rapporto autentico dei miracoli ha qualche cosa di straordinario a segno tale che, a motivo dei continui prodigi che sono stati ottenuti dinanzi ad una antica copia miracolosa, ciascun anno la seconda domenica di Luglio, si celebra colla maggior pompa possibile una festa speciale.
- 8. Ma per non perdere il tempo in una materia che richiederebbe volumi, tra i numerosi miracoli riferiti sulle miracolose copie della Madonna di Genazzano, nella Città

dei Papi, ne sceglieremo uno che proverà all'evidenza quanto colà sia generale e tenera la devozione inverso di essa, e quali ricompense dia la Vergine. Tal miracolo ebbe luogo il 4 Settembre del 1796. Accadde adunque in quel giorno che il panettiere di Monte Compatri feudo del Principe Borghese, ebbe l'occasione di fare rimbiancare e ripulire la sua casa. Nel mentre ch' egli era intento a tale operazione una Immagine della Madonna del Buon Consiglio incisa su carta comune, si distaccò per caso dalla muraglia, e per inavvertenza andò naturalmente a cadere fra le legna destinate a riscaldare il forno. Colla stessa inavvertenza venne dessa gettata nel forno colle legna, come di consueto. Tutto il mucchio di legno bruciò, e dopo. qualche tempo, quando si supposero abbastanza consumate le legna per il riscaldamento del forno, il panattiere guardò nell'interno, e con sua grandissima meraviglia, vide un pezzo di carta intatto tra le ceneri infiammate. Il suo primo movimento fu di confonderlo di bel nuovo colle materie già abbruciate, ciò che esegui di fatto. Eppure rimase doppiamente sorpreso veggendo tutti i suoi sforzi inutili. Lo ritirò adunque dal forno e riconobbe l'Immagine della Madonna del Buon Consiglio, che involontariamente era stata colle legna confusa. La sua meraviglia e quella di tutte le persone che intesero parlare del miracolo, è più facile immaginarsi che descriversi.

L'immagine venne immediatamente posta con venerazione nella cappella del cimitero presso il Vaticano ove la si vede tuttora. V'è tuttavia un lieve indizio di bruciatura alle estremità, ed alcune scintille di fuoco sembra sieno state disegnate, sulle figure di Gesú e di Maria. I devoti Romani continuano a visitare detta Immagine, che al presente ammirasi sotto un tabernacolo, ed a pregarvi per i defunti. In memoria del miracolo dessi la chiamano — La liberatrice delle anime del Purgatorio. — E difatti,

le povere anime debbono ben di cuore rendere grazie infinite alla Madonna che fece quel miracolo in loro favore. Da quell' epoca in poi le preghiere dei suoi innumerabili devoti portano giornalmente un gran conforto alle loro sofferenze. A Roma ancora, vicino a San Pietro in Vincoli, havvi una strada denominata "La Madonna del Buon Consiglio", che ha preso tal nome da un oratorio frequentatissimo.

9. Ma anche prima di Roma deve porsi Napoli a motivo del fervore e dell'estensione della sua divozione verso la Madonna del Buon Consiglio. Il Padre Buonanno dell' Oratorio, Napolitano lui stesso, e per parecchi anni membro del clero di detta città, osserva che " in quella gran-" diosa città non è cappella, non Chiesa, non Oratorio, che ,, non abbia la sua Immagine della Madre del Buon Consi-", glio, e più lungi aggiunge che non avvene una, di cui ., non ricordisi alcun che di singolare e di portentoso. Pe-" rò, siccome non è possibile, dice egli, neppur le princi-" pali menzionarle tutte, così due segnatamente ne ricordiamo che maggior venerazione attirano del popolo napoletano. L'una di essi ritrovasi nel vasto ed antico Tempio denominato, " La Sanità " servito da' figliuoli di S. Pietro d' Alcantara. Non è a ridire come la gente di qualunque ceto accorre a'piedi di questa sacra Immagine, per disfogare i suoi affetti, per confessare i suoi bisogni, per iscongiurarla di grazie e di patrocinio. Nè s'inganna; perchè tutte coverte di voti si presentino allo sguardo le mura della sacra Cappella; la quale in verità inspira fiducia, e solleva il cuore a dolce speranza, che non mai quella Vergine sia per negar grazie a chi con umiltà sincera le domandi. Quanti infermi non ,, ha questa Immagine guariti, e guarisce tuttora: quanti afflitti non consola? quanti peccatori non riunisce a Dio? " quanti prodigi e di ogni maniera non opera? Devesi tan" to bene e tanta gloria a quel Religioso tutto di Dio a " nome Padre Modestino, morto, non è gran tempo, vitti" ma di carità evangelica ed in fama di santità. Costui
", devotissimo per Maria del Buon Consiglio, ravvivò il
" culto per Lei, lo alimentò colle apostoliche sue fatiche,
" lo propagò con i pietosi suoi sudori, ed entrando colla
" sua Madonna di casa in casa, sia magione di nobile, sia
" tugurio di poverello, dovunque la infermità o il bisogno
", lo richiedesse, infiammò tutta Napoli in sì eccellente di" vozione, la quale oltremodo benefica e prodigiosa ridon" dava mercè delle segnalate grazie, che la Vergine del
" Buon Consiglio degnavasi d'intercedere per tutti.

"L' altra insigne Immagine venerasi oggi nel Tempio ., delle Religiose Carmelitane dalla Santa Croce di Lucca " intitolato. Antichissimo è questo dipinto, e quanto mai " prodigioso, qui recato nel 1807 dalla Suora a nome Ma-,, ria Camilla Caravita, a cui avevalo donato il suo moderatore di anima, monaco dell' Ordine Agostiniano. Ben " sel sanno le buone Religiose, quanto questa Immagine " sia larga di benefizî, anzi di segnalati prodigî, special-" mente in pro di una loro consorella non è molto tra-" passata, la quale dal 1856 in poi venne spesso spesso dalla " Vergine del Buon Consiglio con diverse grazie favorita. " E però da questa epoca la Immagine illustra una cap-" pella del mentovato Tempio: appunto perchè non con-" veniva che Essa così singolare e portentosa si rimanesse come per lo addietro, a pascolo di amore per le sole Religiose; ma bisognava che fosse esposta ancora alla pubblica venerazione dei ferventi divoti. I quali vengono in gran numero in questa Chiesa segnatamente " nel giorno sacro a Maria del Buon Consiglio per salu-" tarvi la Madre loro, e chiedere da Lei aiuto, consiglio. " grazie e salvezza. "

10. Così parla il P. Buonanno, Ma non è soltanto in Napoli o in Italia che troviamo dei miracoli operati per mezzo delle copie della Immagine della Madonna del Buon Consiglio. Dall' arrivo in poi della miracolosa Immagine a Genazzano, gli Agostiniani di tutto il mondo sembrano aver preso cotesta devozione grandemente a cuore, avendola diffusa dappertutto ove egli esercitano qualche influenza. Per tal guisa la propagarono in Francia, in Germania ed in Ispagna. In quest' ultima regione ve n' era una bellissima copia nella Chiesa di Madrid e questa, tra gli altri prodigi, fu quella stessa che parlò all' angelico giovinetto S. Luigi di Gonzaga. Il fatto è autenticissimo, come può vedersi, nella vita di questo giovine, un vero portento di pietà e di saviezza precoci. Egli ebbe, come tutti gli altri, le sue croci, le sue sofferenze, le sue tentazioni. In nessuna altra vita di Santo, se togli quella di S. Stanislao Kotska, troviamo tali allettamenti messi in opera e dalla prosperità al pari che dalla avversità per sedurre la virtù di un giovine, nell' età più pericolosa per i figli dei potenti e doviziosi. In tutte queste prove, Luigi trovò forza e coraggio in una continua, ardente e celeste preghiera dinanzi la copia della celebre Madonna di Genazzano. La Vergine prediligeva la bell' anima di quell' innocente giovinetto, e la perfezionò così mirabilmente in poco tempo, che si meritò bentosto in Cielo un trono elevato vicino a sè. Da questo quadro adunque Essa gli parlò non una volta, ma in parecchie circostanze, fortificandolo nelle sue sofferenze, confermandolo nella sua vocazione e dandogli, a quel che si dice, migliaia di prove della sna materna tenerezza. Non è dunque da farsene meraviglia alcuna ch' egli sia divenuto un santo, ed un santo di gran fama. La invidiabile esperienza ch' egli fece, è semplicemente quella che fanno tutti coloro che si avvicinano all'ammirabile originale, benchè in modo meno miracoloso. Migliaia di persone di-

cono come Maria sembra che parli loro, che squarci il segreto dei loro cuori, mostrando loro l'avvenire, e guidandoli nel corso della loro esistenza, difendendoli da qualunque pericolo corporale e spirituale: in una parola col ricompensarli al centuplo ed anche maggiormente della loro devozione, e del loro amore. La vita, il destino di ciascuno, per così dire, è particolare. Bisogna toglierselo in santa pace come è piaciuto a Dio di darcelo. Alcuni debbono guardarsi da' nemici visibili ed invisibili, dai pericoli, dalle prove e dalle afflizioni. Per questi, Maria sarà una fedele Consigliera, uno scudo invincibile, purch' essi stieno vicini alla sua miracolosa Immagine con un amore del tutto figliale. Non è mica necessario di recarsi in Genazzano. Non è forse una prova San Luigi che i favori della Madonna non sono circoscritti soltanto a coloro che si recano pellegrinando all' Originale miracoloso, ma che si estendono ben anco a tutti coloro che in qualche Chiesa, come in quella di Madrid, in qualche Oratorio, od anche nelle loro camere, Le mostrano qualche devozione in quella forma che la pone in modo si commuovente e tanto singolare dinanzi gli spiriti ed i cuori.

La Spagna era grande all' epoca in cui i supremi concilii del suo Impero apparivano in tutta la pompa del loro splendore dinanzi quella stessa Immagine della Madonna del Buon consiglio, ai piedi della quale S. Luigi pregato aveva, e colà la richiedevano di assistenza per il compimento dei loro importanti doveri. Presentemente la Spagna, al pari di altre cattoliche nazioni, ha disgraziatamente trovato miglior partito, grazie « al progresso » passar sopra a quella santa osservanza ed a molte altre, ma a discapito bene inteso della sua gloria e del suo tornaconto. Questa nazione cattolica ha perduto la sua grandezza col perdere la sua vivissima fede. Il ritorno a ciò ch' Essa fu

altrevolte, potrebbe ancora salvarla, e ricollocarla nella posizione che occupava un giorno fra le nazioni (1).

11. La Baviera ha superato anche la Spagna nella divozione verso la Vergine Madre del Buon Consiglio. I Religiosi Agostiniani v' introdussero assai per tempo parecchie notevoli copie del sacro Originale di Genazzano, nelle chiese del loro ordine in quelle contrade. Una di queste venerata nella Capitale, è addivenuta per modo celebre coi suoi miracoli, che la Principessa Bavarese, Maria Antonietta di Sassonia, indirizzò una petizione a Clemente XIII per ottenere che si stabilisse la Pia Unione in tutti i Conventi dei Monaci di S. Agostino, nei suoi domini, ed in appresso per ottenere i privilegi accordati a quella di Genazzano, dal Pontefice Benedetto XIV. Questo Pontefice concesse quest' ultimo favore per mezzo di un documento vergato di suo pugno, ed in conseguenza, il 25 Aprile 1761, l'as-

⁽¹⁾ Nella sua Storia delle Copic miracolose, dice il De Orgio ,, La prima Copia di questo Santo Originale fu quella, che nell' anno 1725, donata fu da' PP. Agostiniani di Genazzano al degno P. Maestro Michele Mareschel dello stess' Ordine, ed Assistente allora di Germania in S. Agostino di Roma. Questa Immagine o Copia era stata per molti anni portata in giro con somma venerazione, e concorso de popoli per lo Stato della Chiesa, per l'Abruzo, e per molte altre città, e terre dal P. Antonio Soccini Religioso dimorante in quel tempo di famiglia in Genazzano, nel Monastero di Santa Maria: il quale per questa Santa Originale Immagine aveva una singolarissima tenerezza congiunta con una gran fede. E perocché in molti e molti luoghi operati aveva segnalatissime grazie e predigi, di ciechi illuminati, di storpi raddrizzati, e di ossessi portentosamente liberati, de' quali si conservano in oggi gli atti pubblici allora fatti; perchè il prenominato P. Mro. portò più tardi questa Copia in Praga, e fè stampare in una operetta le meraviglie operate.

La 2. Copia che si venera in Messina si rese tanto notevole per i prodigi che dessa operò che se ne compose un libretto. In esso parlasi della maravigliosa Copia del Sacro Originale che si venera nella Reale Città di Madrid, in Sicilia e nella Città di Catania. Il Padre De Orgio fa una menzione speciale di una copia, ch'egli stesso mandò in Palermo, e che vi fu accolta con una divozione e con un immenso fervore.

sociazione venne eretta con tutte le solennità di una pompa religiosa, assistendovi la Corte.

12. Ma in Austria varie copie della Madonna del Buon Consiglio sono state tenute in assai maggiore venerazione ancora, e ciò per forti e potenti motivi. Nel 1574, una bella copia che aveva toccato l'originale, venne esposta nella chiesa di S. Rocco e di S. Sebastiano, e fu tale il numero delle grazie miracolose ottenute, che nello spazio di un anno numerosi ex-voto in argento massiccio, e migliaia d'altri di minor pregio, furono colà depositati a perenne testimonianza di animo grato. E tali grazie non si verificarono soltanto per le classi le più umili e basse. La Imperiale Famiglia essa stessa fece la fortunata esperienza della singolare bontá della Madonna del Buon Consiglio. La lampada massiccia in metallo prezioso che arde notte e giorno è un ex-voto dell' Arciduchessa di Austria in riconoscenza della guarigione del suo figlio maggiore. Questo miracolo fu si palese e si straordinario che non solo la Imperiale Famiglia, ma dei cittadini degli estremi confini dell' Impero fecero a gara nell'onorare una Immagine da cui scaturivano benedizioni cotanto segnalate.

13. Dalla città di Anvers nel Belgie, verso l'anno 1859 abbiamo dei resoconti di prodigi operati da una copia della Vergine Madre venerata in detta Città, nella Chiesa di quei fedeli servi della Madonna del Buon Consiglio, quali sono i Padri Redentoristi. Questi ferventi Missionari, seguendo l'esempio del loro santo Fondatore, si sono mostrati di uno zelo ammirabile nel propagare questa devozione. Allorchè nei Paesi Bassi scoppiò il colera, in quel medesimo anno 1859 non soltanto il popolo d'Anversa, ma gli abitanti di Niel e da Ruppelmonde accorsero in folla per implorar protezione di Maria. I casi di completa preservazione furono innumerevoli, ed i buoni cattolici di quelle contrade si rammentano ancora che non solo furo-

rono operate guarigioni a vantaggio di coloro che si recavana a visitar nella Chiesa l'Immagine, ma un numero sterminato di persone che la veneravano nelle loro case, nelle copie che possedevano, furono o miracolosamente preservate od anche miracolosamente guarite dopo essere stati attaccati dal colera.

14. Noi porremo fine alle nostre osservazioni sulle copie del bell'Originale con un rapido sguardo sopra una delle più straordinarie venerate in circostanze particolari nell' America Meridionale.

L'Istoria di questo nuovo prodigio potrebbe dare a riflettere ai lettori Inglesi ed indurli, come anche degli altri, a seguire l'esempio dato. Si tratta di un nuovo Genazzano, colla sua Chiesa e colla sua Madonna, formati esattamente sul modello di quello del Lazio. Nel 1836 un Agostiniano Spagnolo, uno di quei personaggi che avevano veduto la copia che aveva parlato a San Luigi, sentissi l'ispirazione di diffondere una così preziosa divozione nei paesi dell'America del Sud nei quali, in detta epoca, venne mandato in missione. Il buon Religioso, vedendo che in ogni parte sorgevano città novelle senz' altro scopo che la prosperità di questo mondo, considerò il bene ch'egli avrebbe potuto fare ai suoi compatrioti fondando una città col nome di Genazzano e che racchiudesse un Santuario ed una Immagine della Madonna del Buon Consiglio, simile in tutto e per tutto all'Originale, a fin di spargere con tal mezzo fra essi la divozione che da tanti secoli aveva prodotto sì felici risultati vicino all' Eterna Città. Dovette lottare e fortemente per giungere allo scopo prefissosi, ed infine riusci completamente vittorioso in modo, che presentemente esiste, ad una breve distanza da Boyaca, nella Arcidiocesi di Santa Fè di Bogota un « Genazzano del Buon Consiglio » che conta circa un diecimila abitanti, e che deve la sua esistenza allo straordinario ed indefesso zelo del buon Religioso.

Questa novella Città è più grande di Bathurst o Maitland, nella novella Galles Meridionale, e vi sono in essa assai più cattolici che in alcun'altra città vescovile in Australia, ad eccezione di Melbourne e Sydney. La bella copia della Vergine Madre del Buon Consiglio, troneggia al presente sull'altare maggiore della sua prima chiesa Parrocchiale. Corrono a visitarla grandi moltitudini che traggono dalla Capitale e dai dintorni, di già le grazie ottenute ai suoi piedi rivaleggiano con quelle che si ottengono nei Santuari Europei, e l'America Meridionale promette di essere uno dei primi fra i continenti a promuovere questa bella devozione.

I limiti che ci siamo imposti non ci permettono di continuare di più nell' istoria di tutti i vantaggi che ne sono ridondati alle anime per mezzo di copie della santa Immagine della Madonna di Genazzano. Tutto ciò che è stato riferito dagli Storici del Santuario, e tutto ciò che la tradizione conserva riempirebbero volumi. Il capitolo che tratta degli Apostoli della Madonna del Buon Consiglio fornirà altre prove particolari del suo potere, e mostrerà la saggezza di coloro che si studiano di propagare e con immagini, e con medaglie, e con tutti i mezzi possibili, una vera divozione alla Vergine Madre del Buon Consiglio, divozione tanto necessaria specialmente ai giorni nostri.

15. La famosa copia di Praga, cui allude una nota di questo capitolo e della quale il De Orgio faceva menzione fin dal 1747, ebbe da quell'ora in poi, una storia tutta particolare e feconda di avvenimenti. Nel 1787 dopo che lo strano governo di Giuseppe II ebbe soppresso la Chiesa di Santa Caterina, ove era venerata da lunghissimo tempo, venne religiosamente custodita da un pio religioso dell'Ordine di S. Agostino. Morendo egli la lasciò ai suoi genitori, come un sacro deposito, ma col succedersi degli anni se ne perdette anche il menomo indizio. Ora accadde per una felice

combinazione che l'antico Priore di Genazzano fu scelto per andare a Praga, in qualità di confessore dell' Ex-Imperatore di Austria, e della sua pia compagna. Nel suo novello soggiorno, il buon Religioso sognava e molto l'Immagine perduta, già ben nota in Italia, e della quale si serbaya memoria in Genazzano, come di una miracolosissima copia del sacro Originale. Dopo lunghe ed infruttuose ricerche, egli giunse a ritrovarla, ma in modo così degno di memoria che si potrebbe ritenerlo come per miracolo. Zelante in maniera straordinaria per la gloria della Vergine Madre del Buon Consiglio la cui devozione egli aveva diffusa in Boemia, ove essa aveva di già operato prodigi, al pari che in Italia, si degnò d'inviare all'autore, che sapeva occupato a redigere la presente Istoria una lettera che pone in rilievo tutte queste circostanze. Questa non ne dubitiamo, sarà percorsa con gran soddisfazione. Eccola.

« Praga, 15 Febbraio 1883.

Caro e Reverendo Padre (1).

Fra le tante copie della prodigiosa Immagine di Maria SS.ma del Buon Consiglio, di Genazzano, degne d'essere ricordate nella storia di quel Santuario, v'ha certamente quella che ora è venerata nella chiesa delle Suore di Carità di San Carlo Borromeo in questa città di Praga. E siccome voi mi richiedete una particolare relazione su di essa, da inserirsi nella vostra storia della Santa Immagine, eccomi con tutta la miglior volontà a compiacervi col dirvi tutto ció che m'è riescito di sapere in proposito.

Viveva nel principio del secolo passato un piissimo e zelante religioso, il Rev. Padre B. Antonio Socini, sacer-

⁽¹⁾ Questa lettera è tradotta dall'inglese, nella qual lingua era stato tradotto l'originale italiano.

dote del mio Ordine degli Eremiti di Sant' Agostino, che essendosi consacrato all' Apostolato della divina parola, viaggiò per diverse provincie d' Italia, specialmente il Lazio, la Sabina e gli Abruzzi, dove ei predicò principalmente l'eterna verità nel modo proprio d'un missionario. Egli ebbe la consolazione di vedere le fatiche del suo ministero benedette da Dio con frutti copiosi di salvezza delle anime, e con grazie e benefizi speciali, anche nell'ordine temporale, per molti dei suoi ascoltatori.

Il buon Padre Socini attribuiva i prosperi effetti del suo ministero, dopo Dio al Patrocinio di Maria SS.ma Madre del Buon Consiglio, la cui venerata Immagine egli era solito recar seco in tutte le sue missioni, e di tenere esposta pubblicamente in chiesa per tutto il tempo che durava ciascuna missione, come Patrona di questa, e come mezzo di eccitare il popolo ad avere ricorso a lei con devozione e fiducia. Egli stesso ottenne questa grande e piena fiducia nella Madre del Buon Consiglio, ai piedi stessi della miracolosa Immagine di Genazzano, ove egli dimorò e dove si dedicò al ministero della predicazione.

Questa Immagine sappiamo essere stata fatta dipingere a Roma da una pia giovane per nome Teresa Simonetti, che la dipinse su seta bianca nell'anno 1722.

Dallo stesso anno fino a circa il 1730 trascorse un periodo di meravigliosi miracoli e prodigi, i quali la Santissima Madre del Buon Consiglio operó mediante la sunnominata Immagine, durante le missioni dello zelante religioso Padre Socini, a favore dei devoti cristiani.

Il Padre ebbe la preveggenza di far mettere in carta un atto formale dalla competente autorità in ogni luogo dove avevano luogo straordinari fatti durante il corso delle sue sacre missioni; e questi atti originali vennero depositati, nel 1735, nel Convento Agostiniano di Monte San Savino, nella Diocesi di Arezzo. Io ho presso di me una co-

pia autentica di essi, che servi al Padre Mareschl per compilare un opuscolo, il quale venne stampato a Roma nel 1735.

Non potendo qui riferire tutti i miracolosi portenti operati dalla Santa Immagine, citerò soltanto alcuni fatti principali.

Nel mese di Decembre 1725 il Rev. Padre Socini dava una missione nella città di S. Sebastiano, nella Diocesi di Marsi; e tra le grazie che il popolo ivi riconobbe d'avere ricevuto dalla Madre del Buon Consiglio ce ne fu una per cui una fanciulla novenne, muta dalla nascita, acquistò l'uso della parola. Nell'Aprile 1726 lo zelante Padre d'ede una missione nella città di Fonticoli, e durante essa due giovanette sorelle per nome Maria Domenica dell' età di quindici anni, e Grazia, tredicenne, ambedue mute dalla nascita, ricevettero l'uso della loquela mentre in atteggiamento di preghiera stavano dinanzi all'Immagine di Maria del Buon Consiglio, ivi condotte dal pio religioso missionario.

Nel mese di Maggio dello stesso anno 1726, il Padre Socini esercitava il sacro ministero nella città di Pescina. La venerabile Immagine di Maria era esposta nella chiesa cattedrale, e le grazie che il popolo per mezzo di essa ricevette furono innumerabili. Fra le altre una segnalatissima fu ricevuta da un giovane, muto dalla nascita, e storpio a tal segno che era costretto a trascinarsi per terra. Non appena dal Padre Socini gli fu fatta un'unzione con l'olio che ardeva davanti alla sacra Immagine di Maria, egli fu perfettamente guarito da ambedue le infermità. Per questi e per altri miracoli operati mediante l'Immagine portata dallo zelante missionario, essa divenne famosa in ogni angolo dell'Italia; di guisa che altre Immagini come quella era necessario che fossero procacciate, ed esposte ovunque in quella regione alla venerazione dei fedeli. Ma la copia ori-

ginale, dopo che il Padre Socini ebbe cessato di predicare e fu morto, venne depositata per ordine dei suoi superiori nel convento di Genazzano, dove rimase per alcuni anni venerata privatamente dai religiosi.

Nell'anno 1733 il Rev.mo Padre Michael Mareschl, pio e dotto religioso di questa provincia Agostiniana della Boemia fu eletto Assistente Generale per la Germania. E per questa ragione, essendo traslocato a Roma, di là si recò a Genazzano a venerare la miracolosa Immagine di Maria. Avendo ivi saputo delle meravigliose cose narrate riguardo alla Immagine del Padre Socini conservata in quel convento, bramò di averla per la chiesa del suo Convento di Santa Caterina V. e M. in questa città di Praga. Non potendo resistere a domanda siffatta, i religiosi del convento. col successivo consenso del Generale dell'ordine, e con un atto capitolare in data del 23 Maggio 1735, e con un atto sottoscritto da tutti i Padri, cederono in dono al suddetto Assistente Generale la suindicata venerabile Immagine, affinchè potesse venire esposta alla pubblica venerazione dei fedeli nella suddetta chiesa di Praga. Essa di fatti venne colà portata ed esposta solennemente sull'altar maggiore; nel 1737, con la debita facoltà e permissione del consiglio arcivescovile, e quivi rimase venerata dai fedeli fino al 1787, nel quale anno e chiesa e convento essendo stati soppressi da un decreto dell'Imperatore Giuseppe II, i religiosi furon costretti a ritirarsi in altri conventi.

Uno di loro tuttavía prese con se la sacra Immagine, e la venerò nel convento di San Tommaso, nella stessa città, ma non potè collocarla nella chiesa, perchè ce n'era giá un'altra, portata da Roma nel 1760. Per questo motivo il religioso la conservò egli stesso nella sua cella finchè visse, e, verso la fine del secolo passato, essendo presso a morte, la lasciò in dono ad una pia signora sua parente; ingiungendole di custodirla col più gran rispetto e divozione; perchè essa era una

Immagine sommamente veneranda. Essa venne di fatti da principio e per molti anni dipoi tenuta in venerazione da quella famiglia, ma per alcuni anni appresso il rispetto di coloro che l'avevano ereditata diminui, e venne meno quasi intieramente. Si riconosceva ciò non ostante che l'Immagine aveva non ordinarî diritti ad esser venerata, ma la signora e padrona di casa dove essa venne da ultimo trovata, vedendo di non poterla tenere col dovuto rispetto, la diede circa due anni fa in dono al Padre Guardiano dei Francescani (Minori Osservanti) di questa città, in segno di gratitudine verso di lui per avere istruito uno dei suoi figliuoli per la prima Comunione; e questo pio religioso la tenne in cella appesa ad una parete. Ma neppure allora l'Immagine era posta in quell'onore che le era dovuto, e che la nostra Madre del Buon Consiglio bramava le fosse tributata. E quindi Ella fece si che l'Immagine venisse ricuperata da me in una maniera singolarissima, e direi, straordinaria e così venne di nuovo messa in pubblica venerazione.

In sett'anni che ero stato qui in Praga, non seppi mai nulla di questa Immagine, una volta si venerata nella chiesa di Santa Caterina; ma nel mese d'Agosto dell'anno passato mi fu mostrato un vecchio libro tedesco stampato nel 1737 da Fr. Mareschl, in cui erano narrate le meraviglie, già descritte da me, della Immagine venerata nella chiesa di Santa Caterina. Io fui preso subito da un forte desiderio di conoscere dove avrei potuto trovarla. Ne feci ricerca nella chiesa soppressa di Santa Caterina stessa, la quale, benchè sempre chiusa, conserva tuttora gli altari e i dipinti dei santi dell'Ordine; ma non potei scoprir nulla, non ostante tutto questo. Domandai ai nostri religiosi e ad altri ben versati nelle vicende e nelle sventure che tennero dietro alle innovazioni del governo di Giuseppe II. Nessuno potè dirmi verbo. Non sapendo che fare, e perduto d'animo, palesai le mie angustie al Padre Votka, della Compagnia di Gesù. Ma egli sebbene peritissimo in tutte le faccende del suo paese, e nelle materie ecclesiastiche, di questa immagine non sapeva niente affatto, nè poteva porgermi il più piccolo lume che io non avessi già seguito e consumato senza alcun esito.

Il giorno dopo questa conversazione il suddetto Padre Votka ebbe da andare a parlare di varie cose col Padre Guardiano dei Francescani, e mentre essi conversavano fra loro nella cella di questo, il Padre Votka, dando uno sguardo ad una parete, vide una Immagine della Madonna del Buon Consiglio dipinta su seta bianca. Fu quello un raggio di luce: una rivelazione. Egli chiese di esaminare da vicino quella pittura, quella Immagine. Era proprio quella cercata. Era l'Immagine della Madonna del Padre Socini, portata a Praga dal Padre Mareschl, e per molti anni venerata nella chiesa di Santa Caterina. Non poteva muoversene dubbio, poichè era tuttora, attaccato dietro di essa, e sigillato, l'attestato del nostro Monsignor Sagrestano Tommaso Cerveone, in data del 1736, dato ad istanza del suddetto Padre Mareschl; e di più il Guardiano gli diede altre storiche informazioni dei tempi posteriori alla soppressione della chiesa di Santa Caterina, come sono più sopra narrate.

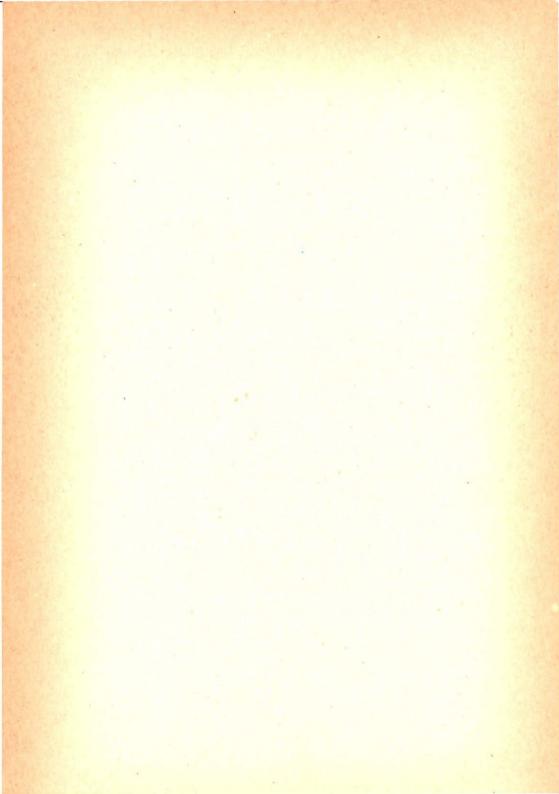
In tal guisa, del pari inaspettata che gradita, io ebbi la felicità di rinvenire quella celebrata e venerabile Immagine di Maria del Buon Consiglio, che per di più venne a me graziosamente donata dallo stesso Padre Guardiano. Io alla mia volta gli mostrai la mia gratitudine con un'offerta al suo convento e col donargli un'altra bella copia della stessa Santa Immagine di Nostra Signora del Buon Consiglio.

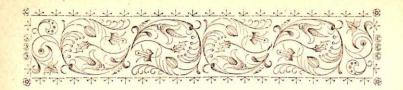
Lieto di avere ricuperato questa santa Immagine preziosissima, mi presi ogni cura di farla restaurare, e di farla collocare in una grande e pregevole cornice; e poi, per deferenza al desiderio delle ottime Suore di Carità di San Carlo Borromeo, che qui hanno la casa madre della loro congregazione in questo impero di Austria e d'Ungheria, io la donai alla loro chiesa, dove è posta su d'un altare di fianco, e dove riceve molte devote visite, non solo dai religiosi, ma anche dai fedeli della città; e nutro fiducia che proseguirà ad essere ognor più venerata col proceder del tempo, e non cesseranno di venire per essa le grazie e le benedizioni, che sogliono esser largite dalla gloriosa e benignissima Madre del Buon Consiglio ai suoi devoti servi.

Ed ora accetti i miei più rispettosi saluti; e pregandola di raccomandarmi alla SS.ma Vergine, mi prendo l'onore di professarmi ecc. ecc.

P. PIETRO BELGRANO Agostiniano.







CAPITOLO XI.

DIVOZIONE DEI PAPI ETC,

1. Divozione di tutte le classi al Santuario -2. Dei Papi -3. Paolo II. - 4. Il Cardinale della Rovere. - 5. Privilegio concesso al P. Mariano da Genazzano. - Altri favori. - Pio V. - Innocenzo XI. - 6. Pellegrinaggio a Genazzano del Pontefice Urbano VIII. - 7 Centenario del 1667. - Incoronazione della Madonna. - 8. Clemente XI. - Doni del Cardinale Albani al Santuario. - 9. Altri Pontefici. - Grande devozione di Benedetto XIV. e di altri. - 10. Pellegrinaggio al Santuario di Pio XI nel 1864. — Il. Leone XIII. — 12. Divozione dei Sovrani. - La Casa Imperiale d'Austria. 13. Pellegrinaggio dell' Elettrico di Sassonia al Santuario. Famiglie reali di Baviera, di Spagna, di Napoli — 14. Doni del Cardinale Girolamo Colonna e di altri. - 15. Pellegrinaggi di Cardinali al Santuario — Del Cardinal Cappellari, in seguito Gregorio XVI. - 16. Famiglie nobili, - 17. Prelati Inglesi al Santuario. - Speranza di vedere spandersi questa divozione.

Abbiam visto, ma finora sol di passaggio, qualche cosa della divozione che è stata professata verso la Madonna del Buon Consiglio, al suo Santuario di Genazzano e dappertutto nella Chiesa intera. I miracoli da noi riportati sono stati precisamente operati in conseguenza di questa divozione. Pur tuttavia non sarà senza importanza pei divoti servi della Madonna di conoscere chi siano coloro che si sono mostrati tanto amanti di Maria per la lunga serie di anni che sono trascorsi dalla prodigiosa Apparizione e come sia mani-

festata la loro divozione. Vedremo che tutte le classi nella Chiesa, dai supremi Pontefici e Principi spirituali che sotto la sua scorta vigilano sul gregge di Cristo, fino ai più rozzi contadini, tutto hanno fatto a gara per manifestare questa loro divozione: e che tutti, dal monarca fino al mendico, sono stati l'oggetto della benedetta ed inesauribile bontà della Vergine Madre del Buon Consiglio, tanto al suo Santuario, che nel mondo tutto dove essa è onorata sotto un titolo che Le è tanto caro, e che è sì amabile e sì prezioso per i suoi servi.

- 2. Parlando di questo soggetto, è naturale mettere in prima linea i Vicari di Cristo. Se coloro, sui quali si posano gli sguardi dell'intero gregge, non soltanto per essere istruiti, ma anche per avere un esempio da seguire, hanno mostrato una fede personale spiccatissima, e per conseguenza, una vera divozione al Santuario della Madonna del Buon Consiglio, la causa di esso è guadagnata nell'apprezzamento del mondo cattolico. In un avvenimento che a tal punto produce lo straordinario ed il miracoloso — il soprannaturale, a farla breve — è impossibile che essi diano la sanzione del loro esempio si elevato, a meno che la cosa non sia del tutto esente dalla menoma ombra di superstizione o malvagità, ed anche dall'ombra sola di qualche dubbio. Di più, è impossibile che una tale divozione non sia tutt' altro che salutare, tutt' altro, in una parola, da quello che vien rappresentata da chi scrive la sua istoria colla conoscenza e col permesso delle autorità ecclesiastiche.
- 3. Dal principio sino al giorno d'oggi, i Sommi Pontefici hanno mostrato una divozione speciale pel Santuario della Madonna del Buon Consiglio. Paolo II, che ordinó l'inchiesta, di cui a lungo tratteremo nei capitoli nei quali verranno esaminate le prove della miracolosa Apparizione e Traslazione, non solo non oppose ostacolo alcuno a che si erigesse il Santuario, ma fu precisamente sotto il

suo Pontificato che venne costrutta la chiesa di Petruccia, e che fu innalzato il nuovo e magnifico Convento degli Agostiniani in Genazzano: che furono depositati nei pubblici Archivî i miracoli registrati da un pubblico Notaro; e che « l'Italia tutta » per servirci delle parole di Coriolano « venne processionalmente a visitare il Santuario. »

4. In seguito durante i quattro anni che scorsero tra la venuta della Santa Immagine, e la morte di guesto Pontefice, il Cardinale che doveva succedergli col nome di Sisto IV, viveva in Roma, occupato a comporre delle opere, alcune delle quali trattavano direttamente della divozione alla Madre di Dio. Era Francesco della Rovere, che dopo essere stato offerto in voto dalla sua madre, fin dalla sua infanzia, all'Ordine Francescano, vi entrò in seguito, e col tempo pervenne alle più alte cariche di detto Ordine, fino al supremo comando, in qualitá di Generale; più tardi, a motivo del gran merito e del suo zelo singolare, ebbe l'onore della sacra porpora. Durante la sua carriera di Francescano, percorse tutte le provincie d'Italia, insegnando in tutte le prime università e predicando gli esercizi della quaresima nelle principali città della Penisola. Nessun uomo era più versato di lui nella politica giornaliera. Venne creato Cardinale l'anno stesso della meravigliosa Apparizione, e per conseguenza, deve aver benissimo conosciuta l'inchiesta ordinata da Paolo II ed i resultati ottenuti. Aveva un' intima amicizia con Coriolano, Generale dell' Ordine Agostiniano. Non è possibile raffigurarsi che un tale uomo, in quelle circostanze, potesse non avere profondamente a cuore un avvenimento che commuoveva fin dalle più recondite fibre tutti i cuori del popolo italiano. Come Cardinale in curia deve essere stato informato del resultato dell'inchiesta fatta dal Pontefice. Per la stessa ragione, deve aver conosciuto intimamente tutti gli avvenimenti che, nel corso della sua

vita pubblica, che non ebbe un minuto di tregua, ebbero luogo nell' Albania.

Quando in appresso troviamo che un tale personaggio non appena divenuto Papa, mostrò una devozione si speciale e profonda per il nuovo Santuario di Maria in Genazzano, che fece ricostruire una vasta Chiesa ed un Convento per i Religiosi di S. Agostino, alla cui custodia la Madonna aveva voluto affidare la sua sacra Immagine, possiamo ritenere per positivo ch'egli aveva una fede viva per tutto ciò che dicevasi della santa Immagine.

Tuttavia, questa è la sola ragione portata dagli stessi Padri Agostiniani, come ce lo fa sapere il loro dotto istorico Crusenio che, nel suo « Monasticum Augustinianum » pag. 3. Cap. XXIX, scrive « Hoc miraculo (quello della « meravigliosa apparizione della Madonna a Genazzano) « commoti Sixtus IV et Cardinalis Guillelmus d'Estoutevil « le, Gallus, certatim Ordini Eremitarum sancti Augustini « addicti, duas in urbe Roma ecclesias eidem ordini eri « gendas deliberant, eisque liberalem manum apponunt; « unam gloriosae Virgini Mariae de Populo, quam suis « expensis Sixtus Pontifex, et alteram divo Augustino quam « Cardinalis affabre longe majoribus sumptibus creavit, ad « invidiam et aemulationem sanctam. »

5. Altri Pontefici, che al pari di Sisto IV, erano in Curia, all'epoca della miracolosa Apparizione, hanno mostrato lo stesso suo desiderio di favorise il Santuario. Fu così che si ottenne dal P. Mariano il singolare privilegio di liberare un anima dal Purgatorio, allorche si sarebbe offerta la Messa all'altare della Santa Immagine: fu così ancora che vennero concessi altri privilegi. Sicche il Santuario divenne l'oggetto di mira di parecchi Pontefici, da Innocenzo VIII sino a Clemente VIII sotto il cui regno le controversie sorte fra le rivali confraternite che incominciarono, come vedrassi in Genazzano, ebbero infine un

esito tutto favorevole agl' interessi del Santuario e dei suoi Religiosi Custodi. (Senni p. 319 C. XVII). Noi abbiamo descritto di già la grande divozione che Pio V mostrò in quell'epoca verso il Santuario, e la ricompensa concessagli da Maria, facendogli rinvenire all' ombra stessa di quel Santuario il capo, il cui genio dette a Lepanto il colpo di morte alla dominazione turca sul mare.

6. Tale divozione dei supremi Pontefici non è venuta mai meno nei secoli seguenti. Noi parleremo in altro luogo del primo fra essi che fece un pubblico pellegrinaggio al Santuario della Madonna in Genazzano. Vi sono delle circostanze relative a questa famosa visita, che sono state per necessità omesse in quel capitolo delle prove, e che sarà ben fatto ed importante il trattarne in questo. Urbano VIII risiedeva in quel tempo in Castel Gandolfo, di cui può dirsi ch' egli fosse il fondatore come villeggiatura dei Papi. Avendo risoluto di fare un pellegrinaggio al Santuario della Madonna del Buon Consiglio, si risolse di farlo con tutto lo splendore immaginabile.

Le costumanze dei Monarchi Europei non avevano ancora, a quell'epoca, perduto nulla delle pompe della feudalità, ed i Papi ritenevano ancora in quel tempo la grande possanza, che spettava loro non solo come capi della Chiesa, ma ancora come rivestiti della più sublime dignità fra i sovrani del mondo. Il progettato viaggio fu annunciato come al solito; ed il giorno stabilito, il Papa Urbano, accompagnato da un gran numero di Cardinali, e di Romani Principi del più alto grado, ed attorniato dalla sua guardia Pontificia, si mise in cammino alla volta di Genazzano per la strada di Cave. Là, il Signore di Genazzano, Principe Contestabile Filippo Colonna, gli mosse incontro con parecchie migliaia di soldati di ogni arma, cavalleria e fanteria, con cannoni e tutti gli altri apparecchi guerreschi. Tutte le strade erano abbellite con archi trionfali, e stipate dalle

moltitudini accorse dal Lazio e dalle più remote provincie. Allorchè si giunse alle porte di Genazzano, il Principe Colonna, in ginocchio, offri le chiavi della sua fortezza e del suo palazzo al Pontefice, suo Sovrano e Padrone. I cannoni reboavano, le trombe suonavano; in seguito, in mezzo ad una pompa reale ed ecclesiastica, il grande Pontefice, si avanzò verso il Santuario di Maria. Il Papa parve rapito alla inattesa beltà, alla freschezza, ed alle attrattive della santa Immagine, di cui naturalmente nessuna delle copie da lui viste avrebbe potuto dargli una idea. Tale amore e tale devozione che l'avevano condotto al Santuario, e che lo resero sempre si devoto alla Madonna del Buon Consiglio, divennero allora più forti e più teneri, come avviene a tutti coloro che la vanno a visitare. Tale amore si accrebbe e produsse sopra di lui i suoi effetti, come sul più umile de'suoi devoti. L'indomani mattina, nel mentre che le moltitudini che non avevano potuto penetrare nella Chiesa, e neanche trovar posto nel paese, stavano in aspettativa, egli offerì il santo Sacrificio della Messa all'altare della Vergine Madre, con i più profondi sentimenti di fervore. Egli non era uomo facile ad impressionarsi, ma dinanzi a quella Immagine si sentiva commosso fino nel più profondo dell' anima. Terminato il santo Sacrificio, si sciolse in lacrime alla presenza di tutti: erano lacrime di tenera emozione e di amore ardentissimo che gl'inondavano il volto al pensiero di tutto ciò che Maria aveva fatto per lui nel passato, e della segreta certezza che i suoi voti sarebbero di felice successo coronati e che il popolo di Roma pel quale egli pregava, sarebbe salvo.

7. Avendo il Sovrano Pontefice manifestato tal divozione, non ci deve recare meraviglia alcuna se nei secoli seguenti, sia stata celebrata con una straordinaria magnificenza la festa della meravigliosa Apparizione. Nell' aprile del 1667 erano per modo numerose le moltitudini che accorsero a

Genazzano da tutte le parti d'Italia e delle contrade più remote per celebrare il suo centenario, che il piccolo villaggio non potè a verun patto dar loro ricetto, e tutte le città circostanti del Lazio rigurgitavano di pellegrini. Tra questi si trovavano dei Principi, dei Prelati, dei personaggi più cospicui, e quasi tutti coloro che giungevano si recavano processionalmente fino al santuario. In tale occasione l'immortale Poussin architettò e dipinse un magnifico teatro, ove si rappresentarono i principali avvenimenti della Traslazione e dell'Apparizione della Madonna. Questi dipinti, nella cui esecuzione l'artista aveva impiegato tutto il suo genio, furono disgraziatamente distrutti nel vasto incendio che cagionò in seguito tanti guasti a Genazzano, e danneggiò un gran numero di tesori della Madonna, conservati nel Convento degli Agostiniani. (Vannutelli: 54: 55).

Fu precisamente quindici anni dopo queste feste che ebbe luogo l'incoronazione della Madonna di Genazzano. Tale avvenimento non mostrò solo la profonda devozione di un Pontefice così grande quale fu Innocenzo XI, ma ben anche l'efficacia con cui il Santuario di Genazzano contribui al colpo fatale che fu dato in appresso alla supremazia dei Turchi sopra terra e sul mare.

È fuor di dubbio che il santo e pio Innocenzo XI amava il Santuario; ed è degno di nota che non solo egli, ma tutti i Pontefici notabili per la loro singolare divozione alla Madonna del Buon Consiglio, figurano fra i più celebri di quel lungo ed illustre seguito di Pontefici.

Una prova non sospetta di quello è data dal celebre storico Muratori nei suoi Annali d'Italia, (Vol. 52 A. D. 1676) il quale parlando di Innocenzo XI, dice: Ora entrati i porporati nel sacro conclave, dappoichè ebbero per cinquantun giorno consumata la quintessenza dei lor politici maneggi, per promuovere al trono pontificio chi lor più piaceva, finalmente mossi da lume superiore, concorsero

tutti nel di 21 di settembre all'elezione di chi sopra gli altri meritava, ma non avea mai desiderato di maneggiar le chiavi di Pietro. Questi fu il cardinal Benedetto Odescalchi comasco, nato nel 1611, che nel precedente conclave era anche stato vicino al Triregno, perchè voluto da tutti i buoni, e fece poi in questa occasione quanta resistenza mai potè, non per affettata modestia, ma per umiltà, alla santa risoluzione dei sacri elettori. Prese egli il nome di Innocenzo XI in memoria di *Innocenzo X* che l'avea promosso alla sacra porpora. Non si può dir quanto applauso conseguisse così fatta elezione, perchè l'Odescalchi portò seco al trono la santità, e ne possedè molto più da lì innanzi la sostanza, che il titolo: personaggio di vita illibata ed austera; di somma gravità e zelo pel ben della chiesa; pieno di disinteresse; prodigo, se si può dire, verso dei poveri, secondo il costume di sua casa, abbondante di ricco patrimonio, e limosiniere al maggior segno. Ne tardo il buon pontefice, e buon servo di Dio, a comprovar coi fatti l'espettazion comune delle sue singolari virtù. Sotto i precedenti pontificati aveva egli adocchiato tutti i disordini procedenti dal nepotismo, e con quanta facilità si divorassero le sostanze della camera apostolica, e come avesse tanta potenza il danaro. Volle provvedervi, e l'intenzione sua era di metter freno in avvenire a tali eccessi con una bolla, che fosse sottoscritta dal sacro collegio, e giurata sotto pena di scomunica da chiunque si avesse da promuovere al cardinalato ed al pontificato. Ma viveano ed aveano gran polso alcuni dei nipoti degli antecedenti papi, che fecero testa, parendo loro di sottoscrivere una sentenza contra di loro stessi, qualora sottoscrivessero la condanna del nepotismo per l'avvenire.

Giacchè dunque non potè il santo pontefice ottener questo intento, coll'esempio suo almeno si studiò di abolire il pernicioso costume. Non avea il suo predecessore *Clemente X*

nipoti proprii, e andò a cercarne degli stranieri. Innocenzo XI all'incontro avea un nipote di fratello, cioè don Livio Odescalchi, ma nol volle a palazzo, nè ch' egli avesse parte alcuna nel governo, nè che ricevesse visite come nipote di papa. Ed affinche non restasse a lui di che dolersi per tanta severità, gli rassegnò tutti i suoi beni patrimoniali, che coi proprii di esso nipote davano una rendita annua di trentamila scudi, dicendo che questo gli bastava per trattarsi da principe, senza participar delle rugiade del pontificato. Coerentemente a questo glorioso sistema elesse per segretario di stato il cardinale Alderano Cibò, porporato di somma integritá, di prudenza singolare e di zelo non inferiore a chi l'elesse a tal carica. Lasciò ai Paluzzi Altieri, e ad altri la pompa dei titoli del generalato e di altre cariche militari, ma con levar loro gl'ingordi stipendii, che per essi pagava la camera pontificia, con dire che la Chiesa non avea guerra, nè voglia di farla, ed essere perciò mal impiegate tante piaghe. Riformò la tavola pontificia, e al servigio suo non ammise se non persone di gran probità e modestia, affinchè la famiglia sua servisse di una continua predica agli altri di quel che conveniva a fare. All'ambasciatore di un monarca, che gli disse di avere il suo padrone ricevuta sotto la sua protezione la casa Odescalchi, rispose: Ch'egli non avea casa nè tetto, e che teneva in prestito da Dio quella dignità, per bene non già dei suoi parenti, ma solamente della Chiesa e dei suoi popoli. E perciocchė gravissimi abusi erano succeduti in addietro a cagion delle franchigie, pretese dai ministri dei principi in Roma per l'asilo che in esse trovavano tutti i malviventi, e per li contrabbandi che tuttodi si facevano: intimò loro di rimediarvi; altrimenti, giacchè Dio l'avea messo in quel governo con obbligo di vegliare alla quiete della città e al pubblico bene, vi avrebbe egli trovato il rimedio. Tosto ancora spedi a tutti principi cristiani lettere esortatorie alla pace, esibendosi pronto ad andare in persona ad congresso, se fosse necessario, purchè si tenesse in qualche città cattolica, a fin di procurare un tanto bene. Per lo contrario esortò il re di Polonia Giovanni Sobieschi a sostener la guerra contro dei Turchi, finchè avesse ricuperato dalle lor mani Caminietz, e gl' inviò nello stesso tempo un sussidio di cinquantamila scudi. Con questi passi diede principio l'incomparabile Innocenzo XI alla carriera del suo pontificato, continuamente pensando alla riforma degli abusi, al sollievo dei suoi popoli e al bene della cristianità. Qui perdè la voce Pasquino, e se internamente si lagnavano i cattivi di si rigoroso ed austero papa, ne esultavano ben pubblicamente tutti i buoni.

Della sua beatissima morte lo stesso autore scrive: « Con ammirabil costanza fra i dolori del corpo, e con singolar divozione spirò egli poscia l'anima, in età di sessantotto anni, nel di dodici di agosto, avendo corrisposto la sua morte santa alla riconosciuta santità della sua vita apostolica. Tali certamente furono le virtù e le piissime azioni di questo buon pontefice, che unironsi le voci ed acclamazioni di tutte le spassionate persone, e massimamente del popolo romano, per crederlo degno del sacro culto sugli altari. Essendosi a questo fine formati col tempo i convenevoli processi, giusta speranza rimane di vederlo un di maggiormente glorioso in terra, dacchè tanti motivi abbiamo di tenerlo più glorioso in cielo. Gran tempo era che nella cattedra di san Pietro non era seduto un pontefice si esente dal nepotismo, si zelante della disciplina ecclesiastica, si premuroso della giustizia e del bene della cristianità, nulla avendo egli mai cercato pel comodo proprio o dei suoi, ma bensi impiegati i suoi pensieri in bene del cristianesimo, e le rendite della Chiesa in aiuto dei potentati Cristiani contro dei Turchi, e in sollievo ancora dei popoli suoi. Aveva un orrendo tremuoto quasi smantellata, siccome accennammo, la città sua di Benevento, sformate varie città della Romagna, recati immensi danni anche a Napoli e ad altre città di quel regno. Sovvenne a tutti il misericordioso padre con profusione d'oro; siccome ancora verso dei poverelli non venne mai meno la sua liberalità ed amore. Però non è da maravigliarsi se il popolo romano con incredibil concorso e divozione il venerò morto; e raccomandossi alla di lui intercessione, e fece a gara per ottenere qualche reliquia di lui. Chi non potè averne quai pegni ben cari, tenne di li innanzi in venerazione i suoi agnus dei. Si contano ancora assaissime grazie impetrate da Dio per mezzo di questo incomparabil pastore della sua Chiesa. »

Due anni dopo la morte dell'immortale Innocenzo XI saliva al trono del Pescatore Innocenzo XI dell'illustre famiglia Napolitana Pignatelli e in quel tempo Cardinale ed Arcivescovo di Napoli sua patria dove fu sempre vivissima la devozione alla Madonna Santissima del Buon Consiglio di Genazzano. Essendo stato per sei anni Maestro di Camera del Sommo Pontefice Innocenzo XI apprese bene la sua maniera di vita e di governo. Di questo gran Pontefice anche devotissimo alla Madonna Santissima del Buon Consiglio lo stesso storico Muratori scrive: « Stanchi ormai di si prolisso combattimento, e spronati da caldo estivo, che più si fa sentire nelle camerette di quella sacra prigione, concorsero finalmente i porporati nella elezione di uno dei più degni soggetti del sacro collegio cioè nella persona del cardinale Antonio Pignatelli, patrizio napoletano, ed arcivescovo di Napoli, che si era segnalato in varie nunziatare, e maestro della camera apostolica avea raffinate le sue virtù sotto la disciplina del santo papa Innocenzo XI. Segui la di lui elezione nel di 12 di luglio, e fu da lui preso il nome d'Innocenzo XII in venerazion dell'insigne pontefice che l'avea promosso alla porpora nel 1681. Si nota era la sua probità e saviezza, che ognun si promise da lui un ottimo pontificato, e niuno

in ciò s'ingannò. L'età sua passava i settantasei anni, personaggio di ottima volontà, disinteressafo, dotato di dolci ed amabili maniere, pieno di caritá verso i poveri, e di un costante zelo per ben della Chiesa. Nel di 15 dello stesso luglio fu solennizzata la di lui coronazione, e quantunque trovasse esausto l'erario della camera papale, pure non tardò ad inviare quanti soccorsi mai potè al re di Polonia e alla repubblica di Venezia per la guerra che tuttavia durava contra dei Turchi. Con occhio paterno ancora rimirò le miserie di quei popoli del regno di Napoli, contra dei quali inferociva la peste, e sopra di essi diffuse le rugiade dell' incessante sua carità. In una parola, tosto comparve aver Dio eletto colla voce degli uomini un pastore, che nulla cercava per se, nulla voleva per li suoi parenti, e solamente i suoi pensieri e desiderii impiegava a far del bene alla sua greggia. » Quindi della Bolla tanto cara al cuore del Grande Innocenzo XI scrive il medesimo Autore: « Avea desiderato il santo Pontefice Innocenzo XI tutto pieno di belle idee, di tramandare ai successori pontefici l'abborrimento da lui stesso professato al nipotismo, sul riflesso di tanti disordini provenuti in addietro dal soverchio amore dei papi ai propri parenti. Fu anche voce costante che avesse stesa una bolla in questo proposito, ma che incontrasse delle difficoltà a sottoscriverla in alcuni dei cardinali che aveano profittato in addietro di questa prodigalità, quasiche un processo anche contra di loro stessi fosse il solo provvedervi per l'avvenire. Comunque sia, il buon Innocenzo duodecimo, degno allievo dell'undecimo, seriamente sempre vi pensò, e col proprio esempio preparò gli animi di ognuno a così sacra e lodevole riforma. Il bello fu che non pochi maligni politici d'allora spacciavano per una semplice velleità questa invenzione del papa, anzi si aspettavano ogni di, che anch' egli a guisa di Alessandro VII soccombesse in fine alla tentazione, e lasciasse comparir trionfanti sui sette colli i

suoi nipoti. Ma era troppo ben radicato il vero pastorale e principesco zelo in questo insigne vicario di Cristo e però, dopo aver ben preso le sue misure, e fatta sottoscrivere da tutti i cardinali la bolla con cui si vietava da li innanzi ogni eccesso in favor dei nipoti pontificii, la pubblicò nel di 28 di giugno dell'anno presente, con obbligar tutti i porporati presenti e futuri alla esecuzione di essa, e ratificarla con giuramento nei conclavi; ed ogni eletto pontefice a giurarla di nuovo. Di consenso ancora, o pure d'ordine di esso santo Padre, fu impiegata la felice penna di Celestino Sfrondati abbate di San Gallo, che poi venne promosso alla sacra porpora, in esporre i mali effetti del nepotismo: locchè egli animosamente esegui, con tessere la serie di tutti quei papi, che non si erano guardati dall'eccessivo e sregolato affetto verso del proprio sangue; tutte, a mio credere, incontrastabili giustificazioni della libertà che ho giudicato competere anche a me, per non tacere in questi Annali un disordine, che mai più da lì innanzi non ha conosciuto nè deplorato la santa Sede, e chiunque lei ama e riverisce. Per questa nobil risoluzione non si può dire quanto plauso e credito si acquistasse il pontefice Innocenzo XII presso i cattolici tutti, e fin presso i protestanti medesimi. »

8. Uno dei successori d'Innocenzo XI fu Clemente XI, nato in Urbino, e come l'affermano parecchi storici del Santuario, discendente da una famiglia che, come l'attesta il suo nome (Albani) era originaria del paese che la miracolosa Immagine aveva abbandonato. Tuttavia una cosa è positiva, ed è che la sua famiglia aveva una divozione specialissima alla Madonna di Genazzano. Fu questa divozione che, ci dice il Vannutelli, indusse il suo nipote, il celebre Cardinale Albani, a far tante cose in favore del Santuario. Non solamente visitò la Sacra Immagine, ma non trascurò nulla per onorarla. Il magnifico altare, il baldacchino, il

pavimento e gli ornamenti in marmi di differenti colori, le colonne di verde antico che presentemente racchiudono la santa Immagine sono tutti doni del sopracitato Cardinale. Il Pontefice, suo Zio, nell'anno del Giubileo che ebbe a coincidere con quello della sua elevazione fe' ricevere con singolari onori le processioni provenienti dal Santuario di Genazzano. Qui sarebbe il luogo adatto per far notare che durante questi santi anni del Giubileo, quando tutte le indulgenze cessano in tutti gli altri luoghi, gli stessi privilegì particolari accordati al Santuario di Loreto, si estendono anche al Santuario della Madonna del Buon Consiglio di Genazzano. (V. Vannutelli p. 55).

Se Clemente XI lo scrittore della Bolla (1) contro il Ne-

INNOCENTIVS EPISCOPVS

SERVUS SERVORUM DEL

Ad perpetuam rei memoriam.

Romanum decet Pontificem, tanquam fidelem servum, et Prudentem, quem constituit Dominus super familiam suam, in Ecclesiae Catholicae conspectu actum suum ita ordinare, ut ipse quidem in diebus suis placeat Deo, et inveniatur iustus, fiatque forma gregis ex animo, et bonus sit Christi odor in omni loco: Caeteri vero Antistites, et Ecclesiarum Praelati in partem, solicitudinis, cuius ei commissa est plenitudo, vocati, alijque Christi fideles, quos curae suae divinitus creditos in visceribus Paternae gerit charitatis, eius exemplo, atque praeceptis caduca Mundi huius despicere, carnisque, et sanguinis laqueos effugere, ac de bonis, et rebus Ecclesiasticis iuxta aequitatis. et iustitiae leges disponere, et spiritualium remigio alarum ad caclestia contendere, atque evolare auxiliante Domino condiscant. Hinc ad ea Sacrorum Canonum instituta, quae Episcopis, ne bonis, et redditibus Ecclesiae consanguineos suos augere studeant, interdicunt, considerationis nostrae aciem convertentes, eam Nobis in suprema Beati Petri Apostolorum Principis, cui caro, et sanguis non revelavit, Sede

⁽¹⁾ Constitutio moderatoria Donationum, et Distributionis reddituum Ecclesiasticorum in Consanguineos, vel Affines Romani Pontificiis, seu eorum loco adlectos, ac praescribens cautelas servandas circa signaturas earum gratiarum, quae aliquando aegrotante Romano Pontifice per concessum fieri dicuntur.

potismo e fedele imitatore della virtù insegnata nella stessa memorabile costituzione parlando della fine della sua santissima vita dice: Fin qui avea retto con sommo vigore

constitutis ab ipso Pontificatus Nostri primordio servandam proposuimus, et hactenus Deo adiuvante servare studuimus disciplinam, ut in bonorum, et reddituum ad hanc Sanctam Sedem, et Cameram Nostram Apostolicam spectantium distributione Iustitiae, atque Prudentiae leges, et regulas accurate custodientes, summam meritorum, nullam autem carnis, et sanguinis, aut cuiuscumque humani affectus rationem haberemus. Et licet in Dei misericordia speremus, tales Nobis successuros Romanos Pontifices, qui non minus hac in parte, quam in reliquis munus suum impleant, et Ecclesiam Vniversam spiritalium aromatum odore perfundant: Nihilominus ea, que Nobis licere non patimur, alijs indicare, salubremque in Sancta Romana Ecclesia omnium Ecclesiarum Matre, et Magistra circa praemissa normam et legem constituere, atque stabilire decrevimus.

Habita igitur super his cum Venerabilibus Fratribus Nostris eiusdem S. R. E. Cardinalibus deliberatione matura, ac de illorum consilio pariter, et assensu ad Omnipotentis Dei gloriam, Apostolicae Sedis honorem, ac Antistitum, Praelatorum, aliorumque Ecclesiasticorum aedificationem, et bonum exemplum, hac nostra perpetuo valitura Constitutione statuimus, atque decernimus, salutarem hanc de caetero in dicta S. R. E. servari rationem, atque disciplinam, ut nec a Nobis, nec ab ullo Romanorum Pontificum Successorum nostrorum ad favorem nostrorum. sive suorum respective Fratrum, Nepotum, aliorumque quorumcunque Consanguineorum, seu Affinium, sive illorum, quos in locum Nepotum, aliorumque Consanguineorum per cooptationem in Familiam, aut aliter adlegi, seu adscisci contingerit, de bonis, pecunijs, locis Montium vacabilium, et non vacabilium, Officijs venalibus, illorumque pretio, creditis, redditibus, rebus, et juribus quibuscumque ad Sedem, Cameram praefatas quovis modo spectantibus, vel quandocunque spectaturis, etiam ex emolumentis Datariae, Cancellariae Apostolicae, Secretariae Brevium, spolorum Ecclesiasticorum, et quarumcunque Palatii Apostolici portionum, seu distributionum provenientibus, liberalitatis, et donationis, alique quovis gratuito, seu lucrativo titulo directe, vel indirecte etiam servitiorum, et meritorum, quae tamen talia non sint, ut ex lege iustitiae eam exigant remunerationem, aliove quolibet colore, seu praetextu, sive etiam supra veram ipsorum servitiorum, et meritorum rationem ullo modo, in posterum disponatur.

Quod si Fratres, Nepotes, Consanguinei, vel Affines, seu illorum loco adlecti, sive adsciti praefati inopia laboraverint, poterit Romanus Pontifex pro tempore existens pro timorata sua conscientia illorum paupertatem codem omnino modo sublevare, quo Pauperum extraneorum inopiae subvenire fas est.

Ne autem, quod directe prohibetur, indirecte permittatur magnorum

e plauso la chiesa di Dio il pontefice *Clemente XI*, quando piacque a Dio di chiamarlo ad un regno migliore. Avea egli in tutto il tempo del suo pontificato combattuto sempre

stipendiorum, seu honorariorum nonnullis Sedis praedicta Officijs, seu muneribus, quae Consanguineis, vel Affinibus, seu adlectis, vel adscitis praefatis concedi, ut plurimum consueverunt, assignatorum ratione, stipendia, provisiones, sive salaria, et honoraria, et alias quomodo libet nuncupari solita emolumenta quaecumque, quae ante hac per Cameram praedictum in Civitate Avinionensi, et Comitatu Venaussino Nostris in Spiritualibus, et temporalibus Vicario Generali, ac in illis, et vicinis quinque Provincijs ciusdem Sedis de Latere Legato praestari, et solui plerumque solita, et consueta fuerunt: Superintendentis vero Generalis Negotiorum Sedis Apostolicae, nec non totius Militiae, tam Equestris, quam Pedestris Status Nostri Ecclesiastici Gubernatoris, et Capitanei Generalis, itidemque Classis, et Triremium Pontificiarum Praefecti, illiusque, et illarum Commissarii, et Locumtenentis Generalis, Arciumque, et Turrium additiora Maristam Adriatici, quam Thyrreni existentiam Superintendentis Generalis, Praefecti quoque Generalis, Praefecti quoque Generalis utriusque Custodie Corporis Romani Pontificis, eiusque Locumtenentis Generalis, item Castellani Arcis Sancti Angeli de Vrbe; Gubernatoris, ut alias deputabatur, Civitatis Beneventanae, cuius tamen Gubernium ad instar aliorum praedicti nostris Status, prout impraesentiarum servatur, remaneat, et Arcis Beneventanae Praefecti; Item Gubernatoris Oppidi Nostri Civitatis Vetulae, ac demum Perusinae, Anconitanae, et Novae Asculanae respective Arcium Prefecti, seu Castellani, Officia, et munera ipsa cum omnibus, et singulis illorum, et cuiulisbet eorum Iuribus, praerogativis, stipendiis, salariis, et emolumentis quibuscunque perpetuo supprimimus, et abolemus, illaque deinceps, quomodocumque, et quandocunque renovari prohibemus, nec quiquam de caetero assignari, et praestari, seu concedi, et conferri respective volumus, atque decernimus. Quod si pro rerum qualitate, temporumque contingentia, manifesta, urgensque necessitas munera, seu Officia Militaria huiusmodi, vel aliqua ex eis de novo institui exegerit, Viros ad illa assumi volumus, et mandamus, strenuos, et fideles, eximia virtute praestantes, reique Militaris apprime peritos, et in illa diuturno, ac probato usu exercitatos, quibus Romanus Pontifex pro tempore existens secundum datam sibi a Domino Sapientiam pro ratione laboris, industriae, atque periculi competentia, et congruentia stipendia assignabit.

Porro si nostri, Successorumque Nostrorum Romanorum Pontificum pro tempore existentium Fratres, Nepotes, et alij quicumque Consanguinei, seu Affines, sive veri, sive, ut praefertur, adlecti, et adsciti, vitam Ecclesiasticam elegerint, ac Ecclesiarum, et Monasteriorum, aliorumque Beneficiorum, et Officiorum Ecclesiasticorum, ac annuarum pensionum super eorum fructibus consecutionis capaces fuerint, eam

coll'asma, e con altri malori di petto e delle gambe; e più volte avea fatto temere imminente il suo passaggio all'altra vita; ma Iddio l'avea pur anche preservato al timone della

in redituum, et proventuum Ecclesiasticorum distributione eis facienda servari volumus moderationem, ut nonnisi iuxta eorum merita, et non ultra, congruam pro gradus vel dignitatis, quem, vel quam in Ecclesia obtinuerint, nullo ad consanguinitatem, affinitatem, seu adlectionem erga Romanum Pontificem habito respectu sustentationem, eiusmodi redditus, et proventus Ecclesiastici eis distribuantur, quo custodita in omnibus Ecclesiasticae discipline, atque Iustitia distributivae regula, nemini relinquatur conquerendi, vel ob loquendi occasio, sed Ecclesiastica stipendia ministrantibus in Ecclesia Dei aequa lance pro uniuscuiusque merito assignentur.

Quoad illos autem ex Fratribus, Nepotibus, aliisque Consanguineis, seu Afflnibus Romanorum Pontificum pro tempore existentium praefatorum, sive veris, sive, ut praefertur, adlectis, et adscitis, quos eximiis, eorum ita exigentibus meritis, ad sublimem Cardinalatus Dignitatem assumi contigerit, eam quoque de caetero servari volumus moderationem, ut Ecclesia, Monasteria, Commendae, aliave cuiusvis generis Beneficia, et Officia Ecclesiastica, ac pensiones annuae super illorum fructibus unicuique eorumdem respective conferenda, commendanda, et concedenda, ac reservandae, et assignandae, verum valorem annuum duodecim millium scutorum monete Romanae, computatis insimul Beneficiorum, et Officiorum quibuscumque fructibus, et pensionum quantitatibus, in totum non excedant: In ea tamen taxatione non comprehendantur emolumenta Officiorum eiusdem Apostolicae Sedis, et Romanae Curiae S. R. E. Cardinalibus demandari, seu concedi solitorum, aliorumque munerum, que ipsis non ad vitam, vel in perpetuum, sed ad tempus, seu beneplacitum Romani Pontificis pro tempore existentia demandata, seu concessa fuerint. Declarantes, quod deinceps praefati qui vitam Ecclesiasticam elegerint, seu ad sublimem Cardinalatus Dignitatem fuerint assumpti, quoscumque Titulos fructuum reservationibus g:avatos, sive praeventivas, vel eventitias pensiones ultra moderationem, ut supra respective prescriptam nullatenus assequi valeant.

Quod si forsan (quod absit) modus circa praemissa sic congruenter, salubriterque praescriptus in posterum excedatur, cure erit Romanis Pontificibus Successoribus, donationes gratuitas, seu lucrativas dispositiones, eccessivas subventiones, munerum, et Officiorum, seu illorum stipendiorum, et emolumentorum concessiones, ac redditum, ad proventum Ecclesiasticorum distributiones, nec nou collationes, commendas, concessiones, reservationes, et assignationes, aliaque praemissa contra, vel ultra modum, ut praefertur, praescriptum factas, seu facta rescindere, revocare, et in nihilum redigere, ac ut praefertur, donata, elargita, concessa, collata, commendata, reservata, et assignata a Con-

sua nave in tempi tanto burrascosi per la cristianità. Appena si riaveva egli da una infermità, che più ardente che mai tornava agli affari e alle funzioni del ministero non men

sangnineis, et Affinibus, sine veris, sive adlectis, et adscitis praefatis, eorumque Haeredibus, et Successoribus respective etiam manu Regia, et de Apostolicae potestatis plenitudine vindicare, et auferre, ac Camerae Apostolicae, applicare, et incorporare, alijsque respective conferre, commendare, concedere, et assignare, ac alias desuper opportune providere, seu disponere.

Qui vero aegrotante Romano Pontifice nonnunquam contigit, ut Signatura gratiarum, quae per concessum fieri dicuntur, modum illum excederent, quem ipse Romanus Pontifex, dum bene valebat, servare consueverat: Statuimus, atque decernimus, ut ij quibus eiusmodt Signaturas per Concessum a Romano Pontifice aegrotante etiam per Chirographum speciale manu ipsius Romani Pontificis subscriptum, vel alias quomodocumque committi contigerit, cuiuscunque status, gradus, ordinis, et dignitatis fuerint, etiamsi Cardinalatus honore praefnlgeant, nullas huiusmodi gratias signare, vel expedire valeant, nisi fuerint ad illas adhibiti dno eiusdem S. R. E. Cardinales, qui una cum Signatore prefato coram ipsomet Romano Pontifice eas concedente. ac expediri mandante, earundem Gratiarum supplicationibus, sive minutis, aut Chirographis, alijsque concessionum scripturis subscribant, alioquin quidquid secus actum, signatum, gestumve fuerit, nullum, irritum, et invalidum, nulliusque si roboris, vel momenti, et qui huic saluberrimae sanctioni contravenerint, ab ipso Romano Pontifice sanitati restituto, vel eius Successoribus condignis poenis puniantur.

Vt autem praemissa omnia, et singula perpetuo, et inviolabiter observentur: Volumus, et Apostolica auctoritate decernimus, ut sicut eiusdem S. R. E. Cardinales in Romana Curia praesentes hanc Constitutionem, quantum in eis erit, observare, illique non contravenire, nec ullis contrafacientibus etiam Romanis Pontificibus consentire, nec absolutionem a juramento praestito petere, nec oblatam, aut concessam acceptare promiserunt, et iurarunt, idem quoque per absentes ab eadem Curia dictae S. R. E. Cardinales quandocunque ad eam advenerint, ac per futuros Cardinales in assumptione Pilei promitti, et iurari debeat, promissioque, et iuramentum, huiusmodi in formula iuramenti per eosdem Cardinales praestari soliti adiungatur, et adscribatur. Occurrente autem quandocunque eiusdem Apostolice Sedis vacatione iidem Cardinales in Conclavi, quando de observandis fel. rec. Praedecessorum nostrorum Itlii Papae II. super electione Romani Pontificiis, Pii Papae V. ne civitates, et loca S. R. E. infeudentur, et Sixti Papae V. de pecuniis in Arce S. Angelis positis inde non amovendis, aliisque nonnullis Constitutionibus Apostolicis iuramentum praestare solent, etiam de praesenti Constitutione per quemlibet eorum, qui in Romanum Pontificem electus fuerit, inviolabiliter observanda,

sacro che politico. Arrivò in fine il perentorio decreto della sua partenza. Infermatosi, fra due giorni con somma esemplarità di devozione, in età di settanta un anno e quasi

et postmodum ipse ad Supremi Apostolatus Officium assumptus post assumptionem huiusmodi hoc ipsum promittere, et iurare debeant, servatis etiam aliis omnibus, et singulis illis, quae circa iuramentum huiusmodi in praefacta Sixti Praedecessoris Constitutione Anno Incarnationis Dominicae millesimo quingentesimo octuagesimo sexto, undecimo Kalendas Maii Pontificatus sui Anno primo edita praescribuntur.

Has quoque nostras litteras in libellum redigi, et post praedictas Iulii, Pii, et Sixti, quae in Conclavi legi solent, aliorumque Praedecessorum nostrorum Constitutiones adiungi, et in quinterno Cancellariae nostrae Apostolicae una cum aliis Constitutionibus Apostolicis adscribi, et ad valuas Ecclesiae Lateranensis, Basilicae Principis Apostolorum, dictaeque Cancelleriae, et in Acie Campi Florae de Vrbe publicari, ipsarumque praesentium literarum transumptis, seu exemplis etiam impressis, manu alicuius Notarii publici subscriptis, et sigillo personae in Ecclesiastica Dignitate constitutae munitis, eamdem prorsus fidem, tamen in iudicio, quam extra illud ubique haberi volumus, quae iisdem praesentibus haberetur, si forent exhibitae, vel ostensae.

Nulli ergo omnino hominum liceat paginam hanc nostrarum Constitutionis, Suppressionis, Abolitionis, Taxationis, Statorum, Decretorum, Voluntatum, et Mandati infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Dat Romae apud S. Maria Maiorem Anno Incarnationis Dominicae millesimo sexcentesimo nonagesimo secundo decimo Kal. Iulii Pontificatus Nostri Anno Primo.

- † Ego Innocentius Catholicae Ecclesiae Episcopus promitto, voveo et iuro.
- † Ego Alderanus Episcopus Ostiensis Cardinalis Cybo promitto, voveo, et iuro.
- † Ego Iacobus Episcopus Tusculanus Cardinalis Fransonus promitto, voveo, et iuro.
- † Ego P. Episcopus Praenestinus Cardinalis de Alteriis S. R. E. Camerarius promitto, voveo, et iuro.
- † Ego F. Tit. S. Praxedis Presbyter Cardinalis Maidalchinus promitto, voveo, et iuro.
- † Ego Carolus Tit. S. Laurenti in Lucina Presbyter Card. Barberinus promitto, voveo, et iuro.
- † Ego Nicolaus Tit. S. Calixti Presbyter Card. Acciaiolus promitto, voveo, et iuro.

otto mesi, placidamente terminò il suo vivere nel di 19 di marzo del presente anno, correndo la festa di san Giuseppe. Il pontificato suo era durato venti anni e quasi quattro mesi.

- † Ego Gaspar Tit. S. Mariae Transtyberim Presb. Card. Carpineus promitto, voveo, et iuro.
- † Ego Caesar Tit. SS. Trinitatis in Monte Pincio Presbyter Cardinalis De Estrees promitte, voveo, et iuro.
- † Ego Franciscus Tit. S. Matthaei in Merulana Presbiter Cardinalis Nerlius promitto, voveo, et iuro.
- † Ego Hieronymus Tit. S. Sylvestri de Capite Presbyter Cardinalis Casanate promitto, voveo, et iuro.
- † Ego Galeatius Tit. SS. Quirici, et Iulitte Presbyter Cardinalis Marescottus promitto, voveo, et iuro.
- † Ego Fabritius Tit. Sancti Chryfogoni Presbyter Card. Spada promitto, voveo, et iuro.
- † Ego P. Thomas Hovardus Tit. S. M. super Minervam Presb. Card. de Norsolcia promitto, voveo, et iuro
- † Ego Io: Baptista Tit. S. Caeciliae Presbyter Cardinalis Spinula promitto, voveo, et iuro.
- † Ego Fr. Laurentius Basilicae SS. XII. Apostolorum Presbyter Cardin. de Laurea promitto, voveo, et iuro.
- † Ego Iacobus Tit. S. Mariae de Aracoeli Presb. Card. de Angelis promitto, voveo, et iuro.
- † Ego M. Antonius Barbadicus Tit. S. Susannae Presbyter Card. S. Susanuae promitto, voveo, et iuro.
- † Ego Ioannes Tit. S. Petri in Monte aureo Presbyter Card. de Goeffen promitto, voveo, et iuro.
- † Ego P. M. Tit. S. Marcelli Presbyter Card. Petruccius promitto, voveo, et iuro.
- † Ego Ioseph Saenz Tit. S. Balbine Presbyter Cardinalis de Aguirre promitto, voveo, et iuro.
- † Ego Leander Tit. SS. Nerei, et Achillei Prosb. Card. Colloredus Maior Poenitentiarius promitto, voveo, et iuro.
- † Ego Fortunatus Tit. SS. Ioannis; et Pauli Presbyter Card. Carafa promitto, voveo, et iuro.
- † Ego Bandinus Tit. S. Pancratii Presbyter Card. Panciaticus promitto, voveo, et iuro.
- † Ego Ferdinandus Tit. S. Clementis Presbyter Card. de Abdua promitto, voveo, et iuro.
- † Ego Tuffanus Tit. S. Agnetis extra moenia Presbyter Cardinalis de Ianson Forbin promitto, voveo, et iuro.
- † Ego io: Baptista Tit. S. Laurenti in Pane, et perna Presbyter Cardinalis Rubinus promitto, voveo, et iuro.
- † Ego I. B. Tit. S. Anastasiae Presbyter Card. Costagutus promitto, voveo, et iuro.

Avea egli nei giorni addietro ricevuta la consolazione di vedere riaperta in Ispagna la nunziatura, e ristabillta una buona armonia con quella real corte. Tali e tanti pregi personali, e virtù cospicue si erano unite in lui, si riguardevoli e numerose furono le sue belle azioni, che si accordarono i saggi a riporlo fra i più insigni e rinomati pontefici della Chiesa di Dio. Quanto più scabrosi erano stati gli affari del

Loco A plumbi,

B. Card. Prodatarius.

I. F. Card. Albanus,

Visa de Curia I. Sacripantes.

D. Ciampinus.

Registrata in Secretaria Brevium.

Anno a Nativitate Domini Nostri IESV Christi millesimo sexcentesimo nonagesimo secundo Indictione decimaquinta, die vero vigesima
octava Iuni, Pontificatus autem Sanctissimi in Christo Patris, et Domini Nomini INNOCENTII Divina Providentia Papae XII. Anno
Primo; Supradicta Constitutio affixa, et publicata fuit ad valuas Ecclesiae S. Io: Lateranensis, Basilice Principis Apostolorum, et Cancellariae Apostolice, in Acie Campi Florae, et in alijs locis solitis, et
consuetis Vrbis, per me Andream Dominicum Simoncellum eiusdem
Sanctissimi Domini Nostri Papae Cursorem.

[†] Ego Vrbanus Sanctae Mariae in Via Lata Diaconus Card. Sacchettus promitto, voveo, et iuro.

[†] Ego Fulvius SS. Cosmae, et Damiani Diaconus Card. Astallius promitto, vovevo, et iuro.

[†] Ego Petrus Sancti Laurentii in Damaso Diaconus Cardinalis Otthobonus S. R. E. Vice-Cancellarius promitto, voveo, et iuro.

[†] Ego C. S. Mariae in Cosmedin Diaconus Card. Bichius, promitto, voveo, et iuro.

[†] Ego Aloysius S. Mariae in Porticu Diaconus Card. Homodeus promitto, voveo, et iuro.

[†] Ego Ioannes Franciscus S. Adriani Diaconus Card. Albanus promitto, voveo, et iuro.

[†] Ego Franciscus S. Angeli in foro Piscium Diaconus Cardinalis Barberinus promitto, voveo, et iuro.

[†] Ego Laurentius S. Mariae in Aquiro Diaconus Cardinalis de Alteriis, promitto, voveo, et iuro.

governo ecclesiastico e secolare nei giorni suoi, tanto più servirono questi a fare risplender l'ingegno, la costanza, la destrezza e la vigilanza sua. Incorrotti e dati alla pietà erano stati fin dalla puerizia i costumi suoi; maggiormente illibati si conservarono sotto il triregno. Niuno andò innanzi a lui nell'affabilità ed amorevolezza. Con istrette misure amò il fratello e i nipoti, obbligandoli a meritarsi colle fatiche gli onori; e videsi in fine che più di lui si mostrarono benefici i susseguenti pontefici verso la casa Albani. Loro ancora insegnò la moderazione, col congedar da Roma la moglie del fratello, la quale si ricordava troppo di aver per cognato un pontefice romano. Grande fu la sua profusione verso dei poveri; più di duegentomila scudi impiegò in lor sollievo. Rinnovò il lodevol uso di san Leone il grande col comporre e recitare nella basilica vaticana in occasion delle principali solennità varie omelie, che saran vivi testimoni anche presso i posteri della sua sacra eloquenza. Amatore dei letterati, promotore delle lettere e delle belle arti, accrebbe il lustro alla pittura, alla statuaria e all'architettura; introdusse in Roma l'arte dei musaici, superiore in eccellenza agli antichi; e la fabbrica degli arazzi, che gareggia coi più fini della Fiandra. Arricchi di manoscritti greci e di altre lingue orientali la vaticana; istituì premi per la gioventù studiosa; ornò d'insigni fabbriche Roma, ed altri luoghi dello stato ecclesiastico. Che più? fece egli conoscere, quanto potea unita una gran mente con un'ottima volontà in un romano pontefice. Il di più delle sue gloriose azioni si può raccogliere dalla vita di lui con elegante stile latino composta e pubblicata dall'abate Pietro Polidori : giacchè all'assunto mio non è permesso di dirne di più.

9. I Pontefici Innocenzo XIII, Benedetto XIII, Clemente XIV arricchirono il Santuario di molti privilegi, come si può facilmente verificare negli Archivi del Convento. Tuttavia, era riservato al grande Pontefice Benedetto XIV

di stabilire la divozione verso la Madonna del Buon Consiglio, non solo nel Santuario di Genazzano, ma anche di diffonderla dappertutto colla sua apostolica autorità. Mediante un Breve approvò la Pia Unione che stabili formalmente, e nella quale si reputò felice di iscriversi di proprio pugno, come primo membro.

10. Passeremo sotto silenzio gli altri Pontefici che gli succederono, e sotto i cui auspici furono approvati l' Officio e la Messa in onore della Madonna del Buon Consiglio per parlare di coloro che son a noi più vicini; e troviamo il grande Pontefice Pio IX, che segue le orme di Urbano VIII recandosi alla sua volta, a visitare il lontano Santuario di Genazzano celato fra i monti del Lazio.

Fin dai suoi più teneri anni, la virtuosa madre di questo Pontefice, gli aveva inspirato la più tenera divozione alla Vergine Madre del Buon Consiglio, ed era così grande questa divozione chè ei celebrò la sua prima Messa dinanzi ad un altare che le era dedicato in Roma. Voleva tener sempre e con sua grande allegrezza la sua bella Immagine al suo fianco, e dinanzi ad Essa egli pregava nei duri cimenti e nelle difficoltà che incontrò durante il suo lungo pontificato, tanto glorioso, malgrado le sue perdite temporali. Fin dall' istante della sua elevazione, aveva concepito un immenso desio di visitare il Santuario di Genazzano, come aveva già fatto il Papa Urbano VIII, ed esegui questo progetto nella Festa dell'Assunzione della Madonna nel 1864. Vi si recò accompagnato da tutto lo splendore di sovrano e di Pontefice, e lasció una impressione viva e durabile della sua pietà e della sua divozione sulle folle radunate per assistere ad un omaggio così solenne e sincero reso al Santuario.

11. Leone XIII, il nostro amatissimo padre attuale è, a simiglianza del suo predecessore, prigioniero da parecchi anni al Vaticano. I Cattolici di Roma e coloro che visita-

no la Eterna Città non hanno più il bene di assistere al magnifico e superbo spettacolo della sacra pompa che attornia il Pontefice supremo. Non è più in potere di Leone XIII di visitare il Santuario, come non gli è permesso di allontanarsi durante i calori accascianti estivi, dalla cinta soffocante e malsana del Vaticano per l'aria si pura di Castel Gandolfo. Se non fossero state così le cose, senza fallo vedremmo un altro pellegrinaggio di un altro Vicario di Cristo all'altare della Vergine Madre del Buon Consiglio, giacche l'autore conosce, da sicura sorgente, la profonda divozione di Leone XIII alla Madonna del Buon Consiglio. E certamente, in difficoltà senza precedenti, niun Pontefice ha mostrato in un grado più sublime i frutti portati da cotesta divozione: nessuno ha ricevuto in una misura più larga, i doni che questo Seggio della Sapienza accorda ai suoi servi. Pochi Pontefici hanno avuto per le mani opere così ardue da condurre a buon fine; ben pochi si sono trovati in situazioni tali, nelle quali era più che necessario il dono del Buon Consiglio. Pochi nondimeno, l'hanno sorpassato in quella rara saviezza che lo ha assistito in tutti i suoi atti, dal suo innalzamento alla elevata, ma ardua posizione che egli occupa. E tutti questi atti gli appartengono come cosa propria.....

Noi possiamo affermare, sull'autorità del Vicario Foraneo attuale di Genazzano, Don Filippo Vannutelli che Leone XIII quando ancora non era che un giovine ecclesiastico, mostrò il suo amore alla Vergine Madre del Buon Consiglio, ed al suo Santuario. Egli è al presente membro della Pia Unione. La sua venerabile mano ha tracciato le parole della Scrittura che incoraggiano tutti i fedeli a divenire figli di Maria del Buon Consiglio, e che possono leggersi sotto la sua Immagine, nella Sagrestia di Santa Maria. Il Curato della Parrocchia del Vaticano il Rev.mo P. Pifferi (al presente Sacrista di S. S. e Vescovo di Porfireone) del-

l'Ordine di S. Agostino, ha detto all'Autore che moltissime volte egli ha veduto Leone XIII, lungamente assorto in preghiera di nanzi la bella copia del Sacro Originale di Genazzano, che domina l'altare maggiore della Cappella Paolina — altare eretto in suo onore per le affettuose cure di Pio IX. Perciò non è troppo l'affermare che la grande sapienza e la rara forza di cui egli ha dato prove si meravigliose, durante la sua carriera, provengono da una sorgente donde uscirono pel passato tutte le glorie reali del Cattolicismo dal Seggio della Sapienza, — da Maria la Vergine Madre del Buon Consiglio.

12. Tuttavia ciò non si verifica soltanto nei Pontefici, ma nei capi secolari delle nazioni eziandio che hanno così trovato il mezzo di attignere le acque della Sapienza dalle sorgenti della Madonna di Genazzano. Tra le case reali che si sono mostrate divote verso la Vergine Madre del Buon Consiglio, viene in primo luogo la famiglia reale, la prima e la piú cospicua come anche la più antica di tutta l'Europa, quella degli Asburgo. Al momento in cui noi scriviamo, l'augusta Ex-Imperatrice e Zia dell'Imperatore attuale, ha per confessore come l'abbiamo già detto, il pio e dotto Pietro Belgrano, antico Priore di Santa Maria in Genazzano, autore di parecchi divoti lavori sulla Madonna del Buon Consiglio. La degnissima Ex-Imperatrice, impedita dalle circostanze, di recarsi personalmente in Genazzano, vi è stata rappresentata da una persona della sua corte ed i più preziosi ex-voto offerti recentemente al Santuario provengono da essa. Di più è aggregata alla Pia Unione. L' Ex-Imperatore, suo sposo, si faceva notare per la stessa devozione che professava: e siccome la casa d' Austria è la sola dinastia cattolica che non ha ceduto alle moine Rivoluzionarie, e non si è lasciata trasportare a perseguitare la Chiesa, puó dirsi senza tema di errare, che è la devozione che ha inverso la Vergine del Buon Consiglio

che le ha dato e forza ed accorgimento per opporre una valida resistenza ai maligni influssi dello spirito anticristiano
nocivi al trono ed all'altare. L'imperatore Francesco riceveva continuamente dal suo tanto affezionato Zio, così saggio e così eminentemente cattolico che a suo favore aveva
abdicato, e che lo trattava sempre come un figlio, riceveva,
ripeto, dei consigli nelle più scabrose difficoltà. Separati in
tal modo dal mondo ed assorti nella preghiera nel palazzo di Praga, questo Zio e la sua devota compagna partecipavano della saviezza e delle benedizioni che sono state
e sono tuttora una caratteristica dell'amministrazione dell'Imperatore Francesco II.

Ma la devozione della Casa d'Austria non è mica di data recente. Rimonta quasi al periodo della miracolosa apparizione in Genazzano. In Vienna ed in Baviera abbiam visto che prodigi miracolosi si estesero ai membri componenti la Famiglia Imperiale, per intercessione della Madonna del Buon Consiglio, venerata in una delle copie della santa Immagine che aveva toccato l'Originale. Ma havvi un altro più notevole avvenimento da riferire.

13. Nel 1772 l'Elettrice di Sassonia si recò personalmente a visitare l'Originale in Genazzano. Questa pia dama mandò uno scrigno in forma di cuore, che racchiudeva i suoi anelli matrimoniali. Alla sua venuta, esultò di gioia vedendo quel contrassegno del suo omaggio accompagnato dalla corona offerta dal Capitolo di San Pietro. Ben pochi fra le migliaia di pellegrini sì ferventi che hanno visitato il Santuario, si sono mostrati più divoti durante il loro soggiorno, o maggior dispiacere partendosene, quanto quella illustre dama. Conservò a se vicino, fino al suo ultimo respiro, una copia della Madonna che dato Le aveva il Priore, il Padre Boschi. Essa formava l'unica consolazione della sua esistenza.

L' esempio della Casa Imperiale Austriaca, e quello della

Casa Reale Sassone, venne seguito da quelle di Baviera e di Spagna nello scorso secolo, e da quella di Napoli in questo.

14. La stessa divozione è stata manifestata anche da Cardinali e da Principi in gran numero. Abbiamo fatto menzione della divozione del Cardinal d'Estouteville: è all'amore di quest' ultimo per la Madonna del Buon Consiglio cui i Custodi del Santuario debbono la chiesa di S. Agostino in Roma: è stata anche fatta menzione del Cardinale Albani, la cui divozione arricchi il Santuario attuale. Nel 1736, il Cardinal Girolamo Colonna fece i preziosi presenti in metallo e corallo, piú preziosi dell' oro, che servono ora ad abbellire l'altare in occasione di grandi solennità. Sostituì all' antica grata quella massiccia attuale, e donò ai Padri di Santa Maria ricchissime vesti ed ornamenti per altari ad uso del Santuario. I Cardinali di Palestrina (giacchè i suoi Vescovi sono sempre Cardinali) si mostrarono in ogni tempo divotissimi al Santuario. Il Cardinale attuale (De Luca) prende un tale interesse alla sua prosperitá che si è unito al Cardinal Agostiniano Martinelli ed al Priore di Genazzano, per formare il comitato, che, sotto l'ordine del Santo Padre deve impiegare le offerte della Pia Unione per il maggior vantaggio della superba Chiesa che è sul punto di essere compiuta, e che racchiude la Sacra Cappella della Madonna del Buon Consiglio.

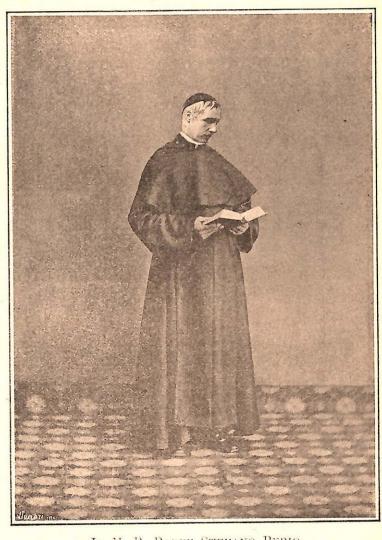
15. Dall'arrivo della Santa Immagine di Scutari, vi sono stati sempre de' membri del Sacro Collegio, che le hanno professato un culto speciale. Ecco ciò che il Vannutelli scrive a tal riguardo, nelle sue memorie istoriche della santissima Vergine Maria del Buon Consiglio.

16. « La divozione di parecchie nobili Casate al Santuario, è grandissima. Quella per esempio dei Colonna e dei Barberini, degli Albani e di altri, è istorica. Trascorrono di rado una diecina di anni senza che sieno state ricevute dalla Madonna del Buon Consiglio, grazie segnalate dai membri delle nobili ed antiche Case, non solo d'Italia, ma di altre contrade d'Europa. Non ha guari che un membro di una di queste antiche famiglie, il Principe Barberini Colonna, ottenne il singolar favore di veder nascere una erede nella sua casa, per intercessione della Madonna del Buon Consiglio: e questa bambina chiamata Maria Consiglia in riconoscenza, è frequentemente portata dai suoi Genitori a ringraziare la loro celeste Benefattrice. Il Santuario per conseguenza non difetta 'mai di personaggi di alto grado. » (1)

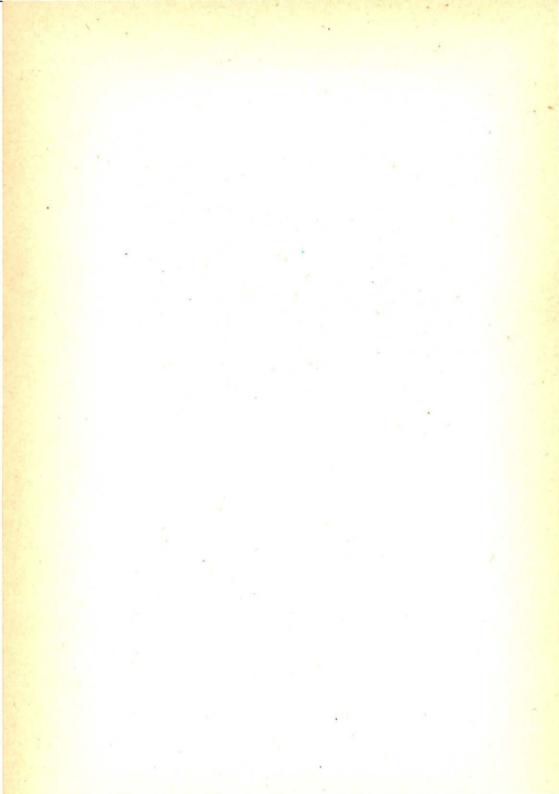
L'autore dovette al fu venerando Priore del Convento di Santa Maria a Genazzano, Padre Berio, la notizia di questa grande grazia largita ai presenti rappresentanti della casa di Papa Urbano VIII dalla nostra Beatissima Vergine del Buon Consiglio.

Il buon Priore gli fece inoltre sapere che il Principe e la Principessa solevano allora recarsi annualmente al Santuario per render grazie alla Madonna per grazia si grande a loro concessa quando ogni speranza di lasciare un successore diretto dei loro beni e dei loro onori erasene andata. Mentre quest'aggiunta era in corso di stampa, l'autore, allora nella Svizzera, seppe che la pia ed illustre Principessa Barberini era viva tuttora, sebbene il Principe suo consorte fosse passato a miglior vita. La piccola Principessa Maria Consiglia vive anche essa; è il conforto della sua buona madre e manifesta sempre più l'amorosa cura che la Madonna si prende dei suoi devoti. Siccome il buon Priore che gli aveva dato queste notizie era passato a ricevere l'eterno premio, e l'autore non poteva esser certo se la pubblicazione di una grazia tanto insigne ricevuta dalla Madonna, sarebbe stata gradita dai viventi che ne avevano partecipato, e siccome egli non aveva mezzi di provare il fatto, quando l' unico testimone era morto, scrisse ad una illustre famiglia romana, a quella cioé del Commendatore De Rossi, il famoso archeologo, devoto della Madonna del Buon Consiglio, affinché si accertasse della verità presso

⁽¹⁾ Col permesso della illustre famiglia di cui qui si parla possiamo assicurare la Sig. Principessa fin da bambina essere stata devota della SS. Vergine del Buon Consiglio, ed averla scelta a sua particolar protettrice. Le preghiere fatte da questa Nobil Donna non solo le ottennero in seguito la desiderata prole ma prima di questa le fecero avere altresi il benefizio di venir liberata da convulsioni, che per quattr' anni l' avevano tormentata. Per questi celesti favori ella dedicò alla Madonna del Buon Consiglio la Cappella Domestica, e per opera della SS. Vergine ebbe, come abbiamo già detto, la grazia d' avere una figlia, che a Maria SS. venne nei suoi teneri anni consacrata.



IL M. R. PADRE STEFANO BERIO
GIÁ PRIORE DELLA CHIESA
DI MARIA SS. DEL BUON CONSIGLIO A GENAZZANO



17. Moltissimi Vescovi Irlandesi, Inglesi, Australiani, Canadesi hanno visitato e visitano tuttora il Santuario: vi vanno egualmente un gran numero di Sacerdoti e Religiosi. È anche un luogo prediletto di pellegrinaggio per quasi tutti i Collegi nazionali; a Roma, durante le loro vacanze,

la principessa Barberini Colonna stessa, e le domandasse se la pubblicazione in italiano del fatto le sarebbe piaciuta.

La nobile Signora Costanza (nata Bruno di San Giorgio) consorte del Commendatore G. B. De Rossi si diede premura di verificare l'accaduto, e mandò all'autore la seguente *memoria* ricevuta dalla Principessa Barberini Colonna, che non solo prova fuor d'ogni dubbio ciò che il buon Priore affermava, ma porge anche maggiori ragguagli riguardo alla bontà della SS.ma Vergine. Ecco pertanto il docucumento:

Donna Teresa Orsini Principessa Barberini fin dalla sua età giovanile ha sempre nutrito affetto e devozione verso la Vergine SSma. sotto l'invocazione del Buon Consiglio di maniera che se la elesse a Sua speciale Avvocata e Patrona, e in ogni sua tribolazione quella invocava e in quella poneva tutte le sue speranze. Questa speranza, questa fiducia crebbe e rafforzò nello stato coniugale e non fu senza effetto.

Tormentata per lo spazio intero di anni sei da strazianti convulsioni isteriche più fiduciosa si rivolse alla sua Protettrice promettendole che se l'avesse liberata da tanto malore Le avrebbe dedicato a Suo onore la Cappella privata del Suo Palazzo, e la Madonna Ssma. che al dimandar precorre la liberò ed essa fedele alla promessa fin dall'anno 1886 in ogni anno il 26 Aprile ne celebra con devota solennità la festa.

E non si ristettero qui le grazie, i favori di si tenera Madre verso la suu divota.

Correva il 19. anno da che si era disposata a Don Enrico Barberini Ppe. di Palestina e Le soffriva il cuore di non sentirsi chiamare col nome di madre e pregava, e caldamente pregava la Vergine Santa che finalmente la consolò; poichè il 6 Aprile del 1872 dava alla luce una graziosa bambina e le imponeva il nome di Maria del Buon Consiglio a memoria e gratitudine perenne di si segnalato beneficio verso Maria Ssma, del Buon Consiglio. Gli illustri sposi donarono ancora al Santuario una lampada d'argento massiccio stupendamente lavorata che è la più bella e ricca di tutte.

Il Padre Berio servi e custodi il Santuario della Madonna del Buon Consiglio per quasi mezzo secolo continuo, e morì Priore, e può dirsi con ragione, in odore di santità. Egli era carissimo e devotissimo amico dell'autore, il quale tuttavia nulla seppe dell'ultima sua malat-

e fra essi, si segnalano in singolar modo presentemente coloro che sono destinati all'apostolato presso i popoli che parlano la lingua inglese. La Pia Unione è stabilita nella Diocesi di Salford in Inghilterra. Il venerabile Presidente della Congregazione Benedettina Inglese, e parecchi de'suoi sudditi professano con amore detta devozione: altri desiderano conoscerla, e tutto fa sperare che questa prenderà benpresto piede in tutti quei paesi.

Nel Capitolo seguente, vedremo qualche cosa della divozione generale del Popolo al Santuario, e del modo con il quale esso ama di mostrarlo coi pubblici pellegrinaggi.

tia. Egli aveva cura di tutti gli affari dell'autore in Genazzano, e nel far ciò perdé o smarrí 200 lire, le quali, perché il convento non ne avesse danno, riebbe per opera d'un pio ma non ricco amico. L'autore non seppe nulla di questo, nè della grave malattia di lui; ma mentre stavasene la sera tardi davanti ad un' immagine della Madonna del Buon Consiglio ei improvvisamente fu distratto da questo pensiero, che parve un comando della Madonna: " Manda subito stasera, come regalo di Natale, duccento lire al Padre Berio, ed una lettera per dirgli che faccia di questi denari ciò che più gli piace. Impostala stasera! " - L'autore dopo molta esitazione, sentendo di dovere obbedire ad un comando, come egli lo credeva, della Madonna, preparò una lettera con entro un valore di 200 lire, e chiamò il suo servitore, che già dormiva, perché andasse a portarla alla posta. Molti giorni appresso egli seppe dal Priore Martinelli che la lettera e il denaro erano arrivati a rallegrare l'ultimo giorno di vita del buon Padre Berio già moribondo. Egli non aveva che un solo pensiero che lo disturbasse, ed era quello di non avere avuto tempo di chiedere le 200 lire per renderle al suo povero amico. Egli morì nel giorno di Santo Stefano, suo onomastico, nel 1888, in età di più di 75 anni.





CAPITOLO XII.

PELLEGRINAGGI AL SANTUARIO

- 1. Il popolo Italiano nel suo modo di onorare la Madonna di Genazzano. - 2. Pellegrini e Pellegrinaggi. - 3. I Pellegrinaggi lontani nelle grandi solennità al Santuario. — 4. La Chiesa in tali occasioni. — Confessioni — Comunioni. — 5. Salda Religione dei Pellegrini. — 6. L'aspettativa della ventiduesima ora. — 7. La festa nel paese. — Condotta dei Pellegrini. — 8. Chi sono e per qual motivo vengono. — 9. Il merito del loro atto. Prove ed antichità di esso. - 10. Ragione, - 11. I Pellegrini per via. - 12. Formazione, assembramento, partenza di ciascuna compagnia. — 13. Atti di divozione che li dirigono. — Avviso del P. Belgrano — Preghiere prima della partenza, e durante la marcia. - 14. Incontro dei pellegrini sulla strada. — 15. Ciò che fa ciascun gruppo alla vista di Genazzano — Preghiera a Maria. — 16. Ingresso nel paese - Si dirigono verso il Santuario. - 17. Tentativo del Cardinal Castracane di approfittare dell'occasione per predicare — Scacco subito. — 18. I Pellegrini al Santuario. — 19. Dimande di grazie - Esempio. - 20. Pellegrini alla sera -Al mattino. — 21. Dispiacere e pianti di coloro che partono. - Camminano all'indietro per vedere una volta ancora la santa Immagine. — 22. Ritorno dei Pellegrini nelle loro dimore.
- 1. Gl'Italiani hanno onorato ed onorano tuttora il Santuario della Madonna in Genazzano, tanto pubblicamente, quanto privatamente. Accorrono colà in ogni tempo per solleci-

tare favori. Ogni sera, il Santuario è attorniato da un gran numero di devoti raunati per cantare dinanzi l'Immagine coperta, le litanie Lauretane, e per recitare insieme preghiere vocali: ed in ogni mattino dell'anno, alle quattro e mezzo, una numerosa folla di operai assiste alla prima Messa che si celebra all'altare della santa Immagine. Tutto il giorno, si trovano un buon numero di persone attorno alla inferriata della Cappella. Quest' ultima ha sempre le sue venti lampade che bruciano, e vi si rinvengono sempre dei fedeli che pregano, e parecchi fra essi vengono dalle contrade più remote.

2. Dal primo momento fino all'epoca presente non trascorre un anno senza che vengano registrati numerosi pellegrini accorsi da soli o in gruppi, spinti dal loro amore per Maria, o dal desiderio di ricevere qualche grazia, e che traggono da i punti dell'Europa; dell'America, dell'Australia, e spesso anche dall' Africa e dall'Asia per godere di quella gioia si pura di quel Santuario prediletto da Maria. Madre di Dio. I Pellegrini che vengono di lontano, sono sempre certi di essere ammessi a vedere la bella Immagine scoperta, indirizzandosi ai suoi Custodi. Ma questo privilegio non si concede con tanta facilità agli abitanti dei paesi vicini, che probabilmente in occasione delle solennità hanno avuto l'opportunità di vederla. Tuttavia essi non cessano di frequentare il Santuario continuamente per essere liberati da quei numerosi cordogli cui deve soggiacere la debile natura umana, e ciò il sanno colla certezza di sorgere dai piedi della loro Madre tanto benigna, felici e soddisfatti. Nei loro brutti quarti d'ora e domestici e personali, essi sogliono ricorrere ad una pratica che per essi è comunissima, quella cioè di far voto di visitare la Madonna del Buon Consiglio di Genazzano. In genere, il voto è esaudito, la grazia ottenuta, e colui che ne è stato l'oggetto, fa immediatamente i suoi dieci, venti, qualchevolta cento chilometri o più per

soddisfare con tutto rigore ed esattezza al suo voto. Alcuni pii scrittori che trattano del Santuario, si sforzano di regolare e di diminuire questo costume piuttostochè incoraggiarlo, ma con meschino successo. Il cittadino Italiano è stato abituato da secoli a vivere della fede, e specialmente della fede in Maria. Perciò nei suoi bisogni egli ricorre al suo soccorso efficace certo di essere esaudito; e quando lo è, non se ne fa maraviglia alcuna. Ritiene è vero l'ottenuto favore miracoloso quale conseguenza del voto, ma ciò come ragione di profonda riconoscenza non già di meraviglia. Il successo è ritenuto come una prova pratica della Provvidenza e della potenza di Dio, nella quale credono. Il Signore fa uso di questa potenza a vantaggio di coloro che l'invocano e fanno penitenza, a vantaggio di coloro che hanno una speciale predilezione per Maria, che hanno in in essa una salda e viva fede, e che, avendo invocata Maria sotto un titolo tanto caro al suo cuore, la inducono a porre in opera a loro vantaggio il potere che essa ha, la sua efficacia, la sua autorità sul suo onnipotentissimo Figlio.

3. Tutti questi ruscelli silenziosi ed isolati sembrano unirsi a diventare un torrente nei giorni delle grandi solennità al Santuario. Tutte le popolazioni del Lazio, della Sabina, e delle differenti provincie della Campagna sorgono in folla in tali epoche per onorare Maria, la Vergine Madre del Buon Consiglio. Essi sono raggiunti dalle innumerevoli sorgenti dei popoli delle città e dei distretti più lontani che vengono in gruppi bene ordinati per tributare gli stessi onori alla Madre di Dio in quel Santuario, che tanto le sta a cuore. Coteste feste sono: primieramente quella della Miracolosa Apparizione stessa, il 25 Aprile, e secondariamente quella della Natività della Madonna, il giorno 8 Settembre. Quest' ultima e forse quella che attira maggior numero di popolo, sia perchè la stagione è più favorevole ai lunghi tragitti, sia anche a motivo della pro-

fonda devozione degl' Italiani per l'anniversario della nascita della Regina dei Cieli. La prima tuttavia, attrae anche, come lo ha fatto sempre, numerosi pellegrini durante i nove giorni che seguitano.

- 4. I Religiosi di Santa Maria hanno sempre cura di provvedere alle necessitá spirituali che si fanno invariabilmente sentire in quei tempi di grazia. Non solo i confessori della Comunità sono sempre pronti a mettersi al confessionale, ma anche tutti i Padri Agostiniani che possano venire o dal Convento di Roma o d'altra parte, e tutti i sacerdoti dei paesi vicini che vi sono invitati. Si trovano confessori per tutti, d'ogni ordine, tanto secolare che regolare, quelli ai pilastri ed ai muri della Chiesa vengono presi d'assalto dalle donne. Gli uomini vanno nella sacrestia, nel coro, nei corridoi e nel Chiostro. Per quanto sia spaziosa la Chiesa, non si può in tali circostanze soddisfare i pellegrini d'ambo i sessi: così, siccome gli uomini possano essere ascoltati dappertutto, la sua intera cinta è occupata dalle donne che non si possono confessare che colà. Gli ufficî di detti giorni, hanno tutta quella grandiositá che possono spiegare i Religiosi. Vi accorrono società e cantori di prim'ordine per il coro, e molte musiche vengono dalle vicine città.
- 5. Ma, a dire il vero, nel mentre che tutto ciò reca un piacere immenso al popolo Genazzanese, la moltitudine dei pellegrini non sembra preoccuparsi che della Cappella, della Madonna, e del rarissimo tesoro che si trova ivi custodito. Tutto il loro tempo trascorre colà, e nella frequenza dei Sacramenti che forma una parte necessaria del loro atto d'omaggio verso la Madre del Buon Consiglio.
- 6. Tuttavia nella festa dell'Apparizione, ha luogo un atto solennissimo che li interessa tutti profondamente: pellegrini, sacerdoti e cittadini di Genazzano. Dalla ventunesima sino alla ventiduesima ora del giorno Italiano, che in

quell'epoca dell'anno, corrisponde alle quattro e cinque ore pomeridiane, ora in cui la santa Immagine discese ed apparve sul muro incompiuto della Chiesa di Petruccia, si suonano senza interruzione le campane di Santa Maria. Si fa la stessa cosa tutte le sere della novena, affine di rammentare al popolo il felice avvenimento della venuta della Madonna. Il giorno stesso, i Padri Agostiniani, il clero del paese e della Diocesi, i pellegrini, i forestieri e tutto il popolo si raduna in Chiesa, e va a stare in ginocchio in un perfetto silenzio dinanzi l'altare ove è esposta la sacra Immagine. Nel momento in cui le campane suonano la ventiduesima ora, s'intuona da migliaia di voci il Te Deum, accompagnato dall'organo, e tutti di comun concerto, prendono parte all'inno di lode ed al rendimento di grazie, per il favore concesso, quattrocento anni or sono, al paese di Genazzano.

7. In quei giorni, come anche naturalmente nel giorno 8 Settembre, il Santuario mette in mostra tutte le sue ricchezze. Per una certa deferenza verso i cittadini, le autorità municipali debbono prender parte alla gioia generale. S'incendiano fuochi d'artificio, si estrae una tombola, l'illuminazione delle case è quasi generale, si sparano colpi di archibugio e di mortari; in una parola non una delle testimonianze solite della gioia popolare viene risparmiata. È degno di nota come nessuna disgrazia sia mai successa fortunatamente nelle vie abbastanza anguste di Genazzano, in occasione di queste pubbliche feste.

Tuttavia sono precisamente queste cose che attirano meno l'attenzione dei pellegrini. Alcuni, e se vogliamo la maggioranza, sembra che non ci pensino nemmeno. Ma ciò che è anche degno di nota, è le differenza fra la condotta di queste folle e quella delle grandi città. L'ordine ed il più perfetto decoro vi regnano sovrani dappertutto. Anche il grido di gioia di coloro che testimoni dei fuochi d'artificio, ri-

mangono maravigliati della bellezza di qualche giuoco di fuoco inatteso, è sempre quello di « Viva Maria. » La maggioranza, la grande maggioranza, quando non fanno le loro divozioni al Santuario, riposano le loro stanche membra da un viaggio di parecchie miglia, non già nei letti o nelle case, giacchè dieci paesi come Genazzano non sarebbero sufficienti a contenerli, ma generalmente sui duri ciottoli dei selciati del paese. Ogni compagnia di pellegrini è riunita. Gli uomini e le donne, benchè appartenenti alla stessa famiglia, sono completamente separati. In niuna parte, in somiglianti riunioni di migliaia di persone, si vede lo stesso bell'ordine, lo stesso rispetto per la modestia e per il pudore: lo spirito veramente religioso domina su tutto e su tutti.

8.È chiaro che quelli di cui noi facciamo menzione, non appartengono alla classe di coloro che sono giunti o con treni o con vetture pubbliche, e che si sono schierati in fila all'avvicinarsi al Santuario della Vergine. Naturalmente, ve ne sono molti di questa ultima classe, oltre quelli che sono venuti individualmente o a gruppi di due o tre. Ma la moltitudine viene, come ha fatto per più secoli, a grandi compagnie ed in vero pellegrinaggio. Il loro viaggio è già un atto di vera riverenza per la Madonna, dal momento in cui essi abbandonarono le loro lontane dimore sino a quando si ritornano dopo aver soddisfatto al loro dovere.

Succede anche adesso, come successe ai tempi di Coriolano, quando le città Italiane si videro quasi spopolate dei loro abitanti, che accorrevano processionalmente a Genazzano, per venerare l'Immagine che tanto prodigiosamente era apparsa sui muri della Chiesa variopinta di Petruccia. Essi accorrono oggi, come facevano quattro secoli or sono, unicamente per onorare Maria.

9. E senza fallo havvi, in ciò una grande sorgente di

merito. Anche in un pellegrinaggio privato, c'è sempre un elemento di sacrificio e di abnegazione: sacrificio di tempo e di denaro, sacrificio di ogni comodità, che certo deve essere molto accetto a Dio. Nell' antica legge, il principale tratto del vero culto verso l'Onnipotente era un pellegrinaggio che tutti indistintamente avevano l'obbligo di fare ogni anno in Gerusalemme. E benchè « la terra appartenesse al Signore, al pari di tutto ciò ch'essa contiene » benchè ciascuna regione fosse santificata dalla sua presenza, egli nondimeno indicò certi luoghi, che gli erano più accetti a preferenza degli altri. Il punto in cui Mosè vide l'Angelo, era « una terra santa » Il luogo in cui Salomone innalzò il tempio, era l'unico ove Iddio voleva ricevere i sacrifici ed il luogo speciale per ottenere il perdono dei peccati, e l'oggetto delle suppliche: lo stesso verificavasi in molti altri casi. Un impulso naturale ci costringe a riverire le persone, le cose, i luoghi consacrati a Dio, o che hanno con Lui un qualche rapporto. Dessa fu che condusse Maddalena al monumento in cui riposava il corpo di Gesù. Una guarigione istantanea s'ebbe la donna che toccò l'orlo della veste del nostro Salvatore con fede, umiltà ed amore. L'ombra stessa degli Apostoli operava prodigi. Fu la stessa fede, tanto utile nei numerosi bisogni della vita, che condusse in Terra Santa quei pellegrinaggi fatti al solo scopo di venerare il Sepolcro, che per un solo istante, ebbe l'onore di racchiudere il corpo morto del nostro Salvatore. È lo stesso istinto di fede divina che ha condotto e conduce tuttora in certi luoghi i pellegrini cattolici ed i loro pellegrinaggi. La fede assicura in questi casi, il che è provato anche dall'esperienza, che si concedono privilegi spirituali in molti luoghi ove si venerano le reliquie, le immagini od altri oggetti che hanno una speciale relazione con Dio, colla sua Madre, o coi suoi servi.

10. Di più, se si può esser devoti senza tali mezzi, quanto più si potrà esserli col loro patrocinio? Chi ragiona in altro modo, dimentica tuttociò che un pellegrinaggio racchiude di necessità. Questo significa astensione su tutta la linea degli affari della vita giornaliera per un' opera, che tutta intiera appartiene a Dio solo! significa una preghiera quasi continua mentale e vocale, significa una nobile confessione di fede e di disprezzo per le cose mondane; esprime una speranza confidente in Dio per le grazie che concede per mezzo dei suoi santi; risveglia la carità: l'amore di Dio deve avvivare un'anima che con motivi tutti puri, soddisfa ad un tale atto. Significa la santificazione del lavoro e della fatica intrapresi con vero spirito di penitenza, per avere l'assoluzione dei trascorsi commessi. Significa infine il ricevimento dei santi Sacramenti, l'acquisto delle indulgenze, la carità per i poveri, le preghiere per i defunti, ed altre buone opere, che di leggeri si possono comprendere.

11. Se diamo uno sguardo agl'innumerevoli gruppi di pellegrini che vengono in una di queste grandi solennità al Santuario della Vergine Madre di Genazzano ne ritrarremo gran lume qual'evidentissima prova di ciò che noi qui riportiamo. Talvolta, sebbene il caso sia molto raro, in tempi di calamità per esempio tutta la popolazione di una città intiera accorre in una volta. Ciascuna compagnia conta un numero di persone, che variano dai trenta ai cento. Gli uomini precedono; le donne li seguono. Uno di coloro che sta alla testa porta inalberata sopra di un'asta un'Immagine della Madonna del Buon Consiglio messa in un bel quadro. Le donne abbigliate de'loro abiti di festa e col costume fantastico delle campagnuole italiane, portano sulla testa grandi ceste contenenti le provvigioni della compagnia per tutta la durata del loro viaggio. Gli uomini in genere camminano a capo scoperto, col cappello in mano e col nazionale mantello che svolazza loro sugli omeri. Il contadino italiano è, generalmente parlando, un abile e svelto camminatore. Nel Lazio, al Sud dell'Italia ed in Sicilia, egli non vive, come abbiamo più sopra riferito, nelle terre da lui coltivate, sebbene in paesi che sorgono la maggior parte sopra dirupate alture, donde discende giornalmente per lavorare ad una distanza di tre o quattro miglia; poi la sera fa ritorno nella sua dimora. Ciò richiede un passo spedito onde risparmiare il tempo. Anche le donne sono operaie laboriose e pazienti. I pesi che esse sanno portare sulle loro teste, sono addirittura enormi. In questo modo generalmente si traportano i prodotti dei piccoli coltivatori consistenti in legna, in grano, in uva e in olive. Con tre o quattro giornate di viaggio li trasportano per conseguenza ad enormi distanze, ed è così che anche dalle città più lontane del Regno, come chiamano tuttora Napoli, migliaia di pellegrini arrivano per venerare la loro diletta Madouna di Genazzano.

12. Nella città dalla quale essi vengono, il pellegrinaggio è naturalmente l'oggetto dell'attenzione, molti mesi innanzi. Tutti coloro che hanno fatto un voto cercano con ansietà l'occasione di mandarlo ad effetto: non è che in queste circostanze di partenza di un buon numero di parenti e di vicini, che si può assicurare massimamente alle donne una sufficiente protezione. Allorchè tutti coloro che sono del bel numero, son pronti per la partenza, si fissa il giorno e l'ora. Ogni famiglia si fornisce delle provvigioni e del denaro necessario pel viaggio, e vestiti de'loro abiti festivi, si danno l'appuntamento nella Chiesa Parrocchiale. Colà si celebra la Messa, e si recita dal Sacerdote una commoventissima preghiera, se questi è del numero; in caso contrario da un capo scelto, cui tutti obbediscono durante il pellegrinaggio. In seguito si dispongano processionalmente, e fra le benedizioni di coloro che restano, intraprendono

il loro viaggio, alternando le preghiere e gl'inni, col rosario e colla lettura spirituale sino a Genazzano. Questi contadini formano una robusta razza: sono al più alto grado sobrii, i loro bisogni sono poco numerosi e facilmente atti a soddisfarsi. Talvolta essi prendono riposo nelle città per le quali passano, e che forse mandano anch' esse un certo numero di pellegrini al Santuario. Talvolta, allorchè la giornata è afosa per il gran calore, come si verifica nel Settembre, essi viaggiano di notte, e si ristorano al rezzo di un'ombra amica nell'ora in cui il sole è più ardente. È di molta edificazione incontrarli nel loro cammino sia di notte che di giorno. Aggruppati in modo pittoresco, cogli occhi bassi, sembrano tutti profondamente impressionati dell'atto di Religione che compiono. Invariabilmente i più anziani formano una parte notevole di ciascuna banda, a cui servono di stimolo colla grande devozione che mostrano. Ogni età della vita vi ha il suo rappresentante; dal vecchio nonno sino al piccolo bambino sorretto dalle braccia materne. I baldi garzoni e le giovinette più atte a sostenere le fatiche del viaggio sono naturalmente in numero maggiore: ma l'età avanzata che fa il suo ultimo pellegrinaggio per ottenere l'inapprezzabile grazia di una buona morte, non manca giammai in nessuna compagnia. Allorchė essi intuonano i dolci cantici in lode di Maria colle loro voci italiane che sono tanto armoniose, non c'è cosa che alletti maggiormente dello ascoltare le loro cadenze che muoiono in lontananza. Le voci basse e robuste degli uomini sposandosi alle note più dolci e più alte delle donne formano una bella armonia interrotta talvolta dalle grida di un qualche bambino, o di un qualche vegliardo il cui desiderio di lodar Maria è superiore alle sue forze; ma coteste interruzioni stesse non mancano di una certa attrattiva.

13, Havvi un gran numero di manuali popolari di divo-

zione scritti da divoti direttori per il buon ordine di questi pellegrinaggi. Leggendoli, il lettore estraneo può di leggeri farsi un' idea della natura di queste manifestazioni della divozione pubblica in Italia. In ciascuno di essi si vedrà le raccomandazioni che si fanno ai divoti di Maria di non fare con tanta leggerezza il voto d' intraprendere simili viaggi di devozione. Se per caso lo volessero fare, si dà loro l'avvertimento di farlo condizionale, da potersi revocare o cambiare secondo l'avviso di qualche confessore. Un voto, che sia in buona regola, deve essere soddisfatto, e, per conseguenza, non si deve fare se non dopo matura riflessione.

« Sopratutto; dice il P. Belgrano, il cui libretto è un
« eccellente saggio di tali pii manuali, soprattutto devo
« avvertirvi di essere molto cauto nell'obbligarvi con voto
« a fare questo o altro pellegrinaggio, particolarmente se
« dimorate lontano dal Santuario. Riflettete bene prima se
« possiate adempirlo senza trasgredire alcun dovere del
« vostro stato: e ad ogni modo fatelo sempre con la con« dizione: se potrò; ovvero: che ogni Confessore a cui mi
« confesseró possa dispensarmene, o cambiarlo. Quando poi
« abbiate fatto il voto con la debita riflessione di pellegri« nare alla Madonna di Genazzano, adempitelo fedelmente,
« perchè dispiace a Dio una promessa stolta ed infedele.
« Avvertite inoltre di scegliere il tempo opportuno per
« fare il vostro pellegrinaggio, vale a dire quando non siate
« impedito da altri doveri gravi del vostro stato o del vostro

per questo pellegrinaggio, o durante il medesimo, nessuno
 dei vostri doveri abbia a patirne.
 Dopo altri buoni consigli, dice loro come si debbano

« officio. Provvedete dunque alle cose vostre in modo, che

Dopo altri buoni consigli, dice loro come si debbano recare in chiesa, e quali preghiere debbano recitare. Il P. Belgrano procede in seguito al modo di disporre e di condurre il viaggio e dice:

« I pellegrini vadano tutti riuniti e non mai sbandati: « possibilmente però gli uomini vadano separati dalle donne. « Ognuno abbia sempre presente lo scopo divoto e pio di « questo viaggio; quindi nessuno deve abbandonarsi a giuochi, « a sollazzi, o leggerezze, ma ognuno deve badare a condursi con modestia, con divozione e con portamento edi-« ficante. Quando non si prega in comune, il pellegrino si « raccolga in sè stesso a riflettere ai bisogni dell' anima « propria; si prepari a fare una buona e santa confessione; « rivolga divotamente e con fede la mente ed il cuore alla « Santissima Vergine, e con qualche breve, ma fervorosa « preghiera, come gli detta il cuore, implori dalla sua bonta « le grazie che più desidera, e di cui più abbisogna per la « salute dell'anima sua. Se i pellegrini devono trattenersi « lungo la via in qualche albergo, e molto più se devono ivi « pernottare, badino attentamente a conservare in tutto un « contegno devoto e grave in maniera che tutti vedano che « fanno il pellegrinaggio per divozione, e non per legge-« rezza o per divertimento.

« Al Presidente o Direttore del Pellegrinaggio appartie-« ne poi di ordinare di tratto in tratto delle preghiere in « comune, e di far cantare qualche canzoncina della Ma-« donna; particolarmente quando la compagnia dei pelle-« grini passa vicino a qualche città o villaggio. »

14. L'autore ha veduto centinaia di queste pie compagnie che si recano al Santuario di Genazzano. Le ha incontrate e vicino al paese, e ad una certa distanza, ed in nessun caso, ha veduto violare alcuna delle regole sopraesposte.

La profonda gravità degli uomini, la bella modestia delle donne, l'interno fervore, accompagnato molto spesso dalle lacrime, la condotta delle persone avanzate in età ed anche quella dei fanciulli, dava chiaramente a divedere che ogni compagnia sentiva l'obbligo suo, come deputato dal

proprio paese ad ossequiare la Vergine Madre del Buon Consiglio in Genazzano. Di più niuno perdeva di vista il proprio intento e tanto ne era penetrato da non permettersi nulla che non fosse conforme a devozione: ognuno aveva qualche grazia da chiedere o per sè stesso o per qualche essere caro lasciato in casa. Una sorella viene ad implorare la conversione del proprio fratello; un padre per sistemare qualche membro della sua famiglia; un figliuolo per chiedere la guarigione o di un padre o di una madre dilettissima; questi in ringraziamento della ricuperata salute, dell'onore e delle sostanze miracolosamente conservate, quegli per sciogliere un voto che lo ha salvato da qualche imminente pericolo. Quest' altro per liberarsi con comodo e colla speranza del perdono dei pesanti secreti di una coscienza che non gli dà mai tregua, in un luogo ove egli è sconosciuto, ai piedi di confessori stranieri ed illuminati, e vicino alla residenza della tenera e misericordiosa Maria. Tutti seno animati da un amore e da un profondo rispetto verso la madre del Buon Consiglio, la cui potenza e bontà è ad essi perfettamente nota. Non reca dunque meraviglia ch' essi osservino scrupolosamente il silenzio, il fervore, le spirito di preghiera e di lode inculcati dai loro manuali di pellegrinaggio e dal costume dei secoli. Una cosa ben degna di nota, è la costante ripetizione del ritornello. — Evviva Maria, Maria Evviva.

> Evviva Maria E chi la creò.

Questo ritornello viene sempre ripetuto colla medesima aria, dopo ciascuna strofa degl'inni; ed è sovente interrotto da un « Evviva Maria » detto a modo di applauso, o come grido di gioia.

15. Quando i pellegrini sono in vista del Santuario, ha luogo in questo caso una cerimonia edificantissima. Nell'istante in cui il campanile di Santa Maria si vede spuntare sulla cima delle piante, a qualunque distanza siasi, non importa su quale strada, tutta la compagnia cade immediatamente in ginocchio, ed il presidente recita una preghiera sul genere di questa, ricavata da uno dei loro manuali.

« Salve, o venerabile e santa Casa di Maria, ove risiede « la prodigiosa vostra Immagine! Salve, o Maria, Madre « del Buon Consiglio, che sceglieste questo tempio per abi-« tarvi e di lá, come dal vostro trono di grazia e di mi-« sericordia dispensate a tutti con straordinaria liberalità i « vostri beneficî, e le grazie dei vostri buoni consigli. O « stella fulgida, che ci guidate in questo mare fortunoso « della nostra vita, stella candida, che ci confortate tra le « amarezze del nostro esilio, dolcissima stella, che ci ri-« create ed inondate il nostro cuore di gioia e di gaudio, « noi divotamente vi salutiamo! « Evviva Maria! » Evviva « Maria del Buon Consiglio. « Animati dalla soave speran-« za, e della confidenza più grande, noi veniamo dunque « a Voi, o cara Madre, e siamo sicuri che otterremo « abbondantemente dalla vostra bontà il frutto di questo « nostro pellegrinaggio » In seguito si recitano tre Ave « Maria.

16. Dopo questa preghiera, tutta la compagnia è bene ordinata dal Direttore e schierata in ordine perfetto. Si porta innanzi lo stendardo sul quale sta il quadro di Maria. Il passo è più misurato, e tutti gli uomini incedono a capo nudo, malgrado il sole o la pioggia. Intuonano i più begl'inni, e si avanzano così per le strette vie di Genazzano, sino a che giungono sulla soglia del tempio di Maria. Spesso v'è dentro tanta folla che sono costretti di attendere la loro volta per penetrarvi.

I sacri cantici di ciascuna compagnia, seguiti invariabilmente dalle Litanie Lauretane all'entrare in chiesa, continuano sino a che scorgono distintamente le lampade accese del Santuario. Allora prorompe dal petto di quelli che arrivano il grido fragoroso di — Evviva Maria. — Tal grido viene ripetuto da tutti coloro che si trovano in Chiesa, e produce un effetto singolare e affascinante, ma soprattutto ispira divozione allo straniero che non è abituato a simili scene. È il grido di lode profondamente sentito, ispirato dall'amore e dalla pietà, che sorge dai cuori dei figli verso la loro Madre. Ma ciò che v'ha di più particolare in questi tempi di pellegrinaggio, ad eccezione dei momenti in cui si celebra Messa Solenne nel giorno della Festa è che non si fa veruno sforzo per reprimerlo. Ed in vero, sarebbe del tutto impossibile.

17. — E per prova di ciò che abbiam detto potremmo qui raccontare un aneddoto. Pare strano a parecchi, come prave all'autore, che nelle epoche di un tale concorso a Genazzano, non si faccia qualche tentativo di predicare nella Chiesa del Santuario, mentre potrebbero ricavarne grandissimo profitto migliaia d'anime, dalla parola di Dio. A prima vista, si comprende con molta difficoltà l'assicurazione che si da dell'impossibilità di fare un tal tentativo. Il celebre Cardinale Castracani, Cardinal Vescovo di Palestrina non poteva credere all'impossibilità di fare almeno qualche cosa. In qualità di Vescovo Diocesano di Genazzano, risolvè di approfittare dell'occasione per fare qualche bene. Non volle sentir nulla delle difficoltá che gli si accampayano; era più che certo che la dignità Cardinalizia onde era rivestito, gli avrebbe attirata una devota e rispettosa attenzione; risolvè perciò di predicare egli stesso alla prima occasione e di inaugurare in tal modo questa buona opera. Fece adunque la sua comparsa sul pergamo quando la folla era più numerosa del solito, e riuscì a compiere il suo esordio. Ma accadde, un'istante dopo, che un uomo ricevè una grazia dalla Madonna, e per rendimento di grazia; mandò secondo il solito, il grido di « Evviva Maria » Tutta la chiesa lo ripetè in diverse riprese con un rumore

assordante che coprì intieramente la voce del Predicatore. Tuttavia questi non si perdè di coraggio, e procurò di continuare il suo ragionamento. Ma ben presto, una novella compagnia di pellegrini giunse aprendosi un varco fra la folla sino all'atrio cercando di penetrare nella chiesa. Iloro « Evviva Maria » furono ripetuti, e di nuovo poi tutta la Chiesa risuonò di quel formidabile grido, sicchè le orecchie del povero Cardinale furono anche una volta assordate dalle lodi di Maria. — Per quanto compatta sia la folla, è abituata ad aprire di buon grado il passaggio ai malati, ai ciechi, agli zoppi, agli afflitti d'ogni specie, generalmente condotti al Santuario da qualche parente.

Gli « Evriva Maria » di questi ultimi sono il segnale che fa conoscere il loro desiderio, ed apre il passaggio. Questi evviva sono ripetuti e nell'interno e fuori della Chiesa. Fu uno di questi gruppi, che arrestò l'ultimo sforzo del buon Cardinale, e siccome gli fu impossibile di poter tirare innanzi, comprese la difficoltà di approfittare dell'occasione e rinunciò al suo tentativo, che da quell'epoca in poi nessuno al mondo ha cercato di ripetere. Così, nell'occasione delle due più grandi solennità, la Chiesa deve essere lasciata tutta alla divozione dei pellegrini. Soltanto la dolce voce di Maria è intesa da tutti.

18. Queste compagnie di pellegrini vanno e vengono tutto il giorno. Per un' antica consuetudine, figlia della necessità, quando esse hanno terminato le loro divozioni, lasciano la Chiesa, affinchè possano entrare gli altri. Così il posto è assicurato, ed eccettuata l'occasione dell'aspettativa dell'ora della venuta della Madonna, il popolo puó a suo comodo soddisfare ai propri doveri. In parecchi altari le Messe si succedono senza alcuna interruzione, dalle 4 del mattino sino al mezzogiorno. I confessionali sono sempre zeppi, provvedendosi così in quei giorni alle necessità religiose di migliaia di persone, senza inconvenienti.

In tutte le pratiche religiose e divote, non v'è forse cosa che più commuova quanto l'arrivo dei pellegrini al Santuario, e la loro partenza. La maggior parte si avanzano sui loro nudi ginocchi dall'ingresso principale della Chiesa, sino alle porte del Santuario. Molte donne col capo coperto sono condotte dalle amiche ed incedono carponi baciando di tanto in tanto il pavimento.

19. È impossibile dare una esatta descrizione del fervore che si spiega nello stesso Santuario. Uno o due casi di cui l'autore è stato testimone nel Settembre del 1882 basteranno come esempi. Tra le diverse compagnie di pellegrini, che attorniavano la cancellata di ferro che protegge il Santuario, si notava un gruppo che veniva da Napoli. Era composto di circa cinquanta persone, e fra esse, eravi una povera donna, che non solamente era venuta in ginocchio baciando il pavimento del Santuario, ma pareva che non volesse mai distaccare le labbra dal suolo.

Dopo che la sua compagnia ebbe compiuto gli esercizi ordinarî di devozione, ella sorse in piedi e condusse dinanzi la cancellata il suo figlio, bel giovinotto che pareva avesse un trent' anni all' incirca. Questo suo figlio era vittima di terribile epilessia, e la forza come anche la frequenza dei suoi attacchi, mettevano continuamente la sua vita in pericolo. Egli s' inginocchiò come un bambino dinanzi alla balaustrata, nel mentre che sua madre faceva a voce alta il più commovente appello che si possa mai immaginare alla Madre di Dio, per ottenere la sua guarigione. Se la Santa Vergine fosse stata visibilmente presente, l'appello di quella povera madre non sarebbe stato nè più reale, nè più ardente: il suo linguaggio aveva un'eloquenza straordinaria, giacchė prorompeva spontaneo dal cuore. « Maria, diceva essa, anche voi siete stata madre; voi sapete ciò che una madre soffre pel suo figlio. Io vengo dal regno di Napoli per condurvi mio figlio. Per voi volere è potere. Abbiate pietà di me, e salvatemelo. » Essa disse allora alla Santa Vergine come lo avesse allevato nella fede cattolica per amare la Madonna, come fosse buono: ciò che il Curato e tutto il popolo ne pensassero di lui, e quanto avesse egli sofferto.

A ciascuna pausa ch'essa faceva, i suoi compatrioti esclamavano « Grazia, Maria! grazia! grazia! » essi le ripetevano, e tutta la Chiesa si univa ad essi di cuore. In quel momento chiesi ad una persona che era là fra la folla, la causa di quei gridi e mi si rispose con maraviglia; Noi dimandiamo una grazia alla Madonna. Infine, dopo un tempo piuttosto lungo, i gridi di « Evviva Maria » risuonarono di bel nuovo. La divota — benche naturalmente non potesse li su due piedi essere certa della guarigione di detta malattia, sapea o parea sapesse che la sua dimanda era stata esaudita. La madre ed il figlio lasciarono colla massima soddisfazione il Santuario: e quantunque siano state fatte delle indagini, non s'intese che quel giovinotto avesse sofferto qualche cosa durante il suo soggiorno in Genazzano. A giudicarne da ciò che si era visto nel caso di « Lidia Vernini » è almeno probabile che questo sia del numero di quelli che sono stati miracolosamente guariti dalla Vergine Madre del Buon Consiglio al suo Santuario.

20. Se reca molta edificazione l'imbattersi in detti pellegrini durante il loro viaggio o nella chiesa, l'è molto più ancora di vederli durante la notte. Molti, stanchi da un lungo cammino, prendono un breve riposo, ma la maggior parte continuano a recitare le loro corone, le loro preghiere, ed i loro cantici.

L'aria cheta e tranquilla della notte risuona ancora dei loro « Evviva » e dei loro appelli alla Madonna. La luce del mattino trova una moltitudine che in aspettativa dell'apertura del tempio la quale ha luogo alle quattro, ed il concorso va a grado a grado aumentando durante tutte le prime Messe.

La Messa cantata al Santuario che si celebra a tarda ora con tutta la pompa immaginabile, è forse quella che attira meno l'attenzione del popolo preoccupato com'è nei suoi esercizi di pietà. L'altare della Vergine Madre del Buon Consiglio è la loro maggiore e l'unica attrattiva. Se ne vedono un gran numero che restano colà, parecchie ore di seguito, inginocchiati ad una certa distanza in modo da non impedire l'avvicinarsi alle compagnie di pellegrini che giungono a tutte le ore. Tutta la solidità del ferro il più consistente è necessaria a resistere al devoto entusiasmo di quella folla compatta che non può saziarsi dal contemplare il più lungamente che le è possibile la bella Immagine di Maria scoperta ai loro sguardi. D'altronde, sia essa scoperta o no, il rispetto e l'amore che si nutre per essa restano sempre gli stessi. Ma tutti coloro che lo possono, desiderano contemplare a lungo quella si bella e tanto prediletta Immagine. Le madri sollevano sulle loro braccia i loro bamboli affinchè possano contemplarla, e nessuno di essi pone nel dimenticatoio un tale ricordo per tutto il tempo di sua vita. Tutti fanno a gara nel procurarsi un'incisione, una corona, una medaglia che abbia toccato o il vetro che la protegge, o l'altare della Immagine stessa. Nessuno di essi la lascia senza un rimpianto, e tal sentimento è stato quello appunto, che, come vedremo, diede origine alla Pia Unione, in modo che i pellegrini possono restar sempre uniti alla Madonna di Genazzano.

21. L'amore verso la sacra Immagine tuttavia sembra che tocchi il suo apogeo allorquando i pellegrini lasciano il Santuario. Tutti, dopo avere soddisfatto alle loro divozioni, dopo essersi confessati e comunicati, fanno ritorno in Chiesa ad un segnale del Direttore. Inginocchiati con tutta umiltà, consacrano un istante ad una silensiosa preghiera; in se-

guito, si legge un atto solenne di ringraziamento, quindi si recitano alcune preghiere vocali. Dopo di che tutti sorgono in piedi, e ben pochi ve n'ha che non si sciolgano in pianto dirottissimo. Non si può assistere senza sentirsi profondamente commossi alla sincerità degli amari singhiozzi di alcuni. Infine si sente l'ultimo « Evviva » e s' intuonano le litanie quale segnale di partenza da Genazzano. Tutti si ritirano camminando a ritroso: alcuni anche in ginocchio, sino a che giungono alle porte della Chiesa, e non possono più scorgere le lampade del Santuario: allora ripieni di una santa commozione percorrono processiomalmente le strade di Genazzano, come avevano fatto alla loro venuta. Infine si dirigono verso le loro lontane dimore, ove sono attesi colla massima ansietà.

22. Bene spesso, tutti trovano che nella loro assenza, sono stati appagati i desideri più cari del loro cuore. Sovente anche portano seco le prove della bontà di Maria. Tutti hanno ottenuto l'indulgenza plenaria. Molti apprendono in seguito che Maria ha provveduto alle loro necessità: che quella difficoltá non esiste più; che quel traviato è ritornato a miglior sentimento; che quel persecutore ha desistito dai suoi attacchi, è partito forse per sempre: che la vita, l'onore, i mezzi, la sanità sono stati conservati. Tutti si trovano consolati. Alcuni piccoli ricordi della Madonna portati da mani amiche, appagano coloro che sono rimasti nelle loro case. Ed a questa esperienza pratica di tutti si deve che il lontano santuario di Genazzano è frequentato di generazione in generazione, dai popoli di tutti i paesi d'Italia, che non hanno giammai cessato da quattrocento anni a questa parte di fare questi ammirabili pellegrinaggi.





CAPITOLO XIII.

APOSTOLI DELLA DEVOZIONE

- 1. Gli Agostiniani Loro storia Loro Santi 2 Celebrità nel passato - Posizione a Roma - 3. Loro Cardinali Protettori Cardinali in Curia — 4. Dotti Professori viventî — 5. Il venerabile Menochio, Sacrista e compagno di Pio VII. - Il Venerabile Bellesini, l'apostolo moderno di Genazzano — 6. Divozione dei loro Generali al Santuario - 7. Il Santuario « la pupilla dell' Ordine » 8. Il generale Vasquez -9. Il Commissario-General Neno - 10. Gli Agostiniani al Santuario - Osservazioni del Buonanno - 11. Per qual motivo la Madonna del Buon Consiglio abbia scelto gii Agostiniani e la loro Chiesa di Genazzano — 12. La devozione non è limitata ai soli Agostiniani - 13. S. Alfonso Maria dei Liguori ed i Redentoristi — 14. La Madonna del Buon Consiglio « suo cuore » — 15. Grazie ricevute — Il peccatore moribondo in Avenzo - 16. Devozione dei Redentoristi nel Belgio.
- 1. Fra tutti quelli che sono stati gli istrumenti della conservazione e della diffusione della divozione alla Madonna del Buon Consiglio, il primo posto appartiene naturalmente a quell'ordine venerabile sì fecondo di Santi, e Dottori e Pontefici, di cui S. Agostino, il più gran lume della Chiesa al suo tempo ed anche nei tempi successivi, è stato il fondatore. In due distinte Comunità sono divisi coloro che professano la sua regola: in Canonici Regolari, ai quali appar-

teneva S. Domenico; la cui vita è informata alla vita regolare del gran Dottore, dopo il suo innalzamento, e si sa con
quanta ripugnanza, alla sede d'Ippona; ed in Eremitani che
preferiscono l'austera osservanza nella quale egli trascorso
aveva i suoi giorni prima di tale avvenimento. Nel 1170 gli
Eremitani dispersi in corpi separati ed in differenti regioni,
vennero, per ordine della Santa Sede, riuniti sotto un Generale, ed annoverati fra i quattro ordini mendicanti che
tanto fecero per l'Italia e per il mondo nel XII. secolo e
nei secoli susseguenti.

Tale autorità centrale fu una vera provvidenza per la Comunità riunita. S. Nicola da Tolentino, S. Giovanni di San Facondo, S. Tommaso da Villanova, il Beato Egidio ed una folla di venerabili servi di Dio, parecchi dei quali beatificati, uscirono in breve tempo dal suo grembo. Con ciò la regola di S. Agostino, quella regola chiamata dal Pontefice Alessandro VII, la madre feconda di Santi, ha provato da quell'epoca in poi, a ciascuna generazione, i diritti che aveva a detto titolo. L'ultima canonizzazione fattasi in Vaticano, ascrisse nel novero de' Santi anche la Beata Chiara da Montefalco, Agostiniana. Il suo corpo riposa ben conservato (e pare che dorma) dal giorno della sua morte, nella Chiesa del suo Ordine, da cinque secoli. Eppure la Chiesa non ha tenuto conto di tal prodigio, che accorrono a contemplare milioni di persone da tutte le parti del mondo. E nel processo della sua canonizzazione non apparisce nemmeno come prova. Ma vi sono altri miracoli più evidenti, coi quali Iddio ha voluto esaltare la sua serva fedele. Quando fu esaminato il suo cuore, vi si vide impressa nella carne una figura del crocifisso e di tutti gl'istrumenti della passione: e questo esiste tuttora. Di più il suo corpo racchiude tre palle, della stessa dimensione e dello stesso peso, ma che hanno tuttavia questa meravigliosa qualità: che una di esse pesa quanto due, e che due pesano quanto

una. Tal miracolo vuol significare il mistero della Santissima Trinità, verso la quale la Santa aveva una spiccatissima divozione. Nella stessa epoca venne beatificato anche il venerabile Alfonso de Orozco.

2. In ogni tempo detto ordine ha contato buon numero di spirituali scrittori e di persone di gran santità e di profondo sapere: e lo dimostrano ad esuberanza il venerabile Tommaso di Gesù ed altri nomi famigliari a tutti i cattolici. Ed ai nostri giorni, il Venerabile Bellesini ed il Venerabile Menochio le cui cause di beatificazione sono pendenti sul momento, hanno fatto strabiliare il mondo colla santità soprannaturale della loro vita, e coi miracoli per mezzo dei quali Dio ha voluto rendere nota questa santità. L'ordine un tempo era sparso in Ispagna, in Italia, in Alemagna ed in Francia, come anche in Inghilterra. Benchè i Religiosi Agostiniani non sieno mai stati numerosi come i Francescani, pure c'è stato un tempo in cui possedevano la bagattella di 3000 monasteri, sotto l'obbedienza del loro Generale. Quali figli del più sapiente Dottore che sia giammai esistito, essi naturalmente hanno sempre riportato la palma negli studî. Il dotto e sapiente Cardinal Seripando, che presiedette al Concilio Tridentino, apparteneva a detto Ordine; lo stesso era del Cardinal Norris, figlio di un Irlandese esiliato, personaggio di profonda dottrina, e che ebbe il raro merito di rifiutare la Tiara.

Dalla loro formazione in poi, essi hanno tenuto in Roma un posto importantissimo nella corte pontificia, e nelle scuole. Due delle più importanti parrocchie della Cittá, Santa Maria del popolo e S. Agostino, sono sotto la loro cura. Il Vescovo-Sagrista di Sua Santità è sempre un Agostiniano: i palazzi del Vaticano e del Quirinale formano due parrocchie sotto la sua giurisdizione, e sono ufficiate da sotto-Sagristi, che, al pari di lui, debbono appartenere all'ordine di S. Agostino. Sono stati e sono tuttora impiegati anche

in parecchie Corti Europee. La Cattedra di Santa Scrittura, all' Università Romana è sempre occupata da un Agostiniano.

- 3 Il pio e sapiente Cardinale Martinelli morto in Roma nell'Aprile del 1888 ha occupato tal posto parecchi anni prima della sua elevazione alla sacra porpora. È un posto che richiede una erudizione vasta ed una grande abilità, soprattutto in una città come Roma, ove sembrano darsi il convegno tutti i sapienti del mondo. La devozione del sullodato Cardinale alla Vergine Madre del Buon Consiglio è grandissima, ed essa in contraccambio lo ha certamente fornito oltre ogni credere dei doni rari ch'Ella dispensa al suo santuario di Genazzano. E questi doni gli sono ben necessari nella posizione che occupa attualmente di custode delle anime fedeli contro i perniciosi influssi di una pessima letteratura. Non havvi posizione in cui la Sposa di Cristo abbia bisogno di maggiore oculatezza e di più acuto discernimento per non lasciare infiltrare veleno alcuno nell'istruzione dei suoi figli, o in coloro che dispongono tale insegnamento. La Storia, la Filosofia, la Teologia, ciascun ramo sacro o profano dell'umano scibile è esposto, ai giorni nostri, più che mai, ad una pericolosa corruzione, e tanto più pericolosa, in quanto che si mostra sotto un abile travestimento. L'attività della Sacra Congregazione dell'Indice si è mostrata proporzionata al bisogno, e non le si poteva dare guida più capace di quest'umile figlio di Maria che, nella sua alta dignità, vive da semplice religioso, e la cui vita è un continuo lavoro.
- 4. L'Autore che ha avuto il privilegio di essere testimonio di questa vita tanto edificante, nel suo soggiorno in Roma, ha avuto anche la felicità di vedere la stessa religiosa semplicità in altri Principi della Chiesa, che non sono affatto Religiosi, ed alcuni dei quali un tempo furono, come il Cardinal Vescovo di Palestrina, De Luca, Nunzi della Santa Sede nelle corti del genere di Vienna. Egli è felice

di palesare un tal fatto, per mostrare all'evidenza come siano prive di fondamento quelle pitture dei Principi della Chiesa a Roma, pitture create dall'immaginazione di romanzieri dello stampo di Lord Beauconsfield. Quelli di Roma, dal più giovine che è il Cardinal Parocchi, fino al decano del Sacro Collegio, sono tutti della stessa tempra, eruditi e capaci, ma al tempo stesso semplici, affabili, zelanti e sinceramente desiderosi di fare ciò che è in loro potere per la gloria di Dio e per il bene del suo popolo. I loro mezzi sono inferiori a quelli del più oscuro Vescovo d'Australia ed anche a quelli di molti sacerdoti. Hanno molti obblighi. Il lavoro che richiede il loro ufficio è scabrosissimo. Eppure malgrado il poco di cui possono disporre, trovano qualche cosa da poter mettere in serbo per Iddio.

Il Cardinal Martinelli ha, non ha guari, speso tuttociò che possedeva nella sua vita sì povera, per decorare la bella Cappella del Crocifisso nella Chiesa della Madonna di Genazzano, per devozione verso la Vergine Madre del Buon Consiglio. Oltre l'essere Prefetto dell'Indice, e membro di parecchie congregazioni, occupa quest' anno il posto di Camerlengo al Sacro Collegio.

Il Padre cardinal Sepiacci, elevato poco fa alla dignità episcopale, dal Papa Leone XIII, è ritenuto per uno dei primi Teologi viventi dell' Eterna Città. Si è meritato con pubblico concorso, la cattedra « De Locis Theologicis » nella stessa Università. Appartiene allo stesso ordine anche il P. Ciasca arcivescovo di Larisea uno dei più dotti orientali viventi, interprete presentemente della Congregazione di Propaganda, e Professore di Lingue orientali al Collegio di S. Apollinare. Il loro attuale Commissario Generale, il P. Neno, morto in Roma nel Febbraio 1890 dopo essere stato per parecchi anni negli Stati Uniti di America, successivamente professore, presidente, missionario, ed infine provinciale di quei luoghi, ha portato seco a Roma il ge-

nio creatore dei paesi moderni, combinato con la massima abilità amministrativa.

Lo stato in cui per le confische è stato ridotto l'ordine, sembra avere esaurito ogni mezzo di ricostruzione, ma in cambio di soccombere sotto il giogo dell'oppressione, egli si è messo al lavoro con ardore, e grandi successi hanno già coronato i suoi sforzi. Pochi anni gli sono bastati per fondare il suo Istituto sopra basi che lo mettono in grado di sfidare almeno l'attuale persecuzione, e di recare un immenso vantaggio all'Italia tutta. Egli ha riaperto noviziati in diversi luoghi nei quali erano stati chiusi, ed all'ombra di S. Pietro, ha eretto un nuovo professorato a scuola vastissima per lo studio dei giovani professi destinati a sostenere l'Istituto. Lo scienziato storico Lanteri è Agostiniano, come anche il venerabile e pio Vescovo Marinelli. che per molto tempo fu il confessore ed il confidente di Pio IX. Il bravo poeta Italiano, Balzofiore, era anch' esso un Agostiniano di Roma, Il P. Semenza dello stesso ordine, figura quest' oggi fra i primi oratori della Cattedra in Italia. Il P. Ferrata, Segretario dell'ordine è, malgrado la sua giovinezza, professore di Lingua Ebraica in Propaganda. Al pari dei loro fratelli di altr'ordini, gli Agostiniani debbono presentemente vuotare sino al fondo l'amaro calice, che loro è dato dalla Francia, Spagna, Italia e Germania. Ma il punto oscuro che sta sull'orizzonte incomincia a schiarire per essi. La Spagna non può fare a meno delle loro apostoliche fatiche nelle isole l'ilippine; l'Italia è obbligata a tollerarli, e grazie al Cielo, havvi soprattutto nel nuovo zelo spiegato dal loro Generale, un evidente segno di un giorno meno nebuloso che si va avvicinando, e durante il quale, essi faranno pel bene della Chiesa di Dio forse più di quello che abbiano fatto pel passato.

5. Potremmo approfittare di questa occasione per dire due parolette sui due membri dell'ordine dichiarati venerabili in questo secolo, e la cui santa vita ebbe a testimoni uomini tuttora viventi. Son questi il Venerabile Servo di Dio Vescovo-Sagrista, Menochio, ed il Venerabile P. Bellesini. Il primo fu il cappellano, il consigliere confidenziale, ed il compagno di sofferenze dell' immortale Pontefice Pio VII. Il secondo visse alcuni anni in Santa Maria di Genazzano, in qualità di maestro de' novizi e di curato della parrocchia. Ci vorrebbe qui un volume per narrare tuttociò che fece quest' ultimo per diffondere la divozione verso la Madonna del Buon Consiglio.

Nato a Trento, entrò giovinetto nell' Ordine Agostiniano, e si trovò a tutte le vicende all'epoca della venuta dei Francesi in Italia; durante il periodo rivoluzionario, e sotto il regno Napoleonico. Vide l'ordine manomesso, i suoi membri dispersi, le sue proprietà confiscate, le sue chiese meste e squallide. Fu costretto a prender la fuga, ma nè l'avversa nè la prospera sorte valse a separarlo dai saoi fratelli. Egli preferiva un tozzo di pane secco mangiato con essi a tutte le ricchezze del mondo senza di essi. Nella sua patria fu conosciuto il suo raro merito dal governo austriaco, e gli venne affidata l'opera d'educare; opera nella quale si può far tanto a vantaggio della Religione e per il bene delle anime. Ma ritornata la calma negli stati pontificî, egli piantò tutto per raggiungere anche una volta i suoi fratelli nella loro povertá. Avendo un amore eccezionale per la disciplina, raccontasi di lui, che vivendo anche co' suoi parenti, trasformò la sua camera in chiostro, adempiendo colà a tutti i suoi doveri religiosi. Come lo dice benissimo il P. Balzofiore, suo eloquente storico, egli era « avido di vita comune » la vera vita e l'unica per un religioso che ha fatto voto di povertà, e che un giorno deve rendere conto a Dio del modo con cui ha praticato una virtù che ha giurato di custodire per tutto il tempo del viver suo. Per conseguenza, non permettendo gli sconvolgimenti d'allora una pratica perfetta della vita comune in alcuni monasteri da poco eretti, ritenne quale rara ventura di avere per sua dimora, a seconda del suo desiderio, il convento di Genazzano, ove, per rispetto della Madonna era stata gelosamente conservata intatta la vita comune. Colà, l'anima del servo di Dio si espanse e prese vigore sotto i raggi dell' ammirabile Immagine della Madonna, e divenne uno dei fiori più rari nel giardino della Chiesa. Il suo cuore innocente sempre, sempre inflammato per Iddio e per la Madre di Cristo, si dilato maggiormente; e fece passi da gigante nelle vie della santità. La sua virtù, di già perfetta. divenne eroica; come maestro dei novizi, e curato della parrocchia si rese illustre nella Comunità, e fece palese che la lunga sequela dei Santi Agostiniani era destinata ad aumentarsi di quelli che maturava alla luce della Madonna del Buon Consiglio. Sarebbe un ben piacevole compito per l'autore di queste notizie parlare di un figlio del Santuario della Madonna del Buon Consiglio, di narrare a lungo le sue ammirabili opere, se lo spazio il consentisse. Egli fu al tempo stesso ed il padre, ed il servo, e la guida spirituale dolce ma ferma dei suoi novizî. In seguito fu lo zelante pastore che a dire il vero « spesso fino alla morte » espone generosamente la sua vita per il suo gregge diletto. E realmente spese tutti i suoi anni e tutte le sue forze per le anime affidate alla sua cura. Fanno ampia testimonianza della sua santità i numerosi miracoli da lui operati ed in vita e dopo la sua morte. Fu dichiarato venerabile poco tempo dopo la sua santa morte, e noi abbiamo inteso dire colla massima soddisfazione, che quanto prima verrà beatificato.

Genazzano è pieno del ricordo dei suoi miracoli. L'autore ha veduto un fanciullo, che nel mentre cadeva dal muro della Chiesa di Santa Maria, venne salvato per intercessione del venerabile servo di Dio. Il buon Padre Berio, che venne in Genazzano due anni soltanto dopo la morte del Bellesini, ne racconta parecchi, e fu testimonio della guarigione

di uno storpio che ricuperò l'uso delle gambe sulla tomba del Venerabile nella Chiesa di Santa Maria. Questa modesta tomba si trova vicino al muro laterale poco discosta dal Santuario della sua dilettissima Madonna. Egli predisse l'ora e le circostanze della sua morte: ed alcuni anni dopo di questa, essendo stato esaminato il suo corpo, lo si trovò perfettamente intatto.

Il Venerabile Menochio, fratello in Religione e contemporaneo del Bellesini, era Vescovo Sagrista del perseguitato Pontefice Pio VII. Egli partecipò di tutte le sofferenze inflitte al suo padrone dalla pessima condotta dell'ingrato Napoleone. Viaggiò unitamente col venerabile Pontefice partecipando a tutte le fatiche del suo esilio forzato, e sia nell' esilio sia in Roma, si mostrò di una così eroica santità, che il processo indispensabile per collocarlo sugli altari, fu cominciato poco tempo dopo la sua morte. Uno dei principali tratti della sua vita religiosa, fu la sua divozione alla Madonna del Buon Consiglio. Fece eroici sforzi per diffonderla dappertutto con tutti i mezzi possibili, soprattutto per mezzo della Pia Unione in quei luoghi pei quali passò in occasione del suo viaggio con Pio VII, come anche nell' Eterna Città. La stabili in Ancona perpetuamente e non v'ha motivo a dubbio, che cercasse d'ispirare la stessa divozione al Santo Padre, devozione tanto necessaria in quei giorni, e che senza fallo aiutò il Pontefice a resistere all'astuto diplomatico Talleyrand, all' orgoglio di Napoleone, ed alle lunghe vicende del suo regno, con una inflessibilità dolce sì, ma che non ammetteva replica al tempo stesso. La Madre del Buon Consiglio essa sola poteva presso Iddio ottenergli forza proporzionata alle prove che egli aveva da sostenere.

6. Questa divozione è ancora diffusa dal suo santo successore l'attuale vescovo Sagrista, ma in ispecial modo dal Sotto-Sagrista il Rmo. P. Guglielmo Pifferi Attualmente Sagrista

uno degli Apostoli della Pia Unione. Egli cerca soprattutto di diffonderla in Francia, ed in tutti gli altri paesi. Per lui è nna vera delizia dal Vaticano recarsi in Genazzano, e trascorrere colà tutte le ore di libertà dinanzi la bella Immagine di Maria. Siccome il suddetto è tuttora vivente, non possiamo dire di più su tutto ciò ch' egli fa dappertutto per il Santuario e per la gloria di Maria.

Questo breve sunto servirà ai lettori per far loro in qualche modo conoscere l'ordine, cui piacque alla Vergine Madre del Buon Consiglio, di affidare la custodia di si bella e miracolosa Immagine. Detto ordine si è mostrato riconoscentissimo di tal contrassegno di confidenza, e si mostra zelantissimo per procurare l'onore di un tesoro che ritiene per il più prezioso di quanti mai ne possegga. Abbiamo già veduto ciò che il Generale Coriolano ha scritto a tal riguardo, e tuttoció ch'egli ha fatto per la Chiesa di Santa Maria, pel Santuario e per questa devozione, durante il tempo ch'egli ha tenuto detta carica. E non peri giá con quella generazione lo zelo di Coriolano e di tutto l'ordine. Continuò al contrario a prendere più ampie proporzioni, ed il Santuario divenne loro più caro delle stesse pupille degli occhi loro. Nel 1715 per dare maggior risalto alla Sacra Immagine, il P. Generale Adeodato Summantico decretò, che, tranne per la Casa Colonna, per i Vescovi ed altri distinti personaggi, la Santa Immagine non verrebbe più scoperta senza il consenso unanime di tutti i Padri del Convento. In seguito, il P. Generale Gioia decretò, che, eccettuate le solennità della Traslazione della Immagine, della Natività, dell'Annunciazione, dell'Assunzione della Madonna, e nelle grandi feste di Pasqua, di Pentecoste, del Natale e dell'Epifania, essa non sarebbe più affatto esposta al pubblico, e che nessun sacerdote, ad eccezione dei Vescovi, fosse autorizzato a celebrare la messa dinanzi l'Immagine scoperta, senza un permesso scritto dal Generale stesso; che l'Immagine non sarebbe mai scoperta se non con tutta la pompa possibile, con incensare l'altare prima e dopo, e che fossero almeno accesi dodici ceri della più grande dimensione: che si dovessero recitare o cantare prima e dopo le litanie della Santa Vergine, ed altre preghiere.

7. Il Rmo. Generale Nicolantonio Schiaffinati dimandò a Clemente XII di dichiarare Generalizio il Convento. E siccome quel santo Pontefice gli chiedeva la ragione di un tale onore per un convento inferiore in dimensioni a tanti altri del suo ordine, nella Provincia Romana « Santo Padre, rispose, il Generale, se la SSma. Vergine dopo il viaggio dell' Albania a Genazzano, volle affidata la sua Immagine agli Agostiniani, sento il dovere che io indegno superiore di quest'Ordine, abbia particolar cura e zelo speciale verso questo santo luogo, e promuova presso la santità Vostra lo splendore e l'onore di questo Santuario che deve essere per me e per la mia religione come la pupilla degli occhi nostri. »

Sotto questo Generale, il convento divenne pure una Casa di santi esercizi, un luogo eletto ove si allevavano i novizi nella più alta santità all'ombra del Santuario di Maria.

8. Il Generale Francesco Saverio Vasquez Peruviano, fu anche uno dei promotori speciali della devozione verso questo Santuario. Grazie a lui, Benedetto XIV approvò la Pia Unione, che il Generale trovò sì feconda di spirituali benedizioni per milioni di anime, che diede ordine a chè si stabilisse in tutte le Chiese dell'Ordine. Egli costrusse la sagrestia di Santa Maria, formò il coro, e fece dei miglioramenti a tutta la Chiesa, al Santuario, ed al Convento. Infine si mostrò quale uno dei più insigni benefattori del Santuario della Madonna del Buon Consiglio. La Comunità di Genazzano provò la sua riconoscenza a detto Generale, innalzandogli un busto in marmo, con sotto la seguente iscrizione posta nella Sagrestia.

FRANCISCO · XAVERIO · VASQUEZIO PERUANO

MAGISTRO · GENERALI · EREMITARUM · S. AUGUSTINI
OB · INGENTIA BENEFICIA · CONLATA · IN · SACRARIUM
TEMPLUM · ET · COENOBIUM · IENAZZANI

MARMOREAM · EFFIGIEM

PATRES · COENOBII · LIBENTI · MUNERE · DEDICARUNT ANNO · CHRISTI · MDCCLXXXV OBIIT · POSTRIDIE · KAL · FEB · EJUSD · ANNI

9 I Generali che gli successero gareggiarono di zelo per estendere la devozione ed il prestigio del Santuario, e nel momento in cui scriviamo, il Generale degli Agostiniani, il Rev.mo Commissario Neno, prende il più grande interesse per ció che concerne il culto della Madonna del Buon Consiglio. Fra gli altri mezzi, de' quali egli fa uso, la Pia Unione è quella alla quale si rivolgono tutte le sue mire. Altri membri dell' Ordine non furono meno zelanti per il tesoro affidato alle loro cure: ad essi è dovuto se in tanti differenti luoghi furono mandate copie miracolose, come l'abbiamo visto per Genova ed altri luoghi, nel mentre che i famosi oratori e teologi si sforzano coi loro studi e colle loro opere di onorare Maria con tutti i mezzi de' quali possono disporre.

10. Al presente, gli occhi di tutto l'ordine sono rivolti al Santuario. Si sta decorando la Chiesa che lo racchiude, con un nuovo lustro e splendore che sorpasserà tutti gli sforzi fatti fino al giorno d'oggi. Tutto il denaro che si ricava colla Pia Unione è consacrato a tale scopo. La sorgente di tale rendita è tutta provvidenziale, visto e considerato

che tutte le rendite del Convento sono state confiscate dal governo. Nel mentre la Chiesa fa rapidi progressi, l'officiatura del Santuario non perde nulla della sua grandezza: venti lampade d'argento bruciano ancora continuamente il loro olio d'olivo dinnanzi la Santa Immagine. Le solennità della Vergine divengono più importanti si pel numero di coloro che vengono a celebrarle, quanto alla pompa della loro celebrazione. A beneficio del popolo, in due periodi determinati, hanno luogo nella Chiesa gli esercizî divoti. Nelle ore canoniche del giorno si canta il divino officio, ed è osservata la regola degli Eremitani di S. Agostino da una Comunità. che se non è così numerosa come all'epoca in cui il governo Italiano ha tolto loro il Convento ed i beni, pur tuttavia almeno è sufficiente per i bisogni del Santuario. L'attuale Priore, il P. Martinelli, pone in opera la massima sollecitudine, affinchè si dia l'ultima mano alle pitture di Santa Maria, eseguite dai più rinomati artisti Romani. Il suo predecessore, il P. Belgrano, con dispiacere immenso del popolo Genazzanese, e di tutti gli amici del Santuario, è stato trasferito, a richiesta di Pio IX, al posto di Confessore delle loro Imperiali Maestà, l'ex Imperatore e l'ex Imperatrice di Austria. I suoi momenti d'ozio sono stati tutti consacrati al Santuario della Madonna del Buon Consiglio, al pari della sua vita attiva. Detti momenti gli hanno permesso di pubblicare un grosso volume concernente questa divozione, ed un prezioso manuale pei pellegrini che vengono al Santuario. Egli ha ascritto alla Pia Unione parecchie migliaia di persone, in Germania ed in Boemia. Ma a dire il vero come lo fa notare il P. Buonanno « tutto l'Ordine Agosti-« niano ha nutrito sempre, e nutre amore cocentissimo per « la Madonna del Buon Consiglio, e riconosce come cosa tutta « propria il culto per Lei. Veramente è così: imperocche a-« vendo la Provvidenza voluto affidare quella Immagine « alle cure degli Eremitani di S. Agostino, è venuta con ciò a

« dichiararli depositari e custodi di si prezioso tesoro, ed essi, « come tali non vengono in verità giammai meno nel pro« muoverne il decoro e nello zelarne la devozione e l'onore.
« Non è Chiostro Agostiniano, che non viva e rifiorisca al« l'ombra di Maria del Buon Consiglio: non è loro Chiesa,
« dove non sia Cappella o Altare a Lei dedicato, e non se ne
« festeggi annualmente con devota pompa la memoria: non

« religioso, che non nutra singolare amor per Lei, e la vagheg-« gi nella Immagine sempre a lui presente, che non scriva e « predichi sempre le glorie di questa dolcissima Madre. Anzi « non havvi tra di loro un solo, il quale per tutti i modi pos-« sibili non si sforzi di eccitare negli animi dei fedeli la divo-« zione di Maria del Buon Consiglio, e non li sproni a dare « il loro nome alla Pia Unione di Genazzano, fonte d'innu-« merevoli beni celesti. Insomma potremmo dire che l'a-« more alla Vergine del Buon Consiglio si è cotanto e con « ragione inviscerato nell'animo di quei Religiosi, da di-« venire il glorioso Vessillo di tutto l'Ordine Agostiniano: « il quale perció, se fu sempre riputato grande ed illustre, « ora per cotal zelo a Maria del Buon Consiglio, di nuova « gloria si adorna al cospetto del mondo cattolico. » 11. A quest' ordine adunque, ai figli del gran Dottore di Ippona, la Madonna del Buon Consiglio erasi risoluta affidare la sua Immagine, la più ammirabile, la più preziosa, la più fedele, e la più perfetta che il mondo abbia giammai posseduto. La loro Chiesa caduta in rovina in Genazzano, Le era cara per doppio motivo: Le era dedicata sotto un vocabolo che tanto le era accetto, e che così bene esprimeva la forza dello Spirito Santo, suo divino Sposo, risiedente in Essa. Egli celebrava il suo trionfo su Venere e sugli orrori degli abbominevoli riti per mezzo dei quali veniva adorato il demonio sotto la forma di una donna. S: Agostino anche è stato il primo a celebrare le celesti

lodi di Maria, come Madre del Buon Consiglio. Era certo

allora che ai suoi figli in Genazzano verrebbe destinata quella sacra Immagine che la rappresenterebbe in tutte le seguenti età sotto tale vocabolo. La Chiesa di Petruccia, la Terziaria Agostiniana, era forse a quell' epoca, l'unica sulla terra dedicata a Maria sotto il titolo datole da S. Agostino; o almeno era l'unica certo che, sotto tal titolo, celebrasse il trionfo di Maria sulle scene delle orgie di Venere. Non si poteva dunque scegliere una sorgente migliore per tale devozione. S. Agostino sconfisse gli eretici de' suoi tempi, col Consiglio ricevuto da « Colei che sola ha vinto » per mezzo dei servi del suo stampo, « tutte le eresie che sieno giammai apparse nel mondo intero » A tutte le altre forme di errori o di armate che combattono contro le anime, essa oppone istrumenti animati come lui, dallo stesso spirito di Consiglio. Abbiamo già visto come Ella fosse terribile come un'armata disposta in ordine di battaglia » col suo servo Scanderbeg contro gl'infedeli, come lo fosse anche con S. Agostino contro gli avversari intellettuali della verità del Cristo. In Genazzano, risolvè di dare le grazie del Consiglio e della Forza necessarie ad abbattere l'eresia ed il vizio, e da questo trono come da tutti i luoghi ove essa sarà onorata quale Madre del Buon Consiglio. susciterà « finchè il mondo duri » campioni quali un S. Agostino e Scanderbeg a difesa della Cristianità.

12. Ma, quantunque l'Ordine Agostiniano abbia naturalmente avuto il posto d'onore nella devozione alla Madonna del Buon Consiglio ed alla sua bella immagine a Genazzano, non è stato certamente il solo corpo religioso che abbia avuto tanta predilezione per essa. Una devozione concentrata da principio in un corpo solo, come quella del Sacro Cuore, per esempio, può spargersi al di là di questo corpo, senza separarsi per ciò da coloro, che l'hanno per così dire, ricevuta fin dalla cuna, e stesa coi tempo, a tutte le società, ed a tutti gl'individui componenti la Chiesa di Dio. Il

Rosario, lo Scapolare del Monte Carmelo, il Sacro Cuore, affidati dalla Provvidenza ai Domenicani, ai Carmelitani, ed alla Compagnia di Gesù, hanno preso quest' oggi radici si salde presso tutti i popoli, che, se per i disegni della Provvidenza, venissero a scomparire detti ordini, tale devozione sopravviverebbe ad essi. Così accade della divozione alla Madonna del Buon Consiglio, e della Pia Unione di coloro, che a seconda del Breve di Benedetto XIV, desiderano di onorarla nella Chiesa.

13. Un esempio notabilissimo al proposito ce lo porge S. Alfonso De Liguori, e la Congregazione dei Sacerdoti della Missione, fondata da lui. I suddetti si fanno notare per la fedeltà colla quale adempiono la loro regola, e seguono lo esempio del loro dotto e santo fondatore. Nessun santo è forse conosciuto meglio nella Chiesa di S. Alfonso. La sua teologia morale e scolastica ha reso celebre il suo nome in tutte le scuole cattoliche, mentre vengono tradotte in tutte le lingue, e sparse pel globo con immenso profitto le sue più piccole operette scritte per istruire ed edificare i fedeli in generale. Nessun ritratto di altro santo è conosciuto quanto il suo, e bene spesso si rappresenta con una Imagine della Madonna a sè vicino. Egli non ne possedeva che una sola, che gelosamente custodi per tutta la vita, non separandosene giammai, prima di aver compiuto le sue opere per la Chiesa, e prima che abbandonasse la sua diocesi, acciaccato dall' età e dalle molte infermità, per andare a morire vicino ai suoi figli religiosi.

14. Le figlie di S. Francesco di Sales, dirette per molto tempo nel sentiero della più alta perfezione da S. Alfonso, erano inconsolabili per la sua partenza. Quando esse seppero che avrebbero per sempre perduto il loro direttore spirituale, il richiesero di un qualche ricordo. In questo caso, in questo caso soltanto, come il suo Maestro che si separò dalla sua Madre, il santo separossi anch' egli da quell' amatissima



La Sacra Immagine venerata dai pii devoti cultori sant' Alfonso Maria De' Liguori Venerabile Padre Beledini, e Beata Petruccia al santuario in genazzano



Immagine, La mando loro con questo messaggio: « Vi lascio il mio cuore » Non aveva altro che amasse maggiormente sulla terra, e che potesse dare, e questa immagine era una bellissima copia della Madonna del Buon Consiglio di Genazzano, la quale si trovò adesso nella sua camera dove morì in Pagani A. D. 1787.

15. Da quanto abbiamo esposto, non è punto arduo il comprendere i lumi, e le innumerevoli grazie che la Vergine Madre del Buon Consiglio profuse a larga mano sul santo Dottore. La purissima Madre trionfò in lui degl' infami sforzi della impudica Venere, come aveva fatto in Genazzano. Da essa si ebbe quelle copiose sorgenti di dottrina e di saviezza destinate a schiarire e dirigere in modo, fino allora non cognito, le coscienze dei confessori e dei popoli. Nissuna lingua potrebbe riferire, nessuna penna descrivere il bene reale, segreto e tacito prodotto da questo devoto servo di Maria, quando alla presenza di quella sua dilettissima Immaginetta, scriveva le sue opere e le divulgava pel mondo. Noi non potremo vedere che nella pienezza della luce celeste, quanto la potenza della Madre del Buon Consiglio abbia favorito il suo diletto figlio di Napoli, la città in cui la Vergine Madre del Buon Consiglio è tenuta in maggior venerazione. Anche oggi i suoi sacerdoti ed il suo popolo si recano in Genazzano, vivendo in essi lo spirito di questo santo. La dolce Immagine di Maria era da lui adoperata non solo nei suoi propri bisogni, ma anche come Missionario e Vescovo, se ne serviva per le necessità di tutti coloro pella cui salvezza si affaticava. Si raccontano parecchi prodigi operati per mano delle sue medaglie ed Immagini di Maria Vergine Madre del Buon Consiglio. Noi ne riferiremo un solo, che ci sembra più importante degli altri.

Nella Terra di Avenzo, un vecchio peccatore che dava molto scandalo, cadde gravemente infermo, rifiutando ostinatamente i conforti religiosi. Nulla, secondo l'apparenza, poteva salvare quel disgraziato. S. Alfonso gli mandò una piccola Immagine della Madonna del Buon Consiglio, esortandolo a fare ad Essa ricorso. Alla sua vista non solo il moribondo tornò a miglior sentimento, ma si riebbe anche la salute, e visse facendo penitenza e riparando agli scandali.

16. I Padri Redentoristi, che il santo si è lasciato dietro, mostrano sempre la stessa edificante divozione. Nel Belgio ed in altri luoghi, questi ottimi Missionari innalzano santuari costrutti sul modello di quello esistente in Genazzano, e che producono frutti incredibili nelle anime. Altri ordini Religiosi praticano la stessa divozione, e l'autore di questa modesta opera ha inteso colla massima soddisfazione dalla bocca stessa di un devoto Padre Marista, che cotesta devozione non è nuova nella società di questi Santi Missionari. E' soprattutto predicata e diffusa dal loro attuale Generale, sotto la cui direzione, ha avuto meraviglioso incremento la Congregazione. Essa si sparge non solo in tutta la Francia, ma in Irlanda, in Iscozia, in Inghilterra, in America, in Australia, ed in Oceania, fedele dappertutto al suo spirito primitivo, ed alla benedizione essenziale di ogni ordine religioso: la vita comune con una perfetta disciplina. Vicino a Lione, nel noviziato di detta società, è stata eretta in onore della Madonna del Buon Consiglio una splendida speciale Cappella, ed è a'suoi piedi che apprendono lezioni di saviezza la loro religiosa gioventù.





CAPITOLO XIV.

IL CANONICO BACCI

Altri Apostoli — 2. Divozione di Andrea Bacci, Canonico di San Marco — 3. Sue opere — 4. Sua famosa lettera — 5. Immagine di San Marco — 6. Morte del Canonico Bacci avvenuta al Santuario — Epigrafe del defunto.

Da ciò che è stato detto nei precedenti Capitoli, è evidente, che, quantunque siano stati i Padri Agostiniani, altri ordini, e santi canonizzati, che abbiano propagato la divozione alla Madonna del Buon Consiglio, questi pur tuttavia non sono stati i soli apostoli. Pontefici, principi e popoli, tutti dal più al meno hanno cooperato per diffonderla. Bisogna inoltre confessare, per amore del vero, che nessun altro Santuario forse ha ricevuto maggiori soccorsi per parte degli uomini.

È esistito da principio senz'altro sostegno che quello della celeste Regina; ed è essa che lo conserva con un continuo miracolo. Essa si è scelto chi doveva farlo prosperare, ed in ciò le sue vie sono all'unisono con quelle di Dio in tutti i tempi e in tutto il mondo.

È un fatto degno di nota anche quello che dall' apparizione della sua Immagine in Genazzano sino all' epoca presente, non sia stato fatto sforzo veruno per eccitare le moltitudini che vengono a venerare il Santuario di Maria. Tali moltitudini vanno e vengono, si accalcano dinanzi al Santuario, al Tribunale della Penitenza, all' Eucaristica Mensa: restano inginocchiate dinanzi all'altare per ore intiere, anche quando la Sacra Immagine è velata ai loro sguardi. Ma chi essi sieno, o per qual motivo vengano, niuno lo dimanda, niuno potrebbe dirlo. Alla loro partenza si vedono le loro gote bagnate d'amaro pianto, o si vedono singhiozzare nell'abbandonare il Santuario: e tale spettacolo mostra appieno, che nei loro cuori alberga ed il contento e la riconoscenza, che sono liberi dai legami peccaminosi, liberi da dispiaceri e da pene che il Cielo solo conosceva.

2. Fu ad una tale liberazione che il Santuario della Madonna di Genazzano deve uno dei suoi più zelanti apostoli, e forse il più zelante del secolo scorso. Questi fu Andrea Bacci Canonico della Basilica di s. Marco in Roma, che in un momento di profondo abbandone di spirito, inteso per mera accidentalità parlare del prodigioso potere della Sacra Immagine di Genazzano, vi si recò ed ottenne subito il conforto che invano da lungo tempo anelava. La misericordia della Madonna del Buon Consiglio, lo commosse per modo, che divenne e tale restò per tutto il corso di sua vita, il promotore della sua devozione nella Eterna Cittá, e per quanto il potè in tutta la chiesa di Dio. Non lasciò passare occasione senza spargere questa bellissima devozione inverso la Madonna del Buon Consiglio, e con immagini, e con dipinti, e con devoti trattati. Procurava d'infonderla in tutti coloro, sui quali aveva qualche preponderanza; nei missionari apostolici, negli ecclesiastici dignitari ed in tutti coloro che erano al caso di farla conoscere alla loro volta.

Il suo zelo infuse novello vigore ai custodi stessi della sacra Immagine. Per le sue esortazioni i Padri del Con-

vento posero mano ad nuovo registro di miracoli nel 1748. Fece comporre un bell' officio proprio, per la Festa della meravigliosa Apparizione, e tale officio è oggi recitato in Genazzano, nella Diocesi di Palestrina, in tutto l'ordine Agostiniano, ed in molte altre Diocesi nel mondo intiero. (1) Ottenne dal Pontefice Benedetto XIV il privilegio di erigere la Pia Unione nella Chiesa di San Pantaleo ai Monti, in Roma.

Il suo zelo e la sua liberalità fornirono ricche suppellettili alla Chiesa del Santuario. Il magnifico marmo dell'altare maggiore, la balaustrata di marmo, il ricco altare del Crocifisso, il pavimento, tutto ciò si deve alla numificenza sua, ed al suo amore profondo e forte, alla sua riconoscenza verso la sua Benefattrice, la Vergine Madre del Buon Consiglio.

- 3. Di più, fece scrivere dal Padre De Orgio un'Istoria dell'Apparizione e della Traslazione dell'Immagine della Madonna in Genazzano, opera che è stata di grande utilità a tutti coloro, che hanno scritto in seguito delle notizie concernenti il Santuario.
- 4. Noi troviamo a pagina 135 di questa Istoria, la lettera scritta da lui stesso al Padre De Orgio, e che dà in particolare le ragioni che lo condussero in Genazzano, e il modo con cui venne liberato. L'incontro di un povero garzone, che per istrada lo consolò, è una singolare circostanza che mostra la potenza della carità. Nessuno conosce la natura della prova dalla quale fu liberato dalla Madonna, ma che questa debba essere stata una prova reale, grave, ed esterna, ce lo prova all'evidenza la parola « fatale » ch'egli adopera per caratterizzarla. Noi riproduciamo qui questa lettera. I nostri lettori non solo la troveranno di un profondissimo interesse, ma fornita di documenti che dimostreranno la verità di tutto ciò che abbiamo fin qui riferito, a vantaggio della divozione verso la Madonna del Buon Consiglio. Eccola:

⁽¹⁾ Vedi il Capitolo XVI com' è stato cambiato quell'uffizio per un altro più bello ancora, scritto dal Cardinal Sepiacci Agostiniano.

Molto Revdo Padre.

Padre Col.mo

Due cose a me vengono richieste dalla Paternità Vostra Molto Reverenda: la prima per qual cagione o motivo abbia io presa si gran premura di cotesto Santuario; la seconda, quali grazie o portenti sappia io di essere stati operati da cotesta venerabilissima Immagine di Maria Santissima del Buon Consiglio per mezzo delle molte e molte copie, ed Immaginette in carta da me dispensate e sparse per l'Italia, ed eziandio fuori d'Italia.

In riguardo alla prima, per soddisfare pienamente al pio e divoto suo desiderio, fa d'uopo che io le faccia una ingenua e sincerissima narrazione di quel tanto, che mi avvenne nell'anno 1734; e non per altro oggetto volentieri m' induce a farle la suddetta narrazione, se non perchè serva a maggior gloria di Dio, e di cotesta amabilissima e prodigiosissima Immagine; cui mi sento affisso, ed avvinto con tutti gli affetti, e con tutto l'intimo del cuore. Nel mese di Decembre di detto anno mi trovavo si agitato nell'interno per alcune fatali circostanze che mi turbavano notte e giorno la mente e l'animo, che non sapeva più dove rivolgermi, per rinvenire qualche opportuno rimedio. Un di, che fu appunto ai 7 del predetto mese, essendomi portato in una casa, dov' era uua donzella, la quale per una dolorosissima contrazione di nervi di otto anni continui non poteva più reggersi in piedi, la trovai sana, libera ed allegra. Preso da un subitaneo stupore, le dimandai subito - come ed in qual maniera era ella dal grave, e penosissimo suo male guarita. Allora la buona donzella con candidezza di parole mi narrò, qualmente pochi giorni prima si fosse fatta condurre costà in Genazzano per ricevere dinanzi a cotesta portentosissima Immagine la grazia che ardentemente desiderava; e che mentre ai piedi del

Sacro Altare trovavasi, contemplando e mirando la bella Immagine di Paradiso agli occhi suoi discoperta, e sentendo le litanie, che per essa al sacro altare si cantavano; in un tratto si senti sciogliersi i nervi, prendere vigore e forza le attratte sue membra, e scorrere per la sua vita una energia tale di moto, che subito essa volle levarsi in piedi e provare a muoversi. Si levò difatti, e si trovò si vegeta, libera e sana, che gittando via allora per allora le sue crocciole, colle proprie spedite sue gambe si pose a camminare; e così in Roma fè ritorno, dopo avere prima rese affettuosissime grazie alla benigna sua liberatrice in Genazzano.

Sentendo io un siffatto sincero e candido racconto, restai in quel momento medesimo (che fu per me un momento ben memorabile) in tal maniera acceso di desiderio di visitare cotesta Santa Immagine, con una certa segreta sicurezza interna, che costi dalla Madre benignissima del Buon Consiglio avrei conseguito il salutevole rimedio a quei mali, per cui turbata era tutta la pace mia interna, che subito subito senza riguardare nè all' orridezza della stagione, nè a qualunque pericolo di viaggio, in quella notte medesima seguente al giorno settimo di Decembre, vigilia della Immacolata Concezione, mi posi in calesse solo e mi avviai per cotesta strada di Genazzano. E qui narrare debbo alla P. V. M. R. un grazioso avvenimento succedutomi per strada. Dodici miglia in circa lontano da Roma sentii, che il mio vetturino sgridava un ragazzo che si era posto a sedere dietro il calesse, e l'obbligava a scendere; ancorchè il povero fanciullo di undici anni, tremante tutto per il freddo gli dicesse che avea male ai piedi, e che però per carità lo lasciasse cosi stare. Nel sentirsi da ma queste lamentevoli e puerili voci, smontai subito di calesse; e vidi il povero fanciullo giù per terra senza poter stare in piedi, tutto supplichevole e tremolante. Mosso a pietà e tenerezza,

lo levai, e lo posi in calesse meco, cuoprendolo come meglio potevo di panni; lo volli onninamente meco nella stessa mia mensa a pranzo nella osteria di San Cesario; recitai con lui stesso in calesse il Rosario; e nell'incominciare il detto Rosario, con imperioso soave tuono di voce mi disse che avvertissi a non lasciare di recitarlo ciascun giorno; dopo, terminato il Rosario, nella seguente inaspettata forma, incominciò a favellare ed a dirmi, « Per tante caritá, che mi avete fatte questa mattina, andate pure, che avrete quella grazia, che andate a dimandare a Maria Vergine. Stupito, ed attonito allora io per sì inaspettate espressioni, gli dissi: « Sapete voi dove io vado? » Con franchezza mi rispose. « Voi andate in Genazzano a dimandare a Maria Vergine del Buon Consiglio una grazia, che molto vi preme. Andate pure, chè senza niun fallo l'avrete. » Allora restai io da un insolito stupore sorpreso; perchè il fanciullo non sapeva, nè umanamente in quelle circostanze sapere poteva dove io andavo, e per quale motivo a Genazzano io mi portavo. Alla perfine giungemmo nelle vicinanze di Genazzano verso l'amena villa degli Eccellentissimi signori Sonnini, dove la strada si divise in due; una delle quali conduce a Genazzano, e l'altra che mena verso Palliano, e verso il regno di Napoli. Mirai allora nuovamente con istupore e tenerezza il buon fanciullo; gli feci una carità di soldo bisognevole pel di lui viaggio secondo la mia possibilità e lo lasciai in santa pace a prendere la sua strada verso l'Abruzzo, per dove diceva di doversi incamminare. Passato col calesse dieci o dodici passi avanti, mi nacque nel cuore un ardente desiderio di rivedere detto fanciullo, e di condurlo meco in Genazzano. Ma per quante diligenze facessi io col mio vetturino per rinvenirlo, non fu mai possibile; eppure non poteva essere allontanato da noi in una strada lunga e dritta, che quattro canne in circa. Allora si che preso da maggiore stupore montai nuovamente in calesse e mi portai costà in Genazzano, dove dai suoi Religiosi fui amorevolmente accolto.

Scopertami poscia in ora propria la santa beatissima Immagine, la venerai con tutto il cuore, e con una straordinaria tenerezza interna, chiedendo alla clementissima Madre del Buon Consiglio la gran grazia, che sospiravo, e che tanto mi premeva; ed allora vidi, e chiaramente vidi, che la Santa beatissima Immagine verso la metà delle litanie, che si recitavano si fece rubiconda, ed accesa come una rosa purpurea; e mi confermai maggiormente nel sentimento di non avere io traveduto, quando uno di que' buoni Religiosi, nel licenziarmi da loro, mi disse, che Maria Santissima mi averebbe fatta senz'altro la grazia, che nell'interno mio le dimandavo, perchè la Santa scoperta Immagine si era dimostrata lieta e rubiconda. Di fatti ritornato in Roma, con una vivissima fiducia di essere esaudito, anzi con una sicurezza grande interna di essere stato già esaudito, ebbi subito la sospirata grazia, e con tale, e tanta perfezione, che subito mutarono prodigiosamente aspetto le scabrose e dolorose mie vicende; e mi nacque però tanta pace, calma, e quiete nell'animo, che mi stimavo l'uomo più felice, e ben avventurato del mondo. Ecco dunque ingenuamente e confidentemente disvelato alla P. V. Molto Reverenda il motivo, ed il memorabile motivo, per cui io tanta divozione presi a cotesta beatissima Immagine, tenendola sempre fissa nella mente, e promovendo il suo culto, e stima dovunque potevo.

In riguardo poi alla seconda parte della premurosa sua inchiesta, le dirò con uguale ingenuità quanto è avvenuto dal 1734, sinora per mezzo di cotesta Santa Immagine in Roma, e fuori di Roma. Acceso, come poc'anzi dicevo, di amore e di divozione verso cotesta gran Madre del Buon Consiglio, incominciai subito a favellare dei singolarissimi suoi pregi. Colla scienza sperimentale di quanto era a me

succeduto, incominciai con esortazioni, e con familiari ragionamenti ad esortare tutti, e precisamente le persone tribolate ed afflitte, a ricorrere con viva fiducia alla suddetta Santa Madre amorosa. Incominciai puranche a dispensare a' divoti le sue Immagini di carta; facendo con tale occasione esortazioni fervorose a coloro che la ricevevano, perchè la tenessero in Casa con decoro, e vi si raccomandassero con tutto il cuore, col fermo proponimento di mai mai offendere la Maestà Divina per amore di Maria. Così continuando pel corso di quattordici anni finora, ho veduto meraviglie, e singolari meraviglie, che con tutta la verità e sicurezza di coscienza posso attestare, e sempre avanti di chicchesia testimoniare.

Io ho veduto per mezzo della divozione da me predicata, ed istillata a Fedeli verso cotesta amabilissima e purissima Madre del Buon Consiglio, e per mezzo delle grandi Immagini da me dispensate e donate, che finora giungeranno al numero di 97000, ho veduto, replico, rifiorire la pace nelle case, nelle famiglie, e fino ne'luoghi pii; la gioventù ritirossi dalle vie lubriche del mondo; e seriamente pensare all'affare importantissimo dell'anima, e dell'eterna loro salvezza: ed altri lasciare, ed abbandonare le occasioni perverse, e le pratiche inveterate. Ho veduto gente ridotta quasi alla disperazione, ed opportunamente da Maria SSma col suo Buon Consiglio, e con altri opportuni e repentini provvedimenti sovvenuta. Ho inteso, che colle sante Immagini da me dispensate, taluni sono stati liberati da mali cronici, da cancrene, da etisie, da mali di vene dilatate, da flussioni violente di occhi, per cui correvano già il fatale pericolo di restare ciechi, da difficoltà di respiro, e da reumatismi, ed altri da febbri maligne ed ardenti con molti sintomi mortali. Le donne parterienti, divote divenute di cotesta Santa Immagine, hanno felicemente partorito; e talune, che erano iu gravi dfficoltà fisiche da quattro o cinque giorni, coll'applicarsi sul petto la Santa Immagine, restare repentinamente, e felicissimamente consolate. Ho saputo, e da sicura fonte che oltre gl'innumerabili mali di febbri, di piaghe, di dolori acuti, e di altri incurabili malori di repente per le dispensate Sante Immagini guariti, e portentosamente fugati, molti, e molti con questo salutevole mezzo, e con questa divozione medesima sono stati liberati nei viaggi da pericoli patenti di perire o per cadute rovinose imminenti, o per gl'assalti impensati di assini e d'altri malviventi, o per le copiose acque di fiumi; come ultimamente avvenuto è al Signor Niccola Piaggi Corriere di gabinetto di Sua Maestà il Re di Portogallo; il quale tornato in Roma l'anno decorso, narrò alla presenza di alcuni Corrieri, e di molti altri, qualmente per mezzo d'una Santissima Immaginetta di Maria Santissima del Buon Consiglio, che teneva cucita in petto, libero si trovò portentosissimamente del ferale periglio di restare sommerso ed affogato nella piena di un rapido fiume di quelle parti, il quale egli aveva tentato audacemente di valicare. Altri di più hanno o vinte certe liti, che stimavano quasi perdute, o ridotte le hanno di repente vedute in buono stato, mentre prima trovavansi malissimamente trattate, e guidate: altri con ricorrere a cotesta beatissima Immagine, ed al possente amorosissimo Patrocinio di Maria SSma hanno inaspettatamente trovate cedole, soldi, ed altre robe di considerazione, che avevano già perdute; ed altri in fine col poderoso braccio ed assistenza della gran Madre nostra del Buon Consiglio hanno felicemente ben allogate le donzelle loro figlie, e provveduto convenevolmente ai bisogni dei giovinetti loro figliuoli. Finalmente ho mirato e saputo e discoperto che molti, col rendersi divoti di cotesta santa Immagine, hanno saggiamente provveduto ai loro spirituali bisogni, riacquistando la pace, e tranquillità delle loro coscienze: e che fino taluni, cui molto dispiaceva il dovere

morire col porsegli avanti gli occhi questa beatissima Immagine di Paradiso, si sono subito rasserenati, rassegnati, e posti in calma; disponendo opportunamente della loro roba, del loro corpo ed dell'anima loro, e così tranquillamente sono poscia all'Eternità passati.

E poichè le grazie ed i prodigi, che si è compiaciuta, e tuttavia compiacesi Maria Santissima di dispensare per queste divote Immagini di carta, giunti sono alla contezza, e notizia di altre lontane Provincie, e Regni: però pregato, e supplicato per lettere, e con ardentissime replicate premure, ho avuto ad inviare altre, ed altre moltissime Sante Immagini nel Regno di Napoli, nello stato Ecclesiastico, in quello di Firenze, di Genova, di Venezia, di Lombardia, e fino in Istria, in Dalmazia, in Portogallo, nella Catalogna, nel Brasile, ed altre molte, e molte Immagini nell' Africa, e nell' America per mezzo di vari Missionari Apostolici. Eppure qui il contento spirituale ho avuto di sentire e di sapere, che la nostra Signora per mezzo di queste Immagini ha operate da per tutto meraviglie grandi per que' Fedeli, che si profittevole santa devozione in ver di lei hanno presa.

Non finirei giammai di raccontare le prodezze, le glorie, e le grazie precisamente dispensate da Maria colle Immagini sue divote: di cui, come pochi anni dicevo, credo di averne finora io solo donate per pura carità, e per puro desiderio di fare novelli divoti e figli alla gran Madre del Buon Consiglio, da novantasette mila: e sempre più voglio dispensarne finchè Dio mi terrà in questa vita mortale. Conchiudo però questa mia lettera di confidenza col narrarle solamente in succinto un altro solo prodigioso avvenimento. Perla Gradiglia donzella ebrea, fanciulla di dieci anni, di bella mente e di grand'apertura d'ingegno ai 22 di Settembre dell'anno scorso si fe estrarre dal ghetto, e portare nel Conservatorio de' Catecumeni di que-

st'alma Città di Roma, per abbracciare la nostra santa fede Cristiana. Dopo pochi giorni si penti dei passi fatti: e non vi era maniera con tutte le esortazioni, prediche, e dottrine di farle conoscere, e discuoprire il grand'inganno e battaglia dell' Inferno: Finalmente chiamato pur io, perchè le portassi una santa divota Immagine di Maria Santissima del Buon Consiglio di Genazzano. Subito pronto, e ben volentieri vi accorsi; le diedi la Santa Immagine, e due volte le favellai delle sue continue grazie, e celesti prerogative; ordinando però che in quel Conservatorio subito incominciassero una Novena in onore di detta santa Immagine, che la Donzella spesso con tenerezza miraya. Come si giunse al quinto giorno di detta novena, ecco che Perla chiama la Superiora, e si protesta di non potere più resistere agl'inviti divini, e che propriamente si sentiva in que' giorni della santa novena crepare il cuore, se non abbracciava la santa Religione Cattolica Romana. Si fè tosto un giubilo grande in chiunque si fauste notizie intese; ed ora la buona fanciulla, che spesso ha sulle labbre, Gesù, Maria e Ginseppe, si dispone al santo battesimo; e sarà divota, e ben divota sempre di cotesta prodigiosissima Santa Madre del Buon Consiglio.

Io credo di avere almeno in parte, ed in ristretto soddisfatto alle premure della Paternità Vostra Molto Reverenda; e pronto eziandio sono a maggiormente soddisfarla, se altro mi comanderà per ubbidirla. In tanto pregandola di raccomandarmi di cuore a cotesta amabilissima nostra Madre del Buon Consiglio, che spero presto di venire a rivisitare: con tutta la stima mi raffermo.

Di V. P. Molto Reverenda

Devotmo, et Obblmo Servidore
Andrea Bacci Canonico di S. Marco.

Roma, 2 Febbraio 1748.

5. Il buon Canonico scrisse questa lettera nel 1748, e per dieci anni ancora continuò le sue incessanti fatiche per la sua dilettissima Vergine la Madre del Buon Consiglio che al certo non ebbe in lui un figlio ingrato. Nella Basilica di San Marco, ove egli era Canonico, si celebra anche oggi, come di già è stato riferito, la festa della Madonna del Buon Consiglio, con grande solennità, con Messa ed officio proprio, la seconda domenica di Luglio. Il quadro della Madonna del Buon Consiglio, ch' egli stesso collocò nella Basilica, si ritiene per miracoloso.

Sul punto di finire i suoi giorni, si ritiró in Genazzane, per esser così più vicino che mai all'amatissima Vergine Madre. Colà non fece che crescere di giono in giorno ed in santità ed in fervore.

6. Infine, andò ad abitare in Convento, e vicino alla meravigliosa Immagine di Maria che nessun mortale amò di più, e servì con maggiore fedeltà di lui, rese la sua bell' anima a Dio ed alla sua Madre, nel momento istesso in cui celebravasi nel mondo la grande solennità della Trasfigurazione di Nostro Signore, nell' Agosto del 1758. Il suo corpo venne sepolto nella Chiesa di Santa Maria, a poca distanza dalla balaustra dell'altare maggiore, e dalla cancellata del Santuario della sua cara Madonna. In riconoscenza dei servizi da lui resi, e del suo amore per la Madonna del Buon Consiglio, il Priore ed i Padri del Convento di Genazzano, hanno posto, per sua memoria, una iscrizione in marmo, sormontata dal suo ritratto, vicino all'ingresso della Sagrestia. Un' altra iscrizione fu posta sulla sua tomba, che ultimamente si è dovuta cambiare, nelle riparazioni fatte tutte in marmo nella chiesa di Santa Maria. Ecco il tenore di questa ultima iscrizione, che, visto il modo col quale si fa menzione di lui, fa supporre che sia stata composta dietro sua dimanda, o forse scritta di suo proprio pugno.

ANDREAS · BACCI

INDIGNUS · PECCATOR

BASILICAE · S. MARCI · IN · URBE ROMA

CANONICUS

HIC · JACET

PULVIS · ET · CINIS

IN · AEDE

DIVINAE · MATRIS · MARIAE

GENAZZANENSIS

PATRONAE · SUAE · PIENTISSIMAE

RESURRECTIONEM · MORTUORUM

ET · VITAM · SAECULI · VENTURI

IN · CHRISTO · JESU · SPERANS

X

ORATE · PRO · ME

VIXIT · ANNOS · LXIV · MENSES III · DIES · XI

OBIIT · ANNO · REPARATAE · SALUTIS · MDCCLVIII

IN · CONVENTU · S. MARIAE · JENAZZANI

DIE · V. AUG · CIRCITER · MEDIAM · NOCTEM

La comunità di Santa Maria pose un' altra pietra colla seguente iscrizione, che è stata ultimamente affissa sul muro, vicino all' ingresso della Chiesa, di fronte al Santuario di Maria.

INTEGERRIMO · PIISSIMOQUE · VIRO
ANDREA · BACCIO

BASILICAE · S. MARCI · IN · URBE · ROMA
CANONICO

QUOD

CULTUM

DEI · GENITRICIS · MARIAE · GENESTANENSIS

DE · BONO · CONSILIO · NUNCUPATAE

PER · UNIVERSUM · TERRARUM · ORBEM

LATISSIME · PROPAGARI · CURAVIT
EIQUE · DICATUM · COENOBIUM

MAGNIS · AC · FREQUENTIBUS . BENEFICIIS

CUMULAVIT

PRIOR · ET · PATRES AUGUSTINIANI

A · R · N · M · DCCLVIII

GRATI · ANIMI

MONUMENTUM

Ρ.





CAPITOLO XV.

DON STEFANO ANDREA RODOTA

- Devozione degli Albanesi in Italia 2. Loro Colonia in Calabria 3. Loro Apostolo Don Stefano Andrea Rodotà 4. Lettera concernente le sue fatiche, indirizzata al P. De Orgio dal Rev. P. Avato.
- 1. È una circostanza da esser notata, e, come vedremo in appresso, anche una prova della miracolosa Traslazione da Scutari, che sempre cioè, dall' Apparizione in poi della miracolosa Immagine della Madonna di Genazzano, non solamente nelle loro contrade, ma dappertutto ove si trovino esiliati, gli Albanesi non abbiano giammai cessato di ritenerla, quantunque essa abbia abbandonato l'Albania, come se tuttora fosse la loro patrona e dimorasse presso di essi. Essa è concentrata in modo inseparabile, nei loro pensieri, e la considerano quale una gloria della loro nazione. Ricordano con orgoglio il fatto che, per tutto il tempo che detta Immagine dimorò nel loro paese, nessuna potenza compresa anche la turca fu al caso di soggiogarli. Non è sconosciuta ad essi la cagione dell'abbandono della Santa Immagine di Maria, e perciò se ne dolgono; e compiangono la rilassatezza nella fede, nella divozione, la vita perversa non di

tutti, egli è vero, ma della maggior parte dei loro antenati. Cosicchè oggidi tutti coloro che nell' Albania, hanno conservata intatta la loro fede, si possono annoverare fra i più ferventi cattolici del mondo. Fuori dell'Albania, tanto essi quanto i loro discendenti, da parecchie generazioni, hanno conservato e tuttora conservano il ricordo della loro fede e della loro patria, e se si mostrano tenerissimi verso la Madonna che abbandonò Scutari. Da tutti i paesi traggono a venerare la Sacra Immagine anche ai nostri giorni.

- 2. Tra le numerose colonie di emigrati Albanesi, che grazie alla generosità del Papa e dei Principi Italiani, hanno fissato la loro dimora in Italia, in seguito all'occupazione dell' Epiro e dell' Illiria fatta dai Turchi, è da notarsi quella che fissò la sua residenza in Calabria, bene accolta dal Duca di quella contrada. Tale Colonia per molto tempo conservó gli usi religiosi e nazionali della propria patria, ed è degno di nota, che, allorquando la calma e la prosperità ebbero tra essi prodotta una decadenza nel fervore e nella divozione alla famosa Madonna della loro nazione, in Calabria li fece non solo essi ma anche i loro vicini, ritornare nel retto sentiero non solo della fede, ma della cristiana perfezione benanco.
- 3. Ciò si dovette ad un virtuosissimo Sacerdote loro concittadino, che a somiglianza del Canonico Bacci, divenne un apostolo di questa devozione alla Madonna del Buon Consiglio in Calabria, ed in generale al Sud dell'Italia. Mentre il Padre De Orgio era dietro a lavorare sulle note istoriche del Santuario, scrisse alla maggiore autorità che vi fosse in Calabria, per avere delle spiegazioni sulla natura e sugli effetti del zelo singolare di quel devoto servo di Maria del Buon Consiglio, per nome D. Stefano Andrea Rodotà.
- 4. Parlando di ciò, il Padre De Orgio dice Non volendo su di questo porre nulla affatto del mio; mi basta solo

di rimettermi alla seguente copia di erudita feconda lettera, scrittami su di tale ben degno, e pregevole oggetto dall'Illmo Don Giovan Francesco Avato eruditissimo lettore di Lingua Greca nel cospicuo e fioritissimo Collegio Pontificio Corsini di S. Benedetto Ullano. "

Ecco la copia fedele di questa lettera che ci racconta in particolare tuttociò che ha fatto per il suo popolo il Padre Rodotà, coll'aiuto della Madonna di Genazzano. Il Lettore vi troverà molta fraseologia di complimenti e di circonclusioni, comuni d'altronde nelle corrispondenze Epistolari in Italia durante la prima metà del secolo scorso.

R.mo Padre Padrone Colendissimo

La fausta inaspettata notizia ne' scorsi mesi raggiuntami dell'opera, che V. P. Reverendissima lodevolmente impiega nel comporre un libro sulle glorie, e pregi immortali di cotesta santa Augustissima Immagine di Maria Santissima del Buon Consiglio, confermatami poscia da successivi accertati riscontri, uniti agli altri delle rare qualitá, che adornano il di lei animo, e delle quali ne ha dato sincere riprove nel continuato esercizio delle principali ragguardevoli Cariche sostenute nella sua cospicua Religione; siccome mi riempi l'animo di un eterno giubilo per la particolar divozione, che questo Seminario e tutta la Terra professa verso cotesto cotanto celebre Santuario; così pure mi stimola a porgerle de'rimarchevoli monumenti del singolar culto, che in questa Provincia di Calabria citra cotesta santa Immagine tiene, e fino ad oggi gode; onde in tal guisa possa io in nome degli Alunni, e del divoto Popolo contribuire in qualche parte almeno alle glorie di Maria Santissima col communicare a Lei quei pregievoli documenti, che qui si conservano.

Nell'anno adunque 1713 un nobil germe del rinomato

Collegio di S. Atanagio in Roma per nome D. Stefano Andrea Rodotà, avendo più e più volte udito ragionare da persone ragguardevoli degl' immortali luminosi pregi di codesta santa amabilissima Immagine di Maria Santissima di Genazzano, della sua Origine dell'Albania, e de' miracoli da essa operati nel passaggio suo in Italia, si sentì tosto in si fatta maniera acceso di un ardentissimo desiderio di visitarla, e di adorarla, che senza perder tempo si portò costà in Genazzano, dove fu con distintissime accoglienze, ed amorevolezze ricevuto da' suoi Religiosi di quel tempo, purticolarmente per aver da lui inteso, che era egli Sacerdote di Rito Greco, e di Nazione Albanese. Gli fu subito con particolar dimostranza di stima, scoperta la santa Venerabilissima Immagine; gli fu permesso di celebrare la Messa all'altare della medesima Santa Immagine, e di soddisfare pienissimamente alla sua divozione, e fervore con mirarla, e rimirarla, e ben bene contemplarla, come che volesse ricopiarne un vivo ritratto nel fondo del suo cuore.

Tornò poscia in Roma, ma sì fattamente infiammato di amore, e ricolmo di tenerezza verso cotesta gran Madre benignissima del Buon Consiglio (la quale sovente chiamava la Madonna degli Albanesi) che da quel punto incominciò a pensare, ed a concepire vaste, e sante idee di promuovere da per ogni dove il suo culto, e precisamente nella Provincia tutta di Calabria citra, essendo egli nativo di San Benedetto Ullano di detta Provincia, ancorchè della Città di Montalto goda la nobiltà, e da quei Eccellentissimi Duchi ricolma sia di molti privilegi la Famiglia Rodotà, per molti titoli ben nota in tutta questa Provincia. Perciò omettendo l'incarico sino allora sostenuto di Compagno fedelissimo delle Missioni del P. Baldinucci, soggetto cotanto rinomato per la santità della vita, e per l'eroico ed apostolico suo zelo della Compagnia di Gesù, con una Copia della riferita Santissima Immagine se ne volò quasi, dopo avere

colle apostoliche sue fatiche, e col prenominato zelantissimo Apostolo d'Italia, attraversate, e santificate molte Provincie, e precisamente la Romagna, se ne volò dissi in S. Benedetto Albano; e quivi incominciò subito a fare risplendere il suo zelo pel culto di Maria Santissima del Buon Consiglio, coll' idea, e col disegno ben ponderato di santificare per mezzo di questa santa Immagine le Colonie Albanesi più degli altri, riducendole alla perfezione, e primiero lustro, e splendore del Rito Greco, che per mancanza di soggetti periti nella purità della lingua, e delle orientali cerimonie stava già per cadere, e per perdere la sua maestà, purità e decoro.

Or quali, e quante apostoliche fatiche egli qui con ardentissimo zelo, e con sommo spirituale vantaggio di quei popoli, e dell'albanese divota gente, particolarmente intraprendesse, proseguisse, e costantemente fino alla sua morte sostenesse, non posso certamente colla penna in pochi fogli esprimerlo, se di cotesto ampio soggetto può formarsene un libro intiero. Le riferirò pertanto alcuni più rimarchevoli, e ragguardevoli fatti, affinchè nella voluminosa Opera che da V. P. Reverendissima debbe presto darsi alle stampe, possano giovare alla edificazione de'popoli, e ad accrescere semprepiù il culto in ver di cotesta amabilissima, e graziosissima Santa Immagine.

La prima adunque fra questa, che appena egli qual zelante novello Apostolo eletto da Dio alla santificazione di que'popoli, ed alla propagazione del culto dovuto all'augustissima Imperatrice de' Cieli, incominciò con Sermoni, con Panegirici, con Prediche, e con famigliari assidui ragionamenti a disvelare le glorie, e le singolari eccelse prerogative della SS. Immagine di Maria del Buon Consiglio, venuta con tanti, e tanti portentosi avvenimenti dall' Albania in Genazzano; appena colla divota e bene espressa copia di si Santa Immagine, che seco portava, incominciò ad invitare

con apostoliche voci le Albanesi Colonie a riconoscere, ad adorare, ed a venerare la benignissima antica lor Madre del Buon Consiglio; tosto si accese un si vivo fuoco, ed un si divampante amore nel loro cuore, che tutti concorrevano a vedere, ed a mirare si bella divota immagine nelle loro terre, e Città raggiunta; tutti si affollavano per ascoltare le voci del prediletto, e prenominato servo di Maria, che con tanta facondia, tenerezza e zelo su di questo nobile, santo e dilettevole oggetto predicava ed assiduamente evangelizzava. E quindi ne derivarono que' copiosi celesti frutti, che alla prima, come primizie di quelle anime, si raccolsero, La Terra di S. Benedetto Ullano cangió subito aspetto; la pace rifiori nelle Case, nelle famiglie, e negli animi più proclivi alla vendetta; le donzelle divennero specchio di tal modestia, compostezza, che molte di loro abbracciarono lo stato perfetto di Vergini a Dio consagrate; e tutti a gara procuravano di acquistare una vera devozione in ver di Maria Santissima del Buon Consiglio, come in fatti l'acquistarono, ben la dimostrarono nel primo magnifico Tempio eretto in Ullano in onore della santa Immagine colà portata, ed esposta più volte sugli Altari da Don Stefano predetto. In questo però molto, e più di tutti si contraddistinse la famiglia Rodotà, somministrando non solo generosissime somme di peculio per la erezione di detto Tempio. ma eziandio provvedendolo dopo di preziose suppellettili, di Cappellano, di rendite annuali, di vasi sacri, di lampade di argento, e di altri doni insigni; onde in oggi vedesi ed ammirasi colà questo primo maestoso Tempio inalzato alle glorie della gran Vergine e Madre del Buon Consiglio.

La seconda, che per dimostrare Maria Santissima quanto gradiva dal Cielo queste apostoliche incessanti fatiche di Don Stefano, e la singolare divozione accesa negli animi di quei popoli, e particolarmente delle Albanesi Colonie,

incominció ben tosto ad operare strepitosi prodigi, ed a dispensare grazie segnalatissime, e degne di eterna memoria. Di questo se ne potrebbe comporre un volume intero, come in fatti molte e molte se ne sono registrate, ed altre tuttavia se ne vanno raccogliendo e registrando. Io ne riferirò qui due sole fin da quei primi beati momenti dalla santa Immagine dispensate alla prediletta sua famiglia Rodotà tanto interessata ed impegnata pel suo culto e per la sua gloria. Donna Agata Rodotá figlia di D. Maurizio uomo fornito di molta probità e credito in questa Provincia, aveva un figliolino gravemente offeso negli occhi per un umore acre, igneo e pertinace, che già in periglio evidente lo tenea di perdere ambedue le pupille. Dopo le piú esatte diligenze adoperate da i più periti Medici per guarirlo, ma sempre senza frutto e senza vantaggio veruno, alla perfine la divota nobile Genitrice ricorrendo a Maria Santissima del Buon Consiglio, ed ungendo gli occhi del figlio coll'olio della lampada, che avanti la santa sua Immagine ardeva, tosto se gli rischiarirono gli occhi come prima, e riacquistò perfettamente la vista con potente miracolo e con universale stupore. Così nell'anno 1738, D. Rosa Carraschi moglie di D. Luigi Rodotà trovandosi già spedita da Medici, ed in istato di rendere a momenti l'anima a Dio, talchè apparecchiate già erano da suoi domestici le cose tutte pel funerale, alcuni dei più stretti ed amantissimi suoi congiunti si risolvettero di presentare un memoriale di ferventissime espressioni ripieno a piedi della nobile e divota Statua di Maria Santissima del Buon Consiglio nella suddetta Chiesa di Ullano esistente. Ciò fatto, come che risorgesse da morte a vita la devotissima Signora Donna Rosa, incominciò tosto a migliorare, e presto videsi perfettamente guarita con istrana meraviglia dei medesimi concorsi Medici, i quali tutti esclamarono, che una tale inaspettata mutazione non potea essere se non che una

segnalatissima grazia di Maria Santissima del Buon Consiglio.

La terza infine rimarchevole cosa, che io debbo qui notificare a V. P. Reverendissima, omettendo il racconto de' gran prodigi ivi operati per mezzo della divisata Copia della santa originale Immagine, di cui conservo presso di me i sicuri monumenti, si è questa che da S. Benedetto Ullano incominció si fattamente a distendersi ed amplificarsi ed a propagarsi la divozione istessa di Maria Santissima del Buon Consiglio per mezzo delle continue apostoliche fatiche di D. Stefano medesimo in tante altre Città. Terre e Castella di questa Provincia, (dove si ricoverò tanta divota gente dell'Albania, fuggita nel tempo, che delle loro Tenute s'impadroni il Turco audace) che da per ogni dove vedevansi Altari eretti e consacrati a Maria Santissima Madre del Buon Consiglio; da per tutto dinominavasi la santa sua Immagine, l'Immagine di Maria degli Albanesi. In familiari pitture e fino in scultura furono di essa fatte molte e moltissime copie; con lo spirituale profitto delle anime risanavano i piú contumaci pericolosi mali dei loro corpi; la Fede sempre più accendevasi per i tenerissimi e soavissimi sermoni e ragionamenti del riferito amante di Maria Don Stefano Rodotà; in poco tempo si videro sino eretti altri novelli Tempi alle glorie immortali della beatissima Immagine. La signora Donna Teresa Caccuri sorella di Sua Eccellenza, il signor Duça di Torano, Dama cotanto illustre, e per la nobiltà del sangue, e per l'illibatezza esemplarissima di sua vita ne fe subito dopo quello di Ullano erigere un altro (che fu appunto il secondo Tempio di Maria del Buon Consiglio) nel nobile suo feudo; accesa ed infiammata dai sermoni e prediche di Don Stefano su dei singolari luminosi caratteri di questa santa Immagine. Questo secondo Tempio fu dalla nobile devotissima signora dotato di magnifiche rendite, arricchito di

sontuosissimi apparati e provveduto di tutto ed in tutto con singolar munificenza; e con tale e tanta munificenza, che giunta a morte D. Teresa testè lodata, e degna di essere ben lodata, lasciò erede di tutte le sue facoltà il Tempio istesso eretto in onore di Maria Santissima del Buon Consiglio. L'altro Tempio fu quello con molta sontuosità e magnificenza cominciato, ma non terminato nella Terra della Falconara; ed altro pure se ne vide ben presto eretto e perfettissimamente compiuto nella Terra di S. Giacomo, dove avvenne quel memorabile portento, che non posso tralasciare sotto silenzio; che un manuale o giornaliere, che stava lavorando e scavando i fondamenti dietro detta Chiesa, per erigervisi due stanze per qualche Sacerdote o Romito, resto tutto in un tratto da una vicina precipitosa rupe seppellito vivo sotto la irreparabile ruina; eppure mercè la protezione singolarissima di Maria Santissima del Buon Consiglio, essendo accorsa molta gente, per raccogliere almeno da sotto di quelle gran macerie di sassi e terra, il di lui cadavere, dopo aver faticato e scavato per quattr'ore continue, lo trovarono con istranissimo loro stupore non solo vivo, ma preservato ancora da ogni qualunque menoma lesione; onde tosto entrò nel vicino giá detto Tempio a renderne grazie distintissime a Maria.

Molte certamente furono le apostoliche e gloriose imprese di D. Stefano in tutta quella gran Provincia per fondarvi, stabilirvi e promuovervi il culto, la divozione tenera e fruttuosa verse Maria Santissima del Buon Consiglio. Ma poichè ben colla perspicacissima sua mente si avvide, e conobbe, che le grandi opere da lui incominciate non si sarebbono con tanto fervore proseguite, o con tanto zelo sostenute, se in S. Benedetto non erigevasi un Collegio Pontificio col suo Vescovo di Rito Greco Residente, proprio per le Albanesi Colonie: però si accinse presto ad intraprendere per tale oggetto lodevole, e santo un nuovo viaggio verso Roma.

Venne in fatti nuovamente in quest' alma Città, e la prima sua visita volle farla all'amantissima e dolcissima sua Madre Maria Santissima del Buon Consiglio di Genazzano, che aveva quasi sempre con una soavità mirabile sulle labra, ed altamente impressa nel fondo del suo cuore. Si presentó adunque per la seconda volta in Genazzano; con copiosissime e tenerissime lagrime venerò nuovamente la bella Immagine di Paradiso alle pupille sue scoperte: avanti di lei celebró con sommo fervore di spirito la Messa; ed a' piedi suoi medesimi lasciò una supplica, o memoriale scritto in Greco, ma con sì profondi sentimenti di tenerezza, di devozione, di dottrina, di stima, e di amore, che non può leggersi senza tenerissime lacrime. Raccomandava con questa supplica ferventissimamente a Maria la gran causa, per cui novellamente in Roma era venuto; e come egli stesso poscia ingenuamente a suoi spirituali amici confidò, vide in quel punto la santa amabilissima Immagine cangiarsi graziosamente di colore, e divenire nel volto come una rosa vermiglia, florida e rubiconda: e senti allora pure nell'intimo del suo cuore una soave segreta voce, che dicevagli; sta' di buon animo, Don Stefano, perchè se ciò ridonderà a gloria, ed onore del mio Figlio, saprò ben io provederti, ed esaudire le tue preghiere.

Egli è vero, che per le somme rilevantissime difficoltà insorte, allora su di questo punto della destinazione di un Vescovo Greco a beneficio delle Colonie Albanesi, che unicamente avea promosso D. Stefano, e nella Congregazione de Propaganda Fide, e presso immediatamente alla Santa Sede, fu astretto di addossare un tale rimarchevolissimo incarco a D. Samuelle Rodotà suo Fratello, Personaggio di singolar prudenza, e dottrina, ed a ritornarsene egli al predilettissimo suo Popolo, ed Albanese gente, per distendere, ed amplificare in tanto vieppiù il culto, e divozione di Maria del Buon Consiglio, tra le quali sante ed apostoliche

fatiche ricco di meriti, ed onusto di gloriose conquiste di anime, poco tempo dopo se ne mori: ma è anche egli vero. che mediante le sue preghiere, come piamente credesi in Cielo, non solo ottennesi la destinazione suddetta del Vescovo Greco: ma ancora l'erezione di un Collegio Pontificio. tanto da esso sospirato per l'educazione della gioventù Italo-Greca: mercecchè la S. M. di Clemente Papa XII comparti amendue questi insigni Beneficî a quella Nazione, e fè che in questa terra di S. Benedetto Ullano si erigesse quel maestoso insigne Collegio, che ora vedesi, dinominato il « Collegio Pontificio Corsini » di cui il primo Vicario Greco Presidente fu il Signor Don Samuelle Rodotà suddetto, col titolo di Arcivescovo di Dorea, e la di cui erezione è stata ancora confermata dalla Santità del Regnante Pontefice Benedetto XIV nella Bolla — De Ritibus Graecorum — donde usciti sono, ed escono tuttavia Alunni Italo-Greci, così bene istruiti nella purità della lingua Greca, e delle Orientali sante cerimonie, e del santo esemplarissimo costume, che da costoro riconosce ogni Albanese Colonia ogni suo maggior vantaggio, e per mezzo di costoro la gran divozione introdotta dal zelantissimo spirito di Don Stefano Rodotà verso la gran Madre del Buon Consiglio in questa avventurata Provincia, si è andata sempre più dilatando e promovendo; onde sperasi che fra pochi anni si vedrà, e si ammirerà in ogni Città, in ogni Terra, in ogni Colonia Albanese, o un nuovo Tempio, o un sontuoso Altare almeno inalzato in onore dell'Immagine di Maria Santissima del Buon Consiglio, ricopiata fedelmente del suo sacrosanto Originale, che in Genazzano conservasi, adorasi, e con tanto assiduo concorso di Popolo nelle maggiori Solennità dell'anno dimostrasi.

Questo è quanto posso io per ora con sicurezza riferire in ristretto a V. P. Revma. e può sicuramente, se così le piace, farlo passare alle stampe: poichè di tutte le predette cose, oltre di essere pubbliche, e manifeste, ed eziandio a Persone viventi ben conte, e note, se ne conservano in questo Seminario i chiari monumenti: e pregandola vivamente di raccomandare il medesimo alla sagratissima originale Imagine della B. V. del Buon Consiglio, che in cotesto Santuario si venera, essendo egli nato sotto la di lei potentissima tutela; con piena e distinta stima verso il meritò di V. P. Reverendissima le bacio divotamente le mani.

Di V. P. Reyma.

Dal Seminario Corsini di S. Benedetto Ullano li 14 Febbraio 1748

Umo Devmo Servitore Obbmo
D. Gio. Francesco Avato
Lettore di Lingua Greca.

Nel mentre era sotto i torchi il precedente capitolo di Propaganda, Sua Eminenza il Cardinale Martinelli, informò l'Autore che si facevano dei passi per far dichiarare Venerabile un altro apostolo zelante della divozione alla Madonna del Buon Consiglio, il P. Modestino, di cui abbiamo già parlato. Il P. Buonanno dice che: durante la vita di quest' uomo meraviglioso, morto vittima di carità angelica, rinnuovò l'aspetto di Napoli con questa devozione alla Madonna del Buon Consiglio. Aveva l'abitudine di entrare con una Copia della sua Madonna di casa in casa, in detta Città, ed è impossibile a dirsi il numero delle famiglie santificate, e dei peccatori convertiti dalla dolce protezione di Maria tanto bene rappresentata e portata dalle mani di un sì zelante Apostolo.





CAPITOLO XVI.

LA MESSA PROPRIA E L'OFFICIO

- Valore di una Messa e di un Officio proprio quali prove dell'Approvazione della Chiesa — 2. Primo Officio concesso nel 1727 — 3. Richieste per l' Officio proprio — 4. Indugio di tal privilegio per Loreto — 5. Genazzano maggiormente favorito — 6. Inchiesta, Messa propria ed officio concessi nel 1789 — 7. Descrizione della Liturgia — 8. Officio proprio del Breviario Romano — Sua estensione, grazie alla domanda di varî Vescovi, e di varî ordini religiosi e di popoli.
- 1. La più spiccata impronta che la Chiesa concede ad una divozione è quella di darle una Liturgia tutta sua propria ed una festa particolare: in seguito di ordinare a tutti i suoi figli, o ad una porzione di essi di farne la Messa propria e l'officio, sotto pena del castigo per aver trascurata e negletta una legge della Chiesa. Tuttociò è stato fatto nel caso della divozione alla meravigliosa Immagine della Vergine Madre del Buon Consiglio in Genazzano.
- 2. La Chiesa difatti rimase per modo impressionata dai miracoli che per secoli e secoli operati si sono, per così dire, sotto gli occhi del Vicario di Gesù Cristo, e de' frutti spirituali toccati in sorte ai figli suoi, e questi abbastanza

numerosi.— che ebbero una speciale predilezione verso la Madonna del Buon Consiglio, che molto per tempo nel XVIII secolo vale a dire, si diè a considerare la questione d'approvare o no una Messa ed un Officio proprio, in onore della Immagine miracolosa della Madonna venerata sotto il titolo del Buon Consiglio. In seguito, dopo matura riflessione, come sempre si fa per tutto ciò che ha un rapporto col governo del gregge di Cristo, venne emanato un ordine per mezzo del suo Vicario, dalla Sacra Congregazione dei Riti, in data 12 Luglio 1727, ordine col quale il clero tanto secolare che regolare del paese di Genazzano, ricevevano il privilegio di poter celebrare la festa della Madonna del Buon Consiglio. E a tale uopo venne prescelto appunto l'anniversario della miracolosa Apparizione. Poco tempo dopo, venne esteso il medesimo privilegio al Clero secolare e regolare di Palestrina. La festa venne allora elevata a Doppia di seconda classe, ma senza Ottavario.

3. Tuttavia questo privilegio consisteva nell'Officio ordinario, e per così dire comune, di già accordato per le solennità della Madonna. Perciò non vi si parlava affatto della meravigliosa apparizione, nemmeno come un successo stabilito dalle evidenze dell' umana creatura. È certo non pertanto che se la Sacra Congregazione de' Riti non avesse conosciuto e creduto un tal fatto, non avrebbe per tutto l'oro del mondo permessa la Messa o l'Officio comune. Ma havvi una ben grande differenza fra il permettere ed incoraggiare tra i fedeli una credenza ben fondata e nota per aver prodotto i vantaggi spirituali della massima certezza, ed insegnar detta credenza anche sulla evidenza umana, per mezzo della Liturgia della Chiesa. Su quest'ultimo punto, in particolare, la Chiesa ha agito sempre colla massima circospezione. Quand'anche la cosa non abbia in sè assolutamente nulla che riguardi la fede divina: quand'auche non abbia relazione con un fatto reso certo dalla testimonianza degli uomini più evidente, secondo la quale non v'ha dubbio veruno, come a mo' d'esempio, per l'esistenza di Carlo Quinto o di Napoleone Bonaparte, in questo caso ancora la Chiesa prende delle precauzioni, e maggiori ne prende allorchè si tratta di cosa miracolosa. E con ció non si debbe credere che la Chiesa reputi impossibili i miracoli. Se un miracolo si verifica, da essa è riconosciuto. Come riconosce il fatto storico e naturale, riconosce al pari il soprannaturale. Non ha in sè quella codardia che fa temere i motteggi dell'incredulo in fatto di miracoli: si fa beffe dei ragionamenti dell'ateo, ma non per questo cede allo zelo indiscreto o alla entusiastica devozione. Sa bene che l'uomo è soggetto all'inganno, e che questi può essere con maggiore facilità tratto in errore trattandosi di cose soprannaturali, che di cose puramente naturali, e che per conseguenza fa di mestieri ricorrere a maggiori precauzioni. E così in tutte le sue corti o congregazioni, allorche le si rivolgono delle proposizioni per approvare un avvenimento che ha del soprannaturale, essa ha degl' impiegati versatissimi nelle leggi canoniche, ed in tutti gli affari, il cui dovere precipuo è di opporsi a tali reclami, con tutti i mezzi de' quali possono disporre. Da ciò ha origine il fatto che, bene spesso, si arrestano per anni e anni, o s'impediscono del tutto i processi per la beatificazione o la canonizzazione de' santi, od anche per l'introduzione di questi processi.

4. Si ha un esempio notabilissimo di tali precauzioni nel caso dell'officio e della Messa propria in onore della miracolosa Traslazione della Santa Casa di Loreto dalla Dalmazia in Italia nel 1291. Nessun fatto istorico potrebbe esser meglio conosciuto o creduto meglio dai fedeli: o che abbia maggior fondamento. Molti Pontefici l'uno appresso dell'altro hanno ricevuto in Loreto miracolosi favori, e dato magnifici attestati della loro riconoscenza. I pellegrini vi accorrevano numerosi come oggi, da tutte le parti del

mondo: eppure non fu che sotto il Pontificato d'Innocenzo XII, — quattrocento anni dopo la Traslazione, — che venne concessa una Messa ed un Officio proprio in cui venne permesso d'inserire qualche notizia sulla miracolosa Traslazione. Questa Messa e quest' Officio non furono nemmeno concessi fuori della Provincia Picena.

- 5. Il santuario della Madonna di Genazzano è stato più fortunato di quello di Loreto. La miracolosa Apparizione ebbe luogo nel 1467. Nel 1727, si concesse la Messa e l'Officio comune. Infine nel Decembre del 1779 la Sacra Congregazione dei Riti, promulgò un decreto che approvava una Messa ed un Officio proprio come per la Traslazione della Santa Casa di Nazaret.
- 6. Scorsi cinquantadue anni dalla concessione del primo privilegio accordato, si ottenne il secondo. Durante questo intervallo la Sacra Congregazione volle si esaminassero con tutta la più severa critica possibile tutte le prove della miracolosa Apparizione. Prescelti ad esaminare tutti i rapporti, i monumenti, e le tradizioni riunite dal postulatore dell' officio proprio, furono i due più abili Archeologi di Roma a quell'epoca, i fratelli Calisto e Gaetano Marini, custodi degli Archivi segreti Pontifici al Vaticano. Il resultato delle loro investigazioni fu un'opera di vasta erudizione, e di grandi ricerche critiche ch'essi stessi eseguirono sui luoghi, e che riuscirono completamente a mettere in piena luce la verità della miracolosa Apparizione. Per conseguenza, in seguito ad una memoria basata sui rapporti degli esperti critici summenzionati, alla presenza del Cardinale Archinto ed alla Sacra Congregazione dei Riti, l'Officio proprio composto dal Postulatore Fra Daniele Marcolini venne definitivamente approvato con un decreto firmato dal Cardinal Marefoschi, Prefetto della Congregazione, in data 18 Decembre 1789.

L'anno scorso è stato composto ed approvato dalla Sa-

cra Congregazione dei Riti un'altra Messa ed un altro Officio proprio, molto più bello e più espressivo. Ne daremo un saggio in appresso e per coloro che non lo potessero ancora avere esaminato, lo riproduciamo — in extenso — alla fine del Capitolo.

7. Ai primi vesperi le antifone, prese dalle laudi, sono proprie e nuove. Sono estratte dai Libri Santi, e si riferiscono alla Santa Vergine come colei che possiede e dispensa i doni divini del Consiglio, della Scienza e della Sapienza. La prima antifona la chiama — Madre del bell' amore e del timore della scienza e della santa speranza (Eccl. XXIV. 24) Nella seconda, si rappresenta in atto di dire: — In me sta tutta la grazia della vita e della verità, in me è riposta tutta la speme della vita e della virtù — (Eccl. XXIV. 25). Nella terza, Essa dice — Colui che mi ascolta non sarà confuso, e coloro che agiscono dietro mio impulso, saranno preservati dal peccato — (Eccl. XXIV. 30) Nella quarta, il suo devoto servo l'invoca con questa ardente supplica: — Datemi la sapienza che sta assisa presso il vostro divin trono, e non mi rigettate dal numero de'figli vostri — (Sapienza, IX. 4) Nella quinta, si espone la maniera per ottenere detta sapienza — Io ho desiderato, e mi è stata data l'intelligenza: ho invocato il Signore, ed è disceso in me lo spirito della sapienza — (Sapienza, VII. 7.)

Il piccolo capitolo di quest'ultimo officio, è, come le antifone, intieramente proprio. È secondo il Libro dei Proverbi, Cap. VIII. — Beato l'uomo che mi ascolta, e veglia ogni giorno alla mia porta ed attende alla soglia della mia dimora. Colui che mi troverà, troverà la vita, e riceverà la salute dal Signore » (Prov. VIII. 34. 35).

Il versetto ed il responsorio contengono un'allusione distinta alla Madre del Buon Consiglio, e l'antifona del Magnificat, è una bella Immagine di Maria, considerata come — La bellezza della eterna luce, lo specchio senza mac-

chia della maestà di Dio, e l'immagine della sua bontà: così coloro che ad essa ricorrono, saranno intemerati. » (Sapienza VII. 26. 35).

L'orazione è ugualmente propria, ed insinua ammirabilmente le relazioni esistenti fra la devozione verso la Madonna del Buon Consiglio e quella del Sacro Cuore di Gesù, essendo queste due devozioni, come l'abbiamo diggià veduto, appropriate specialmente ai bisogni dell' umanità, in questi tempi così disastrosi, in cui la follia passeggia impunemente per il mondo, in cui la caritá di parecchi va raffreddandosi, e la fede stessa scemando e lentamente distruggendosi in milioni di anime che un tempo la possedevano fervente per modo da potersi considerare come eterna ed incrollabile. Ecco questa orazione.

« O Dio, che ci avete dato la Madre del vostro Figlio, per essere anche la Madre nostra, ed a cui piacque di glorificare la sua bella Immagine con una meravigliosa apparizione, concedeteci, ve ne supplichiamo, che ascoltando sempre i suoi consigli, viviamo a seconda del vostro Sacro Cuore, e possiamo così felicemente giungere alla nostra patria celeste. Per lo stesso Signor Nostro Gesù Cristo, che con voi e collo Spirito Santo vive e regna, un solo Dio per tutti i secoli dei secoli, Amen. »

Al Mattutino l'Invitatorio fa di nuovo una menzione distinta della Madonna del Buon Consiglio « Santa Maria, Vergine Madre di Dio, Madre del Buon Consiglio, intercedete per noi.

L'Inno del Mattutino, composto nel metro dell'— Iste Confessor — è bellissimo. Allude alla miracolosa apparizione ed alle numerose malattie del corpo e dell'anima, guarite alla sua sola vista. Il fatto portentoso della immunità dalle pubbliche calamità, e dai mali pestilenziali ed altri, dal luogo ove per così dire dimora l'Immagine della Madonna

del Buon Consiglio, quel fatto è espressamente segnalato là ove dice »

« Longe et aerumnas Latio imminentes Ipsa fugabat »

Nel nuovo Officio, i salmi di ciascun notturno hanno tutti una antifona propria e molto bene appropriata. Sono estratte dalle stesse sorgenti sacre di quelle dei vesperi e delle laudi. Eccole.

- « Prendi consiglio, e non rifiutare i miei avvisi. (Eccl. VII. 24).
- « Non agire senza consiglio, e non ti pentirai mai di ciò che avrai fatto. (Eccl. XXII. 24).
- « Ascolta le mie istruzioni, sii savio e non rifiutare. (Prov. VIII. 33).

Il versetto ed il responsorio sono anche molto espressivi.

- y. Tutte le felicità mi sono venute con Essa.
- R. Ed innumerevoli ricchezze dalle sue mani » (Sapienza. VIII. 11).

Le lezioni del primo notturno sono improntate al Libro dei Proverbi e fanno sopratutto allusione ai doni di sapienza, di scienza e di consiglio, la Chiesa insegna ai suoi figli a cercarli nella Madre di Gesù Cristo, e da Essa. La prima lezione è presa dal secondo capitolo, dal 10º versetto al 15º inclusivo, ove il savio insegna il valore e l'uso della sapienza. « Se la sapienza entra nel tuo cuore, e se la scienza è cara alla tua anima, il consiglio ti custodirà e la prudenza ti preserverà. La seconda lezione è estratta dal terzo capitolo, dal 21º versetto al 26º inclusivo, e sprona a perseverare nella sapienza, mostrandone i vantaggi. « Figlio mio, non perdere di vista queste cose; custodisca la fede ed il Consiglio » La terza lezione è presa dall'ottavo capitolo, dal 12º versetto al 17º inclusivo: e fa molti

elogi di quella virtù che la Madonna si compiace di dare a coloro che sono devoti al suo Santuario del Buon Consiglio. « Io, la sapienza, veglio nel Consiglio, e sono presente ai pensieri della scienza. Il timor di Dio, odia il male. Io ho in odio l'arroganza e l'orgoglio, e le vie che si battono dai malvagi, e la lingua doppia. Il consiglio e l'equità appartengono a me, la prudenza è cosa mia al pari della forza. Per me, regnano i Re ed i legislatori emanano leggi giuste. Per me i principi governano, ed i potenti decretano la giustizia. Io amo coloro che mi amano, e coloro che vegliano per me fin dal mattino, mi troveranno. »

Chi vuole ponderare bene queste parole, vedrà con quale giustezza sieno applicabili a Maria: e come è confortante che quei beni celesti tanto necessari a quelli che sona all' altrui testa — massimamente riguardo allo spirituale — possono infallibilmente ottenersi ricorrendo alla divozione della Madonna del Buon Consiglio sia in Genazzano, sia altrove, giacchè anche nel silenzio di una camera ci ascolta la Vergine del Buon Consiglio. Colà certamente ciascun capo in Israele « ciascun Sacerdote, in ispecie ogni Prelato della Chiesa di Dio può con tutto suo comodo, seguendo l'esempio di S. Alfonso de' Liguori e dei grandi Pontefici Pio IX, Benedetto XIV e Leone XIII avere sotto gli occhi per farne uso in ogni circostanza, una Immagine della Madonna del Buon Consiglio. Sola, la luce dell' Eternità — luce che splende tosto, e generalmente in modo inatteso su tutti coloro che sono incaricati delle cure degli altri, e particolarmente su coloro che giungono alla Prelatura — sola, dico io, questa luce rivelerá in realtà le innumerevoli benedizioni che una bella pratica, benchè piccola e semplice, avrà attirate fino alla consumazione dei secoli sul popolo di Dio. Questa piccola Immagine, posta sullo scrittoio, o sull'inginocchiatoio, o su ambedue, può essere della stessa piccola dimensione di quella che S. Alfonso De Liguori custodi per molto tempo e con tanta affezione; non ha perciò un potere meno maraviglioso, a cagione dell' amore del cuore che la serba e del ricorso costante al quale invita detto amore. Questa luce eterna che brilla di uno splendore si penetrante sul passato, nel giorno del giudizio, dirà a quanti perigli per la eterna vita, e per la vita temporale benanche, l'anima si sarà sottratta grazie a quella semplice pratica di ricorso abituale alla piccola Immagine di Maria. I passi falsi evitati, le insidie scoperte ed evitate, i nemici confusi, ridotti al pentimento, o allontanati: i malvagi addolciti, le difficoltà sormontate, gli smarriti ridotti sul buon sentiero, i bambini salvati; i disegni, figli dell'astuzia e della malizia, sventati; i soccorsi ricevuti, la forza di aver fatto alleanza della dolce ed irresistibile carità e condiscendenza dell' Evangelo, colla semenza de' Santi per la conversione, la custodia e la preservazione di tutti: tali saranno con mille altre benedizioni, i beni che allora si riconosceranno essere stati dati a coloro che erano costituiti in autorità, i frutti di quella divozione cosi semplice, verso questa celeste Madre.

I versetti ed i responsî alla fine di ciascuna lezione sono tutti propri. Anche questi sono estratti dai libri della Santa Scrittura che insegnano la via della saviezza. Eccoli

1.º Se voi chiamate la sapienza, ed inchinate il vostro cuore alla prudenza, allora voi comprenderete il timor di Dio, e troverete la scienza di Dio; perchè il Signore dà la sapienza: e la scienza vengono dalla sua bocca. « (Prov. II. 3. 5. 6.)

2.º « Se la sapienza penetra nel tuo cuore, e se la scienza è cara alla tua anima, il consiglio ti custodirà e la prudenza ti preserverà, in modo che tu sia liberata dal male, e dall'uomo che ragiona di cose perverse. (Prov. II. 10. 11. 22.)

3.º Benedetto è l'uomo che trova la sapienza ed è fornito di prudenza, il suo principale frutto è il più puro: essa è più preziosa di tutte le ricchezze e di tutte le cose desiderabili non ce ne è alcuna che possa essere a lui paragonata. (Prov. III. 13. 14. 15).

Le antifone dei salmi del secondo notturno contengono le lezioni di sapienza che abbondano in tutto l'officio. Eccole. « Tutte le mie parole sono vere; in esse non v' ba nulla di malvagio nè di perverso » (Prov. VIII. 8.)

- « Il suo consiglio costituisce come una fontana di vita. (Eccl. XXI. 16).
- « Ascolta il consiglio, e ricevi l'istruzione, affinchè tu sia savio nei suoi ultimi giorni (Prov. XIX. 26).
 - ý. Io ti mostrerò la via della sapienza,
- R. E ti condurrò per i sentieri dell'umanità. (Prov. IV. 11.)

Le lezioni del secondo Notturno sono estratte dalle opere di S. Agostino e di S. Fulgenzio. Mostrano la dignità di Maria come seconda Eva. La terza lezione finisce nel modo stesso della terza lezione nell'Officio della Traslazione della Santa Casa di Loreto, con una narrazione sulla meravigliosa Apparizione. Vi si dice « E siccome non havvi nulla che non sia sublime in questa santissima Vergine che l'Angelo salutò piena di grazia, non è senza un divino consiglio che le sue Immagini stesse sono tenute in onore, ed illustrate con prodigi e con miracoli. Tra questi, si onora principalmente, come lo provano i diplomi pontifici, ed altri monumenti quasi della stessa autorità, questa Immagine che meravigliosamente apparve sul muro della Chiesa dei Padri dell' Ordine degli Eremitani di S. Agostino, nel paese di Genazzano, Diocesi di Palestrina, sotto il Pontificato di Paolo II. Commosso a tali fatti, il Papa Pio V concesse ai Religiosi del suddetto paese, un Officio proprio da recitarsi il 15 Aprile val a dire il giorno stesso dell'Apparizione, e lo estese in seguito a tutto il suddetto ordine sotto il rito doppio maggiore, ma fissando per la recita il giorno che segue immediatamente questo.

. I versetti ed i responsî al fine delle lezioni racchiudono altrettante istruzioni al pari delle antifone. Eccole:

- 1.º Figlio mio, custodisci la fede, ed il consiglio e la vita sarà nella tua anima, e la grazia sulle tue labbra. Allora tu camminerai fidente nella via, ed il tuo piede non incontrerà oscacoli. (Prov. III. 21. 22).
- 2.º Ascolta, figlio mio, ed imprimiti bene le mie parole, affinche sieno moltiplicati gli anni della tua vita. Io ti mostrerò il cammino della sapienza, e ti condurrò per i sentieri dell' onestà. (Prov. IV. 10. 11).
- 3.º Ascolta le mie parole, ed inclina il tuo orecchio ai miei parlari, non li perdere di vista, custodiscili in mezzo al tuo cuore, giacchè esse danno la vita a chi le trova, e salute alla carne. (Prov. IV. 20. 21).

Le antifone del 3.º Notturno sono piene di allusioni alla saviezza. Eccole. « Il cammino di uno stolto sembra dritto ai suoi propri occhi, ma chi è savio, ascolta i consigli (Prov. XII. 15).

- « Fa si che nel tuo cuore alberghi il consiglio; giacchè per te non c' è cosa di maggior valore. (Eccl. XXXVII. 17).
- « Un cuore savio e che è fornito d'intelligenza, si asterrà dal peccato, ed avrà molto successo nelle opere della giustizia. (Eccl. III. 32).

Il versetto ed il responsorio dicono:

- y. Il timor di Dio è una corona di saviezza.
- R. Ricolmo di pace e di salute, (Eccl. I. 22).

L'Evangelio differisce da quello dell'officio precedente. In luogo della semplice genealogia del Cristo, ci mostra l'Angelo che annunzia la nascita del Cristo colla profezia.

« Egli sarà grande, e sarà chiamato il Figlio dell' Altissi-

mo, ed il Signore gli darà il trono di David, suo padre, e regnerà eternamente nella casa di Jacob, ed il suo regno non avrà giammai fine. (S. Luca. I. 32).

In questi giorni in cui la divozione alla Vergine Madre del Buon Consiglio è cotanto necessaria, allorchè il mondo intiero sembra essere nel punto di allontanarsi da Gesù Cristo, questa magnifica profezia ci annunzia con pompa la permanente supremazia del Figlio di Maria. Maria col suo buon consiglio farà che, matgrado gli sforzi dell' inferno, malgrado Satana ed i suoi intrighi, la testa di questo infernale serpente sarà schiacciata dal suo piede, e nel supremo trionfo del Cristo sull' Anticristo sarà detto con tutta verità alla Madre di Gesù; Siate benedetta, e rallegratevi, o Vergine Maria. Voi sola avete annientato tutte le eresie nel mondo intiero.

Come commentario dell' Evangelo, noi abbiamo in seguito la famosa omelia di S. Bernardo (2. super Miss. circa finem) che forma le tre ultime lezioni. Il cuore così tenero di questo servo tanto amante e devoto di Maria prorompe in lodi verso Colei che saluta quale — Regina del Cielo — Madre di misericordia — nostra vita, nostra dolcezza, speranza nostra — Egli dice — Ed il nome della Vergine, al dir dell'Evangelista, era Maria, che, secondo gl'interpreti, significa, « Stella del mare ». Giacchè essa è quella fulgidissima stella sorta da Giacobbe, ed i cui raggi illuminano il mondo intiero. Si, io dico che dessa è la stella brillante e bellissima, destinata a spuntare al disopra di questo mare sì vasto, che brilla di luce propria per le sue virtù, ed illumina col suo esempio il cammino. Ah! chiunque voi siate, voi che, per esperienza, sapete che questa vita è piuttosto un mare tempestoso in cui noi siamo sbalzati dal furore delle onde, rivolgete gli occhi verso Maria se volete campare al naufragio. Se insorgono i venti della tentazione, se vi trovate fra gli scogli del turbamento e della

afflizione, rivolgete i vostri sguardi alla stella, invocate Maria. Se siete agitato dai marosi dell'orgoglio, dall'ambizione, dalla detrazione, fissate lo sguardo nella stella, invocate Maria. Se l'enormità dei vostri delitti vi gitta nello scompiglio, se atterrito alla vista del giudizio, la tristezza vi opprime, e se vi trovate sommerso nell'abisso della disperazione, pensate a Maria. Nei perigli, nei dubbi, nelle difficoltà, pensate a Maria, invocate Maria. Seguendola, voi non correrete il rischio di smarrirvi; invocandola, non vi darete in preda alla disperazione: se essa vi sostiene, non sarà che cadiate; se vi protegge, non avrete nulla a temere; se l'avete per guida nel cammino, non vi stancherete; se vi è propizia, riuscirete. In tal modo potrete da voi stessi accertarvi di questa verità, che cioè « Ed il nome della Vergine era Maria ».

La seconda lezione di questa bella omelia si riferisce specialmente al valore della devozione verso la Madonna del Buon Consiglio. Il gran Santo e Dottore continua: — O uomo, guarda nel consiglio di Dio, riconosci il consiglio della sapienza, il consiglio della pietà. Quando egli fu sul punto di redimere l'uman genere, pose tutto il prezzo della redenzione in Maria. Voi vedrete adunque pienamente con quale grande affezione di divozione, egli desidera che Colei cui era stata concessa la pienezza di ogni bene, sia da noi tenuta nella massima venerazione. Togliete Maria, stella di questo tempestoso mare, e che cosa rimane se non una folta tenebra, oscurità ed ombra di morte? Veneriamo adunque Maria con tutte le forze dell'anima nostra, con tutta l'affezione di cui è capace il nostro cuore, con tutta la devozione immaginabile : giacchè tale è il desiderio di Colui che volle che per essa fossero a noi le grazie concesse. Si, in tutte le cose e avanti tutto, ella ci aiuta nelle nostre miserie, ci consola ne'nostri timori, risveglia la nostra fede assopita, rende valida la nostra speranza, mette in fuga ogni nostra

diffidenza e nella nostra debolezza ci dà coraggio e fermezza. Vergognosi di fare appello a Dio nostro Padre, e tremanti al poter della sua voce, voi fuggite sotto l'ombra delle frondi. Egli vi ha dato Gesù quale mediatore, ma forse, dinanzi alla sua divina ed immensa maestà voi rimanete sbigottiti, giacchè non ha cessato di essere Dio, quantunque abbia rivestito le nostre spoglie. Desiderate voi un avvocato presso di Lui? Ricorrete a Maria, in Maria non v'è che l'umanità di Gesù. Ed io ve lo dirò; non dubitate giacchė Essa sarà esaudita a motivo del rispetto ch' Egli ha per Essa. Il Figlio esaudirà senza fallo la Madre, ed il Padre esaudirà il Fglio. Figli miei, ecco la scala dei peccatori. Ecco la mia più grande confidenza, e tutta la ragione della mia speranza. E come no? Il figlio può egli rifiutarsi, o persistere nel rifiuto? Il Figlio può non esaudire o non essere ascoltato? Al certo nè l'uno nè l'altro. « Voi avete, dice l'Angelo, trovata grazia appresso Dio. Che felicità! Essa troverà sempre grazia, ed è solo per la grazia che noi siamo salvati. Fratelli miei, che possiamo noi desiderare di più? Cerchiamo la grazia, e cerchiamola per Maria, perchè Essa trova ciò che cerca, ed i suoi tentativi riescono a buon porto. Cerchiamo la grazia, ma la grazia di Dio, giacchè la grazia degli uomini non è che amaro disinganno. Altri cercano il merito: noi procuriamo per quanto sta in noi di trovare la grazia. E come no? Non è per la grazia che noi siamo qui? Certamente, è per misericordia di Dio che noi siamo in vita ».

Non si può nulla aggiungere a queste stupende parole di S. Bernardo. I versetti ed i responsori uniti ad ogni lezione, contengono gli stessi precetti di seconda sapienza al pari di quelli che li precedono. Eccoli:

1. Figli miei porgete l'orecchio alle mie parole: Felici coloro, che camminano sul sentiero da me tracciato. Ascolta

quanto ti dico: sii savio, e non rifiutare l'istruzione. (Prov. VIII. 32, 33).

2. Il timor di Dio è principio di sapienza: e la scienza dei Santi è la prudenza. Giacchè per me, i giorni saranno moltiplicati, e gli anni della vita saranno aggiunti ai suoi. (Prov. IX, 10, 11).

Nei capitoli delle Ore, la divina sapienza continua le sue lezioni, e vi s'insinua spesso il ricorso alla Madonna, quale sede della sapienza e Madre del Buon Consiglio. Nelle Laudi e Terza, il capitolo è, come il solito, lo stesso a quello dei primi Vespri. A Sesta il capitolo è preso dal Libro dei Proverbi. « Figlio mio, osserva i comandamenti di tuo padre, e non violare le leggi della tua Madre. Conservali continuamente nel tuo cuore, e mettili al tuo collo. (Prov. VI. 20, 21).

A Nona, il Capitolo, estratto anch' esso dai Proverbi è questo « Figlio mio, dammi il tuo cuore, e che i tuoi occhi guardino le mie strade. (Prov. XXIII. 26).

Alla Messa, l'Introito è quello della bella solennità dell'Ascensione. L'Epistola è presa dal Libro dell'Ecclesiastico (Cap. XXIV. 23-31) ove si fa menzione delle lodi che avranno e quale ricompensa coloro che vanno in traccia della sapienza. « Colui che mi ascolta non sarà confuso : e chi agisce per me non peccherà. Chi mi farà conoscere, avrà la vita eterna ».

L'Evangelo differisce da quello della Messa precedente, che era preso dall' officio comune concesso per tutte le Feste della Santa Vergine, non importa sotto qual titolo. La festa è distintamente chiamata quella della « Beata Maria del Buon Consiglio » Ecco l'Officio e la Messa.

DIE XXV. APRILIS.

IN FESTO

APPARITIONIS SACRAE IMAGINIS

B. MARIAE VIRGINIS DE BONO CONSILIO

NUNCUPATAE

Duplex secundae classis.

Ad Vesperas; Antiphona, Dum esset Rex, cum reliquis Antihponis et Psalmis ut in officio parvo B. M. V. et in fine, uniuscuiusque Antiphonae additur Alleluia.

Capitulum. Eccli. 24. b.

Ab initio, et ante saecula creata sum, et usque ad futurum saeculum non desinam, et in habitatione sancta coram ipso ministravi.

Hymnus. Ave maris stella.

- [†] Dignare me laudare te, Virgo sacrata, alleluia.
- ^g. Da mihi virtutem contra hostes tuos, alleluia.

Ad Magnificat Antiphona. Sancta Maria, succurre miseris, juva pusillanimes, refove flebiles, ora pro populo, interveni pro clero, intercede pro devoto femineo sexu: sentiant omnes tuum juvamen, quicumque celebrant tuam sanctam festivitatem, alleluia.

Oratio.

Bonorum omnium largitor Deus, qui Genitricis dilecti Filii tui speciosam Imaginem mira Apparitione clarificare voluisti, concede quaesumus, ut eiusdem Beatae Mariae Virginis intercessione ad coelestem patriam feliciter perducamur. Per eumdem Dominum.

Ad Completorium et per Horas in fine Hymnorum dicitur:

Iesu tibi sit gloria,

Qui natus es de Virgine.

Ad Matutinum Invitatorium, Sancta Maria Dei Genitrix Virgo * Intercede pro nobis, alleluia. Psalmus, Venite.

Hymnus.

Plaude festivo, pia gens, honore, Dum Genestani veneraris aedem, Qua Dei magnae Genitricis alma Splendet Imago.

Hace ubi mira specie repente
Obtulit sese populis videndam,
Multa mox secum bona ferre nostras
Visa per oras.

Ipsa tunc aegris aderat, molestos Corporis morbos animique pellens, Longe et erumnas Latio imminentes Ipsa fugabat.

Virgo, quae magnis decorata signis
Nunc quoque effulges, miseris iuvamen
Affer, et fusis patiens clientum
Annue votis,

Sit salus illi, decus, atque virtus, Qui super coeli solio coruscans Totius mundi seriem gubernat Trinus et unus. Amen.

Antiphonae et Psalmi Nocturnorum ut in Officium Parvum B. M. V.

IN PRIMO NOCTURNO.

- Specie tua, et pulchritudine tua, alleluia.
- R. Intende prospere procede, et regna, alleluia.

De libro Proverbiorum.

Lectio i. Cap. 2. 10. etc.

Si intraverit sapientia cor tuum, et scientia animae tuae placuerit, consilium custodiet te, et prudentia servabit te, ut eruaris a via mala, et ab homine, qui perversa loquitur; qui relinquunt iter rectum, et ambulant per vias tenebrosas; qui laetantur cum male fecerint, et exultant in rebus pessimis, quorum viae perversae sunt, et infames gressus eorum.

- R. Sancta, et immaculata Virginitas, quibus te laudibus efferam, nescio: * Quia quem coeli capere non poterant, tuo gremio contulisti. Alleluia.
- [†] Benedicta tu in mulieribus, et benedictus Fructus ventris tui. Quia.

Lectio ii. Cap. 3. 21.

Fili mi, ne effluant haec ab oculis tuis. Custodi legem atque consilium, et erit vita animae tuae, et gratia faucibus tuis. Tunc ambulabis fiducialiter in vita tua, et pes tuus non impinget. Si dormieris, non timebis, quiesces, et suavis erit somnus tuus. Ne paveas repentino terrore, et irruentes tibi potentias impiorum. Dominus enim in latere tuo, et custodiet pedem tuum, ne capiaris.

- [©] Congratulamini mihi omnes, qui diligitis Dominum; quia cum essem parvula, placui Altissimo; * Et de meis visceribus genui Deum et hominem. Alleluia.
- è Beatam me dicent omnes generationes, quia ancillam
 humilem respexit Deus, Et.

Lectio iii.

Ego Sapientia habito in consilio, et eruditis intersum cogitationibus. Timor Domini odit malum, arrogantiam, et superbiam, et viam pravam, et os bilingue detestor. Meum est consilium, et aequitas, mea est prudentia, mea est fortitudo. Per me reges regnant, et legum conditores iusta decernunt. Per me principes imperant, et potentes decernunt iustitiam. Ego diligentes me diligo; et qui mane vigilant ad me, invenient me.

Reata es, Virgo Maria, quae Dominum portasti creatorem mundi. Renuisti qui te fecit, et in aeternum permanes Virgo. Alleluia.

§. Ave Maria gratia plena: Dominus tecum. Genuisti.
Gloria Patri, Genuisti.

IN SECUNDO NOCTURNO.

- §. Adiuvabit eam Deus vultu suo, alleluia.
- Deus in medio eius non commovebitur, alleluia.

De Sermone S. P. N. Augustini Episcopi.

In Natali S. Ioannis Baptistae.

Lectio iv.

Hominem concepit Elisabeth, hominem Maria; sed Elisabet solum hominem, Maria Deum, et hominem. Mira res est, quomodo potuerit concipere creatura creatorem. Qui est ergo intelligendum, fratres mei, nisi quia ipse sibi fecit carnem de sola matre, qui fecit primum hominem sine patre, et matre? Primus ille noster casus fuit, quando femina, per quam mortui sumus, in corde concepit venena serpentis. Persuasit enim serpens peccatum, et admissus est male suadens. Si primus noster casus fuit, cum femina concepit corde venena serpentis, non mirandum, quod salus nostra facta est, cum femina concepit in utero carnem Omnipotentis. Uterque ceciderat sexus; uterque fuerat reparandus. Per mulierem in interitum missi eramus: per mulierem nobis reddita est salus.

- * Sicut cedrus exaltata sum in Libano, et sicut cypressus in monte Sion: quasi myrrha electa * Dedi suavitatem odoris, Alleluia.
 - ż. Et sicut cinnamomum, et balsamum aromatizans. Dedi.

De Sermone sancti Fulgentii Episcopi.

De laudibus Mariae ex partu Salvatoris,

Lectio v.

Quoniam Diabolus per serpentem Evae loquutus, per Evae aures mundo intulit mortem, Deus per Angelum ad Mariam pertulit verbum, et cunctis saeculis vitam effudit. Angelus sermonem eiecit, et Christum Virgo concepit. Hoc splendore concipitur Dei Filius; hac munditia generatur. De coelis Medicus transiens per Virginem, post transitum suum illaesam fecit Virginem permanere. Qui enim disrupta corporum membra in aliis poterat integrare tangeudo, quanto magis in sua Matre quod invenit integrum, potuit non violare nascendo? Crevit enim eius partu integritas corporis potius, quam decrevit; et virginitas ampliata est potius quam fugata.

- Requae est ista, quae processit sicut sol, et formosa tamquam Ierusalem: * Viderunt eam filiae Sion, et beatam dixerunt, et reginae laudaverunt eam. Alleluia.
- * Et sicut dies verni circumdabant eam flores rosarum, et lilia convallium. Viderunt eam.

Lectio vi.

Maria quam preclarissimis tribus bonis sublimetur, ausculta, salutationis angelicae, benedictionis divinae, et plenitudinis gratiae. Sic enim eam legitur salutasse : Ave Maria, gratia plena; benedicta inter mulieres. * Et ut nihil non sublime esset in hac sanctissima Virgine, quam Angelus gratia plenam salutavit, non sine Divino consilio factum est, ut eius etiam imagines summo essent in honore, et prodigiis miraculisque clarescerent. Quas inter ea tribus ab hinc saeculis praecipuo honore colitur, quae Paulo Secundo sedente mirabiliter apparuisse in pariete Ecclesiae patrum Ordinis Eremitarum sancti Augustini in oppido Genestani Praenestinae dioecesis ex pontificiis diplomatibus, et supparibus monumentis comprobatur. Quibus permotus Pius Papa Sextus praefatis eiusdem oppidi coenobitis officium proprium concessit septimo Kalendas Maias, ipso scilicet Apparitionis die recitandum, ac deinde illud die, quae immediate subsequitur, pro eius recitatione in posterum assignata ad universum praedictum ordinem sub ritu duplicis maioris extendit.

- * Ornatam monilibus filiam Ierusalem Dominus concupivit: * Et videntes eam filiae Sion, beatissimam praedicaverunt dicentes: * Unguentum effusum nomen tuum, alleluia.
- Astitit Regina a dextris tuis in vestifu deaurato, circumdata varietate. Et videntes.

Gloria Patri. Unguentum.

IN TERTIO NOCTURNO.

- Elegit eam Deus, et praelegit eam, alleluia.
- 4. In tabernaculo suo habitare facit eam, alleluia.

Lectio sancti Evangelii secundum Matthaeum.

Lectio vii. Cap. 1.

Liber generationis Iesu Christi, Filii David, filii Abrakam. Abraham genuit Isaac, Isaac autem genuit Iacob. Et reliqua.

Homilia sancti Thomae Episcopi.

In Cant. 2. Nativ. B. M.

Cogitanti mihi, ac diu haesitanti, quid causae sit, quod cum Evangelistae de Ioanne Baptista et aliis Apostolis tam longum fecere tractatum, de virgine Maria, quae vita et dignitate omnes antecedit, ita summatim percurrant historiam; cur, inquam, non traditum est memoriae, quomodo concepta, quomodo nata, quomodo nutrita, quibus moribus decorata, quibus virtutibus ornata, quid cum Filio in humanis egerit, quomodo cum illo conservata est, quomodo post eius ascensionem cum apostolis vixerit? Magna erant haec, et memoratu digna, et quae cum summa devotione a fidelibus legerentur, a populis amplecterentur. Quis enim

dubitat, qui in eius nativitate, et pueritia mira multa contingerint; et Puella haec in teneris annis stupendum saeculis virtutum omnium monumentum extiterit?

- * Felix namque es sacra Virgo Maria et omni laude dignissima: * Quia ex te ortus et sol iustitiae Christum Deus noster, alleluia.
- [§]. Ora pro populo, interveni pro clero, intercede pro devoto foemineo sexu: sentiant omnes tuum iuvamen, quicumque celebrant tuam sanctam festivitatem. Quia ex te,

Lectio viii.

Haec mihi haesitanti, cur de actibus Virginis, sicut de actibus Pauli, non est compositus liber, nihil aliud occurrit (accusare enim Evangelistas negligentiae, sicut impium, ita et temerarium judico) quam ita placuisse Spiritui Sancto, eiusque providentia Evangelistas siluisse, propterea quia Virginis gloria, sicut in psalmis legitur, omnis intus erat, et magis cogitari poterat, quam describi, sufficitque ad eius plenam historiam: quia de illa natus est Iesus. Quid amplius quaeris? Quid ultra requiris in Virgine? Sufficit tibi, quod Mater Dei est.

- Beatam me dicent omnes generationes: * Quia fecit mihi Dominus magna, qui potens est, et sanctum nomen eius, alleluia.
- * Et misericordia eius a progenie in progenies timentibus eum. Quia.

Gloria Patri. Quia.

Lectio ix.

Non eam Spiritus Sanctus litteris descripsit, sed tibi eam animo depingendam reliquit, ut intelligas, nihil illi gratiae, aut perfectionis, aut gloriae, quam animus in pura creatura concipere possit, defuisse; immo reipsa intellectum omnem superasse. Ubi ergo totum erat, pars scribenda non fuit,

ne putares, quod scriptum non fuerat, eidem forsitan defuisse. Si ancillas suas, et ministras domus suae potentissimus Dominus ita mirifice decoravit, ita donis, et gratiis venustavit: qualem existimas condidit Matrem suam, unicam Sponsam suam, quam ibi ex omnibus elegit, et prae omnibus adamavit? Omnibus eam altissimus praeposuit non solum virgineis, sed etiam Angelicis Choris: quia Mater eius est, et Matrem Dei decet omnis celsitudo. Quldquid igitur de Virgine scire, aut intelligere cupis, totum in hoc clauditur breviloquio: De qua natus est Iesus. Haec longa, et plenissima historia eius est.

Te Deum laudamus.

AD LAUDES ET PER HORAS.

Antiphona. Dum esset Rex in accubitu suo, nardus mea dedit odorem suavitatis, alleluia.

Psalmus. Dominus regnavit cum reliq. de Dom.

Antiphona. Laeva eius sub capite meo, et dextera illius amplexabitur me, alleluia.

Antiphona. Nigra sum, sed formosa filiae Ierusalem; ideo dilexit me Rex, et introduxit me in cubiculum suum, alleluia.

Antiphona. Iam hiems transiit, imber abiit et recessit; surge amica mea et veni, alleluia.

Anthipona. Speciosa facta es, et suavis in deliciis tuis, Sancta Dei Genitrix, alleluia.

Capitulum. Eccli. 24, 6.

Ab initio, et ante saecula creata sum, et usque ad futurum saeculum non desinam, et in habitatione sancta coram ipso ministravi.

Hymnus. O Gloriosa Virginum.

- 🌣 Diffusa est gratia in labiis tuis, alleluia.
- 🛪. Propterea benedixit te Deus in aeternum, alleluia.

Ad Benedictus.

Antiphona. Beata es Maria, quae credidisti: perficientur in te, quae dicta sunt tibi a Domino, alleluia, alleluia.

Oratio ut supra.

Ad Primam in N. brevi dicitur N. Qui natus es de Virgine.

Ad Tertiam.

Antiphona. Laeva eius.

Capitulum. Ab initio, ut supra.

* br. Specie tua, et pulchritudine tua * Alleluia, alleluia. Specie.

- i. Intende, prospere procede, et regna. Alleluia.
 Gloria Patri. Specie.
- * Adiuvabit eam Deus vulto suo, alleluia.
- P. Deus in medio eius non commovebitur, alleluja.

Ad Sextam.

Antiphona. Nigra sum.

Capitulum. Eccli. 24. 6.

Et sic in Sion firmata sum, et in civitate sanctificata similiter requievi, et in Ierusalem potestas mea. Et radicavit in populo honorificato, et in parte Dei mei haereditas illius, et in plenitudine sanctorum detentio mea.

- * br. Adiuvabit eam Deus vultu suo * Alleluia, alleluia. Adiuvabit.
 - * Deus in medio eius non commovebitur. Alleluia, Gloria Patri. Adiuvabit.
 - i. Elegit eam Deus, et praeelegit eam, alleluia.
 - R. In tabernaculo suo habitare facit eam, alleluia.

Ad Nonam.

Antiphona. Speciosa.

Capitulum. Eccli. 24. 6.

In plateis sicut cinnamomum, et balsamum aromatizans odorem dedi : quasi myrra electa dedi suavitatem odoris.

- * br. Elegit eam Deus, et praeelegit eam * Alleluia, alleluia. Elegit.
 - i. In tabernaculo suo habitare facit eam, alleluia.
 Gloria Patri. Elegit.
 - ў Diffusa est gratia in labiis tuis, alleluia.
 - R. Propterea benedixit te Deus in aeternum, alleluia.

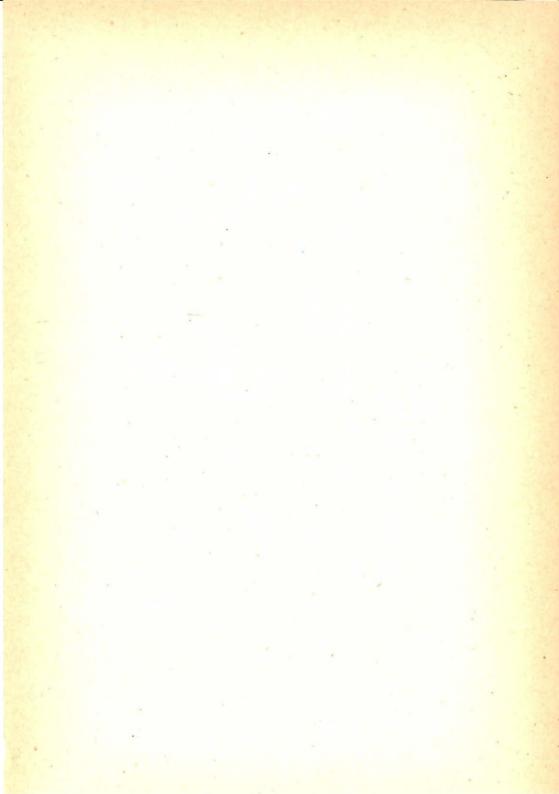
In secundis Vesperis omnia ut in primis, sed Antiphona ad Magnificat. Beatam me dicent omnes generationes, quia ancillam humilem respexit Deus, alleluia.

8. Il privilegio di avere questa bella Messa e quest'Officio, ė stato dimandato da parecchie Diocesi, ove i saggi pastori hanno veduta di quanta utilità sarebbe promuovere fra il loro Clero la devozione alla Madonna del Buon Consiglio. Dopo qualche tempo quest'Officio ha spinto alcune Diocesi a chiedere alla santa Sede che la Vergine Madre del Buon Consiglio fosse dichiarata loro speciale Patrona. Molti Vescovi, in Italia ed altrove, si affaticano per diffondere con tutti i mezzi di cui possono disporre una devozione tanto necessaria a tutte le classi della società. Di leggieri si può comprendere il bene reale, che detti Vescovi ricaveranno da un'opera cotanto preziosa, un'opera che sopravviverà per lungo tempo forse alle loro cattedrali stesse — le lodi di Maria in una Diocesi — un'opera che attirerà per secoli le ineffabili benedizioni del Buon Consiglio sopra un intero gregge della Chiesa di Cristo. Non ha guari, l'Arcivescovo di Praga, ed i quattro Vescovi di Boemia si sono uniti per supplicare il Santo Padre di permettere in detta città che si celebrasse la festa come in Genazzano, ció che venne concesso a patto peró che venisse fissato il 26 Aprile, affinche non coincidesse colla festa di S. Marco. Altri, in Germania, hanno dimandato lo stesso privilegio, o sono sul punto di farlo. Parecchi prelati hanno spinto tanto lungi la loro divozione alla Madonna del Buon Consiglio, che hanno posto la sua bella Immagine nelle loro armi: ciò che ha

fatto Monsignor Gould, lo zelante e venerabile Arcivescovo di Melbourne; ciò che aveva fatto anche il defunto sapiente e famoso Cardinale Arcivescovo de Malines. Parecchi ordini religiosi hanno di già ottenuto il privilegio di aver l'Officio e la Messa propria, e fra questi, la congregazione, quest' oggi tanto diffusa, dei Fratelli Maristi. Altri ordini religiosi sono sul punto di fare la stessa dimanda, e tra questi, l'antica Congregazione Benedettina linglese: noi abbiamo già fatto menzione quanto sia devoto il suo venerabile presidente. Noi possiamo prendere buona speranza, che tra qualche anno la Messa e l'Officio proprio, e con essi l'amore profondo, sincero e tenero per la Vergine Madre del Buon Consiglio, diverrà generale non solo in Italia, ed in Europa, ma in tutti quei luoghi ove regna la Chiesa di Dio.

Le religiose della visitazione di Brooklyn hanno ottenuto, per dimanda del loro Vescovo questo medesimo privilegio, come l'ha egualmente ottenuto tutto l'Episcopato Irlandese per l'Irlanda. Monsignor Crane, Vescovo di Sandhurst, in Australia, ha sollecitato non solo questo privilegio, ma anche quello della consecrazione canonica della sua Diocesi alla Vergine Madre del Buon Consiglio.







VEDUTA DELLA CAPPELLA

DOVE SI TROVA LA SACRA IMMAGINE NELLA CHIESA

DI MARIA SS. DEL BUON CONSIGLIO A GENAZZANO



CAPITOLO XVII.

INDULGENZE AL SANTUARIO

- Altari privilegiati 2. Messa Propria Votiva 3. Indulgenze plenarie 4. Indulgenze parziali.
- 1. Le indulgenze e gli altri privilegi spirituali che arricchiscono il Santuario di Genazzano sono senza numero e preziosissimi. Alcuni datano prima assai della generazione che fu testimone della prodigiosa apparizione : altri sono stati concessi ai giorni nostri. Eccoli:

Oltre il privilegio di liberare un' anima dal Purgatorio, ogni volta che si celebra la Messa all'altare della sacra Immagine; privilegio concesso da Alessandro VI a Fr. Mariano, troviamo che l'altare del Santuario della Madonna del Buon Consiglio è un altare privilegiato ogni giorno dell'anno, e per qualunque sacerdote secolare e regolare. Ció venne concesso dal Pontefice Gregorio XIII il 6 Decembre 1653. Questo stesso privilegio fu confermato da Benedetto XIII, il 16 Giugno 1725, e da Benedetto XIV il 14 Decembre 1711.

2. Con un rescritto di Clemente XIV in data 16 Decembre 1771, si ottenne il permesso di celebrare la Messa propria della Vergine del Buon Consiglio, approvato dalla Sacra Congregazione dei Riti, tutti i giorni eccettuati i doppi di prima e di seconda classe, e nelle Messe conventuali. A questa Messa si dice il Gloria e l' Ite Missa est, benchè si ometta il Credo.

Pio IX confermò questo grande e raro privilegio — privilegio che non è punto concesso alla Messa votiva alla stessa tomba degli Apostoli in S. Pietro; lo confermò con un decreto del 14 Marzo 1867. Di più se un sacerdote fosse impedito di celebrare all' altare del Santuario, gli è permesso di celebrare questa stessa Messa, in qualunque altro altare della Chiesa, cogli stessi privilegi.

INDULGENZE

- 3. 4ª. Indulgenza Plenaria una volta all'anno per tutti i Fedeli, che veramente pentiti, confessati e comunicati, visiteranno la Chiesa di Maria Santissima del Buon Consiglio, ed ivi pregheranno secondo l'intenzione del Sovrano Pontefice. (Clemente XIII, Breve *Universis*. 2 Marzo 1734.)
- 2.º Indulgenza Plenaria una volta all' anno per tutti i Fedeli peregrinanti, come sopra.

(Benedetto XII, 26 Aprile 1742).

- 3.º Indulgenza plenaria una volta all' anno, applicabile alle anime del Purgatorio, per quelli che veramente pentiti, confessati e comunicati, visiteranno devotamente la detta Chiesa, ed ivi pregheranno per qualche spazio di tempo secondo la mente di Sua Santità. (Pio VIII, 8 Febbraio 1830).
- 4.º Indulgenza Plenaria per quelli che confessati e comunicati divotamente visiteranno la detta Chiesa nel giorno della Festa della Concezione di Maria SS.; e la stessa, colle stesse condizioni nelle Feste della Natività della Madonna, della sua Presentazione, Visitazione e Purificazione. (Benedetto XIV. Rescritto del 14 Decembre 1751).

- 5.º Indulgenza Plenaria applicabile alle anime del Purgatorio per quelli che confessati e comunicati visiteranno la detta Chiesa nel giorno della Pentecoste, nelle singole domeniche del mese di Maggio, nella Festa dell'Apparizione (il 25 Aprile) o in uno dei sette giorni immediatamente seguenti, elegibile ad arbitrio: nella Festa della Natività di Maria Santissima, o in uno dei sette giorni immediatamente seguenti, a scelta. (Pio VI. Breve 15 Giugno 1872.
- 6.º Indulgenza di sette anni ed altrettante quarantene per quelli, che almeno con cuore contrito visiteranno in qualsivoglia giorno dell'anno l'altare della beatissima Vergine del Buon Consiglio posto in questa Chiesa, ed ivi reciteranno tre volte l'Ave Maria. (Lo stesso).
- 7.º Indulgenza di sette anni ed altrettante quarantene per quelli che assisteranno alle Litanie Lauretane, che si cantano ogni sera in detta Chicsa. (Lo stesso).
- 8.º Indulgenza di 300 giorni per quelli, che come sopra reciteranno innanzi all'Immagine di Maria Santissima del Buon Consiglio la giaculatoria:

Maria del Buon Consiglio Con voi ci benedica il vostro Figlio. » (Lo stesso).

- 4. Alle Indulgenze sopra riferite, bisogna aggiugnere le seguenti concesse a favore dell'altare del Santissimo Crocifisso, di cui parleremo nell' Appendice.
- 1.º Quest' altare è privilegiato ogni giorno e per sempre, e per tutti i Sacerdoti regolari e secolari (Pio IX. — Omnium Sabatum 7 Giugno 1872).
- 2.º Un' Indulgenza Plenaria, applicabile alle anime del Purgatorio, colle ordinarie condizioni di confessione e comunione, è concessa a tutti coloro, che visitano detto altare il Venerdi più prossimo alla quinquagesima, o tutti i Venerdi di Quaresima dopo la levata del Sole. (eccettuato

il Venerdi Santo) e vi pregheranno secondo le intenzioni del Pontefice. (Id.)

3.° La stessa, colle medesime condizioni, è concessa a tutti, nella Festa dell' Esaltazione della Santa Croce, dai primi Vesperi sino al tramonto del Sole (Id.) Le Indulgenze, di cui sopra, sono limitate alla Chiesa di Santa Maria in Genazzano. Nel capitolo seguente riporteremo quelle che possono guadagnarsi dagli Ascritti alla Pia Unione. Per rendere più certe le Indulgenze sopra riferite, i Custodi del Santuario, hanno ottenuto dalla Sacra Congregazione dei Riti, il decreto seguente che pone la loro autenticità fuori d'ogni dubbio.

- « Sacra Congregatio Indulgentiis, Sacrisque Reliquiis » praeposita praesens Summarium Indulgentiarum, quae
- » tum Ecclesiae B. Mariae Virginis de Bono Consilio in
- » oppido Genestani, tum Congregationi sub eodem titulo
- » ibidem erectae, concessae sunt, uti authenticum reco-
- » gnovit, typisque imprimi ac publicari posse censuit.
- « Datum Romae ex Secreteria eiusdem S. Congrega-» tionis die 25 Aprilis 1873. »
 - « L. Card. Barili Praefectus
 - « Dominicus Sarra Substitutus

Loco & Signi





CAPITOLO XVIII.

LA PIA UNIONE

- 1. Senso di dispiacere per parte di coloro che lasciano il Santuario dopo averlo visitato - Esempj - Urbano VIII ed altri - 2. Esempio continuo - 3. Di qui ha avuto origine la Pia Unione - 4. Vantaggi che ha per coloro che non possono visitare il Santuario - 5. Suoi obblighi - 6. Sua approvazione da Benedetto XIV che ne diviene il primo membro - 7. Suo esempio utile ai Pastori di anime, ed agli altri Superiori -- 8. Suo Breve « JNJUNCTAE NOBIS » nell' originale Latino - 9. Valore di questa Bolla come gaurentigia dell'autenticità della miracolosa Traslazione da Scutari a Genazzano - 10. Esempio di Benedetto XIV, seguito da un gran numero — ll. Rivoluzione Francese — 12. Stato attuale della Pia Unione - 13. Aumento delle Indulgenze nel 1860 — 14. Obblighi — 15. Iudulgenze plenarie e parziali — 16. Vantaggi speciali concessi ai membri dai Custodi del Santuario.
- 1. Uno dei più notabili tratti della devozione mostrata con tanta tenerezza per lo spazio di vari secoli, alla Madonna del Buon Consiglio nel suo Santuario di Genazzano, è, come abbiamo avuta l'occasione di notarlo già più di una volta, il dispiacere pieno di amore che provano, lasciando il suo altare, tutti coloro che quà sen vennero coll'intenzione di onorare una Madre si buona e si potente al tempo istesso. Urbano VIII, come l'abbiamo già detto,

rimase profondamente commosso contemplando la meravigliosa Immagine in occasione della sua celebre visita, in
cui celebro la Messa al suo modesto ma bell'altare. Ma
partendo, fu che questo grande e Santo Pontefice si mostrasse il più sensibile: proruppe in amare lagrime. L'Elettrice di Sassonia, dopo il suo lungo soggiorno, anch' essa
nel di della sua partenza rimase inconsolabile e veramente dispiacente.

2. L'Autore non vuol parlare della sua propria esperienza. Non può che dire con tutta umiltà, a cagione della sua grandissima indegnità: — secretum meum mihi — Ma egli può parlare di ciò che ha notato negli altri, ed anche di ciò che ha raccontato nei precedenti capitoli, può far nota un'altra circostanza, Recandosi un giorno di buon mattino al Santuario, vide un Sacerdote che era venuto con una famiglia nobilissima per soddisfare alla sua profonda devozione. Il buon padre non aveva avuto il necessario permesso per celebrare la Messa colla Madonna scoperta, ma dopo aver detto la Messa all' Altare colla Immagine coperta, e con divozione veramente ammirabile, e dopo che ebbe comunicato i suoi amici, il Priore permise (potendo farlo una volta al giorno) che fosse scoperta la sacra Immagine, colla debita riverenza, e colle solite cerimonie. Allorchè adunque furono accesi i dodici ceri e fu dato l'incenso, ed il velo lentamente sollevato: quando le celestiali figure della Madre e del Figlio si presentarono ai suoi sguardi, si potè scorgere a prima vista, che questa Immagine era già profondamente scolpita nel suo cuore. Egli la contemplò fisso, come una Madre guarderebbe l'amatissima figura di un figlio reso alla vita. La riguardo per lungo tempo e con gravità; poi gli occhi gli si gonfiarono, il corpo gli cominciò a tremare, e sparse un torrente di lacrime. Lo stesso accadde a tutti coloro che erano con lui, a misura che si avvicinavano.

E tutti continuarono a piangere così nel massimo silenzio per tutto il tempo in cui rimase scoperta l'Immagine, e durante la recita delle Litanie, e delle tre Salve Regine, e delle altre preghiere prescritte. Terminata che fu la cerimonia, e la bella Immagine sottratta ai loro sguardi, restarono per vario tempo in una silenziosa preghiera dinanzi il Santuario, e dovettero farsi violenza per allontanarsi di là.

Sono tanto comuni tali fatti, che niuno, anche tra gli stessi Custodi del Santuario, non pare che ci prestino la menoma attenzione. Si riproducono questi da centinaia di anni; così accadde che per soddisfare ai desideri di cuori devoti, si ricorse allo spediente fra i pellegrini del Santuario, di lasciare i loro autografi, come una porzione di loro stessi, ai piedi di Maria.

3. Al pari di quel devoto cronista, che, come vedremo al Capitolo XXII, per pura devozione, compose il registro dei miracoli, tutti i devoti del Santuario sperano di vedere anche una volta prima della loro morte, quella bella visione della Madonna, e assicurarsi per mezzo del suo valevole patrocinio, la certezza di vedere la gloria dell'originale, Maria stessa, sù nel Cielo. Ed invero: — Io amo coloro che mi amano — ecco le parole della Sapienza che la Chiesa di Cristo — colonna e fondamento della verità — guida e maestra infallibile, attribuisce alla benedetta Madre di Dio. Perciò la Pia Unione di Genazzano ebbe origine da questa tenera necessità di render paga la devozione dei devoti servi di Maria.

4. Ma detta Pia Unione ha un altro vantaggio. Partecipa a tutti coloro che in tutta l'estensione della Chiesa di Dio, non possono visitare il Santuario stesso, tutti i benefici profusi a coloro che hanno questa felicità. È vero, come l'abbiamo già visto, che nessuna copia della Madonna di Genazzano uguaglia l'originale, ma i cuori dei cristiani

possono amare quest' originale dappertutto, per quanto sia ritratto imperfettamente. Essi possono tenerne ed onorarne una copia nelle loro case, e possono almeno, mandare i loro nomi al Santuario in attestato del loro amore.

5. La Pia Unione è dunque soprattutto un mezzo di rammentarsi continuamente della Madonna del Buon Consiglio, tenendo una qualche copia della sua Santa Immagine che si venera in Genazzano: in seguito facendo qualche piccolo fioretto in suo onore, dopo aver mandato il proprio nome al Santuario, ove troneggia il celeste originale.

Coloro che scorgono giornalmente nelle proprie dimore una bella ed espressiva Immagine della Madre di Dio, e del suo bambino, saranno bentosto indotti ad amarli ambedue. Se si mette in pratica il resto, vale a dire se si recitano ogni giorno tre — Ave Maria — e se si offre una Messa o una Comunione una volta l'anno per i suoi associati, si adempiono tutte le formalità e si guadagnano in tal modo tutte le indulgenze e le grazie promesse da Dio nella Bolla di Benedetto XIV.

Havvi daltronde in queste semplici azioni di onore della Madonna del Buon Consiglio, un amore profondo. Non sanno che ravvicinare tutti i figli alla loro Madre qualunque sia la distanza in cui si trovino: benche da principio nata in cuore de' suoi servi, la Pia Unione ha ricevuto in fine la più splendida approvazione che possa giammai dare ad un' opera qualunque, la suprema autorità della Chiesa.

6. Nel 1753 la Pia Unione di Genazzano, dietro istanza del Generale dell'ordine Agostiniano, il P. Francesco Saverio Vasquez, fu solennemente approvata con un Breve speciale del sapiente Pontefice Benedetto XIV. Questi l'arricchi di parecchie indulgenze che in sunto saranno esposte in fine di questo Capitolo. E questo grande Pontefice fece di più: dimandò che il suo nome fosse iscritto pel primo sulla prima pagina del registro autorizzato, e scrisse il suo nome di suo proprio pugno.

« Riceviamo, dice egli in una sua lettera al Generale con sommo nostro piacere questa Pagella, ed aggradiamo molto, che Ella ci abbia ascritti a questa spirituale Lega, perchè ancor Noi parteciperemo di un si gran Tesoro Spirituale ».

E dopo ciò, fedele quanto il più umile dei membri di questa associazione, il più grande dei Pontefici del secolo scorso, tenne presso di sè un' Immagine della Madonna del Buon Consiglio, ogni giorno recitò le sue tre — Ave Maria — ed ogni anno offri una Messa per gli associati.

Ed aveva ragione. Quantunque tutti abbiamo bisogno della luce del Consiglio, niuno ha un più assoluto e maggiore bisogno di quegli, cui Dio commise la cura e la direzione delle anime nella sua Chiesa.

Molte cose dipendono dalle loro qualità, dalla loro moderazione, dalla loro carità, dalla loro cognizione delle sacre scienze, dalla loro vigilanza, dalla loro noncuranza di sè stessi, dalla loro fatica continua, dalla loro preghiera che non ha mai tregua, dalla loro vita senza macchia alcuna, dalla loro pazienza nelle calunnie, nelle persecuzioni e nelle afflizioni, dal loro cuore paterno, dal loro attaccamento, ed incrollabile fedeltà al centro dell' unità, dal loro disprezzo di ogni vanità fuggitiva, d'ambizione o di gelosia nella grande causa che debbono o proteggere o distruggere, dal loro odio all'avarizia ed a tutte quelle passioni di cui si serve Satana per tentare così spesso gli uomini, per farli inesorabilmente cadere al pari di Eva, e spesso in modo irreparabile come Lucifero.

Molte altre cose però sono necessarie al carattere di qualunque Capo della Chiesa di Dio: ma soprattutto a colui che occupa la più elevata posizione, e per conseguenza, la più pericolosa e la maggiormente esposta. Donde verrà la luce che potrà impedire agli uomini sì alto collocati di cader nell' errore affinchè essi non

mettano, a repentaglio, in luogo di servirli, gl' interessi del Cristo e delle anime redente col suo sangue prezioso? Donde verrà loro questa luce? Dalla Sposa senza macchia dello Spirito Santo; da quella, che, come l'abbiamo detto, fin dal principio annientò per sempre l' astuzia dell' infernale serpente, da quella per la quale regnano i Re, ed i legislatori promulgano i loro decreti, da Maria, dalla Vergine Madre del Buon Consiglio.

7. Il saggio Pontefice Benedetto XIV, quando diede il suo nome venerato al Registro della Pia Unione della Madonna del Buon Consiglio, diede anche ai Pastori di anime, ed a tutti coloro che hanno cura degli altri, uno splendido esempio.

Dando le ragioni di quest' atto, ha incoraggiato tutti i superiori del suo gregge a fare in modo che come lui, tutti i figli di Dio, ciascuno per sè stesso, potesse partecipare di un tesoro spirituale di tanto pregio. Per mostrare la sua stima, non solo per la Pia Unione, ma anche per la devozione alla Madonna del Buon Consiglio, in generale, e la sua credenza nella storia, narrata in questo volume, noi diamo qui per disteso il suo celebre Breve « Injunctae nobis » nell'originale Latino.

BENEDICTUS PP. XIV Ad perpetuam rei memoriam

8. Iniunctae nobis, qui supremas Pastorum Principis Iesu Christi vices in terris plane immerentes gerimus. Apostolicae servitutis ratio postulat, ut Apostolicae Auctoritatis partes, et Coelestium munerum thesauros quorum dispensationem imbecillitati nostrae credere dignatus est Altissimus, alacri, libentique animo fideliter impendamus, cum ad magis augendam Christi fidelium pietatem er-

ga Beatissimam semper Virginem Mariam Immaculatam, et procurandam animarum salutem confidimus fore profuturos. Quoniam autem sicut dilectus Filius Franciscus Xaverius Vasquez, Frater expresse professus, ac Magister et Generalis Prior Dilectorum Filiorum Fratrum totius Ordinis S. Augustini Nobis nuper exponi fecit, in Ecclesia sub invocatione Sanctae Mariae de Bono Consilio nuncupata, Monasterii ejusdem Ordinis S. Augustini in Oppido Genazzano dicto Dioecesis Praenestinae reperitur Cappella, in qua colitur Effigies, sive Imago ejusdem Immaculatae Virginis Mariae de Bono Consilio sicut pia fert traditio per Angelorum ministerium ex Scodra Civitate illuc olim translata. Ad hanc itaque Virginis Effigiem sive Imaginem venerandam confluentibus undique ab initio Christifidelibus, et suorum compotibus votorum revertentibus ob coelestium munerum sibi a misericordiarum Patre, et totius consolationis Deo per ipsius Virginis suffragia impertitorum copiam factum fuit; ut Dilecti Filii Capitulum et Canonici nostrae Vaticanae Basilicae S. Petri Apostolorum Principis eamdem Effigiem sive Imaginem; in qua Sanctissimi Iesu Filii sui Parvuli ipsam a sinistra complectentis etiam Effigies, sive Imago depicta conspicitur, duplici corona ex auro, quaemadmodum in more positum est, die XXV Mensis Novembris MDCLXXXII insignendam curaverint. Exinde vero adeo erga eamdem Beatissimae Virginis Mariae de Bono Consilio Imaginem auctus est cultus, ut hisce praesertim temporibus majori, quam antea pietate affecti, utriusque sexus Christifideles Omnium Ordinum Genazzanum concurrant ad Coelorum Reginam venerandam, sive ob accepta beneficia gratias acturi, sive opportunam ejusdem Virginis opem rebus suis impetraturi. Nec defuere quam plurimi sicut memoratus Franciscus Xaverius Prior Generalis pariter Nobis exponi fecit, qui longe dissiti, cum illuc iterum accedere non valeant, enixe expo-

stulare consueverunt, ut, quo, emnium piorum operum, quae inibi in ejusdem Sanctissimae Dei Genitricis honorem fere quotidie peragi solent, quamvis absentes participes fieri possent, nomina eorum in volumine describerentur. Ea propter superiores Ecclesiae in Monasterio hujusmodi de memorati Prioris Generalis consensu instituerunt Unionem quamdam, sive quoddam spirituale foedus eorum omnium, qui in dicto volumine describi jam exorarunt, sive deinceps exoraverint, pro quibus, ut praemittitur, sive descriptis, sive describendis Religiosi praefati Monasterii praeter quotidiana pietatis christianae opera, obsecrationum suffragia ac sacrarum laudum Cantica in Ecclesia dicti Monasterii praestanda et applicanda, semel in singulos annos Missam solemnem ad Altare ejusdem Virginis de Bono Consilio in aliquo intra octavam diei Festi, qui incidit in vigesima quinta Mensis Aprilis, celebrabunt; atque per novem continuos dies opportuno tempore in singulos itidem annos peculiaria pietatis opera, et precum officia exercebunt.

Vicissim vero ipsi utriusque sexus Christifideles, sive descripti, sive describendi tenentur quotidie tribus Ave Maria salutare ipsam Virginem, ejusque cultum promovere, Imaginem quoque ipsius, sive Effigiem domi servare, ac semel in anno, unam Missam ubicumque fuerint, sive celebrare sive celebrari facere in quacumque Ecclesia et Altari, quod propter eamdem Missam dumtaxat, erit tamquam. privilegiatum, si possint, sin aliter sacra Sanctissimae Eucharistiae Communione refici, atque haec omnia pro omnibus adscriptis, sive adscribendis mutuo applicare. Nos itaque hanc Piam Unionem sive Institutionem, quippe quam ad majorem ejusdem Virginis Mariae cultum, ac venerationem fore cessuram in Domino confidimus, quo firmius subsistat, tenore praesentium Apostolica Auctoritate non solum approbamus et confirmamus, atque inviolabili Apostolicae firmitatis patrocinio munimus; verum etiam, quo

majora capiat incrementa virtutum, tenore et auctoritate paribus concedimus et impertimur iisdem utriusque sexus Christifidelibus, sive adscriptis, sive deinceps describendis, qui vere poenitentes, et confessi, ac Sacra Communione refecti fuerint eo die, quo vel absentes, vel praesentes adscribi contigerit, aut die Dominico immediate sequenti, sive Festo die plenariam, ac iisdem sive adscriptis, sive adscribendis in cujuslibet eorum, et earum mortis articulo, si vero penitentes, et confessi, et Sacra Communione refecti, vel quatenus id facere nequiverint, saltem contriti nomina Iesu et Mariae ore, si potuerint, sin minus corde devote invocaverint, etiam plenariam; atque ipsis, qui vel quae Missae solemnitur, ut praefertur, cantandae interfuerint, plenariam quoque omnium peccatorum suorum Indulgentiam, quam pro adscriptis in caritate Dei defunctis per modum suffragii applicare valeant: plenariam itidem, ut praemittitur, semel tantum lucrifaciendam in uno ex ante dictis novem diebus; in reliquis vero septem annorum, et totidem quadragenarum iisdem, qui praefatis operibus pietatis in dicta Ecclesia peragendis pariter interfuerint. Iis vero ubicumque locorum existentibus, et adscriptis utriusque sexus Christifidelibus, qui vel Missam celebraverint, vel celebrari fecerint, vel Sacra Sanctissimae Eucharistiae Communione refecti fuerint, quamcumque Ecclesiam ea ipsa die visitantes, ibi pro Christianorum principum concordia, haeresum extirpatione, et Sanctae Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Dominum preces effuderint, plenariam quoque Indulgentiam, etiam per modum suffragii, ut praemittitur, applicabilem. Quoties vero pauperes hospitio susceperint, vel pacem inter inimicos composuerint, seu componi fecerint, vel procuraverint, qui corpora defunctorum quorumcumque ad sepulturum associaverint, ad quascumque Processiones de licentia ordinarii faciendas, sanctissimumque Eucharistiae Sacramentum tam in processionibus

quam cum ad infirmos, quam alias ubicumque et quandocumque pro tempore deferetur, comitati fuerint, vel impediti, campanae ad id signo dato, semel orationem Dominicam, ct salutationem Angelicam dixerint, aut quinquies orationem et salutationem easdem pro animabus defunctorum huiusmodi recitaverint, aut devium aliquem ad viam salutis reduxerint, et ignorantes praecepta Dei et ea, quae ad salutem sunt, docuerint, aut quodcumque aliud pietatis vel caritatis opus exercuerint, toties pro quolibet praefatorum operum exercitio sexaginta dies de injunctis eis seu alias quomodolibet debitis poenitentiis in forma ecclesiae consueta relaxamus. In contrarium facientibus, non obstantibus quibuscumque. Praesentibus perpetuis futuris temporibus valituris. Volumus autem, ut earumdem praesentium Litterarum transumptis, seu exemplis etiam impressa manu alicujus Notarii publici subscriptis, et sigillo Personae in dignitate Ecclesiastica constituae munitis eadem prorsus fides adhibeatur, quae ipsis praesentibus adhiberetur, si forent exhibitae vel ostensae.

Datum Romae, apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die II Julii MDCCLIII Pontificatus Nostri anno decimo tertio.

Cajetanus Amandus

(Loco * Signi)

9. Questo Breve è preziosissimo non solo per i favori conferiti alla Pia Unione della Madonna del Buon Consiglio, ma come l'abbiamo fatto notare in altro luogo, per la testimonianza che apporta ai titoli, che l'istoria e la tradizione danno alla sacra Immagine e specialmente al fatto che è stata portata per mano angelica da Scutari a Genazzano. Roma è molto riserbata a parlare, e tarda a dare la sua approvazione, e certamente non vi è stato al-

cun Pontefice più premuroso di Benedetto XIV nell'esaminare i titoli e le persone, i luoghi o le cose concernenti la santità, come ne fa ampia testimonianza la sua grande opera sulla canonizzazione dei servi di Dio. E tuttavia che cosa si potrebbe pretendere di più significativo dallo stesso Vicario di Cristo, di questa bolla, il cui tenore non è che una continua esortazione alla divozione verso la Vergine Madre del Buon Consiglio? Vi si parla della Immagine, nei termini i più affettuosi. La divozione dei tempi andati è incoraggiata, lodata, confermata dall'approvazione apostolica; in seguito arricchita d' indulgenze plenarie e parziali si grandi, che appena può trovarsi qualche cosa di simile, in questo periodo almeno, a quel gran numero d' indulgenze concesse ad una semplice aggregazione di persone, che non è nè ordine, e nemmeno una confraternita.

10. Non deve adunque recar meraviglia, se dietro l'esempio dato da questo grande e sapiente Pontefice, un gran numero di persone si sieno affrettate di appropriarsi dei privilegi che si ottengono con tanta facilità. Sua Maestà Cattolica, il Re di Spagna, volle ben presto esser ascritto nella Pia Unione, e fu seguito dai Colonna, e da una moltitudine di altri insigni personaggi. Verso la fine del secolo nono, si contavano non meno di 180,000 nomi ascritti come membri sulle liste conservate nel convento di Genazzano.

11. Ma presto vi fu una interruzione. Il torrente della Rivoluzione Francese passó in Italia e nell' Europa, abbattendo tutto, tanto nell'ordine spirituale che nel corporale. Le Comunità religiose della Chiesa cattolica ebbero a soffrire e non poco da tale tracollo; e veramente, se non fosse stata pronta la mano di Dio a sostenerle, sarebbero state completamente spazzate almeno dalle contrade europee che avevano subito gli effetti rivoluzionarî.

12. Ma allorquando la tempesta rimise, perdendo la sua violenza, desse risorsero con maggiore energia e purità di

prima. Gli Agostiniani fecero ritorno al loro convento saccheggiato, il cui più gran tesoro, la miracolosa Immagine, il suo Santuario e la sua Chiesa erano rimaste intatte, essendo soltanto involati gli oggetti in pietre preziose ed in metallo. La potenza di Maria erasi come sempre estesa sopra di Genazzano, ed eccezione fatta dei latrocinii rivoluzionarii, nessun danno avvenne all'Immagine nè al Santuario. Tosto fu di nuovo messa in vigore la rigida disciplina che nei momenti del loro maggiore sconforto, gli Agostiniani hanno sempre mantenuta in Genazzano; la vita comune fu ristabilita. Non solamente nelle pubbliche occasioni, ma in tutte le ore canoniche della giornata le vôlte del tempio ripercossero le lodi di Dio. Popoli e Sacerdoti accorsero al Santuario come per l'innanzi per onorare la Regina Madre del Buon Consiglio, e pregarla per i vivi e per i defunti.

Al tempo stesso la Pia Unione riprese l'antico vigore; e dopo il 1821, aveva quasi raggiunto l'apogeo di un tempo, ed in seguito non fece che maggiormente prender piede e dilatarsi per tutto il mondo.

In grazia delle Comunità Agostiniane che sono ed in Irlanda ed in America, penetrò in parte in dette contrade, benchè sia un vero peccato, che non vi abbia fatto tanta presa. In Italia, in Germania, in Baviera, in Boemia, in Francia, si è estesa moltissimo. Come un tempo, personaggi preclarissimi, ecclesiastici e secolari si sono iscritti fra i suoi membri. Tra questi ultimi figurano Principi dell' Imperiale Famiglia di Austria, e tra i primi troviamo i venerati nomi del nostro ultimo Pontefice Pio IX, e del suo non meno illustre successore Leone XIII.

13. Dopo aver trattato della natura e della storia della Pia Unione, spiegheremo ora in poche parole ai lettori ciò che da essi si richieda per partecipare degli spirituali vantaggi di un così prezioso mezzo per servire i migliori interessi

delle loro anime, e per mostrare a Maria la loro devozione, al tempo stesso che lavorano per glorificare ed onorare questa Vergine Madre del Buon Consiglio. Si vedrà che detti obblighi non sono di peso alcuno: e tuttavia sono tali, che anche il cuore del più tiepido cattolico, li adotterebbe quasi per istinto. Il primo è di tenere nella sua casa, o nella camera, o altrove nella sua dimora, una copia di questa bella Immagine della Madonna del Buon Consiglio. Ma se in ciò vi fosse un inconveniente, se a mo' d'esempio, non si vivesse in casa propria, se si dimorasse in qualche luogo ove non sarebbe prudente di esporre la santa Immagine, si potrebbe tenerla in una valigia, in un libro di preghiere, in qualche luogo infine, ove a tempo debito si potrebbe venerare. Questo semplice atto di conservare una Immagine della Madonna con amore e riverenza, può parere ben poca cosa, ma è molto per il bene che può arrecare. Si ritiene come una prafica santa, e si loda tutto ciò che la chiesa di Dio ed ha detto ed ha fatto ed ha sofferto per onorare e rendere alle rappresentanze di Dio, della Madre di Dio, dei Santi di Dio, quel culto che dessa insegna non solamente permesso, ma lodevole e salutare, e che ha sostenuto sempre contro tutti gli sforzi degli eretici. È un continuo atto d'amore, semplicemente lo stesso che ci induce a conservare le fotografie e le altre immagini di quelli che ci sono più cari su questa terra. Noi certo non guardiamo con affettucso rispetto i ritratti di colcro che non amiamo affatto. E questa Immagine di Maria col suo Divin Figlio, Dio Incarnato, è si commovente nella sua tenerezza, così benigna, così celestiale al tempo stesso, e mostra tanta dolcezza di Madre, che niuno può arrestarsi a comtemplarla, senza sentirsi profondamente comm osso.

Se la vita fosse sempre la stessa, se scorresse in monotoni doveri, pure vi sarebbe anche in questo caso consola-

zione e profitto nel possesso di una tale Immagine. Ma non accade purtroppo sempre così. Vi sono molti ambienti di stagione. C'è il sole e la bufera: la carestia e l'abbondanza, la gioia e lo sconforto, ed ahi! convien pur dirlo, assai più spesso lo sconforto che la gioia. Spesso è travagliata da malattie che conducono alia morte. La si trova talvolta nell'onore, ma bene spesso soggetta all'onta ed all' infortunio. Ah! in questi cambiamenti chi può mai dire il pregio dell'Immagine della Madonna del Buon Consiglio? Tra i miracoli registrati al Santuario, noi vediamo con quale cura gelosa la regina del Cielo veglió sopra una di quelle Immagini che un mendicante teneva cucita nella fodera del suo cappello. I suoi laceri vestimenti, erano l'unico bene ch'egli possedeva, l'unica dimora, ma la più bella parte di detta dimora fu riserbata all'Immagine di Maria e di Gesù suo Figlio. Solo il cielo può saperlo quale amore, quali preghiere, quali lodi quella Immaginetta avesse dal cuore di quel povero uomo, come al solo Cielo è nota l'intensità e la grandezza della santità che traboccava dall'anima di quel mendicante conosciuto sotto il nome di S. Benedetto Giuseppe Labre. Le apparenze che fanno tanta impressione nel mondo, sono un nulla nei pensieri di Dio. È il cuore umano che così vuole. Il falso splendore terreno, i suoi palazzi, la sua delicatezza, i prodotti della sua arte, sono bazzecole agli occhi di Dio, al cui cospetto tutti gli uomini sono eguali. E cotesta eguaglianza ci salta agli occhi quando ci facciamo a contemplare nelle tombe i resti delle passate generazioni. Non possiamo distinguere il padrone dal servo, il mendicante dal monarca, il dovizioso dal povero. Il solo amore di Dio nel cuore dell'uomo, ecco ciò che forma la differenza nell'eternità, differenza che non avrà mai fine. Tutto ciò che detto amore produce, e lo mena ad un fine più alto, deve ritenersi uno dei tesori i più preziosi di questa vita. E riteniamo per fermo che per il Cattolico che almeno si sente

sempre inclinato e disposto ad amare la Madre di Dio, a rifugiarsi in Essa, tranne i Sacramenti, vi sono ben poche cose meglio adatte a tenerlo nell'amore di Dio, quando egli lo ha; o a ricondurvelo quando per disgrazia l'avesse perduto, e conservare questa bella Immagine di Maria con amore e riverenza vicino al suo cuore ed al suo spirito. Egli è vero, che in Italia ed in altri cattolici paesi, molti membri della Pia Unione, che sono nelle loro proprie case, tengono la loro Immagine della Madonna del Buon Consiglio in grandissima venerazione. É custodita in un bel quadro, ed è collocata sopra un altarino, nel quale si dispongono fiori in bell'ordine, e vi si accende una piccola lampada il sabato almeno e nelle Feste della Madonna. Dinanzi l'altare havvi un inginocchiatoio, ed il tutto insieme ha l'aspetto di un oratorio, cui tutti nella casa, ricorrono di quando in quando, e dinanzi a cui la famiglia si raduna per la recita del Rosario e per le preghiere serali. Ciò non toglie che ciascun membro abbia una Immagine nella sua camera, e nel suo manuale di preghiere. È così che la famiglia riunita offre il suo omaggio alla Madonna del Buon Consiglio. Ma per quanto grato, lodevole ed utile sia questo omaggio, non è necessario per i membri della Pia Unione. Tuttociò che si esige per adempiere questa prima condizione è di tenere nella propria casa, o presso di sè una copia del Santo Originale di Genazzano, ed in seguito di fare tutti i tentativi per spargere la devozione alla Madonna del Buon Consiglio.

14. La condizione seguente obbliga gli ascritti a recitare ogni giorno tre — Ave Maria — Anche questa è una cosa facilissima ad eseguirsi. Coloro che fanno di già molto per le loro anime, non troveranno difficoltà alcuna in un obbligo tanto lieve, eppur necessario per guadagnare tutti i favori spirituali concessi alla Pia Unione. Chi può mai dire la salutare azione che deve esercitare su quelli che pos-

sono avere abbandonato tutte le altre pratiche di pietá e che forse si sono ingolfati negli eccessi peccaminosi? Nelle opere di S. Alfonso de Liguori e di altri scrittori sacri, rinveniamo moltissimi esempi di peccatori salvati mercè una pratica in apparenza di niun valore. Nè la fede, nè la speranza, nè la carità, benchè imperfette, possono avere abbandonato intieramente l'uomo che contempla con venerazione ed amore l'Immagine della Madre di Dio, e che non lascia a verun patto la pratica di onorarla tre volte, richiamando il Mistero dell'Incarnazione e di chiederle con tanta fede di pregare per lui al presente e nel punto della morte. L'autore potrebbe citare il caso di un disgraziato peccatore ben conosciuto da lui. L'infelice era sull'orlo del sepolcro, ma non si riusciva a persuaderlo della prossima sua fine. Per quanti mezzi si fossero posti in opera, e molti se ne erano tentati, niuno era riuscito a farlo decidere a confessarsi. Infine, egli cominciò a recitare le sue tre « Ave Maria » e giunto alla terza, non potè fermarsi. Continuò sino a che l'amore della Madre di Dio lo indusse a profondi e fervidi atti di contrizione. Pregò da solo in un letto d'ospedale, per tutta la notte, e l'indomani mattina, con stupore e meraviglia di tutti, mandò in traccia del suo confessore, e si rimise, così almeno è da sperarsi, in perfetta pace con Dio, Col volto inondato di lagrime, ricevette gli ultimi Sacramenti e volò in grembo a Maria sua Madre, verso la quale aveva voluto conservar sempre l'amore nei suoi numerosi traviamenti, e che in modo tanto palese ed efficace aveva per lui pregato nell'ora della sua morte. Le tre « Ave Maria » recitate in qualunque luogo, e quando torna più comodo, purchè si dicano ogni giorno, formano adunque la seconda condizione per acquistare tutte le indulgenze della Pia Unione.

La terza condizione è anche molto salutare non tanto per tutti gli ascritti collettivamente, quanto per ciascuno individuo. È bene rammentarsi che tra i membri della Pia Unione, vi sono moltissimi sacerdoti. Si dice adunque che ciascun membro deve celebrare una Messa o farne celebrare una, ogni anno per il vantaggio di tutta la Confraternita. Ma se non si può nè celebrare, ne far celebrare una Messa, per esempio, se si è poveri, in questo caso sarà sufficiente di offrire una volta la Santa Comunione per gli Associati. Non è necessario spendere più parole sul valore di questo sacrosanto dovere.

Naturalmente, queste tre buone opere debbono esser fatte a beneficio degli Associati viventi e defunti.

Viceversa, a seconda del tenore del Breve di Benedetto XIV, coloro che sono iscritti, e compiono con tutta fedeltà queste buone opere, oltre le innumerabili e preziose indulgenze plenarie e parziali di cui parleremo, partecipano anche a tutte le buone opere: alle Messe, comunioni, novene, offici, pellegrinaggi, preghiere, opere di carità etc. che hanno luogo in tutto l'anno, nel Santuario della Madonna del Buon Consiglio in Genazzano. Si potrebbe aggiungere qui che nel 1830, le indulgenze concesse dall'immortale Pontefice Benedetto XIV, furono accresciute, e diffuse e confermate mediante decreto della Sacra Congregazione delle Indulgenze, il 25 Giugno del 1875. Ecco un sommario di tutte le indulgenze concesse alla Pia Unione, tali quali sono presentemente.

INDULGENZE E BENI SPIRITUALI CONCESSI AGLI ASCRITTI ALLA PIA UNIONE DELLA MADONNA DEL BUON CONSIGLIO

15. 1.º Indulgenza Plenaria nel giorno stesso dell' Ascrizione, oppure nella seguente Domenica, o Festa, in cui confessato riceverà la Santissima Comunione.

- 2.º Indulgenza Plenaria (applicabile ancora alle anime del Purgatorio) nelle cinque feste della Concezione, Natività, Annunziazione, Purificazione, ed Assunzione di Maria Santissima ed in quattro Sabati dell'anno da scegliersi ad arbitrio di ciascun Ascritto; purchè confessato e comunicato nei suddetti giorni visiti qualunque Chiesa, e preghi per qualche spazio di tempo, secondo l'intenzione del Sommo Pontefice, che la concesse.
- 3º. Indulgenza Plenaria in articolo di morte; se confessato e comunicato, o ciò non potendo, se contrito veracemente invocherà colla lingua, o quando non gli riesca col cuore i Nomi Santissimi di Gesù e Maria.
- 4.º Indulgenza di 7 anni e 7 quarantene (applicabile anche alle anime del Purgatorio) nelle feste della Visitazione e della Presentazione di Maria Vergine; purchè contrito almeno visiti qualche Chiesa, e preghi ecc. (come al N. 2).
- 5.º Indulgenza Plenaria (applicabile anche agli Ascritti defunti) nel giorno in cui celebrerà, o farà celebrare la prescritta Messa.
- 6.º Indulgenza Plenaria (applicabile ancora alle anime del Purgatorio) per tutti gli Ascritti in qualunque luogo dimorino, nel giorno 26 aprile o in qualunque altro giorno, nel quale col permesso della legittima autorità venga celebrata la Festa di Maria Santissima del Buon Consiglio, purchè almeno cinque volte siano intervenuti alla pubblica novena, o in tutti e tre i giormi del triduo, dove questo solo si faccia, e veramente pentiti, confessati e comunicati devotamente visiteranno la Chiesa, dove si celebra detta Festa, ed ivi pregheranno per la concordia de' Principi Cristiani, per la estirpazione delle eresie, per la conversione, dei peccatori, e per la esaltazione della Santa Madre Chiesa. (Pio IX, Breve Expositum nuper, 16 Marzo 1875).
- 7.° Indulgenza Plenaria (applicabile come sopra) per tutti gli Ascritti, che dimorano in quei luoghi, nei quali non si

fa Novena pubblica, o pubblico Triduo, se l'una o l'altro faranno privatamente e nel giorno 26 Aprile, veramente pentiti, confessati e comunicati divotamente visiteranno la Chiesa Parrocchiale o la Chiesa principale dedicata alla Santissima Vergine, ed ivi pregheranno come sopra (Breve citato).

8.º Indulgenza di 7 anni ed altrettante quarantene (applicabile come sopra) ogni giorno che gli Ascritti con cuore almeno contrito interverranno alla pubblica Novena o Triduo, o l'una o l'altro faranno privatamente (Breve citato).

9.º Indulgenza Plenaria (applicabile come al N. 5) se confessato e comunicato assisterà alla Messa solenne, che si celebra ogni anno per tutti gli Ascritti, all' Altare del Santuario, in un giorno dentro l'Ottava dell' Apparizione, che cade il 25 Aprile.

10.º Indulgenza Plenaria (applicabile come al N. 5) in uno de' 9 giorni dal 25 Aprile inclusivo, se assisterà alla Novena, che si fa in Genazzano per tutti gli Ascritti; e negli altri otto giorni della medesima, l'Indulgenza di 7 anni e 7 quarantene, purchè confessato ecc.

11.º Indulgenza di 60 giorni ogni volta che accompagnera devotamente le Processioni, o il Santissimo Sacramento agli infermi, o i morti alla sepoltura: o che recitera per le Anime Sante cinque Pater, ed Ave; o che si eserciti in qualunque opera di pieta e devozione, o di misericordia e carità, come di procurare la pace fra nemici, correggere, istruire ne' cristiani doveri, far limosina e simili.

12.º Avrà parte ogni Ascritto alle moltiplicate pie opere, che nel corso dell'anno si praticano in detto Santuario. Tuttociò è appoggiato ai Capitoli di Erezione, alle mentovate Lettere Apostoliche, ed al seguente Decreto della Sacra Congregazione.

- « Sacra Congregatio Indulgentiis, Sacrisque Reliquiis
- « praeposita, praesens Sunmarium uti authenticum recogno-
- « vit, typisque imprimi, ac publicari posse censuit.
 - « In quorum fidem etc.
- « Datum Romae ex Secreteria ejusdem Sacrae Congre-« gationis.
 - « F. Card. Ferrieri Praef.
 - « Pro R. P. D. Secretario
 - « Marianus Merlini Nolfi >

Infine tutte le condizioni necessarie per essere ascritto alla Pia Unione della Madonna del Buon Consiglio, e per acquistare le iudulgenze ed i privilegî sopra riferiti, possono riassumersi come segue.

- 1.º Bisogna comprender bene che l'associazione è una semplice e volontaria aggregazione.
 - 2.º Non è una Confraternita.
- 3.º Nessuno dei suoi doveri obbliga sotto pena di peccato o di penitenza.
- 4.º L'ammissione non richiede cerimonia alcuna. È infatti, un immenso beneficio spirituale concesso dal Vicario di Cristo a favore di coloro che desiderano di onorare la bella miracolosa Immagine della Vergine Madre di Dio, trasportata con tanti prodigi da Scutari in Albania, a Genazzano. Si conoscono le condizioni richieste.
- 16. Fino al presente, abbiamo considerato la Pia Unione come una lega puramente spirituale, per la quale non si paga contribuzione alcuna, e nella quale tutti, anche i più miserabili, possono iscriversi. Pur tuttavia allo scopo di

trovare dei fondi per i miglioramenti necessarî da eseguirsi nel tempio, nel Santuario e nel culto, i Padri hanno risoluto di aggiungervi molti altri vantaggi, per il bene spirituale nel corso della vita, e dopo morte, di tutti i membri della Pia Unione, che li assisteranno in detti lavori, lavori ben cari a coloro che amano la dimora che si volle scegliere la Madonna del Buon Consiglio, e lavori, potremmo noi aggiugnere di una imperiosa necessità, dacchè il Governo Italiano ha con minore sfacciata violenza della Rivoluzione Francese, ma con effetti assai più terribili, spogliato i Religiosi di tutte le rendite che possedevano un tempo, tanto per il proprio sostentamento, quanto per il decoro della Chiesa e del Santuario. Presentemente, dessi non hanno letteralmente più nulla, per modo, che, allo scopo di rinvenire i fondi necessari, lo ripeto, non per le proprie necessitá, ma per quelle della Chiesa e del Santuario, e le spese necessarie per il culto divino, promettono a tutti gli ascritti alla Pia Unione che daranno loro una piccola elemosina ogni anno, o il suo equivalente in una sola volta, i seguenti vantaggi, oltre quelli comuni a tutti i membri.

1.º Ogni anno saranno celebrate 100 Messe pe' suddetti Ascritti viventi; e in ciascun mese si farà pe' medesimi un Triduo, e si canterà una Messa.

2.º Si celebreranno pe' suddetti Ascritti defunti altre 100 Messe ogni anno; e tutti i mesi altro Triduo e Messa cantata in loro suffragio.

3.º Godranno il frutto di speciali preghiere, fra le quali evvi una Salve Regina ogni sera dopo le Litanie, e diversi suffragi e Messe dentro l'anno,

Tutti questi vantaggi e di più un certo numero di Messe speciali all' annuncio della morte di un associato, sono concesse a coloro che si sottoscrivono ogni anno per la somma di 3 franchi (la metà di detta somma da il diritto ad un minor numero di Messe dopo la morte) in una volta,

ciò che basta per la vita. Gli amici di un membro defunto che paga, farebbero cosa lodevole di trasmetterne l'annuncio della morte, sia al Direttore del luogo, o sia più direttamente al Priore di Santa Maria, Genazzano, Italia, se si vuole che le Messe sieno celebrate colla maggior sollecitudine possibile. Naturalmente il defunto comincia subito a godere dei vantaggi delle 100 Messe annuali per i soci defunti, dei Tridui, e di tutte le altre opere menzionate più sopra, per i membri defunti in generale.

L' invio delle somme sopra fissate, può essere indirizzato da ogni parte del mondo al Priore di Santa Maria in Genazzano Italia, sia per vaglia postale, o cheques pagabili su qualche banco di Roma. Immediatamente verrà spedito in risposta un biglietto di aggregazione tanto alla Pia Unione, quanto ai vantaggi accertati ai sottoscrittori.

Noi diamo qui, estratti dal Buonanno alcuni nomi di coloro che sono stati aggregati alla Pia Unione durante gli ultimi anni. « A darne un saggio, dice egli, noteremo: L'E.mo Cardinale Filippo De Angelis, Arcivescovo di Fermo, l'E.mo Cardinale Bartolomeo Pacca, il Card. Eduardo Borro-.meo » Sua Em.za R.ma il Card. Sisto Riario Sforza Arcivescovo di Napoli vi si ascriveva il 25 Gennaio 1873 — Monsignor Francesco Pedicini Arcivescovo di Bari il 1 Aprile 1873 -- M.gr Giovanni Acquaviva, dell' Oratorio di Napoli Vescovo di Nusco, il 16 Febbraio 1873 — M.gr Domenico Zanaschiello, Vescovo di Sant' Agata dei Goti si aggregò il 14 Settembre 1873. Mgr. Francesco Saverio Petagna Vescovo di Castellammare di Stabia, il Vescovo di Foggia, quello di Callinico. M.gr Negroni, Ministro di S. S. Pio IX. Mg. (presentemente Cardinale) Francesco Ricci, Inoltre Mgr. Erberto Vaughan, Vescovo di Salford in Inghilterra, ed altri cospicui Prelati, hanno stabilito la Pia Unione di Genazzano nelle loro Diocesi.

400co-



CAPITOLO XIX.

LA CHIESA ED IL SANTUARIO

- 1. L'Antica Chiesa -2. L'Antico Alto-rilievo in marmo della Madonna del Buon Consiglio - 3. Il Santuario - 4. La Chiesa del P. Felice Leoncelli da Cave - 5. Cambiamenti avvenuti in seguito - Lavori del Canonico Bacci - 6. Il Convento edificato dal Priore Bosca — La Rivoluzione — 7. Cangiamenti di Vasquez e di altri — 8. Conseguenze per la Chiesa e per il Convento per la venuta dei Francesi e di Bonaparte negli Stati della Chiesa - Valori dati per aiutare Pio VI a pagare i contributi impostigli dai Francesi - 9. Novelle esazioni, e nuove contribuzioni date dal Santuario - Liste - 10. I Francesi occupano Roma, e menano il Papa in Francia - Spogliamento finale del Santuario -Liste degli oggetti di valore rubati - 11. Alcuni oggetti restituiti — Sorte di certi sacrileghi spogliatori — 12. Santa Maria durante la tirannìa Napoleonica — 13. Risorge al ritorno di Pio VII - 14. Miglioramenti effettuati dal P. Fanucchi - 15. Il Cardinal Pedicini fa rinnuovare il Santuario - Suoi affreschi, e gli Artisti che li hanno eseguiti.
- 1. Dopo tutto ciò che è stato riferito fin qui sul Santuario di Genazzano, non può mancare d'interessare i nostri lettori dando uno sguardo alle diverse fasi del celebre tempio che lo racchiude. Coloro che avranno la bella sorte di poter visitare questo santo luogo, ne saranno molto lieti, tanto più che per questi è necessarissimo per ben appren-

dere l'istoria sin qui riportata. Bisogna rammentarsi che è lo stato nel quale trovavasi questo tempio nel 1467 che diede motivo, almeno a quanto si può dire, alla venuta della santa Immagine nei suoi anni non peranco terminati. Prima di ciò v'era già una storia di molto interesse.

Abbiamo già fatto menzione come per le cure del Pontefice S. Marco Primo, il primo tempio Cristiano costrutto sulle ruine del culto di Venere e di Rugine a Genazzano, fosse un tempo dedicato alla Madre di Dio, sotto il titolo della Madonna del Buon Consiglio. In detto tempio, per mille anni, prima che il Principe Giordano Colonna chiamasse i Padri Agostiniani alla sua custodia, i popoli del Lazio si raunavano, nei giorni consacrati un tempo alle feste pagane, affine di onorarvi la purissima Madre di Dio. Mille e cento anni erano scorsi dalla sua fondazione, allorchè la santa donna di Petruccia ebbe l'ispirazione di preparare in quel sito una migliore e più splendida dimora per la Regina del Cielo. Noi non possiamo tener dietro a tutte le vicende di questo antico edificio per lo spazio di anni ed anni. È certo che tutti i suoi custodi non ne eb-.bero tutta quella cura che richiedevano: altrimenti il Principe Colonna non avrebbe mostrato tanto desiderio di fare un cambiamento, ciò che di fatti esegui, e che praticamente, toglieva alla sua famiglia lo — jus patronatus. — Ma è egualmente positivo che colà si manifestò in tutti i tempi una divozione grandissima in onore della Vergine del Buon Consiglio.

2. E ne abbiamo una prova lampante nel bellissimo alto rilievo della Vergine e del Bambino, lavoro che deve essere stato eseguito in una epoca abbastanza primitiva, forse un secolo o due dopo l'erezione della prima Chiesa. Si conserva tuttora in una Cappella del Convento, ed il popolo vi aveva una grandissima divozione, e per molto tempo anche dopo la venuta della santa Immagine da Scutari,

conservò il suo posto nella Chiesa. Non venne tolto che nel 1629, allorchè venne riedificato l'attuale edificio. Deve averlo eseguito un artista di grande abilità, e si può ritenerlo per un vero gioiello, se si considera il secolo a cui sembra appartenere. La figura della Vergine è una delle più graziose. È rappresentata, ossia ha il capo ricoperto da un velo che negligentemente le cade su gli omeri. Il Divin Pargolo le sta a fianco nudo ed in piedi, col corpo e col braccio inclinato verso le ginocchia materne. La dolcezza del viso del Bambino è qualche cosa di bello, e lo sguardo teneramente amoroso che gli dà la Madre, mostra nello artista una superiorità che t'incanta, se si considera la epoca, in cui l'arte era andata in decadenza. Chi si fa a visitare questo santo luogo, non dovrebbe partirsene senza prima aver visitato la cappella che racchiude una così interessante, antica scultura che risveglia la divozione.

Abbiamo già visto con quale prestezza fosse compiuta la Chiesa di Petruccia, dopo l'arrivo della miracolosa Immagine. Quantunque fosse costrutta, a quel che ne pensa il Senni, con disegno dell'architetto del bel convento di S. Pio, che si crede esser lo stesso del Signorile Castello dei Colonna, nondimeno, la forma di questa Chiesa aveva molti difetti, a motivo della particolare posizione che occupava. Era dessa in forma di croce, e la chiesa più antica ancora di S. Marco, formava una specie di vestibolo, nel mentre che l'ingresso principale dava sulla più angusta delle vie laterali attuali. L'architetto era costretto a l'ispettare i fondamenti postivi da Petruccia, e l'ordine delle strade adiacenti, nel mentre doveva aver riguardo per l'uso, alla maggior parte possibile degli antichi edifici. La sacra Immagine restò come all'epoca del suo arrivo sospesa in aria, e naturalmente, prima cura dell'architetto fu di cuoprirla. Mise subito in opera detto suo pensiero, ed in maniera che mostra uno spirito superiore ed un cuore cattolico. La tribuna ch'egli eresse, dicono alcuni, a spese della famiglia Colonna, esiste anche al giorno d'oggi. È stata abbellita e ben racchiusa, ma non si sarebbe potuto migliorare nè il disegno primitivo, nè la ricchezza dei materiali. Dicesi che l'architetto ornasse la Chiesa con ispese ingenti per riparare ad altri difetti: ma dessa era irregolare, e priva affatto di luce: cosicchè dopo centocinquant'anni all' incirca, i Padri del Convento si diedero attorno colla massima sollecitudine ad innalzarne un altro al suo posto. Riuscirono infatti, grazie soprattutto alla instancabile energia ed allo zelo del Priore di quei tempi, il P. Felice Leoncelli da Cave, che nulla trascurò pur d'ottener delle offerte dalla famiglia Colonna e da altri ricchi possidenti di Genazzano, come anche dai pellegrini e dai fedeli del territorio vicino e degli Abruzzi. In nove anni, ricostruì completamente Santa Maria nella forma attuale. Il vecchio tempio di Petruccia disparve, e con esso un grandissimo numero anche di ex voto e d'iscrizioni che ne cuoprivano il muro ed il pavimento.

3. Il nuovo edificio consiste in una larga navata e due laterali. Ció che noi chiameremo un Santuario, è formato da un prolungamento della navata, prolungamento di cinquanta piedi all' incirca, nella quale si trova l'altar maggiore, dietro il quale v'è un bellissimo coro, e dinanzi un altro largo Santuario chiuso da una balaustra di finissimo marmo.

Al termine della navata di fianco all'Evangelo, sorge il magnifico Altare e Santuario della Madonna, ed all'estremità dell'altra navata evvi un Altare riccamente decorato ove si venera il miracoloso Crocifisso. Nelle due navate, in luogo delle Cappelle esistenti nel vecchio edificio, sono eretti altari laterali.

4. In sostanza, pochissimo è stato aggiunto all'edifizio innalzato dal P. Priore Leoncelli da Cave, se ne eccettuia-

mo la facciata di fresco rinnuovata, e qualche arco d'appoggio in uno dei muri esterni. Tuttavia, non appena ebbe compiuto il suo lavoro, cominciarono ad affiuire al Tempio in onore del Santuario della Madonna doni preziosissimi per il mobilio e per le decorazioni. Primo di tutti il magnifico organo fatto nel 1633, e nel 1735 restaurato da Cesare Calarinozzi. Il Cardinale Albano nel 1734 collocò il prezioso altare attuale per la Santa Immagine, e due anni dopo il Cardinale Girolamo Colonna, oltre i preziosi candelabri ed arredi sacri che diede in dono, fe' rinserrare tutto il Santuario con una grata in ferro massiccio, che sussiste anche al giorno d'oggi.

- 5. Qualche anno dopo, l'instancabile zelo del Canonico Bacci, e quello che alla sua volta il suddetto trasfuse nei Padri del Santuario, diede novello lustro a tutto il Tempio. L'Altare del miracoloso Crocifisso fu rinnuovato ed abbellito con somme ingenti. La sua balaustrata in marmo massiccio fu posta dinanzi all'altare maggiore. Il pavimento, i muri, ed infine la Chiesa tutta, furono abbelliti e decorati.
- 6. Nel 1774 s' incominciò il Convento essendo Priore il Padre Bosca, e nel 1777 venne compiuto come lo si vede attualmente.

Questo stupendo edificio colla Chiesa occupò il posto della grande piazza che si stende tra quattro anguste vie di Genazzano. Poteva contenere una numerosa Comunità, ed i novizi della Provincia Romana e delle altre Provincie ancora, che il Generale degli Agostiniani desiderava vedere allevati specialmente all' ombra del gran Santuario della Vergine.

Era al tempo stesso una casa di esercizì per gli Agostiniani che desideravano passare gli ultimi anni della loro vita vicino alla miracolosa Immagine di Maria. Gli Ecclesiastici ed i Religiosi venuti da lungi per visitare l'altare benedetto della Vergine Madre del Buon Consiglio, vi erano accolti colla più generosa cordialità monastica. Questo nobile e benefico edificio continuò quasi senza interruzione a servire per lo scopo pel quale era stato costruito, sino ai tristi giorni della venuta in Roma del Governo Italiano, che non tardò a scacciare dalla loro casa i Religiosi tutti. Fortunatamente pel Santuario, la Chiesa di Santa Maria essendo Chiesa Parrocchiale, il Governo per non provocare il malcontento e l'ira popolare fu costretto di arrestarsi almeno alle chiese Parrocchiali. Ma per le Chiese custodite dai Religiosi, si confiscarono tutte le rendite. Un devoto e dovizioso gentiluomo, il Signor Giuseppe Cav. Clementi, che possiede la maggior parte del territorio di Genazzano, mise a disposizione dei Padri la sua splendida dimora dando ad essi un asilo per poter continuare ad offiziare la Chiesa, Il magnifico Convento situato presso la Chiesa fu ceduto al Municipio. Ma quantunque questi vi avesse portato tutti i suoi uffici, e cangiasse i corridoi in iscuole, uno spazio abbastanza vasto rimane disoccupato. È vero che detto spazio avrebbe potuto servire quale magazzino per riporvi i generi alle raccolte, e che lo si poteva benissimo lasciar deperire per incuria, come si verifica questo caso abbastanza spesso per la maggior parte dei Conventi soppressi nei piccoli paesi d'Italia. Ma il popolo incominciò a farsi sentire e mostrare i denti. Il malcontento e l'attitudine presa diè ben presto motivo a cose serie di molto, in modo che il Municipio fu infine costretto a riammettervi i Padri in una parte, e naturalmente la più scomoda della loro propria dimora, come affittuari, Ed infatti hanno continuato e finora continuano a pagare la loro brava pigione, col continuo timore d'essere oggi o domani completamente scacciati dalla loro proprietà.

7. Ma facciamo ritorno ai miglioramenti fatti nella Chiesa, nel corso del passato secolo. Poco tempo dopo la erezione del nuovo convento, il famoso Generale Francesco

Saverio Vasquez abbelli il coro, in seguito la Sagrestia, spendendovi 4000 corone romane, e ricevè dalla riconoscenza dei Padri il monumento in marmo posto nella stessa Sagrestia e di cui abbiamo già fatto menzione.

Il zelo dei devoti della Madonna del Buon Consiglio ebbe anche degl' intervalli, durante i quali erano in progetto e nel punto anche di essere eseguiti nuovi e più superbi abbellimenti, allorchè la Rivoluzione Francese, il flagello d' Europa nel secolo decorso, dopo aver desolato la Francia piombò sulle belle e ridenti città e pianure di Italia.

8. Tale avvenimento produsse tanti sconvolgimenti nel Santuario della Madonna, che bisogna dare uno sguardo indietro su ciò che concerne gli Stati della Chiesa. Nel 1793, la condotta imprudente ed ostinata dell' inviato francese a Roma, affrettò la sua morte, e diede alla Repubblica l'occasione con tanto ardore desiderata, di suscitare una questione col regnante Pontefice Pio VI.

Le armate Francesi, quasi senza preliminare dichiarazione invasero gli Stati della Chiesa e dopo essersi « annessa » la più gran parte delle Legazioni e delle Marche, costrinsero il Papa a pagare, del resto de' suoi dominî, venti milioni al Direttorio. Era l' opera di Napoleone Bonaparte. Per far fronte a tali spese di guerra, il Papa si vide costretto di fare appello alle ricchezze, che la pietà di parecchi secoli accumulato aveva e consacrato al servizio della Religione, nei santuari e nelle case religiose. Genazzano ebbe naturalmente, con altri celebri Santuari, a sottomettersi in gran parte all'inevitabile giogo. Un interessantissimo documento, lasciato come ricevuta dal Vicario Generale di Palestrina che agiva a nome del Pontefice, facendo la sua visita a Genazzano, da un'idea di quanto fosse in quei tempi la ricchezza del Santuario. Ecco

gli oggetti, che secondo il detto documento, furono in quella circostanza donati.

Sei Candelieri di argento d	el p	eso in	ı tut	to di			Libbre	34,	11
Quattro Candelieri di Argen	nto	per l	a tav	ola			~	02,	06
Campanello di argento							«	00,	06
Otto Calici di argento							«	13,	07
Dodici lampade di argento							«	46,	_
Due piattini di argento doi	rato						«	02,	10
Un secchietto ed aspersorio	int	to d'	arge	nto			«	01,	01
Due torcieri di argento							«	26,	00
Finalmente 7 Medaglie	di o	ro di	Clen	nente	XII	I e di	Clemen	te X	IV

Finalmente 7 Medaglie di oro di Clemente XIII e di Clemente XIV di peso in tutto once 6 e due ottave.

9. Eppure si sarebbe potuto ritenere per una vera fortuna se la spogliazione si fosse arrestata qui. Il Santuario avrebbe sopportato detta perdita, e di più, al ritorno della prospera sorte, la cassa Pontificia avrebbe reso ciò che, in giorni pessimi, si era dovuto sacrificare per i bisogni dello stato. Ma lo scopo di Napoleone era evidentemente di togliere ai Conventi, per mano del Papa, ciò che in altro caso non avrebbe potuto impadronirsene che colla forza.

Nel 1797, l'anno seguente, costrinse Pio VI a concludere una novella pace col trattato di Tolentino, pel pagamento, non solo dei venti milioni pattuiti, ma di altri trenta milioni: e di più da doversi pagare Lire 300,000 alla famiglia del Basseville, il fomite della discordia, la cui condotta aveva fornito il pretesto dell'occupazione Francese. Il Papa dovette adunque fare un nuovo appello, ed il Santuario di Genazzano dovette consegnare gli oggetti seguenti in metallo prezioso, come ne fa fede la ricevuta rilasciata dal Vicario Generale di Palestrina.

Sei lampade d	i argento di	peso in	tutto		Libbre	34,	08
Sei Candelieri	con croce e	piedista	llo di	argento	«	28,	_
Calice grande	di argento				«	03,	07

Altri tre calici di argento		0.0	**	04, —
Guantiere di argento			«	07, 04
Un ostensorio di argento			«	03, —
Un incensiere con navicella di argento			«	02, 08
Un bambino di argento di getto .			K	04, 04
Due vasi da fiori di argento di getto			α	01, 04

10. Tutti questi pagamenti per parte del Papa, non furono sufficienti per i Francesi. Al principio del 1798, le truppe del Direttorio rientrarono negli Stati Pontifici che terminarono di annettersi; ed il 30 Febbraio dell' anno stesso, Berthier s' impadronì di Roma. Rifiutando il Papa di abdicare, cominciò il suo triste pellegrinaggio di prigioniero forzato, dapprima in Siena, poscia a Firenze, in seguito a Grenoble e finalmente a Valenza sul Rodano. Colà rifinito dall' età e dalle persecuzioni, consumò il suo martirio nell' Agosto del 1799 nell' ottantaduesimo anno di sua età, e 24 del suo Pontificato.

Frattanto, fu proclamato in Roma la Repubblica, il 15 Febbraio 1798: ed il 23 Marzo successivo si presentarono nella Chiesa del Santuario a Genazzano alcuni « Deputati » esigendo a nome del Governo non una parte, ma tutti gli oggetti di pregio che si possedevano e dalla Chiesa e dal Convento. La lista da essi lasciata mostra quanti oggetti preziosi si possedevano dal Santuario, anche dopo aver dato tanti oggetti di valore per venire in aiuto del Papa. È cosa triste rinvenire tra questi oggetti tanti ex-voti, non solo di grande valore intrinseco, ma istorico, che non furono giammai dati nè al Governo nè al popolo, ma furono incettati da individui, fior di canaglia, che avendo la coscienza abbastanza elastica per ispogliare la Religione, non si facevano scrupolo alcuno di passare per empî e repubblicani, per aver così più facile la via per spogliare con tutto loro comodo ed impunità.

Nel mentre la moltitudine del popolo tenevasi in disparte, quei tali individui pattuirono con gli usurpatori; s' impadronirono della fantastica frascologia rivoluzionaria, si raunarono eleggendo sè stessi « deputati » e « rappresentanti » senza che in realtà rappresentassero alcuno, e sostenuti dalle baionette straniere, si diedero a spogliare la Chiesa dei loro compatriotti colle forme e colla legge del « più forte » La legge li costringeva a lasciare una lista di ciò che prendevano, ma ciò ch' essi presero allora, passò naturalmente al servizio dei « cittadini della Repubblica » che non erano altri ch' essi stessi. Ecco la copia di detto documento che tuttora esiste. É tutto ciò che i Padri ebbero in dono. Si noterà che parecchi articoli che possono essere stati di molto peso sono menzionati senza detto peso. Ma il il peso dato qui in libbre ed oncie, mostra il valore degli oggetti stessi.

Nota degli oggetti levati dalla Chiesa e Convento degli Agostiniani di Santa Maria del Buon Consiglio dalla Municipalità di Genazzano e consegnati ai cittadini Municipali di detta Municipalità.

Voti che stanno alle pareti del	la Ca	ppell	a de	lla			
Madonna					Libbre	19,	06
Altra partita di voti come sopra	,		4		«	24,	04
Più altri voti come sopra .					«	15,	_
Più altri voti					«	02,	00
Una tavoletta che contiene un con fiorami eguali, contrasse della Municipalità Altra tavoletta con un cuore e Argento levato dalla nicchia d lastre di argento, comprese q	gnato corona lella l uattro	col a di a Mado steo	sigi rgen nna cche	llo to.			
legno, di peso segnate come	-				>	46,	00
Altro argento levato come sopra	ι.	,			D	46,	11
La Corona della Madonna once	7 e 2	den	ari.	La			
Corona di oro del Bambin danari,	o one	e 7	e 2	112			

Due cuori legati assieme, che si asseriscono di			
oro	Libbre	00, 06	
Cuore donato dalla Elettrice di Sassonia con due			
anelli, dentro, che si asseriscono di oro .	»	00, 07,	7 112
Corona di argento dorato, con dieci cuori di ar-			
gento dorato	»	00, 11	
Smaniglie con i suoi ornamenti	* *	00, 01,	03
Vezzo di perle con i suoi anelli	»	00, 00,	18
Una pettinina di coralli dorati.			
Un cuoricino dorato.			
Una croce di berilli, e due altri ornati simili.			
Una stella di argento con topazio			
Due ovatini, uno colla figura di Clemente XIV,			
e l'altro con S. Giovanni Nepomuceno.			
Un monile legato in argento con diverse pietre.			
Una crocetta e tre pendenti.			
Un involto con perle sigillato dalla Municipalità,			
e dal Convento.			
Una corona con dodici stelle di berilli, ed una			
stella formata di pietre bianche e colorate.			
Una lampada dorata in qualche parte	*	12, 03	
Due Angeli di argento, con piedistallo di metallo,			
alti un palmo incirca, che sostengono una cor-			
nucopia (manca il peso).			
Quattro vasi di argento, di peso		06, 03	
Parecchi altri pezzi di argento, e sono due Co-			
rone, una grande ed una piccola	•	11, 08	
Quattro cornucopie			
Sei candelieri da tavola.			
Due cuori grandi ed uno piccolo, ed una cro-			
cetta.			
Due candelieri di argento non disfatto, altezza			
di un palmo mezzo incirca.			
Due cornucopie non disfatte, che stavano nella			
Cappella della Madonna.		05	
Croce grande e palla per le processioni, peso .	»	05, —	
Bacile e boccale di argento dorato Bugia, pace e piattino, secchietto ed aspersorio	>	07, 02	
Tre calici di argento con le patene dorate	»	03, 08	
TTO Carror at argento con le pateire durate .	22	08, —	

Calice dorato con patena	Libbre	02, 05
Questo calice fu lasciato dalla Municipalità.		
Tre calici di argento con le patene dorate .	«	08, 00
Calice dorato con patena	«	02, 05
Questo calice fu lasciato dalla Municipalità.		
Un incensiere con navicella e cucchiaio di ar-		
gento, « lasciati come sopra »	«	03
Due Pissidi con Ostensorio e scatola per l'Ostia		
grande di argento, « lasciati come sopra »		
Ornato del palliotto e due corone	Œ.	22, 10
Ornato dell' ultimo gradino dell' Altare della Ma-		
donna peso di argento	«	02, 06
Catene indorate quattro, tre piccole ed una grande		
e mezza Croce di argento, peso in tutto .	«	03, 07
Due medaglie di argento, una grande ed una pic-		
cola		
Una crocetta di argento in forma di reliquiario		
Un anello con pietre		
Una corniola		
Un anello con la Madonna		
Vari pezzi di argento, compreso un pezzetto di		
ferro, peso	«	03 —
Sei Reliquari d'argento disfatti	«	05, 08
Più 22 Reliquari non disfatti segnati colla loro cifra		
Piú una scatola ovale con molti chiodetti d'ar-		
gento. Più ornato d'argento per un messale e		
suo leggio, un reliquiario col legno della S.		
Croce. Due campanelli di argento, due vasetti		
per l'Olio Santo ed un vasetto di filograna		
che sta alla Concezione, anche questi furono		
lasciati.		

Noi sottoscritti Deputati della Municipalità a prendere gli oggetti della Chiesa di Santa Maria, dichiariamo di avere ricevuto tutto a norma dell'anzidetta nota.

In fede

Genazzano questo di 23 Marzo 1798. Anno primo Repubblicano.

11. L'anello colla effigie di S. Giovanni Nepomuceno, venne restituito al Convento da mano incognita nel 1820. Ma del resto non si seppe più notizia alcuna. Alcuni dei sopra riferiti oggetti, quali, per esempio, il cuore con gli anelli matrimoniali dell' Elettrice di Sassonia, e le corone d'oro concesse dal Capitolo di S. Pietro, erano di un valore istorico assai più prezioso del metallo o del lavoro che già dava loro un pregio importantissimo. I poveri Padri procurarono di supplire alle corone ed alle altre decorazioni tolte alla Santa Immagine, sostituendovi ciò che trovarono di più adatto. Le loro terre vennero confiscate, e non poterono giammai ricuperarle nemmeno una, allorchè fu ristabilita la pace. Ma la sorte, che l'esperienza ci prova dover toccare inesorabilmente a tutti coloro che per arricchire le loro famiglie, non si fanno scrupolo veruno al mondo di saccheggiare e spogliare la Chiesa dei suoi dominî, è già piombata su questi « acquistatori » sacrileghi, ed in cambio di alzare le loro case, come speravano, le loro famiglie non solo hanno perduto tutto ciò che avevano tolto e strappato alla Chiesa, ma ancora ció ch'essi possedevano del loro particolare patrimonio, oltre all'aver perduto naturalmente e la stima degli uomini e le benedizioni del Cielo. Noi troviamo un esempio notevolissimo della verità di questa maledizione, nella desolante e completa rovina di una famiglia, ricca, immensamente ricca, qualche anno fa, ed ora in uno stato di mendicità incredibile, e questa famiglia vive a tre miglia circa dal Santuario, da quel Santuario ch' essa ha spogliato.

- 12. Gli anni che tennero dietro al 1798 furono anni ben tristi per tutta l' Italia, come per la Chiesa e per il Santuario di Genazzano. È vero che la venuta dei Russi, condotti da Suvarow, costrinse i Francesi « liberatori » a rinunciare a ciò che avevano carpito negli Stati della Santa Sede, e diede il tempo ai Cardinali di eleggere un suc-

cessore a Pio VI. Questo Successore fu Pio VII. A tutti era nota l'istoria lunga e feconda di avvenimenti di questo famoso e santissimo Pontefice. Dopo essersi veduti restituire i suoi Stati da Napoleone, che era riuscito a rendersi il padrone dispotico della Francia, Pio VII si avvide che in cambio di un nuovo Carlo Magno dallo spirito nobile e fiero, doveva in quella vece trattare col despota il più infimo che fosse giammai apparso colla fortuna e col genio di un conquistatore. Alessandro, Cesare, Genghis-Khan, Tamerlano, furono i flagelli di un gran numero, ma nessuno di essi potè essere chiamato « ignobile » nel senso in cui Napoleone lo era senza fallo. Tutti mostrarono e riconoscenza e generositá pei loro amici. Eppure nessuno di essi nella sua carriera, trovò un amico, così benefico, fedele, paziente al pari di Pio VII verso Napoleone. Non appena Pio VII ebbe coronato quell' Imperatore, che sostenuto dal valore dei Francesi, vinse facilmente le città armate del continente, che esperimentò al pari di Talleyrand ed anche dello zio di Napoleone stesso, il Cardinal Fesch e molti altri, che avrebbe dovuto trattare con un tiranno senza cuore, egoista all'ultimo eccesso, sospettoso ed ingrato al punto che non si sarebbe giammai trovato in un uomo che agognava di farsi chiamare un eroe. Di là ebbero origine la prigionia, gli oltraggi, e le sofferenze alle quali egli fu per lungo tempo condannato dal Bonaparte. sino a che la sua insensata spedizione di Mosca non lo fece piombare dalle altezze che aveva raggiunto. Là, noi lo sappiamo bene, la Provvidenza si fece beffe di quell' ampollosa frase: « La scomunica del Papa non farà giammai cadere le armi dalle mani dei miei valorosi soldati. » Il freddo della Russia fece allora cadere i fucili dalle mani dei suoi soldati, e lo stesso tiranno fu ridotto al nulla ed umiliato sin nella polvere dall'azione degli elementi.

Quegli anni furono terribili non solo per il Papa, ma per l'Italia, e specialmente per gli Stati Pontifici. Napoleone non era l'amico degli ordini religiosi. La sua idea era di costringere la Chiesa a prevenire i suoi ambiziosi progetti. In Genazzano, dopo l'annessione di Roma e degli stati della Chiesa al suo impero, i Religiosi di bel nuovo furono costretti a dare l'addio al loro Convento. Ebbero, insieme coi loro fratelli, a subire la soppressione e l'espulsione da parte del vincitore di Austerlitz e di Jena.

13. Dopo la finale disfatta di questo tiranno a Waterloo, ed il ritorno di Pio VII, noi troviamo i Padri che hanno di bel nuovo fatto ritorno in Santa Maria, e che si danno tutte le premure possibili per fare restituire alla Chiesa ed al Santuario della Madonna alcuni degli oggetti perduti. Per quanto grande fosse la loro povertà, trovarono tuttavia il mezzo, di supplire con un bel lavoro in rame riccamente dorato ai fornimenti in argento massiccio presi al Santuario. Detto lavoro presentemente adorna il quadro della Santa Immagine, e supplisce colla sua rara bellezza artistica a ciò che gli manca di materiale prezioso. I benefattori vennero anch' essi in aiuto, ed i loro ex voto ricuoprirono di nuovo i muri del Santuario di cuori, di corone, di rappresentazioni di membri spezzati o rattratti, resi sani per l'intercessione della Madonna del Buon Consiglio.

Nel 1835, Monsignor Cosmo più tardi Cardinale Arcivescovo di Pisa, fece costruire in marmo, a sue spese, i quattro altari laterali delle navate. Nel 1839, il bel pavimento del Santuario della Madonna fu fatto nel modo come tuttora esiste. Un anno dopo, la facciata della Chiesa venne compiuta sul disegno del P. Giusto Fannuchi, Priore dei Padri Agostiniani in Bracciano.

14. Per buona sorte per la Chiesa della Madonna in Genazzano, questo Padre era dotato con copia non solo di un gusto molto artistico, ma anche di grandi nozioni in archi-

tettura ed in decorazioni di chiese. Egli ebbe di più il buon senso, che manca spesso a coloro, che non essendo di questa professione, vogliono tuttavia essere loro propri architetti, di non confidarsi al suo proprio giudizio. Nei numerosi lavori da esso eseguiti per suo ordine (tra i quali si può far menzione della bellissima Cappella di S. Marco in Corneto) egli consultò sempre i migliori architetti di professione che potè trovare, e specialmente quelli di Civita Vecchia. E fu con molto rincrescimento che si accorse, nel mentre che sorvegliava l'esecuzione della facciata di Santa Maria, che le interne decorazioni non erano affatto in armonia col suo bel progetto. La volta interna era nuda d i muri coperti da antiche inscrizioni di molta pietà egli è vero, ma di niun significato e di un gusto addirittura depravato. Zelante come tutti i suoi confratelli per la dimora della sua dilettissima Madonna del Buon Consiglio, si risolse di fare quanto avrebbe potuto, per riparare ad uno sconcio tanto palese. Formò per abbellirla un progetto che potrebbe appena essere superato, ed ebbe la buona sorte non solo di ricevere l'approvazione dal primo talento professionale dell' Italia, ma anche l'aiuto energico del suo abile Generale come anche quello del Priore e della Comunità di Genazzano, che fecero subito mettere mano al suo disegno. Egli voleva decorare tutta la volta di quei meravigliosi stucchi, tanto adoperati dagli antichi Romani, e che il il genio Raffaellesco ritrovò facendone un impiego tanto notevole nei corrido del Vaticano. I muri ed i pilastri dovevano essere ricoperti al basso di placche di marmo di parecchi piedi di altezza, e più su della più bella scagliola. mentre il pavimento doveva essere tutto in marmo. I muri all' intorno si dovevano decorare di pitture, in modo che compiuto il lavoro ornamentale di stucco della volta, questo sarebbe stato dorato, e l'interno formerebbe così un insieme stupendo.

Considerando i mezzi dei Padri, il disegno era vasto, ma si diedero ad eseguirlo con un incredibile ardore. Il lavoro in istucco venne affidato al più abile artista italiano del genere, al Signor Giuliano Corsini di Urbino, molto conosciuto quale intraprenditore di lavori fatti in Corneto, Rimini e Viterbo, e che era stato anche impiegato dal famoso architetto Romano, Virginio Vespignani, nella Basilica di San Paolo ed in altre Chiese.

Ed il suo compito riusci con generale soddisfazione di tutti coloro che si fanno ad esaminare il suo splendido lavoro in Santa Maria, a Genazzano. La volta fu portata a compimento nel 1856, ma il resto del disegno, per una serie di avvenimenti imprevvisti, venne eseguito molto più tardi.

15. In quel frattempo si fece molto per riparare ai guasti cagionati dall' occupazione francese. Nel 1840, il Cardinal Pedicini fece rinnovellare tutta la doratura del Santuario. Gli affreschi che vi si vedono al presente furono eseguiti dai più abili e rinomati artisti dell' Eterna Città. Lo sposalizio della Vergine con S. Giuseppe è opera del pittore Achille Ansiglioni. La Natività di Nostro Signore, con i Profeti Isaia e Geremia e gli Angeli di sopra sono del medesimo artista. I Profeti Daniele ed Ezzechiele cogli angeli in alto sono di Ernesto Sprega. La fuga in Egitto e gli Angeli sulla volta della Tribuna sono del Paganini. Il ritratto, eseguito a perfezione, di Pio IX accompagnato dal Cardinale Amat, e che sta in atto di contemplare la Santa Immagine, è opera del Rinaldi.

Malgrado gli abbellimenti effettuati nel Santuario, la chiesa è rimasta ben poco decorata per parecchi anni. Infine il Priore Martinelli (germano del Cardinale) essendo stato nominato Priore or fanno dieci anni, vennero sotto di lui ripresi con nuova lena i lavori. I fondi della Pia Unione che sono tutti consacrati alla Chiesa ed San-

tuario, furono consegnati ad una Commissione composta del Cardinale Vescovo di Palestrina, del Cardinale Prefetto, Protettore dell' Ordine di di S. Agostino, e del Priore di Santa Maria in Genazzano. Da allora tutto l' interno dell' edificio è stato rinnovellato ed abbellito. I pilastri e la parte inferiore dei muri sono stati ricoperti di marmo, e la parte superiore della più bella scagliola. L'autore non può pronunciare un giudizio su questi ultimi lavori, ma ne ha chiesto il parere ad un artista suo amico pittore anche lui in Roma e di grandi aspettative. Il suddetto gli ha risposto la lettera seguente che la riproduciamo testualmente a vantaggio dei lettori che potrebbero un giorno avere l'occasione di visitare il Santuario. »

L'aspetto che presenta questa Chiesa a chi si fa a visitarla, è sorprendente. Non appena si entra, si rimane estatici alla vista del Santuario, della ricchezza dei marmi dell'altare maggiore, della sua balaustrata e del suo pavimento. La vôlta, in modo meraviglioso decorata in istucco a quadrelli che raffigurano e rose, e cornici e fregi, è tutta dorata colla massima perfezione. In prospettiva, l'orchestra è situata dietro l'altare maggiore, al di sopra del coro, e vi sono due pitture in affresco. L'una, a sinistra, rappresenta l'Immacolato Concepimento: si vede la Vergine SS.ma che discende dal cielo, in mezzo ai cori degli angeli. Sullo sfondo, in un panneggiamento mobile che ricuopre l'organo, è rappresentato Davidde in estasi, che canta le lodi di Dio sull'arpa. Da ciascun lato, evvi un angelo che sorregge una banderuola sulla quale si legge — In chordis et organo laudate Deum. — Queste tre pitture sono del Sig. Tito Troja di Roma. Dal lato destro vi sono altri tre affreschi di larghe dimensioni. Nel primo è raffigurata la Vergine SS.ma assisa in un trono, col Bambino Gesú fra le braccia. Ai suoi piedi stanno S. Monica e S. Agostino in atto di ricevere la cintura. Il secondo rappresenta la Visitazione. Santa Elisabetta accoglie la Santa Vergine che Le va a far visita, ed amendue si salutano. Poco lungi si scorge S. Giuseppe e S. Zacaria che si salutano anch'essi, ed al di sopra due gicvani donne che assistono a detta scena. Il terzo è l'Annunziata. Si vede l'Arcangelo Gabriele apportator della grande novella ed in atto di presentare al tempo istesso a Maria il giglio del candore. La S. Vergine sbigottita accoglie il saluto. In alto vi sono due cori di angeli, alla testa dei quali sta S. Michele che presenta lo scettro a Maria. Cotesti tre affreschi sono usciti dal pennello di Virginio Monti.

Seguendo il passaggio attorno all'altare maggiore, troviamo la bella pittura della Presentazione della Vergine al Tempio, Havvi uno stupendo effetto di sole, e l'Immagine è attorniata di figure. Si scorge la Giovinetta sola sul più alto gradino del Santuario, seguita da S. Gioacchino, da S. Anna, e da parecchie donne. I sacerdoti ed i ministri dell'antica legge, nei loro costumi attendono insieme ad altri sulla sommità, l'arrivo della santa bambina. Alcuni Farisei passano, gettando uno sguardo d'interesse sulla nuova venuta. Nella parte inferiore vi sono varî gruppi di venditori di piccioni e di altre cose, a seconda di chi vuole offerir sacrifizî: tali figure sono uno studio. Il dipinto di mezzo, rappresenta la nascita della Beatissima Vergine: vi è uno splendido e magico effetto di luce notturna. Fra i primi personaggi, campeggia, assisa in mezzo, una donna che sorregge sopra i suoi ginocchi la neonata. La luce si projetta su detta figura con arte mirabile, partendo dalla lampada che vicinissimo arde, e da altri lumi sospesi nel centro della camera. Poco discosto si vede il letto ove riposa S. Anna, ed al suo fianco è assiso S. Gioacchino. Altre donne sono presso, ed altre entrano nella camera con vari lumi. La belta della bambina, l'espressione di materno interesse e di gioja sui tratti di S. Anna, la calma allegrezza di S. Gioacchino, e l'interesse dipinto su tutte quelle figure di donne, mostrano il talento superiore del pittore di questo affresco. L'effetto dei raggi della lampada in questa camera e sopra tutte queste figure, è stato di raro eguagliato, e potrebbe appena venir superato. L'espressione sui tratti della giovine donna che tiene la bambina, dimostra una rara abilità, e questa pittura in complesso può benissimo essere ritenuta come un capolavoro. Questi due ultimi dipinti si debbono al Sig. Prospero Piatti. Ve n'ha un terzo qui ancora che rappresenta S. Agostino che scaccia gli Eretici dalla Chiesa, e questo è stato eseguito dal Sig. Virginio Monti.

Vale la pena di certo, prima di lasciare tal luogo, di esaminare il lavoro in legno di noce del coro, ed il marmo della balaustrata dell'altare maggiore, ambedue di un grandissimo pregio artistico.

Lasciando il Santuario, lo sguardo corre tosto alla volta della navata, dorata come il di sopra dell'altare maggiore. Il lavoro in istucco è del Sig. Corsini, e la bellezza dell'idea si deve al P. Farucchi. Vicino alle lunette delle finestre vi sono dodici figure di donne attraentissime, dipinte in affresco. Sono tutte prese dall'antico Testamento. Eccole, cominciando a sinistra del Santuario. 1.º Esther — 2.º Giuditta — 3.º Bethsabea — 4.º Deborah — 5.º Giaele — 6.º Rachele. — E dalla parte di contro 1.º Sara — 2.º Rebecca — 3.º Maria — 4.º Ruth — 5.º Giosaba — 6.º Abigail. — Sono le suddette opera del Sig. Troja, e colpiscono l'occhio, che non vi trova neo di sorta.

All' estremità di questa bella volta sull'arcata, al di sopra dell'ingresso principale della Chiesa, vi è una bella pittura del Prof. Luigi Fontana. L'Incoronazione della Vergine in Cielo. V'è rappresentato Nostro Signore che pone il diadema sulla fronte della sua Madre. Il Padre Eterno sta assiso sull'orbe del mondo - e, colle braccia levate in alto, ordina che si ponga la corona. - La parte superiore della pittura è coronata di cherubini, di serafini, di angeli etc.

In lontananza appariscono Adamo ed Eva, patriarchi e profeti, i primi martiri della Chiesa, confessori, vescovi, altri angeli, martiri, Vergini, S. Giuseppe, S. Giovanni Battista, e quasi tutti i rappresentanti celesti. Il tutto è completato da un cerchio di Angeli, e da figure di fanciulli.

Nei triangoli degli archi sotto la cornice, corrispondente ai simbolici personaggi dell' Antico Testamento, sono stati dipinti dodici putti e figure di Angeli. Questi sono posti in modo d'armonizzare colle figure di donne, e sono opera del Sig. Tito Troja, pittore tra i più valenti.

La più grande pittura ch' esista nella Chiesa tuttavia, è il grande affresco al di sopra della porta d'ingresso, che rappresenta la venuta della Santa Immagine in Genazzano. La situazione del paese è in modo ammirabile dipinta: come anche sono in una perfetta armonia coll'epoca i costumi del popolo italiano nel XV secolo e tutti i personaggi. L'istoria dell'avvenimento ancor esso è stato perfettamente ossérvato. La Chiesa di Petruccia forma il punto principale della scena. Viene rappresentata incompiuta: stanno in piedi i soli gradini condotti a termine, e due nuove colonne che sono fatte in special modo per attirare gli sguardi. Sono molto bene rappresentati gli accessorî dell' edificio in costruzione. L'epoca in cui è avvenuto il fatto viene caratterizzato da parecchi personaggi che richiamano alla memoria lo stato feudale di Genazzano, ed i costumi dei suoi Signori e del suo popolo. Si scorge il Principe Colonna che fa ritorno dalla caccia, accompagnato dalla sua sposa, e dal suo figlio. Questi personaggi e gli altri del loro seguito, i cavalli ed i loro abiti sono improntati a severi studj. La folla che va in giro per la fiera è numerosa in modo, per quanto i limiti lo abbiano permesso al pittore. Da un lato si vede il borgomastro col suo aspetto rude e provinciale, e tuttavia col ricco vestimento dovuto alla sua carica: piú lungi alcuni cittadini di ogni condizione: i venditori ed i

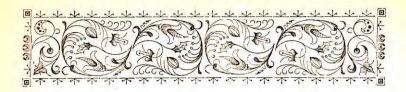
compratori della fiera. In alto scorgesi la Sacra Immagine, attorniata da Angeli e da celesti spiriti in gran numero, ma appena visibile. Sulla piattaforma della chiesa incompiuta, viene rappresentata Petruccia in ginocchio, colle palme in alto, e vicino ad essa parecchie figure di Padri Agostiniani. Lo sguardo devoto della Santa Terziaria, ed il sembiante calmo e raggiante dei Padri formano un bellissimo contrasto collo stupore dei visi incantati della folla. In modo meravigliose poi spicca l'espressione più intelligente, ma tuttavia sorpresa dei tratti di Colonna, e la divozione che si riflette sui volti bellissimi della sua sposa e del suo figlio. Il tutto forma direi quasi una delle prime opere del pittore Prospero Piatti. Tal lavoro produsse una grandissima sensazione in Roma tra i critici dell'arte, e numerose fotografie ne sono state tirate e vendute per tutta l'Italia.

« Passando dinanzi questa magnifica pittura, e penetrando nell' ala sinistra, giungiamo ad un piccolo altare di S. Nicola da Tolentino, al di sopra del quale, nella lunetta, un affresco fa vedere questo santo nel momento in cui la Madonna gli appariva, allorch' egli pregava per le anime del Purgatorio. Queste sono rappresentate in un mare di fuoco, al piede della pittura: è l' opera del Sig. Caroselli che ha dipinto anche l'affresco di Gesù che insegna nel Tempio.

Passando quindi dinanzi ad una pittura su tela di poco valore, troviamo il Santuario della Santa Immagine, ed attraversando l'altare maggiore, c'imbattiamo nell'altro lato, nell'altare del SS.mo Crocifisso. Qui si vedono alcuni antichi affreschi ristaurati colla massima cura ed abilità dal Sig. Troja, e due figure di Nostro Signore legato alla Colonna, un *Ecce Homo*, e al di sopra della porta della Sacrestia, il Cristo nell' Orto, dello stesso artista. Discendendo, troviamo l'altare di S. Tommaso da Villanova che è bellissimo in

quanto al piano ed al colorito, e poco discosto havvi un magnifico dipinto del Transito di S. Giuseppe, opera del Sig. Vannutelli. Mancano ancora due pitture per completare il numero voluto all'estremità della volta, ove si scorge la meravigliosa Apparizione. L'una deve raffigurare la miracolosa Traslazione da Scutari, e l'altra, l'incoronazione della S. Immagine dal Capitolo di S. Pietro. L'una e l'altra sono affidate al Sig. Prospero Piatti, l'eminente artista che ha dipinto la Natività della Vergine, la sua Presentazione al Tempio, e la meravigliosa apparizione.





CAPITOLO XX.

DEVOZIONE DEL POPOLO ITALIANO

- I. Quanto sia estesa la divozione verso la Santa Vergine in Italia - 2. Sue manifestazioni -3. Le opere del genio lo provano — 4. Devozione pratica del popolo — 5. Manifestazioni pubbliche — Santuari — Loro numero — 6. Il popolo come « sazio » di devozione a Maria — Prove — Chiese, Cappelle. Santuari, Case, strade, botteghe, discorsi familiari, esclamazioni — 7. Obbiezioni mosse a proposito della domenica in Italia - La condizione della Chiesa, del S. Padre etc. -8. Torto che fanno queste obbiezioni fuori dell' Italia, malgrado siano prive di ogni fondamento - 9. Breve risposta 10. Spiegazione a proposito del Sabato — 11. Religione esterna - La giornata dei Cattolici Italiani - Le Messe del mattino — Pratiche di pietà — Una ragione dell'esistenza dei mendicanti — 12. Purità di costumi dei Cattolici Italiani - 13. Il Clero Italiano - Calunnie della stampa protestante e ragione del numero dei Sacerdoti - I Chiostri - 14: I Secolari - Loro scelta - Educazione nel mondo - 15. Religione nelle grandi Città - A Roma - Conclusione.
- 1. Nel corso di questa Storia abbiamo visto, almeno per mera accidentalità, molte cose concernenti la devozione del popolo italiano per la Madonna. Tale divozione non si restringe già al suo Santuario di Genazzano, ma è sparsa in ogni paese. Penetra in tutte le classi sociali, s'insinua nei palazzi dei grandi, e nei tugurì dei miserabili, spandendo

dovunque un raggio d'amore, di speranza, di consolazione. E non abbandona giammai lo spirito religioso pubblico. Resta anche nella maggior parte di coloro che si sono allontanati da tutto il resto, addolcisce i cuori i più induriti, strappa la vittima del peccato ai mali che lo attorniano e che lo tengono fortemente avvinghiato, e chiude la bocca al bestemmiatore. I settarî i più accaniti cedono prima di morire al suo dolce ed irresistibile potere. La sua azione è meravigliosa, sia considerata nell'atto di perfezionare i giusti, o di convertire i peccatori. Così se la devozione alla Vergine Madre di Dio è, come ci viene assicurato, un segno di predestinazione, nessun popolo sulla terra possiede tal dono in maggior copia del popolo d' Italia preso in massa.

- 2. Questa divozione si mostra sotto mille vaghi aspetti, suggeriti tutti dall'amore che non ha cessato giammai di ricolmare le anime tanto nel passato quanto nel presente. Abbiamo già visto nel Capitolo che tratta dei pellegrinaggi, una delle sue precipue pubbliche manifestazioni. Si può constatare la stessissima cosa in Loreto ed in altre centinaia di Santuari meno celebri, in tutta la Penisola. Ma ciò non è se non una delle mille forme popolari che prende l'amore verso Maria. Il genio fecondo delle intelligenze e delle immaginazioni più fervide che si possano giammai immaginare, è venuto meno nel corso de' secoli per trovare i mezzi di manifestare l'amore della nazione, della famiglia, di ciascun individuo per Maria, la Madre di Dio.
- 3. È inutile richiamare al pensiero del lettore che già il sa, tutto ció che questo amore ha fatto produrre ai grandi maestri in Italia, nei secoli scorsi. Giammai le ricchezze del genio, con cui la natura si è mostrata tanto prodiga verso quei maestri di pittura, scultura, architettura, e che l'arte ha con tanta cura perfezionati, hanno fatto maggior pompa, nè con più splendido successo, che allorquando si è trattato di glorificare la Madonna. Chi può, senza pensare alle

glorie di Maria, rammentarsi gli splendidi capolavori di un Raffaele, di un Michelangelo, di un Leonardo da Vinci, di un Tiziano, di un Frate Angelico, o di non importa qual fondatore, o discepolo dell'illustri scuole Italiane? Ciascun avvenimento della sua vita, tutti gli attributi dati, tutti i beneficî generali e particolari profusi a piene mani con amore materno sui suoi servi, sono stati immortalati dal cuore e dal geniodei maestri Italiani, e benchè non fosse che l'opera degli stessi maestri, non era tuttavia che l'espressione della volontà e dell'amore di tutta la nazione per Maria. I pittori, gli architetti, gli scultori ed i principi dell'Epoca del Rinascimento, avevano da contare su questo nazionale sentimento, che, senza alcun dubbio, era anche il loro; era un sentimento di profondo, affettuoso e fedele affetto alla Madre di Dio. Così è stato sempre per tutti i secoli, incominciando da quel tempo in cui la dolce Immagine della Madonna cominciò ad essere dipinta grossolanamente, ma con amore nelle cripte e nelle tombe delle catacombe. Resta ancora forte, fervido, incancellabile, immortale anche adesso che gli uomini formano il disegno non solo di soppiantare la Chiesa di Dio, dalla mente delle sue creature. Noi non abbiamo difficoltà alcuna a credere che tale amore durerà in Italia sino alla consumazione de' secoli, e la gloria di Maria, la seconda Eva, la vera Madre dei viventi, sarà rivelata a tutti i suoi fedeli servi durante la vita che non avrà mai fine.

4. Non abbiamo l'intenzione di parlar qui della magnificenza degli artistici tesori che l'amore inverso Maria ha prodotto in Italia. Tutti conoscono i templi eretti con una eccessiva prodigalità in suo onore, gli altari, i quadri, le statue ed i Santuari dedicati al suo culto in tutte le chiese del regno. Ma questa devozione nazionale a Maria, ha particolari caratteri di cui è bene tenerne parola, e da cui i cattolici d'altri luoghi, che ancor essi amano la Madre di

Dio, potranno ricavarne qualche insegnamento pratico atto a guidarli nelle testimonianze della loro divozione verso di Essa, e far loro raccorre una messe di meriti nel suo culto.

5. E dapprima, l'italiano non si vergogna punto di manifestare la sua divozione a Maria. É lieto anzi di porre in rilievo la sua vita pubblica ed esterna. Egli la mostra non solo con atti d'occasione, come nelle processioni e nei pellegrinaggi, ma in tutte le circostanze giornaliere della sua vita. La città dove abita, la casa nella quale vive, le strade per cui passa, gli affari ordinari ne' quali s'ingolfa, da tutto traspare la sua devozione verso la sua dilettissima Madonna. Da ciò hanno origine il numero dei santuari particolari in onore della Vergine, che s'incontrano in tutti i paesi. Senza parlare dei più grandi, ai quali abbiamo fatto allusione, può dirsi che non vi sia in Italia uno spazio di dieci miglia quadrate, che non ne racchiuda uno più o meno notevole, ed una statua o miracolosa Immagine di Maria, a cui accorre tutto il popolo dei paesi circonvicini. se non in pellegrinaggio come nei più famosi santuari, in numero stragrande almeno per appagåre la propria devozione. Questi santuari particolari passano in numero le città d'Italia. I più grandi centri di popolazione ne posseggono un grandissimo numero. Ci sarebbe da riempire volumi, se si volesse dare la descrizione di quelli che si trovano nella sola Roma, che hanno attinenza colle più interessanti storie, e nei quali si verificano da secoli prodigi senza numero. Lo stesso puó dirsi di Napoli e di altre città che erano Capitali degli stati prima della loro recente annessione. In ciascun Santuario per così dire, il titolo dato alla Vergine è differente. Viene essa onorata sotto tutti i nomi che le dà la Chiesa nelle Litanie Lauretane, o nei suoi uffici, o sotto quelli che le appropria la devozione dei fedeli. E quando tutti questi titoli sono esauriti, si cercano negli avvenimenti che hanno qualche attinenza alla località in cui fu trovata l'Immagine o la statua venerata. Così, a mo' d'esempio, il gran Santuario della Madonna in Viterbo è chiamato il Santuario della Madonna della Quercia, e quello di Tivoli, la Madonna di Guadagnolo, dai luoghi ove in ambedue i casi, furono miracolosamente trovate le Immagini.

6. Ed in vero, le popolazioni italiane sono, per così dire, varie della divozione verso la Madonna. Questa devozione, anche per i più malvagi, è sì grande, che dappertutto esige per appagarsi qualche cosa di strordinario. In ogni Chiesa, vi è sempre una cappella; nelle più grandi parecchie Cappelle o altari, eretti in onore della Madre di Dio, e bisogna dire che un paese sia veramente microscopico e ben povero, per non averne, oltre una chiesa speciale consacrata alla Madonna, ove in date occasioni, accorrono tutti in solenne processione, ed alla quale ciascuno trae, nei bisogni giornalieri, per cercarvi grazie e consolazioni.

Lo straniero rimarrà sorpreso di trovare in molti magazzini, anche nei più mondani e nei più spaziosi, una Immagine della Madonna amatissima con una lampada che brucia ardentemente a lei dinanzi.

Vi sono Immagini e Statue della Madonna nei cantoni delle strade, nelle facciate delle case e delle ville: in tutte le abitazioni; anche dei più bisognosi ve ne ha una certamente. Una lampada per ordinario arde notte e giorno in un gran numero, ed in altre si accende almeno nelle solennità della Santa Vergine. Vi sono ben pochi Italiani che non portino lo scapolare, il rosario e le medaglie, e può dirsi in vero che la Madonna non abbandona giammai nè gli spiriti nè i cuori della moltitudine del popolo. Il suo nome è quello che si ripete più spesso sulle loro labbra, durante la vita ed in punto di morte; e la s'invoca in tutte le necessità - Che la Madonna vi accompagni - Che la Madonna vi guidi - tali sono i voti che i cattolici si fanno costan-

temente. Dinanzi la sua dolce Immagine, tutte le feste si inchinano riverenti o si scuoprono, e da tutti i cuori, s'innalza una breve preghiera. E coloro che l'amano in tal modo, conservano la loro fede; frequentano i Sacramenti, sono devoti alla Chiesa, e sfidano tutte malvagie arti che tentano di sottrarli all'amore ed alla pratica Religione Cattolica.

- 7. Ma l'autore è sensibilissimo ad una obbiezione che certe persone, sono pur troppo abbastanza disposte a fare. Concediamo, dicono esse, che la rivoluzione in progresso ha fatto tutto il male possibile; ma come mai succede, che tutta l'Italia presenta in apparenza, in aspetto singolarmente irreligioso, ed anche nelle cose, che in gran parte debbono dipendere dalla volontà del popolo stesso? Come accade, che in tutte le città e paesi, la domenica è profanata al più alto segno? Come accade che vi si lasci circolare la peggiore stampa del mondo? Come accade, che certi uomini possano sopprimere gli ordini religiosi, perseguitare in cento modi il Clero, e ridurre da ultimo il Supremo Gerarca della Religione Cattolica alla condizione di prigioniero in mezzo ad un popolo cattolico, se le stesse moltitudini non acconsentano a questi modi di procedere?
- 8. L'autore ha inteso spessissimo muovere tali obbiezioni contro l'Italia, che ritiene per una specie di dovere rintazzarle pienamente. Egli conosce bene il torto che arrecano, non solo ad un popolo cattolico ed al clero di questo popolo, ma benanche alla stessa Religione in certi paesi; si riproducono sotto cento forme diverse, tra i protestanti, gli infedeli, ed anche tra i malvagi cattolici, al solo scopo di indebolire la fede dei devoti. Si mettono in dubbio, e si mettono in ridicolo anche la divinità, la santità e la stessa efficacia della fede, citandone l'esempio del paese che racchiude il centro e la cittadella della sua forza. Si tenta di

screditare la suprema autoritá del Vicario di Cristo, rappresentandola o come non migliore in Religione di quelli de' quali egli è il capo, e in mezzo ai quali vive, o come impotente a rendere sacerdoti o laici ciò che in realtà dovrebbero essere.

L'argomento è questo: Perchè dovete voi essere devoti, quando gli stessi Italiani sono indifferenti? Perchè fate voi sacrifizi per la causa che dessi non giudicano necessaria di conservare? Perchè stabilite voi ad un tal prezzo ciò che, dopo una esperienza di tanti secoli, essi trovano di troppo e che presentemente calpestano? Perchè ricercate voi ed avete tanto a cuore ciò ch' essi non curano? Perchè, in una parola, apprezzate queste cose, quando essi non vogliono far nulla?

Ebbene! anche se tutto ciò fosse vero, non vi sarebbe naturalmente nessuna forza in questo argomento. La Religione Cattolica non dipende da alcun popolo. Vi saranno sempre sulla terra milioni di cattolici, la cui fede non sarà la stessa di quel Sovrano Giapponese, che allorquando gli si parlava in tal guisa, rispose, che se tutti gli uomini, compresovi il Sovrano Pontefice (ciò che era impossibile) avessero rinnegato la verità della Religione Cattolica, egli avrebbe versato lo stesso il suo sangue per essa. Coloro che parlano in altri termini sono quelli appunto, il cui malvagio esempio è pernicioso, coloro che di già deboli, malvagi o negligenti sono pronti ad afferrare il malvagio esempio per fortificare sè stessi nelle cattive strade, o per progredire per sentieri anche peggiori. Un giorno l'autore intese le seguenti parole indirizzate da un cattolico ad un giovine sacerdote: « Se voi foste stato in Italia, prendereste le cose con più leggerezza; voi mancate di esperienza. » E dei cattolici laici intendono ciò! In Italia, si dirà ancora, il popolo non santifica la festa, non osserva i digiuni, non presta attenzione alcuna a ciò che il sacerdote impone ecc., ecc. Voi siete per conseguenza un mentecatto se fate ciò che nessun cattolico fa in Italia. Tali asserzioni sono falsissime, ma quand' anche avessero un' ombra di vero, non proverebbero nulla. Dappertutto ov' è la Chiesa ed in tutte le epoche, avrà sempre nel suo seno e buoni e cattivi. Ciò si è verificato anche al tempo di Nostro Signore; così è successo sotto S. Pietro, così è stato e così sempre sarà. Ma la meraviglia è che in Italia i cattivi cattolici sono poco numerosi, viste le prove, che la fede di questo popolo ha dovuto tollerare, ed i buoni cattolici sono molto numerosi colà e veramente divoti.

9. L'Inghilterra, il Nord della Germania e l'Europa Settentrionale in genere, hanno perduto la fede in una prova, che paragonata alle prove recenti subite dalla fede in Italia può ritenersi qual

« Sul Tebro... nebbia che dal Sol si doma. »

Tal fatto è conosciuto da tutti, e non fa di mestieri dilungarci di più. Ciò che possiamo dire è che l' Italia « la vera Italia » che ha conservato la fede, la conserva tuttora integra e fervida. Lo straniero non può giudicare di ciò senza prima ben conoscere ed il popolo e la sua maniera di vivere, senza conoscere anche la lingua del paese, ed immedesimarsi pienamente nei sentimenti, nelle idee, nei costumi dei suoi abitanti.

10. I costumi di un paese, anche i costumi religiosi di un paese cattolico, possono non esser gli stessi di un altro paese. L'Italiano potrebbe ritenere per difettosa la fede di un cattolico di altre contrade che non avesse un altare della Madonna colla sua lampada accesa senza interruzione, nella miglior camera della sua dimora. Il cattolico inglese abituato alle idee puritane sulla santità del « Sabbato » che, sia detto fra parentesi, non è affatto il Sabbato, ma la domenica pagana, ritenuta presentemente come festa per

una legge della Chiesa, in luogo del Sabbato, e per le stesse ragioni — sarebbe spesso scandalizzato di v edere un contadino Italiano comprare qualche cosa per il necessario della sua famiglia, dopo la Messa « il giorno del Signore » nome che la Chiesa da al primo giorno della settimana Ebrea.

Tuttavia ambedue possono esser tratti in inganno. Il primo può essere devotissimo verso la Madonna, benchè non faccia alcun conto della lampada e dell' altare in casa: e può facilmente perdonarsi all'altro che può usare di una dispensa dell' autorità legittima, impiegando una parte del giorno riserbato dalla Chiesa per il servizio di Dio, a vendere o a comprare certe cose indispensabili. Una maggior parte di questi reclami farisaici che noi sentiamo spacciare sul modo, col quale i cittadini Italiani — non gli atei delle grandi Città — osservano la Domenica, cadrebbero ad una semplice riflessione sull'estensione dell'obbligo che la festa impone alla coscienza, e la possibilità di vedere quest'obbligo diminuito dalla dispensa o dalla coscienza.

Senza fallo, non v'è scusa alcuna per la violazione formale di questo santo giorno coll'infedeltà alla Chiesa, e col disprezzo della Religione, ma ciò non è il caso per il popolo Italiano. Se ciò si verifica in Italia, è per opera dei nemici del cattolicismo, e questi abusi esistono, non perchè così vuole il popolo, ma a suo marcio dispetto e a quello della Chiesa.

11. Di più, quantunque il popolo Italiano sia da noi ritenuto religioso esternamente, e veramente egli ama ed ama
molto le belle cerimonie della Chiesa, tuttavia, la sua Religione è molto lungi dal limitarsi all'esterno soltanto. Molto
tempo prima che i viandanti lascino i loro letti, le popolazioni Italiane nelle città e nei villaggi, sono in piedi ed
in movimento, e ciò semplicemente per motivi religiosi.
Alle quattro e mezza, anche d'inverno, una folla compatta
si rauna nella Chiesa di Santa Maria in Genazzano, per

ascoltarvi la santa Messa prima di dar principio ai lavori giornalieri. In migliaia di città, le persone divote, lungi dal limitarsi alla Messa della sola Domenica, assistono tutti i giorni al Santo Sacrifizio. Le opere di S. Alfonso de' Liguori, comunissime in Italia, inducono migliaia di persone a praticare, senza pompa la meditazione, le visite al Santissimo Sacramento, ed anche opere della più alta perfezione. Alcuni, che nelle strade, non sembrano migliori dei violatori del Sabbato, o delle genti senza, religione, sono sovente cristiani ferventissimi e divoti al pari dei migliori del mondo. Se ci sono dei mendicanti in Italia, proviene da ciò che non vi è alcun altro paese in Europa, in cui tutte le classi, anche le classi operaie, diano più abbondanti elemosine.

- 12. C' è di più. Nonostante tante calunnie contrarie, i cattolici Italiani hanno costumi singolarmente modesti. Le grandi città naturalmente, come succede per tutto, forniscono il loro contingente di mali civili e di delitti: ma i paesi di qualche centinaio o migliaio di abitanti sono puri, perchè sono religiosi. Ogni villaggio forma una grande famiglia nella quale, come in Irlanda, il menomo attentato al pudore della donna sarebbe considerato come più terribile della stessa morte, e la grande ragione di ciò, è che la vita della donna trascorre nelle pratiche religiose, quasi come se vivesse in un chiostro. Ciò che la induce a fare questa vita, è la costante familiarità colla vita, e per così dire colla presenza vivente della Vergine Madre di Dio, i cui esempì sono sempre sotto i suoi occhi.
- 13. Quindi il Clero Italiano è in maniera singolarissima maltrattato dalla stampa Protestante, che raffigura i Sacerdoti Italiani, come oziosi, indolenti, ignoranti, e talvolta come viziosi senza darne la menoma prova, poi si trova che sono un po' troppo numerosi.

Per rispondere a quest' ultima accusa, bisogna ricor-

darsi dapprima che se il Clero in Italia, fosse ridotto alla sola persona del Sovrano Pontefice, sarebbe anche considerato da coloro che muovono tale obbiezione, « come un poco troppo numeroso. » Se esso è un po' troppo numeroso, ciò proviene dalla devozione dello stesso popolo. I padri e le madri essendo veri religiosi, allevano i loro figli pel Santuario e si compiacciono di vederli abbracciare la carriera ecclesiastica. Lo zelo italiano ha mostrato il modo di conservare i ministri di Dio. Migliaia di questi ministri vivono ben scarsamente colle elemosine del popolo di Dio. Essi menano una vita santa, laboriosa, mortificata. La clausura protegge le loro dimore, e le dimore grandi e piccole di tutti i religiosi in Italia. Nessuna persona di altro sesso puó oltrepassare il recinto che separa il Monastero dal mondo esterno. Gli abitanti di detti monasteri, eccettuato il caso in cui sono impediti dalla necessità, debbono essere ritornati nel loro convento dopo la calata del sole. Molti ordini religiosi aggiungono a queste regole ordinarie, altre regole più strette ancora e rigide. Cosicchè non si potrebbe rinvenire in nessun tempo nella Chiesa, un corpo di uomini che menino una vita più santa del Clero Regolare d'Italia.

14. Quanto poi al Clero Secolare, niuna cosa sorpassa la cura che si ha dei giovani ecclesiastici nei Seminari d'Italia. Il giovinetto che dà segni di vocazione, è sorvegliato dai suoi genitori con una santa gelosia: la menoma macchia sulla sua giovine vita diverrebbe fatale al suo avanzamento. Giovine tuttora, comincia i suoi studi sotto la direzione di sacerdoti molto eminenti e per la loro santità e per la scienza, nella diocesi cui egli appartiene, e sotto gli occhi dello stesso Vescovo. Cosicchè è guardato ed allevato nella scienza e nella ecclesiastica disciplina fino a che abbia raggiunto l' età dell' uomo. I seminari d'Italia sono case di educazione non solo sotto il punto di vista

della virtù e della religione, ma anche di tutti i rami scientifici, capaci non solo di formare l'ecclesiastico, ma anche il gentiluomo. Così lo straniero che non ha inteso a tal riguardo che calunnie, resta molto stupito nell'apprendere la realtà. Ritiene probabilmente il gentiluomo che incontra, quale una eccezione alla regola, ma si avvede progredendo, che la sua eccezione è regola, e che la sua regola è l'eccezione. Non havvi al mondo un corpo di uomini superiori in dignità esterna al Clero di Roma, e sino ad un certo punto, al Clero d'Italia in generale.

Lasciando il Seminario, il giovine Sacerdote si trova in una posizione in cui l'occhio di uno o più superiori veglia continuamente su lui. Non solo la sua riputazione e la sua salute ma il suo avvenire ancora dipendono dalla regolarità della sua condotta. Di più, viene ordinariamente collocato presso la sua famiglia colla quale vive. Tale usanza ha forse degl'inconvenienti per il Clero parrocchiale, ma non è senza vantaggi. Il giovane sacerdote è tenuto di vista dai suoi più cari amici. La madre che lo ha allevato vive spesso abbastanza per vederlo vigilare alla sua volta pel servizio di Dio. In ogni caso tal costumanza fa si che gli scandali nel Clero siano meno frequenti in Italia che in tutte le altre parti del mondo, se non si tien conto del disgraziato Gavazzi e di altri apostati sedotti dalle società segrete.

15. Quanto ai secolari, in tutte le Città d'Italia, ad un'ora assai mattiniera, la domenica ed i giorni festivi, il viaggiatore troverà le chiese zeppe di ferventi adoratori, tra i quali non solo si vedono degli uomini, ma spesso sono essi che dominano. Ciò massimamente si osserva in Roma. Colà gli uffici della Quaresima e gli altri uffici di devozione sono così frequenti che, nelle più grandi chiese, come alla Minerva ed a S. Agostino, tutti gli spazi liberi sino agli altari sono occupati soprattutto dagli uomini, che ascoltano

i sermoni di un'ora e più. In certi giorni, come il Giovedi Santo, il Venerdi Santo, il Mercoledi delle Ceneri, e nel giorno della Commemorazione dei Fedeli Defunti, tutta la popolazione sembra non avere altro pensiero che quello della Religione. E bisogna notare che ciò ha luogo, quando la Chiesa è completamente priva di ogni potere, ed allorchè il popolo non può sentirsi commosso da alcun altro motivo, che dal puro amore della Religione, allorchè come, noi lo sappiamo, tutti gli sforzi dello Stato tendono ad attirarli almeno verso l'indifferenza, e, se possono, anche più lungi. Nelle Società Cristiane che sorgono a dispetto del Governo, nei sacrificî fatti per sovvenire alle necessità della Religione, nel movimento che tende a diminuire il commercio della domenica, nei soccorsi dati al Papa, vi sono in tutto il paese de'segni evidenti di un fervore che di grado in grado va aumentando più che mai. La Chiesa stordita dalla violenza e dal primo repentino acciacco, dà grandi segnali di attività, e l'immensa popolazione del paese, in un rinnovellamento di vita e di vigore, proverà ben presto che la sua fede non è soltanto attiva, ma vigilante ed intraprendente e determinatissima a resistere agli sforzi del nemico, che tenta di sedurla e soffocarla.

16. Senza scrivere un trattato, noi non potremmo qui andare più innanzi di questo fatto che la moltitudine del popolo Italiano cioè che vive o non vive nelle grandi città, si va sempre più radicando e nella fede e nella religione. È verissimo che alcune migliaia di persone nelle grandi Città ed alcuni Sacerdoti e Religiosi tra centinaia di migliaia d'uomini santi e fedeli, si sono ribellati alla Religione. Ma quando noi ci facciamo a considerare a quali dure prove abbia dovuto soggiacere l'Italia, ci recherà meraviglia e non poca non già che lo spirito del male abbia guadagnato tanto, ma che la fede Italiana sia uscita vittoriosa dalla lotta.

Noi non potremmo, senza uscir fuori del seminato, parlar qui della natura di queste prove, che sono abbastanza note ai lettori della storia de' nostri tempi. Lo scopo di questo Capitolo è stato semplicemente quello di poter gettare un rapido sguardo sulla devozione del popolo verso la Madonna, e sopra alcune delle sue manifestazioni più notabili. Noi non possiamo far ciò senza ribattere le obbiezioni tanto comunemente diffuse contro la fede in Italia, dalla stampa di certi paesi. Noi sappiamo il torto che tali obbiezioni senza alcun fondamento fanno alla fede cattolica in generale, come anche al carattere di una nazione devota, generosa, e tanto riccamente dotata, di una nazione, cui l'Europa ed il mondo intiero debbono le tradizioni ed i tesori i più preziosi dell'antichità, la civiltà moderna, i progressi nelle arti e nelle scienze, e soprattutto, dopo Dio, il vero Cristianesimo. In questo Capitolo non abbiamo voluto penetrare più a dentro nella questione della natura del culto che gl'Italiani, al pari di tutti gli altri Cattolici manifestano verso la Vergine Madre di Dio, Eppure sentiamo, che un'opera di questo genere, sarebbe incompleta, se non vi si trattasse un soggetto di tanta importanza, e si necessario a coloro che hanno a tal proposito delle idee erronee, e si utile a tutti, appartengano o no al gregge di Cristo. Noi adunque consacreremo il seguente capitolo ad una semplice e popolare spiegazione, della dottrina cattolica sul culto e sull'invocazione di Maria, la Vergine Madre di Dio e sopra la sua immensa utilità per tutto il popolo cristiano.



CAPITOLO XXI.

IL CULTO DI MARIA

- 1. Suoi effetti 2. Naufragî nella fede cagionati dalla mancanza di questo culto - 3. Il bisogno che noi abbiamo dei buoni consigli di Maria - 4. La dottrina del culto e dell'invocazione di Maria - 5. Una obbiezione mossa dai Protestanti — 6. Spiegazione della natura del culto cattolico verso Iddio ed i Santi — 7. La conoscenza dei nostri affari, e l'interesse che ne prendono gli Angeli ed i Santi - Loro potere appresso Dio - Confessione dei Protestanti — 8. Dignità superiore di Maria nella sua creazione - 9. I progressi del suo merito - Sua infanzia - Suo stato prima dell' Annunciazione - 10. Suo merito in seguito - 11. Sue prove - 12 Suoi meriti accresciuti — 13. Confutazione di una obbiezione comune - 14. Utilità delle preghiere ai Santi, e soprattutto a Maria - 15. Maria ci è stata lasciata da Gesù in Croce -Suo amore - 16. Valore dell'onore che le si rende - 17. Necessità della devozione a Maria nei tempi che corrono — 18. Maria opposta, ai nostri giorni, agli artifizi di Satana - 19. Sua qualità di Vergine - Madre del Buon Consiglio.
- 1. Il precedente capitolo ha provato che la devozione a Maria ha non solo salvato la fede in Italia, ma l'ha resa forte, fervente ed imperitura. Ed è la devozione a Maria, la Madre e la donatrice del Buon Consiglio che salverà la fede nel mondo intiero.
- 2. Mai ai nostri giorni un ordinario fervore non è più sufficiente. Quanti naufragî nella fede abbiamo ogni giorno

sotto gli occhi? Quante famiglie che hanno resistito alle persecuzioni, cadono oggi almeno nell'indifferenza? Ma in questo caso, è a notarsi che la devozione a Maria non era molto ben radicata. Coloro che soccombono sono coloro la cui devozione verso la Vergine è molto meschina, o quasi nulla. e la cui inclinazione in teoria ed in pratica è di prendere il meno possibile della dottrina sul culto e sull'invocazione della Santissima Madre di Dio. Tale infortunio ha origine dallo spirito mondano, e dal codardo sacrificio dei principî che caratterizza quelli di poco spirito. Ma procede anche dalla mancanza d'istruzione vera e di solida devozione. Qualunque ne sia la causa, non vi può essere pericolo maggiore per un'anima. Se un uomo desidera lottare contro questa forte ed impetuosa corrente d'empietà che minaccia di trascinar tutto, non deve arrossire della Madre di Dio. Per isfuggire ai pericoli che minacciano i Cattolici del mendo intero, si dovrebbe almeno avere in Maria quella fede sublime, vigorosa e viva, che si riflette sopra i suoi servi che vengono al Santuario della Madre del Buon Consiglio in Genazzano.

3. Havvi anche una ragione specialissima per la quale la Santa Vergine dovrebbe essere venerata al presente sotto il titolo della Madonna del Buon Consiglio, giacchè, sotto questo titolo, risponde ad un bisogno particolare. Questo bisogno è la mancanza del Buon Consiglio nel mondo. Questa devozione è, come quella del Sacro Cuore, e quella di S. Giuseppe, Patrono della Chiesa Universale, una divozione riserbata per i bisogni dei fedeli in questi pericolosissimi giorni, che debbono precedere la fine dei tempi. Si, cotesta devozione è necessarissima, giacchè se è vero che ad essa soltanto è riserbato il potere di annientare tutte le sue eresie nel mondo intiero, ed in tutte le epoche, giammai si è reso più necessario di manifestare questo grande potere, quanto in questi giorni, in cui tutti i torrenti degli errori

e della malizia di un tempo contrario uniscono le loro forze con altri torrenti più mortali e più vasti, per formare un gran diluvio di menzogne e di errori, destinato dal suo autore e dai suoi agenti a cancellare il Cristianesimo dal cuore dell'uomo. È l'astuzia dell'infernale serpente che ha macchinato questo progetto, e rende questo male universale. È la sua potenza e la sua vigilante astuzia che l'alimenta e lo dirige.

Spetta dunque a Maria, giacchè Essa è destinata a schiacciarlo — a schiacciare la sua testa — a non lasciare alcuna delle sue macchinazioni senza palesarle e sventarle sino a che tutte spariscano per mezzo del suo potere. Spetta ad essa di concedere questa sapienza al mondo, questo Consiglio, questa forza necessaria per il suo ultimo e terribile combattimento. Per mezzo della sua purissima, verginale e materna dignità, per la grandezza de'suoi meriti e della sua partecipazione all'opera della nostra Redenzione, Essa deve ridurre in polvere la testa di questo mortale nemico di Dio e dell'uomo che vorrebbe colpire a morte il suo Figlio nelle anime di coloro per i quali questo Figlio mori sul Calvario.

- 4. Queste espressioni sono vivaci, eppure sono ancora troppo deboli per dare ai Fedeli una vera idea della possanza di Colei, a cui la Sposa senza macchia ed infallibile di Cristo suo Figlio, applica quelle parole dello Spirito Santo « In me sta il Consiglio » Queste parole sembrano strane e più che strane ad un gran numero de' nostri concittadini, per modo che l' Autore, che è vissuto fra i Protestanti, e che in venti anni di apostoliche fatiche, ha avuto la contentezza di riceverne un gran numero nella vera fede, crede ben fatto prevenire qui alcune obbiezioni.
- 5. Ed innanzi d'ogni altra cosa, desidera rispondere ad un pensiero, che sebbene non venga espresso, non per questo non si potrà sollevare in certi spiriti, vedendo un'opera

come questa: — Perchè tutta questa stravaganza parlando della Madonna? Perchè tanti titoli differenti? Perchè questi pellegrinaggi, queste divozioni, questi ex-voti? Non sarebbe miglior cosa spendere tutte queste ricchezze date dai devoti per il culto dovuto a Dio solo? Perchè far tanto per una pura creatura, come anche i cattolici chiamano Maria?

6. È verissimo che ne'tempi in cui siamo, non si attribuisce gran fatto ai cattolici una idolatria che essi aborriscono ed hanno sempre aborrito. Non è più necessario di spiegare come il culto reso a Maria, non è l'adorazione dovuta a Dio, che questo culto è tanto lungi dall'idolatria quanto può esser lungi il finito dall' infinito, la creatura dal Creatore: che non solo è distinto, ma del tutto differente. Essi sanno che il culto reso a Maria dai cattolici, non è che un onore reso alla creatura, più elevata delle altre senza dubbio, ma pure una creatura — in vista di Dio solo — Se dessi non conoscono la forza delle espressioni teologiche colle quali i cattolici distinguono in modo abbastanza chiaro la suprema adorazione (latria) resa alla sola Divinità, dal culto relativo (dulia) reso agli Angeli ed ai Santi di Dio, e dal culto detto hyperdulia, della stessa natura, ma più forte e più esteso, reso a Maria Madre di Dio, e Regina dei Santi e degli Angeli, conoscono molto bene la distinzione sostanziale. D'altronde tutti i protestanti confessano praticamente la dottrina cattolica, ed operano a seconda di essa. Rendono continuamente onore a persone o a cose, alla Bibbia per esempio ed ai loro ministri ecc. a motivo di un qualche rapporto con Dio. Non si fanno scrupolo d'inginocchiarsi dinanzi la Regina, perchè nessuno di essi vuole con ciò fare di sua Maesta una divinità.

In appresso essi non biasimano nessuna parte, nessun personaggio della Scrittura, per esempio Abramo, Lot ed altri per avere onorato gli Angeli, e per essersi prostrati dinanzi ad essi ed averli «adorati» come sta scritto, giacchè essi comprendono perfettamente che un tal culto o adorazione non era quello di suprema adorazione dovuta al solo Iddio. Essi sanno anche, che il culto reso dai Patriarchi a quest' esseri celesti, piaceva molto a Dio che li mandava, nè più nè meno come il rispetto che si ha per l'ambasciadore di un sovrano di questa terra, riesce accetto a questo capo, perchè tutto l'onore reso a colui da lui inviato, si riflette tutto sù se stesso. Dio ha ugualmente ricompensato ed approvato il rispetto reso ai suoi servi, perchè questo ha rapporto con Lui, perchè si rispetta in essi la scelta da esso fatta della loro persona a motivo della loro fedeltà e della carica che occupano presso il suo trono.

7. Così accade in tutti i culti. I Protestanti che hanno fior di senno, quelli de' giorni nostri, sanno anche che gli Angeli ed i servi di Dio che partecipano con quegli spiriti celesti della felicità del cielo, possono prendere interesse, come infatti lo fanno ed in modo energico, a tutto ciò che concerne la salute dell'anima dei poveri mortali che combattono su questa terra per giungere alla gloria. Come i Protestanti il confessano, c'importa poco di sapere come si faccia, come essi sappiano cio che succede qui, come possano ascoltare le nostre preci, leggere per così dire ne' nostri pensieri, e rispondere alle nostre suppliche. Ma se qualcuno ci domandasse qualche istruzione sopra un punto tanto semplice, noi non avremmo che a rispondere questo, che cioè la Rivelazione ce lo dice, e deve per conseguenza essere così. Iddio, lo sappiamo, ha il potere di farlo. Tutto ciò che ci concerne è il fatto, e questo fatto noi lo veggiamo in piena luce. Il più recondito pensiero di un uomo, per esempio, è, regola generale, il suo peccato interno, poi, forse il suo interno pentimento. Ora Iddio ci dice che i

celesti spiriti hanno la conoscenza di queste due cose. Dice che gli Angeli vedono le nostre mancanze e se ne dolgono, e, naturalmente, ció deve verificarsi senza che perdano la visione beatifica. Ci dice che allorquando qualche peccatore si converte, si fa maggior festa fra essi, che non per le buone opere conosciute anche « del giusto che non ha bisogno di far penitenza » (Luc. XV. 4). D'altronde è appunto ciò che noi ci aspettiamo dal loro stato di gloria e di luce, dall' intensità della caritá di cui abbondano, per coloro che sulla terra sono accetti a Dio, e dei quali tanto s' interessa. Essi debbono anche avere commiserazione grandissima del nestro stato. Sapendo ciò che noi abbiamo da guadagnare e da perdere, conoscendo le gioie senza fine che dà il Cielo, ed i tormenti spaventosi dell'inferno, desiderano con un incessante ardore di vederci meritare le une, ed evitare gli altri. Conoscono il valore reale delle sofferenze del Figlio di Dio, e nel loro amore per Colui, di cui senza interruzione di sorta cantano le lodi, sospirano con Lui per la salute di quelle anime, per ciascuna delle quali egli di nuovo ben volentieri soffrirebbe tutto ció che ha tollerato sul Calvario. Nessuna cosa dunque si può più facilmente comprendere quanto l'interesse che prendono i Beati per tutto ció che concerne la salute delle anime immortali. Questi ci spiega la premura, l'allegrezza che si sparge fra essi per un peccatore « che fa penitenza » che si sottrae all'eterna dannazione, ed ottiene il diritto di partecipare con essi alla eterna gloria. La terribile indignazione degli Angeli Custodi contro coloro che scandalizzano quelli che sono affidati alla loro custodia, è una delle prime ragioni che Cristo ci ha dato per impedirci di dare scandalo. Che essi preghino, che dimandino grazie e chiedano punizione è cosa ragionevolissima. Se agli Angeli sono noti i nostri peccati, ed il nostro pentimento, è chiaro che se lo possono, ci aiuteranno nel pentimento, e nel custodirci lontani

dal peccato. E chiaro che anche Iddio vede di buon occhio la loro sollecitudine e le loro preghiere per noi. L'Angelo pregó per il popolo Ebreo, e per la Città Santa, e le sue preghiere vennero ascoltate (Zach. 1. 12.) Gli Angeli intesero le preghiere di Abramo e di Lot ed esaudirono le loro dimande, naturalmente, soltanto per permissione di Dio. Le anime dei Profeti Geremia e di Onia sono rappresentate nel sogno di Giuda Maccabeo in atto di pregar molto per il loro popolo e per la Città Santa (II. Mach. XV. 12).

S. Pietro, confidando nella sua salvezza, promette, tuttora vivente, d'intercedere dopo la sua morte, per il popolo cristiano (II. Pet. I. 15), ed infatti, era lo stesso potente soccorso dato nella nuova Legge in maggior copia dell' antica, che S. Giovanni vide nella visione dei « ventiquattro vegliardi . con urne d'oro piene di profumi « che sono le preghiere dei santi » che « si prostrano dinanzi l'Agnello » (Rev. V. 8.) — Infine sembra più che giusto, vista la conoscenza che i celesti spiriti hanno delle cose umane, che intercedano per noi, come è giusto che preghiamo gli uni per gli altri su questa terra. E queste vicendevoli preghiere piacciono sicuramente a Dio e sono profittevoli. Senza ciò, l'Apostolo dei Gentili non ce lo avrebbe con tanto calore raccomandato colle sue parole e coi suoi esempî. Dio è portato a far molto per i suoi servi diletti, vivi o morti: e ben lo dimostrò con Mosè vivente, con Abramo, con Isacco, con Giacobbe e con Davidde morti.

Fu Iddio stesso che comandò agli amici di Giobbe di andare da lui per dirgli di offrire e preghiere e sacrifizi che non voleva dagli altri. E noi sappiamo che Giobbe fu esaudito. (Iob. XLII. 7).

Qualunque siano le obbiezioni che i nostri amici Protestanti abbiano ricavato dalla loro educazione, contro queste veritá, queste essi ammettono tuttavia in pratica, se non in teoria. Giacchè altrimenti, a che cosa vorrebbero alludere le espressioni di questo genere. « Che Dio ed i suoi Angeli siano sempre con voi! » E parlando dei parenti defunti, dicono: « La mia santa madre veglia su me dall' alto de' Cieli. » Queste espressioni sono comunissime nella loro bocca, e mostrano la superiorità della verità sulla finzione: — questa crudele finzione umana, che ha corrotto la chiara verità di Dio, sulle relazioni così sante tra i vivi ed i morti.

8. Ma se tutto ciò è vero quanto agli altri beati, come ciò non dovrebbe esser più vero di mille doppi, trattandosi della Vergine Maria, la Madre di Dio?

Lasciando da canto le concezioni o creazioni - tutte verissime, come fra breve si vedrà — di quegli scrittori Italiani che in apparenza hanno un linguaggio tanto stravagante sulle meravigliose prerogative della Madonna, prendete Maria nella semplice luce della Bibbia, e vedrete ciò che Essa è. Ai nostri occhi si presenta quale Vergine Madre di Dio. In seguito ci dimandiamo noi: Perchè una Vergine? Perchè una Vergine Madre? Perchè un miracolo tanto strepitoso? Perchè? Se non perchè da Essa, da Essa sola, doveva formarsi l'umanità del Dio vivente? Per mezzo di questa umanità, l'uomo doveva essere salvato. È adunque questo il motivo che è per la Donna che doveva schiacciarsi la testa al serpente. La nazione Ebraica fu scelta ed esaltata sopra a tutti gli altri popoli della terra. Perchè? Perchè essa era destinata a conservare la vera religione e a dare al mondo il suo Redentore. Lo scettro doveva rimanere a Giuda, sino a che una Vergine della sua stirpe concepisse un Figlio il cui nome sarebbe Emanuele - Dio con noi.

Di quà hanno origine quelle belle figure che annunciarono la venuta della « Vergine figlia di Sion » Per questo la Chiesa la chiama « la gloria di Gerusalemme, l'allegrezza d'Israele, l'onore del suo popolo »

Noi possiamo qui arrestarci a considerare l' Essere meraviglioso che produsse questa nazione. Sappiamo con quale armonia Iddio adatta sempre i mezzi per scopi diversi. Il più piccolo insetto è completo pel suo fine nell'ordine materiale. Lo stesso adattamento meraviglioso esiste nell'ordine soprannaturale. Abramo, Mosè, Davidde, Giuditta, Salomone, Ester, tutti furono disposti ad adempiere la loro missione per un'azione soprannaturale. Ma a paragone di quella di Maria che cosa erano le loro missioni? Essi potevano essere, come difatti lo farono, macchiati dal peccato. Essa sola fu intatta. La nostra ragione ci dice che se Dio voleva farsi uomo, doveva prendere la sua umanità dalla più elevata e nobile delle sue creature. Egli ama l'umiltà, — ma non ciò che è degradamento ai suoi occhi non il peccato, nè l'eccellenza spirituale inferiore. Il suo tipo dell'eccellenza è bene spesso differente da quello delle sue creature umane peccatrici. Non era più che giusto allora che l'essere destinato a dare l'Umanità che doveva essere per sempre ipostaticamente unita alla Divinitá, che doveva formare il legame destinato ad unire il Creatore e l'uomo sua creatura, che quest'essere fosse dell'ordine più elevato secondo il suo apprezzamento. Maria deve per conseguenza essere stata al più alto grado perfezionata per questo si elevato scopo. Nessuna eccellenza spirituale, doveva mancare a quell'anima, nessuna eccellenza naturale a quel corpo che doveva dare e la sua carne ed il suo sangue e la sua vita, alla carne, al sangue alla vita del Dio Umanato grande, eterno, vivente, potentissimo. La nostra ragione sola ci condurrebbe adunque a sperare questa eccellenza nella creatura destinata a dare l'Umanità al Cristo, e dopo una così intima Unione, ad essere la sua devota Custode, la sua Protettrice, la sua Amica, la sua Consigliera, in una parola la sua Madre. È anche chiaro che Maria deve essere stata creata, almeno con tutta l'eccellenza che Dio avesse giammai dato a chiunque delle sue creature. Sarebbe contrario alle nostre idee di convenienza, pensare che, in un certo momento della sua esistenza, Essa avesse potuto essere inferiore a qualcuno dei Serafini ed anche al capo della celeste Milizia, S. Michele. Se al primo istante della sua esistenza, non è stata così grande, come Dio poteva farla, era nondimeno più grande di qualunque opera ch'egli abbia giammai fatto, o che avrebbe l'intenzione di fare: eccettuata, naturalmente, l'Umanità del suo proprio Figlio.

9. E questa eccellenza era destinata a progredire, col merito, ad un punto che ci sembra quasi incomprensibile al pari dell'infinito, tanto è superiore alla nostra corta intelligenza. Se, come la pensano i più abili e dotti Teologi, Maria fu dotata dell'uso della ragione, al momento almeno della sua nascita, e capace di meritare coi meriti anticipati del Cristo atteso, come appunto erano stati i suoi Padri in Israele, quanto i suoi progressi debbono essere stati meravigliosi! Quando un'anima è in istato di grazia. sappiamo che l'accrescimento della grazia santificante in quest'anima, viene dalla perfezione colla quale si fanno le opere soprannaturali. L'anima ottiene un accrescimento di grazia santificante per ogni sua opera, fatta con vero fervore. S. Tommaso, i cui ragionamenti sono al presente tanto ammirati, anche da chi è fuori del grembo della Cattolica Chiesa, c'insegna, che questo merito è doppio, in modo che se un'opera è fatta con molto fervore, ottiene un doppio grado di grazia santificante per questo suo fervore. Se dunque paragoniamo il primo fervore a due, il risultato sarà quattro: a quattro, sarà otto, e così di seguito sempre colla stessa proporzione, raddoppiando sempre il grado della grazia, dopo il compimento di ciascun atto. Ora, è più che certo che Maria era senza peccato originale non meno che attuale, senza la menoma imperfezione nelle sue azioni, « Voi siete

tutta bella, o dilettissima mia, ed in voi non c'è macchia alcuna » Tali sono le parole di Salomone che la Chiesa le attribuisce. Tutte le sue azioni erano fatte almeno con un perfetto fervore, se non con un fervore superiore ad ogni immaginazione, più grande di quello di ciascun angelo o di alcun santo che sia giammai esistito, o che sia per esistere. Coloro che fanno il calcolo del denaro dato ad interesse, sanno che tutte le ricchezze del mondo non potrebbero pagare l'accumulazione dell'interesse di una lira sterlina posta all'interesse ordinario, fin dai tempi di Adamo. Gli stessi calcolatori esaurirebbero senza risultato alcuno la loro arte per troyare il grado di merito che la figlia immacolata di Giacobbe ha raccolto in un solo anno, ed anche in un solo giorno della sua esistenza in questa vita: giacchè essendo così perfetta, come l'era difatto, ogni atto della sua vita deve aver meritato un doppio accrescimento di grazia. In una operetta scritta con profonda cognizione che si adopera nel Collegio Irlandese in Roma, durante una novena in onore di Maria, il fatto è esposto e con quella semplicità che traspare da tutti gli scritti di S. Alfonso, e messo tanto in rilievo, che dette righe meritano che qui si citino. « E, dice l'autore, come la carità di Maria, non veniva ritardata nelle sue operazioni da alcuna negligenza, nè tiepidezza, (ció che non si potrebbe ammettere, senza fare una gravissima ingiuria alla santità della Madre di Dio) è chiaro, che Essa adempieva ogni sua azione con tutto il fervore di cui era capace. Vediamo adunque quest'anima privilegiata, che percorre la sua carriera di meriti. Col primo atto che fa, raddoppia la grazia ricevuta da Dio. Questa poi fu raddoppiata dal seguente, e così via via si accrebbe nella stessa proporzione in tutti gli atti che seguirono. Chi può mai concepire le grazie da lei ricevute? Supposto ch'Ella abbia fatto atti meravigliosi, soltanto colla stessa frequenza di S. Francesco di Sales, e che faceva,

dicesi, atti di presenza di Dio, ogni quarto d'ora — dopo cinque ore, avrebbe acquistato delle grazie 500,000 volte più grandi di quelle del più elevato Serafino, supposto che la grazia di questo Essere elevato sia quella colla quale Essa ha cominciato la sua vita spirituale. E se noi tiriamo innanzi nel calcolo fino alla decima ora, si vedrebbe come Essa sorpassi 540 milioni di volte in santità questo beato spirito.

Ma che diremo noi, se spingiamo il calcolo sino alla fine del primo giorno? e se questo si continuasse per una intiera settimana, per un anno intiero, per dieci o venti anni, per tutta la sua vita intiera?

Che diremo noi se essa ha fatto questi atti non solo in ogni quarto d'ora, ma ad ogni tratto, come lo affermano i Teologi? Che diremo noi se a suo primo capitale di grazia non fu soltanto quello di un angelo, ma quello dell' antica milizia angelica? Quello degli Apostoli, dei Martiri, dei Confessori e delle Vergini, di tutti gli Angeli e di tutti i Santi presi insieme? Giacchè sta scritto: « I suoi fondamenti stanno nelle sante Montagne » — Si « la grazia della Vergine, dice il dotto Suarez, dal primo istante della sua santificazione, fu più intensa di quella della consumazione per gli angeli e per gli uomini » ah! non deve far meraviglia, conchiudera il devoto lettore, che la Chiesa si confessi impotente a lodare Maria, come Essa sel merita. « Io non so come proclamare le lodi vostre. »

10. Non v'è nulla di esagerato in queste parole. Non sono queste che l'eco di tutto ciò che i Santi hanno detto di Maria, e di Maria destinata ad essere, ma non ancora, la Madre di Dio. L'Angelo Gabriele, come dice la tradizione, e come lo riferiscono le Scritture, salutando per la prima volta Maria, mostrò la verità di queste parole « Io vi saluto, o piena di grazie, il Signore è con voi » Queste parole furono dette, rammentiamocelo, prima che Essa di-

venisse la Madre di Dio. Anche in quel primo momento, Essa era molto superiore a tutti gli angeli, per i suoi meriti. Formata dal potere di Dio, grazie al suo innalzamento, ed ai suoi meriti acquistati, non era indegna di essere la Madre di Dio. Ma al momento, in cui ebbe luogo tale avvenimento, l'immaginazione si perde nel voler seguire la grandezza non solo della sua dignità, ma anche della immensità che va sempre crescendo del suo merito, e vediamolo.

11. Con la formazione della Umanità del Cristo nel suo interno incominciò la sua Crocifissione, Crocifissione cosi rigorosa, e cosí continua, che per sopportarla, dovette fare appello alle sue forze intiere ricevute ed acquistate. Ebbe a soffrire per suo Figlio, nella eccessiva agonía che le causarono i sospetti di S. Giuseppe. La sua perfezione le impedi di dire una sola parola per discolparsi. Tollerò la pena, sino a che Iddio stesso si commosse e decise di liberarla. Soffri, come sovente lo meditiamo, in quel penoso, viaggio, e nei terribili trattamenti ch' ebbe a soffrire, recandosi in Betlemme, ove doveva nascere il Cristo. Era appena cessata questa dura prova, che piombavano sulla testa e sul cuore della giovine Madre i colpi novelli più formidabili. Fu un vero giubilo per Essa di portare il piccolo Fanciullo al tempio del suo Padre, ma la profezia di Simeone l'aggravò di un fardello di trenta anni di lunghe sofferenze. La spada che gli era preparata restò sospesa sulla testa e sul cuore del suo Figlio, ed ogni giorno, ogni ora, ogni minuto, penetró nella sua anima con un dolore per modo amaro non mai per l'innanzi provato uno simile, nè provato in seguito. Fu per lei una vera gioia di vedere nella persona dei Re d'Oriente l'adorazione delle nazioni prossime ad essere redente; una vera gioia di vedere il dispiacere del suo sposo desolato, rallegrato dal conforto ch' essi recavano, mentre ch' egli non aveva rinvenuto in Betlemme una mano amica che fosse volata in suo soccorso, nel momento del suo crudele abbandono; ma, in seguito, quanta afflizione d'essere costretti ad involarsi inoltrandosi nel deserto che conduce in Egitto, nel mentre che i bambini di Betlemme erano trucidati per salvare il solo Bambino, cui nessuna madre di Betlemme aveva voluto dare alloggio! E non ebbe Ella a soffrire tutti i patimenti degl' indigenti? Dovette trangugiare l'amaro calice della vedova senza fortuna per l'orfano.

Ebbe a sopportare la desolazione di una madre che si vede l'unico figlio condannato dalla pubblica autorità ad una morte vergognosa e dolorosa al tempo istesso. In realtà, non havvi angoscia, non bisogno, non un' accidentale disgrazia della umana miseria che quella creatura più nobile di tutte, singolarmente santa e perfettamente innocente, come abbiamo veduto essere Essa anche prima della Incarnazione, avvenuta col suo consenso, — non avesse a tollerare, e ad un punto tale che sorpassó di molto qualunque umana sofferenza. E ciò continuò anche dopo la discesa al Cielo di Cristo; giacchè la tradizione ci dice quante volte e con quale amore percorresse Essa gemendo tutti i luoghi ove Egli versato aveva il suo sangue, continuando ancora, per così dire, la sua propria crocifissione, sino al momento in cui anch' Essa, come Lui, chiuse i suoi occhi mortali alla luce di questo mondo. Per il potere di Gesù Essa sorse dalla tomba, e fu trasportata nel più alto dei Cieli: ove posta sopra a tutte le creature, continua ancora nel suo ufficio di Madre dei viventi, di seconda Eva.

12. Se il grado di merito ottenuto da Maria in un solo istante, prima che divenisse la Madre di Dio ed allorquando Essa non era ancora che il Vaso di Elezione destinato ad una dignità così sublime, passa tutti i nostri calcoli, che possiamo noi dire del merito di una sola delle sue giornate, dopo che fu addivenuta la Madre di Dio? Che possiamo

noi anche immaginare di un tal merito reso anche più sublime dalle interne sofferenze provate, come un' ombra d'imperfezione, per Iddio solo? Ogni minuto che trascorse non fece che aumentare detto merito oltre ogni concessione umana. Ogni istante innalzó Maria più in alto di tutte le dignità degli esseri creati più nobili, più sublimi, ed ebbe nel far ciò una potentissima ragione. Quale mortificazione per Lucifero che aveva voluto farsi Dio? Egli voleva « porre la sua sede sopra alle stelle, e divenire simile all'Altissimo » venne precipitato nel più cupo dell' inferno dalle altezze della gioia, e dall' eterna luce, sino ai più profondi abissi del dolore e delle tenebre. Ebbe la sua rivincita nella caduta di Eva. Ma ecco che un' altra Eva, modello perfetto d'umiltà, — la figlia di Eva peccatrice, di David peccatore, di Ruth peccatrice, di Thamar peccatrice, di peccatori di ogni generazione — passa dinanzi a lui, lo vince e lo schiaccia. Montando da questa povera terra, risplendendo di una gloria ch' egli stesso con tutta la sua forza naturale non può comprendere, tanto è estesa, e tanto grande è la sua immensità. — Essa è posta, a motivo della sua umiltà, colà dove aveva voluto porsi nel suo orgoglio « sopra alle stelle »: sopra alle stelle non solo del nostro firmamento, ma sopra a quelle stelle de' Cieli; sopra gli Angeli e gli Arcangeli, i Principati e le Podestá, sopra i Cherubini ed i Serafini e tutti gli altri esseri creati nella santità, nella chiarezza, nella felicità e nella beltà, per adorare il Dio grande e vivente. Lucifero che voleva divenire eguale all' Onnipotente, è divenuto il più vile; nel mentre che Essa, la bassissima, fa ch'essa stessa ci faccia notare che Dio ha esaltato la bassezza della sua serva, e che in realtà questa è elevata fin presso l'Altissimo — così esaltata, così eccelsa in potere, in gloria, in sublimità, che nessuna lingua può esprimere l'estensione della sua magnificenza e del suo potere. Nessuna cosa c'impedisce dal credere, in

conseguenza del bene, che Essa, che è superiore a tutte le creature celesti, continua a far sulla terra, che il suo merito e la sua gloria aumenteranno, esteriormente almeno, fino alla consumazione dei secoli. Chi è, dimanda il suo avo Salomone, chi è quella che si avanza come il mattino, bella come la luna, fulgida al pari del Sole, formidabile come un' oste disposta in ordine di battaglia?.. È Maria, la Vergine Immacolata, la Madre di Dio, la Luce del mondo, la nemica di Lucifero. Quella che ha schiacciato la testa del serpente infernale, la Madre e la Donatrice del Buon Consiglio.

13 L'amore di Gesù Cristo, Dio Incarnato, una stima ordinaria della sua divinità, uno sguardo calmo su ció che la Santa Trinità si compiacque di ordinare per la sua Incarnazione, condurranno ogni ragionevole cristiano a considerare Maria, la Vergine Madre di Dio, in questa luce. E considerandola in questa luce, sarà facile il rendersi conto dell'amore e della devozione che i Cristiani Le professano e Le hanno sempre professato. Si muove un' obbiezione con le parole di suo Figlio. « Giacchè chiunque fa la volontà di mio Padre che sta nel Cielo, questi è mio Fratello, mia Sorella e mia Madre. » Ma chi tra i servi e gli amici di Cristo fa giammai la volontà del suo celeste Padre, con una fedeltà paragonabile a quella di Maria? Chi possiamo concepire noi fra le creature, che soffra di più per Iddio, che serva meglio Iddio, che la sua propria Madre Vergine? Non fu dunque un semplice officio di dignità, benchè elevatissimo, che ricolmò la seconda Eva; fu un ufficio di servizio, il più grande, il più doloroso, il più continuo che sia stato giammai sofferto e sofferto puramente per Iddio. Sarebbe un'empietà pensare diversamente, vale a dire che non fosse profondamente interessata nella causa di tutto ciò che concerne l'anima dell'uomo. Nessuno può mettere in dubbio il suo amore per il Figlio suo, l'interesse ch' Ella prendeva per tuttoció che lo riguardava. E dappoichè questo Figlio ha amato l'uomo per modo, che ha dato la sua vita soffrendo terribilmente per la sua salute, come possiamo noi supporre Maria indifferente a questa opera suprema? Un essere di una bontà ordinaria, diciamo un santo, non è giammai senza carità per i suoi simili. Per essere un santo, bisogna ch' egli ami i suoi simili siccome sè stesso. A misura che l'amore di Dio aumenta in un cuore, aumenta in proporzione l'amore dell'uomo fino al punto, come S. Vincenzo De' Paoli, S. Giovanni de Matha, e milioni di altri, che ritiene quale felicità di spendere le sue forze, i suoi mezzi, la sua stessa vita per la salute, ed anche per ciò che è infinitamente meno, l'alleviamento delle sofferenze anche di alcune lievi sofferenze temporali d'uno dei suoi simili. Progredisce nell'amore fino al punto, come un S. Francesco Saverio o un S. Giovanni di Dio, e di altri, di baciare e succiare le piaghe infette dei malati per alleviare i loro passeggieri dolori. E ciò piace infinitamente a Dio, che non manca giammai di ricompensare in larga copia ogni atto di carità, per piccolo che sia, fatto per il nostro prossimo sofferente qualche pena o nel corpo o nello spirito. Potremmo noi adunque credere che la Madre di Dio che sorpassa le mille miglia tutte le altre creature nel più profondo amore di Dio, avrebbe minor sollecitudine per fare ciò che le piace quanto ad uno dei suoi Santi? Ch' essa avrebbe meno carità per il suo prossimo — per l'uomo che tutti i Santi presi insieme? Noi non lo possiamo credere. Quindi, se un angelo ordinario o lo spirito beato di un eletto ordinario nel cielo, prende tanto interesse, mostra tanta carità a nostro riguardo, che si rallegra di ogni conversione, non importa quale e per qualunque peccatore, per quanto sia colpevole, come potremmo noi supporre che la Madre, la tenera Madre di Dio possa restarsene indifferente? Una tale supposizione non solamente sarebbe contraria alla ragione, ma ingiusta ed empia.

14. Ora che conosciamo questa verità che i beati cioè nel Cielo regnano con Cristo, e che possono conoscere, come difatti il conoscono, ciò che succede in questo mondo: se noi sappiamo che la loro intercessione per noi è potentissima appresso Dio, se noi riflettiamo ancora che la preghiera per gli adulti che hanno l'uso della ragione è tanto necessaria, che senza di essa Iddio non concederà giammai il perdono del peccato, e non ci salverà; saremmo certamente insensati, se non pregassimo non solo Dio, ma anche i suoi Santi, sapendo quanto essi abbian premura per noi, e sapendo anche che se noi non li preghiamo, come Iddio assolutamente vuole che da noi si faccia, essi non ci daranno il loro aiuto, come non ce lo darà Iddio stesso, se non lo preghiamo. Da ciò ha avuto dunque l'origine che noi ci dobbiamo indirizzare ad essi colle suppliche e colle differenti forme di preghiere che noi adoperiamo.

15. Ma, dopo Dio, in chi potremmo noi scorgere maggior carità per noi, maggiore intelligenza e potere che in Maria? La verita si è che questa beatissima Vergine è per noi una delle più inapprezzabili misericordie di Gesu Cristo. Egli ci ama di un amore eterno, e questo amore eterno ce lo provo non solo morendo per noi, e dandosi tutto a noi, ma dandoci anche la sua benedettissima Madre. Ce la diede sulla Croce. Fu l'ultimo dono che ci volle fare, e ce lo fece prima di rendere la sua anima al suo Eterno Padre « Ecce Mater tua » Figlio, ecco la tua Madre » Tali furono le ultime parole che ci volle indirizzare « Ecce Filius tuus » Madre, ecco tuo Figlio. Tali furono le sue ultime parole a Maria. Il cuore di Maria si pieno di compassione e di caritá per l'innanzi, si aprì ad un amore quasi senza limiti per ciascun essere umano, ad un amore tanto più intenso, quanto maggiore era la miseria di quest'essere. Il suo amore per le anime doveva essere senza limiti, poichè desse erano state redente col sangue del suo

Figlio. Vorrebbe Essa veder questo sangue sparso invano? Noi abbiamo veduto che la sua missione è di schiacciare la testa del serpente. Ignora Essa questa missione? Rimane essa indifferente all'azione di questo infernale nemico sul suo Figlio? Vorrà Essa se è in suo potere d'impedirlo, trascurar qualche cosa per annientare dappertutto i suoi sforzi ed in ciascuna anima sino al fine? I suoi meriti così sublimi non erano per Essa soltanto. Essa era certamente santa, piena di grazia, prima dell' Incarnazione del suo Figlio. Questo immenso oceano di meriti, che sorpassa qualunque intelligenza umana, che dessa acquistò in seguito, benchè accrescesse la sua propria gloria, era tutta per noi. Se noi peccavamo, Dio vedeva almeno qualcuno di noi che non aveva giammai peccato, e che l'aveva servito con fedeltà tale che la sua preghiera congiunta a quella di qualche povero peccatore della terra, sarebbe abbastanza potente per ricevere questo peccatore e salvare un'anima aiutata così da Maria. Non deve recar meraviglia che la grazia della conversione sia stata ottenuta mediante le preghiere di Maria. Iddio l'ha fatta Madre, ed Essa non pensa che al suo Figlio ed ai dolori tollerati cercandolo. È vero che dessa partori Gesù senza dolore alcuno, ma ha partorito noi con dolori tali che giammai nessun' altra Madre ne ha sofferto de' somiglianti. In questo senso soltanto, Essa ha avuto altri figli oltre Gesù. Ci ha generato nei dolori che tolleró a piedi della Croce. È certo che se Essa potesse impedirlo, non permetterebbe giammai al demonio di strappare dalle sue mani una di quelle anime, e queste non si perdono che per colpa propria. Oh! chi può mai apprezzare il valore di quel poco che permette a Maria di salvare un peccatore? Il valore di un po' di perseveranza.

16. Da ciò che abbiamo esposto cin qui, e senza citare una riga di un sol dottore cattolico, si può facilmente arguire tutto ciò che la Chiesa Cattolica insegna ed incorag-

gia su quanto concerne la devozione verso la Madonna. Noi possiamo comprendere come S. Bernardo nel suo amore la chiami « nostra vita, nostra dolcezza e nostra speranza » volendo dire praticamente che, per la efficacia che senza limiti esercita, e per la sua carità immensa, Essa è tale quale la desidera suo Figlio. Noi possiamo anche vedere quanto sia vero che tutti gli sforzi cioè che noi facciamo per onorarla, vadano direttamente a Lui, per mezzo della sua propria Madre, la più amata, la più fedele, la più onorata, la più ricca in meriti di tutte le sue creature. In questo modo giungiamo anche a comprendere, che il più piccolo fiorellino posto sopra il suo altare, anche dalla debole mano di un fanciullino, è come un dolce profumo d'amore per Gesù, giacchè quest' atto è ispirato dal tenero ed ineffabile amore della sua Madre. Comprendiamo ancora come la poesia e l'eloquenza degli scrittori cattolici che paragonano la Madonna a tutto ciò che havvi di più bello, di più grande, di più ricco nell'ordine della natura e della grazia, non ci dicano che una parte della verità riguardo a Maria, la cui grandezza e gloria sono molto superiori non solo a ciò che le loro penne e le loro lingue possano giammai esprimere, ma anche, e di molto ancora, a ciò che le loro menti possano concepire, poichè è dessa la creatura più perfetta e sublime dopo la Santa Umanità. Noi arriviamo infine a vedere la virtù e la sapienza che si trovano nei santuari, simili a quelli di Genazzano. Comprendiamo in qual modo la carità di Maria, per la potenza del suo Figlio, può render la vista al cieco, la salute ai malati, anche la vita ai morti, i soccorsi a tutti coloro che si trovano nelle necessità: perchè essa prende interesse in tutto ciò che ha qualche relazione con noi : perchè essa sparge la consolazione nei nostri cuori turbati, ci difende dai nostri nemici, el dirige i tutti i nostri affari piccoli e gran-ता; ed infine soprattutto ci da la sapienza, questa forza,

questa luce in una parola, questo spirito del Buon Consiglio, che ci conduce infallibilmente per tutti i sentieri di questa vita ad una morte felice colla certezza intima di vedere per sempre la sua gloria nel Cielo.

17. Tale è adunque la divozione cha queste pagine cercano di spargere. Non si è visto giammai sulla terra un tempo, in cui questa siasi resa più necessaria. Il diavolo inganna il mondo colla demenza. È giunta però l'ora predetta in cui egli deve scatenarsi per sedurre le nazioni: e chiunque si faccia ad osservare con calma l'aspetto delle cose, di leggieri potrà scorgere che il mondo é positivamente in delirio. Dove, di grazia, anche fra le nazioni pagane, possiamo noi rinvenire de' vizi in apparenza più diabolici di quelli che prevalgono fra le nazioni civili dell' Europa? Quando vi è stata mai per l'addietro una propaganda così frenetica, così immorale, inspirata certo da satana, quanto quella delle società segrete, del comunismo, del socialismo, del nichilismo, e di tante altre mortali congiure, che non hanno altro scopo se non la distruzione del Cristianesimo? È l'antica tentazione del serpente, ed il più efficace de' suoi disegni contro l'uomo: « Voi sarete tanti Dii, conoscerete il bene ed il male: voi non morrete » — « Io vi darò tutti gl' imperi della terra se prosternandovi, mi adorerete, » Il mondo ispirato dal tentatore, sará tutto per il povero, se il povero acconsente a divenire ateo, e ad odiare Iddio e la Religione. Se il fanciullo ha bisogno di venire educato, il mondo lo educherà, ma alle stesse condizioni. Se il povero chiede di che ristorarsi, l'orfano un ricovero, il miserabile di che cuoprisi, il malato una medicina, il prigioniero chi lo soccorra, tutto si avrà, purchè si rinunzi alla religione, e si accetti l'ateismo e l'antagonismo contro Dio.

Se il pubblico funzionario è pagato, o elevato al potere, deve in un modo o nell'altro far la sua professione di mostrarsi ostile alla fede di Cristo.... la quale ostilità riesce piu accetta, quando ha tutti i requisiti necessari. Se i giovani debbono avere qualche avanzamento, debbono nelle università professare l'ateismo o l'odio, un odio sordo ed un disprezzo persecutore contro la Religione, ma ciò si deve fare con belle maniere. Le stesse disposizioni sono anche la più sicura raccomandazione per gl'impieghi e per le promozioni. È con un' unità ed una strana fatalità che in ogni contrada, tutto ciò che havvi sulla terra, sia rivolto contro la Religione. Il mondo è ostile, non ha che disprezzo, o piuttosto un silenzio disprezzante per tutto ciò che ha qualche rapporto con Dio. L'immodestia, l'inverecondia non ha nulla di più odioso, di più sfacciato, ed in gran parte ha anche perduto la sua colpa legale : quest' oggi il rossore è addirittura scomparso. L'orgoglio della vita è servile, ed ogni giorno sembra che richiami i tempi di cui parla S. Paolo.

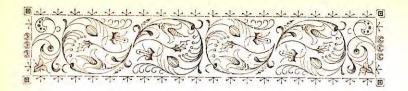
18. In questi giorni più tristi che mai, è necessario di resistere agli ultimi e supremi sforzi del demonio, mediante il potere di Colei, che sin dal primo istante lo schiacciò, e sino alla fine lo schiaccerà, levando più in alto che sia possibile a vantaggio dei fedeli, il vessillo della Madonna del Buon Consiglio, giacche tutti debbono presentemente vedere la necessitá di ricorrere in questi tempi tanto malvagi a Colei, che la Chiesa di Dio non si stanca giammai di rappresentarci quale sede della Sapienza e datrice del Buon Consiglio. Ed è appunto per queste qualità speciali che Maria, la Sposa Immacolata dello Spirito Santo, può sventare tutti i disegni di Satana, per quanto siano stati concepiti con astuzia, e per quanto siano stati eseguiti con puntualità e con cura. Noi abbiamo veduto ch'Essa non è superiore soltanto in gloria sin dal primo giorno della sua creazione, si puro e si bello, si immacolato, sino a quel giorno in cui essa è divenuta « bella come la luna, fulgida al pari del Sole », ma

che Essa è anche « terribile come un'esercito disposto in ordine di battaglia » Essa ha ricevuto da Dio una missione universale e costante. L'orgoglio del demonio è mentale: si confida nella sottilità, nella seduzione, e nell'astuzia dei suoi progetti, nella sua scienza, nel suo potere, in una parola nellasua intelligenza. In tutto ciò, egli è naturalmente cosi grande, come all'epoca della sua creazione « Non diminuta sunt in darmonibus, scrive S. Tommaso, bona naturalia » Tutte le facoltà naturali, che i demoni hanno avuto, le hanno ancora benchè dannati, e la loro potenza è grande. « La nostra lotta, dice S. Paolo, non è contro la carne e contro il sangue, ma contro i principati e le potenze. » È contro di esse, che un tempo avevano il loro posto fra i cori della celeste milizia, il cui numero è grande, e che sono di perfetta intesa fra loro per recare nocumento all'uomo, che stanno sotto gli ordini del principe delle tenebre, e questo può rendere le sue vittime terrestri « più savie nella loro generazione, che i figli della luce » Quale altra potenza all'infuori della sua potrebbe dare in modo così universale una tale vitalità alle recenti macchinazioni che, in questo momento, in tutti i paesi, si sforzano con una completa unità d'azione ed una identica malignità, di rovinare in massa ed anche separatamente, le anime redente da Cristo? Il demonio è intraprendente, non si da un minuto di tregua « sapendo che non ha tempo da perdere » ed è questo il motivo se le sue forze sono più attive e più unite che pel passato. Più che mai in questo momento, i suoi agenti predicano « la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi, e la superbia » e più che mai questi agenti mietono migliaia e migliaia di vittime. Mai pel passato, gli uomini sono stati al più alto grado diabolici, e tanto apertamente sfacciati si sono mostrati contro Iddio e contro tutto ciò che ha attinenza con Dio. Nulla è stato trascurato per porre in opera questi satanici disegni. Tutte le eresie sono ripullulate, tutte le forme di persecuzione sono state ripristinate. I progressi dell'uomo nelle scienze naturali, le scoperte dei dotti, la rivelazione di qualche piccola parte delle ricchezze e della scienza infinita del Creatore, tutto è rivolto contro l'Autore di questi doni, al pari di tutti gli altri buoni e perfetti doni. Questo stesso orgoglio, questa stessa follia che dominarono il demonio ed i suoi satelliti, è presentemente visibile fra i figli degli uomini. « Voi sarete tanti dii » Infrangete la legge del Creatore, e distinguerete il bene dal male. Non temete nulla, godete del presente. Dio, è vero, dice altrimenti; l'esperienza e l'istinto possono parlare come Lui, ma il tentatore e la tentazione l'uomo trascinano. Quindi non v'è a temere la morte temporale nè eterna per i partigiani del peccato, ed i cercatori del piacere. — No, voi non morrete. — Folleggiate nel mondo, distruggete l'ordine, la proprietà, il governo, le idee del peccato e del castigo, in una parola tutto ciò che vi possa recare incomodo. Cercate tutte le allegrezze, soprattutto quelle che da la voluttà. Togliete tutto ciò che possa ingombrare il vostro sentiero. Non vi è anima, non vi è peccato nè castigo. Pensate a voi soli, e non vi occupate degli altri. Distruggete qualunque scrupolo che attraversi i vostri progetti; l' uomo non è che una bestia. Tale è la dottrina che si è diffusa quest'oggi dall' esercito arruolato da Satana; e nazioni ed individui curvano il capo riverenti dinanzi ad essa. Chi potrà mai salvarli? Maria la Madre del Buon Consiglio: quella che la Chiesa c'insegna dovrà distruggere nell'intero mondo tutte le eresio. Chi può sventare i neri disegni di Satana? Quella che sola fu destinata a schiacciare la sua testa, quella testa sede e centro della sua astuzia e delle sue trame tenebrose.

19. Noi non possiamo insistere di più in questo titolo della Madonna. Ora più che mai il suo Consiglio, la sua protezione, la sua scienza, il suo potere sono per noi di una estre-

ma necessità. Ora più che mai Pastori, e genitori dovrebbero fare appello a Colei che è sede dell'eterna Sapienza. Spargendo la devozione della Vergine Madre del Buon Consiglio, essi assicurano a tutti coloro affidati alla loro vigilanza, una guida infallibile, una città di rifugio, un forte bastione contro la faccia dell'inimico. Come è dolce spiegare questa devozione? « Per me, è che regnano, ed i giudici promulgano i loro decreti » Coloro che sono vigilanti: che si rifugiano sotto il manto della Madre del Buon Consiglio, la trovano in tutta la sua beltà e nella sua forza che va continuamente progredendo. Essa ama chi l'ama, e dà la vita eterna a quelli che la faranno conoscere. Piaccia a Dio che il suo nome, e la sua gloria progredisca sempre affinche tutte le parti della Chiesa sieno ricolme della devozione verso la Madre del Buon Consiglio; affinchè ogni diocesi si sforzi di possedere ciò che parecchie già hanno, cioè la Messa e l'Officio proprio della sua festa: in modo che sacerdoti e popoli conoscano il desiderio che ha la Chiesa di veder Maria onorata sotto il titolo di « Madre del Buon Consiglio: sino a che la sua Imagine sia in tutte le case in modo che padri e madri, figli e figlie possano scorgere tutti i pericoli dai quali sono attorniati in questi giorni disastrosi; fino a che la sua dolce e ridente Immagine che tiene il Divin Figlio nel suo petto, sia collocata in tutte le scuole cattoliche, affinchè la gioventù possa fin dai primi giorni suoi ricevere da Maria quel Consiglio, che le sarà necessario nel corso della vita; fino a che i cattolici abbiano con essi e vicino a se i suoi tratti così belli, così attraenti, affinche in tutte le loro vicende, facciano ricorso a Maria, e nelle loro preghiere che fanno ai suoi piedi, le domandino forza e lume per guidare i propri passi, attraverso tutti i perigli di questa vita, al riposo ed al celeste gaudio di una beata eternità.





CAPITOLO XXII.

PROVE DELL' APPARIZIONE

Uniformità degli Storici sopra i fatti riferiti — 2. Prove esaminate dagli Archivisti del Vaticano. — 3. Perdita dei primi documenti. — 4. Inchieste fatte per ordine di Paolo II. — 5. Codice del Vaticano. — 6. Testimonianza di Coriolano. — 7. Registro dei miracoli. — Preghiera del copista. — 8. Documenti relativi a Petruccia. — 9. Antiche iscrizioni sulla Chiesa e sulla Santa Cappella 10. Prove del modo con cui è venuta la Santa Vergine. 11. Antiche opere su tal soggetto. — 12. Donazioni di Sisto IV e del Cardinale d' Estouteville.

1. Ormai non ci resta, a compimento dell'opera, che esaminare sotto il punto di vista critica, le prove sulle quali si basa un avvenimento straordinario sotto tutti i rapporti, quale è quello dell' Apparizione della Traslazione e di questa meravigliosa Immagine.

Possiamo fin dal principio asserire che tutte le circostanze che noi abbiamo riferito, sono in egual modo riportate da tutti gli storici del Santuario. Alcune delle opere scritte su tal materia, quali sono quelle del De Orgio, del Senni, del Buonanno e del Belgrano sono lunghi e dotti trattati composti da uomini dottissimi e di profonda cognizione. Il volumetto del Sig. Luigi Vannutelli non è meno prezioso si per la riputazione letteraria dell'autore, quanto

della conoscenza che aveva dei luoghi. Quasi tutti sono stati portati a scrivere su questa materia, da un motivo di gratitudine verso la Vergine Madre del Buon Consiglio, per qualche favore segnalato ricevuto al suo Santuario. Si può dir la stessa cosa di quegli altri autori di piccoli opuscoletti resisi tanto comuni quest' oggi e diffusi in Francia, in Germania, in Italia. Gli stessi fatti principali sono narrati in modo più o meno diffuso da tutti.

È verissimo, che noi non abbiamo formali Istorie, come quelle più sopra menzionate, che datano assai prima del XVII secolo. Ma non ne viene perciò nessuna conseguenza per la moltitudine di queste prove tradizionali ed istoriche che esistono, tanto a favore della miracolosa apparizione della Santa Immagine in Genazzano, quanto della sua meravigliosa Traslazione da Scutari in questo paese. È specialmente di questi due fatti che noi ci occuperemo. In questo primo capitolo esamineremo dunque le prove della apparizione.

2. Possiamo affermar qui, che in tutte le cose che hanno attinenza a queste prove, siamo stati molto aiutati dalle fatiche di due dotti ed esperti archeologi, deputati nel secolo scorso dalla Sacra Congregazione dei Riti, per fare un esame maturo, e dare un rapporto su tutto ciò che si riferiva a questa Apparizione ed a questa Traslazione. Erano i due fratelli Callisto e Gaetano Marini, custodi in detta epoca, degli Archivi del Vaticano. La ragione per la quale furono a ciò deputati, era di assicurarsi se i fatti relativi alla Santa Immagine erano o no di tal natura da dare una guarentigia alla Chiesa, dalla quale si sollecitava una Messa ed un Officio proprio in onore della Vergine Madre del Buon Consiglio. Dopo un lunghissimo e dotto esame, il rapporto da esso dato fu per modo favorevole — e con tutti i materiali messi a loro disposizione non poteva essere altrimenti — che il desiderato favore venne concesso. Non

solo essi si limitarono ad interrogare previo giuramento prestato, i più anziani abitanti ed i più degni di fede di Genazzano, ma esaminarono anche gli annali istorici, ed i monumenti che erano sopravvissuti alle vicende che avevano trasportato gli archivi del Santuario e quelli di Genazzano durante quei giorni di turbolenza che seguirono immediatamente la venuta della miracolosa Immagine.

3. Noi sappiamo al presente che gli Archivî del Convento di S. Maria furono più di una volta cambiati di posto. Sotto il regno di Alessandro VI un venticinque anni dopo la Traslazione, Cesare Borgia, Duca di Valentino, scacciò i Colonna, e per parecchi anni rimase padrone del paese e del castello di Genazzano. I Colonna vi si erano appena di bel nuovo insediati dopo quella tempesta, quando, sotto Clemente VII, le loro proprietà vennero di nuovo rovinate dal ferro e dal fuoco. Nel 1540 Ascanio Colonna si ribello apertamente contro Paolo III e pagò il suo tradimento colla perdita di Genazzano. In quelle prove che si succedettero con tanta rapidità, parecchi documenti furono perduti o distrutti: alcuni, di maggior valore, furono mandati in detta epoca, in luoghi ritenuti per più sicuri dei feudi dei Colonnesi. Tivoli, residenza papale, era il luogo di tale specie la più prossima, e perciò furono spediti colá un certo numero di annali, come si rileva da una lettera autografa del Priore Generale degli Agostiniani, scritta nel 1587. Era il Padre Gregorio Elpacense chiamato Petrocchini, in seguito Cardinale. Egli dice. « Abbiamo inteso dire, e riteniamo per certo, che vi sono in Tivoli parecchi scritti concernenti il Convento di Santa Maria del Paradiso, di Genazzano, e che questi si ritengano da certi uomini in Tivoli, con grave detrimento del Convento suddetto. » Il Padre Egidio da Viterbo, altro Generale agostiniano e anch'egli fatto in seguito Cardinale, afferma che prima di Clemente VIII, per ordine del famoso Padre Mariano, suo

maestro, parecchi scritti che si conservavano negli Archivi di Santa Maria, furono mandati, sotto la scorta del P. Felice da Prato, e furono al tempo stesso perduti con tutto ciò che apparteneva allo stesso Padre Mariano, a bordo di un vascello che si sommerse nelle vicinanze di Pozzuoli. (1)

⁽¹⁾ Il Padre Mariano da Genazzano, fu uno dei più cospicui personaggi del suo secolo. Nacque in Genazzano nel 1450. Nel 1467, l'anno stesso della miracolosa Apparizione, fu accolto nell' Ordine degli Eremitani di S. Agostino, ed in breve ascese alle più alte dignità. Rimase qualche tempo in Firenze, ove era tenuto in moltissima considerazione dal famoso Lorenzo de' Medici. Quando il Savonarola incominciò i suoi tentativi per la riforma della Chiesa e dello Stato, Mariano gli si oppose. Questi due predicatori avevano un potere grandissimo sull'animo dei loro uditori. I partigiani politici del Savonarola accusano Mariano di esser troppo tenero e patetico, e di avere sempre a sua disposizione le lacrime. Ma essi ammettono ch'egli predicava « gloriosamente » ed attirava folle sterminate di popolo. Pur tuttavia il Savonarola per qualche tempo rimase superiore. Lorenzo de' Medici morì, e Pietro suo figlio fu costretto darsi alla fuga.

Il P. Mariano parti col suo padrone. In seguito fu il Beniamino di Alessandro VI, che l'impiegò in varie missioni diplomatiche relative alla sua famiglia ed ai suoi stati. In una di queste missioni, fu assalito dai ladri, e dovette la vita all' intercessione della Madonna del Buon Consiglio, da lui invocata in quel duro frangente. Un quad:o rappresentante tale incidente, adornò per vario tempo la scala dello antico Convento di Genazzano. Al suo ritorno, il Papa gli permise di ritirarsi nel suo natio paese, allora nel pieno apogeo del suo splendore, a motivo della miracolosa Traslazione della Santa Immagine da Scutari. Egli è certo, che, durante la sua dimora in detto Convento, il P. Mariano si occupò degl' interessi del Santuario. Ottenne da Alessandro VI, il raro privilegio, goduto in seguito dall' Altare della Santa Cappella. Essendo stato in appresso incaricato dal Pontefice di una missione presso il Re di Napoli, incorse nella disgrazia del primo. Aveva in quei momenti, molte ragioni per temere degli Annali i più preziosi del Santuario. La guerra era generale negli stati Pontifici, e Genazzano trovavasi in mezzo ai distretti dove maggiore era lo sconvolgimento. Ordinò adunque al P. Felice da Prato, di portare in Napoli una grandissima quantità di scritti e di oggetti preziosi. Tra questi si trovavano con tutta probabilità gl'importanti documenti relativi alla venuta della Madonna, documenti attualmente irreperibili. Naturalmente, essi dovevano essere custoditi da lui gelosamente. Ma checche ne fosse, il vascello che lo conduceva, naufragò in Pozzuoli, proprio all' ingresso della baia di Napoli, Tutto andò perduto. Il P. Mariano mori poco dopo in Napoli, nell'età di quarantotto anni.

Un'altra circostanza che recó gravissimo danno a parecchi altri preziosi documenti, fu quell'incendio che scoppiò nello scorso secolo, negli Archivi del paese. Presentemente, si possono trovare fra gli scritti che sono sfuggiti a detta catastrofe parecchi annali interessanti delle antiche Chiese del paese, dall'anno 1356 fino al giorno d'oggi.

Tuttavia gli annali dal 1460 al 1474 sono presso a poco totalmente andati smarriti. Il Buonanno dice che tra i registri comunali, è precisamente quello del 1457 che manca. Ciò può essere avvenuto anche in seguito della cura troppo grande per parte di coloro che erano alla guardia del Santuario in quei tempi di sconvolgimento. È adunque probabile che i più importanti documenti siano periti in un col vascello a Pozzuoli; o che siano stati smarriti in mezzo ai voluminosi annali dei luoghi di sicurezza, come a Tivoli ove furono mandati.

Nondimeno, benchè parecchi siano senza fallo periti, ci restano ancora ampie prove istoriche in documenti e monumenti fra quelle che tuttora esistono, e che furono esaminate da Gaetano e da Callisto Marini.

4. La prima di dette prove, secondo il nostro parere, prova certamente degna di tutta la nostra attenzione è l'inchiesta ordinata dal regnante Pontefice Paolo II poco dopo che fosse giunta in Roma la notizia dell'arrivo miracoloso della Santa Immagine.

Detto Pontefice, chiamato Pietro Barbo, innanzi la sua esaltazione, era nipote ad Eugenio IV e Veneziano. Aveva esercitato cariche onorifiche nella Corte Romana trent'anni prima. Per conseguenza, nella qualifica di Sacerdote e Veneziano, aveva dovuto prendere molto interesse agli avvenimenti d'importanza che avevano avuto luogo dall'altra sponda dell'Adriatico, e conoscerli a menadito. Aveva assistito alla caduta di Costantinopoli: aveva diviso tutta la premura possibile de' suoi predecessori per la difesa del-

l'Abbazia; aveva intimamente conosciuto Scanderbeg, e con tutta probabilità, aveva, per quanto era in lui, spronato detto eroe a fare gli ultimi sforzi per opporre una diga alla potenza di Maometto II. Non poteva ignorare l'esistenza del celebre Santuario della Madonna che sorgeva in Scutari. L'Europa intiera aveva rivolti gli occhi su quella città, ove, i Veneziani, suoi compatriotti tenevano una guarnigione stabile esposta a cadere in potere del Turco vincitore. Non possiamo immaginare una più critica congiuntura, o una combinazione di circostanze meglio calcolate per richiamare l'attenzione del Pontefice sopra un avvenimento tanto straordinario, quanto una pretesa traslazione miracolosa del principale tesoro degli Albanesi, dalla loro ultima città libera, ad un paese oscuro dei suoi propri dominî, che allora era vessato dai capi del partito Ghibellino. Di più, in una tale epoca, ed in un tal secolo, non poteva darsi circostanza più critica per la causa della cattolicità e per quella di Venezia. Parea fatta appositamente per scoraggiare i difensori di Scutari, e rinvigorire le speranze dei loro avversarî. Infatti, durante le loro conquiste nell'Illiria e nell'Epiro, i Turchi pretendevano che detta contrada fosse stata fatta cadere in loro potere da Dio stesso a motivo dei peccati e del malvagio operare dei Cristiani. D'altra parte si riferisce che il Comandante Veneziano cercava valorosamente con tutti i mezzi dei quali poteva disporre di estirpare dall'animo de' suoi soldati le idee scoraggianti che facevan tenere per fermo che il Cielo non li volesse più favorire. E ciò, dice il Senni, che mette in bocca queste particolarità a Marino Barletto, Sacerdote Albanese e storico dell'assedio di Scutari, ciò ebbe origine dalla perdita ben conosciuta della miracolosa Immagine della Madonna del Buon Officio, nome sotto il quale era designata in Albania la Sacra Immagine.

I Turchi dal loro canto per aumentare lo scoraggia-

mento dei Cristiani, dirigevano tutti i loro sforzi contro la Chiesa di S. Nicola di Bari. Dicesi che per l'intercessione di questo Santo, tutte le palle dirette contro il sacro edificio, fossero respinte indietro, andando a colpire i sacrileghi assalitori. E al portento fu tosto rilevato dal Comandante Giacomo Moneta che così si rivolse a' suoi soldati.

- » Sed in primis aderit nobis Beatissima Virgo, Divus
- » que Nicolaus cujus, o Milites, ecce Templum, ecce Ae-
- » dem quaemadmodum saevissimi perduelliones, Divinique
- » cultus corruptores violarunt, deturparuntque. Mementote,
- » o Cives, illud divinum, non reticendum miraculum, quod
- » is Sanctus in prima obsidione in Barbaros, ut ipsi atte-
- » stati sunt, ostendit. Nam primum saxum sphericum, quod
- » ipsi Barbari in hoc Templum, et hanc aedem contorse-
- » runt, Beatus Nicolaus non sine magno periculo in eosdem
- reflexit, ex quo plures interfecti sunt. Proinde, o Com-
- » militones, ipsum invocate, est enim mihi quoque vene-
- » randus. Ipsi confidite. »

Tali parole, benchè informate a vera devozione, mostrano che il Moneta si sforzava di estirpare dall'animo de' suoi uomini certe diffidenze che si erano impadronite di essi, riguardo all' assistenza del Cielo, e che potevano esser benissimo fondate dal fatto che la Sacra Immagine avesse abbandonato il suo Santuario.

Paolo II deve avere molto bene conosciuto le circostanze nelle quali si trovava Scutari, allorchè in Roma si difiuse la notizia dell'apparizione della Santa Immagine e l'istoria dei pellegrini giunti poco dopo. Egli intese riferire le miracolose guarigioni: seppe che intiere città de' suoi domini rimanevano spoglie de'propri abitanti, che processionalmente traevano al nuovo Santuario di Maria. Niuno sarebbe stato di lui più contento di rinvenire qualche menzogna nei fatti allegati, se detta menzogna potesse essere provata. I cristiani di Scutari e di tutta l'Albania, avrebbero

ripreso novello vigore, giacche se l'Immagine era stata involata per mano d'uomo, si sarebbe potuta riavere. Il Pontefice adunque agi nell'identico modo col quale avrebbe agito chiunque altro nella sua identica posizione. Ordinò subito un'inchiesta che affidò a due prelati i più capaci ch'erano in quel tempo a Roma. L'uno di essi era Gaucerio de Folcarquer Vescovo di Cap. nel Delfinato, e l'altro Niccolò de Crucibus Vescovo di Fara, detta in oggi Lesina, una delle principali isole dell'Adriatico, non lungi dalle coste Albanesi.

Il primo prelato aveva assistito al Sinodo di Avignone. Fu consacrato nel 1442 e mori nel 1480. Il Pontefice lo avea incaricato di parecchie importanti missioni. Il secondo era anche molto ben visto dal Pontefice, a motivo della sua dottrina e della prudenza massima che aveva. Conosceva a perfezione la lingua, la storia ed i costumi Albanesi, e con molta probabilità anche, aveva visitato il Santuario della Madonna in Scutari, non lungi dalla sua città cattedrale. L'inchiesta che questi due illustri delegati ebbero l'ordine di fare, ebbe luogo nei due mesi che seguirono l' Apparizione. Il risultato che al dir del Senni, fu dato viva voce al Pontefice, deve essere stato favorevolissimo, giacchè non solo non venne inceppata la divozione del popolo, ma dietro il loro rapporto, si ebbe tal divozione dall' ecclesiastica autorità il maggiore incoraggiamento possibile. Superiormente all'altare fu innalzato un magnifico baldacchino in marmo, e la Curia Romana mostrò quasi immediatamente, come fra breve si vedrà, la più grande stima per il nuovo Santuario di Maria, la Madre del Buon Consiglio.

5. È positivo che tra gli annali che mancano nel Convento o nel comune, deve essere esistita qualche relazione scritta in seguito a detta missione. Ma, checchè ne sia, il Santuario può fare a meno di un tale documento, avendo da pro-

durre altre istoriche testimonianze di una natura più decisiva.

La prima di tutte è estratta da un Codice Vaticano, che riferisce minutamente le spese di Curia, sotto il Regno di Paolo II. A pagina 231 di questo documento, troviamo che Lorenzo Zane Arcivescovo di Spalatro e Tesoriere Apostolico, pagò il 24 Luglio 1467 al Vescovo di Fara (che accettava per se e per il Vescovo di Cap.) la somma di 50 fiorini in oro e 60 bononenos per le loro spese dovendosi recare in Genezzano, per una certa commissione data loro dal Santo Padre, come apparisce da un mandato che loro fu rilasciato colla data suddetta.

Ecco il testo esatto di questo pagamento.

- » Die 21 Iulii (1467) solvit R. P. D. N. Episcopo Pha-« ren recipienti pro se, et Episcopo Vapiciensi Florenos
- « auri de Camera XXII bononenos 10, pro eorum expensis
- « in eundo ad terram Genazzani pro certa commissione .
- « eis facta per S. D. N. P. P. ut apparet per mandatum
- « factum dicta die » (V. Esame Critico p. 9-10).

A spiegazione e confermazione dei fatti riferiti in questo Codice delle spese, abbiamo la testimonianza molto più valevole dell'esatto e dotto Canesio, l'autore della vita di Paolo II che parlando dell'anno 1467, dice:

- « Sub id temporis, apud oppidum Ienazzani, in Praé-
- « nestina Dioecesi situm, ex Imagine Beatae Mariae Virginis
- « quamplurima et admiranda miracula Deus effecit, ad
- « cujus rei examinationem Gaucerium Episcopum Vapi-
- « censem, et Nicolaum Episcopum Pharensem (Pontifex)
- « destinavit ». (Il Canesio fu dapprima Canonico in San Lorenzo in Damaso, ed in appresso Vescovo di Castro.)

Possiamo aggiungere che le opere del Canesio furono pubblicate per cura dell'eminente Cardinale Angelo M. Qui-

rino che attesta, essere stata la vita di Paolo II con tanta esattezza scritta da questo storico, che nulla affermava, se non ne era pienamente convinto personalmente. Il Canesio prova in altro luogo che l'apparizione fu ritenuta singolarmente straordinaria, dicendo che si trovó presso Viterbo un'altra miracolosa Immagine della Madonna, ciò che il Pontefice non si prese punto il disturbo di esaminare. La sua ansietà riguardo alla Sacra Immagine di Genazzano prova, non solo la straordinaria venerazione del pubblico per Essa, ma l'influenza ancora che esercitava sopra il suo spirito tuttociò che aveva qualche attinenza con l'Albania.

6. L'altra prova istorica che noi abbiano della miracolosa apparizione è anche questa chiara e preziosa. Ci viene fornita da un Generale degli Agostiniani e fu scritta quattordici anni all'incirca dopo l'avvenimento. Questa ha maggiore valore in quanto che in essa si fa appello come ad un pubblico fatto, che non può esser negato, per servir di prova ad un altro. Quel generale era Ambrogio di Cori, o Coriolano, come vien chiamato dal luogo della sua nascita. Fu due volte Provinciale della provincia agostiniana di Roma, nella quale, il Convento di Genazzano è situato, ed occupava tal carica, l'anno stesso della miracolosa apparizione. Doveva dunque essere perfettamente al corrente di un avvenimento tanto notabile del quale egli aveva dovuto occuparsene senza fallo. Dopo qualche anno, divenne Generale del suo Ordine, e s'ebbe tutta la confidenza di Sisto IV. Essendo in tale carica, sostenne una controversia cogli scrittori Corradi e Domenico di Treveris, canonici regolari di S. Agostino, che negavano essere gli Eremitani discendenti del loro Patriarca. Nella sua risposta dedicata al Papa, suo patrono, portò un gran crollo ai suoi avversari, che non desisterono dal perseguitarlo sino a che, sotto il regno del Papa successivo, lo fecero imprigionare. Il Padre De Orgio, parla con dispiacere di questo trattamento inflitto al Generale, e lo da come una prova che ciò che da quest'ultimo è stato scritto sulla venuta della Madonna in Genazzano, non sarebbe stato accolto senza contraddizione da nemici così accaniti, se la contradizione fosse stata possibile. Coriolano adunque, in questa difesa, giudicò necessario di recare parecchi esempi indiscutibili di santità nel suo proprio istituto dei figli di S. Agostino, esposti allora alla calunnia. Tra gli altri cita quello della Beata Petruccia, parlandone come di una persona, la cui grande santità meritò il favore di una visione soprannaturale della venuta della Santa Immagine di Genazzano; dipoi cita i miracoli e le folle immense accorse da tutte le parti d'Italia a venerare il Santuario. Fa allusione al fatto che parecchie città si vuotavano anche di tutti i loro abitanti, e dice insino che la Chiesa ed il Convento degli Agostiniani furono compiuti col soccorso delle grandi offerte che si ricevettero. Tutti questi fatti si sarebbero potuti senza difficoltà contraddire, se non fossero stati resi nei loro minimi particolari. Roma e l'Italia intiera s' interessarono al suo libro, e potevano pronunciare come lui stesso sulla veritá o sulla falsità delle sue asserzioni. Egli se ne appella ai fatti conosciuti, contemporanei e pubblici, che non furono negati, perchè non potevano esserlo.

Checchè ne sia, nè Corradi nè Domenico De Treveris ricusarono alcuna delle sue asserzioni relative alla miracolosa apparizione della Immagine, ed ai fatti che vi hanno attinenza. Ecco ciò ch'egli dice « Octava (Mulier insignis) « fuit Beata Petruccia de Jenazzano quae venditis omni-« bus in domu sua Ecclesiam nostri Conventus fabricavit « adimplens consilium Christi « Si vis perfectus esse, vade « et vende omnia, quae habes, et da pauperibus, et sequere « me » Et cum ejus facultates ad Ecclesiam complendam « non sufficerent, venit in derisum toti populo. Ipsa autem « dicebat: Nolite errare filii mei, quia autequam moriar

« (cum tunc decrepita esset) Beata Virgo et S. Augustinus

« complebunt Ecclesiam istam. Sed mirabilis fuit prophetiae

« adimpletio, quum a prolatis verbis vix transivit annus,

« quaedam Imago Beatae Virginis in pariete dictae Eccle-

« siae miraculose apparuit; ad quam visendam tota Italia

« sic commota est, ut processionaliter illuc oppida et civi-

« tates confluerent cum signis miraculis et eleemosynis inex-

« plicabilibus, et ita adhuc ea vivente non solum Ecclesia,

« sed pulcherrimus Conventus factus fuit, et moriens in Cap-

« pella dictae Imaginis tempore nostri Provincialatus se-

« pelitur. »

(Defens. P. II. C. 3).

7. La terza prova che abbiamo della meravigliosa apparizione è anche del più grande valore. Ecco in qual modo ci si si da. Venuta meno la prima sorpresa, i Padri Agostiniani che divennero per necessità e per generale consenso i custodi del Santuario, risolsero di fare un rapporto dei miracoli che giornalmente si operavano ai piedi della Santa Immagine. Incaricarono adunque il più presto che poterono, il notaro pubblico di Genazzano per esaminare i testimoni ed i fatti concernenti detti miracoli affinchè il Santo Padre, che senza dubbio era sul punto di ordinare un'inchiesta, avesse potuto esaminare fatti già provati. Il notaro diede principio ai suoi lavori due giorni dopo la meravigliosa apparizione, e li continuò fino al mese di Agosto successivo, cessando con tutta probabilità, quando le prove si videro sufficienti e tali da render paghi i delegati da Paolo II. Per motivi già indicati, quei registri disparvero cogli altri annali di Genazzano dell'anno 1467. Ma per buona sorte la divozione di uno scrivano pubblico, che venne in pellegrinaggio al Santuario, ne conservò una copia. Copiò tutte le deposizioni parola per parola, su fogli di bella carta, ed in bei caratteri eseguiti a disegno. Il tutto venne in seguito rilegato in un volume che rimase presso i religiosi di Santa Maria, fino alla spogliazione del loro Convento avvenuta per opera dei Francesi, al principiare di questo secolo.

Questo Codice tanto prezioso fu riepilogato dai De Orgio nel 1747. Venne sottoposto ad un esame critico nel 1774 dagli esperti in materia, di cui abbiamo parlato, e giudicato dovere essere, in quanto all'epoca, almeno della fine del XV secolo. Callisto Marini ritiene che fosse scritto l'anno stesso dell'apparizione. E stato sempre conosciuto dai devoti pellegrini che accorrevano al Santuario. Narra le particolarità di centosessantuno miracoli, operati dalla Santa Vergine, dal secondo giorno della sua apparizione, il 27 Aprile 1467, sino al 14 Agosto dell'anno stesso. Riporta il nome dei testimoni, e tutte le altre circostanze che il notaro doveva trasmettere. In seguito, in quanto alla sua intrinseca evidenza fa menzione di Paolo II quale Pontefice regnante e del Cardinale Arbitratensis come vivente in detta epoca. Riferisce un'altra notevolissima circostanza, edè che il popolo di Segni venne, nel mese di Giugno 1467 processionalmente per chiedere alla Madonna che allontanasse la pestilenza che affliggeva in quei tempi detta città. Sappiamo, che durante l'estate di quell'anno, parecchie Città d' Italia furono devastate dal contagio: havvi dunque una grande probabilità che detto pellegrinaggio sia stato realmente fatto. Narra in seguito altri avvenimenti basati sopra fatti contemporanei. Un soldato che soffriva da sette anni di una piaga, dicesi essere stato guarito; e sappiamo dalla istoria che nel 1660 Sigismondo Malatesta di Rimini mosse la guerra in detto luogo, per favorire i disegni di Carlo d'Angiò su Napoli. E veramente la lingua, lo stile, e tutte le circostanze del componimento, dimostrano la verità e l'autenticità di questo prezioso ragguaglio. La prefazione dell'Autore, che, al pari del rimanente dell' opera, è scritta nell'antico italiano bizzarro di detto periodo, allorchè detta

lingua partecipava assai più che non al presente, dell'ortografia e dello stile latino, darà un'idea del tenore del documento, e mostrerà la profonda e tenera pietà dell'autore. Ecco la copia esatta.

« Salve Regina de' Cieli. Eccote la copia et il copiato « delli miraculi oprati per le tue prece nelli Devoti della tua « Sacratissima Imagine aparsa nella Chiesa de Santa Maria « de Gennazzano Oratorio, et luogo de' Frati Eremitani de « Sancto Augustino nell'anno del Signore 1467, a di 25 de « Aprile operati e scripti dico per mano et testimonij in tre « mesi, et 17 di del soprascripto anno, cioè dal di XXVII « de Aprile fino al di XIIII de Agosto. Essendo quelli in « più pezzi sparti li ho riducti in uno, copiandoli de pa-« rola in parola non come era mio debito, ma come ho « possuto. Me te confesso, e te ne domando venia della ne-« gligenzia quale ho usata che molto più breve saria potu-« to essere in cupiarli, che io non sono stato; pure come sono « essi cusì mal rescripti piacciati acceptarli insieme co'il « mio ad te drizzato et devoto cuore desideroso col il tuo « adjutorio avanti la mia morte revedere un'altra volta la « tua miraculosa et sacratissima Imagine colli occhi corpo-« rali come adesso lo contemplo con gli occhii mentali: In-« tanto genuflexo avanti ad quella grido ad alta voce, « ora · pro me maxime nunc et in hora mortis. »

8. In quanto all' esistenza ed alla condizione di Petruccia, gli annali di Genazzano conservano delle memorie importantissime. Noi vi troviamo il testamento originale di suo marito, che la lascia sua unica erede; vi rinveniamo il suo proprio testamento che lascia la sua casa al Convento di Santa Maria affine di porre in esecuzione l' idea che la dominava nella sua vita. Abbiamo di più alcuni registri che provano come suo marito, Giovanni di Nocera, avesse la carica di procuratore della Chiesa di Santa Maria del Buon Consiglio, e che, probabilmente, la sua donna, continuò di provvedere ai bisogni di questa Chiesa, dopo la morte di

Giovanni. Sebbene non sia poi necessario ricorrere a detti documenti, di fronte alla testimonianza di Coriolano e dell'iscrizione posta sui resti della devota Terziaria, quando Essa ebbe compiuto la Chiesa ed il Convento, andando a raggiugnere in Cielo la sua potente Patrona. Venne sepolta nella Cappella della sua dilettissima Madonna, ed i Padri Agostiniani fecero porre a sua memoria la seguente iscrizione, nella Chiesa ricostrutta da Felice di Cave. (1)

Petruccia · de · Genazzano

Mulier · Sanctissima

Monasterium · Hoe · Sanctae · Mariae · Boni Consilii

Vetustate · Collapsum

Admirandum · In · Modum · Restituit

Nam · Cum, In · Pariete · Ecclesiae

Deiparae · Virginis · Imago

Divinitus · Apparuisset

Tantum · Pecuniae · Ex · Frequentia · Christianorum

Ad · Imaginem

Visendam · Confluentium · Collegit

Ut · Opus · Consummare · Potuerit

Quod · Monasterium · Una · Cum · Ecclesia · Fuit · Postea

Per · Fratrem · Felicem · Leoncellum · Cavensem

Ope · Tamen · Et · Auxilio · Philippi · Columna

A · Fundamentis · In · Pulchriorem · Formam · Redactum

⁽¹⁾ È molto probabile che questa Iscrizione non sia che la ripetizione di un'altra che deve essere stata collocata immediatamente sopra-i-suoi resti, od in qualche parte della Chiesa appartenente al Santuario. La 2. restaurazione, — completissima — guarentiva l'introduzione del rapporto al P. Felice Leoncelli, da Cave, ed a Filippo Colonna dai quali venne effettuata.

Sarà bene sapere che nel 1734, allorché il Cardinale Albano intraprese i restauri del Santuario della Madonna, furono rinvenute le ossa di Petruccia. Vennero sotterrate nella parte esterna della Chiesa, ove furono di bel nuovo scoperte nel 1882, allorchè fu fatto il nuovo pavimento in marmo. Prima che venissero di nuovo sotterrate, il Priore di Santa Maria e tutta la Comunità credettero bene ricorrere al pubblico notaro, Ufficiale Governativo, affinchè per le future ricerche istoriche, si potesse rinvenire l'atto autentico, tanto nei registri del Municipio, quanto negli archivì del Convento. Ecco il documento legale, o processo verbale stipolato in detta circostanza.

PROCESSO VERBALE

redatto ad istanza dei Reverendi Custodi del Santuario di Maria Santissima del Buon Consiglio di Genazzano per attestare e conservar la memoria del rinvenimento e della nuova deposizione delle ossa della Beata Petruccia.

REGNANDO UMBERTO PRIMO

per grazia di Dio, e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

L'anno Milleottocentottantadue, il giorno nove di Marzo in Genazzano, nella Chiesa di Santa Maria del Buon Consiglio.

Nell'anno Milleottocentocinquantaquattro essendosi dovuto demolire l'antico Altare della Cappella in questa Chiesa esistente della Madonna del Buon Consiglio per costruirvene un altro di marmi, donati dall'Emo Cardinale Albani, furono sotto di esso rinvenuti tre sepolcri a guisa di cassette, ed in ciascuno di essi si trovarono un teschio ed altre ossa umane. Siccome la tradizione appoggiata dal-

la testimonianza dell'Agostiniano Ambrogio da Cori, denominato il Coriolano, il quale nel Millequattrocentottantuno pubblicò a stampa le Cronache dell' Ordine suo, portava che la Beata Petruccia Terziaria Agostiniana, Benefattrice insigne della Chiesa, e del Convento degli Agostiniani di Genazzano, morta in questo Comune in concetto di santità circa l'anno Millequattrocentosettantuno, fosse stata sepolta nella Cappella suddetta, cosi si ritenne per fermo, che le ossa trovate nel sepolcro di mezzo, le quali da Professori fisici furono riconosciute essere i resti di uno scheletro di una donna, fossero precisamente quelle della detta Beata Petruccia, e perciò furono riposte in altra cassetta di legno, la quale venne depositata sotto il pavimento di questa stessa Chiesa vicino alla Balaustra del Battistero, ed al muro della facciata dirimpetto alla Cappella di Santa Monica, come il tutto risulta da Rogito del Notaro Francesco Antonio Paoletti in data Ventotto Giugno Millesettecentotrentaquattro, che si conserva in originale nell'Archivio Notarile di questo Comune.

Ora rinnuovandosi in marmo per cura dei Custodi del Santuario tutto il pavimento della Chiesa, nel distruggersi il vecchio lastricato di mattoni si rinvenne precisamente nel posto suindicato la cassetta depositatavi il 28 Giugno 1784 contenenti i suddetti avanzi di ossa umane, piamente credute della Beata Petruccia, ed estratte da quel luogo alla presenza di me Notaro e dei testimoni che qui con me si sottoscrivono, furono rinchiuse in altra cassetta di zinco che ora ben fermata con saldature di stagno viene nuovamente riposta sotto il pavimento di questa Chiesa a piccola distanza dal luogo ove le dette ossa furono rinvenute, ossia presso il muro della facciata, vicino alla porta grande della Chiesa alla destra di chi vi entra.

Nella cassetta insieme ai resti di ossa è stata anche depositata una boccetta di cristallo ben turata e sigillata,

entro la quale é stato chiuso un foglio contenente la memoria del ritrovamento e del nuovo collocamento delle ossa stesse.

Di tuttociò ad istanza del Reverendo Padre Aurelio Martinelli fu Cosimo da Lucca, Stefano Berio fu Michele da Oreglia, Fulgenzo Fulgenzi fu Giuseppe da Montecosaro tre degli attuali Custodi di questo Santuario in questo Comune residenti, ed alla presenza dei Signori Filippo Anelli di Francesco, Farmacista, ed Alessandro Lanzi fu Fabrizio, possidente, ambedue nati e domiciliati in Genazzano, che furono con me presenti anche all'atto della escavazione, si è da me redatto il presente processo verbale che ho fatto scrivere da persona di mia fiducia, e quindi ho letto alla presenza di tutti gl'intervenuti, i quali lo hanno approvato, e firmato come appresso.

L'atto consta di un foglio scritto in quattro pagine:

- P. Aurelio Martinelli Agn. Priore
- P. Stefano Berio Sotto Piore
- P. Fulgenzo Fulgenzi Agn.

Filippo Anelli Testimonio.

Alessandro Lanzi Test.

La presente copia è conforme all'originale (1)

Vincenzo M. Giorgi Notaro.

⁽¹⁾ La cura che i Custodi del Santuario hanno palesato facendo fare quest'atto legale d'autenticità dal notaro pubblico governativo, sembra aver caratterizzato fin dal principio gli Agostiniani Custodi della Sacra Immagine. Il primo registro de' miracoli ne fa fede. Tuttavia questo Registro sarebbe certamente perito, senza la provvidenziale copia fatta da un devoto servo. L'occupazione Francese é stata causa della perdita di parecchi preziosi documenti. Con quanta maggiore facilità ancora tali perdite hanno potuto aver luogo durante le guerre e le commozioni dei tempi sconvolti all'epoca dei Colonna e dei loro avversari feudali?

Nei miglioramenti effettuatisi, fu posta sopra gli avanzi della Beata Petruccia la seguente iscrizione.

D. O. M.

Beata, Petruccia — Mulier — Jenazzanensis Inter · Domesticas · Ordinis · S · Augustini · Moniales Sanctitate · Celebris

Templum · Hoc · Vetustate · Collapsum

In · Augustam · Majestatem · Restituit · Aere · Proprio
Eleemosynis · Et · Munificentia · Populorum

Ad · Sanctae · Imaginis · Apparitionem

Visendam

Mortem · Laeta · Obiit MCCCCLXX

Reliquiae · Vero · Ejus · Effossae · Recognitae

Novaque · Arca · Inclusae · Hic · Sub . Pavimento

Eodem · Loco · Repositae · Sunt · Die · X Martii

MDCCCLXXXII (1)

⁽¹⁾ Il Senni dice di Petruccia - Mentre dunque, come abbiam detto, erasi Genazzano abbellito di vaghe fabbriche, e nuove Chiese, rimaneva umile e negletto l'antico tempio, e l'altare di Maria SS. « del Buon Consiglio dove in Genazzano, luogo un di tanto abomi-« nevole, fu incominciato ad invocare il nome di Dio! Ad avvivare « egli adunque la fede de' Popoli ispirò ad una vecchiarella Terzia-« ria Agostiniana nominata Petruccia di Ienco famiglia Genazzanese « d'intraprendere la riedificazione non solo, ma ancora l'ampliazione « di questa Chiesa. Ella, di povera fortuna, vendè tutto il suo , e dié « principio alla pia impresa (Coriolano · Defens · Pacte II). E quindi rimproverata da'suoi, e da altri che le portavano amore, come si » privasse di tutto il suo negli estremi bisogni di sua decrepitezza, ed alienasse da se l'amor dei Congiunti per una impresa impossibi-4 le, rispondea che l'opra non era sua, ma del Cielo, e che da Maria ane attendoa il compimento. Questa sua candidezza in luogo diquie-« te le portò maggiore afflizione. Eranvi degli esempi di Chiese fab-« bricate per via di rivelazioni: ma l'abuso di questi esempi rese più

9. La Chiesa costrutta da Petruccia, benche per quella epoca fosse un gioiello, dovette esser cambiata in parecchi modi ed ingrandita nel corso di quattro secoli. La Cappella in marmo eretta per la custodia della sacra Imagine,

« cauti i Principi di Santa Chiesa, e ne usci la legge di non atten-« der più rivelazioni di qualunque persona in simili fatti « Nam quae « per somnia, et inanes revelationes quorumlibet hominum ubicum-« que constituuntur Altaria omnino reprobentur. (De Censur. Dist. « 1, 26. C. Placuit) Non solo dunque per umana avvedutezza, ma an-« cor per Canonica legge fu impedita l'impresa di Petruccia, ed in-« terdetto ogni sussidio e concorso. »

Conviene qui notare che il Senni scriveva nel 1838. Da quell'epoca in poi furono rinvenuti molti e preziosi documenti che possono essere sfuggiti al sullodato autore. Il Buonanno su tal soggetto cosi dice:

« Questi nuovi documenti ci mostrano la esistenza di una Petruc-« cia ancor vivente nel 1461, epoca, dove giungono, e ce lo dicono pure moglie e poi vedova di Giovanni Antonio di Polani oriundo di « Nocera, e domiciliato in Genazzano. Essi ce la presentano come don-« na assai buona e pia; il che si rileva innanzi tutto dalla bontà del « marito. Ed in fatti questi fermata stanza in Genazzano si disposò « giovine alla detta Petruccia, di cui ignoriamo la famiglia, e pri-« vi di prole potettero entrambi più liberamente darsi ad una vita di « virtù. Procuratore per molto tempo della Chiesa e del Convento stu-« diò sempre di promuoverne i vantaggi per tutti i modi possibili, di « provvederla di sacre suppellettili, e giunse persino di custodirne in « sua casa gli oggetti più preziosi. Non basta : tra i molti legati in « favore delle Chiese e Fraternite di Genazzano col suo Testamento « del di 2 Novembre 1426 pel Notaio di Genazzano Vincenzo di Nico-« la Landolfo, è da notare ancora quello di Fiorini 60 per una Cam-« pana alla Chiesa di Santa Maria del Buon Consiglio. Con questo « Testamento istitui la sua moglie Petruccia erede universale di tutti c i suoi beni, mobili ed immobili, presenti e futuri. Pare che foss'egli « passato a miglior vita incirca all'anno 1436.

In appoggio di tale asserzione, quanto alla posizione di Giovanni di Nocera il suddetto Buonanno scrive a pagina 64 in nota "

« In due Membrane antiche segnate A. I. ed A. 9. contenenti gli
« Inventari delle Cose del Convento e della Chiesa scritti in diversi
« tempi e da diverse mani, si legge più volte questa o altra simiglian« te postilla: « Et omnia ista (paramenta) posita sunt in manibus
« Iohannis de Nocera procuratoris saecularis Conventus et Ecclesiae »
« Nella Membrana A. 9. poi trovasi scritta da quarta mano « Item
« unum palium de diversis coloribus, factum de seta cum rosis et fi« guris in campo rublo et azurino, quod donavit Iohannes de Nocera

e l'ingresso principale del tempio stesso restarono fino a questo giorno come essa lo lasciò. Il Senni mostra che siano stati costrutti dall'architetto della Famiglia Colonna. I primi sono eccellenti, ed eseguiti colla massima perfezione. Mostrano sino all'evidenza il rinascimento dell'arte che prese un vigoroso slancio sotto il regno di Pio II (Enea Silvio Piccolomini) e si sostenne sotto quello del suo immediato successore: tali lavori vennero compiuti sotto il regno di questi due Pontefici. La colonna, che nelle armi dei Colonna

« Ventris Tui — S.ca Maria Ora Pro Nobis.»

In quanto alla proibizione della legge Canonica che il Senni dice essere stata una ragione che la Chiesa non venisse compiuta dal popolo, allorchè Petruccia venne a morire il Buonanno dice:

polo, allorché Petruccia venne a morire il Buonanno dice:
« Non è mai a supporre che l'Autorità Ecclesiastica fosse anche
« intervenuta a far sospendere, come alcuni hanno opinato, l'opera già

« incominciata dalla Petruccia; perchè é a credersi che i Religiosi

« non le abbiano permesso di metter mano al lavoro senza prima in-

« formare quell' autorità. Nel rimanente, il Coriolano, storico coevo,

« ne assegna per unica ragione la mancanza de mezzi. Non è poi

« fuor di proposito il pensare che si i Religiosi, come la Petruccia

« avessero sul principio posto speranza nel concorso del popolo; perchè

« quella Chiesa veramente era di comune interesse. Ma Iddio permi-

« se che niuno si adoperasse in loro aiuto appunto perchè voleva

« Egli tener vie straordinarie in quest' Opera tutta sua.

L'opinione del Senni ha probabilmente origine dal suo desiderio di trovar qualche giustificazione a quella straordinaria mancanza di zelo e di generosita per parte de' suoi concittadini e dei loro Principi tanto doviziosi. Ma qualunque abbia potuto esserne il motivo, le sue idee hanno preso molto piede. Pur tuttavia le ragioni appoggiate da documenti che non si possono mettere affatto in dubbio, sono tutte dalla parte del Buonanno.

[«] procurator Ecclesiae pro sua Cappella Sancti Blasii MCCCCXXXIII « die XXI mensis novembris in manibus Provincialis Fratris Martini

[«] de Roma. Item praedictus Iohannes de Nocera dedit pro praedicta

Cappalla and dista palia man. Thebalaan and listis de sociae etc.

[«] Cappella cum dicto palio unam Thobaleam cum listis de serico etc.

[«] Nella Membrana A. I. Fol. 2. pag. 1 leggesi — ltem una Vinea « quam donavit Ioannes de Nocera pro dote suae Cappellae Sancti

[«] quam donavit toannes de Nocera pro dote suae Cappenae Sancti « Blasii, in contrata « Barano » iuxta rem Cole arrigi etc. In quanto

[«] ai Legati, il suddetto dice in altra Nota. » Questo Legato fu cer-

[«] tamente eseguito; e con molta probabilità quest'antica Campana è

[«] quella, che ancora esiste nel Campanile della Chiesa. In essa si

[«] legge con lettere del tempo non molto guaste » Ave Maria G.ra

[«] Pl.ca D.us T.ccm Benedicta Tu in Mulicribus — Benedict Fructus

forma un tratto che tanto colpisce, si è scolpita in differenti luoghi; ciò che mostra come venissero eseguiti, in gran parte almeno, a spese dei Principi di Genazzano. La porta maggiore e la Cappella tutta in marmo, hanno alcune iscrizioni di grande valore, come prove della miracolosa apparizione della Sacra Immagine. L'ultima porta, in uno stile particolare al XV secolo, ha le parole seguenti: La prima dice

Divinitus · Apparuit

Haec · Imago · A · D · M ·

MCCCCLXVII · XXV · Aprilis

L'altra:

M · CCCC · LXVII · Sub · Anis · Idiv · Festo

Marci · Hora · Vesperi · Dei · Genetricis

Mariae · Quam · In · Hujus · Phani

Sacello · Marmoreo · Veneramini

Ex · Alto · Figura · Prospexit ·

Il Capo di Casa Colonna, che viveva in quell'epoca, era il famoso Antonio, creato Prefetto di Roma da Pio II. Morì nel 1472. Un' antica lista di sottoscrizioni intitolata « Retractum pecuniarum recipiendarum Cappellae B. Mariae » giudicata dagli esperti sopra menzionati, appartenere al periodo della Traslazione, porta il nome del Principe fra i contribuenti. È noto anche per avere innalzato una Cappella nella Chiesa di Sin Pio, in occasione della visita del suo protettore Pio II al Convento dei Francescani Conventuali allora in costruzione sul luogo ove un di elevavasi l'antica Villa Antonina.

Queste iscrizioni sono di un valore eccezionale per la loro antichità non solo, ma anche perchè provano chiara-

mente la verità della tradizione che ci fornisce i dettagli del come la Sacra Imagine apparisse miracolosamente. Le parole « divinitus apparuit » attestano il miracolo della sua venuta. Essa non fu pertata, ma di per se stessa apparve al popolo. Le parole — ex alto prospexit « evidentemente suggerite dal Salmo che dice — Deus ex coelo prospexit » provano ch' essa veniva non già dal Cielo, ma dall' alto, dall' aria senza alcuna intervenzione umana. Tali iscrizioni incise sulla porta di una Chiesa e sopra ad un sacro altare, debbono, naturalmente, essere state sanzionate dalla maggiore autorità della Chiesa. L'una di queste esisteva di già, con tutta probabilità, quando giunsero i delegati inviati dal Pontefice. Se essa fosse stata collocata in seguito, non per questo la prova sarebbe meno convincente. Ed è impossibile di credere, che i Colonna, il Cardinal Vescovo di Palestrina, gli ufficiali della Diocesi, tutto l'ordine Agostiniano, il popolo intiero di Genazzano, e quelle migliaia di persone che col loro obolo concorrevano a costruire la Chiesa ed il Convento, potessero esser tratte in errore, o avessero la mira d'ingannare i posteri sopra un fatto tanto semplice.

40. Il suono spontaneo delle campane, e la musica celeste, che la tradizione, basata sulla testimonianza delle folle che le intesero, ci assicura avere accompagnato la venuta della Sacra Immagine, non sono menzionate affatto in queste iscrizioni. Coloro che si presero premura, affinchè il pubblico Notaro Comunale prendesse nota dei miracoli avvenuti nel Santuario, ebbero certamente il pensiero di dare anche un minuto ragguaglio di tutte le circostanze della venuta. Disgraziatamente tutti questi rapporti sono periti o perduti. Ma siccome le testimonianze le une dalle altre indipendenti, a mo' d'esempio, quelle di Coriolano, del copista dei registri, della delegazione di Paolo II, e delle antiche iscrizioni, mettono fuor di dubbio i fatti principali

della meravigliosa apparizione; anche le menome particolarità saranno probabilmente state scritte così, ed avranno la loro prova istorica. I documenti che le riguardano, benchè smarriti, possono ancora essere rinvenuti. Checchè ne sia, sono basati in una tradizione non interrotta, sostenuta da un numero infinito di argomenti in suo favore nel mentre non si è potuto produrre circostanza alcuna che li combatta. Per esempio, benchè lo scampanio delle campane non sia provato da alcun documento, abbiamo in sostegno di un tal fatto l'usanza messa in vigore da tempo immemorabile di suonare tutte le campane del paese per un' ora continua, negli otto giorni che procedono il 25 Aprile, affine di perpetuare il ricordo del suono spontaneo che s'intese durante l'ora (dalle quattro alle cinque) in cui Essa apparve. Quindi vengono a confermare la tradizione parecchie altre circostanze, quali per esempio la bianca nube e la celeste armonia. Un antico ex-voto, in argento mandato al Santuario da Filippo Colonna, Duca di Paliano, in riconoscenza della guarigione della sua donna, Lucrezia To nacelli, rappresenta l'Immagine della Beata Vergine, attorniata da una nube che arriva in Genazzano, nello stesso modo come l'afferma la tradizione. Di sotto havvi la seguente iscrizione — Divinitus apparuit in Terra Genazzani A. D. MCCCCLXVII Die XXV Aprilis — Tale deve essere stata scolpita nel secolo che segui l'apparizione o al principio del seguente, e venne fatta per ordine del donatore, Principe di Casa Colonna, il quale può aver conosciuto persone congiunte a quelle che furono testimoni della venuta della Sacra Immagine. Questa placca in argento era grandissima, e rimase nel Santuario fino a che vennero confiscati durante l'occupazione Francese sotto la Repubblica e sotto Napoleone tutti i preziosi ex voto che vi si trovavano. Sappiamo dagli annali della sua famiglia, che questo Filippo, Duca di Paliano, morì nel 1639 ir età di segantun anni.

11. Di più, come suole avvenire in tutti gli altri fatti di simil genere, le persone devote conservavano alcune narrazioni scritte da coloro, che da tutte le parti di Europa avevano visitato il Santuario, ed esaminata la sua Storia. Digià nel 1569, Girolamo Romano nelle sue « Cronache » pubblicate in detto anno in Salamanca, riferisce la Storia della venuta della Madonna in Genazzano, nell'identica maniera da noi riportata. Nel 1581 il Vescovo Giuseppe Panfilo, nelle sue Cronache dell' ordine di S. Agostino, riferisce la stessa (pag. 88). Abbiamo di più parecchi testamenti che rimontano al detto periodo, nei quali si lascia del denaro al Santuario, ed in tutti si rinvengono prove evidenti della stessa tradizione. Per esempio, nel testamento di un certo Bartolomeo Biscia, questi lascia una certa somma per fare ardere notte e giorno, in perpetuo, una lampada in argento « dinanzi l'altare della gloriosissima Madonna, che, al dire del testatore, divinamente apparve nella dimora dei Padri dell' Ordine agostiniano. » Questo testamento porta la data del 1596. Il Biscia era avanzatissimo in età. I suoi parenti, o almeno uno di essi, può essere stato nel novero di quelli che assistettero alla venuta della Madonna. In ogni caso, le circostanze relative alla meravigliosa apparizione erano tante fresche nei loro spiriti a quell' epoca, come sono quest' oggi le circostanze relative all'apparizione della Madonna di Lourdes.

12. Ma ritorniamo alle narrazioni scritte. Ve ne hanno molte che sono degne di fede, e che forniscono, se non le prove dirette di tutte le circostanze narrate, almeno gli argomenti indiretti della maggiore indiscutibilità. Parecchie ne abbiamo negli storici Agostiniani, il cui scopo era di scrivere semplicemente gli Annali anno per anno. Era questi, Nicola Crusenio nel suo — Monast. Augustin — Parte 3 — Cap. 29 — Pag. 176, dato in luce nel 1623, da la completa relazione della miracolosa apparizione della Immagine

ch'egli dice bellissima, e non eseguita da mano d'uomo. Di più riferisce che il successore immediato di Paolo II, Sisto IV, ed il suo intrinseco amico il Cardinale d'Estouteville, per divozione alla Madonna del Buon Consiglio, costrussero, o piuttosto ingrandirono e restaurarono, l'uno la Chiesa di Sant' Agostino in Roma, e l'altro quella di Santa Maria del Popolo. Questo prova senza fallo che l'inchiesta ordinata dal predecessore di Sisto, era stata su tutti i riguardi soddisfacente, e che il Pontefice ed il Cardinale Francese Guglielmo D'Estouteville, credevano a tutte le circostanze relative alla Sacra Immagine (1).

⁽¹⁾ La Chiesa di S. Agostino, nella sua semplice e magnifica facciata, si riffettono le prove del dono del Cardinale d'Estouteville, ambasciadore in quel tempo di Francia presso la S. Sede, e l'amico intimo del Papa Regnante Sisto IV. Una iscrizione che covre tutta la parte superiore, da notizia del fatto. La pietra di cui è composta, fu presu dal Colosseo, e l'Architetto fu il celebre Fiorentino Baccio Pintelli. Un'antica Chiesa dedicata a S. Trifone, di cui si fa tuttora la festa nel nuovo edificio, esisteva in detto luogo, ma il cambiamento eseguitosi dal Cardinale fu si completo, che a dire il vero quest'ultimo può ritenersi come il suo fondatore.

La Chiesa di S. Maria del Popolo fu costrutta anche prestissimo. nel luoge in cui supponevansi dissotterrate e gittate ai venti le ceneri di Nerone. Una iscrizione che si trova ancora sul pavimento del coro, dice che la ragione per la quale fu costrutta colà la prima Chiesa, si fu quella di proteggere il popolo contro gli spiriti che infestavano detto luogo. Fu ricostrutta dal popolo di Roma nel 1227, e chiamata per questo motivo, S. Maria del Popolo. Sisto IV diè l'incarico allo stesso Architetto del Cardinale d' Estouteville, per eseguire in questa antica e famosa Chiesa, ciò che il suo amico fece per quella di S. Agostino. Le due Chiese vennero affidate alle cure dei Padri Agostiniani. La ragione che l'indusse a scegliere queste due Chiese di preferenza a tante altre più notevoli di Roma, che sembravano reclamare la loro attenzione, si fu, al dire del Crusenio, il desiderio che avevano di servire un Ordine, che la Madre di Dio aveva tanto visibilmente onorato in detta epoca, affidando alla sua custodia, la sua sacra Imagine di Scutari, in modo veramente miracoloso. La Chiesa di S. Agostino fu terminata nel 1783, e deve naturalmente qualche tempo prima essere stata eretta in forma. Cosicchè ed il Pontefice ed il Cardinale debbono esser stati perfettamente convinti della verità di tutto ciò che dicevasi sulla miracolosa apparizione e sulla traslazione non meno miracolosa. - Ecco le parole del Crusenio, nel suo

L'avvenimento di cui parla il Crusenio ebbe luogo otto anni dopo la miracolosa venuta della Immagine in Genazzano. I Turchi spadroneggiavano allora nell'Albania, e vi erano più motivi per usare delle reticenze. Riguardo poi alla partenza della Santa Imagine da Scutari, parleremo a lungo di questo importante argomento nel seguente Capitolo.

Alcune opere di maggior mole di quella del Crusenio furono edite in Madrid nel 1644 (1) in Bruxelles nel 1654 (2) ed in Bologna nel 1681 (3) Uno di questi scrittori, e scrittore di gran polso, Luigi Torelli, nei suoi — Secoli Agostiniani -- per l'anno 1470, narrando la morte di Petruccia, in detto anno, e la sua sepoltura nella Cappella della Madonna, dice della Sacra Immagine e del suo Santuario » che dessa aveva colle sue preghiere, ottenuto la miracolosa apparizione, e che per un sorprendente prodigio, andò a posarsi su quel nuovo muro ove è tuttora conservata e venerata. e quantunque la chiesa stata di nuovo riparata per le fatiche e per lo zelo del P. Felice Leoncelli da Cave, l'antica Cappella nondimeno è conservata intatta, come era quando venne la Santa Immagine. » Possiamo aggiugnere che il Torelli era un testimonio oculare, essendo stato in Genazzano, come cel dice lui stesso, nel 1630. Da quell' anno fino al 1784 si vedeva nel Santuario del Tempio, presso l'altare Maggiore, dal lato dell'Evangelo, la seguente iscrizione:

[«] Monastico Agostiniano, Monachii 1623 p. III. c. 29) Hoc miraculo commoti Sixtus IV et Card. Guilelmus d' Estouteville Gallus, certatim Ordini Eremitarum S. Augustini addicti, duas in Urbe Roma Ecclesias eidem Ordini erigendas deliberant, cisque liberalem manum apponunt unam gloriosae Virgini Mariae de Populo, quam suis expensis Sixtus Pontifex, et alteram Divo Augustino, quam Cardinalis affabre longe majoris sumptibus creavit, ad invidiam et aemulationem sanctam.

⁽¹⁾ Alfabeto Agostiniano, Madrid 1644 p. 2. p. 447.

⁽²⁾ Encomiastico Agostiniano — Bruxelles 1654. p. 658-659.

⁽³⁾ Scuola del Cristiano — Bologna, 1681, C. 47, N. 56.

$D \cdot O : M \cdot$

Perangustum · Olim · Et · Quam · Ruditer

Erectum

Templum · Hoc · Vetustate · Corrosum

B · Petruccia · Mulier · Jenazzanensis

Inter • Domesticas • Ordinis • S. Augustini

Moniales

Sanctitate · Celebris

In · Honorem · Deiparae

Quam · In · Dies · Adventuram · Praesagiebat

Novis · Incoeptis · Aere · Proprio · Parietibus

Collectisque · In · Supplementum . Eleemosynis

Et · Munificentia · Civium · Ac · Populorum

Undique 'Religionis 'Causa 'Confluentium

Ad · Virginis · Hujus

Sanctae · Imaginis · Apparitionem

Hora · Vesperi · XXV · Aprilis · MCDLXVII

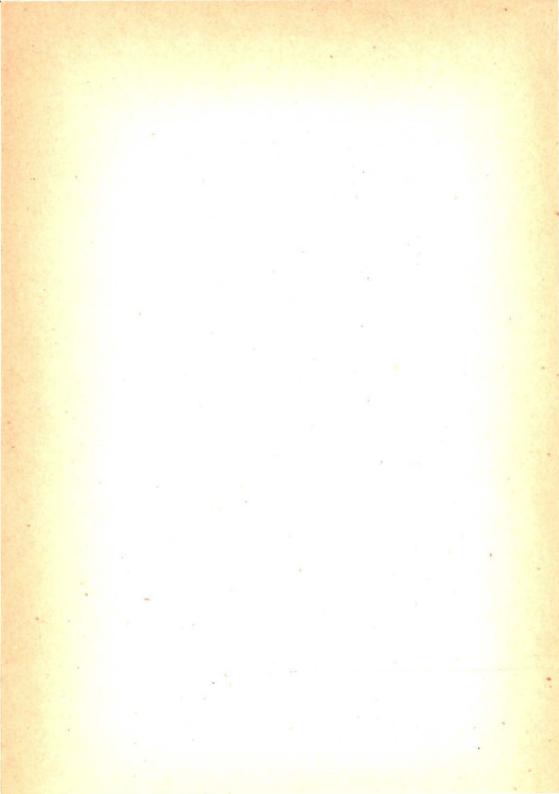
In Augustam · Qua · Refulsit · Id · Temporis

Majestatem · Restituit ·

Sarebbe cosa facile, qualora il bisogno lo richiedesse, di portare all' infinito tutte queste prove con nuovi documenti. Possiamo tuttavia conchiudere, aggiungendo, che tutto ciò che in questa opera viene riferito, conferma ciò che è provato qui: l'approvazione dell'Officio e della Messa propria,

non è di giá una prova certa della credenza della Chiesa? Le indulgenze colle quali essa ha arricchito questa devozione, i vantaggi concessi alla Pia Unione, ci mostrano quanto sia grande la gratitudine verso Maria, la Regina Madre del buon Consiglio, che in modo tanto spiccato è venuta in soccorso de' suoi figli, nel punto in cui si fa maggiormente sentire il bisogno del Buon Consiglio. (1)

⁽¹⁾ Benchè, come l'abbiamo già detto, i principali Annali di Genazzano e di Palestrina sieno stati distrutti dall' incendio, c' è tuttavia qualche speranza di rinvenire molti documenti sulla miracolosa Apparizione. Gli Archivi dei Colonna trasportati in Roma, dacché detta famiglia dimora nella Eterna Città, contengono certamente molti particolari su questo punto. I Religiosi di Santa Maria hanno chiesto il permesso di consultare detti Annali: tale permesso non è stato ancora nè concesso né rifiutato. Se venisse data tale autorizzazione, nessun dubbio che molte prove interessanti si scoprirebbero. Se si praticassero delle pazienti ricerche, chi sa se non si pôtrebbero anche ritrovare i documenti mandati in Tivoli ed in altri luoghi sicuri, come in Genazzano sono venuti alla luce i brani citati dal Buonanno?





CAPITOLO XXIII.

PRUOVE DELLA TRASLAZIONE

- 1. Qualità della testimonianza dei Pellegrini 2. Silenzio dei documenti scritti contemporanei Esame Delegazione Pontificia 3. Concordanza tra la narrazione dei Pellegrini, e quella di altri Albanesi 4. I due partiti in Genazzano Citazione del Senni su tal punto 5. Citazione al soggetto dell'azione di Sisto IV 6. Deduzione del modo d'agire del Papa 7. Valore dei differenti titoli della Madonna, quali prove evidenti 8. La tradizione in Genazzano Divozione degli Albanesi in Italia I primi scrittori 9. Pellegrinaggio di Urbano VIII Testimonianza di Colonna Duca di Paliano e del suo Segretario 10. Testimonianza resa sotto fede del giuramento, dai più vecchi abitanti di Genazzano nel 1779 11. Genealogia dei discendenti del pellegrino Giorgio.
- 1. La cognizione che abbiamo del fatto della meravigliosa Traslazione riposa intieramente sulla testimonianza dei due pellegrini, che, come abbiamo visto nel Capitolo VII, giunsero qualche giorno dopo l'Immagine, e dissero il modo e donde veniva questa Immagine.

La loro storia era senza fallo straordinarissima, ma tuttavia non tanto straordinaria a petto di tuttociò che il popolo già sapeva relativamente alla venuta della Sacra Immagine. Da un canto si posava tutta sulla credibilità degli stessi pellegrini; dall'altro si poteva esaminare e

provare se dessa era vera o falsa. Non v' erano altri testimoni all' infuori di essi della partenza e del miracoloso viaggio della Sacra Immagine, ma si poteva sapere se una tale Immagine era esistita in Scutari, e, nel caso affermativo, se continuava o no a dimorare colà. I Veneziani possedevano allora la Città ed il Santuario donde dicevasi partita. Continuarono in detto possedimento per un tempo sufficiente per permettere tutte le ricerche necessarie prima che detta Città fosse dai Turchi soggiogata.

2. Tuttavia qui noi inciampiamo in una prima difficoltà. E questa difficoltà consiste in questo, che nei documenti cioè contemporanei che esistono e che abbiamo già citato in prova deila miracolosa Apparizione, non dicesi nulla della Traslazione. Ma è bene qui richiamare al pensiero che neppure uno dei documenti trattava espressamente della venuta della sacra Immagine. Coriolano non fa parola che dei rapporti di Petruccia coll'avvenimento, quale pruova della sua santità, come appartenente all'Ordine. Il Canesio parlava di una missione mandata da Paolo II. Il registro dei documenti aveva il suo scopo speciale, e così del resto. Se la tradizione riguardo ai pellegrini è vera, se essi sono realmente esistiti, devono essere stati esaminati dai delegati del Pontefice che vennero espressamente per porre in chiaro tutte le circostanze relative alla meravigliosa Apparizione. Abbiamo visto che il risultato dell'inchiesta deve essere stata comunicata a voce a Sua Santità, e se qualche relazione in proposito fu lasciata in Genazzano, avrà subito la sorte degli Annali del Santuario.

Havvi tuttavia un punto molto rilevante in questo fatto, che uno dei deputati Pontifici cioè era un Vescovo appartenente per così dire all' Albania. Il Vescovo di Fara sulla costa Dalmata. Tale scelta indica che si teneva per fermo che l'Immagine venisse dall' Albania, ed in questo caso, questo Vescovo poteva, a preferenza di ogni altro di altra

nazione, esaminare un caso tanto importante per l'Albania. Si è anche notato che come Ecclesiastico e Veneto, il Papa aveva interesse grandissimo a tener celata una circostanza tanto disastrosa in quei tempi per Scutari.

3. In ogni evenienza, quantunque i fatti della Traslazione non sieno giunti fino a noi che per la tradizione, pure è una tradizione bene autenticata e basata su fatti che non possono venire negati a verun patto. Ed in primo luogo la storia dei due Albanesi, chiara e semplice narrata nell'identico modo, senza la menoma variante, non poteva essere ragionevolmente messa in dubbio dal popolo Genazzanese, testimone dell'apparizione della Immagine che era un avvenimento, in tutti i punti strano abbastanza: o dalle moltitudini che credevano i miracoli operati giornalmente, e, come dice la tradizione, il miracolo continuo della Immagine che essi accorrevano a venerare che sorreggevasi in aria, senza appoggio veruno. In seguito ne Giorgio, ne De Scalvis motivo alcuno avevano per ingannare il popolo di Genazzano. Ambedue avevano tanto di che sostentarsi e secondo ogni probabilità, recavan seco una fortuna abbastanza considerevole. Ciò risalta evidentemente da questo, che, stabilitisi in paese, strinsero alleanza colle più rispettabili famiglie del luogo, determinati a non abbandonar mai più quella Immagine che era tanto cara al loro cuore. Poi, quantunque il popolo di Genazzano non vedesse di buon occhio la loro storia, e se lo avesse potuto, ben volentieri le avrebbe data una smentita, ciò tuttavia non si verificò punto. Giorgio e De Sclavis dimorarono per tutta la loro vita in Genazzano, lasciando colà le loro famiglie. Nulla di più facile che di trovare un difetto in qualche parte del loro racconto, se difetto ve ne fosse stato. Gli Albanesi che giunsero nel Lazio in gran numero, dopo che Scutari venne finalmente ridotta in servitù dai Turchi, circa tre anni più tardi, avrebbero ben potuto dare una versione differente, se quella di Giorgio e de Sclavis fosse stata falsa.

4. È bene quindi rammentarsi qui come in Genazzano si formassero due distinti partiti. L' uno desiderava di prendere la direzione delle risorse del Santuario, immense a quella epoca, a motivo delle offerte dei pellegrini, sotto pretesto che la Madonna era venuta da Scutari, per esser protetta dalla forza militare d'Italia; e l'altro che negava loro il diritto d'immischiarsene, dicendo che la Madonna era venuta a motivo della mancanza di rispetto e della poca devozione degl'irreligiosi Albanesi. Il primo partito voleva che la Chiesa di Santa Maria ed il Santuario fossero amministrati da secolari. Tra questi, erano i Principi di Casa Colonna, che, a quanto parea, volevano ritornare in possesso dello — Juspatronatus — ceduto in perpetuo dal Principe Pietro Giordano ai Religiosi Agostiniani. Il secondo, il partito della preghiera, come era chiamato, respingeva tali mire. Il Papa Sisto IV dovette intervenire e mediante una bolla, che tuttora esiste, confermò la donazione di Pietro Giordano, in ciò almeno, che i Religiosi non sarebbero turbati nel possesso della Chiesa, del Santuario, del Convento o del beneficio dell' Ospedale di Santa Croce, senza l'espresso consenso della Santa Sede.

Tuttociò che abbiamo narrato qui, é descritto dal Senni, nelle sue — Memorie di Genazzano — ove riporta la Storia del suo paese natio, sotto il regno di Paolo II e di Sisto IV. Ecco le sue testuali parole.

- « Non tardarono i Turchi ad assalire la Piazza di Scu-« tari, siccome già ognun prevedeva: e già molto bene i Ve-
- « neziani l'avevano fortificata, e continuavano vieppiù ad
- « accrescere le forze loro. I Cittadini di Scutari al veder
- « mancante la Sacra Immagine di Maria Santissima, rav-
- « volsero in mente pensieri, e dubbi più seri de'nostri.
- « Ma, o la credessero tolta per mano di uomo, ovvero per
- « mano celeste; le persone saggie, che non vi mancavano,
- « poterono agevolmente persuadere tutti, che comunque

« fosse la cosa, doveva prendersi per avviso del Cielo,
« alla penitenza ed al ravvedimento. E pentiti e ravveduti,
« che fossero, dovevano sperare nella Divina bontà ancor
« meglio di prima; e vedremo che non lo speravano in« vano. I Turchi veramente credevano che Iddio non fa« vorisse i Cristiani: ma dispiacea lor grandemente questa
« fiducia nel Cielo dei loro nemici, perchè rendeali animosi
« ed arditi contro di loro, e non poche volte l'avevano spe« rimentato fatale. Pensarono adunque toglier dall' animo
« degli Scodrensi ogni speranza del Cielo, con abbatter
« prima di ogni altra cosa i lor Templi. Il Tempio di S.
« Nicolò di Bari, o fosse meglio espesto ai loro colpi, o
« fosse più degli altri venerato fu il primo assalito, e la
« prima palla di Cannone, che toccò le sacre sue mura fu
« tosto respinto dal Santo contro i sacrileghi assalitori, e ne

« restó morto più d'uno... « Mentre tal guerra faceasi nella città ove erasi dipar-« tita la Santa Immagine, altra contesa in qualche modo « peggiore suscitò l'infernale inimico quì dove era venuta. « Io non debbo dissimularla, perchè l'istoria deve narrare « tanto il bene che il male, e perché tal contesa ci porge « gran lume a poter giudicare della narrazione dei Pelle-« grini. Visti i portenti della Santissima Vergine, lo zelo di « edificare la sua Chiesa fu universale, e subito s'istituì « una Confraternita di questuanti la quale io trovo nominata « in un Testamento del medesimo anno dell' apparizione con queste parole « Item reliquit Societati Beatae Mariae « nova inventa, » titolo della Compagnia stabilita di nuovo. « Questi Fratelli di buon concerto coi Religiosi Agostiniani « compirono l'impresa non solo del Tempio, ma aiutarono « ancora l'altra impresa di un nuovo leggiadro Convento « terminato vivente ancora Petruccia nello spazio di tre « anni, e pochi mesi. (Coriol. Defens. P. 2.) Ma dopo com-« pito e Tempio e Convento, e passata alla eterna vita la

« Serva di Dio, o che sembrasse ai Religiosi inutile l'o-« pera loro, e li trattassero freddamente, o questi fossero « troppo arditi a pretendere di essere quasi condomini del « Tempio, si guastò l'armonia. Nacque sulle sacre oblazioni « vicendevole diffidenza, e l'animositá giunse al segno di « poco soffrirsi nel Tempio uniti Religiosi e Fratelli. L'ar-« roganza dei Fratelli non mancava di appoggi. I Principi « Colonna avevano, od almeno pretendevano il Giuspatro-« nato come delle altre, così pure della Chiesa de'Religiosi, « benchè come abbiam visto nel secolo precedente, Gior-« dano Colonna lo avesse esercitato, ponendovi in essa gli « Eremiti Agostiniani, assegnando altra Chiesa ai Preti. « Antonio Colonna lasciò stare alla Chiesa nuova il doppio « suo stemma nella Tribuna della Sacra Cappella ove fu « incominciata la sacra opera, ed altro doppio stemma « nella porta maggiore, ove l'opera fini, e frattanto la « Chiesa donata ai Religiosi era la vecchia e non la « nuova. Piaceva poi ai nostri Principi che i loro sud-« diti, e da lor dipendenti avessero qualche ingerenza « in quella Chiesa, e ciò non poteva dispiacere nè ai « Vescovi nè al restante del Clero. Ma ciò che più riscaldò « la contesa, fu il dubbio degli Albanesi, se la Sacra Imma-« gine comparisse a Scutari venuta dal Cielo, oppure da lon-« tani paesi. Coloro che la credevano venuta dai paesi lon-« tani argomentavano dai suoi varî passaggi, che il Signore « la volesse venerata in luogo e lontano e sicuro dal timore « dei Turchi, e quindi la custodia del suo sacro deposito « doversi affidare ai custodi della pubblica sicurezza, ossia « ai cittadini militari. Gli altri poi che credeano discesa « dal Cielo la sacra Immagine abborrivano come sacrileghi « siffatti pensieri, quasi presumessero servir d'appoggio « alla onnipotenza. E la comparsa celeste della Santa Im-« magine, diceano, che ci ricordava i nostri doveri, uno « dei quali era il venerarla senza darsi altra briga. Di co« storo se ne formò un'altra Confraternita detta dell' Ora« zione nominata più volte dai nostri Notari del seguente
« secolo. È noto il luogo dove radunavansi, onde poi recarsi
« uniti a far le loro preci avanti la Santa Cappella, de« stinata ora ad altro uso. Vi resta ancor l'architrave di
« Marmo coll'iscrizione — In Te, Domine, speravi. —
« Tutti questi grandi avvenimenti accaddero prima e dopo
« l'esame di Paolo II, sotto il suo Pontificato, che finì l'anno
« 1471, epoca memoranda per Genazzano.

5. Rapporto a Sisto IV il Senni continua cosi:

« Lo stesso anno ascese al Soglio Pontificio Sisto IV, « quando la Città di Scutari era in grande travaglio e pe-« ricolo per l'assedio, ed assalti dei Turchi, ed il Pon-« tefice come potè gli diè soccorsi. Mentre temeasi la sua « caduta, il partito militare di Genazzano ripetea più vo-« lentieri i suoi vaniloqui, e gli altri attendeano con silen-« zio alla loro orazione, e speranza; ma l'anno 1474, men-« tre il General Loredano valorosamente la difendea, piacque « a Dio di fargli giungere Pietro Mocenigo Ammiraglio Ve-« neziano, colla gente di cui assaliti i Turchi da due parti « opposte, dopo una numerosa perdita di gente si trovarono « astretti a fuggire da Scutari, e uscirono dal forte di Croja, « e da quasi tutta l'Albania, ed il Mocenigo per tali vittorie fu « il medesimo anno esaltato al posto vacante di Doge. Il « Barletto narra queste vittorie dicendole precedute da ora-« zioni e portenti celesti (Lib. II). Giunte di tuttociò le novel-« le in Genazzano ognuno intende il trionfo che ne me-« narono i Fratelli dell' Orazione. Ma trovarono che egual-« mente ne trionfavano i loro avversari perchè le vittorie « venute certamente dal volere di Dio eran passate per « mano dei combattimenti, e da ambe le parti andavano e « venivano i motti insultanti, e quei del partito militare « erano accompagnati da minaccie non vane. Fra questo ec-« cesso di fanatismo pensarono bene i Religiosi Agostiniani 30

« di ricorrere al Pontefice Sisto IV, e da Lui ottennero una « Bolla, in data 16 Luglio dell' anno 1475, colla quale con-« ferma a pro dei Religiosi Agostiniani di Genazzano la do-« nazione di Giordano Colonna altre volte nominata, della « Chiesa di Santa Maria del Buon Consiglio, e dell' altra di « Santa Croce, e dell' Ospedale coi beni annessi, della quale « Bolla se ne fan pregio il P. Feroci ed il P. de Orgio nel-« le loro Storie del Santuario, Nulla accrebbe questa Bolla « ai Religiosi sopra quel che già possedevano, e solo pro-« vide che non potessero perderlo senza consulta della Santa « Sede. Seguirono poscia altri cambiamenti di cose, colle « quali fu duopo usar prudenza da una parte e dall'altra. « Selim II nulla abbattuto delle sconfitte ricevute in Al-« bania, ogni volta che usciva di Palazzo volle essere avvi-« sato che Scutari non era ancor presa, e buono stipendio « assegnò alla persona incaricata di questo ricordo (Bar-« letto C. s.) Radunato un nuovo esercito contro quella « piazza, la strinse di nuovo, ed i Veneziani involti in altre « guerre più pericolose fecero pace coi Turchi, e l'anno 1477 « la resero con patti discreti, tra i quali vi fu quello an-« cora di potere andar via dalla città, e portarsi il prezzo « dei propri beni a chiunque piaceva di venderli. Fecero « i Turchi grandi carezze, e grandi promesse ai nuovi « cittadini, ai quali venne lor meno la voglia di partire; « ma Fiorio Gionima tanto seppe rilevar la mala fede, e le « insidie dei Turchi, e tanto bene invitò i suoi cittadini « ad andare a' vicini dominii della Repubblica Veneta pro-« mettendo a di lei nome ogni buona accoglienza e sussi-« dio, che tutti mutato pensiero abbandonarono la patria, « ed altri accettarono l' invito, mentre altri vennero al no-« stro Lazio come narra il Barletta. « Tunc Scodrenes « omnes.... in Latium tetenderunt et in sinum florentissi-« mi Veneti Senatus confugerunt » Or tuttociò che fin qui « si è narrato ci dimostra che non furono i soli due Pe-

- « regrini di Scutari a dirci che la nostra Santa Immagine
- « era quella della lor Patria; ma altrettanto fu detto da
- « buon numero di Nazionali Albanesi, che l'avevano ivi
- « adorata, e questi infiammarono i Genazzanesi, e vicini
- « Popoli alla contesa testè narrata, e lo stesso fu conferma-
- a to da tutti i Cittadini di Scutari, emigrati tanto nel Lazio,
- « quanto in Venezia. Era in quei tempi opinione, e voce
- « comune, che le Provincie di Oriente, e Costantinopoli
- « stessa caduta in mano dei Turchi erano stati abbando-
- « nati da Dio in pena dei loro delitti ed ostinatissimo sci-
- « sma. E dopo che una Sacra Famiglia aveva abbandonato
- « quella Piazza, potea, anzi dovea pur dirsi che Scutari, e
- « tutta l'Albania erano abbandonate da Dio, ed assai mal
- « volentieri dovean soffrire questo mal concetto di loro e
- « mal volentieri confessare il portentoso passaggio della lor
- « Sacra Immagine. L' Istoria del Barletto dell'Assedio di
- « Scutari è tutta diretta a mostrare, che la sua patria, e
- « suoi cittadini, in tutti li dieci anni della guerra furono
- « protetti sempre dal Cielo. Non potè egli ignorare la voce
- « sparsa nel Lazio dai suoi cittadini e nazionali. Se era
- « menzogna, aveva ingegno ed obbligo da smentirla, ed
- « invece di ciò egli chiude la sua istoria della Patria ab-
- « bandonata, confessando, che tutti i suoi cittadini inclina-
- « vano di recarsi sul Lazio « in Latium tetenderunt » ove
- « trovarono il doppio oggetto della loro devozione cioè la
- « Beata Vergine e S. Nicolò di Bari ».
- 6. Da ciò apparisce che Scutari rimanesse in possesso dei Veneziani, dopo la morte di Scanderbeg sino al 1477, durante un periodo di dieci anni.

Sisto IV fu eletto Papa nel 1471. Il primo assedio di Scutari ebbe termine nel 1474, con una completa vittoria riportata dai Veneziani. La città ed anche tutta l'Albania non furono più molestate dai Turchi per lo spazio di tre anni. Fu precisamente nel primo di questi tre anni, nel

1475, che il Papa fu chiamato a decidere chi avesse ragione dei litiganti, di Genazzano. Le Confraternite al pari della Italia intiera conoscevano naturalmente la natura della vittoria riportata dai Cristiani. Il Pontefice inviò grandi soccorsi ai difensori; è dunque impossibile che abbia ignorato l'istoria della meravigliosa apparizione quando gli fu fatto appello per decidere tale controversia. Era anche lui Francescano, ed era anche stato Generale del suo Ordine. Era uno dei primi Teologi e sapienti del suo secolo. Aveva intimità grandissima col Generale degli Agostiniani, che riferisce la storia di Petruccia. Fu dunque questo Pontefice, che conoscendo perfettamente Scutari e tutte le circostanze relative alla miracolosa Immagine di Genazzano, rese pubbliche con narrazioni per mezzo dell' inchiesta ordinata qualche anno innanzi dal suo Predecessore, e fatte da Prelati tuttora viventi, e dai moltissimi disgraziati cittadini di Scutari che affluivano ne' suoi domini dopo l'ultimo assedio, fu, diciamo noi, questo Pontefice, che non solo decise la disputa in favore degli Agostiniani, ma fece anche di più. Fu desso che ricostrusse la Chiesa della Madonna del Popolo, costruendovi a lato un sontuoso Convento che donò agli Agostiniani. Perchè? Il primo storico di quest' ordine e gli Archivi ce lo dicono semplicemente a motivo della sua divozione verso la meravigliosa Immagine che la Madre di Dio aveva tanto miracolosamente trasferito dalla sopraddetta Città di Scutari, alla quale egli prendeva tanto interesse, e per la quale profuse tanti tesori, nel paese di Genazzano.

Non dobbiamo aspettarcelo certamente che gli Storici Scutarini pubblichino la loro propria vergogna. Ci basta solo che ammettano il fatto. E vedremo, nel seguente capitolo, come essi non lo abbiano negato, non solamente in Italia, ma come ne abbiano anche conservato il ricordo nella loro sventurata patria.

- 7. E vero, che per più di un secolo, il popolo di Genazzano volle persistere a chiamare la sua Santa Immagine — La Madonna del Paradiso — senza tuttavia negare il racconto dei pellegrini. Per tutto il tempo, che il basso rilievo di cui abbiam fatto menzione restò nella Chiesa, eravi qualche ragione di avere dei titoli distinti per ogni rappresentazione della Madonna. Ma allorchè venne tolta l'antica, in occasione della ricostruzione della Chiesa di Petruccia, si rispettò la volontà della Madonna che aveva scelto la Chiesa di questo titolo della Vergine Madre del Buon Consiglio, a preferenza di tutte le altre chiese che le erano dedicate in Italia, come luogo, ove doveva essere onorata la più meravigliosa delle sue Immagini. Si vide la ragione che la spingeva a prediligere quel luogo beato del suo trionfo sugl' infami riti del Paganesimo, volendo con vie tanto prodigiose cominciare a spandere per tutto il mondo, la sua divozione, sotto il titolo di — Donatrice del Buon Consiglio. -
- 8. In seguito, dal secondo giorno dopo l'apparizione sino ad oggi, vi è in Genazzano una tradizione non interrotta che narra ciò che dissero i pellegrini cosi bene come i fatti dell'apparizione. Tutto contribuisce a confermare detta tradizione: le antiche Immagini, gli ex-voto, l'intensa devozione verso il Santuario di tutti gli Albanesi dimoranti in Calabria, in Venezia, e dappertutto, ed infine i più minuti particolari di tutte le prime storie della Sacra Immagine.
- 9. Nel 1670, una prova notevolissima e pubblica di tale tradizione venne data durante il pellegrinaggio famoso di Urbano VIII. Abbiamo veduto quale fosse il suo scopo, e sappiamo come detto Pontefice detestasse i rapporti di miracoli che non avessero un serio fondamento di verità. Tuttavia fece questo Pellegrinaggio con tutta la devozione, con tutta la pubblicità possibile. In quell'epoca, Giovanni Duca di Palermo, figlio del Duca Filippo, che aveva offerto

una placca d'argento al Santuario, era capo di Casa Colonna. Abbiamo visto in qual modo accogliesse il suo Sovrano. Egli gl'indirizzò le seguenti parole.

« Coelitum hominumque Regina ac Dei Mater coli heic se voluit, non mortalium manibus, huc advecta, non hominum penicillo picta; sed repente in templo conspecta, ac coelesti ut tu creditur, artificio fabrefacta, ne scilicet videretur suum Latio deesse Lauretum (Nuovo Sommario p. 28. N. 6).

Francesco Cirocchio, Segretario del Duca che con molta probabilità compose il discorso latino indirizzato al Pontefice, è ancora più chiaro nella sua recita stampata che parla di questa famosa verità. Egli dice: « Volle Sua Bea-

- « titudine esporsi a questo viaggio... sospinto dalla devo-
- « zione e dal desiderio di visitare di presenza la tanto ce-
- « lebrata Immagine della SS.ma Vergine che... si traferi
- « con miracolo elucente da paesi remoti in Genazzano;
- « parendo in ciò rinnovellato l'esempio sempre ammirando
- « della trasmigrazione, che per ministero angelico, da Schia-
- « vonia al Piceno alli 10 di Dicembre 1294 fece la Santis-
- « sima Casa, che poi denominossi Loretana. »

Sarebbe impossibile di avere affermato tali cose, l'una intesa, l'altra conosciuta da un Pontefice dello stampo di Urbano VIII, senza che dette asserzioni fossero appoggiate su fondamenti solidi e veritieri.

Un nemico anche più grande di ciò che ha dell' esagerazione, nelle narrazioni di avvenimenti soprannaturali, è Benedetto XIV, che indica pienamente la sua fede nel meraviglioso racconto dei pellegrini, parlandone in termini ben chiari nella sua bolla per lo stabilimento della Pia Unione. Egli dice — Nella Chiesa posta sotto il vocabolo di Santa Maria del Buon Consiglio, nel paese di Genazzano, Diocesi di Palestrina, si trova una Cappella ove si venera una Effigie od Immagine della stessa Vergine Immacolata del Buon Consiglio, un tempo, come viene riferito dalla

tradizione, portata dalla Cittá di Scutari, per mano angelica.

10. Infine nel 1779, una Commissione della Sacra Congregazione dei Riti, autorizzata dalla Santa Sede, a fare una inchiesta su tutte le circostanze relative alla venuta della Sacra Immagine, interrogò sotto fede di giuramento, i principali cittadini del paese. Questi affermarono, che era la tradizione costante dei loro antenati, non solo i fatti principali già provati relativi all'Apparizione della Immagine, ma deposero anche quanto diceasi per tradizione sul racconto dei due Albanesi. Ecco l'attestato presentato in detta occasione. « Noi sottoscritti e crocesegnati, di età avanzata, al disotto ed al disopra di ottanta anni, cittadini di Genazzano, Diocesi di Palestrina, per la pura e sincera verità, e per nessun altro motivo o riguardo, attestiamo, come per una costante tradizione non interrotta fino ad oggi, abbiamo inteso dai nostri vecchi antenati, come la Santissima Immagine del Buon Consiglio, che è onorata, sempre miracolosa ed onorata, anche da immemorabile tradizione, per buona nostra sorte capitasse dall'Albania in questo paese e precisamente dalla Citta di Scutari, portata da mano angelica, come ne fanno testimonianza le sue pitture o immagini dipinte o stampate in seguito, secondo la forma ed il disegno della pittura visibile dipinta sulla Tribuna della sua Chiesa, al principiare di questo secolo, e che apparve il 25 Aprile, festa dell' Evangelista S. Marco, l'anno 1437, alla 21.^{ma} ora, con un improvviso e miracoloso scampanio di tutte le campane del paese, in memoria di che, havvi una costante tradizione coll'abitudine continua di suonare a distesa ed a festa, tutte le campane del paese, otto giorni prima della festa del 25 Aprile, anche oggi: coll'unica differenza che da qualche anno in detta occasione, non solo vengono suonate in segno di gioia ed in memoria della sua venuta a 21 ore, e che in mezzo al generale concorso di popolo, s'intuona nella Chiesa il *Tedeum*, le campane della Chiesa di Santa Maria, ma quelle ancora di tutte le altre Chiese esistenti nel paese.

Havvi ancora un'altra tradizione della stessa natura di quella più sopra menzionata ed è che questa apparizione su predetta dalla nostra concittadina, la serva di Dio, Petruccia, che si meritò, come si é anche conservato, il titolo di Beata, e che al seguito della suddetta miracolosa Immagine vi furono due pellegrini prodigiosamente avvertiti e guidati, essendo l'una della Casa Giorgi, esistente tuttora, e l'altro del De Sclavis, estinta: ma gli ultimi membri di questa famiglia eran noti per esser persone di grande probità e rispettabilissimi.

Deponiamo di più, che non è solo una tradizione come la surriferita, ma anche una pratica che non è stata interrotta giammai, che cioè, in memoria di una tanto meravigliosa apparizione, durante i tre giorni che precedono la festa, sono stati fatti e si fanno in tutto il paese grandi fuochi di legna, ed altri fuochi in segno di allegrezza, e si mettono alle finestre delle torcie e lumi, e si sparano de' colpi di moschetto e di mortaretti, eppure non è successo mai verun spiacevole incidente, malgrado il numeroso popolo accalcato per le vie, ed i molti ragazzi che accorrono dappertutto vispi e gongolanti per il giubilo, ripetendo i seguenti ritornelli:

« La Madonna del Buon Consiglio ha lasciato l'Albania per venir nel nostro paese « Viva, viva la Madonna del Buon Consiglio. » Noi attestiamo essere stati noi stessi ed essere ancora giornalmente o i testimoni oculari, o ascoltatori assicurati da infallibili relazioni, del continuo e numeroso concorso de' devoti e dei prodigi anche questi continui e sorprendenti, oltre le tradizioni dei nostri maggiori rese autentiche dagli sterminati ex-voto sospesi ai muri della Santa Cappella e della Chiesa. Per provare adunque

che ciò che abbiam riferito non è altro che la pura e genuina verità, abbiamo fatto e facciamo in coscienza la presente attestazione, corroborata dai nostri giuramenti in cognizione di causa, come atto che ci consta dalla tradizione che ci è stata lasciata e dalla continuazione e dalla pratica di ciò che noi abbiamo espresso. Per il che noi ci sottoscriviamo ecc., questo giorno 21 Luglio 1778.

Io Sacerdote, Carlo Senni De Leoni, Canonico e Curato della Chiesa Collegiale e Parrocchiale di S. Nicola, di anni 76, col mio giuramento affermo quanto sopra di mio proprio pugno.

Io, Sacerdote Giacomo Buccabella, Cappellano della Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni, ma Curato della Chiesa di S. Paolo, di 70 anni e più, attesto come sopra mediante giuramento, manu propria.

Io, Sacerdote Sante Ascensi, di 66 anni, Beneficiato e Curato della Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni attesto come sopra, mediante giuramento, manu propria.

Io, Giovanni Battista Moraschi della parrocchia di S. Giovanni, attesto come sopra, manu propria.

Croce del Signor Giuliano Conti di 80 anni che non ha potuto scrivere a motivo del tremolio della sua mano.

Io, Francesco Ferro della parrocchia di Santa Maria, di 81 anni attesto come sopra, manu propria.

Io, Signor Agostino Spina, della parrocchia di Santa Maria di 85 anni.

Io, Signor Bosca Giuseppe della parrocchia di S. Nicola attesto ecc.

11. In quanto al più giovine pellegrino, la sua famiglia numerosissima, resta tuttora in Genazzano e nel Lazio. Conserva con somma premura la tradizione di colui da cui discende. Uno dei suoi discendenti diretti, occupa presentemente la carica di Sindaco del paese: ed è al tempo stesso Archivista e Notaro publico del distretto. Da lui abbiamo

avuto il quadro genealogico della sua famiglia. È una prova preziosa a favore dell'esistenza del più giovane pellegrino e della verità della sua storia che si conserva con gelosa cura da tutti i suoi discendenti.



CAPITOLO XXIV.

LA TRADIZIONE ALBANESE

- Ragione per la quale non possa aversi nessuna prova evidente della miracolosa Traslazione, dopo la caduta di Scutari 2. Natura delle conquiste fatte dai Turchi Condizione dei vinti 3. Sorveglianza esercitata sopra Scutari.
 In diminuzione In formazione immediata concernente la Santa Immagine 5. Lettera del Conte Stefano Medin sulla Traslazione 6. Ricerche eseguite in questo secolo 7. Lettera del P. Mariano di Palmanova 8. Lettera di Mgr. Nadoja Vicario Generale di Scutari Documenti più recenti ed inediti 9. CONCLUSIONE.
- 1. In questo Capitolo concluderemo le prove della miracolosa Traslazione, esaminando la tradizione che deve essere esistita tra i cattolici Albanesi, dopo che detta contrada cadde sotto il turco dominio. È giustissimo l'asserire che se eravi una ragione per Scutari di serbare il silenzio durante il periodo degli assedì da essa sostenuti, tale ragione non doveva più esistere, quando la causa cristiana fu irrevocabilmente perduta. Al contrario, un avvenimento di tanto infausto presagio, quale è quello della partenza della Sacra Immagine, deve avere penetrato profondamente gli spiriti degl'infelici Albanesi che non potevano emigrare. Coloro che rifiutarono di abiurare la fede de' loro padri, debbono nella loro umiliazione aver ricevuto il giusto giudizio di Dio sul loro paese, ed essersi perciò più strettamente serrati attorno alla religione loro. Non potevano

ignorare ciò che dicevasi per tutta l'Italia e per tutta l'Europa, dell'apparizione in Genazzano, di questa Immagine che un tempo fu da essi posseduta. Prendendo ad esaminare tutte queste circostanze, può, a prima vista, sembrare strano come non si ottenesse nessuna prova, dopo la capitolazione di Scutari, dagli zelanti Custodi del Santuario di Genazzano, o da molti altri devoti servi della Madonna del Buon Consiglio. Ma noi dobbiamo tener conto anche di altre particolarità. Quelli che restarono non erano al certo i più colti della nazione. In tutta la regione regnava una vera Babilonia. Ed infine, i padroni coi quali essi dovevano trattare, non erano molto disposti a favorire investigazioni della natura di quelle che avrebbero gettato qualche luce su tal riguardo. I Turchi potevano desiderare che si provasse la partenza della Sacra Immagine, ma temevano i Cristiani ed avevano altre mire in vista.

2. Se consideriamo le ragioni della loro incessante attività in detta epoca, troveremo che un motivo assai più potente di qualunque altro suggerito dal fanatismo religioso, spingeva i loro eserciti a piombare sulle cattoliche città. Portavano seco altissime speranze non solo di servire ai loro spirituali interessi con un' opera ritenuta da essi di sommo gradimento ad Allah ed al Profeta, ma ancora per migliorare la loro condizione su questa terra divenendo padroni di ricchi domini e di grandi città.

Le condizioni imposte da Maometto ai vinti erano la conversione, il tributo o l'esterminio. La conversione assicurava agli apostati le ricchezze ed i diritti civili. Per conseguenza la generalità dei conquistatori preferiva che i vinti fossero fermi nella loro religione: ciò che assicurava maggiori spoglie ai vincitori. I cristiani accasciati dalla guerra ed impotenti omai a combattere più a lungo, avevano dunque o ad espatriare, o ad abbassarsi ad una condizione che ben poco differiva dal servaggio. In regola

generale, coloro che il potevano, prendevano la fuga, certi che era inutile ogni resistenza: così succedeva che i Turchi, divenendo padroni di una città, trovavano che tutti gli abitanti cristiani avevano disertato. Talvolta, per politica, si conservavano i mercanti e gli artisti cristiani, ma generalmente la gelosia li faceva escludere tutti, massime quando la loro presenza diveniva pericolosa.

- 3. Tale fu il caso verificatosi per lungo tempo per la città di Scutari, l'una delle fortezze più notevoli dell'Albania. Tutti gli stranieri erano colà riguardati con diffidenza. Tutte le ricerche riguardanti materie religiose erano tosto represse. Cosicchè, durante l'occupazione della città fatta dai Turchi, fu assolutamente impossibile ai Religiosi di Genazzano di venire in cognizione di qualche cosa relativa alla piccola Chiesa lasciata in abbandono dalla miracolosa Immagine.
- 4. Verso la metà del secolo scorso tuttavia, tale sorveglianza, benchè tuttora rigida, ebbe una specie di rilassamento, e permise all'agente delle missioni cattoliche Albanesi, in Roma, di dare importantissimi ragguagli concernenti la Madonna di Genazzano.

Per mezzo di lui si venne a conoscere che non solo il popolo Albanese conosceva l'esistenza della Sacra Immagine, ma che durava ancora in esso intensa la devozione per detta Vergine. A tutti era noto come dessa avesse abbandonato il suo tempio. Parecchi avevano inteso dire che si era recata di sua spontanea volontà in una città d'Italia. Il ricordo del loro ultimo valoroso Re, e della profonda devozione da lui nudrita per l'Immagine della Madonna, sussisteva ancora. Gli stessi muri del Santuario, nel quale essa trovavasi un tempo, erano ritenuti per sacri, ed allorchè i Turchi il permettevano, le popolazioni dei vicini paesi vi accorrevano in pellegrinaggio. Di più, purea che nessuna potenza Turca giungesse a conver-

tire questo tempio in moschea, sorte riserbata a quasi tutte le altre Chiese Cattoliche di Scutari, e che essi furono sempre rattenuti da un soprannaturale intervento. Benchè ci si fossero spesso provati, non poterono giammai far servire i materiali ad uso profano. Infine, credeasi che molti miracoli e soprannaturali avvenimenti avessero luogo sulle ruine. Il primo resoconto fornito, veniva dal nobile Albanese, il Conte e Capitano Stefano Medin, indirizzato nel 1745 al Signor Conte Giovanni Battista Medin. »

5. Tale documento pubblicato dal De Orgio, getta una luce grandissima sul fatto, che l'Immagine venerata da tempo immemorabile in Genazzano; non è che quella stessa dal Giorgio e dal De Sclavis rappresentata quale oggetto di culto speciale per parte di Scanderbeg e di tutta l'Albania. Ecco la copia fedele di questa lettera citata dal De Orgio, conservandone i titoli, gli aggettivi, e l'originalità della fraseologia tanto comune ai documenti formali del secolo scorso.

Copia della Lettera scritta dall' Ill.mo Sig. Conte e Capitano Stefano Medin ai 25 di Luglio del 1745 all' Ill.mo Sig. Giovan Battista suddetto.

- « Circa l'incarico che V. S. Ill.ma mi da per indagare « se tuttavia esiste in Scutari alcuna Chiesa, dedicata alla
- « Madonna SS.ma e se vi sia in essa alcuna Nicchia, o
- « altro sito, ove si possa conoscere, che vi fosse stata l'Im-
- « magine della Madonna. Per quanto si rileva dalli più
- « antichi del Paese, persone degne di tutta la fede, dicono
- « esservi nelli Borghi di detta Città una Chiesa quasichè
- « diruta, la quale è intitolata la « Santissima Annunziata »
- « la quale non tralascia di fare continovi e frequenti mira-
- « coli: tra li quali i più riguardevoli sono i seguenti. Per
- « quante gran volte li Turchi abbiano voluto ridurre la detta

« Chiesa in Moschea, non gli è potuto mai sortire; poichè « sempre quello, che fabbricavano di giorno, di sua posta « veniva di notte precipitato. Per più volte il Hosa, o sia « sacerdote de' Turchi, ha tentato di andare sopra le mura, « per strillare a modo loro, come sarebbe di chiamare la « gente al Tempio secondo il loro costume, è venuto in « forma di fulmine certo vento, ed il Hosa, o sia Sacer-« dote, fu portato, e sommerso nel mezzo del Fiume Bo-« jana. Già pochi anni sono il Mufti, o loro sommo Sa-« cerdote si era portato in detta Chiesa, e strapazzando una « Sacra Immagine dipinta al muro, con avergli cavati « gli occhi, e di più con avergli dati certi sfregi per di-« spezzo, ritornato costui a casa, trovò sette creature morte « ed egli divenne furioso. Tali decorsi, ed ormai continovi « miracoli hanno cagionato, che le porte di detta Chiesa « restano sempre aperte e giorno e notte, e niun Turco si « azzarda più di fare insolenze al Tempio medesimo; il « quale è quasi rovinato, tantochè due travi, esistenti « quasi per aria, sostentano certa parte del coperto; che « anche in questo si vede un miracolo evidente. Di più si « vede ogni anno la notte della Santissima Annunziata « una lampada ardere in faccia di quel derelitto Altare. « Si vede veramente in un sito, che vi era l'Immagine « della Beata Vergine, la quale non si trova: e quel che « si sa per Tradizione, alcuni dicono, che questa Santa « Immagine sia stata portata via, ed altri fermamente di-« cono che sia partita da se sola. Se per caso non le ba-« stassero questi lumi, mi comandi, che farò altre dili-« genze. »

Copia dell'Attestato del Signor Nicola di Antonio Cambsi nobile di Scutari.

Nel nome di Dio Amen - A di 9 Febraro 1748,

« Per maggiormente promulgare le glorie della mira-« colosa Immagine della Vergine Santissima, detta del Buon

« Consiglio, venerata con innumerabile concorso di Popolo « nella illustrissima Terra di Genazzano. Allorchè nell'anno « scorso nella Chiesa di Aracoeli celebravasi l' Ottavario « per la Canonizzazione di S. Pietro Regalato, ritrovavasi « nella medesima Chiesa il Signor Nicola di Antonio Cam-« bsi, nobile della Città di Scutari, e Provveditore delle « nove Chiese, che ritrovansi nelle vicinanze della suddetta « Città per li Missionarî Apostolici, e Vescovi spediti dalla « Sacra Congregazione di Propaganda Fide. Vedutosi dal-« l' Ill.mo Signore Antonio Giuli-Mondi Cittadino di Ge-« nazzano e Romano, si mosse da curiosità in addimanda-« dare da dove fosse l'accennato Signor Nicola di Antonio, « per vederlo vestito alla moda dell' Albania. Ma siccome « il medesimo non sapeva ancora parlare in lingua ita-« liana, rispose per esso un Abate, che con esso Signor « Nicola era accompagnato, e gli serviva d'interprete, che « era della città di Scutari, e detto Abate nominavasi Si-« gnor Don Gaspare Azurri; e disse che l'accennato Sig. « Nicola riferi le infrascritte notizie, come presentemente « esso Sig. Nicola medesimo col suo giuramento le depone « alla presenza degl' infrascritti testimoni.

« Depone adunque, che la Chiesa, ove anticamente ve« neravasi la suddetta santa Immagine, prima che l'accen« nata città fosse in mano de' Turchi, stava, e sta anche
« presentemente situata fuori della città circa mezzo miglio
« italiano: la quale Chiesa da' cattolici è tenuta in grande
« venerazione, per la tradizione, che nella medesima Chiesa,
« in un muro dirimpetto alla porta, fosse la detta santa
« immagine, tanto più che nel medesimo muro si vede
« patentemente essere rimasto nudo, con a lati le effigie
« di alcuni Santi. Ed avendo il medesimo Sig. Nicola ve« duto il ritratto di essa Beatissima Vergine della gran» dezza stessa di quella, ch' è in Genazzano, ha asserito,
« ed asserisce convenire con la nudità rilasciata nel muro,

- « benché in parte guasto dall' infedeltà de' Turchi. Detta
- « Chiesa asserisce essere in potere de' Turchí, li quali non
- « permettono a' cattolici di entrarvi.
- « Depone ancora che i cattolici nella medesima città
- « hanno per tradizione veridica che un Turco, fra quelli
- « infedeli principalissimo, col titolo in quell' idioma di
- « Effendi volendo ridurre detta Chiesa in Moschea per la
- « vicinanza della sua casa alla medesima Chiesa, con una
- « scala sali sopra la medesima per chiamare il Popolo
- « Turco a fare in essa le loro funzioni secondo la loro
- « setta: in quell' atto se gli rivoltó tutta la faccia all' in-
- « dietro; ed incominciando ad urlare a guisa di un caprone,
- « sceso a basso, desistè dall' attentato.
- « Parimente asserisce, come non molti anni sono, altro
- « Turco parimente de' principali, chiamato Vegliada Zerde,
- « per fare un ponte al fiume Bojana, vicino a detta Chie-
- « sa, avendo osato di torre dal muro della medesima dei
- « sassi, e caricatini alcuni muli, li fè trasportare a detto
- « fiume; ove appena scaricati e deposti detti sassi, i muli
- « nell' istante caddero morti. Ció non ostante, persistendo
- « nell'attentato, fè fabbricare il ponte suddetto, quale ter-
- « minato cadde, e rovinò affatto; dopo il quale successo il
- « Turco suddetto rimandò i sassi alla Chiesa; ove in terra
- « presso il muro della Chiesa il deponente lasciolli fin
- « da quando si parti da Scutari, che saranno presso a tre
- « anni. Ed è tale il timore incusso a que' infedeli da sud-
- « detti insuccessi, che neppure ardiscono toccare alcuni
- « alberi presso ad un' altra Chiesa non lontana dalla sud-
- « detta.
- « Attesta inoltre il medesimo Sig. deponente, avere
- « udito più volte da altri cattolici abitanti vicino a detta
- « Chiesa, che hanno in alcuni tempi di notte veduto ocu-
- « larmente discendere sopra di essa un lume, ed ivi ardere
- « prodigiosamente.

- « Di più depone, ch'essendo rimasta la Chiesa suddetta
- « coi soli muri senza tetto, in quella parte, dove stava la
- « Santa Immagine, rimane tuttavia in aria il concavo della
- « volta, quale serve come di tetto a quella parte di muro,
- « ove sono le Immagini suddette de' Santi, e di dove stac-
- « cossi quella della Beata Vergine. Ed asserisce, che per tutte
- « le suddette cagioni, ed avvenimenti, li sudditi della Sere-
- « nissima Repubblica di Venezia, ed altri mercanti concor-
- « rono a venerare quelle mura, ove è stata una Immagine
- « così miracolosa; ed a bocca piena chiamano felici que' cit-
- « tadini che per loro ventura le hanno vicine.
- « Afterma esso sig. Nicola, che quando fu interrogato
- « onde fosse, non sapeva ne intendeva l'Italiano; ma in ap-
- « presso avendolo sufficientemente appreso, nel detto Idioma
- « Italiano come sopra ha deposto: ed ha dato a me in-
- « frascritto commissione di stendere tutto il presente at-
- « testato, da esso parimenti sottoscritto di propria mano
- « alla presenza degl' infrascritti testimoni. Questo di 9 Feb-
- « braio 1748.
- « Io Pasquale Regoli Sacerdote Romano, e Rettore Giu-
- « bilato di S. Pantaleo a' Monti, scrissi come sopra, e sotto-
- « scrissi di commissione, mano propria.
- « Io Niccola di Antonio Cambsi di Scutari in Albania
- « con mio giuramento affermo e depongo come sopra, mano
- « propria.
 - « Io Niccola Maria Conte Piccini fui presente a quanto
- « sopra, mano propria.
- « Io Giovanni Angelo Pasqualini fui presente a quanto « sopra, mano propria.

Qui segue l'istrumento di ricognizione del Sig. Giuseppe Nicola Venere Cittadino Romano e Notaro Capitolino.

6. Le ricerche del secolo scorso furono proseguite colla

massima facilità ed ottimo risultato dal R.mo P. Belgrano, di cui abbiamo già parlato. Coll' aiuto dei Padri Minori Osservanti Francescani, che avevano in Albania parecchie Missioni, e col soccorso di Mgr. Nadoja, Vicario Generale di Scutari, e di un Curato della stessa Città, ambedue Albanesi di nascita, nelle seguenti lettere, riportate per esteso è completamente provato tal fatto: che la Tradizione in Albania cioè è identica del tutto colle deposizioni dei pellegrini Giorgio e De Sclavis in Genazzano.

N. 1.

7. Lettera del P. Mariano (M. Oss.) da Palmanova intorno alla Tradizione tuttora vigente in Scutari della Traslazione della SS.ma Vergine di Maria del Buon Consiglio, diretta al P. M.ro Pietro Belgrano Agostiniano Priore di Santa Maria in Genazzano.

« Sia ringraziato il Signore e Maria Santissima, che alla « fine mi è dato trasmetterle il risultato delle investiga- zioni fatte a quanto mi scriveva con la pregiatissima sua « del 29 p. Maggio. Il mio uffizio di Superiore della Mis- sione d' Epiro non permettendomi una lunga dimora nella « Città di Scutari cotanto necessaria ad ottenere lo scopo, « credei bene rivolgermi e più volte fare istanze presso il « M. R. P. Giampiero da Bergamo Prefetto Apostolico delle « Missioni di Castrati e Superiore dell' Ospizio dei Fran- « cescani di detta Città, a cui partecipai la Memoria ed i « quesiti di V. P. Revdma, e pregandolo a consultare la « tradizione ed i fatti storici relativi alla Chiesa della Ma- « donna di Scutari, ed ai quesiti da Lei propostimi nella « sua memoria, e d' indurre il Rmo. Mons. D. Angelo Ra-

« doia Vicario Generale dell' Archidiocesi ed altri perso-

« naggi competenti a fare accurate ricerche in proposito,

« ed anche un' apposita visita sul luogo, ove la tradizione

« e le memorie storiche accennano esservi stata la sud-

« detta Chiesa: eccole intanto Reymo. Padre la lettera

« del prelodato P. Giampiero in rapporto all' incarico com-

was presonato r. Giampiero in rapporto an incarico com-

« messogli.

« Mio Caro P. Mariano,

8. « Ho il piacere e l'onore comunicarle che il Rem.⁰ « Mons. D. Angelo Radoja ed il M. R. D. Pasquale Tunchi « si hanno assunto con vivo interesse l'incarico di fare ri-« cerche sul fatto della Chiesa, che una volta possedeva la « venerata ed amabile Immagine della Madonna, che ora « si onora in Genazzano, e con vero piacere si benigna-« rono anche di accettare l'invito di recarsi sul luogo, dove « si crede esservi stata la venerata Chiesetta per farvi un « più minuto ed accurato esame. Col giorno dell' otto cor-« rente pertanto insieme al prelodato Rev. Mons, ed al M. R. « D. Pasquale, io mi recai dietro la fortezza, alle falde della « quale sanno le rovine, che i fedeli venerano con pelle-« grinaggi e voti, come avanzi della Chiesa della loro Ma-« donna. Con me condussi il nostro Fra. Anselmo da Gorle « Minore, perchè come perito architetto ci fosse di aiuto « nel non facile esame di quelle rovine; ed i lodati M. R. « condussero anche con loro uno Scutarino assai istruito « nella Storia e nella tradizione del suo paese.

« Il risultato delle nostre ricerche e della perizia fatta « sul luogo specialmente sui muri, che esistono alle falde « della collina, dove torreggia la fortezza di Scutari, è stato « a seconda delle più vive nostre speranze.

« Si convenne a pieni voti e con perfettissimo accordo.

« 1.ª Che il luogo, dove stanno quelle rovine è real-

« mente quello ed il solo, in cui la tradizione, e le memo-« rie storiche del P. Angelo Maria De Orgio, dicono essere « esistita la fortunata Chiesuola della Madonna di Scutari. « e per 2.º che quelle rovine ora ivi esistenti, le quali « sono giornalmente fatte segno alla divozione de' fedeli. « sono appunto gli avanzi della ossequiata Chiesetta. A « questo dolce e consolante risultato ci condussero i se-« guenti confronti del luogo e delle suddette rovine colle « relazioni scritte dal prelodato Storico. E primieramente « si osservò, che il sito preso ad esame, cioè quello, in « cui stanno i muri scassinati di un edificio alla distanza « dell' antica Città di Scutari di circa mezzo miglia Italiano « vi scorre vicino il Fiume Boiana, del quale si vede un « ponte diruto e rovinato (forse quello, che tentò di eri-« gere il ricco Mussulmano con le pietre della Chiesa della « Madonna). Dalla parte opposta e non a molta distanza « vi sta una piccola Moschea, che una volta era Chiesa « dedicata a S. Lorenzo, e davanti alla quale s' innalzano « due grossi e maestosi alberi, considerati dagli stessi Mu-« sulmani come sacri, che si debbono evidentemente tenere « per quelli, che il nostro autore asserisce essere situati « davanti ad una Chiesa non lontana dalla Chiesa della Ma-« donna, e rispettati dagli stessi Turchi. Secondariamente « poi le rovine, che sorgono in quel luogo, e che nell'at-« tuale loro forma esterna hanno l'aspetto di una casa « secolare considerate attentamente nella loro disposizione « interna e nei contrassegni di antichità e di scopo, dimo-« strano di essere realmente ed indubitatamente gli avanzi « di quella Chiesuola, che i relatori Scutarini riferiti dallo « storico De Orgio visitarono 130 anni sono, e dichiararono « per quelle rovine, dove era stata la Beata Immagine di « Genazzano. In fatti dietro un minuto e perito esame si « notò:

« 1. Che la stanza di mezzo (l' edificio è composto di

- « tre stanze) si differenzia alquanto dalle altre due laterali
- « e nella grandezza e nello stile delle porte e delle due
- « finestre praticate nei due muri di fianco, e che sul muro
- « principale della medesima esistono tre nicchie quadrate,
- « delle quali la più piccola è nel mezzo, e corrisponde pre-
- « cisamente alla porta d'ingresso, che ancora si osserva
- « esservi stata nel muro di centro, il quale in parte ancora
- « esiste.
- « 2. Che sopra la piccola nicchia di mezzo il muro « conserva ancora i segnali di una volta, ossia di un arco
- « come ad ornamento della nicchia medesima.
- « 3. Che stando le finestre praticate nel mezzo de' due
- « lati della stanza, come le due porte rasenti il muro,
- « dov' era la porta d'ingresso, e per le quali si passa alle
- « due stanze laterali, hanno per architravi un arco acuto
- « dello stile gotico.
- « 4. Che i muri della detta stanza hanno qua e là an-
- « cora i segnali di una incrostatura di stucco lucido e ros-
- « signo.
- « 5. Che le due stanze laterali sono invece perfettamente
- « consimili sia nella grandezza, sia nella forma della parte
- « sormontata da archi a sesto, sia nella mancanza di nic-
- « chie od altri vuoti praticati nel muro. Ciò ci ha fatto
- « persuasi che quella stanza di mezzo era ad uso di Chiesa,
- « e le due laterali fossero servite come di tribune, dove
- « potere raccogliere i devoti ne' giorni di concorso e di
- « festa. Si noti inoltre, che in relazione alla testimonianza
- « fatta dal Sig. Nicola di Antonio Cambsi di Scutari, la
- « piccola nicchia praticata sul muro primiero della stanza
- « sta proprio dirimpetto alla porta principale d'ingresso:
- « che sopra di essa a proporzionata distanza, vi era un arco
- « in forma di volta: e che la misura della nicchia corri-
- « sponde a quella del venerato quadro di Genazzano. Si
- « noti pure per ultimo che davanti alle tre suddette stanze

« correva un atrio quanto è lungo l'edificio, nel quale « si entrava dai due lati opposti per due porte larghe e « spaziose. Per questi evidenti indizi e contrassegni che « a capello corrispondono colle notizie riferitici dagli au-« tentici relativi storici convenimmo di dichiarare, che « quelle rovine sono gli avanzi della Chiesa una volta

« posseditrice della Beata Immagine di Genazzano.

« In quanto poi alla vetustà delle suddette rovine e che « esse rimontino ad un tempo anteriore alla occupazione « dei Turchi, oltre alla forma dell'edificio, di cui non si ri-« scontra il simile in nessun luogo dell'Albania ed al co-« lore ferrigno ed abbrunito delle pietre, con le quali è stato « costruito, lo prova la ragione, che dal tempo in cui fecero « i personaggi Scutarini la surriferita relazione sino a noi, « i Turchi non intesero mai ad edificare in quel luogo nè « case, nè moschee: ma bensì a distruggere, rovinare e la-« sciare quel luogo in completo abbandono. Lo prova an-« cora la ragione che i Turchi non avrebbero giammai « certo permesso ai forestieri di fabbricare colà delle case « a proprio uso e sullo stile europeo, e se avessero avuto « anche l'idea di costruire una casa per propria abitazione, « l'avrebbero fatta costruire sul modo barbaresco, nel quale « inalteratamente fabbricano sempre i loro covili. Daltronde « nei 130 anni, che decorsero dal tempo, in cui persone « autorevoli, ed indigene dichiararono di esistere colà le « rovine della Chiesa della Madonna, e quando i Turchi per « paura di disgrazie desistettero dal pensiero di ridurre « quelle rovine a moschea, e dal porvi più mano a danno « delle medesime, non fuvvi alcuno, nè cristiano, nè mu-« sulmano che ricordi il fatto di qualche costruzione di « case o di altri edificî a scopo secolaresco, o religioso. La « tradizione invece c'istruisce che i cattolici fedeli di Scu-« tari e di tutti i paesi vicini e lontani hanno sempre e

« costantemente fatto segno della loro divozione, e dei loro

« pellegrinaggi quelle rovine, ancorchè i mussulmani ab-« biano procurato alle volte d'impedire ad essi questa di-« mostrazione religiosa. Siffatta credenza che quelle rovine « sieno state una volta la fortunata Chiesuola, pure ora è « viva non solamente nei Cristiani, ma ancora nei Turchi « stessi, e gli uni e gli altri vi accedono frequentemente « pei bisogni spirituali e terreni con penitenti pellegrinaggi, « e con una devozione oltremodo viva ed ardente. Le donne « di ogni condizione e di ogni età fossero pure di alta ed « elevata classe vi vanno a piedi scalzi e si prostrano da-« vanti a quel luogo, dove tuttora esiste la piccola nicchia « sopra notata, e vi stanno in orazione delle ore intiere « dopo di aver più volte fatto il giro di tutta la casa, nè « molti si allontanano senza essersi sciolti in lagrime di « calda preghiera. È frequente poi il fatto che molti ri-« traggono da questi pellegrinaggi non solo vantaggi spi-« rituali, e temporali, ma ritornano ancora consolati da « particolari e miracolose grazie. Ne potrei contarle moltissi-« me di simili grazie, che hanno il carattere di vero miracolo, « ma per brevità mi limiterò a narrarvene due soltanto.

« Il Signor Tuke Berdirza che V. P. ben conosce, aveva
il figlio Giovanni decenne affetto di rachitide, in modo
che non poteva più camminare. Trovato inutile ogni rimedio, cedette al consiglio della sua pia consorte, cioè di
fare un voto alla Madonna di Scutari e di compiere un
pellegrinaggio al suddetto luogo portandovi lo stesso figlio ammalato. I divoti genitori in fatti portarono colà il
fanciullo in braccio, e compiute appena le promesse loro
divozioni, videro con stupore ed inaspettata consolazione
che il loro figlio si alzò su' propri piedi, e fu al caso di
seguirli nella non breve strada della loro casa in Città.

« Un povero Turco per diversi anni fu cieco di tutti e « due gli occhi, e non avendo potuto trovar vantaggio dal-« l' arte medica si risolvette di recarsi entro le rovine della-

- « Chiesa della Madonna, dove pregò a modo suo. Dopo tre « giorni da quella visita vede senza difficoltà alcuna, e si « vanta di avere avuto quella grazia dalla Madonna dei « Cristiani.
- « Oltre a questi segni speciali, con cui il Signore rime-« rita la fede dei divoti e supplicanti della santa sua Ge-« nitrice, pare che voglia comprovare con essi la loro pia « credenza; è pur degno di menzione, ch' Egli punisce con « manifesti castighi chi per disprezzo o anche inavverten-« temente tenta di profanare con usi secolareschi ed in-« decenti quel sacro recinto. Più volte è avvenuto che pa-« stori Turchi vollero mettere in quelle stanze il loro be-« stiame a pernottare, sebbene li dissuadesse il vicinato. « Ma il Signore permise, che la mattina seguente non po-« tessero più i pastori fare uscire da quel recinto il loro « gregge assalito improvvisamente da un misterioso male, « che lo rendeva impotente a stare in piedi. Ed allora so-« lamente, che pentiti del loro fallo si ridussero a dichia-« rare sacro quel luogo, con l'accendervi a loro spese de' « ceri, e col fare calde preghiere al sommo Protettore di « quel luogo, poterono riprendere sano e salvo il loro be-
- « Mehemet Cialacu, celebre Turco di questa Città, nel « fabbricare la sua casa ebbe l'ardire di far trasportare « le pietre scavate dalle mura della Chiesa: ma non ap-« pena furono arrivati i carri alla sua casa, con sommo. « stupore degli astanti all'improvviso muorirono tutti i « buoi. Racconta un Cristiano ancor vivente, che quando « Ham Aga' fabbricò il suo Albergo (Han) egli stesso « per ordine di quel Turco potente aveva trasportato di-« verse pietre dalla lodata Chiesetta, ma nel giorno se-« guente prodigiosamente si ritrovarono nel posto pri-« miero.

« stiame.

[«] Tanto, o Carissimo Padre, è ciò, che ho potuto racco-

- » gliere e parteciparle sia in riguardo delle ricerche mi-
- « nute e coscienziose sul fatto storico e tradizionale del
- « luogo, dove esisteva la Chiesuola della Beata Immagine
- « di Scutari, che si venera in Genazzano; sia ancora sul
- « risultato della visita fatta da me, dal Revmo. Mons. D.
- « Angelo Radoja Vicario Generale dell' Archidiocesi e Par-
- « roco di Scutari, e dal M. R. D. Pasquale Iunchi Curato,
- « sul luogo stesso delle venerate ruine.
- « In fine eccole in ultimo pochi ragguagli intorno al
- « culto, con cui quella benedetta Immagine è tuttora ono-
- « rata in Scutari.
- 1.ª Ogni terzo lunedi di Ottobre in questa Città di Scu-
- « tari si solennizza con straordinaria pompa e con istraor-
- « dinario concorso di popolo da tutti i vicini paesi e da
- « molti anche lontani la festa della così detta Madonna di
- « Scutari, La Santa Immagine del Buon Consiglio, ch'è una
- « Copia autentica della venerata in Genazzano fatta dipin-
- « gere dai Signori di Scutari, non so in qual tempo, viene
- « esposta sull' altare maggiore. La predica in quel giorno
- esposta sun attare maggiore. La predica in quei giorno
- « versa sul fatto dolente della partenza della Santa Imma-
- « gine da questa Città, e sulla necessità di pregare la Bea-
- « tissima Madonna, che riconsoli queste terre con la sua
- « protezione. Il popolo sfila durante la sacra funzione
- « in divota e numerosa processione, quindi succedono le
- « numerose Confraternite con i loro stendardi tutti rap-
- « presentati da una parte la Madonna di Scutari. Tra le
- « compagnie primeggia quella della Madonna del Buon
- « Consiglio, il di cui stendardo magnifico rappresenta il
- « quadro della beata e venerata Immagine di Genazzano
- « trasportata dagli Angeli, e sotto all' Immagine il fatto
- « storico della fuga della Madonna da Scutari. Uno stuolo
- « di fanciulli e fanciulle cantano nella propria lingua Al-
- « banese una sacra canzoncina, nella quale ad ogni stro-
- « fa si ripete con commuoventi parole il desiderio che

- « la Beata Vergine faccia ritorno a questi luoghi, e si pre-
- « ga la Santa Immagine a non protrarre l'abbandono de'
- « suoi pentiti figli.
 - « Questa festa solennizzata con siffatta e pubblica pompa
- « rimonta ad un tempo antico, ed anche quando ai catto-
- « lici di Scutari oppressi dal fanatismo musulmano non
- « veniva permesso di dimostrare i propri sentimenti reli-
- « giosi, e di attestare la loro divozione si accerta che an-
- « che allora ab immemorabili nelle loro Cappelle, Oratorî, e
- « sino nelle case vi furono e si veneravano le Immagini della
- « Beata Vergine del Buon Consiglio sotto il volgare titolo
- « della Nostra Madonna di Scutari, e che nel luogo, dove
- « si raccoglievano i fedeli per le comunioni e sacre fun-
- « zioni, si esponeva sempre la Santa Immagine.
 - « Di cuore l'abbraccio e mi dico sottoscritto

« Fr. Giampiero Da Bergamo « Pro. Pref. Apostolico

- « Copia conforme all' originale.
- « Attesto io Fr. Giampiero da Bergamo della vėrità « della soprascritta Copia.
 - « Io D. Pasquale Tunchi confermo il suesposto.
- « Io D. Angelo Radoja, Vicario Generale dell'Archidio-« cesi confermo il suesposto.
 - « Visto per la legalizzazione delle premesse firme.
 - « Scutari 16 Luglio 1878.
 - « (Sigillo Arcivescovile)
 - « 🛱 Carlo Arcivescovo di Antivari e Scutari.

- « Prima di estendere la presente relazione visitai anch'io
- « quelle fortunate rovine, e potei prostrarmi avanti a quella
- « Nicchia, dove già dimorava la B. Immagine di Maria
- « SS.ma ora venerata in Genazzano: e potei certificarmi
- « di molte cose che la tradizione tiene sempre viva in
- « questo popolo sulla verità del fatto. Distesa che fu la
- « relazione da me stesso la feci sottoscrivere dai Compo-
- « nenti la Commissione, e legalizzare le firme da S. E.
- « M.gr Arcivescovo, il quale con piacere s' interessò del
- « fatto, e si congratulò seco noi pel felice risultato otte-
- « nuto a maggior gloria di Dio e della sua Divina Madre.
- « Spero pure, che questa risposta alle inchieste fattemi
- « dalla P. V. R.ma sarà a secondà de' suoi vivi desideri,
- « e spero che mi userá il di lei benigno compatimento,
- « se fui costretto a lasciarla finora in lunga e dolorosa a-
- « spettativa.
- « Accolga, R.mo Padre, l'attestato della profonda stima,
- « mentre con animo grato ho l'onore di dichiararmi

Di V. P. R.ma

Umil.mo Dev. Obbl.mo Servo Fr. Mariano da Palmanova (M. Oss.) e Pref. Apost. della Missione d'Epiro.

N.º 2.0

Lettera del Vicario Generale di Scutari al Rev.mo Monsig.re Angelo Radoja intorno al valore della Tradizione della Santa Immagine in Scutari, diretta al P. Mariano Pizzochini da Palmanova (M. Oss.) Pref. Apost. della Missione d'Epiro.

Molto Rev.do Padre,

» La P. V. M. R. nel farmi leggere la pregiata Lettera
» scritta dal Chiariss.mo Padre Pietro Belgrano Agostiniano,
» ha voluto con ciò onorarmi della sua confidenza, ed io
» Le ne sono grato: ma ingenuamente Le dico d'aver pro» yato nel mio cuore gran piacere nel leggere nella me» desima, che il predetto Padre è rimasto contento della
» relazione speditagli dell' antica Chiesuola della Madonna
» di Scutari. Ma però lo zelante Religioso desidera di aver» ne da noi, che ci troviamo sulla faccia del luogo, qual» che maggiore schiarimento, io volentieri per compiacere
» V. P. sono giá pronto a darglielo.

» Il medesimo P. Belgrano brama sapere, se questa

» Chiesuola trovavasi nel recinto dell' antica Città di Scu
» tari. Veramente questa Chiesuola come al presente, così

» allora trovavasi in uno dei sobborghi denominato sin dai

» primi anni della terribile invasione de' Turchi — Ali
» Begh-Mahâlasi. Questo sobborgo sessanta anni or sono

» era pieno di case e di abitanti tutti Musulmani.

" L'antica Città di Scutari era molto più piccola, ed abbracciava il castello e la fortezza, che una volta era piena di case abitate in gran parte dai Signori e dai nobili, ed abbracciava ancora l'attuale mercato detto da noi « piazza » e la via detta « Ciafa » cioè « Gola » luoghi situati parte verso il Nord e parte verso l'Est, mentre Ali-Begh-Mahâlasi dal lato opposto guarda il Sud e l'Ovest. Si vede poi chiaro che i luoghi di sopra nominati distano circa un miglio da Ali-Begb-Mahâlasi. Il punto più difficile a svolgersi sembrerebbe quello, s'è vero cioè che la tradizione in Scutari riguardo alla prodigiosa Immagine, di cui si parla, sia vaga; imperocchè in questo caso la tradizione avrebbe poco valore. Noi, carissimo, Padre, che siamo figli degli antichi Albanesi, un tempo gloriosi di-

» fensori della Religione Cattolica, e contro gli Scismatici e contro i Turchi, sappiamo dire con tutta schiettezza (qualità caratteristica di questa Nazione) di avere udito sempre non dai Sacerdoti solamente, ma molto più dai nostri antenati, che certo non avevano il minimo bisogno d'ingannare la posterità, che nella Chiesuola situata alle falde della fortezza di Scutari, tra i due Fiumi Drino e Bojana ha esistito la Immagine della Signora di Scutari. Fuguria e Eois Sckodres — e che qualche anno prima de che i Turchi s'impossessarono di Scutari è partita da quella Chiesuola e trasportata prodigiosamente in terra estera cioè a Genazzano — Queste precise parole sono conservate dagli Scutarini ed in generale dá tutti gli Albanesi, qual preziosa memoria trasmessaci dai nostri genitori, i quali alla loro volta le hanno sentite da altri » vecchi, e così quelli dagli altri, sino a perdersi in lon-» tanissime generazioni passate. La P. V. M. R. che da circa » 20 anni dimora in Albania, conosce molto bene il carattere degli Albanesi. Non sono questi tenacissimi nel conservare religiosamente le notizie importanti tramandate dai propri antenati, e restii in pari tempo nell'ammettere cose nuove in contraddizione alle loro ideè tradizionali? Come adunque un uomo di senno può contrariare in qualsiasi modo ad un sentimento costantemente conservato di generazione in generazione sino alla presente? Il quale sentimento si è profondamente impresso e radicato in ogni classe di persone, che chi ardisse sostenerne il contrario, o volesse porlo in dubbio, se egli è indigeno, si esporrebbe senza fallo alla pubblica indignazione ed esecrazione: anzi correrebbe rischio di ricevere qualche mala grazia; se poi è forestiere, sarebbe guardato con occhio » di commiserazione; la cui compagnia tutti fuggirebbero » per non udir più da lui siffatta scandalosa novità. Siamo » privi è vero sin ora d'iscrizioni e di storie scritte dagli Albanesi allusive a questa tradizione. Ma di grazia chi è
fra noi che ignori il lungo e disastroso assedio, che hanno
sostenuto contro l'immenso esercito di barbari, i gloriosi
nostri antenati, i quali dopo tanta profusione di sangue
dovettero cedere ad essi questa famosa Città? I Turchi poi
inaspriti per la perdita d'innumerevoli loro soldati, appena fattisi padroni di Scutari, peggiori di Vandali distrussero iscrizioni e segni, che ricordassero la Religione
Cristiana, ed abbruciarono i libri ed altri oggetti scientifici o religiosi.

« Ma che perciò? É un fatto incontrastabile, che essi « stessi nel primo loro furore lasciarono intatte ai Cristiani « le due Chiesuole, cioè la Chiesetta detta — Signora di « Scutari — e l'altra di — Santa Maria Maddalena in Te-« buena — quattro minuti distante dal mercato, che tut-« tora sussistono in nostro potere. Distrussero e converti-« rono in Moschee le altre Chiese; ma però non riuscirono « mai a scancellare dalla memoria dei Cristiani, che nella « Chiesuola alle radici della fortezza nel sobborgo dei Tur-« chi denominato Ali-Begh-Makàlasi — ha esistito — la « prodigiosa Imagine, di cui si parla. Non è vero poi l'as-« serire che i Cristiani all'invasione dei Turchi o aposta-« tarono, o quelli che vollero perseverare nella Religione « si ripararono nei monti o fuggirono in Italia. Ciò si sa « di alcuni, ma non di tutti. A molti fu permesso d'abi-« tare a Susi, Tebuena, Berdizza Cucci e a Remagni, luo-« ghi molto vicini alla Città. I cristiani di questi luoghi « in tanta prossimità sino dai primi anni della memorabile « invasione avevano relazioni ed affari di continuo con i « Turchi, che non erano poi tanto numerosi; essi stessi « come oggi frequentavano la cara Chiesuola, sebbene al-« lora furtivamente per timore de' Turchi, agli occhi de' « quali purtroppo erano esposti. E perchè quei poveri Cri-« stiano andavano in quel sacro luogo? Forse li eccitavano

- « i preti ad andarvi? I pochi preti in quei tenebrosi tempi
- « non potevano troppo apertamente parlarne per timore di
- « esporsi a maggiori pericoli. Pur tuttavia vi andavano
- « i cristiani, perchè sapevano con certezza, che ivi ha
- « avuto lunga dimora quella venerabile Immagine, la cui
- « perdita tuttora noi loro discendenti deploriamo, ed in-
- « nalziamo più volte fervide preghiere alla nostra Signora
- « (Madonna) perchè si degni consolarci col far ritornare
- « nell' antico suo albergo la sospirata Immagine. È mai
- « possibile, Padre mio carissimo, che una intera popola-
- « zione cominciando dal primo sino all'ultimo bifolco.
- « anzi una intera nazione ritenendo con tanta tenacità da
- « secoli a secoli una tale credenza, ne sia ridotta nello
- « errore? E tale tradizione può asserirsi da persona as-
- « sennata assai vaga? Se questa nostra tradizione si potesse
- « qualificare come vaga, mi dica quale altra potrebbesi am-
- « mettere come vera.
- « Colgo l'occasione per ricordare a Lei, che io sono e « sarò sempre
 - « Di V. P. M. R.
 - « Scutari 17 Dicembre 1878.

Dmo. Servitore

Angelo Radoja

P.ºº Vic.º Gen.¹º

A questi documenti che sono stati stampati nelle storie del De Orgio, del Buonanno, del Belgrano e di altri, noi possiamo aggiungere il seguente, che non è stato ancora reso di pubblica ragione. Lo riportiamo testualmente quale prova convenientissima della tradizione di Scutari, concernente l'esistenza e la traslazione della miracolosa Immagine della Madonna del Buon Consiglio in Genazzano.

DOCUMENTO PRIMO

Nota dei documenti che esistono, per l'esistenza in Scutari della Chiesuola ove stava la B. Immagine del Buon Consiglio di Genazzano, prima della prodigiosa sua Traslazione.

Ai già descritti in altra occasione si aggiungano i seguenti.

- « 1. Una pia e divota donna Scutarina, di distinta con-« dizione, avendo udito nel Luglio del 1878 che si face-
- « vano ricerche per provare che, quelle mura tuttora
- « esistenti dietro la fortezza di Scutari, e venerate dal
- « popolo come sacre, sono i preziosi avanzi della Chiesuola,
- « ove dimorò la Beata Immagine del Buon Consiglio, narró:
- « come che essa nei frequenti suoi pellegrinaggi a quelle
- « venerate mura, fosse solita di girare più volte attorno a
- « quelle, e di baciare ad ogni giro una Immaginetta della
- « Madonna scolpita in una pietra, che era incastrata nella
- « parte esterna del muro ove è praticata la nicchia, che
- « sosteneva un di la Beata Immagine di Genazzano; e che
- « la figura della piccola Immagine scolpita, era consimile
- « a quella che si venera nella Chiesa Cattedrale di Scu-
- « tari. Disse poi, che con suo sommo rincrescimento, circa
- « due anni prima del sopradetto tempo, non trovò più
- « quella Immaginetta, e pensò, che qualche divoto della
- « Madonna avesse levata dal muro, e portata via quella

- « pietra sopra la quale era scolpita l'Immagine. Questo
- « fatto sarebbe indizio non dubbio, che quelle mura sieno
- « gli avanzi della Chiesetta ove era l'Immagine della
- « Madonna così detta di Scutari.
 - 2. Il M. R. D. Pasquale Iunchi Parroco Coadiutore del-
- « la Chiesa di Scutari, asserisce di aver veduto, pochi anni
- « addietro una pietra lavorata a scalpello, e di forma oblun-
- « ga e quadrilatera, sulla quale era scolpita la iscrizione
- « dedicatoria in caratteri maiuscoli D. O. M. et Bea-
- « tae Virgini Quella pietra stava, da tempo immemora-
- « bile rovesciata a terra, e non molto distante dalle rovi-
- « ne sopra descritte: e disgraziatamente fu tolta poco tempo
- " no sopra aeserrac, e aisgraziaramente la totta poco tempo
- « fa dai Musulmani, e adoperata nei restauri del vicino
- « ponte sul Drino. Giova osservare, che in quei dintorni
- « non esistono altre Chiese, nè che vi sieno state in tempi
- « più o meno remoti col titolo della B. Vergine: e la tra-
- « dizione solamente asserisce ciò a riguardo di quella di
- « cui rimangono le mura venerate. Si deve adunque argo-
- « mentare che quella pietra apparteneva di fatto all'edifi-
- « cio di cui rimangono gli avanzi.
- 3. Dalla storia e dalla tradizione si rileva; che sul pen-
- « dio della collina sulla quale sta la Fortezza di Scutari, ed
- « in vicinanza eziandio delle rovine sopra descritte, esiste-
- « rono molte case di private e distinte famiglie Turche. Il
- « governo sul principio di questo secolo, per viste politi-
- « che e militari ordinó alle suddette famiglie di stabilirsi
- « altrove, e che le case fossero atterrate. Il nonagenario e
- « tuttora vivente M. R. D. Giacomo Vassia attesta di ave-
- « re nella sua giovinezza vedufe molte di quelle case an-
- « cora abitate; e che circa, all'età sua di quarant'anni, fu
- « testimonio dell'assoluto abbandono delle medesime. Pre-
- « sentemente quegli edifici sono interamente distrutti, e di
- « quasi tutti non ne rimangono neppure le fondamenta. La
- « ragione di ciò si è, che sì il Governo, come le famiglie

« proprietarie stabilitesi altrove andarono a gara per sfrut-« tare il materiale di quegli edifici in opere di privato e pub-« blico vantaggio. Ora viene spontanea la domanda: come « è, che quelle mura venerate dai Cristiani quali avanzi « sacri, sussistano intatte sino alla rilevante altezza di un « piano, e non incorsero la sorte delle altre case, che pure « stavano a loro si vicine? Perchè il governo non le com-« prese nell'ordine dato per utile, e sicurezza pubblica? E « per quale ragione poi i Musulmani non si approfittarono « del materiale di quelle mura, che pure in confronto di « di quello delle case distrutte sarebbe tornato assai più « vantaggioso per la costruzione delle nuove e non lon-« tane loro abitazioni? Da gran tempo addietro tanto il « Governo, quanto le private famiglie Turche componenti « il sobborgo di Bacialek non cessarono di fare opere di « costruzione. Nel giro di trent'anni si costruirono moltissime « case, si fecero muri di cinta, ripari alle fortezze, ed al « ponte sul Drino, sepolcri e simili cose. Presentemente « pure si fanno a quando a quando fabbriche nuove in luo-» ghi assai vicini a quelle sopraddette mura, ed il materiale « per quelle opere si compra a caro prezzo, e si trasporta « a schiena di cavallo da luoghi considerevolmente lontani. « Ma nè prima nè ora è venuto mai il pensiero ad alcuno « di atterrare quell'avanzo d'edificio per servirsi del molto « materiale, che darebbe in sassi non solamente, ma in pie-« tre ancora lavorate a squadro. Eppure si sa, che i Turchi « sono soliti di approfittarsi di ogni cosa, che sia tenuta in « abbandono, e quando poi possono soltanto sospettare che « quelle appartennero a cristiani antichi, si fanno un merito « di appropriarsele. Ora, come si spiega questo fatto eviden-« temente in opposizione all' indole avara dei Musulmani « ed alle loro stesse aspirazioni religiose fanatiche?

« Bisogna confessare adunque, o che i Turchi non s'ac-« corsero del vantaggio che potevano trarre dal materiale « di quelle mura, e lo lasciarono per il tratto di più di « 50 anni (il che sarebbe da attribuirsi ad un miracolo) o « che essi rispettarono quelle mura, e non attentarono di « toccarle per tema di non essere severamente castigati, « come furono castigati i loro padri, quando osarono pro- « fanarle. Si noti che la tradizione che quel luogo non si « puó profanare senza provarne i castighi, sussiste ancora « viva e potente al di d'oggi tra la popolazione Musulma- « na di Scutari.

Genazzano 26 Febbraio 1879

FR. GIAMPIERO DA BERGAMO FERRARI PREFETTO APOSTOLICO

DOCUMENTO SECONDO

J. M. J.

DICHIARAZIONE

« Noi qui infrascritti Cattolici di Scutari, espressamen« te chiamati nella Residenza Parocchiale del Revd. Monsi« gnor Vicario D. Angelo Radoja, dichiariamo a chi spetta,
« o desidera interessarsene, ed attestiamo con tutta scienza
« e coscienza, qualmente nel nuovo esterno di faccia alla
« Fortezza della Chiesuola detta — ab immemorabili del« la Signora di Scutari — (Madonna del Buon Consiglio)
« coi nostri occhi abbiamo veduto, ammirato e per divo« zione baciato più volte una pietra della grandezza di un

- « palmo, nel mezzo della quale si scorgeva intagliato seb-
- « bene alquanto rosa dal tempo, l' Immagine della Beatis-
- « sima Vergine Maria col suo Divin Fígliuolo Gesú al seno.
- « Di ciò siamo tanto certi, che, se abbisognasse, siamo
- pronti a confermarlo con solenne giuramento.
- « Dichiariamo inoltre, che l' Immagine, di cui parli<mark>a-</mark>
- « mo, era della grandezza di una grossa medaglia, e che
- « la pietra da noi veduta e baciata non esiste più da un
- « anno e mezzo in quella Chiesuola, tolta via o per mali-
- « zia o per indiscreta divozione, e da chi, sino al giorno
- « di oggi, niuno ha saputo indicarcelo: però i divoti ne
- « deplorano la perdita

Scutari d'Albania 6 Ottobre 1879

Io Giorgio di Michele Bertosa, Testimone

- « Io Marco di Giok Bliniseti Test.
- « Croxce di Antonia Moglie di Lazzaro Palok Vana « M. Test.
- « Croxce di Agata Moglie di Giovanni Marco Sciani « M. Test.
 - « Io qui sottoscritto dichiaro che i presenti Testimoni
- « sono Cattolici di questa Cittá, degni di ogni fede, e che
- « essi apposero le firme di proprio pugno, e che le donne,
- « chiamate espressamente, si segnaron colla croce alla mia
- « presenza. Dichiaro inoltre, che qui sono molte altre perso-
- « ne che unanimamente testificano la stessa cosa.
 - « In fede
 - « Scutari 11 Ottobre 1879.

Angelo Radoja Vicario Generale

- « Per la legalizzazione della premessa firma di Mons. « Radoja Vicario Generale.
 - « Scutari 11 Ottobre 1879.

« # Carlo, Arcivescovo di Scutari

La Festa della Madonna del Buon Consiglio è ancora celebrata in Scutari, come la principale Festa dell' Albania. In una lettera privata, il P. Iunchi che si uni con Monsignor Radoja nell'esaminare le ruine dell'antica Chiesa dell'Annunziata ove la Santa Immagine dimorò per molto tempo, ha scritto un rapporto al R.mo P. Martinelli, sulla celebrazione di questa Festa, nel 1879. Ne diamo, col permesso del Priore, il seguente estratto:

« Molto Rev.do Padre,

- « Ieri abbiamo fatto la Festa solenne di Scutari, cioè la
- « Festa della nostra Madonna Santissima. Vi fu la sera a-
- « vanti, Vespero non mai fatto: così pure l'illuminazione
- « intorno alla Chiesa, e l'altare maggiore adornato con
- « duecento e cinquanta candele: intervenne popolo nume-
- « rosissimo. Alla processione vi fu contentezza stragrande,
- « essendo che presero parte diecissette Confraternite coi
- « rispettivi stendardi e croci. Clero secolare e regolare in
- « numero di quaranta Seminaristi, e la scolaresca della
- « Città. Avanti la Sacra Immagine suonava la banda na-
- « vionale, pezzi di autori classici erano scelti per questa
- « funzione. Nel grande concorso di gente, non mancarono
- « Turchi e Greci. La giornata era brillantissima, per cui

- « Scutari era in gioia. Preghi, caro Padre, la Santissima
- « Vergine, onde ci voglia benedire.....

« Di V. P. M. R.

« Scutari li 21 Ottobre 1879.

Umiliss, Dev.mo Servo
D. Pasquale Iunchi
Vice Parroco

Noi terminiamo qui questa lista di documenti e di altre prove che palesano in modo tanto chiaro la tradizione Albanese, relativa all'esistenza ed alla Traslazione della Sacra Immagine della Madonna del Buon Consiglio, venerata presentemente in Genazzano da parecchi secoli. Se la cognizione di detta perdita è generale in detta contrada ai giorni nostri, e se è anche grande il dispiacere di avere perduto un si prezieso tesoro, di leggieri possiamo raffigurarci quanto grande fosse il dolore di quelle popolazioni, allorchė furono abbandonati dalla Santa Immagine. Necessariamente, questa perdita si sarà ritenuta non solo dagli Albanesi, ma anche da tutti i loro contemporanei come una sventura e come la massima delle disgrazie. Era un fatto che nessun uomo di una carità anche ordinaria non volle fare notare o scrivere, di cui avesse voluto gloriarsi, nel momento in cui i Cristiani di Scutari erano impegnati in una tale lotta contro i Turchi. Non ci potremmo aspettare affatto che gli Autori che scrissero sulla venuta della Madonna, avessero voluto far parola di un fatto che andava a ferire con una crudeltà veramente ri gorosa i più teneri sentimenti ed i più cari interessi dei loro concittadini cattolici. La carità, che, sempre, caratterizza i pubblici atti dei supremi pastori addetti alla custodia del gregge di Dio, inchinandosi silenziosamente dinanzi la divina volontà, di fronte ad una tale evidenza quale è quella della venuta della miracolosa Immagine, all'ombra della loro propria cattedra, non avrebbe permesso che alcun atto umano facesse uso di un tal fatto a detrimento degli afflitti. Ciò basta per rendersi una ragione del silenzio degli scrittori contemporanei. Ma troviamo, che, allorquando le suscettibilità degli Albanesi in esilio non poterono più essere colpite, essendo state calmate coll' andare del tempo, in questo caso tutte le circostanze ci vengono in piena luce dinanzi agli occhi. In seguito, viene il fatto che la prima emigrazione del popolo di Scutari, dopo la presa della Città per opera dei Turchi, si diresse verso il Lazio. Eppure vi erano negli Stati della Santa Sede altri paesi, che potevano servir loro d'asilo. Preferiscono invece di attraversare gli Appennini, sfidare l'aria mefitica della Campagna, passare anche l' Eterna Città per recarsi nel Lazio. E per quale motivo? Il Senni e tutti coloro che riferiscono tali fatti, ci dicono che il fecero perchè dessi ritrovarono colà la loro dilettissima Immagine. Allorchè se ne presenta l'occasione, questo popolo viene tuttora in Genazzano nè più nè meno come fece in quei tempi. I suoi discendenti, nella lontana Calabria, ficcano ancora i loro sguardi verso questo Santuario che ritengono come uno dei luoghi più cari di questa terra. E fra essi, i canti della loro patria i più commoventi ed i più melanconici sono quelli indirizzati a Maria per pregarla di far ritorno alla sua antica dimora in Scutari.

I versi seguenti, estratti da uno dei poemi del paese, paleseranno quanto sia vivente fra essi il ricordo della loro Sacra Immagine, e quanto ardente sia il desiderio di rivederla tornare fra essi. L'autore di questi versi è un Sacerdote Albanese dell'Ordine Francescano, per nome Leonardo Martino Da Greci. Tutto il poema in bell'Italia-

no, compari nelle — Missioni Cattoliche — di Milano nel Maggio del 1878. Parlando dell' Albania, così dice:

> Oh! Dio!... varcarono omai tant' anni ch' ella si abbevera d' amaro duolo, e ancor, nel vortice de' crudi affanni, non v' ha chi rendale pace e consuolo......

Tu pure, o Vergine, l'abbandonasti e al cielo italico a vol migrasti; fu questo il cumulo del suo periglio, o santa Vergine del Buon Consiglio:

> allor d'un lugubre vel si copria, rimasta orbata di te, o Maria!

Deh! parla a Dio di tante pene che ognor la opprimono; e voglia alfine pietoso infrangerne l'aspre catene onde l'avvinsero l'orde ferine.

Se i figli errarono, ben caro il fio pagarô in piangere pel suol natio; al suolo armigero de' miei maggiori oh! fa che arridano giorni migliori:

> fa tu risorgere la patria mia! Ave Maria! Ave Maria!

È tale il grido, Vergine bella, che misto ai cantici del suo paese, su i vanni ai Zefiri di stella in stella t'innalza supplice ogni Albanese.

Ve' come Scutari, da te negletta, ancor ti venera, ancor ti aspetta...... Garzoni e Vergini, Madri dolenti come richiamanti con caldi accenti;

> torna, ripetono, ritorna, o pia, unica speme dell' Albania! (1)

Or vieni adunque, non più tardare:
la cara Immagine fra noi ritorni:
e là sui ruderi del prisco altare
— sacra memoria de' lieti giorni —

⁽¹⁾ Si allude ad una popolare ed affettuosa canzoncina Albanese, che in questo senso cantasi nella Città di Scutari.

Uno più splendido t' innalzeremo:
più fidi e docili a te verremo:
e sveli ai posteri quel nuovo ostello
del Ver gli oracoli, del Buon, del Bello:

sia fonte altissima d'ogni armonia: Ave Maria! Ave Maria!

Vieni!.... e de' prodi l'antica sede ravviva al fascino de' tuoi portenti : in dolce vincolo d'Amor, di fede, raunoda gli animi di queste genti.

Cessino i vindici atti inumani, cessino i luridi canti profani,.... le valli, i floridi campi, i burroni soltanto echeggino di pie canzoni:

> dal Drino ad Okrida con melodia solo ricantisi l' Ave Maria!

Divina Musa, tu al cor m' inspira, e fa che innumeri ciechi fratelli, riscossi al sonito della mia lira, di Cristo al labaro non sien rubelli:

Fa che rigettino l'orbo Corano, e al Sol ritornino del Vaticano; lume benefico del Redentore che irradia i popoli nel fosco orrore,

> che addita agli uomini la retta via, Ave Maria! Ave Maria!

P. Leonardo Martino Da Greci (M. Oss.) Miss. Ap. Italo-Albanese Segretario del Vescovo di Sappa.



APPENDICE PRIMA

L'ALTARE DEL CROCIFISSO

La Chiesa del Santuario della Madonna del Buon Consiglio in Genazzano, ha un altare, al disopra del quale è dipinto un affresco in grandezza naturale della Crocifissione di Nostro Signore, la cui istoria è importantissima ed anche miracolosa.

La pittura è antichissima, ed apparteneva con tutta probabilità alla Chiesa che esisteva prima assai che si cominciassero le costruzioni di Petruccia. Il popolo di Genazzano aveva dunque una venerazione grandissima per detto affresco. Terminata la Chiesa di Petruccia, fu messo nello spazio che si stende dal lato dell' epistola, all' altare maggiore, corrispondente allo spazio in cui trovasi dall' altra parte il santuario della miracolosa Immagine. Nella Chiesa che successe a quella di Petruccia, occupò la stessa posizione, ma venne collocato ad un'altezza maggiore in modo da dominare anche l' altare, allorchè il pavimento della Chiesa avrebbe raggiunto l' altezza che presentemente occupa. Ecco la storia relativa a detto affresco.

L'anno 1540, il Principe Colonna si ribello contro Paolo III a proposito di una imposta sul sale. Le truppe del Pontefice assediarono adunque le principali fortezze dei Colonna, tra le altre, Genazzano, che presero e ritennero per molto tempo. Ora accadde che una parte di questi soldati che erano di guarnigione nel paese si dessero in braccio al giuoco ed al vino. L'uno di essi perdette tuttociò che possedeva. Fuori di se per la perdita ed eccitato dal vino, cominciò a vomitare esecrande bestemmie contro Iddio ed i suoi Santi. Lasciando i suoi compagni e preso da satanico furore, entrò nella vicina Chiesa di Santa Maria, a fianco dell'antico ingresso ove si trovava l'affresco. Lo considerò per qualche tempo, ma in cambio di essere ricondotto al pentimento a quella vista, divenne più furioso ancora; e quasi che Iddio fosse stato la causa della sua perdita al giuoco, estrasse la sua spada e colpi l'Immagine del Nostro Divin Salvatore alla faccia, al petto ed alle gambe. I testimoni di quell'atto diabolico furono ripieni di orrore, che aumentò ancora alla vista del miracolo che tenne dietro. Come se quelle piaghe fossero state inflitte al corpo vivente di Nostro Signore, da ciascuna di esse sgorgò vivo sangue, e bagno anche la spada del miscredente.

Parecchi dei suoi compagni avevano assistito al sacrilegio di quell'insensato, e trascorso il primo istante di orrore, che seguì la perpetrazione del misfatto, risolsero di punire il loro empio compagno, che ben lungi dal dare segni di pentimento, alla vista di un tal miracolo, aveva cercato scampo colla fuga. Essi gli tennero dietro, lo raggiunsero sulla piazza stessa ove perduto avea tutto il suo denaro al giuoco, e colà, dicesi, lo tagliarono a pezzi colle loro spade. Ecco ciò che racconta il De Orgio, il Buonanno ed altri. Ma l'Autore ha inteso un'altra versione della sorte toccata al soldato, che gli è stata raccontata da un vecchio Padre Agostiniano. Ed è questa, che il disgraziato potè sottrarsi

alla morte che si era giustamente meritata, si penti, menò una vita santa e penitente in qualità di Religioso Converso nel suo Ordine. Checchè ne sia, la spada colla quale egli colpi la Sacra Immagine esiste tuttora e la si conseva nella Chiesa. Si ripiegò su sè stessa in tre parti quasi all'istante in cui ebbe colpito la Santa Immagine, ed in seguito non potè giammai essere raddirizzata. É essa dunque guardata con la massima cura in una nicchia riparata da vetro come un perpetuo ricordo del miracolo.

L'Altare del Crocifisso dopo un miracolo tanto grande, divenne l'oggetto di uno speciale interesse per i pellegrini che vengono al Santuario della Madonna del Buon Consiglio, e per tutti coloro che frequentano questa Chiesa. Il Canonico Bacci fece di molto per abbellirlo nel secolo scorso; e presentemente che la Chiesa intera sarà decorata e adornata di preziosi affreschi, tale altare è stato abbellito di nuovo, e decorato di pitture a spese del Cardinale Martinelli fratello del Priore del Convento di Genazzano. La Santa Sede ha arricchito questo altare di speciali indulgenze. È privilegiato tutti i Venerdi dell'anno per coloro che vi celebrano il Santo Sacrificio della Messa. Ogni Venerdì pure la Comunità vi canta il « Vexilla Regis » e la preghiera « Ante Oculos » Si può aggiungere anche che nel 1688 per ordine di M.gr Colonna, la spada del Soldato venne raddrizzata in sua presenza dal Fabbro Andrea Barbarano che impiegò per tale lavoro ed il fuoco ed il martello. Ma l'aveva appena raddrizzata che all'istante riprese essa la sua precedente posizione che conserva anche al giorno d'oggi. Una Iscrizione posta sopra della Nicchia che racchiude quest' arma notevole, ne da l'istoria come segue:

Discite · Justitiam

Moniti · Nec · Temnere · Divos

Cum · Numerosa · Militum · Cohors · In · Hoc

Genestani · Castro · Moraretur

Tempore · Pontificatus · Pauli III

Impius · Quidam · Miles,

- Adverso · Ludi · Eventu

 ${\tt Deum \cdot Ac \cdot Sanctissimam \cdot Virginem}$

Execrans · Huc · Ingressus

In · Ejus · Filii · Crucifixi · Sanctam · Imaginem

E · Regione · Oppositam

Multoties · Ense · Districto · Effusoque

Sanguine · Copioso · Irruit

A · Commilitonibus · Concisus

Poenas · Merito · Luit

Ensis · Autem · In · Depictam · Formam

Miraculose · Retortus

In · Hujus · Ecclesiae · Sacrario

Ad · Perpetuam · Rei · Memoriam

Asservatur ·



APPENDICE SECONDA

SULLA SPOGLIAZIONE

DI

PROPAGANDA

La Propaganda è, ed è stata sempre dalla sua fondazione in poi l'organo di cui si serve il Vicario di Cristo per vegliare su tutto il territorio che governa quale Capo della Chiesa. Ed essa ha sempre potuto, grazie alla divina Provvidenza adempiere a questo sublime officio in modo degno del carattere e della nobiltà del Cristianesimo. « Gratis accepistis, gratis date » disse Nostro Signore ai suoi Discepoli. I Supremi Pontefici hanno avuto in tutti i tempi, la volontà ed i mezzi di mettere in opera questo precetto. Le loro ricchezze grandi, o piccole, sono state sempre a disposizione di coloro che hanno mandato ad evangelizzare i pagani, dai giorni di San Pietro, fino alla così detta Riforma. Fino a quell'epoca il Romano Pontefice erasi assunto il sublime dovere di evangelizzare le nazioni pagane, senza il soccorso di una speciale Congregazione. Le ruine quasi universali occasionate dalla pretesa Riforma, esigevano una

costante vigilanza e molto bene organizzata da parte della Santa Sede, affine di prevenire con ció rovine maggiori, e di riparare ai guasti causati di già in Europa, e di spargere la luce della fede nel rimanente del globo. Il grande Pontefice Gregorio XIII sembra fosse stato destinato dalla divina Provvidenza a questa opera colossale: il suo zelo e la sua generosità non conobbero limiti di sorta. A Lui si deve la fondazione del Collegio Germanico-Ungherese, quella del Collegio Inglese e di parecchi altri stabilimenti di educazione per i Missionari. Per aiuto a vegliare sugl'interessi tanto vasti e di tanta importanza stabili una piccola comunità o Congregazione di Cardinali specialmente devoti, affinchè si occupassero di tuttociò cha concernesse la propagazione della Fede.

Il suo Successore continuò la sua opera, e sotto Gregorio XV la sacra Congregazione di « Propaganda Fide » fu fondata ed organizzata definitivamente con una Bolla « Inscrutabili » il 22 Giugno 1622. Dapprima la composero 13 Cardinali, Lo stesso giorno il Pontefice promulgò un' altra Bolla ordinando che ciascun Cardinale che verrebbe in appresso creato, sborsasse alla-suddetta Congregazione cinquecento corone d'oro. Il Cardinale Sauli, decano del Sacro Collegio e nipote del Papa, il Cardinal Ludovisi, il generoso fondatore del Collegio Irlandese furono deputati dal Pontefice per firmare le carte della Congregazione. Dispose in seguito che tutti gli Uffici di Roma fornissero gratuitamente ai suoi funzionari tutti i documenti, bolle, brevi, dispense, consulti e ritirando tutto ciò che ne dipendeva, dalla giurisdizione dei Tribunali di Roma. Il Pontefice Urbano VIII, che, essendo ancora Cardinal Barberini, era stato uno dei tredici della prima Congregazione, continuò tale intrapresa con un zelo che non la cedeva per nulla a quello del suo predecessore. Alla sua munificenza lo si deve ed allo zelo di uno Spagnuolo Monsignor Giovanni Battista Vives che la Propaganda ebbe i suoi primi locali. Fu in quell'epoca che surse il Collegio Urbano che accolse nel suo recinto i Missionari destinati a tutte le nazioni che sono sotto il cielo, e poco dopo i nativi di tutti i paesi che si evangelizzavano.

D'allora in poi i Papi ed i Cardinali non hanno cessato di prodigare le loro ricchezze alla Propaganda. Poco dopo la sua fondazione, il Cardinal Barberini, fratello di Urbano VIII provvide ad ottanta posti perpetui di studenti: Monsignor Vives a dieci. Innocenzo XII dette all'Istituto 150,000 corone d'oro, e Clemente XII 70,000. Una folla di Cardinali lasciarono alla suddetta Propaganda o tutti i loro beni, od una rendita annuale perpetua.

La maggior parte dei benefattori sono Cardinali che sono stati Prefetti o membri di questa Congregazione, e tal fatto prova la confidenza che dessi avevano nella pura e vera carità, e nel valore di una instituzione ch' essi tanto bene conoscevano.

Naturalmente, altre nazioni oltre l'Italia, hanno largamente contribuito ad aumentare le risorse della Propaganda.

Il Direttorio Francese e Napoleone avevano contro di essa concepito un odio implacabile: la soppressero, quando imposero all' Italia il loro giogo di ferro. I Papi le dettero nuova vita e la ridussero nello stato presente, ma l'empia rapacità Italiana rivaleggia colla barbarie della Rivoluzione Francese.

Ecco ciò che ne dice il « Tablet. »

Le proprietà fondiarie della Propaganda del valore di diciotto milioni di lire incirca, hanno da molto tempo attirato l'attenzione del Governo Italiano. Di giá nel 1873 passò una legge che proibiva di possedere terreni in mani morte,

ma non fu se non dopo la morte di Vittorio Emanuele che la Giunta Liquidatrice pensó di applicare una tale legge alla Propaganda. Nel 1880, la Giunta risolse di non tener più conto del carattere internazionale della Propaganda, e mise in vendita tutte le terre di proprieta di detto Istituto. Si cominciarono allora le procedure legali, che hanno continuato fino al giorno d'oggi, con vari successi. Battuta in Corte di Cassazione, la Giunta appellò, con fondate speranze, alla Corte Suprema, ed ora, è finalmente deciso che la Congregazione è per sempre inabile a conservare in Italia proprietà reali. Se si fossero limitati a ció potrebbe dirsi che abbiamo esagerato chiamando confisca ció che non è una conversione forzata. Ma confisca è la sola parola che convenga all'atto eseguito dal Governo, appropriandosi piú della metà delle sue proprietà. Se le terre fossero state semplicemente vendute, il guadagno sarebbe poco apparente per il Governo, e probabilmente non si sarebbe ricorso a processi, benchè la Propaganda avesse potuto reclamare dicendo che i fondi Italiani sono una povera securtá in cambio di possessi Italiani. Ma è stato deciso che si sarebbe prelevato sul totale di dette proprietà così convertite un' imposta del 30 per cento: in seguito che si sarebbe pagato il 4 per cento per la cessione, ed il 6 per cento per l'imposta fondiaria. Quindi, a beneficio del Governo, vi è un' imposta progressiva su tutti i beni ecclesiastici cominciando dal 15 per cento su 10,000 franchi di rendita, ed ascendendo al 40 per cento sopra somme più rilevanti. Il risultato di tale spogliazione appena contraffatta è d'infliggere alla Chiesa un colpo, la cui portata non si può al certo quest' oggi precisare.

Il tempo è dunque venuto per tutta la Chiesa e per le Chiese che la Propaganda ha sostenuto e ridotte allo stato in cui si trovano, di fare il loro dovere, e di testimoniare la loro gratitudine eterna

La Propaganda deve restare presso il Vicario di Cristo, ma non è necessario che i suoi beni restino o in Italia o in Francia o in un determinato paese. Sarebbe meglio che i fondi di un istituto di un carattere cosmopolita avessero tutti la sicurezza che si può trovare presso le migliori e le più onorevoli nazioni. Si, è tempo ormai che la generosità cattolica impedisca la morte di un tale Istituto; che il ricco dia il superttuo, ed il povero quel che può dare. Si dovrà dire adunque che un pugno di fanatici settarî spargano dappertutto l'errore, e che 200 milioni di cattolici lascino perire, o venir meno per mancanza di zelo questa Propaganda Cattolica attaccata dalla Frammassoneria? Se si comprendesse lo scopo, che è cioè il solo mezzo per il quale la fede può convincerne i pagani, gli eretici, gli scismatici e gli ebrei, non solo la Propaganda riceverebbe dei donativi periodici, il prodotto di collette e di sottoscrizioni, ma molti le lascerebbero una bella sostanza nei loro testamenti.

Dopo essere stato scritto detto articolo, hanno portato molta luce su tale questione due documenti notevolissimi, emanati dalla Santa Sede. L'uno, sotto la forma di Memorandum (Appunti) della Sacra Congregazione stessa, nel quale sono stati riferiti con molta chiarezza e pari abilità i principali fatti del processo col Governo Italiano. L'altro è una nota Diplomatica su tal soggetto, ai legati del Papa nei paesi stranieri. Questi due documenti riguardano i fatti suesposti non solo, ma fanno di più. Rendono evidente il fatto che, privato dei fondi della Propaganda, il Santo Padre non puó proseguire liberamente l'opera della Chiesa, e che le pretese — leggi di guarantigia — violate già in tante circostanze, sono presentemente rese completamente nulle nei loro effetti.

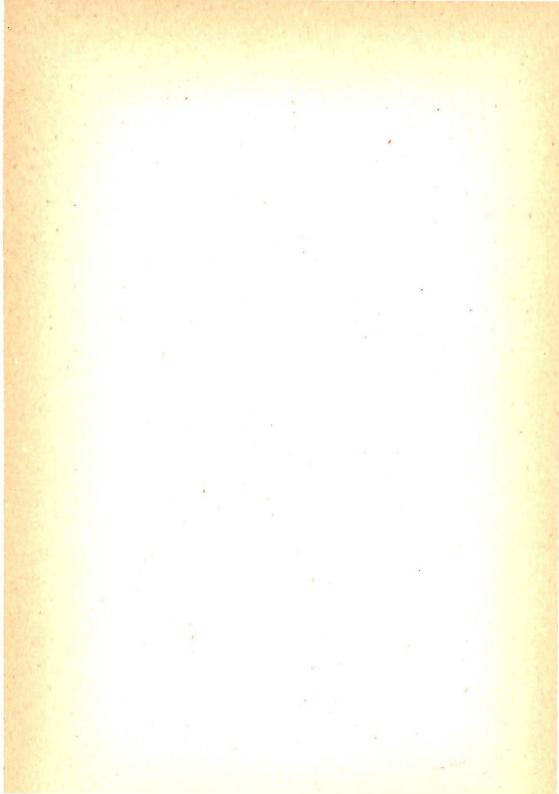
Gli — Appunti — dicono con gran forza di argomenti: « Dunque, se il Governo non desidera mostrare chiaramente a tutti che le pretese guarentigie non garentiscono nulla, come ció risulta da altre parti, deve astenersi dal limitare in alcun modo il libero possesso di questi mezzi destinati allo esercizio di questo grandioso officio. Ma qualunque siano i suoi attacchi, e qualunque i mezzi posti in opera per opprimere la Santa Sede, è bene di far conoscere che l'apostolato tra gl'infedeli è un diritto naturale e divino, e al tempo stesso un dovere che obbliga il Pontefice e per lo esercizio del quale deve assolutamente disporre di mezzi precuniari liberi da ogni sorveglianza dello stato.

Gli — Appunti — ribattono l'argomento che nessun torto sia stato fatto con tale convenzione, dicendo: « Ma si potrà dire che il ministero affidato alla Propaganda, non incorra in nessuna perdita colla vendita de' suoi beni, vedendo che ha la libera disposizione del montante iscritto nel — Gran Libro — Ci si permetta di ripeterlo. Questo pagamento non dipenderà intieramente dal buon volere e dalla solvibilità del Governo Italiano? Se queste due cose venissero a mancare, molti grandi stabilimenti necessarissimi di Missionari ne avrebbero a soffrire, e ciò che v'ha di più importante si è di vedere il centro stesso, donde emana la diffusione dell' Evangelo in tutto il mondo, indebolito in modo, da esser incapace di sostenere le sue intraprese le più ordinarie.

Gli — Appunti — mostrano in seguito quali sieno le spese straordinarie della Propaganda. « oltre le spese ordinarie che sono numerose e gravose, la Propaganda deve continuamente venire in aiuto dei bisogni straordinari delle diverse missioni. Prendendo solamente per esempio le spese straordinarie fatte dal 1860 al 1870, sono stati spesi in crediti straordinari due milioni di capitale: e se questi mezzi non ci fossero stati, oltre gli altri mali, la missione

di Costantinopoli sarebbe perita, giacchè per essa è stato speso più di un milione e mezzo. Grazie a questi fondi, sono stati salvati molti Cristiani, durante le recenti penurie in Cina e nel Tonchino, e poco fa dopo la vendita — pendente lite — dei beni della Propaganda fatta dai regî Commissarî, se altre risorse non si fossero avute da stranieri, non si sarebbe potuto venire in aiuto alle missioni d'Egitto, dell'Affrica Centrale, alle Comunità Cristiane dell' India, della Cina, dell' Oceania, andate incontro a tanti disastri. »

Tutti questi fatti hanno un chiaro significato, ma quali argomenti sono capaci di commuovere i malvagi che non cercano che la rovina della Chiesa? Siccome quest'opera anderà per le mani di un gran numero di cattolici, l' autore ha creduto di non poter meglio terminarla, che richiamando la loro attenzione sul nobile Istituto che è stato spogliato dinanzi ai suoi occhi, e spendendo qualche parola a profitto di quelli, che non possono a perfezione conoscerne ed i meriti ed i bisogni.





APPENDICE DEL TRADUTTORE

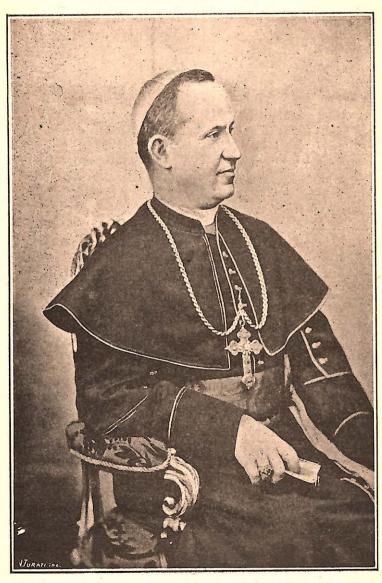
I CARDINALI VANNUTELLI

Voglio prendere buona speranza, che grati mi saranno i Lettori, se in questa bellissima opera, con si vivaci colori tratteggiata dall'abile pennello di quel famoso scrittore che è Mons. Dillon, aggiungo due parole del mio, dette così alla buona, dando un brevissimo cenno degli Eminentissimi Vannutelli, onore del SacroCollegio, e nobile vanto di questo nostro fortunato paese, che li vide nascere nel suo grembo. Un doppio motivo mi sprona a ciò; e l'amore ardentissimo che Essi nutrono per il nostro Santuario, che tutti invidiano, ed un certo patrio orgoglio. Chi non li ricorda con un benevolo sorriso di compiacenza i nostri Cardinali nella loro venuta in Genazzano, dimentichi della loro alta, dignità procedere per le vie del Paese, quasi il più umile de suoi abitanti? E nelle visite alla miracolosa Immagine delļa nostra cara Madonna, starsene per lunghi intervalli nei più reconditi luoghi, colle palme conserte, assorti dinanzi il miracoloso dipinto dando esempio di devozione e di pietà? Chi non li ha visti con grandissimo fervore volgere preghiere a Colei che è — Termine fisso di eterno consiglio, e non è rimasto a tale scena commosso?... Potrei io adunque passare sotto silenzio le virtù ed i meriti di questi distinti personaggi, che sono due vaghissime gemme aggiunte al fulgido diadema di un grande ed immortale Pontefice, Martino V, di un Brancaleone uno dei tredici campioni alla memoranda disfida di Barletta, di un Fr. Mariano Agostiniano, il famoso competitore del Savonarola, e di varì altri che in Genazzano ebbero i loro natali?....

Ben dolce per me è il compito di parlare di chi ha tanto bene e della Chiesa e della patria meritato.... E la patria memore di tanto onore che ad essa ne ridondava, volle esser loro larga e di lodi e di stima.... Tutti volgevano ansiosi lo sguardo a quei due, ed in tutti i Cittadini martellò forte in petto il cuore, quando il Supremo Gerarca, l'immortale e dotto Pontefice Leone XIII, volle insignirli della Sacra Porpora. Aurora più fulgida e più gaia non ispuntò giammai sulle nostre belle contrade, nè il sole ebbe sorrisi più magici alla fausta notizia. Cielo e terra ebbri di gioia proruppero in un grido festoso: fu un vero giorno di festa e di tripudio universale, che la patria storia scolpirà a caratteri indelebili. Questo grido giulivo sprigionossi da migliaia di petti anelanti con quell'enfasi istessa, colla quale i prodi Campioni Cristiani risposero all'appello di Pietro l' Eremita, che li spronava a dar di piglio alle armi per la liberazione del gran sepolcro di Cristo, col motto: Dio lo vuole, Dio lo vuole. E quando fregiati della loro nuova carica, posero il piede nel suolo natio, uomini e donne d'ogni età, d'ogni condizione, accorsi numerosi anche dai vicini e lontani paesi, con nobile gara vollero nei Vannutelli onorare chi aveva saputo tenere alto il patrio decoro....

Quantunque mi sorrida ad un tempo e mi renda superbo l'idea, di essere io prescelto a tanto onore cotanto immeritevole per me, pur nondimeno sentendomi così debole a ben riuscire nell'impegno, mi sento costretto a dimandare





SUA EMINENZA IL CARDINALE SERAFINO VANNUTELLI PREFETTO DEI BREVI, ECC. ECC.

indulgenza ai miei cortesi lettori, e pormi sotto l'egida di coloro stessi, cui imprendo a tessere in brevi cenni la storia. E qui non mi resta che fare un voto ardentissimo, che cioè possa un giorno una penna più dotta della mia scrivere degnamente di loro.

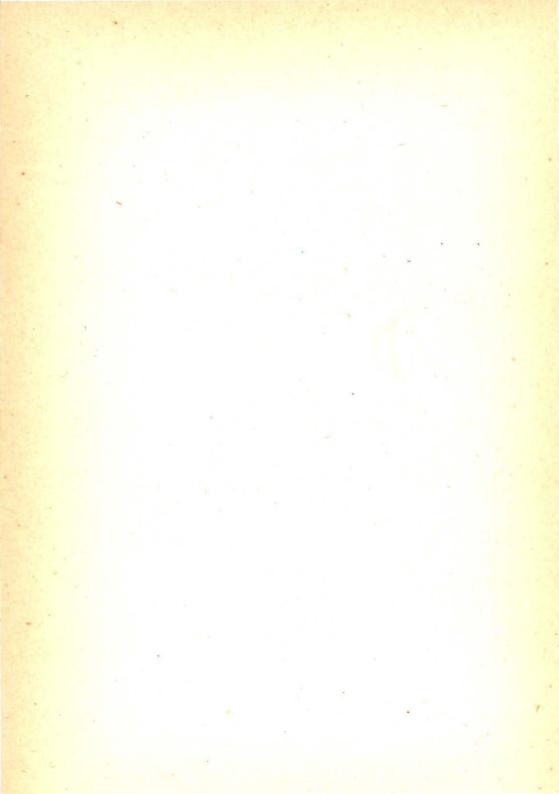
Serafino Vannutelli nacque addi 26 Novembre del 1834. Compiuto il corso degli studi inferiori nel Seminario di Palestrina, ove dette bella prova di se, fu ammesso come Alunno nel Collegio Capranicense in Roma, e là datosi con ogni impegno agli studî, diede splendidi e luminosi saggi di svegliato ingegno; e tanto si distinse che riportò al termine di ogni anno scolastico tutti i premi nei singoli concorsi. È a notarsi qui, che la maggior parte dei concorrenti erano gli alunni del Collegio Germanico, e quelli di altri Collegi Esteri che insieme al Vannutelli frequentavano le famose scuole del Collegio Romano, rette dai Padri Gesuiti. Compiuto il corso della Teologia ed ordinatosi Sacerdote nel 1860, prosegui gli studi del Diritto Civile e Canonico, e tanta lode seppe meritarsi, che addottoratosi appena, venne eletto ad insegnare Diritto nel Collegio di S. Apollinare. Qualche tempo dopo fu chiamato al Magistero della Teologia Dogmatica nel Seminario Vaticano; la quale onorifica carica tenne fino al 1864, epoca in cui veniva inviato come Uditore di Nunziatura nel Messico con Monsignor Meglia. In seguito alla catastrofe dell'Imperatore Massimiliano, fu designato da Sua Santità Pio IX di f. m. quale Uditore presso la Nunziatura di Monaco in Baviera, e nel 1867 venne insignito dell'alta dignità Arcivescovile, ed inviato in qualità di Delegato Apostolico presso i Governi dell' Equatore e del Perù. Nel disimpegno dell'incarico affidatogli, il degnissimo Vannutelli tanta prudenza, vasta dottrina ed energia seppe addimostrare, da guadagnarsi le simpatie di quei popoli non solo, ma anche quelle del Supremo Gerarca, che lo volle destinare quale

Nunzio Apostolico in Bruxelles. Disgraziatamente, non potè il Vannutelli reggere per lungo tempo colà, attese le molte ed aperte ostilità contro ogni istituzione religiosa per parte del Gabinetto liberale che in quei tempi si trovava al potere; di guisa che essendo insorta una completa scissura fra il Governo di quei luoghi e la Santa Sede, Monsignor Vannutelli fu costretto dimettersi nel 1879. Nell' anno vegnente fu inviato colla stessa qualifica di Nunzio Apostolico presso la Imperiale Corte Austriaca, e colà, importantissimi servigi rese alla Santa Sede, addimostrando tanta abilità nel disbrigo degli affari che seppe cattivarsi la stima e le simpatie di quanti ebbero la fortuna di conoscerlo. Ma l'operosità, ed i meriti del Vannutelli meritavano un pari guiderdone; e ben lo conobbe il sommo Leone XIII, che lo volle creare Cardinale nel Concistoro del 14 Marzo 1887; e nel 26 Maggio dello stesso anno gli venne assegnato il titolo presbiterale di Santa Sabina, e poscia, dimesso quello, il titolo di S. Girolamo degl'Illirici. Come Cardinale resse dapprima la Prefettura delle Sacre Reliquie ed Indulgenze; fu poscia nominato Segretario dei Memoriali, e recentemente Segretario dei Brevi.

Vincenzo Vannutelli fratello dell' E.mo Serafino, nacque ancor egli in Genazzano il giorno 5 Decembre del 1836. Nutrì fin da giovinetto amore cocentissimo per gli studi, tantochè tutti presagivano in lui la più splendida carriera, nè s' ingannarono. E la natura a vero dire gli fu prodiga dei suoi favori, dotandolo al più alto grado di una straordinaria e felicissima memoria, e di un acume d' ingegno, da esser sempre primo, giammai secondo ad alcuno. Ammesso per tempo nel Collegio Capranica in Roma, la sua carriera nelle scienze fu un continuo avvicendarsi di palme giovanili nelle varie lotte da lui sostenute nei concorsi colla più eletta schiera di baldi avversari, distinguendosi e pel talento che aveva, e per le cortesi ed amabili maniere,

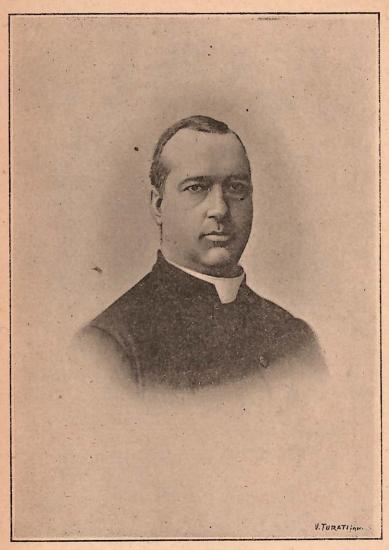


SUA EMINENZA IL CARDINALE VINCENZO VANNUTELLI

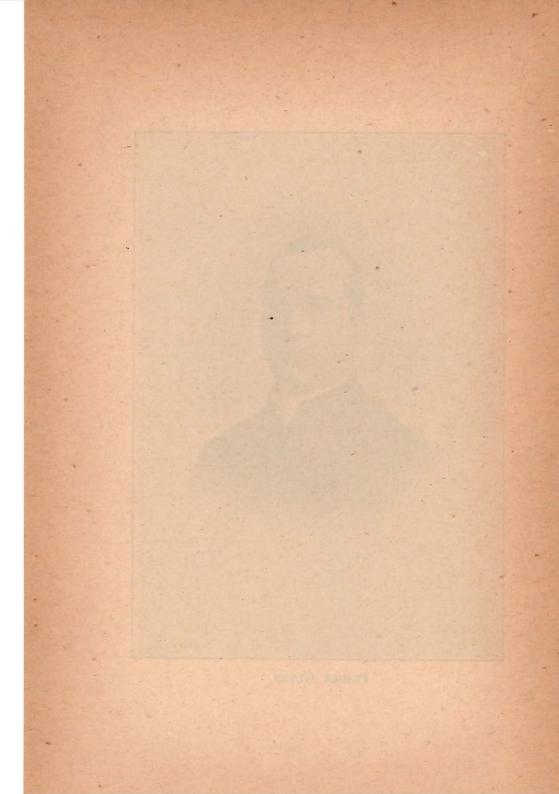


che caro lo rendevano ai suoi Professori, ai suoi Condiscepoli, ed a quanti avevano la fortuna di avvicinarlo. Ordinatosi Sacerdote unitamente al Fratello Cardinal Serafino, nel Decembre del 1860, e compiuto il corso delle giuridiche discipline, venne designato quale Professore di Teologia Dogmatica e di Morale nel Seminario Vaticano. Nel 1863 accompagnò in qualità di Uditore Mons. Oreglia Internunzio di Olanda, e nel 1866 passò alla Nunziatura di Bruxelles. Nel 1876 fu chiamato in Roma dalla f. m. di Pio IX a reggere l'importante e difficilissimo posto di Sostituto nella Segreteria di Stato, nel quale Ufficio seppe rendere segnalatissimi servigi sino al punto di rendersi molto accetto al Cardinale Antonelli, e per la destrezza che aveva nel trattare gli affari, e per le belle doti deld'animo che in lui spiccavano. Morto il Card. Antonelli Segretario di Stato, resse egli solo per alcuni mesi la Segreteria suddetta, fino a che nominato in tal posto il Cardinal Simeoni, anche con questi seppe si bene comportarsi, che il sommo ed immortale Pontefice Pio IX, in più di una circostanza, si compiacque di manifestare al sua piena e sovrana soddisfazione. Assunto nel 1879 al Pontificato Leone XIII, lo volle nominare Uditore della Sacra Romana Rota, che è la carica più eminente della Prelatura Romana; e successivamente nel 1880 lo preconizzò Arcivescovo Titolare di Sardica, inviandolo come Delegato Apostolico a Costantinopoli, colla qualifica altresi di Vicario Patriarcale. Sarebbe lungo enumerare quanta energia adoperasse nel disbrigo degli affari commessigli dalla Santa Sede. Dessi furono tali, che indussero il Sommo Pontefice a richiamarlo, meritando i suoi meriti un campo assai più vasto. Venne difatti prescelto a rappresentare il Santo Padre all'incoronazione dell'Imperatore in Russia a Mosca, coll'obbligo altresi di sistemare alcuni affari importantissimi per la Chiesa Cattolica, e ritornato in seguito

dalla suddetta Missione condotta felicemente a termine, venne designato Nunzio Apostolico presso Sua Maestà il Re del Portogallo, ove rimase fino al 1891; segnalandosi anche colà, massime nel trattare attivamente e con molta accortezza gli affari relativi al patronato delle Indie. Nel Concistoro del 30 Decembre 1889 fu creato Cardinale e riservato in petto; pubblicato poscia nell'altro Concistoro del 20 Giugno 1890. L'intera popolazione di Lisbona, e di altre città ancora visitate dal Vannutelli, lo ricordano con piacere ed orgoglio, avendo egli dappertutto lasciate traccie indelebili di alto sapere e di saggia politica.



PRIORE GLYNN





SAN PIO

- 1. Circostanze che favoriscono l'estensione della divozione alla Vergine Madre del Buon Consiglio. 2. L'acquisto di S. Pio fatto dal Priore Glynn per gli Agostiniani Irlandesi. Sua destinazione. 3. Situazione della sua fabbrica. 4. Suoi terreni, il sito della Villa Imperiale Antonina. 5. Antichi acquedotti. Loro uso per bagni e peschiere. 6 Grandezza della villa. Aria balsamica. Distinti possessori. 7. Genazzano, il palazzo dei Colonna è fabbricato sulle sue rovine. 8. La villa di Ovidio prossima a questi siti. Il suo esiglio decretato per le vicende che occorsero in detto luogo. Enea Silvio (Pio II) piange sopra le sue rovine. 9. Pio II fonda S. Pio per mezzo del P. Filippo di Massa 10. Ragioni che indussero a dare tal nome al Convento. Il Pontefice Martino V, Oddone Colonna, fabbrica la Chiesa di S. Nicola, e fa il pavimento di S. Giovanni in Laterano con i suoi ruderi. 11. I Padri Cappuccini occuparono tal luogo prima assai dei Padri Conventuali. L' Architetto di San Pio. Pianta della Chiesa e del Convento. 12. I Conventuali restano in San Pio fino alla venuta dei Francesi sotto Bonaparte, Soppressione. Ritorno. 13. Soppressione definitiva. 14. Circostanze che indussero il P. Priore Glynn ad acquistarlo. 15. Gli Studenti Agostiniani Irlandesi che stanno colà come a guardia di onore del Santuario della Madonna del Buon Consiglio. 16. I suoi alunni destinati a spandere l'Evangelo nell'estero. 17. Parole di Leone XIII dirette al Vescovo di Sandhurst ed al Priore Glynn. Generosità dell' Irlandesi. Sottoscrizioni. Altari. Articolo del - DUBLIN FREEMAN. -
- 1. Nella introduzione di quest' opera abbiamo fatto parola come nei tempi che corrono, molte circostanze connesse col Santuario di Genazzano, indicassero chiaramente

esser la divozione inverso la Vergine Madre del Buon Consiglio destinata ad avere in un brevissimo periodo una immensa propagazione, e di preferenza in quelle contrade ove si parla l'anglico idioma, e dove presentemente la divozione è appena conosciuta.

In primo luogo, la Chiesa di Santa Maria, il cui stato sembrava nei giorni di Petruccia avere occasionato la miracolosa Traslazione da Scutari, è sul punto di essere compiuta. (1) Verrà solennemente dedicato nel Settembre dell'anno in corso. (2) In secondo luogo un gran numero di prelati, sacerdoti, e di molti altri dimoranti nelle contrade ove si parla l'Inglese, si recano presentemente a visitare il Santuario. In terzo luogo la comunicazione della via ferrata e la comodità dell'alloggio, la cui mancanza ha impedito di pellegrinare in Genazzano, sono sul punto di essere sistemati. Finalmente gli ospiti Inglesi si trovano colà come in casa propria, avendo gli Agostiniani Irlandesi stabilita ivi la loro dimora.

2. Per buona sorte, o a meglio dire, mercè la mediazione della Divina Provvidenza il M. R. P. P. Glynn, il Priore del Collegio Agostiniano Irlandese in Roma, potè venire in possesso della venerabile Chiesa e del Convento di S. Pio, costrutti dai Padri Conventuali sotto il Pontificato di Pio II, sul sito ove un tempo sorgeva la famosa villa dell' Imperatore Antonino, da noi già descritta nei Capitoli che riguardano Genazzano. L'animo generoso dei popoli Irlandesi ha fatto si, che non solo potè il P. Glynn acquistare, ma migliorare anche questa magnifica fabbrica, e per modo, che può dirsi a tutta ragione, essere presentemente uno dei

⁽¹⁾ E compiuta lo è difatti, mercè la cura e lo zelo infaticabile del nostro solertissimo Direttore il P. Mro. Aurelio Martinelli. È un vero gioiello che tutti c' invidiano. (Nota del Trad.).

⁽²⁾ É a notarsi avere M. Dillon scritto la sua bell' opera nei primi del 1884, non essendo terminati ancora i restauri al Santuario (Nota del Trad.).

più stupendi ed incantevoli siti che vanti l'Italia. Inoltre, per desiderio di S. S. Leone XIII, espresso al Priore ed al Vescovo di Sandhurst in una udienza avuta nel Gennaio dell'anno in corso, è stato designato allo scopo di educarvi soggetti dell' Ordine Agostiniano non solo per l' Irlanda, ma anche per la Gran Brettagna, per l'America, ed in modo speciale per l'Australia. Desso quindi conterrà quanto prima una comunitá d'individui che parlano la lingua Inglese, e che conoscono i costumi di tutti i paesi donde provengono gli ospiti Inglesi. È questo un vantaggio che deve tenersi in molto pregio da coloro che vengono di estranee contrade, e la cui utilità connessa col Santuario della Madonna in Genazzano è senza fallo grandissima. Quindi siccome un' opera su questo Santuario sarebbe incompleta, senza qualche notizia di questa pregevole istituzione ne daremo ai nostri lettori una descrizione.

- 3. E prima di tutto veniamo a ciò che riguarda la materiale struttura di questo Convento. La sua giacitura è sulla bellissima strada che da Genazzano mena a S. Vito, a dieci minuti circa di cammino dal santuario. È splendidamente situato a cavaliere del paese e dell'antico castello dei Colonna. La costruzione stessa è certamente la più bella che esista nei dintorni, ergendosi in mezzo a boschetti e vigne che formano il più incantevole panorama del Lazio. La parte meridionale corrisponde alla facciata del palazzo dei Cesari, che occupava una volta quella posizione e la posizione delle sue terre. Le rovine dello stesso palazzo chiamato la Villa Antonina forniscono ancora i materiali, con i quali fu desso originariamente costrutto.
- 4. Questo palazzo ebbe, come si è già visto, un' istoria abbastanza interessante. È impossibile il potere determinare chi fosse il primo che scegliesse detta posizione, e chi lo occupasse per la prima volta. La sua prospettiva era molto affascinante, l'aria balsamica e salubre, ed il suolo che lo

attorniava fertile ed ubertoso. Fu già famoso per i suoi vini, e per essere abbondantemente provvisto di acque purissime. Nelle adiacenti vallate, da ambedue le parti scorrono presentemente come per lo addietro correnti fornite dai molti ruscelletti, de' quali la collina stessa, ed i suoi adiacenti declivi abbondano. Niuno conosceva, meglio dei Romani, il valore delle acque vuoi per l'uso, vuoi per l'ornamento. Roma coi suoi giganteschi e splendidi acquedotti è di per se stessa un eloquente esempio di ciò che i suoi antichi abitanti facevano per avere un' abbondante provvista del prezioso liquido per il domestico e pubblico servizio. Di più in ogni contrada, in ogni villa, residenza di un ricco patrizio, senza fare allusione a quella di un Imperatore, non si badaya punto a fatiche di sorta per rendere perfetta la provvista. Le rovine degli acquedotti che penetravano nei declivî adiacenti alla residenza di Claudio, e che correvano per parecchie miglia fra le viscere delle montagne, raccogliendo nel loro corso ogni ruscello di qualche valore, e recando una inesauribile provvista al palazzo ed ai suoi terreni, sono ben degni di una ispezione da parte del forestiero. Un di questi acquedotti, riparato per cura dei Colonna, provvede il paese di Genazzano da molti anni delle acque le più squisite. Gli altri vanno a perdersi fra le montagne, e quà e là i loro guasti frammenti recano anch' essi del bene, ristorando l'assetato agricoltore con una bevanda rinfrescante, anco nelle più aride stagioni. (1)

5. Lo scrittore mosso da curiosità volle recarsi a vedere le rovine di questi antichi acquedotti, accompagnato dal venerando Vicario Foraneo di Genazzano, il M. R. D. Fi-

⁽¹⁾ Il Municipio di Genazzano con nobile pensiero, mercè l'attività e lo zelo dell'egregio Sindaco Sig. Antonio Vannutelli, ha pensato di condurre in Genazzano maggior copia di acqua. Tutto é già pronto. A giorni si porrà mano ai lavori. Onore al merito. (Nota del Trad.).

lippo Vannutelli, il quale conosce ogni divergenza de' loro corsi, parecchi rami dei quali corrono persino in molti terreni di sua proprietà (1)

Il lavoro eseguito dai muratori si mantiene ancora saldo e forte, per modo, che pare fatto ai tempi nostri, e l'acqua scorre cosi abbondante al pari dell'acqua Marcia in Roma. La sola grandezza di codesti lavori, indicano ben chiaro lo splendore della villa cui dovevano supplire. Neppure una stilla di questo si prezioso liquido doveva sciuparsi. Dopo aver fornito i bagni ed aver provveduto ai bisogni dello stabilimento, il ruscello correva in un vasto bacino, il qual luogo anche al giorno d'oggi vien detto — Pescara — o stagno pei pesci, e formava una grande cateratta, che dalla vallèa estendevasi insino alla parte me-

⁽¹⁾ Povero D. Filippo!... Nel vergare il tuo nome, la mano mi trema, ed una lagrima, figlia del dolore, mi solca le guancie! Chi non ricorda il benevolo sorriso, che eterno ti errava sulle labbra, specchio fedele del tuo cuore ben fatto, del tuo animo nobile, tutto amore per i poveri, e sempre pronto ad accorrere per il primo là, ov' era da rasciugare una lagrima, da calmare un animo disperato? Povero D. Filippo..., quante cose vorrei qui dire! oh come vorrei levare a cielo le tue virtù, la tua bontà, i tuoi meriti.... Ti conforti il pensiero, anima benedetta, che la tua memoria vivrà imperitura nell'animo dei tuoi parenti, de' tuoi amici che ti piangono, e non sanno pronunciare il tuo nome senza farlo seguire da un profondo ed intenso sospiro. E ben la cittadinanza intera mossa da irresistibile impulso, volle rendere l'ultimo tributo a te, che non potevi avere nessun nemico, perché eri troppo buono, accompagnandoti spontanea al Camposanto. La vista di tutto quel popolo, che unanime accorreva a darti l'ultimo saluto, faceva pensare, piangere, pregare. I tuoi figli, i tuoi amici procedevano serrati attorno alla tua bara, come gli eroi di Legnano si raccoglievano attorno al Carroccio, pregando Iddio che pietoso ti avesse raccolto sotto le grandi ali del suo perdono! E Dio ti ha usato certo misericordia, perchè la tua anima era santa, ed anche se fosse in essa rimasta qualche lieve sfumatura d'immondo, questa spari pel modo con cui ti preparasti alla morte. Coloro che attorniavano il tuo letto non potevano reprimere i loro singhiozzi sentendoti dire tante di quelle belle cose come solo i santi le sanno dire. Povero D. Filippo '... ma che dissi, povero ?... Oh te beato che ora godi in seno a Dio! Noi sfortunati che siamo rimasti in questa gogna, immersi in profondo lutto !.... (Nota del Trad)

ri lionale della residenza. Quindi la piena percorrendo la base della collina, formava un esteso lago. Là sorgevano i pubblici bagni, le cui rovine fanno tuttora la più ampla testimonianza della loro pristina grandezza. I fianchi della collina e gli oscillanti declivi che l'attorniavano, si adagiavano mollemente nei sacri boschetti, molto adatti pel culto della Dea Ruggine, di Flora o di Venere, delle cui oscene festività abbiamo fatto in altro luogo allusione. Il grande rialzo di terra sulla cui sommità si eleva Genazzano, formava i giardini, ove colla massima cura venivano coltivate — le rose di Palestrina — e lungo la pianura correva vasta una strada destinata ai diporti, alla corsa dei carri, ed agli altri divertimenti de' quali sommamente dilettavasi il popolo Romano.

6. La villa era cotanto vasta, che i suoi fabbricati si estendevano dalle mura del giardino di S. Pio fino alla grotta — Buonanni — distante quasi un mezzo miglio. Gl'Imperatori in seguito la perfezionarono. Tiberio, il cui padre era proprietario di tal luogo, in quell'aria pura e balsamica si riebbe da una grave malattia. Dicesi che fosse molto accetta detta villa alla sposa di Adriano. Ospitò anche altri membri dell'Imperiale Famiglia, ma soprattutto, come abbiamo visto altrove, i figli adottivi di Antonino Pio, dai quali prese in ultimo il nome di Villa Antonina.

Il paese di Genazzano, come anche San Pio furono costrutti coi ruderi di questa villa. Le sue pietre tagliate, le sue statue, i suoi lavori in mosaico, tutto contribuì all'erezione dei palazzi, delle chiese, e delle private abitazioni del piccolo paese. Le sue rare colonne di marmo adornano tuttora il castello dei Colonna, ed il Santuario della Madonna. Un solo fusto di granito con il suo capitello squisitamente lavorato, rimane nell'antico sito, e sostiene il tetto del refettorio di San Pio. In un giardino di proprietà di D. Filippo Vannutelli, vi è una grande tavola con un bellissimo mosaico, trovato di recente ad una profondità di circa quaranta piedi, nella vigna del Convento di San Pio. Ciò dimostra l'altezza che aveva il locale, dopo che le rovine della villa avevano servito a tanti fabbricati.

7. Non è qui nostra intenzione d'indagare se il Palazzo, la cui magnificenza è indiscutibile se prendiamo a considerare queste rovine, fosse si spesso visitato dal suo nuovo padrone Augusto, siccome l'Arciprete Senni ed altri istoriografi vorrebbero darci ad intendere. Il Senni certamente cita una farraggine di dotte ricerche, e si potrebbe accusarlo d'ingenuo, per dimostrare che entrambi gl'Imperatori ingrandirono ed estesero talmente la fabbrica, da renderla degna della corte Imperiale, ed atta a contenere le sue guardie Pretoriane, e tutto il suo seguito. Egli c'informa che molti fra i doviziosi Romani, con quell' istinto che posseggono i patrizi e gli ambiziosi cittadini di seguire la corte, s' ingegnavano di fare acquisto dagli antichi proprietari delle ville che erano più prossime all'Imperiale Palazzo; e che fra gli altri il Poeta Ovidio, cortigiano di professione erasi avvicinato alla dimora dell'Imperatore colla sua villa, ch'egli in modo tanto patetico nei suoi versi immortali compiangeva mentre trovavasi in esilio. Colà, dice il Senni, il Poeta divenne il testimonio, se non il colpevole anch'egli in parte, nello scandalo cagionato da Augusto quando discacciò da se sua figlia — o sua nipote — unitamente ad Ovidio in differenti e distanti siti lungi dal suo Impero. Lo scrittore ebbe pure per gentilezza di D. Filippo Vannutelli a visitare il luogo ove sorgeva la villa di Ovidio; e di certo in Italia non potrebbe trovarsi posizione più incantevole per la dimora di un poeta. — Colà l' occhio spazia sulle montagne e sulle foreste, e sugli ameni oggetti campestri, da lui in modo pittoresco descritti mentre trovavasi al Ponto. Tal villa è nelle vicinanze della Via Claudia, e con molta probabilità è quello stesso il sito nel quale la fa esistere il Senni. Ma, quantunque sia dubbia la controversia circa la suddetta villa, non è a negarsi che, dove si eleva San Pio, sorgesse un tempo maestosissima una villa, come è anche certo essere stati i suoi ruderi posti in opera e destinati all' uso che più sopra abbiamo descritto. Inoltre, nonostante le devastazioni delle sue fabbriche fatte dai Colonna, molti splendidi frammenti restavano ancora in piè ai tempi del Pontefice Pio II, da lui visitati, deplorando il guasto cui egli credeva soggiacerebbero restaurandoli. Questo Pontefice era, come noi abbiamo mentovato, il famoso Enea Silvio, che tanto si adoperò nei suoi tempi per far rinascere e le belle arti e le belle lettere.

8. A tal Pontefice si deve l'esistenza di San Pio. La ragione che lo indusse a visitare queste rovine fu la seguente. Siccome noi abbiamo asserito altrove, Pio II era uno dei primi scienziati dell' etá sua; ed era anche un facondo scrittore. Però la fama ch'erasi acquistata mentre egli era semplicemente Enea Silvio, l'aveva perduta per la grandezza della vera dignità Papale. Egli però non aveva punto dimenticato le persone di merito, che anzi divenne il più grande benefattore dei dotti che allora vivessero. Uno fra i più eruditi Religiosi Conventuali di quel tempo, il P. Filippo da Massa, aveva presso di esso molta influenza, servendosene come a vero Religioso si addice. Aveva egli ottenuto licenza dal sommo Pontefice di edificare due Conventi, uno in Palombara e l'altro sulle rovine della Villa Antonina. A cotesti Conventi, Pio II volle concedere tutti i privilegi dei Francescani, per mezzo di una Bolla in data 25 ottobre 1458. In ambedue le istituzioni il Pontefice era naturalmente interessato: e dovendo in detta epoca visitare Subiaco, nell'occasione della discesa di Carlo d'Angiò in Italia, divisò di far ritorno in Roma

SAN PIO 533

seguendo la via delle rovine della Villa Antonina, di Cave e di Palestrina.

9. Il Senni ci da un estesissima relazione di tal visita. e del ricevimento preparato al Pontefice dal Principe Antonio Colonna. Pio II non si arrestò al Castello. Preferi di alloggiare nel Convento per tutto il tempo del quale egli poteva disporre. Ed il Convento allora (1461) doveva essere di certo compiuto del tutto. Le rovine erano ampie e magnifiche: e ciò, malgrado l'operato di Martino V (Oddone Colonna) nativo di Genazzano. Quest'ultimo Pontefice amava di tenero amore il suo piccolo natio paesello, e di molto lo aveva abbellito, ma tuttociò lo aveva fatto a spese della villa. Egli ridusse in mosaico e marmo la Chiesa di S. Nicola, in cui egli era stato battezzato, con mosaici e cogli altri artistici ornamenti del vecchio palazzo dei Cesari. Inoltre trovò fra gli avanzi del marmo sufficiente per lastricare (come lo vediamo al giorno d'oggi) l'intera Basilica di S. Giovanni in Laterano in Roma. Molto tempo prima erano stati tolti i rari marmi, i pilastri di diaspro e di nero-bianco, e le più preziose pietre pari a quelle che abbelliscono presentemente il Santuario della Madonna del Buon Consiglio. I numerosi palazzi dei Colonna ne rigurgitavano, e le più belle statue della villa erano per l'Italia tutta sparpagliate. Molte cose ciò non ostante erano da vedersi tuttora. La perfezione dei varî acquedotti, la bellezza naturale della situazione, le statue rotte, i pilastri ed i mosaici che ancora sussistevano, commossero profondamente il Pontefice Pio II. Si rammentò egli, che quantunque gli Antonini avessero mancato, erano pur nondimeno in moltissime cose grandemente superiori alla maggioranza del'Imperatori Pagani di Roma, e come semplici governatori, superiori anche a molti Cristiani; quantunque ancor essi avessero perseguitato o almeno permessa la persecuzione contro la Chiesa. Fu sotto Antonino Pio — un uomo più favorevole assai ai Cristiani che non fosse Marco Aurelio — che San Pio Primo soffri il Martirio. Quindi si affacciò al pensiero del Pontefice di dedicare la nuova Chiesa ed il Convento unicamente alla memoria dell'omonimo fra i suoi predecessori. Quindi egli ordinó che tal luogo dovesse esser chiamato San Pio, ed agli antecedenti favori concessi al Convento, aggiunse l'Indulgenza Plenaria per il di festivo del Martire, che ricorre il 7 Luglio. In tal guisa egli volle perpetuare nella villa di Antonino Pio, la memoria di San Pio Martire, e con tale atto tramandó ai posteri il suo proprio nome unitamente a quello di un Santo cotanto famoso.

10. Parrebbe anche che alcun tempo prima i Cappuccini si fossero stabiliti nelle vicinanze di queste rovine. La erezione della piccola Chiesa di Santa Maria del Campo, che esiste tuttora prossima a San Pio, è attribuita ad essi: ed il fabbricato, destinato oggi a fienile, dicesi che fosse un tempo il loro Convento. La ragione per cui lo hanno egiino abbandonato, non si conosce. Probabilmente perchè trovarono un miglior sito in Paliano. I Conventuali godevano grandissima fiducia presso i Colonna. Il Senni èdi opinione che il medesimo architetto di quella famiglia che costrusse San Pio, sia quello stesso che fece la Chiesa di Petruccia, come anche l'annesso Convento degli Agostiniani. In molti punti infatti hanno una perfettissima rassomiglianza. Si vede bene che l'antica Chiesa di Santa Maria aveva le Cappelle laterali simili a quelle di San Pio. Quest'ultimo edificio trovasi sulla strada principale ed è di uno stile non solo elegante, ma adatto anche ad una Comunità Religiosa. Al pari di S. Maria ha desso una navata con un vasto spazio di fronte all'altare maggiore, ed una cancellata al di là della quale havvi un altro spazio capace a servire di Coro per i Religiosi. La Sacrestia è grande e molto ben tenuta, e l'intero fabbricato è di un gusto

squisito. Una cosa notevole è nel vestibolo di fronte, nel quale ammirasi un bellissimo affresco della Vergine e del Bambino, che si ritiene opera del famoso Guido. Un'alta guglia serve pel campanile, e dà alla massa del fabbricato che riposa sotto la sua ombra, un aspetto pittoresco e religioso. Il Convento è attiguo alla Chiesa e si compone di due elevati piani con un cortile interno, attorno a cui girano tanto nella parte superiore come in quella inferiore, vasti corridori di una superficie di quasi quindici piedi. Le mura, che devonsi in massima parte all'abbondanza del materiale fornito dalle rovine della villa, sono di un considerevole spessore, e quantunque l'edifizio contenga soltanto quaranta appartamenti, nulladimeno questi facilmente con piccolissima spesa si potrebbero aumentare, inalzando le mura all' altezza usuale dei monasteri di Roma. Lungo i corridori del primo piano, e nella Chiesa, esistono molti pregevoli dipinti attribuiti al secolo XV, fatti eseguire dalla famiglia Colonna e dalle più ragguardevoli famiglie di Genazzano a mò d'esempio dalla famiglia Rodi, Bragaloni, Giuli, Mondi, Grana, ecc. Coteste pitture riguardano per lo più la storia della vita di S. Francesco d'Assisi.

11. I Religiosi Conventuali rimasero in possesso di questo magnifico Convento, fino alla venuta dei Francesi sotto il Bonaparte. Questo — liberatore — confiscò i loro possedimenti devastandoli. Ristabilito il Papa ne' suoi temporali domini, i Religiosi fecero ritorno; ma poterono ricuperare appena il Convento, una piccola vigna e niente più. E là, dove un giorno era esistita una grande e fiorente Comunità, ora si avevano appena le risorse sufficienti per il mantenimento di soli due Padri. Non eravi più alcuna rendita per sostenere la fabbrica, e ne venne per conseguenza che tanto la Chiesa quanto il Monastero andassero gradatamente deperendo. Erano le cose giunte a questo punto, quando la Divina Provvidenza permise al Governo Pie-

montese d'impadronirsi di Roma, e del rimanente dello Stato Ecclesiastico lasciato a Pio IX.

12. Piccola come era la Comunità di San Pio, pure ebbe a soffrire col resto dei suoi fratelli. Due o tre vecchi Sacerdoti, uno dei quali per vari anni era stato in qualità di Missionario in Turchia, erano colà rimasti, insieme ad alcuni Conversi, anch' essi di un' età avanzata. E questi amavano, coll'amore della loro età, le mura che avevano fin da bambini conosciute, e che per lo passato avevano ospitato tanti illustri personaggi del loro ordine. Speravano ormai di finire i loro giorni in una perfettissima calma. Un di peraltro mentre veniva loro recato il cibo in refettorio, eccoti ad un tratto farsi innanzi coloro ch'erano al potere, e senza permettere loro di prendere un solo oggetto, o di gustare un boccone del cibo ch' era in tavola, spietatamente li misero sulla via, costringendoli a cercarsi altrove e cibo e ricovero, I poveri vecchi padri e conversi si recarono in Genazzano piangendo amaramente, mentre coloro che con tanta bravura li avevano espulsi erano intenti a ristorar le loro forze, procedendo quindi secondo il loro antico costume, a prender possesso di tutto ciò che si trovava e nella Chiesa e nel Convento.

13. Dopo l' espulsione dei suoi abitanti da San Pio, tal luogo fu ceduto ad un individuo qualunque, e dopo poco tempo comparve un amico del Governo, il quale per mezzo di una rendita nominale, ottenne il privilegio di far tutto ciò che gli fosse piaciuto, riguardo a quanto colà trovavasi. Costui in un batter d'occhio ridusse il fabbricato ad un deposito di fieno e di grano, i suoi corridori e giardini a stalle per vitelli e per maiali, e sino allo spirar dell'affitto servivasi di tal luogo come più gli andava a genio. Ma evvi chi pensa a sventare le cupidigie di tale razza di uomini veramente miserabili e senza pudore. Il sito conveniva mirabilmente al P. Glynn, e realizzava i disegni da

lui concepiti per l'accrescimento della Comunità di Posterula. I suoi studenti Irlandesi sarebbero stati prossimi alla loro cara Madre Maria ed avrebbero così potuto approfittare di tutte le grazie soprannaturali della sua sapienza. Il luogo che i Patrizî e gl'Imperatori scelto avevano per loro dimora, era sempre salubre. L'annoso monastero poteva certamente riaversi dalle sue rovine con qualche spesa. Le sue mura erano massiccie e solide al pari di quelle di una cittadella. Stabilì quindi di fare tale acquisto, conoscendo pur troppo che nessun altro meglio di lui ne avrebbe potuto ricavare migliori vantaggi, e col timore anche che qualcuno poco curandosi delle censure della Chiesa, avesse voluto offrire un prezzo approssimativo al suo giusto valore. Tali ragioni lo indussero ad acquistare tal luogo.

In questa guisa per buona ventura San Pio passò senza tanti strombazzamenti nelle mani del Priore degli Agostiniani Irlandesi di Roma. Ed era assolutamente di suprema necessità per loro di avere un tal sito, non fosse altro che per la sola villeggiatura. I mesi estivi, o almeno i mesi di Luglio, Agosto, ed una parte del Settembre, sono in Roma per modo malsani, che tutti i Collegi sono provvisti di campestri soggiorni, dove convengono gli alunni non solo per campar dalle febbri, ma anche per riacquistare le forze, affine di proseguire gli studi severi, allorquando in Roma si da di bel nuovo principio alle lezioni. Il Collegio Irlandese per i Secolari, e quello dei Domenicani Irlandesi hanno le loro villeggiature in Tivoli. Gli Americani, quei di Propaganda, gli Scozzesi, gl' Inglesi, in Frascati, ed in altre parti poste nell'interno o nelle vicinanze delle colline di Albano. Noi crediamo che di tutti i Collegi esistenti in Roma, quello solo degli Agostiniani Irlandesi fosse sfornito di una villeggiatura. Per conseguenza, i giovani il più delle volte venivano attaccati dalle febbri, la loro salute in pericolo, ed il loro futuro destino, e l'u-

tile che avrebbero potuto ritrarre da loro le missioni posto a duro cimento col rendere malferma la salute di essi, e gracile la loro costituzione. Era quindi indispensabile, in ispecie avuto riguardo al continuo aumento degli alunni nel loro Convento in Roma, di rinvenire un sito ove potessero riparare nell'estiva stagione. Per buona sorte si otteneva l'intento colla compra di San Pio. Si aveva colà un terreno messo tutto a viti ed a olivi, ed atto a produrre generi d'ogni fatta. In tal guisa potevasi pel consumo della -Comunitá avere a buon prezzo ed il vino, e l'olio e le frutta ed altri vegetali. Nondimeno dovevasi a tal uopo impiegare una somma abbastanza considerevole per porre in assetto la fabbrica in seguito alla triste condizione in cui era ridotta per mancanza di fondi per parte dei Religiosi Conventuali durante otto anni, e molto più per l'occupazione, in paragone molto breve, degli individui che l'ebbero in affitto dal Governo, e che le avevano dato l'ultimo crollo. Siccome però l'edifizio era abbastanza solido, e non certo da disprezzarsi, si prevedeva che sarebbe stato chiesto un prezzo non tanto basso. All' antico Convento venne data una forma moderna. Giudiziosi cangiamenti vennero fatti alle porte ed alle finestre. La Chiesa abbisognava soltanto che fosse restaurata per avere l'aspetto di quando venne fabbricata. Ed il tutto, quando gli operai ebbero compiuto il loro lavoro, sembrava fosse stato costrutto negli ultimi dieci anni. L'acquisto era senza fallo un affare d'oro. Per ricostruire la Chiesa ed il Convento, come lo sono presentemente, e per avere una provvista di acqua, e pel terreno e per gli altri accessorî si sarebbero chieste in Italia almeno un 10,000 Lire Sterline, Sua Eccellenza, l'attuale Arcivescovo di Tuam tauto dotto e pratico in simili affari, il quale recossi a visitare San Pio nello scorso anno, accompagnato dalle loro Eccellenze i Vescovi di Down e Connor, di Elphin, di Achonry e di

Sandhurst, stimarono il valore in Irlanda a 20,000 Lire Sterline. Ed invece l'intero costo dell'acquisto del Convento e de'necessari ripari, comprese tutte le spese è stato soltanto di 3,000 Lire Sterline.

14. Ma bisogna por mente che questo era un grande. azzardo a cui si esponeva il povero Priore in una contrada straniera; nondimeno la sua confidenza in Dio e nella Vergine Madre del Buon Consiglio era grande. Aveva inoltre un' idea che voleva realizzare, di tenere cioè un corpo dei suoi giovani paesani quale guardia d'onore al venerato Santuario, su cui elevasi San Pio. Egli aveva giustamente ponderato che l'ateo ed il beffardo incredulo si sarebbe ben guardato dal fare il menomo tentativo diretto a profanare quel Santuario, mentre nelle sue vicinanze era accampata una forte schiera di ferventi giovani Irlandesi, al più alto grado devoti, solita prerogativa del popolo Irlandese, della Madre di Dio. L'ateo beffardo o qualunque altro individuo facente parte di qualche società anticlericale può impunemente farsi giuoco di un povero religioso Italiano. Egli può spingere la sua insolenza da insultarlo perfino in una pubblica Chiesa, ma dovrebbe pensarci su due volte prima di provocare un Irlandese; per non dire di una truppa di vigorosi giovani Irlandesi, la cui sola presenza nelle vicinanze rende tali derisori, ora tanto comuni in ogni parte, in modo mirabile rispettosi verso gli Ecclesiastici in genere. Uno dei vantaggi quindi e non l'ultimo di certo di San Pio, è, che i suoi abitanti formeranno una continua guardia di onore al Santuario della Vergine del Buon Consiglio.

L'acquisto di San Pio pertanto può ritenersi per una grande grazia della Provvidenza. È stato con ciò utilizzato un maestoso edifizio, che altrimenti sarebbe decaduto, o almeno passato ad usi profani, e di più fornisce ai giovani Agostiniani tutti i vantaggi di una grande tradizione e di un locale magnifico, dove il più pregevole tesoro — la Ma-

donna di Genazzano — affidata al loro Ordine, ha posto la sua dimora; — un sito sceltissimo, ove il viaggiatore da Roma può recarsi a godere tutte le bellezze delle istoriche scene del vecchio Lazio, facendo nel tempo istesso un pellegrinaggio ad uno dei più famosi Santuari che vanti il mondo. I forestieri Irlandesi che traggono San Pio non possono fare a meno di mostrare la loro gioia allorquando scorgono una lastra di marmo posta nella facciata principale ove si legge « Libera proprietà del P. Patrizio Glynn di Limerick in Irlanda » e sovra il cancello della quondam famosa Villa dei Cesari « Collegium Augustinianum Hibernense ».

15. Ma, quantunque il Convento sia presentemente al sicuro di ogni rischio, il P. Glynn ha di bisogno ancora di molto per dare un completo assetto alla sua vigna, per fornire e la casa e la Chiesa, e ridurre San Pio, come è il suo più vivo desiderio - non solo come villeggiatura per Posterula, ma che serva anche di Noviziato pel suo Ordine, e di casa da compire gli studi in Roma. Egli designa tale edificio per un ritiro in cui i giovani che provengono dal Noviziato di Dublino, possano fare i loro studi filosofici, e nel tempo istesso apprendere l'Italiana favella e gradatamente acclimatarsi in una contrada prima di partire alla volta di Roma. Ció può recare un vantaggio grandissimo all' Ordine. Ma forse la mira precipua a cui viene destinata la nuova fabbrica, è quella stessa indicata dal Papa, e che abbiamo più sopra riferita, che San Pio cioè dovesse essere una casa, non solo destinata a provvedere la Irlanda di Religiosi Agostiniani, ma anche per far si che alcuni di essi potessero condurre a termine la grande opera della schiatta Irlandese, e specialmente del loro Apostolico Ordine nelle missioni straniere, ed in ispecie nelle missioni d'Australia. Dacchè il Santo Padre volle affidare alla Provincia Irlandese degli Agostiniani l'esclusiva cura del vasto Vicariato della Queenslandia Settentrionale, i vantaggi recati da questa bella casa di studio non possono giammai essere apprezzati abbastanza.

16. Le parole del Pontefice al Priore di Posterula furone molto chiare e molto espressive. Lo scrittore le intese dal venerando Vescovo di Sandhurst, il quale nell'occasione di un' udienza ch' egli ebbe, presentò il Priore al Santo Padre, ed ha dippiù avuto il permesso dal venerando Prelato di poterle in questo volume riferire. Leone XIII nato ed educato in Carpineto, all'altro lato della Latina vallèa, conosce a perfezione Genazzano e S. Pio. Egli dette il permesso per la compera del Convento e della vigna ed ascoltò con sommo piacere, la descrizione dei magnifici restauri della fabbrica. Egli dimandò al Priore, donde avesse avuto i fondi, e se li avesse per caso forniti la casa degli Agostiniani Irlandesi di Roma. Il Priore lo assicurò che la casa di Roma non aveva speso il becco di un quattrino per la compera di San Pio. Ma come dunque vi siete pracacciato tanto denaro?.... Dai vostri figli irlandesi, Santo Padre, replicò il Priore, e gii fece quindi conoscere in qual modo si fosse procurate tante somme.

Il Cardinale Irlandese, ed alcuni dei Vescovi, Sacerdoti e fedeli d'Irlanda, ai quali ho fatto ricorso, quando intesero che il denaro serviva per strappare San Pio dalle mani di quelli che avevano espulso i Religiosi, e di fondare colà un Collegio Irlandese destinato a diffondere la fede Cattolica in patria e fuori, in poche visite mi dettero non meno di 3,000 Lire Sterline, e più mi avrebbero dato, se dippiù avessi avuto bisogno. Sua Santità espresse la sua soddisfazione udendo ciò, e per ben tre volte aggiunse.

— La Nazione Irlandese non solo in Irlanda, ma anchè in America ed in Australia ed in qualunque altro luogo si trovi, corre per la prima ad aiutare il Vicario di Cristo, come anche a diffondere la Cattolica fede.

San Pio non deve servir solo per una mera villeggiatura agl' Irlandesi Agostiniani residenti in Roma, ma siccome esso è molto adatto per un Collegio permanente, stabilitene uno colà dove gli Agostiniani Irlandesi possano venire addestrati nel sacro ministero di spargere le grazie della fede non solo in Irlanda, ma dovunque, ed in ispecie (rivolgendosi al Vescovo di Sandhurst) in Australia. Questo è il mio desiderio. —

A tai detti del Papa, il buon Priore ed il Vescovo rimasero altamente meravigliati. Niuna antecedente conversazione erasi aggirata su tale soggetto. Venne del tutto spontanea dal Vicario di Cristo. In quella medesima circostanza Leone XIII pronunzio uno splendido elogio sulla fede degl' Irlandesi, parlando in ispecial modo delle offerte che di continuo riceveva da Monsignor Kirby, da lui enfaticamente chiamato — un sant' uomo — e da servire d' esempio, con immenso vantaggio, ai giovani studenti che venivano educati nel Collegio Irlandese di Sant' Agata, per le missioni d'Irlanda.

17. I miglioramenti a San Pio sono stati quindi proseguiti.

L'edifizio così famoso nei tempi Pagani e Cristiani offre al presente l'apparenza di una fabbrica totalmente Irlandese. L'artista — uno fra i primi di Roma — che ha restaurato gli affreschi del Convento, si ebbe anche l'incarico di eseguire e decorare le bellissime cappelle. Sono desse dedicate alla Madonna Addolorata, a San Patrizio, a Santa Brigida, e sono squisitamente disegnate. Si capisce, che alcuni devoti sottoscrittori Irlandesi hanno sostenuto la spesa di questi bellissimi lavori. E questa è una prova lampante per dimostrare quanta ragione si avesse l'ilustre Santo Padre Leone XIII in elogiare la generosità del popolo Irlandese. Niuno conosce meglio di Sua Santità quanto veramente sia Apostolica la fede della nazione Irlandese.

Dessa brama ardentemente di promuovere la causa di Cristo e la devozione di Maria in ogni regione come nella propria terra. Perseguitata per il volgere di molte generazioni, niuno sa meglio compatire di essa le persecuzioni ovunque tollerate dai suoi fratelli Cattolici. Un grido, da qualunque parte s' innalzi, — specialmente dalla terra Cattolica dei Papi — che soffrono per l'amor della coscienza — risveglia la loro generosità e li porta all'entusiasmo. Quando adunque si seppe che il Priore Glynn doveva ritogliere — sostenendo colà le tradizioni nobili della sua stirpe — un venerabile e storico Santuario dalle mani dello spogliatore governo, tutte le classi dei suoi paesani fecero a gara per correre in suo aiuto. E quantunque l' Irlanda fosse in quel tempo sofferente a motivo della carestia avuta l'anno antecedente, pur nondimeno in un brevissimo spazio di tempo, fu posta a sua disposizione una somma assai più ragguardevole di quella che gli abbisognasse. Al suo primo appello era stato risposto per modo, che il Giornale che ha per titolo il « Freeman » di quei di, scrisse le seguenti righe, facendo eco senza fallo ai sentimenti di coloro che con tanta liberalità avevano aderito per l'acquisto di San Pio. Ecco le testuali parole.

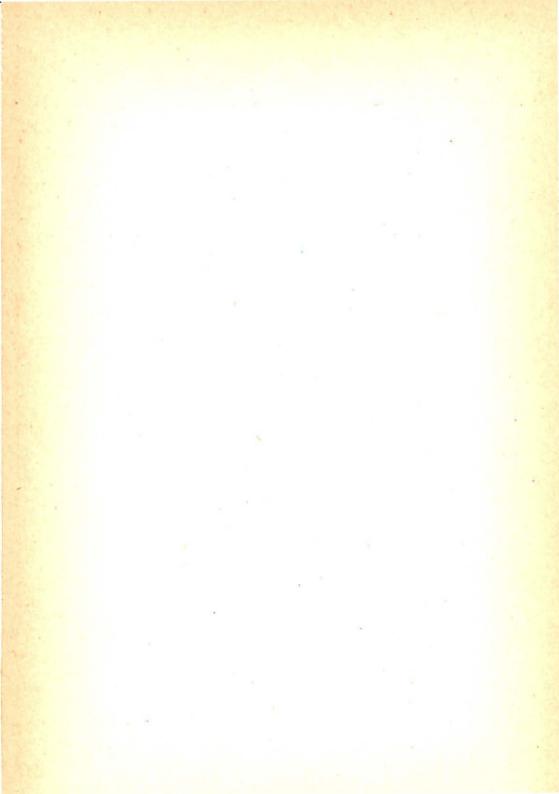
Freemans Journal. Sabato 8 Ottobre 1881.

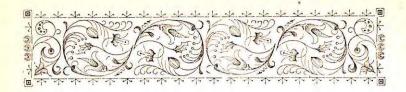
Noi pubblichiamo altrove una lista di sottoscrizioni ricevute presentemente, per la liquidazione della grande opera incorsa nella compera del rinomato e venerabile Monastero di San Pio, vicino alla vetusta città di Genazzano, uno fra i più pittoreschi ed istorici siti della Penisola Italiana. Sarà questo un memorando avvenimento per gli Annali del Convento degli Agostiniani Irlandesi di Roma, che il Molto Reverendo Padre Superiore in quella casa popolare, nello scorso anno ha avuto l'abilità di far

celebrare la festa di S. Patrizio, col toglierla agli usurpatori, che per molto tempo avevano tenuto in lor potere quel grande ed antico Santuario che racchiudeva in se tante memorie. Il sito stesso era stato in altri tempi occupato dal palazzo degl' Imperatori Romani; ed Antonino Pio spesse fiate fece dimora colà. Recenti scavi operati sul posto hanno dato alla luce varì oggetti della Villa Imperiale, ed i pilastri di porfido, e le colonne di pietra di paragone che adornano al giorno d'oggi il Santuario di Santa Maria in Genazzano, si ritengono avessero servito al palazzo degli Imperatori. Il monastero fu eretto da Pio II, e riccamente dotato dalla famiglia Colonna, un membro illustre della quale il Pontefice Martino V trasse i suoi natali nell'antico palazzo situato nelle sue vicinanze. L'Ordine dei Conventuali, ai quali la cura di tale edifizio venne affidata, continuò ad officiarlo dal momento in cui fu fondato, fino all'anno 1877, epoca in cui quei santi individui vennero spietatamente espulsi da quelle sacre mura. Niuna pietà si usò con essi, ed ogni cosa da loro posseduta fu appropriata. In quel tempo sino alla ricorrenza di S. Patrizio nel 1880, il Monastero possedevasi da sacrileghi proprietari, i quali se ne servivano in modo veramente profano, racchiudendo nei suoi chiostri le bestie della campagna. Spinto da lodevole zelo e coraggio, l'incomparabile ed energico Priore del Convento degli Agostiniani Irlandesi in Roma, stabili di fare acquisto del Monastero, allorchė dal Governo Italiano fu messo all'asta, e restitui cosi quel luogo venerabile al suo uso antico della preghiera e del culto divino. Il Padre Glynn, il devoto e coraggioso sacerdote di cui noi abbiamo parlato, non esitò a gravare sè stesso col peso di tale compera, colla ferma fiducia che i suoi concittadini non avrebbero indugiato a cooperare a tale nobile rischio. Egli si è recato qui per chiedere soccorsi nella sua opera pietosa e caritatevole; ed oggi,

le colonne del nostro Giornale dimostreranno chiaramente ch' egli non è venuto indarno. Egli si è imbattuto in cuori generosi e prodighi che lo incoraggiano e lo aiutano, e noi siamo sicuri ch'egli non dovrà attendere più a lungo per ricevere una più generosa assistenza. Il Padre Glynn è deciso di rimanere per qualche altro tempo in Irlanda, e noi abbiamo la certezza ch' egli accetterà con piacere e gratitudine ogni contribuzione che al suddetto verrà indirizzata in questa città, nel Convento di San Giovanni dei Padri Agostiniani.







CAPITOLO XXV.

EDUCAZIONE ECCLESIASTICA ROMANA

1. Parole del Santo Padre ad incoraggiamento di una romana educazione ecclesiastica. - 2. Fede Irlandese. - 3. Sua perpetuità in terre lontane, e quanto debba starle a cuore una romana educazione ecclesiastica - 4. Sguardo alla passata unione tra Roma e l'Irlanda. - 5. I giorni delle persecuzioni religiose. - 6. Collegi fondati dai Pontefici per gl'Irlandesi — Case date in Roma ai Domenicani Irlandesi — Il Padre Giovanni O'Connor - Case date agli Agostiniani ed ai Francescani Irlandesi - Il Padre Luca Wadding - Il Collegio Irlandese — Il Cardinale Ludovisi — Gesuiti, Carmelitani, ed altri Ordini religiosi - Case d'altri paesi per gl'Irlandesi. - 7. Benefizi d'una educazione romana alla fede dell' Irlanda - 8. Aiuto dei Papi all'educazione in Irlanda. - 9. Conoscenza che la Santa Sede si è procurata dei bisogni dell'Irlanda - 10. Collegi in Roma per l'Inghilterra e la Scozia - 11. Necessità ora maggiore di prima. -12. Stato della Chiesa nelle Colonie lontane. - 13. Pericoli generali accresciuti dalla lontananza. - 14. La migliore educazione ecclesiastica, che dovunque possa ottenersi, devesi avere in Roma. - 15. Ragioni - Unità corroborata dall'amore che lo studente ha per la sua ALMA MATER. - 16 Effetti che Roma ha su di uno studente - La Roma passata e la presente. - 17. Sguardo retrospettivo alle scuole teologiche romane - Le Catacombe - Il periodo dei primi Concilí e dei primi Padri - Il Medio Evo - 18. L'educazione ecclesiastica romana dei nostri giorni - Studenti delle varie nazioni nella Città - Loro maniera di vita. - 19. Le grandi scuole di Roma - Gli ultimi eventi incapaci di disturbare

l'istruzione ecclesiastica — La Sapienza e le sue cattedre — Trasferita all' Apollinare. — 20. Altre scuole — I Domenicani alla Minerva — Il Collegio Romano. — 21. La Propaganda. — 22. Altre scuole. — 23. Studenti come si vedono in Roma. — 24. Utilità della loro convivenza. — 25. Legge Canonica in Roma. — 26. Consorzio col Clero Romano. — 27. Utilità d'una ricreazione da studenti in Roma — Monumenti cristiani e pagani — 28. Vacanze dello studente. — 29. Un Collegio per l'Australia in Roma.

- 1. Le parole del Sommo Pontefice al Priore degli Agostiniani Irlandesi sull'avvenire del Monastero di San Pio, dà campo ad un argomento, pel quale i nostri lettori non posson mancare di prendere interesse. Intendo dire del vantaggio d'una educazione ecclesiastica in Roma per Sacerdoti destinati al loro ministero in lontane nazioni, e specialmente in quelle molte, vaste e promettenti regioni, dove la lingua inglese è la lingua generalmente parlata. È una circostanza pur degna di nota che al Santo Padre piacque parlare su d'una si importante materia con un Vescovo e missionario Irlandese proveniente dall'Australia, e con ecclesiastico parimente irlandese, il cui ufficio si è quello di educare in Roma giovani pel Santuario. Egli fece pure allusione, nella circostanza medesima, a quel generoso zelo irlandese, che ha stabilito la Chiesa di Dio in tante nazioni, affaticandosi al tempo stesso a ripristinare l'esteriore splendor della sua Chiesa stessa dopo le devastazioni di trecento anni di persecuzione. Fu lo zelo irlandese che diede il Monastero di San Pio, collocato com'è sotto l'ombra del gran Santuario della Madonna del Buon Consiglio e sotto gli occhi medesimi del Vicario di Cristo, a fine d'impartire una romana educazione ecclesiastica a studenti destinati a mantenere viva la fede in Irlanda, ed a propagarla dovunque per tutta la terra.
- 2. Siamo lietissimi di potere rammentare questi fatti, poichè il buon frutto che questo capitolo è destinato a produrre, sarà largamente promosso o ritardato dall'azione, o

dalla mancanza di azione, secondo il caso, di quello stesso zelo che acquistó il Monastero di San Pio, e che si ebbe l'encomio del Supremo Gerarca. Tutte le nazioni convertite alla fede cercano naturalmente i mezzi di pratica unione con Roma da cui il fiume del Cattolicismo a loro pervenne. Nessuna nazione ha un passato più inseparabilmente legato con Roma che il popolo d'Irlanda, il quale ha portato e porta tuttora la Croce dovunque egli vada; e la cui brama è poi quella di piantarla stabilmente nelle nuove chiese che forma in America ed in Australia, in Inghilterra e nella Scozia, e per tutto altrove, dovunque i disegni della Provvidenza lo hanno collocato.

- 3. A condurre a perfezione quest' ultima opera, a conservare ed estendere ancor più la fede, che mediante l'Irlanda è stata piantata, non può concepirsi mezzo migliore di quello di provvedere permanentemente ed abbondantemente in Roma ad una educazione ecclesiastica di almeno una ragguardevole parte del clero destinato a continuare l'opera della diffusion del Vangelo nelle venture generazioni. Una breve osservazione sul passato renderá chiara tal verità alla luce dell'esperienza. Allora vedremo che la ragione ed il fatto reale concordano nel provare la necessità di provvedere prontamente e generosamente ad un'opera sempre sì cara ai sentimenti di fede, e sì conforme alle tradizioni dell'Irlanda, e dell'Inghilterra e della Scozia pure, specialmente nei giorni nei quali la fede era esposta alle prove più terribili e più diuturne.
- 4. Ed in primo luogo convien ricordarsi che la fede irlandese si deve, fin dal primo principio, alla zelante cura del Sommo Pontefice per la missione di San Patrizio. L'Apostolo dell' Irlanda ancora fu debitore del perfezionamento della sua educazione ecclesiastica alle scuole di Roma in cui i suoi studî sacri vennero compiuti. Non può mettersi in dubbio che altri come Palladio, e molti dei suoi colla-

boratori avessero lo stesso vantaggio. Il Papa San Celestino diede a San Patrizio non solo il pastorale, emblema dell'autorità primaziale, ma lo forni di mezzi, e senza dubbio, anche di uomini, come era necessario per la sua santa impresa. Così cominciò quella costante corrispondenza di cui, in onta alla distruzione di tanti vetusti ricordi, abbiamo continue traccie nella storia della primitiva Chiesa Irlandese. Lo stesso spirito e lo stesso costume di stare in relazione con Roma ebbe influenza sugli studenti irlandesi nei turbolenti tempi, che susseguirono alla distruzione dell'Impero di Occidente. Le scuole d'Irlanda erano allora aperte non solo dalla carità apostolica di quella nazione. ma erano altresi ripiene degl'insegnamenti apostolici di Roma. Esse furono salve. Lo stesso spirito di celeste unità con la Santa Sede condusse in seguito migliaia e migliaia di santi missionari e di scolari irlandesi ad evangelizzare le provincie rese pagane, abbrutite e schiave dalle orde barbariche. Tutti questi apostoli si volgevano con affettuosi sguardi a Roma. Essa era la gran meta del loro [pellegrinaggio, il luogo da dove essi trassero torrenti di luce e di sapienza dai tempi di San Patrizio a quelli di San Malachia.

5. Lo stesso spirito di amoroso ricorso a Roma visse nei giorni di persecuzione. Ed allora, quando l'Irlanda venne privata di ogni mezzo per l'educazione dei propri ministri; quando i suoi grandi edifici monastici vennero tutti confiscati; quando le sue chiese e le sue entrate furono con la violenza volte ad ereticali usi; quando il suo ciero, secolare e regolare, fu bandito; quando il Santo Sacrifizio della Messa e tutte le pratiche di religione vennero proibite sotto orribili pene; quando le più feroci e più astute misure che il pervertito ingegno umano potesse escogitare, furon poste in opera per distruggere il Cattolicismo, 'fu la medesima stretta unione ognor sussistente fra l'Irlanda è Roma, che salvò la fede del popolo.

6. Il momento che vide il colpo fatale piombare sulla Chiesa d'Irlanda, vide pure lo zelo dei Romani Ponteffci animarsi, e tosto apparve in magnifico modo il valore della romana educazione ecclesiastica. Allora sorsero quei collegi monastici e d'altro genere, che l'Irlanda, piccola com' è, possiede in più gran numero d'ogni altra nazione, dopo l'Italia, nell'Eterna Cittá. I Papi, e tutti quelli a cui gl'Irlandesi potessero stare a cuore vennero in sollievo del tribolato e fedel popolo dell'Irlanda. Si stabilirono istituzioni, e vennero ben provvedute, I Domenicani Irlandesi dalla generosità dei Pontefici ottennero l'antica e ragguardevole basilica di San Clemente col monastero ed i terreni che vi sono annessi. In seguito ottennero, per lo zelo del celebre Padre Giovanni O' Connor del loro Ordine, la bella chiesa cardinalizia di San Sisto sulla Via Appia, col vasto monastero, casa una volta di San Domenico stesso, ed i suoi terreni, che ora formano i giardini municipali di Roma. Più tardi, il vasto monastero di San Michele a Tivoli venne dato loro come luogo di villeggiatura. Gli Agostiniani Irlandesi furono quasi egualmente bene provveduti. Essi ottennero la chiesa e i terreni di San Matteo, che si stendono tra le basiliche di San Giovanni Laterano e di Santa Maria Maggiore. Quivi era venerata la famosa pittura rappresentante Nostra Signora del Perpetuo Soccorso, che ora ė di bel nuovo resa celebre dai Redentoristi, nella cui nuova chiesa, edificata presso quella antica di San Matteo, è stata collocata. I Francescani Irlandesi, grazie alle premure del celebre Padre Luca Wadding, ottennero la chiesa di Sant' Isidoro vicino al Monte Pincio, col suo monastero ed i suoi terreni. E poi il Cardinale Ludovisi, Arcivescovo di Bologna, ed i suoi eredi provvidero il clero secolare del famoso Collegio delle missioni, che il Papa Gregorio XVI rimosse dal luogo primitivo e trasferi in quello di Sant' Agata, dove ora sorge come una delle prime istituzioni

collegiali di Roma. Inoltre i Cappuccini, i Carmelitani Calzati e Scalzi, i Gesuiti, e gli altri grandi Ordini religiosi in Roma spalancarono le loro porto per offrire ai figli dell'Irlanda tutti i vantaggi, e que llo gratuite, come è naturale, di un'ecclesiastica educazione in Roma, per renderli atti all'arduo ministero di missionari al quale avrebber dovuto sottoporsi nel tempestoso e lungo periodo dei giorni delle penalità legali. L'esempio dei Papi di una incessante generosità verso l'Irlanda, indusse le nazioni cattoliche dell' Europa ad emulare la loro carità a beneficio della sofferente Chiesa Irlandese. Così sorsero nella Francia, nella Spagna, nel Portogallo, e nell' Olanda, quegl' istituti di educazione si familiari tuttora agl' Irlandesi. Ma Roma tenne fra tutti i paesi il primato, ed ottenne dal volere degli studenti d'Irlanda la preferenza. Molti di essi, educati in altre scuole nel Continente, non cessano mai dai loro studî finche, come San Patrizio, non li hanno finiti e perfezionati all' ombra del Vaticano. Per lungo tempo adunque una ragguardevolissima parte dei missionari d'Irlanda, se non la parte maggiore di essi, ebbero così il segnalato vantaggio d'una romana educazione ecclesiastica.

7. È impossibile che in qualsiasi tempo venga stimato più del giusto un tal vantaggio, ma particolarmente in un tal periodo di prova simile ai giorni delle passate penalità comminate per legge. Ciò non solo forni l'Irlanda d' uno zelante, dotto, ed incorruttibile clero, ma anche d' un clero sommamente legato per affetto e per principii al Centro dell' Unità. Per tal modo avvenne che quando era morte per un Vescovo o per un Vicario Generale l' apparire nell'Irlanda; quando l' essere religiosi era un esser posto fuori della legge; quando l'occupazione dei cacciatori di preti era dichiarata da un atto del Parlamento come onoranda professione; quando qualsiasi ecclesiastico era esposto ad esser bandito, e quando la morte sul patibolo era decre-

tata contro di lui se fosse ritornato dall'esilio; martiri come l'Arcivescovo O' Hurley e l'Arcivescovo Plunket lietamente immolarono le loro vite anzichè rinnegare il potere dato da Dio a San Pietro ed ai suoi successori; confessori come gli Arcivescovi Conroy, Creagh, Mac Eggan, ed altri sostennero i rigori della prigione e della persecuzione; mentre centinaia di sacerdoti si nascondevano nelle montagne e nelle caverne per esercitare il loro ministero tra le rupi o presso il lido tempestoso, verso d'un popolo provato come loro per la sua devozione alla Santa Sede, alla Madre di Dio, ed al Vicario di Gesù Cristo.

- 8. Un gran numero di quelli che in tal modo si segnalarono con le sofferenze e col martirio erano ecclesiastici che avevano avuto il santo bene di aver fatto i loro studii a Roma. La loro educazione nell' Eterna Città non solo giovò ad essi, ma ottenne pure un copioso aiuto dai Pontefici a beneficio dell' Irlanda, e da tutti coloro su cui i Pontefici avevano influenza. Il defunto Cardinale Cullen ha più d'una volta fatto menzione delle immense somme di denaro che la Santa Sede ha mandato per l'educazione, non solo del Clero Irlandese, ma ancora del popolo d'Irlanda. Quando era « tradimento » commettere « il delitto » di educare cattolicamente qualsiasi fanciullo, questo denaro conservò accesa in Irlanda tanto la fiaccola della scienza che quella della religione. Come le Catacombe furono la difesa dei primitivi Cristiani contro il potere dei Cesari, così le siepi della campagna tutelarono i fanciulli irlandesi istruiti con l'aiuto del Papa. Da quei primitivi seminarî si recarono « a luoghi d'oltre mare » ed a Roma specialmente, i santi giovani d'Irlanda, per ritornare a suo tempo educati ed ordinati, e capaci di prendere il posto dei missionari chiamati per mezzo della prigione, del patibolo, o di lunghe fatiche, al loro celeste guiderdone.
 - 9. Altro frutto inestimabile raccolto dalla Chiesa d'Ir-

landa per mezzo del numero dei suoi studenti a Roma in questi giorni disastrosi, fu la retta conoscenza che essi furon capaci di fornire alla Santa Sede intorno alle condizioni del loro paese, allora costantemente in uno stato di mutazione. Se la violenza della tempesta dava giù; se la speranza, come quella derivante dalla Confederazione di Kilkenny, appariya; se una procella come quella della rabbia dei Puritani sotto Cromwel minacciava di scoppiare, il Santo Padre poteva operare secondo il bisogno; cioè mandare largo aiuto come quello recato dal Rinuccini; muovere le Potenze cattoliche a fare qualche cosa a favor dell'Irlanda, come ai tempi di Elisabetta; mandare soccorso, come ai tempi della Repubblica e di Guglielmo III, quando non era più possibile difendere esteriormente la religione o l'indipendenza del popolo. Così pure divenne noto a Roma chi in ogni classe era benemerito o no; e così troviamo immenso aiuto dato ai fedeli principi irlandesi, come quello che da Clemente XIII ottennero i due grandi Capitani del Nord O' Neil e O' Donnel, le cui ceneri riposano all' ombra del Vaticano a San Pietro a Montorio, vicino al luogo stesso dove il Principe degli Apostoli diede la vita per la fede.

10. Il medesimo zelo e la medesima carità mostrata dai Papi per l'Irlanda durante la lunga e tenebrosa notte della sua afflizione, venne pure mostrata dai Padri dell'Ovile universale verso i Cattolici egualmente sofferenti nell'Inghilterra e nella Scozia. L'antico Ospedale Sassone pei pellegrini provenienti dall'Inghilterra, venne trasformato in un collegio dove si potesse educare un clero per tutelare la fede in una terra si desolata, e così efficacemente desolata, dall'eresia. La Scozia ottenne per le stesse ragioni il Collegio di Sant'Andrea. E fu naturalmente la premura e l'influenza della Santa Sede, che fece fondare le istituzioni di Rheims, Douay, ed altre ancora a benefizio dell'Irlanda, dell'Inghilterra, e della Scozia, in quei disastrosi e lunghissimi giorni.

- 11. I vantaggi che una educazione romana conferi ai nostri antenati nel passato, crediamo che siano più che mai richiesti ora dalle regioni d'inglese favella, in patria, e più ancora fuori. Noi diciamo fuori di patria, a cagione della distanza materiale, che di per sè stessa rende la necessità di una morale unione con la Santa Sede in tutto e per tutto più urgente ed imperiosa.
- 12. Ciò apparirà chiaro da una considerazione intorno al presente stato ed alla tendenza del mondo. La terra va rapidamente indossando il manto dell'infedeltà. Il movimento, forte, sottile, ed universale, attacca non solo il centro, ma anche i più estremi limiti della Chiesa di Dio. Le grida popolari e gli attentati volti a privare della fede loro le nascenti generazioni, non hanno luogo soltanto nelle antiche nazioni cattoliche dell' Europa, ma tali grida ed attentati ottengono il loro effetto negli Stati Uniti pure ed in Australia, ed invadono rapidamente ogni possesso della Gran Brettagna in patria e fuori. L'unità della famiglia cristiana è assalita dal divorzio, e gli altri cristiani baluardi, che a principio di questo secolo si supponevano inespugnabili nei paesi di lingua inglese, vanno lentamente, ma sicuramente cedendo. In verun' altra parte può il futuro difensore della fede ottenere la luce e la scienza, l'aiuto e la grazia, per far fronte coraggiosamente a questi mali, e per combatterli con felice esito, così ben come presso la persona di colui che occupa il luogo stesso di G. Cristo, che esercita l'autorità di Dio, ed il cui dovere è non solo di pascere con infallibili insegnamenti tutta quanta la Cattolica Chiesa; ma di vigilare altresi contro i pericoli, e di fornire i mezzi per fare argine ad essi, mediante la vivente assistenza dello Spirito Santo, la quale mai può fargli difetto.

D'altra parte il Cattolicismo riposa sulla propria Unità. Senza unità esso è un nulla, e meno che nulla. Ora quelle contrade che perderono l'unità e per conseguenza la cat-

tolicità nel passato, invariabilmente cominciarono dal raffreddarsi verso la Santa Sede. Esse avevano nel loro seno pochi, se non punti, che avessero attinto a Roma alle sorgenti della scienza ecclesiastica. La freddezza trascorre presto alla ostilità. Lo spirito nazionale, partigiano, individuale, può allora ad ogni istante infiammare e mettero in opera tale ostilità. Il passato ci porge molte tristi lezioni di ciò che può avvenire poi, sino a lacerare l'inconsutile veste di G. Cristo. Le passioni d'un principe come Arrigo VIII d'Inghilterra; il furore, o l'irritato spirito di parte di un religioso come Lutero; l'egoistico e nazionale orgoglio di prelati come Fozio e Michele Cerulario, possono allora facilmente strappare l'impareggiabile dono della fede da un popolo intiero: forse, come nel caso dei Greci e dei protestanti, da molte stirpi e da molti popoli. Ora se prelati come il Cardinale Hassun fossero stati moltiplicati fra gli orientali al tempo del loro scisma; se uomini come gli Arcivescovi Plunkett ed O' Hurley si fossero troyati in si gran numero in Inghilterra come lo erano in Irlanda durante il diffondersi della eresia di Eduardo VI e di Elisabetta; se missionari dello stampo e della educazione degli uomini che Sant' Ignazio mandò da Roma fossero stati sparsi nei giorni di Lutero sì copiosamente nel Nord della Germania come poi lo furono nel Sud, l'avanzarsi di quelle ribellioni, che ora vanno a finire in aperta miscredenza, si sarebbe potuto scongiurare dalla civiltà moderna e nello Oriente e nell' Occidente. Un soverchio stare a sè; un soverchio allontanamento dalla Santa Sede; troppo di quello spirito che produce il Gallicanismo quando non termina in aperto scisma od eresia, era alla radice di quelle nazioni che caddero dalla fede, e la cui caduta, secondo ogni umana probabilità, si sarebbe potuta scongiurare, se una considerevole parte del clero avesse avuto il bene d'un' educazione ecclesiastica nelle scuole di Roma.

13. Nel presente stato del mondo, il Cattolicismo sembra esposto al pericolo, almeno agli occhi di chi scrive queste linee, precisamente come in qualunque dei tempi che furono. Influenze in potere del nemico esistono dentro e fuori, le quali, senza vigilanza, possono riescire calamitose per milioni di persone. Il mondo non manca dell' esempio di uomini, ai quali riesce duro il sottoporsi alla volontá o al desiderio della Suprema Autorità, quando quella o questo possono andar contro a qualche fantasia, opinione o sentimento da loro tenuti cari. La classe a cui Döllinger appartiene esisterá sempre. Essa trovasi a quando a quando in ogni nazionalità nel sen della Chiesa. Il Cattolicismo, a premunirsi contro di essa ha d'uopo d'un clero sufficientemente numeroso, sufficientemente istruito, e sufficientemente zelante per avere effetto sulle moltitudini. Ció è quasi di per sè stesso evidente. I sovrani una volta avevano il supremo potere. Quel potere tuttavia è dovunque passato largamente nel popolo, e puó dirsi totalmente nel popolo nei paesi di lingua inglese. La necessità adunque, che prima esisteva, che il clero avesse influenza sul sovrano, ora richiede che il clero sia capace di regolare e dirigere il popolo e di avere influenza su di esso. Il clero deve essere bene istruito e potente nella parola e nell'opera. Deve essere pio, prudente, dotto, zelante e devoto al Vicario di G. Cristo. E perciò i sacerdoti non devono avere queste qualità soltanto in pochi membri del loro ordine sparsi quà e là; ma devono pure essere abbastanza numerosi per servirsi di guesta influenza. Ma quando un clero è numeroso ed autorevole, quando è penetrato di quello spirito di tenero affetto al Centro dell'Unità, che proviene da una romana educazione, qualunque opposizione che il demonio possa eccitare contro il Supremo Principio di Autorità diviene affatto impotente in mezzo al popolo. Questa è una cosa sí chiara, che basta poco più che mentovarla appena

per raccomandarla all' intelligenza di ogni cattolico. Essa contiene un argomento perentorio in favore di una romana educazione per quelli che son destinati al sacro ministero nelle remote regioni per cui questo volume è stato scritto.

14. Ma mentre così parla, allo scrittore preme di fare espressamente manifesto che egli non ha alcuna intenzione di proferire sillaba contro l'eccellente educazione che gli ecclesiastici ora ricevono nei loro propri paesi. Quando tale educazione viene impartita in seminari; dove gli ecclesiastici sono tenuti secondo le sapienti regole dettate dal Concilio di Trento; dove sono soggetti ad una salutare disciplina. e edificati dall'esempio di pii, dotti, vigilanti, e ortodossi superiori; dove sono rigorosamente tenuti separati dalla società degli studenti secolari; dove vengono tenuti sufficientemente agli studi e sotto la disciplina; dove sono penetrati da un vero sentimento di obbedienza e di amabile docilità alla Santa Sede; la loro educazione può esser condotta ad una perfezione tale quale è quella che potrebbe ottenersi a Roma stessa. Questo sia detto per quanto concerne l'educazione. Ma poi questa educazione, sia pur perfetta in tutte le sue parti quanto si può immaginare, sarebbesi in tutto e per tutto avvantaggiata dall' avervi aggiunto i benefizi, che un po' di anni passati nella Eterna Città possono conferire ad uno studente ecclesiastico.

E se questo è giusto quando si parli degli studenti di qualsiasi nazione, lo è tanto più per altre ragioni quando si tratti di paesi situati ad una gran distanza dal Centro di Unità, e per conseguenza più lungi dalla vigilanza [del Vicario di G. Cristo.

15. Daremo uno sguardo ad alcune delle tante ragioni che ci conducono ad argomentare così.

In primo luogo ogni studente è naturalmente inclinato ad amare la sua *alma mater*. Egli porta scolpite nell'animo le reminiscenze di essa. Ei si penetra dei suoi insegnamenti. Gli esempi della tenacità di discepoli nel seguire le opinioni dei loro maestri, sono superati dalla pertinacia di uomini educati in collegi che seguono e difendono le particolarità, quali esse siano, insegnate in questi collegi od università. Di qui provennero nel passato le varie e non interrotte scuole dei filosofi. Di qui proviene ai tempi nostri la tenacia di affetto che ha fatto notare le varie opinioni teologiche permesse nella Chiesa Cattolica. « Insegna ad un giovane la via per la quale dovrà camminare, e nella sua vecchiezza egli non se ne dipartirà. » Ciò è vero della educazione ecclesiastica non meno che della educazione primaria e generale per cui gli uomini ricevono i principi di fede o di eresia dai loro genitori.

Come il linguaggio e la religione che egli ricevette sulle ginocchia della madre, l'insegnamento del collegio diviene una parte della vita stessa dello studente ecclesiastico; ed invece di essere modificato vien piuttosto reso più forte con l'andare degli anni, e con l'incanutire dei capelli. Neppure la vastità d'intelletto libera da tale influenza. Al contrario, quanto più grande è la potenza mentale, tanto maggiore è generalmente la pertinacia del discepolo. Psicologista ed ontologista, molinista o tomista, gallicano od ultramontano, entusiasta o no, tale, per regola generale, ei brama di rimanere. Se, quando gli venga proposto, egli rinunzia ad un'amata opinione per obbedienza al Vicario di G. Cristo, egli è perchè la scuola gli ha insegnato, come tutte le scuole cattoliche devono insegnare, la necessitá dell'obbedienza al Vicario di G. Cristo. Se quanto a questo punto v' ha un'occasionale eccezione, essa prova soltanto la regola generale, che sola concerne il legislatore e chi provvede ai casi futuri; e questa regola è che il sacerdote, come è stato formato e modellato da un' ecclesiastica educazione, così egli rimane per tutta la sua vita e per tutto il suo ministero.

16. Ora se questo è vero dello studente dovunque ammaestrato, tanto più lo è dello studente ecclesiastico istruito in Roma. In Roma è la sorgente della giurisdizione stessa: la raison d'être del sacerdozio per la sua influenza sugli uomini. Colà vive l'Infallibile Maestro di quella dottrina, e di quella morale, che tutti i legittimi maestri appartenenti alla Chiesa impiegano il meglio dei loro anni ad imparare. Colà è il centro del vasto governo della Chiesa di Gesù Cristo. Colà lo studente della Legge Canonica non solo studia i principî di questa, ma vede nella sua piena, e ordinata, e bella azione, regolare ogni caso che si presenti tra i fedeli sparsi sotto la cura dei Vescovi dell'Ovile di Gesù Cristo, per tutta la Chiesa. Colà si fa la Storia Ecclesiastica dei passati centri, e quella del centro presente. Colà le cerimonie ed i sacri cantici della novella Sion ebbero la loro origine; colà furono e sono regolati; e colà sono compiuti con un ordine ed una precisione, che non possono facilmente vedersi altrove. Colà, in una sola parola, dimora la sacra persona del Vicario di Gesú Cristo medesimo, il Successore di San Pietro, la Pietra su cui la forza di Dio Onnipotente edificó la sua Chiesa, e contro la quale le porte d'inferno non prevarranno giammai. Questo è certo come ogni altro dogma della Cattolica Fede. In Roma, ed in Roma sola, il giovane ecclesiastico, durante il corso dei saoi anni di collegio, ha numerose opportunità di vedere il Vicario di Gesù Cristo. Ei ne ode la voce; parla con lui, vive, per dir cosi, alla sua presenza, ed arriva ad intendere come, fra tutte le grandezze del suo divino ufficio. Dio permette che « le porte d' inferno » lo assaliscano. Così egli vede così vividamente, come i fedeli che videro San Pietro in catene, la verificazione della promessa che, per quanto apparentemente trionfanti pel momento, queste porte non possono prevalere giammai; che le catene e le croci sono gli ostacoli sopra i quali il Supremo Pastore dell'Ovile di Dio passa a conseguire future vittorie ed a compiere altre conquiste, di modo che « i pensieri di molti cuori siano rivelati. » Roma racchiude nei suoi tesori le memorie dei passati conflitti, seguiti invariabilmente dai passati trionfi. Quivi lo studente vede da lungo tempo crollanti ruderi delle marmoree magnificenze dei Cesari. Le ruine dei loro palazzi, dei loro templi, dei loro monumenti, dei loro anfiteatri, dei loro sontuosi bagni, e delle lussureggianti lor ville sorgono da ogni parte. In questa città costoro oppressero, trucidarono, bandirono od imprigionarono i Vicarî di Gesù Cristo per ben trecento anni. Fu lunga la lotta; ma ogni dolore sofferto da un Pontefice fu un incremento per la Chiesa ed un colpo alla potenza degl' imperatori; finchè da ultimo questi passarono per sempre, lasciando solo quelle crollanti traccie della loro grandezza, le quali in Roma si serbano; mentre il Pontefice e la Chiesa sono tuttora forti e dotati di durabile vita come allora, per far fronte alla piena forza d'un mondo ora come sempre armato contro di loro. Nella contemplazione di questi e di tutti i susseguenti conflitti sostenuti dai Papi. di cui l' Eterna Città porge le testimonianze, la gioventù ecclesiastica vede illustrazioni di tutto ciò che impara. Essa arriva a ben comprendere, come in nessun altro luogo può fare, la divina natura della Sacra Istituzione a cui ella dedica la vita, e la vera posizione del Capo visibile di questa Istituzione, senza il quale non c'è parte della Chiesa che possa vivere. Onde è che il cuore del giovane studente si riduce a palpitare all'unisono con ogni pulsazione del cuore del Vicario di G. Cristo. Egli si affligge dei dolori del Santo Padre, e partecipe diviene delle gioie di lui. Per tal modo, sensibilmente mediante i suoi studî ed insensibilmente per ciò che lo circonda, ei diviene in perfetta guisa ripieno del vero e perfetto spirito di quella grande unità del Cattolicismo; e finisce col

divenire, come molte migliaia di studenti romani sono divenuti, non solo in un'età, ma in ogni tempo, un vero Apostolo, e, se fa d'uopo, un Martire, per l'Una, Santa, Cattolica, Apostolica, e Romana Chiesa.

17. E poi le grandi scuole ecclesiastiche di Roma sono ora, come veramente sempre lo furono, le prime del mondo. Dai giorni in cui San Pietro stesso occupò la prima cattedra teologica, ed insegnó non solo al laicato, ma anche al clero, le pure dottrine del suo Maestro, fino a questo momento, il Cristianesimo non solo ricevè da Roma il suo autorevole insegnamento e l'autorevol sua disciplina, ma anco altresi mandava dalle più remote regioni i suoi più eletti figliuoli ad abbeverarsi colà, come alla prima fonte di tutto ciò che gli ecclesiastici devono sapere. Perchė, in una parola, la Chiesa fu sempre una, essa fu sempre Romana. Roma è la metropoli del Regno di Gesù Cristo, e, per conseguenza, il centro non solo del governo di questo Regno, ma anche del suo insegnamento. Fin dal principio abbiamo testimonianze che molti da lontane regioni cercavano le scuole dove il Clero Romano veniva ammaestrato, a fin di poter perfezionare sè stessi nella scienza sacra. Questo in qualche grado rende ragione del numero di Papi Greci e di altri paesi, fra i Pontefici dei primi tempi, eletti del clero e dal popolo di Roma, per la eccellenza della loro dottrina, e per la santità delle loro vite. La scienza sacra di cui il Clero Romano considerato come corpo, fa mostra fin dal primo principio, è una prova di ciò che le scuole teologiche di Roma sono state fin dai tempi più antichi.

Quando la luce della storia ecclesiastica incominciasia diffondere sulla Città Eterna delle prime età cristiane, vediamo più chiaramente le scuole di Roma prender vigore e propagarsi, fino a rivelarsi poi in tutta la pienezza dello splendore della loro potenza fra le primissime univer-

sità dell'età di fede. Pel favore dei Papi, e per lo spirito di robusta fede diffuso da ogni lato per tutto il Cristianesimo di quei tempi, altre città in ogni contrada dell' Europa ebbero per qualche tempo grandi scuole cattoliche. Ma queste scuole non furono perpetue. La loro fama, per quanto grande per un periodo di anni, si dileguò. Alcune divennero eretiche, come quelle d'Inghilterra, della Scozia, e della Germania del Nord. Altre divennero gallicane, come le grandi scuole teologiche della Francia. Altre morirono d'inedia o caddero vittime della rivoluzione, come quelle d'Italia ai tempi nostri. Ma le grandi scuole ecclesiastiche di Roma non morirono nè decaddero giammai. Esse fiorirono, durante le prime persecuzioni, nelle cripte delle Catacombe. In queste, diaconi come San Lorenzo, e Pontefici come il suo maestro, si perfezionavano nella scienza sacra. Da esse si diffusero per tutte le parti del Romano Impero, e, per usare le parole di Tertulliano, si inoltrarono in regioni « molto più lá del volo dell'aquila romana, » quei primitivi apostoli che propagarono la fede sì ampiamente e si bene, che nei giorni di Costantino nessuna parte del mondo allora conosciuto era stata lasciata senza predicazione del Vangelo: nessuna regione era senza i suoi martiri pel nome di Cristo. Quelle meravigliose scuole insegnarono quella sacra scienza che rese il Clero di Roma nei primitivi tempi l'ammirazione del mondo, ed il laicato romano pieno di quella sublime scienza che noi troviamo si portentosamente manifestata da molti di tal classe negli esami precedenti al martirio, il quale era si comunemente il loro destino.

Ma quella scienza che la persecuzione confinava nelle viscere della terra, o cacciava nei deserti dell'Egitto, riempi tutto il mondo nell' istante in cui la pace fu data alla Chiesa. Il tesoro delle scuole letterarie e filosofiche dei pagani passò con le loro ricchezze e con la loro potenza al ser-

vigio di Cristo. Grandi Università Cristiane sorsero in tutte le città famose per dottrina in Oriente e fra i Greci. Atene divenne qualche cosa di simile a ciò che Parigi doventò di poi. Alessandria, Antiochia, Smirne, Costantinopoli, furono i prodromi della gloria delle università medioevali di Spagna, Germania, Inghilterra, e Fiandra.

Ma anche in quei giorni le scuole ecclesiastiche romane tennero il primato teologico. San Girolamo, che non era che un ecclesiastico studente romano; Sant' Agostino, che da Roma direttamente o indirettamente ricevè la sua scienza; Sant' Ambrogio, di cui può dirsi lo stesso; il Papa San Damaso; i Legati di Roma, che presederono in nome del Romano Pontefice ai Concili generali in Oriente; San Leone Magno, ed un esercito di altri dimostrano la sublime superiorità delle scuole di Roma in quei primitivi tempi. E così fu in seguito. La sana dottrina della Chiesa Romana custode del deposito della Fede, non fu mai posto in dubbio. Ma la dottrina di natura umana in cui tal prezioso deposito si racchiudeva; lo splendore della letteratura, ed altre maniere di scienza, da cui era esso accompagnato; ed il genio dei suoi insegnanti erano allora in perspicuo modo superiori a quelli di tutti gli altri centri di dottrina come in qualunque altro susseguente periodo.

18. Ma si è ai nostri giorni medesimi che i vantaggi d'una romana educazione sono oltremodo palesi. La gloria dei grandi centri di dottrina ecclesiastica e dei più antichi tempi dell'Oriente e del periodo medioevale, non è più. La scienza teologica sufficiente pei bisogni del clero nei paesi cattolici, non c'è dubbio, ha sede nei seminari costituiti secondo i dettami del Tridentino Concilio. Alle necessità del popolo è così dovunque più o meno bene provveduto. Quei santi asili di scienza possono ora esser considerati di un valore tanto grande quanto è vero che essi sono precisamente una continuazione dell'insegnamento

ecclesiastico che si dà in Roma stessa, ed in proporzione dell'amore e della devozione, che essi coltivano verso la persona dal Vicario di Gesù Cristo, che è il centro ed il Principio dell' Unità. Se essi dipartonsi da questo, od anche se si raffreddano verso di esso, cessano di essere utili, e divengono perniciosi. Ma mentre questi, come tutti gli altri che li hanno preceduti, possono venir meno, l'ecclesiastica educazione in Roma avendo una si stretta connessione col Maestro Infallibile della dottrina di Gesù Cristo, bisogna che rimanga per sempre irreprensibile e suprema.

Perciò ai di nostri, come nei giorni di San Girolamo, di San Gregorio Magno, d'Innocenzo III, di San Bonaventura, o di Sant' Ignazio di Loiola, la Sacra Città dei Papi può venire rassomigliata ad un vasto seminario, dove una generazione succede all' altra a perpetuare l'insegnamento del Vangelo che la Sede Apostolica diffonde per tutto il globo. Quello che è difficile figurarsi di Atene, di Parigi, di Armagh, di Oxford, o di qualunque altra delle grandi città universitarie d' una volta, dove migliaia di studenti erano un tempo raccolti, può a Roma vedersi coi propri occhi. E pel cattolico che visita l' Eterna Città è un piacevole spettacolo il vedere le strade quotidianamente gremite di questi giovani studenti « di ogni nazione e popolo e tribù e linguaggio, » i quali vanno e vengono da ogni regione sotto il cielo per conseguire il benefizio di una educazione ecclesiastica in una o nell'altra delle grandi scuole di Roma. I loro svariati e pittoreschi uniformi indicano il collegio e talvolta il paese a cui essi appartengono. Nei loro collegi vengono informati alla severità della disciplina ecclesiastica sotto saggi, santi, e dotti superiori. Ivi anche la materie di non capitale importanza, come la musica ecclesiastica e le cerímonie, la lingua italiana, le lingue dei loro paesi, ed alcune altre língue moderae vengono insegnate; ma le principali lezioni

teologiche sono impartite in vasti centri, a cui gli alunni di molti collegi convengono per essere istruiti come nei tempi delle Catacombe, dell' Impero Cristiano, o del Medio Evo.

19. Queste grandi scuole ecclesiastiche godon tuttora di una robusta esistenza nonostante gli eventi che tant' oltre son proceduti in detrimento della secolare educazione cristiana in tutta l'Italia. La famosa università della Sapienza, per esempio, è chiusa quanto alle sue cattedre teologiche. La voce dell' insegnante cattolico non vi si ode più, ma questa voce non è ammutolita in Roma. Tutta la passata utilità di questa sede di dottrina continua ancora. I più sublimi e più addottrinati intelletti della Chiesa, fanno a gara per ottenere quelle cattedre che furono e sono occupate dai più abili professeri che sia dato incontrare nel mondo. Per esempio, quando una cattedra viene a vacare per la morte o la promozione di chi la occupava, i varî Ordini religiosi chiamano dalle più remote provincie i loro uomini più valenti nella scienza teologica, a concorrervi. Gesuiti, Domenicani, Francescani, Benedettini, Agostiniani, tutti gli uomini degli altri Ordini dotti accorrono. Le prime università dell' Italia mandano i loro più abili dottori, ed i più segnalati studenti di Roma entrano nello arringo della lotta per conseguire l'onorifico posto. Prima che i giudici, i quali sono essi medesimi i primi teologi del giorno, decidano, molti giorni sono dedicati a disputare ed a scrivere; e la palma vien poi conferita invariabilmente al più meritevole. Così per dirne una, la cattedra De Locis Thelogicis fu conseguita dall' ora celebre Monsignor Sepiacci, Agostiniano, alcuni anni fa. Era stata prima occupata da un dotto Domenicano. E così avviene delle altre cattedre, aperte al concorso dei dotti di ogni nazione. Gli insegnamenti della Sapienza, ancorchè sospesi, non son cessati. Essi continuano tuttora all' Apollinare, seminario del

Papa stesso. Ivi ora parecchie centinaia di studenti ricevono giornalmente lezione. Essi comprendono non solo gli alunni del seminario stesso, ma anche quelli del Collegio Capranica, di quello Francese, e di altri.

20. A breve distanza dalla Sapienza sono le famose scuole dei Domenicani, presso la loro chiesa di Santa Maria sopra Minerca, nelle quali vengono insegnate esclusivamente la filosofia e la teologia di S. Tommaso di Aquino. Queste scuole hanno ricevuto un grande impulso dall'opera del Papa Leone XIII in favore degl'insegnamenti dell'Angelico Dottore. L'ultimo capo dei professori, Cardinale Zigliara, innalzato alla sacra porpora dal suddetto Sommo Pontefice, si è ora con una grande schiera di dotti Domenicani occupato nel pubblicare una corretta edizione di tutte le opere di San Tommaso con note dichiarative, a spese del Santo Padre.

Nella vicina piazza passata la Minerva, andando verso il Corso, sorgeva il celeberrimo Collegio Romano, il centro delle grandi scuole dei Gesuiti fin dai tempi di Sant'Ignazio. Ora è chiuso quanto alle materie teologiche. I suoi membri sono sbandeggiati. Ma le sue cattedre non tacciono. Nel grande Seminario Germanico gl'insegnamenti del Bellarmino, del Suarez, e del Perrone, son tuttora seguiti da un'immensa accolta di studenti, non solo Tedeschi, ma ancora Inglesi, Scozzesi, e di altre nazionalità che posseggono collegi in Roma.

21. Ultime, ma non meno considerabili, fra questi famosi centri di ortodosso insegnamento, vengono le grandi scuole di Propaganda, gelose come sempre della loro reputazione di piazza forte d'ogni maniera di scienza sacra, e
rigorosamente invigilate dal Prefetto di Propaganda, e dall'abile corpo dei suoi coadiutori ufficiali. In tali scuole
vengono istruiti non solo gli alunni del Collegio Urbano
stesso, ma quelli pure del vasto Collegio Greco, gli studenti

del Collegio Pontificio Irlandese di Sant'Agata, quelli dell'ampio e ognor crescente Collegio Americano del Nord,
gli studenti Armeni e Maroniti del nuovo collegio del Cardinale Hassun, ed altri. Quivi speriamo di vedere ancora
fra non molto congregati gli alunni dell' Australia e della
Nuova Zelanda remote, destinati a spargere la fede nelle
contrade geograficamente più lontane dal Centro dell'Unità, e che perciò più letteralmente di tutte le altre adempiranno la profezia: In omnem terram exivit sonus eorum et
in fines orbis terrae verba eorum.

22. Ma tutto ciò non pone termine ai ricordi delle scuole sacre in Roma. Nella Città Eterna ogni Ordine religioso della terra è rappresentato ed in essa il supremo potere governante di tutti e singoli o di quasi tutti, come è giusto, è stabilito. Il Generale ed i suoi assistenti dovrebbero essere come lo sono quando dimorano in Roma, presso il supremo Maestro di quelle elette milizie di Cristo. Quivi pure per conseguenza, debbono essere le precipue scuole di ciascun Ordine. E cosi è. Alcuni, come i Domenicani tengono scuole aperte a tutti; altri sonò istruiti dai propri professori nel silenzio della solitudine delle loro numerose case. Ma tutti ricevono lo stesso insegnamento, e sono tutti egualmente sotto l'attiva soprintendenza della Congregazione dei Sacri Studi, stabilita ad esercitare la vigilanza del Vicario di Gesù Cristo sopra un campo di tanta importanza pel bene della Religione.

23. C' è qualche cosa di miracoloso in questo incessante insegnamento romano. Esso non è stato come vedemmo, disturbato da politici cambiamenti. Esso continua nel sereno e nella tempesta, nelle Catacombe o procedente in mezzo all'aperto incoraggiamento dei Papi nei più begli edifizi della Roma Cristiana. Le atee molestie di quest'oggi non turbano la sua vita più di quello che facessero i sacrifizi ed i giuochi dei pagani. I futuri combattenti per Gesù

Cristo si curano così poco dell' una cosa come dell' altra. Chi visita Roma, sia pur l'eretico o l'indifferente dei nostri giorni, vede con stupore gl' innumerabili stuoli di studenti, belli nel loro modesto e silenzioso contegno, passare per le strade, entrare nelle chiese ed escirne, con quella franca fiducia che i figli mostrano nella casa del padre loro, precisamente come all'idolatra, al filosofo, ed all'ebreo è stato dato vederli nella Eterna Città fin dai giorni di Costantino. Le giovani speranze degli Ordini religiosi sono quivi nei loro svariati abiti; il futuro clero di tante chiese di molte nazioni, nei suoi pittoreschi e diversi uniformi. Passano queste schiere ad una ad una alla lor volta per le strade affollate, talora per prendere la breve ricreazione permessa loro dallo studio, talora per andare alle molte loro grandi scuole, o per ritornarne.

In verun altro luogo può trovarsi un si gran numero di studenti, in tale età, che al contegno e ad ogni moto dimostrano con tutta evidenza la grazia di Dio che essi posseggono. Vederli val quanto esser testimoni di una delle prove dell'incrollabile natura di quella fede di cui Roma è il centro ed il fondamento.

24 In questa medesima aggregazione del futuro clero della Romana Sede, e di ogni regione del globo c' è tanto che si raccomanda come proficuo alla religione. Per tale aggregazione i futuri pastori delle più remotamente separate regioni vengono a conoscere i futuri operaî e governanti della Chiesa Universale: gli uomini che a suo tempo dovranno occupare i posti di fiducia e di autorità nelle varie Congregazioni di Roma, e forse l'uomo che può un giorno venire eletto alla più sublime dignità di tutte.

Il bene che tutto ciò fa, e quello che può fare, al tempo nostro più che mai, è veramente incalcolabile. Si formano tra gli ecclesiastici d'una futura generazione amicizie che duran per tutta la vita e che non si dimenticano giam-

mai. Studenti di tutte le nazioni gareggiano coi giovani ecclesiastici romani per ottenere i premî nelle scienze sacre. Il forestiero acquista per tempissimo la conoscenza della lingua parlata in Italia, e degli usi della Capitale del Cristianesimo, i quali è costretto di continuo ad osservare. Ei conosce coloro su cui riposa la responsabilità delle più lontane provincie, ed è conosciuto da loro. Egli diviene non solo uno nella fede, nella disciplina, e nello scopo, con essi. ma impara eziandio con essi i pericoli che minacciano, le difficoltà che convien superare, e le armi di cui si deve far uso nella guerra col mondo odierno. Per tal modo la Chiesa di Dio procede come esercito disciplinato contro ogni nemico che gli si pari dinanzi. Quando tal nemico è universale, e concorde nel modo di attacco, come lo è ai giorni nostri, non sarà mai troppa l'importanza che noi daremo all' utilità d'una romana educazione ecclesiastica pel benessere di tutte le chiese e specialmente per quelle situate in remote parti.

25. Ma se gli studî sacri in generale possono esser meglio fatti in Roma, c' è una classe di essi, ed importantissima, che non può esser fatta pienamente in alcun altro luogo. Intendo dire dello studio del Diritto Canonico. Tale studio è talvolta tenuto in conto di meno utile di quello che è per le regioni dove le parrocchie non son formate, e dove il braccio secolare non appoggia i decreti dei tribunali ecclesiastici. Ma questo è un importantissimo ramo di studio per tutti i sacerdoti, anche per quelli destinati alle missioni straniere od alle colonie. Il Diritto Canonico regola i procedimenti di tutte le Congregazioni Romane. E nei casi in cui non è stata data alcuna positiva norma, i principî del Diritto Canonico sono l'invariabile guida, Inoltre, quando si ha in mente di prendere disposizioni per nuove e crescenti Chiese, come ora quella degli Stati Uniti, solamente sperimentati Canonisti come i Cardinali che sono

a capo delle Romane Congregazioni, ed i loro assistenti, possono prendere disposizioni di tal genere con uno spirito conforme a giustizia, ed avendo in vista la stabilità ed il bene della Chiesa. Di più i Sinodi Diocesani e Provinciali, il matrimonio, le censure e le irregolarità, i cimiterî, le dispense, ed una moltitudine di altre materie che son comprese direttamente entro la cerchia dei doveri d'un missionario, son tutte cose che non possono esser trattate con sicurezza e profitto che da coloro i quali hanno fatto un sufficiente corso di Diritto Canonico. In Roma questo Diritto si vede praticamente in azione. I più dotti professori si trovano quivi, e quivi le difficoltà di tal materia possono essere meglio e più facilmente spiegate. C'è un'altra materia di molta importanza che non può mai stimarsi più che non meriti nel caso di coloro che son destinati alla carriera di missionari in distanti paesi. Durante gli anni della sua dimora in Roma, il giovane studente impara a conoscere come meglio e più efficacemente impedire tali abusi quali il nemico certamente fará nascere in distanti provincie. La educazione dell'ecclesiastico studente, e la sua conoscenza dei sistemi seguiti a Roma, lo rendono capace di ottenere un sollecito rimedio, e così di salvare in molti casi immenso numero di anime dalla perdizione, e di conferire alla religione incalcolabili benefizi. Questo è un vantaggio per la causa di G. Cristo, che può meglio intendersi che esprimersi, e che tutti quelli che amano la Chiesa di Dio apprezzeranno e saluteranno con plauso. Non può essere temuto da alcuno che abbia retta intenzione, e chi avesse intenzioni d'altra maniera non deve naturalmente considerarsi.

26. E poi, oltre alla conoscenza del bell'idioma di Dante, Petrarca, e Tasso, e di tanti e tanti scrittori spirituali, che si acquista facilmente, e, per così dire, naturalmente, dallo studente di qualunque nazione, che dimori in Roma;

il quale idioma senza il minimo pregiudizio per il Latino, è il linguaggio della Chiesa, e si trova si conveniente nei rapporti che si hanno con tutti gli ecclesiastici della Eterna Città, vi ha in Roma una associazione ecclesiastica la quale si dimostra giovevolissima per la sua influenza nel bene, sulla condotta e sui modi del giovane levita. Lo studente romano che egli incontra ha il retaggio di una lunga e gloriosa tradizione. Egli è cortese verso i forestieri; è notabile per solido buon senso. I sacerdoti romani, siano principi o del contado, sono certo la classe più colta dell' Europa. Se l'impero del mondo ha lasciato gl'Italiani, è certo che ciò non è avvenuto del primato intellettuale. Uno studio su di loro proverá che qualunque possano essere i loro difetti, essi sono la nazione europea più adattata per governare la Chiesa. Questa puó essere la cagione per cui la Provvidenza ha confidato di fatto principalmente a loro il governo di un impero di gran lunga più potente e più vasto di quello dei Cesari: un impero composto « di ogni nazione e popolo e tribù e lingua. » Nessun' altra nazione in Europa, per quanto noi conosciamo, potrebbe reggere questa grande e svariata moltitudine di uomini con minore nazional pregiudizio, con minor passione umana, e più calma, intelligente, cauta, e longanime cura di quella che essi hanno mostrato e mostrano tuttora. Il clero di Roma in tutti i suoi gradi ne è un esempio. Questi ecclesiastici son poveri, e tuttavia agli sguardi del meno attento osservatore, sembrano nella loro relativa povertá i veri re degli uomini. Fra di loro si possono sempre trovare di quelli che menano vite della più sublime santità. Roma fu sempre una città dei santi; ed una generazione dopo l'altra manifestano il fatto che nessuna generazione del suo popolo è senza quei miracoli di umana santità, che sono in seguito collocati sugli altari della Chiesa. Coloro che vivono giornalmente con questi santi ecclesiastici possono persuadersi con la massima facilità della perfezione di vita che conducono. Ma è una sublime perfezione per tutti, e non manca di esercitare la sua influenza su chiunque vien sotto l'azione della sua miracolosa potenza. Dottrina, santità e genio non fanno mai difetto nel clero della Città Eterna; ed in mezzo a questo il giovane ecclesiastico è sublimato, educato, ed in ogni senso perfezionato e reso capace pel posto che egli è destinato ad occupare a beneficio del mondo.

27. Oltre a ciò, in Roma nessun momento della vita dello studente è perduto. Le stesse ricreazioni di lui, le quali altrove si fanno tra le mura di parchi o giardini, si passano qui in mezzo a monumenti che rammentano le più grandi glorie dell'umanità, religiose e profane. Nessun altro luogo sulla terra contiene oggetti di tanta importanza per l'ecclesiastico e per lo storico. In ogni giorno dell'anno ecclesiastico si celebrano in una delle chiese di Roma alcuni dei trionfi del Cristianesimo nei suoi santi e nei suoi martiri. Ora è una delle glorie, a commemorar le quali le grandi basiliche sono state erette con si grande splendore; che è ricordata da una festa con tutta la solennità che l'accompagna; ed in tal caso le vaste bellezze architettoniche di San Pietro, o di San Paolo fuori delle mura, di Santa Maria Maggiore, o di San Giovanni Laterano, brillano di luce e di gioia per dare splendore alla grandezza delle cerimonie che si compiono entro le loro mura. Ora è un Triduo od una Festa del Patrono in qualcheduna delle chiese dei grandi Ordini religiosi od in una delle basiliche minori, che richiamano la nostra attenzione. Un' altra volta è un tempo dell'anno ecclesiastico, sia del duolo quadragesimale, sia della pasquale letizia, in cui in ogni chiesa della Città Eterna si compiono ferventi e generali funzioni. Entro le mura, fuori delle mura, dovunque posson volgersi i passi dello studente, ci sono migliaia di memorie per ravvivare

in lui lo spirito della sua fede. Se egli va alla Chiesa di Sant'Agnese od a quella di San Sebastiano ha sotto suoi piedi le vaste Catacombe in cui le ceneri di milioni di martiri hanno riposo. Egli può a quando a quando esplorare e studiare queste grandi Necropoli Cristiane, e trovare su quelle tombe e cripte silenziose argomenti ed illustrazioni per arricchire il suo patrimonio di scienza e per illuminare in seguito altri ancora. Ogni nazionalità ha i suoi monumenti, ogni famiglia religiosa ha le sue più preziose memorie del passato in Roma; e tutto ciò è in servigio dello studente ecclesiastico non meno che di quello archeologo.

Nè qui sono soltanto ecclesiastiche reminiscenze. Durante le passeggiate dello studente nella Eterna Città per dovere o per salute, ei passa e ripassa dinanzi ai più grandiosi monumenti del paganesimo: le ruine dei palazzi dei Cesari, il Colosseo, il Panteon, gli avanzi del Fôro, le Terme, i Circhi, gli Acquedotti, le Mura di Servio e di Aurelio, gli Archi, le Tombe, i Tempî, e tutte le altre cose che resero famosa Roma nei tempi in cui dominava il mondo materiale come ora domina quello spirituale.

28. In ultimo luogo le vacanze dello studente ecclesiastico in Roma, passate com'esse sono fra le scene e reminiscenze storiche del Lazio, aiutano l'opera generale dell'educazione di lui. Come abbiamo accennato di già nel secondo capitolo di questo volume, centinaia di luoghi resi
famosi dalle pagine di Livio, di Cicerone, d'Orazio, e d'altri classici autori latini dei quali lo studente ecclesiastico
è sempre familiare, possono visitarsi. Possono pure agevolmente farsi escursioni ad un numero dei più celebri ritiri
degli antichi santi. Quivi è facilmente accessibile da tutte
le villeggiature del Lazio il gran Santuario di Nostra Signora del Buon Consiglio a Genazzano, ora fortunatamente
favorito luogo di pellegrinaggio pei seminaristi di Roma
che parlano Inglese, come per tutti gli altri. Da ciò che

abbiamo detto di quest' ultimo luogo è chiaro che anche nel Lazio niun posto potrebbe rinvenirsi meglio situato per un ritiro ecclesiastico per gli studenti durante le vacanze di estate. Li presso sono le salubri alture di Olevano, San Vito, Civitella e Palestrina, tutte mirabilmente adattate per una villeggiatura. Non c'è da stupire che molti cerchino terre e luoghi per ville su queste grandi alture Sabine, dove non solo si godono le vedute incantevoli e le reminiscenze più affascinanti, ma l'aria è la più soave e refrigerante e salubre entro una giusta cerchia intorno a Roma.

Le vacanze estive dunque, le quali in altri paesi recano seco tanti incentivi, tanti pericoli, ed in alcuni casi, temporali inconvenienti ai giovani aspiranti al sacerdozio, in Roma son volte al più sicuro ed utile scopo. Nè lo studio nè la disciplina vengono meno, ma l'uno e l'altra son resi men gravi e più gradevoli. Allo studente spossato da tanti mesi di duro studio teologico a tavolino e nelle scuole, è permesso di riposare, e di godere le bellezze della natura in un ameno paese, il quale, ancorchè sempre bello, non sembra mai si incantevole come in quei mesi appunto di villeggiatura, nei quali diviene davvero come un giardino di Paradiso. In quella stagione le viti coprono migliaia di acri coi loro larghi pampani, e coi loro tralci carichi di maturanti grappoli di vari colori. L'arancio ed il limone fioriscono o portano frutti, secondo l'altezza a cui vegetano. Il fico s'incurva sotto il peso dei suoi deliziosi frutti. L'albicocco, il pèsco, il pero, il melo, ed altri alberi offrono la loro provvigione di frutta. Il fieno è maturo, il grano vien raccolto, le cime del granturco ondeggiano nei campi. Le canzoni dei contadini mentre essi lavorano nelle vigne, o girano lo strettoio, si uniscono ai gorgheggi dell'usignolo e di altri cantori dell'alato stuolo. I superiori dei seminaristi non sono lenti nel far profittare coloro che sono affidati alle loro cure in questa stagione. Schiere di

giovani ecclesiastici possono allora pertanto trovarsi a godere di lunghe gite a tutti gli oggetti d'importanza storica o religiosa nel Lazio. Il viaggiatore li troverá spesso alle Cascate di Tivoli, ad arrampicarsi sulle montagne circostanti a Subiaco, vicino alle belle acque tranquille dei laghi di Albano e di Nemi, o ad accompagnarsi coi pellegrini che si recano al Santuario della Madonna di Genazzano. Non fa meraviglia che tali giorni debbano essere ricordati a lungo dallo studente di Roma. E veramente lo sono. Questi giorni non solo lo abilitato alle dure fatiche dell'anno scolastico in Roma, ma coltivan la mente di lui mediante quella scienza « acquistata viaggiando, » che lo rende si accetto al mondo è si rispettabile agli occhi suoi, col farlo capace di avere una personale e corretta idea di luoghi e monumenti, pei quali le persone educate di ogni nazione prendono il più profondo interesse.

Tutto considerato adunque, una romana educazione ecclesiastica, specialmente per quelli destinati al sacro ministero in lontane regioni, è tale che tutti coloro cui sta a cuore il benessere della Chiesa debbono apprezzarla. Sarebbe inutile, è naturale, il volere impartire una tale educazione a tutti i sacerdoti di qualunque paese.

Lo scrittore ha detto, e brama di nuovo esplicitamente dichiararlo, che nel propugnare tale educazione ei non ha desiderio alcuno di menomare il merito dell' educazione ecclesiastica data altrove. Egli stesso venne educato al sacerdozio senza vedere Roma. Venti anni d'esperienza, tuttavia, nella lontana missione dell' Australia, ed alcune importanti osservazioni in Roma, lo hanno tratto a concludere che una ecclesiastica educazione romana per una notabil parte del clero di tutte le contrade lontane è, per le ragioni addotte, un segnalato vantaggio per la Chiesa in quei paesi. Egli crede che per regioni situate come quelle dell' Australia tale educazione per una gran parte del futuro

clero non potrebbe mai valutarsi tanto che basti. È un vantaggio che in parte, se non intieramente, potrebbe farsi godere facilmente a molti (per esempio a quelli che meglio fanno sperare) tra gli studenti che ora si preparano per le missioni dell'Australia e della Nuova Zelanda nei seminari d' Irlanda, se le Colonie australiane possedessero in Roma un collegio loro proprio come lo posseggono l'America, l'Irlanda, l'Inghilterra, la Scozia, la Germania, la Francia ed altri paesi. L'Italia è situata sull'ordinaria via dei piroscafi che vanno dalla Gran Brettagna all'Australia, Le spese di viaggio fino a Roma non debbeno dunque entrare per niente nel conto delle spese. Gli studenti potrebbero esser mantenuti senza gran spesa in Roma come in Australia; e, se si fondassero dei posti, potrebbero mantenersi gratis come in Irlanda. Questo vale naturalmente per gli studenti che posson venir dall'Irlanda. Ma si avvicina il tempo in cui i figli dei coloni cattolici stabilitisi in Australia, possono, come ragionevolmente ci possiamo aspettare, manifestar vocazioni pel sacerdozio. Anzi in questo momento le figlie degli Australiani entrano in gran numero nei varì Ordini religiosi consacrati all'educazione, e si mostrano eccellenti monache. Inoltre il Collegio di Bathurst, fondato dal pio e zelante Vescovo di quella sede, è di già un bel successo. Parecchi dei suoi giovani alunni sono figli di genitori Irlandesi, e nacquero nelle colonie. Con l'andar del tempo il loro numero crescerà. Per essi in particolare, da cui deve dipendere l'avvenire della Chiesa Australiana, un'educazione in Roma sarebbe del più grande vantaggio possibile. Non solo essa conferirebbe loro tutti quei vantaggi che abbiamo già accennato trattando degli studenti di ogni altra nazione, ma gioverebbe per loro più che per gli altri. È generalmente ammesso che un soggiorno in Europa: una educazione ottenuta, almeno quanto agli studi superiori, in Europa è cosa al sommo desiderabile pei nati in Australia

che desiderano divenir sacerdoti. C' è tuttavia da temere un pericolo per la loro salute nelle latitudini fredde ed umide. Tale difficoltà è tolta affatto di mezzo nell'Italia, la quale non solo è resa loro più vicina dalla via di Suez, ma ha inoltre il benefizio d'un clima somigliante a quello dell'Australia. — Ora veniamo alla questione dei mezzi. Abbiamo cominciato questo capitolo con l'accennare al legame che unisce l'Irlanda e Roma, ed al pregio in che gl'Irlandesi hanno sempre tenuto un' educazione romana. La Chiesa dell'Australia è la figlia d'Irlanda più irlandese del mondo.

C' è adunque in Australia un fondo di generosità che ha bisogno soltanto di essere stimolato dalla conoscenza del gran vantaggio per la religione del quale parliamo, a fin di accrescere i mezzi per porre il Continente Australiano alla pari con le tante cattoliche regioni, che di recente o nei tempi che furono provvidero alle loro chiese nazionali i beneficì di una ecclesiastica educazione romana. Lo scrittore si è perciò avventurato a proporre tal questione ai suoi compatriotti cattolici dell' Australia, e nutre profonde speranze che i Prelati ed il Clero di quel continente, ed i loro Superiori in Roma, possano presto esser mossi a far qualche passo per conseguire ciò da cui egli considera che gran bene ridonderebbe a beneficio d'una Chiesa in servigio della quale ei ha consacrato la vita.

Le seguenti importantissime informazioni concernenti il Collegio Irlandese Francescano di Sant' Isidoro sono state gentilmente favorite, allo scrittore dal presente Guardiano, Rev.mo Padre Carey, O. S. F

[«] Il 17 decembre 1618 il Padre Luca Wadding arrivò a Roma facendo parte della splendida Ambasciata mandata da Filippo III al Papa. Paolo V allo scopo di promuovere la definizione del dogma dell' Immacolato Concepimento della Beatissima Vergine Maria. Egli occupava il posto di Teologo dell' Ambasciata. Per qualche tempo dimorò col Cardinale Gabriele da Trejo nel Palazzo Colonna presso la Basilica dei Santi Apostoli; quindi si ritirò nel Convento di San Pietro in Montorlo

accanto alla chiesa dove giacciono i mortali avanzi dei famosi Conti Irlandesi O' Neil ed O' Donnell. Il Padre Luca Wadding, vedendo i membri della Provincia Irlandese esiliati dalla loro patria e dispersi pel Continente Europeo, determino di fondare un Collegio in Roma per educare studenti, per la Provincia Francescana Irlandese. Egli acquistò dal Duca Orsini il terreno sul quale sorgono ora la Chiesa ed il Collegio di Sant' Isidoro. Il 24 Giugno 1625 questo fu aperto per ricevere studenti, ed il 20 ottobre dello stesso anno il Papa Urbano emanò una Bolla che erigevalo e costituivalo come Collegio per l'uso della Provincia Francescana Irlandese, Il primo professore di Teologia fu il rinomato Padre Antonio Hickey of Clare, uno dei migliori Teologi del suo tempo. Il primo professore di Filosofia fu'il Padre Patrizio Fleming nipote del Lord di Slane. Egli venne poi eletto Guardiano del Collegio Francescano Irlandese di Praga; ma poco dopo il suo arrivo in quella città fu martirizzato dagli eretici della Sassonia. Molti celebri personaggi sono esciti dal Chiostro di Sant'Isidoro. Fra questi furono il Padre Bonaventura Baron; il Padre Francesco Mattews, martirizzato a Cork; il Padre Giovanni Ponce, che tanta parte prese nelle cose dei Confederati di Kelkenny; il Padre Harold, ed il Padre Francesco O' Molloy, autore della prima Grammatica Irlandese che sia stata stampata.

Il Padre Luca Wadding fondò pure il Collegio Ludovisi per l'educazione di sacerdoti secolari per la missione d'Irlanda. Nella chiesa di Sant' Isidoro sono molte notabili tombe. Quivi sono sepolti, oltre i Padri suddetti, il Padre Porter, autore di molte opere, e cappellano degli Stuarts; il Padre Taffe dei Baroni di Carlingford, il Dottor Creagh di Limerick, il quale fu cappellano privato del Papa Alessandro VII. Nella chiesa stessa giace la salma di Miss A. Curran, figlia di Giovanni Philpot Curran, e fidanzata di Roberto Emmett, sulla quale Moore scrisse la commovente melodia: She is far from the Land. Ella fu ricevuta nella Chiesa Cattolica poco innanzi la morte. Quivi è sepolta pure Miss Bryen, promessa sposa al Principe Borghesi, il cui discorso funebre fu letto dal Cardinal Newman allora diacono; M. è Miss Sherlock, ed altri. La seguente è l'iscrizione che si legge sulla tomba del celebre Padre Luca Wadding come fu restaurata da M. Cashel Hoev:

D. O. M.

R. A. FR. LUCAE WADDINGO HIBERNO
VIRO ERUDITO
VIRTUTIBUS ORNATO
DE ECCLESIA RELIGIONE ET PATRIA
BENE MERITO
LECTORI IUBILATO
TOTIUS ORDINIS MINORUM CHRONOLOGO
PATRI AC FUNDATORI
OPTIMO ET AMANTISSIMO

COLLEGIUM MOERENS POSUIT
AERE D. HERCULIS RONCONII
IN URBE ADVOCATI
EIUS VERI AMICI
OBIIT
XVIII, NOVEMBRIS M. DC. LVII.
AETATIS LXX.

I Padri Francescani posseggono presentemente tredici conventi in Irlanda. Si sono pure stabiliti a Sydney durante questi ultimissimi anni, e colà reggono tre floride missioni benissimo situate, a mezzogiorno di Porto Jackson, con notabile frutto. Il Rev. Padre Farrell del loro Ordine consacrò molti anni alla missione della Nuova Galles del Sud, e morendo lasciò ogni cosa sua per fondare una residenza pei suoi confratelli di religione, do ve egli a veva faticato a lungo e con profitto.

La seguente descrizione dell'antico collegio ottenuta dalla Provincia Irlandese degli Eremiti di Sant'Agostino è stata favorita dal dotto storico dell'Ordine, Rev. Padre Lanteri:

« Il convento di S. Matteo in Merulana era un antichissimo Priorato, in cui abitavano i Padri Crociferi. Soppressi questi fu ceduto alla sagrestia di S. Agostino da Sisto IV. nel 1475. Allora aveva di entrata annua 25 florini d'oro. Nel 1650 vi stavano di famiglia sei frati, avendo d'entrata scudi 223. Fu soppresso il convento nel 1652. Fu donato ai Padri Irlandesi nel 1656, che vi rinunziarono per la povertà del luogo. Fu dato alla nostra Congregazione di Perugia nel 1661 in cambio del convento di S. Maria Novella di Perugia ceduto alle Monache Benedettine. Nel 1739 a di 10 Marzo Clemente XII ad istanza del Re Giacomo d'Inghilterra concesse il convento agli Agostiniani Irlandesi. Nel tempo in cui il convento era sotto il governo della Congregazione di Perugia, vi fioriva in santità il Ven. Donato, Irlandese, morto nel 1700 »

Prima della soppressione del Convento Irlandese Agostiniano di San Matteo, operata dai Francesi, l'ultimo Priore di questo Monastero fu il Padre Filippo Crane prozio del presente Vescovo di Sandhurst, e l'ultimo maestro dei novizi fu il Padre Guglielmo Doyle, che educo il celebre Dottor Doyle, Vescovo di Kildare e Leighlin.

Le seguenti notizie sul modo con cui la Provincia Domenicana Irlandese derivo dai conventi e dalle chiese di San Sisto e di San Clemente, é del celebre Padre Giovanni O'Connor O. P., che queste chiese ottenne, nei giorni della persecuzione religiosa in Irlanda, sará letta con interesse dallo studioso della storia ecclesiastica. Tutte queste notizie lo scrittore le ha ricevute dal Rev. Padre O'Callaghan, Priore del Collegio Domenicano Irlandese in Roma.

De jurisdictione Adm. Rev. Patris Provincialis Hiberniae

ex « Hibernia Dominicana » et « Reg. Rmi Magistri Ordinis »

Anno 1667 quando Provincia Hiberniae diris persecutionibus afflicta, ut nec domi nec foris locum haberet, commiseratione motus Rmus Magistar Ordinis De Marinis, dedit literas patentes P. Ioanni O' Connor, Procuratori Generali Provinciae Hiberniae in quibus omnes Provinciales Ordinis hortatus fuit ut sponte ac liberaliter unum vel plures conventus in suis provinciis cederent pro refugio Fratrum Hibernorum. Tales conventus hoc modo resignatos ex tunc pro semper applicavit et incorporavit Provinciae Hiberniae, atque totum hoc fecit auctoritate apostolica speciali qua in eo declaravit se fungi (Vide Bullar. Tom. V, pag. 227): « Volumus et declaramus quod omnia et singula huius-« modi collegia ubicunque Dei ope Fidelium munificentia tuaque e « Successorum industria excitabuntur, ipso facto sint et permaneant « vera membra solius provinciae Hiberniae ita quod nulli alteri or- « dinis superiori subsint praeterquam suo Provinciali Hiberniae et « Magistro Ordinis, »

P. Ioannes O' Connor institutus fuit Vicarius Provincialis Hiberniae cum amplissimis facultat bus subditus tamen Provinciali: « Porro ut « omnibus his quae sperantur novellis coenobium plantationibus de « optima et stabili forma regiminis prospiciatur ex nunc horum serie te, « tuosque successores in hoc tuo Procuratoris Generalis officio, omnibus huiusmodi coenobiis, collegiis ac domibus praeficimus cum titolo Vicarii Provincialis Hiberniae pro tempore cumque omnibus in spiritualibus et temporalibus etc. etc. " « Praeterea si contingat supradicta collegia, coenobia, monasteria vel aliquod eorum ab « ipso Provinciali personaliter visitari; ipso praesente quiescit ibidem « tua tuorumque successorum auctoritas. »

Hae literae confirmatae fuerunt de verbo ad verbum apostolicis literis Clementis IX. « Creditae nobis » et « Nuper emanarunt " et etiam Clementis X. « Exponi Nobis » (Vide Bullar. Tom. VI, pag. 227, 230, 309).

Quo factum est ut Rmus Magister Ordinis P. Ioannes Thomas de Roccaberti in hoc Provincialibus universis suo praeire volens exemplo statuerit Coenobium S. Syxti quod vigore Bullae Clementis VIII. (Bull. Tom. V, pag. 599) immediatae iurisdictioni Magistri Ordinis subdebatur et annexum conventum S. Clementis dare et incorporare Provinciae Hiberniae. Effectu tamen haud secuto ad initium usque Generalatus Rmi Antonii de Monroy qui prompte et libenter executricem manum apposuit, idem fuisse unanime votum totius Definitorii Capituli Generalis, ut ipse Magister Ordinis refert, inter alia in suis literis patentibus haec habet: « Itaque amborum nostrorum Antecessorum « providae intentioni inhaerentes et utruisque Romani Pontificis man- « data apostolica reverenter, ut par est, exosculantes harum serie ac « auctoritate nostri officii, ex nunc Provinciae Hiberniae damus, incor-

- « poramus, appropriamus, datumque incorporatum et appropriatum de-
- « claramus nostrum hactenus Magister Ordinis subjectum in Alma
- « Urbe conventum S. Syxti una cum sibi annexo conventu S. Clemen-
- « tis, idque iuxta adaequatam dispositionem intentum approbationem
- « praenominatorum Brevium apostolicorum decernentes quodammodo-
- « uterque ille conventus sic accenseri debeat proprium verumque mem-
- brum Provinciae nostrae Hiberniae ad quam deinceps pertinet et
- « pertinebit cum omnibus suis redditibus, fundis etc. etc. » « Cum
- « vero nunc praeseas in urbe existat R. P. Ioannis O' Connor eiusdem
- « Provinciae Procurator Generalis et tu Ultramarinis Vicarius Provin-
- « cialis cum facultatibus in utroque brevi supra citato expressis nempe
- « acceptandi ubique locorum, si qua Domus, aut fundatio eidem Pro-
- « vinciae adquiratur. Ideo praesentium tenore illum veluti legitimum
- « dictae Provinciae procuratorem seu repraesentantem immittimus in
- « praefatorum duorum conventuum realem possessionem. »

Sequentibus saeculis nullum invenire possum documentum quo huiusmodi iurisdictio limitatur, solum in contrarium opponi potest quod apparet ex libris Consiliorum Conventi S. Syxti scilicet quod a tempore visitationis conventu Rmi Magistri Ordinis Ripoll, die 6 Septembris 1732 (Vide Reg. lit. Mag. Ord.) omnes Priores iustituti fuerunt litteris patentibus Magistri Ordinis sed ex hoc nihil concludi potest. In denuntiationibus enim huius visitationis nec verbum quidem invenitur de mutatione regiminis conventus, sed potius oppositum insinuatur; inter alia enim haec denunciantur de institutione sindici et Patrum Consilii: « Inter alia oportet in memoriam revocari quod sindicus cum vices conventus agat, debeat a conventu institui « et nominari praevio consensu PP, a Consilio et non a solo Priore

- « et nominari praevio consensu PP, a Consilio et non a solo Priore
- « etiam cum consilio Patrum, et terminato biennio officii sui non po-
- « test continuare sine nova a conventu institutione, licentia prius ha-
- « bita a superiore sive Provinciali sive Magistro ordinis, "
- « Scire tamen vos volumus quod consilium PP. non habet auctori-« tatem instituen li PP. a consilio ut a vobis factum est cum nec *Pro-*« vincialis illam habeat nisi limitatam et cum certis conditionibus in
- « instituendo reperiendis. »

Ioannes O' Connor alumnus fuit conventus Galviensis S. Teologiae magister praeclarus Haebraice et Graece peritus, Procurator Generalis provinciae Hiberniae ac in ultramontanis partibus Vicarius. Vir sapientissimus ac in rebus agendis dexterrimus atque in corpus suum severissimus tam oratione, ieiunio ac studio, quam etiam visitatione sacrorum locorum in Italia praesertim S. Domus Lauretanae quam profunda devotione crebro adibat, meritis plenus, Romae diem clausit extremum mensa Decembris 1678. Eius cadaver translatum fait ad Ecclesiam S. Syxti ubi lupis sepulcralis:

R. P. FR. IOANNES O' CONNOR ORD. PRAED.
HIBERNO
COENOBII GALVIENSIS ALUMNO
DOCTORE THEOLOGO

PROVINCIAE PATRIS PROCURATORIS GENERALIS
IN ULTROMARINIS REGIONIBUS VICARIO
COMITIORIUM GENERALIUM DEFINITORI
VIRO INTEGRITATE SAPIENTIA RELIGIONE
SPECTATISSIMO

HEIC

AB ANNO MDCLXXVIII MENSE DECEMBRIS
CONDITO
FRATRES HIBERNI ORDINIS
OUOD

MDCLXXVII

PROVINCIA TAM DIRIS PERSECUTIONIBUS AFFLICTA

UT

NEC DOMI NEC FORIS

LOCUM HABERET UBI FILH CAPUT RECLINARENT
GEMINA SS. XYSTI ET CLEMENTIS COENOBIA
FUERIT ADEPTUS

NE TANTI BENEFICII MEMORIA UNQUAM EXCIDERET

MDCCCLIII

HOCCE GRATI ANIMI MONUMENTUM POSUERE QUISQUIS ADES PACEM PRECATUR

Fr. JOSEPH MULLOOLY Prior

IL CELEBRE ISTITUTO conosciuto col nome di Collegio Irlandese, è uno dei primi istituti ecclesiastici della Eterna Città. Esso è in ammirabile situazione confinante con Via Nazionale, ora la più bella strada di Roma. La sua chiesa è bellissima e dà il titolo a uno dei Cardinali Diaconi. Era Titolare di questa Chiesa il compianto fratello di Sua Santità Leone XIII, Cardinale Giuseppe Pecci. L'interno di questo edifizio è stato recentemente abbellito el arricchito di parecchie pitture di Santi Irlandesi dipinte dal Gagliardi ad imitazione di mosaico. Quivi si conserva il cuore del Liberatore dei Cattolici dell'Impero Britannico, l'illustre Daniele O'Connell, che lo lasció in eredità a Roma. Un monumento di marmo, addossato al muro, con un busto del Gran Tribuno e con una iscrizione, è stato eretto sul luogo dove si conserva questo cuore, per opera del Sig. Carlo Bianconi, una volta sì celebrato pel sistema di vetture pubbliche in Irlanda. Il collegio attiguo, prima che esso e la chiesa venissero destinati ad un Collegio Irlandese, era un convento di maestre pie, cioè di suore destinate all'insegnamento dei poveri. Ecco in qual modo questo convento passò agl' Irlandesi. Insieme con tutti gl'istituti collegiali per gli studenti parlanti l'idioma inglese in Roma, il Collegio Irlandese, fondato, come abbiamo già detto, dal Cardinale Ludovisi fin dal 1628, venne soppresso dai Francesi che allora occupavano l'Eterna Città, alla fine del secolo decorso. Rimase chiuso fino al 1826, quando Monsignor Blake fu mandato a Roma dalla gerarchia irlandese per fare istanza per la sua riapertura. Egli venne accolto con somma benignità dal Pontefice Leone XII allora regnante, il quale determinò di esaudire la preghiera dei Vescovi. Tuttavia gl' Irlandesi, invece della loro antica residenza ne ottennero una occupata ultimamente dal Collegio Umbro alle Botteghe Oscure, con l'annessa chiesa di Santa Lucia de' Ginnasi, Il Papa nominò Monsignor Blake primo Rettore, e designò Protettore il Cardinale Francesco Bertozzoli. Per buona fortuna per quell'istituto, il successivo Protettore fu il Cardinale Mauro Cappellari, Prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, il quale poco appresso divenne Papa col nome di Gregorio XVI. Il regno di questo gran Pontefice ebbe intimo rapporto col diffondersi della Religione Cattolica in quelle vaste missioni allora stabilite dal popolo d'Irlanda nell'America, nell'Australia, e nell'India. Nessuno meglio di lui conosceva quanto la nazione Irlandese ben meritava della Chiesa, e, per quanto era in poter suo, egli risolvè di favorir gl'Irlandesi. A Monsignor Blake era intanto succeduto nel Rettorato del Collegio il celebre Dottor Paolo Cullen. poi primo Cardinale Arcivescovo di Dublino, Quando era Prefetto di Propaganda, Gregorio XVI conobbe bene il Dottor Cullen, e siccome probabilmente lo riserbava a quei sublimi uffici, i quali furon poi da lui eseguiti con tanto successo a beneficio della Chiesa Irlandese, ei determinò di onorare la sua assunzione al Rettorato del Collegio Irlandese con un singolar segno del proprio favore. Il 15 febbraio 1836 il Papa fece dunque al Collegio una visita formale, ed il 16 di giugno dello stesso anno concesse al Rettore di esso la presente vasta residenza e l'antica ed importante chiesa che ora gli studenti Irlandesi in Roma posseggono. Questa fu seguito da una seconda visita dello stesso Supremo Gerarca il quale anche in altro modo beneficò quell'istituzione.

Un' iscrizione commemorativa di questo evento, insieme con un busto del munifico donatore, venne collocata dal Rettore sul primo pianerottolo della scalinata del Collegio. L' iscrizione è questa:

GREGORIO . XVI . PONTIFICI . MAXIMO
QUOD . COLLEGIUM . HIBERNORUM . EX . GINNASIANO . DOMICILIO
IN . HAS . AMPLIORES . ET . AMOENIORES . AEDES . TRANSTULERIT
ET . D. GREGORIUM . MAGNUM . IMITATUS
TEMPLUM . S. AGATAE . VIRG . ET . MART . SACRUM
A . DIUTURNO . NEGLECTU . ASSERENDUM
ET . POPOLUM . ROMANUM
AD . VETEREM . ERGA . MARTYREM . PIETATEM
EXCITANDUM . CURAVERIT
COLLEGII . PRAESES

Dopo la promozione di Monsignor Cullen a Primate d'Irlanda, venne eletto il presente santo e celebre Rettore Monsignor Hirby, ora Vescovo di Lita. In questo tempo immense migliorie sono state compiute. La

ANNO . MDCCCXXXVII

villeggiatura del Collegio a Tivoli è stata resa una delle più belle dimore estive posssedute da qualsiasi Collegio della Eterna Città. Il numero degli studenti è cresciuto, ed ora sono forse il più numeroso corpo di ecclesiastici parlanti inglese, che studi in Roma. La Chiesa Australiana deve non poco a questa istituzione. Parecchi Vescovi e Sacerdoti che hanno faticato con successo nelle sue varie missioni furono alunni di questo Collegio. Altri di essi hanno faticato con gran frutto negli Stati Uniti e nel Canadà. Per la costituzione originale del Cardinale Ludovisi suo fondatore, il Collegio venne affidato ai Gesuiti. Nel 1773 passò nelle mani del clero secolare Irlandese, alle cui cure è fino ad ora rimasto. I suoi alunni attendono alle lezioni di *Propaganda Fide* ed il Cardinal Prefetto della Sacra Congregazione è ora ex officio il Protettore del Collegio Irlandese.

SECONDO PEL NUMERO DEI SUOI ALUNNI viene il Collegio per gli studenti delle varie missioni degli Stati Uniti, detto il Collegio Americano del Nord. Questo è pure il più recente Collegio per chi parla inglese, che sia in Roma. Venne fondato durante il pontificato di Pio IX, e già ha fatto un gran bene per la grande e crescente Chiesa, che esso è destinato a servire. Sotto l'abile ed esperta direzione di Monsignore Hostlott, presente Rettore, ha fatto immensi progressi. Il numero dei suoi studenti è aumentato grandemente. Una bella villeggiatura è stata procurata per essi a Grotta Ferrata presso le alture Albane del Lazio. Come quelli del Collegio Irlandese, gli studenti di questa istituzione si distinguono, anche in Roma, per il loro gran profitto nel canto e nelle sacre cerimonie, i quali rami di ecclesiastica educazione essi imparano nei loro respettivi Collegi.

IL COLLEGIO INGLESE SITUATO NELLA VIA MONSERRATO è il più antico Istituto pei Cattolici che parlano inglese, che sia in Roma. Era in origine uno spedale pei pellegrini inglesi. Si dice che la sua chiesa sia stata costruita la prima volta da Offa, Re inglese fin dal 636. Nel 725, Ina, Re dei Sassoni Orientali fondò attigui a questa chiesa uno spedale ed una scuola pei suoi compatriotti. Nel 793 Offa, Re dei Merci, accrebbe l'entrate di questo spedale, ed a lui si attribuisce l'erezione dell'antica chiesa della Santissima Trinità degli Scoti. La parola Scoto era allora la denominazione che si dava agl' irlandesi, e veniva generalmente applicata ai Caledonî che erano stati convertiti al Cristianesimo da San Columbkill, ed agl'Inglesi del Nord evangelizzati dai Santi dell' Irlanda, principalmente discepoli dell'Apostolo della Scozia. A tal proposito esiste una tradizione che San Tommaso di Canturbery dimorò in questo spedale quando venne a Roma per difendersi contro le calunnie di Enrico II. Per questa ragione, probabilmente, la chiesa dello spedale venne dipoi dedicata a lui quando egli soffri il martirio per mano dei servi del suo barbaro persecutore. Un certo Sig. Giovanni Shephard e la sua consorte lasciarono tutti i loro averi a questo Istituto, ed anche molti Vescovi e nobili inglesi lo beneficarono. Quando l'eresia d'Arrigo VIII e dei suoi figli desolò l' Inghilterra questa istituzione poteva continuare ben poco a servire come spedale pei pellegrini inglesi. Per opera del celebre Padre Parsons S. J. e del Cardinale

Allen, lo zelante Pontefice Gregorio XIII dedicò questo edifizio e le rendite di esso all'istituzione d'un seminario per la formazione di sacerdoti per la missione inglese. Egli poi accrebbe anche l'entrate di quella istituzione e le conferi segnalati privilegi. Molti martiri escirono da quelle mura nel terribile regno di Elisabetta. Questo seminario continuò l'opera sua finché non venne soppresso dai Francesi. Fin dalla sua ricostituzione è stato ricco di uomini esimî, fra cui il più eminente fu Nicola Wiseman, poi-Cardinale Arcivescovo di Westminster. Il suo presente Rettore Monsignore O' Callaghan ha fatto molto per promuoverne i vantaggi, ed è stato fortunato specialmente nel restaurare, o piuttosto nel rifabbricare, la bella Chiesa di Canterbury. Per questo e pel suo diligente ed abile governo del Collegio per molti anni, il regnante Pontefice Leone XIII si è compiaciuto di conferirgli l'alto, ma meritato onore di Prelato Domestico, Gli studenti di questo seminario erano soliti attendere alle lezioni teologiche del Collegio Romano, le cui cattedre sono state trasferite, per causa degli ultimi eventi, nel Seminario Austro-Ungarico.

Come gl' Inglesi, gli Scozzesi ebbero in Roma fin da tempi molto antichi una chiesa ed uno spedale pei loro compatriotti. L' una e l'altro essendo stati abbandonati a tempo dell'apostasia della Scozia. il gran Pontefice Clemente VIII, bramoso di tener viva la fede in quella regione, fondò una casa per gli studenti Scozzesi dirimpetto alla chiesa di Santa Maria di Costantinopoli. Egli elesse come Protettore il Cardinal Camillo Borghesi, che poi divenne Papa col nome di Paolo V. Questi, divenuto Papa, elesse il Cardinal Barberini come Protettore, il quale pure successe nella Cattedra di San Pietro, e prese il nome di Urbano VIII. Queste circostanze furono una fortuna per l'istituzione. Nel 1604 Clemente VIII, fondatore di questa, la trasferi in un luogo meglio situato e più vasto, di faccia al palazzo Barberini, e le assegnò l'attigua chiesa dedicata a Sant'Andrea, Patrono titolare della Scozia. Nel 1616 Paolo V affidò l'istituzione ai Gesuiti. Il collegio venne soppresso dai Francesi, e restò chiuso fino al 1820, quando venne riaperto sotto la direzione di sacerdoti secolari da Pio VII. Gli studenti attendevano allo studio della Teologia nel Collegio Romano prima delle recenti vicende di Roma. Il suo Rettore è Monsignor Campbell.

Mentre questo capitolo veniva stampato un crudele colpo venne inflitto dagli agenti legali del Governo italico ai beni della Sacra Congregazione di Propaganda. La spogliazione è così descritta in uno dei numeri contemporanei del Tablet:

La proprietà fondiaria di Propaganda del valore di circa 18 milioni di lire, ha per lungo tempo richiamato l'attenzione del Governo d'Italia. Fin dal 1873 venne approvata una legge che proibiva che i beni stabili fossero tenuti come beni di mano morta; ma non fu che dopo la morte di Vittorio Emanuele che la Giunta liquidatrice credette di applicarla a Propaganda. Fino dal 1880 la Giunta risolvè che il carattere internazionale dei beni di Propaganda non venisse tutelato più oltre, e per conseguenza volle che si mettessero in vendita questi beni. Cominciarono dei processi legali, che son continuati con vario successo da quei tempi fino a ora. Avendo perduto la causa davanti alla Corte di Cassazione, la giunta fece appello con ben fondata confidenza alla Corte Suprema, ed ora è finalmente deciso che la Congregazione è per sempre incapace di ritenere beni stabili in Italia. Se questo fosse tutto, potrebbe sembrare che noi fossimo stati precipitosi nel descrivere come confisca quella che in realtà non è che una forzata conversione. Ma la parola confisca è la sola che giustamente conviene all'appropriarisi che il Governo fa di più che metà dei beni di cui si tratta. Se i terreni venissero semplicemente venduti, il guadagno del governo non apparirebbe, e la cosa non si sarebbe probabilmente fatta giammai, sebbene Propaganda potrebbe a ragione lagnarsi che le cartelle italiane fossero meschine guarentigie prese in cambio di beni fondiari dell' Italia. Ma è stato stabilito che una tassa di non meno del 30 per 100 sia imposta su tutto l'ammontare del valore dei possessi condannati a conversione. Poi c'è una tassa di voltura del 4 per 100, ed un'altra del 6 per 100 sui terreni: il che fa in tutto il 40 per 100. Inoltre a vantaggio del Fondo ecclesiastico governativo, qualunque esso sia, c' è un' altra escita, cioè una tassa progressiva, che comincia dal 15 per 100 su 10000 lire di rendita, e va fino al 40 per 100 per somme maggiori. L'effetto di questa poco meno che aperta spogliazione si è quello d'infliggere alla Chiesa un colpo, tutta la forza del quale può difficilmente calcolarsi.

Non occorre dire che i Cattolici dei paesi dove si parla Inglese, ed i Cattolici di nascita e di sangue Irlandese specialmente, non permetteranno che la nobile istituzione la quale conferi tanti benefizi ad essi ed ai loro antenati perisca, o sia ristretta nella grande opera sua. Non v'ha dubbio che i nostri Vescovi a cui essa tanto deve stare a cuore, si adopereranno a tutt' uomo a favore di istituzione siffatta e troveranno mezzi per cui vengano provveduti fondi permanenti nei loro respettivi paesi, e ad una sicura distanza dai frammassoni del Bel Paese, per condurre in-

nanzi integralmente l'opera di Propaganda. Non solo la sapiente e provvida amministrazione della Chiesa in nove decimi (materialmente parlando) del mondo; ma anche il Collegio Urbano stesso, si fecondo di Pastori e di Martiri, sono minacciati dal presente colpo. Gli Australiani fondando un Collegio a conto loro in Roma farebbero si che si conseguisse perfettamente l'intento del Collegio Urbano, mentre servirebbero ai propri migliori interessi. Ma indipendentemente da ciò, Propaganda ha diritti su di essi e su tutti i Cattolici: diritti che il cattolico amore e la coscienza cattolica non porranno in oblio. Quando questi diritti son resi noti; quando un saggio ed accurato sistema d'investimento e di deposito sia stabilito in ogni paese di lingua Inglese; non solo si raccoglieranno sottoscrizioni e donazioni, ma lo scrittore è sicuro che i fedeli ed ecclesiastici e laici di buon grado si rammenteranno di Propaganda nell'ultime disposizioni dei loro averi. Non c'è istituzione sulla terra dove ciò che é comparativamente poco sia destinato a produrre tanto, quanto lo sono stati i fondi di Propaganda, per cura dei Papi, e per opera degli amministratori d'una sì grande e santa carità. Quando si rifletta alle enormi somme accumulate e spese dal proselitismo della Bibbia, e da altrettali società settarie in Inghilterra ed in America, e ne paragoniamo i resultati con quelli cattolici di Propaganda, arriviamo subito a vedere il valore, anche in un senso amministrativo, di questa istituzione. Essa è consacrata alla diffusione della fede. Ha compiuto l'opera sua nobilmente e per secoli. Essa è grande protesta dello zelo cattolico contro gli ereticali sforzi del proselitismo. I Cattolici non vogliono, non possono lasciarla morire e neppur languire. Lo scrittore crede che questo ultimo assalto della miscredenza contro la mistica Sposa di Cristo darà motivo ad una tal risposta, fra non molti anni,

da tutte le parti del mondo, ed anche dai soli Cattolici Irlandesi, da porre Propaganda in una posizione migliore che mai per lo innanzi, perchè possa continuare la sua benefica e celeste missione (1).

(1) Una breve relazione sulla origine, la natura e la storia della Sacra Congregazione di Propaganda Fide si troverà in fine del seguente capitolo.







CAPITOLO XXVI.

GLI AGOSTINIANI IBLANDESI

- 1. Gli Agostiniani, custodi del Santuario e dovunque propagatori della devozione alla Madonna del Buon Consiglio, saranno tali pure nei paesi di lingua Inglese. — 2 Loro posizione in Inghilterra ed in Irlanda nel passato. - Loro soppressione. - Persecuzioni. - 3. Loro condizione durante il tempo delle leggi penali in Irlanda. - 4. Amore degli Irlandesi per gli Agostiniani - Motivi di esso - Il Vescovo Comerford. — 5. Loro condizione quando ai Cattolici venne concessa la tolleranza. — 6. Famosi Agostiniani — Il Dottor Gahan O. S. A. — Sue prediche — Sua pietà cattolica — Sua storia della Chiesa, ecc. — 7. Il Dottor Doyle Vescovo di Kildare e Leighlin. - 8. Il Noviziato Agostiniano a Grantstown nel quale egli professò - Coimbra — Effetti degli scritti del Dottor Doyle sugli uomini di Stato Inglesi. - 9. Altri Agostiniani Irlandesi. — 10. Fondazione della Provincia Americana — Suoi progressi — Sua condizione presente. — 11. Opera degli Agostiniani Irlandesi in Australia. - 12. Monsignor Giacomo Alipio Goold primo Vescovo ed Arcivescovo di Melbourne. - 13. Ragioni per cui egli andò in Australia — Condizione dei cattolici nella colonia penale della Nuova Olanda - Loro sofferenze - L' Arciprete O' Flynn mandato a Roma, e rimandato indietro dal Governatore. - 14. Il Padre Therry. - 15. Sue opere pei Cattolici sparsi pel paese - Sua influenza, e sue fatiche - Conseguenze pel cattolicismo. - 16. Elezione del primo Vescovo, Padre Goold, e sua venuta - Sue opere come missionario e sua elezione come primo Vescovo di Melbourne — Sua carriera come Vescovo ed Arcivescovo. — 17. Monsignor Crane primo Vescovo di Sandhurst. - 18. Conclusione.
- 1. Nel procedere di quest'opera molto è stato necessariamente detto dei custodi, che Nostra Signora si com-

piacque scegliere a tutela ed a servigio della sua sacra Immagine. Fedelmente, per più di quattrocento anni, essi hanno adempiuto a questo onorando mandato. Nelle loro mani il Santuario di Genazzano è oggi custodito con la stessa diligenza, e più che mai splendidamente circondato. Essi hanno dovuto cedere, e talvolta soccombere, alle tempeste della persecuzione durante questo lungo periodo. Essi sono stati messi a prova in ogni regione. Molte delle loro più nobili case in Italia sono oggi si desolate come le crollanti priorie delle loro un tempo fiorenti provincie dell'Inghilterra e dell'Irlanda, Scarsità di persone e penuria di mezzi li costringono ora, come in altre occasioni, ad abbandonare conventi e collegi, vanto una volta di floride città. Ma nessuna persecuzione nel passato o nel presente è stata da tanto da obbligarli a lasciare il benedetto tesoro portato alla loro cadente chiesa di Santa Maria in Genazzano da mani angeliche, da Scutari, nel 1467.

E poi, come abbiamo veduto, i loro membri sono stati non solo i custodi gelosamente diligenti del Santuario, ma anche i più zelanti propagatori della divozione alla Vergine Madre del Buon Consiglio, in tutte le terre che hanno avuto il beneficio del loro ministero. Nella Germania, in Francia, nella Spagna, nell'America Meridionale, nelle remote Isole Filippine, questa divozione è ai giorni nostri diffusa per opera loro con tanto zelo quanto in Italia. Ora, in nessun paese hanno essi dinanzi un prospetto di si lieto avvenire, come nelle tante regioni dove si parla Inglese, a beneficio delle quali ci si va adoperando per far conoscere le glorie della Madonna del Buon Consiglio. Si può dire con verità che queste terre sono ora le sole dove il Vangelo di Cristo è del tutto libero, e dove le grandi famiglie religiose della Chiesa Cattolica possono esercitare la loro sacra influenza a beneficio della umanità e per la maggior gloria di Dio, senza impedimento od ostacolo. Non fa dunque meraviglia che gli Ordini

religiosi, cotanto vessati nelle vecchie nazioni cattoliche dell' Europa, cerchino i vasti campi aperti in questi paesi, per impiegare le loro energie, e per innalzare in mezzo alle addensantisi tenebre dell'ateismo una nuova e gloriosa Chiesa ripiena di tutta la luce e di tutto lo splendore, di tutta la solida fede e di tutto l'ardore dei più trionfanti giorni del Cristianesimo. E così essi fanno! E fra gli altri noi troviamo i figli di S. Agostino, che recano seco le memorie delle età di fede, una freschezza di vigore e di disciplina che ricorda i giorni di San Tommaso da Villanova e di San Niccola da Tolentino; mentre si affaticano ad estendere fra tutte le classi di persone, a cui perviene la loro influenza, un profondo e tenero amore per la Vergine Madre di Dio; il più sicuro fondamento della vita spirituale, per mezzo di quella divozione medesima che questa opera è destinata a propagare.

2. C'è qualche cosa della meravigliosa indefettibilità della Chiesa stessa, nello spettacolo che offrono gli Agostiniani, mentre sotto i nostri occhi spiegano così le loro forze, in quel vasto mondo in cui si parla Inglese. Essi vennero schiacciati a morte sotto Arrigo VIII. Le loro belle priorie che ricoprivano l'Inghilterra e l'Irlanda con le terre e i possessi loro uniti, benedetta eredità dei poveri, passarono in sacrileghe mani. La più forte barriera possibile venne così innalzata, coi mezzi stessi a loro appartenenti, ad impedire il ritorno dell'Ordine loro in qualche tempo avvenire.

Gl'ingiusti occupatori della proprietà monastica erano allora, e lo sono stati sempre anche in appresso, i più potenti ed arrabbiati nemici della Cattolica Religione; poichè temevano e odiavano coloro che avevano spossessato. Leggi draconiane, bando, prigionia, ed un tormentoso ed infame genere di morte, erano decretati e rigorosamente applicati contro gli spogliati religiosi in tutti i luoghi allora abitati

dagl' Inglesi. L'effetto che si voleva, in parte fu ottenuto, ma, grazie al Cielo! solamente in parte. Quanto agli Eremiti di Sant' Agostino, essi scomparvero del tutto dall'Inghilterra, ma non del tutto dall'Irlanda. Leggi equalmente malvagie furon poste in esecuzione contro di loro in questo ultimo paese. La ruina dei loro conventi e dei loro mezzi di sussistenza fu egualmente completa. I più acerbi nemici della Fede Cristiana occuparono le loro terre, e la fecero da tiranni sulle loro chiese, sui loro conventi, ed anche sui loro cimiteri. Gli Agostiniani vennero posti fuori della tutela della legge; si andava in caccia di loro come si fa con le belve; vennero imprigionati, sbandeggiati; impiccati, precipitati a terra e squartati. Alcuni periron di spada; altri vennero schiacciati sotto le zampe dei cavalli, e non pochi vennero fatti morire di fame, o sotto i flagelli. Pur tuttavia un certo numero di loro potè sopravvivere, ed esercitarono il loro ministero verso i loro fratelli, a dispetto della ferocia e delle male arti dei loro nemici. Essi vivevano nelle caverne delle montagne, nei crepacci delle scogliere marine, nei nascondigli delle torbiere, tra le ruine dei diroccati castelli, nei recessi delle foreste. Viaggiavano pel paese travestiti in mille modi: da meccanici e da mercanti, da pecorai e da contadini. Stavano nascosti nelle cantine e nelle soffitte delle grandi città, e radunavano il loro trepido gregge la notte, od in sul primo albeggiare in fienili o granai; o, se in campagna, in qualche silenzioso segregato angolo, dove la rupe che serviva loro da altare è tuttora venerata. Così essi vissero come il resto dei loro confratelli religiosi, Domenicani, Francescani, Carmelitani, e di altri Ordini, finchè la furia della tempesta non diede giù, e non venne loro finalmente permesso di vivere nel paese, e di esercitar pacificamente il loro ministero verso il popolo.

3. I giorni di persecuzione nelle Isole Britanniche, e nelle ampiamente disseminate colonie e conquiste, che l'at-

tività commerciale del loro popolo ha fin dai giorni d' Elisabetta aggiunto al Britannico Impero, sono ora fortunatamente cessati. La generazione che va estinguendosi ha veduto le catene legali tolte dai piedi dei Cattolici da si lungo tempo oppressi. La luce del Giudizio Finale solamente può rivelare agli occhi mortali la virtu e l'eroismo dei martiri e dei confessori che si bravamente e si pazientemente lottarono durante il lungo e tremendo cimento, senza un raggio di terreno conforto; senza una benche menoma ombra di umano motivo a sorreggerli, e diminuire così il puro splendore del loro merito nel soffrire per la coscienza, per Iddio. In Irlanda, per la massima parte, le loro storie non possono scriversi. Innumerabili come gli steli di grano che annualmente cadono sotto la falce del mietitore, essi caddero piuttosto che rinnegare la fede. Anche la fugace gloria della storia venne loro negata. Gli atti del loro martirio non furono destinati a pervenire alle venture generazioni. Come i milioni di santi di cui s'ignora il nome, delle catacombe conosciute e sconosciute di Roma, essi passarono al cielo per essere, almeno individualmente, nominati solamente lassú. Il popolo cattolico dell' Irlanda aveva in quei tempi un linguaggio senza una letteratura. Era un delitto per essi lo studiare, il leggere, o lo scrivere, anche nella lingua dei loro oppressori. Imparavano le grandi verità della religione, pregavano ferventemente per tutta la vita, e quando venivano chiamati a rinunziare alla Chiesa Cattolica, od a subire l'estremo supplizio della legge sul patibolo, facevano la loro ultima gran confessione della fede, per la quale, o per cagion della quale morivano, con parole, le quali sebbene usate dai piú dotti del passato, erano sconosciute e inaudité pei persecutori dei tempi penali. I missionari, cacciati come abbiamo veduto, non avevano tempo né mezzi di prender nota di tutti gli esempi d'eroismo del popolo d'Irlanda. Talora per caso un raggio di luce veniva a rischiarare le tenebre che avvolgevano il loro lungo Calvario; e così, da alcuni esempi, noi possiamo rilevare di qual natura fosse la fede della Nazione Martire. In generale però gli Irlandesi, vissero e soffrirono e morirono in un' oscurità che li nascose agli occhi dei mortali, allora o nei tempi avvenire. Ma le loro vite e le loro morti non furon meno luminose dinanzi alla celeste coorte, e nessuno di essi fu men degno di vivere per tutta quanta l'eternità. Essi furono martiri, poichè a milioni passarono a Dio dalla verde Erina, dopo una vita tutta patimenti e dopo una morte atroce, alle quali furono condannati unicamente dall'odio che l'eresia che li opprimeva aveva per la loro religione, e per essi a causa della religione stessa, Migliaia dei loro pastori incontrarono con essi in varie guise e per le stesse ragioni orribile morte, e fra questi un glorioso luogo è occupato dai figli di Sant' Agostino in Irlanda.

4. Avvenne come doveva accadere. Gli Agostiniani proclamano San Patrizio, l'Apostolo dell' Irlanda, come uno del loro Ordine, od almeno come un Canonico Regolare di Sant' Agostino. Essi mettono in opera tutte le piú dotte ricerche per provare questo punto, che è degno in tutto di quanto fanno per dilucidarlo. In ogni modo è certo che San Patrizio recò in Irlanda la piú profonda divozione al gran Dottore d'Ippona, la cui fama era a quei tempi fresca e potente in tutte le chiese. La Città di Dio e le Confessioni del figlio di Santa Monica son famigliari, e lo sono fino da millequattrocent' anni, a tutto il contado d'Irlanda; e la devozione alla madre, che guadagnò a Dio quell'errante figliuolo, è ed è stata sempre forte in quella nazione. Non è da meravigliare dunque che i Canonici Regolari fossero accolti con plauso in Irlanda fin dai primi tempi e che quando gli Eremiti fecero la loro comparsa con quel peculiare fascino che i Padri degli Ordini Mendicanti hanno sempre esercitato sulla moltitudine dei Cattolici Irlandesi, essi pure

venissero ricevuti a braccia aperte. Questi religiosi ottennero dai Principi Irlandesi nativi, anche più che dalla nobiltà Normanna, una buona accoglienza cordiale. Le loro case fuori del territorio Inglese divennero tanto numerose che formarono una speciale provincia prima dell'epoca della sedicente riforma. Ma fu questo l' evento che poseli nella più bella luce, col farli conoscere quali li abbiamo descritti, cioè come i primissimi difensori e conservatori della fede in Irlanda. Dai loro collegi nella Eterna Città; da quelli che avevano in Francia, nella Spagna, e nei Paesi Bassi, accorrevano in Irlanda a centinaia in ogni generarazione a sostenervi la fede. Ogni raggio di luce che rischiari la storia d'Irlanda nella lunga e tenebrosa notte che successe, fa vedere molti di loro intenti alla fatica, ed antesignani tra coloro che soffrono per la causa di Dio. Il primo di tutti fra i Prelati irlandesi, durante il periodo si pieno di eventi della Confederazione di-Kilkenny, fu un Agostiniano per nome Monsignor Comerford, poi Vescovo di Waterford, e per tutto quanto il tempo della guerra amico incrollabile del Nunzio Rinuccini.

5. Oltre a ciò, la prima alba di libertà che spuntò sui Cattolici Irlandesi nel secolo decorso fece vedere gli Eremiti di Sant' Agostino all' opera dell' evangelizzamento da cui non avevano giammai desistito fin dai giorni dell' Ottavo Arrigo. In tutte le grandi città, in ogni terra, e in ogni casolare in cui si trovasse una pietra dei loro diruti conventi, i Padri Agostiniani escirono dai nascondigli in cui avevano sino allora esercitato copertamente il loro ministero, e subito accorsero a radunare i loro greggi in quelle chiese posticcie che la povertà di quel popolo vittima di una diuturna oppressione permetteva loro di provvedere. Così essi comparvero per le vie e pei vicoli di Dublino e di Cork, di Limerick e di Galway, di Callan e di Drogheda, di Dungarvan e di Fethard, ed in altre scene della pristina

gloria del loro istituto. Con la tenacità di alcune specie di augelli, essi rimasero, dovunque fu possibile, tra le rovine delle loro confiscate magioni. Quando questo non fu ad essi possibile, rimasero in luoghi da dove quelle si vedessero, e così continuarono le memorie del passato. Mentre l'alba della libertà religiosa in Irlanda andava crescendo fino a divenire perfetto giorno, essi valevansi in ammirabil guisa di ogni passo dell'avanzamento di quella. Uomini esciti dalle loro file furono i primi, anzi veri capi, nel religioso rinnuovamento, che tenne dietro al permesso dato ai Cattolici dell' Irlanda di praticare in pace la loro religione. Non possiamo qui rammentare tutti gli Agostiniani che per tal modo si segnalarono, ma ne considereremo solamente due come tipo degli altri; uno dei quali è il celebre Padre Gahan, e l'altro l'anche più celebre Dottor Doyle, Vescovo di Kildare e Leighlin.

6. La fama di ambedue questi Agostiniani vive tuttora. e sempre vivrà in Irlanda, a causa dei loro scritti. Ma essi erano, ciascuno nel suo genere, moltissimo più che scrittori. Ambedue conoscevano a perfezione i bisogni della Chiesa in Irlanda nell'età in cui vissero; e ciascuno con potente opera si adoperò a sovvenire a questi bisogni. Il Padre Gahan fece la sua comparsa appunto all'epoca di transizione dalla schiavitù alla libertà. Il clero paesano educato all' estero, e per il predominio del nativo linguaggio tra le classi donde era stato tratto, avendo poca occasione di servirsi dell'Inglese, era necessariamente manchevole in questo idioma. Per conseguenza le prediche inglesi di quel periodo erano in grandissima parte difettose. A fin di porgere un rimedio, il Padre Gahan, perfetto possessore com' era del puro Inglese, compose un volume di discorsi, di morali esortazioni, e di panegirici, che mentre furono d' un' indicibile utilità pel clero contemporaneo, non sono in seguito stati mai sorpassati da alcuno scrittore inglese

di sermoni. Questi lavori sono stati riprodotti in innumerabili forme in tutti i paesi dove si parla l' Inglese, e per la materia che offrono, sono ai giorni nostri una collezione classica, la quale trovasi nella libreria di quasi tutti gli ecclesiastici che parlano Inglese.

Inoltre questo buon Padre si diè premura di comporre un manuale di devozione pei secolari. Questo, detto la Pietà Cuttolica, fu anch' esso perfetto nel genere suo. Le preghiere in esso contenute, o composte dal pio autore, o tradotte, portano impresso il carattere dello spirito di lui, e procedono in quel suo singolarmente semplice e puro stile ed insieme efficacissimo. Ei compose una piccola storia della C. iesa, ed altri minori trattati. Ma fu più che un semplice scrittore. Egli fu in modo sublime un operaio. Come Provinciale del suo Ordine in Irlanda, ei fece molto per estenderlo e migliorarlo. Prestò il proprio aiuto nella fondazione d'un collegio pei giovani dell' Ordine, ed oltre alle Chiese edificò vaste scuole pei poveri. Ei fu per avventura l'eccles'astico dei suoi tempi, che più influenza avesse sui prelati dell' Irlanda. Il suo consiglio contribuì molto al rinnuovamento della disciplina ecclesiastica per tutto il paese. Il concetto che Lord Dunboyn, lo sventurato Vescovo di Cork, aveva della sua prudenza e virtu, fece si che questo personaggio di nobile schiatta ritornasse dopo la sua trista caduta all'ovile, e che egli si adoperasse a riparare lo scandalo dato col fondare un collegio per la Chiesa, a cui la sua condotta non aveva potuto che recare ingiuria.

7. Prima che il Padre Gahan fosse passato a ricevere la sua ricompensa, il più grande Agostiniano, e senza dubbio il più grande ecclesiastico che in tanti secoli l' Irlanda avesse prodotto, sorse a sparger benedizione sulla Chiesa, che allora si avanzava all'apogeo della sua libertà. Le ferite inflitte da secoli di persecuzione erano tuttora aperte. Il disordine che i giorni delle penalità avevano causato era

tuttora sensibile dovunque. La salutare disciplina, che mantiene il fervore della Chiesa nelle altre regioni cattoliche, non era in vigore. I ritiri spirituali pel clero, le conferenze teologiche, i sinodi diocesani, e le altre opere, avevano subito un' interruzione in molte parti. Fino ad allora il clero aveva potuto a stento adunarsi per qualche fine spirituale senza suscitare i sospetti del Governo. Gli ecclesiastici avevano bisogno di unità di azione ad un medesimo scopo, in Irlanda come per tutta la Gran Brettagna. Praticamente la libertà religiosa era concessa, ma una perfetta emancipazione cattolica non si era ancora a quei tempi ottenuta. I Cattolici erano tuttora do vunque costretti a pagare le decime di tutto ciò che possedevano al clero protestante: clero, in Irlanda, senza gregge. Il popolo aveva appena un'idea del proprio potere. Il marchio della passata schiavitú era ancora impresso su di lui. L'insolenza delle fazioni religiose dominanti non scomparve con le misure decretate per dar sollievo ai Cattolici. Una mente superiore, ben fornita non solo di scienza professionale, ma di quella scienza pur anco la quale ottiene rispetto da tutta la popolazione; una mente attiva, impavida, e fatta per guidare, con un cuore pieno di devozione per la Chiesa, era necessaria a quel tempo nel cattolico gregge. Tutte queste qualità si palesarono in un giovane Padre Agostiniano educato in Portogallo, e poi impiegato in un piccolo collegio del suo Ordine a Ross nella Contea di Vexford.

Può non essere qui fuori di luogo il far notare che un Collegio generale era stato fondato alcuni anni prima da un altro celebre Agostiniano in questa città, ma poi era stato chiuso. Questo Padre era il Rev. Padre Giovanni Crane, prozio del presente zelante Vescovo di Sandhurst in Australia. Egli emulò il buon esempio dato dal suo fratello a Dablino, ed il suo collegio, sebbene avesse breve vita, fece gran copia di bene. Esso fu causa che si mandassero

parecchi degni soggetti nel piccolo noviziato degli Agostiniani, e fra gli altri il poi famoso Dottor Doyle.

- 8. Nella stessa contea gli Agostiniani Irlandesi hanno stabilito il loro modesto noviziato a Grantstown M. Fitzpatrick, il celebre biografo del Dottor Doyle, così parla di questa istituzione:
 - « Il convento e la cappella di Grantstown era un vec-
- « chio ed umile edifizio col tetto di paglia, che porgeva
- « un esempio dei modesti e progressivi sforzi fatti dalla
- « Cattolica Irlanda nel passato secolo, per confessare la
- « sua antica fede. Un'altra cappella dell'Ordine situata a
- « Callan fu fatta di fango; ed il tetto essendo crollato un
- « giorno durante la Messa, la congregazione dei fedeli do-
- « vette sostenerlo con le braccia e con le spalle finchè il
- « Padre Grace, vecchio e venerando religioso, non ebbe
- « compiuto il Santo Sacrifizio. Il convento di Grantstown
- « ha presso un lungo viale, fiancheggiato da ambo i lati
- « da magnifici alberi. Esso sorge vicino alla riva del mare
- « a poche miglia dalla Carnsore Point, che riunisce fra
- « loro le coste orientali e meridionali dell'Irlanda, La som-
- « ma solitudine del luogo fece si che si eleggesse per l'edu-
- « cazione dei novizi.... »
 - « Il luogo dove è situato il Convento Agostiniano
- « a Grantstown venne scelto perchè prossimo a Clonmines,
- « dove le maestose ruine d'un monastero degli Eremiti di
- « Sant'Agostino tuttora esistono. Esse giacciono in una fer-
- « tile vallata, con un terreno gradatamente elevato nella
- « parte posteriore, e con un ampio estuario marino dirim-
- « petto, il quale è navigabile per gli yachts fino a piè delle
- « mura. »

In questo primitivo noviziato il Dottor Doyle fece la sua prima preparazione per ciò che egli poi divenne per l'Ordine Agostiniano e per la Chiesa in Irlanda. Egli attinse le sue prime ispirazioni dai santi uomini che lo educarono

nelle pratiche della vita di religioso, e poi dagli scritti del gran Dottore della Chiesa, la cui potenza di comprensione mentale e la cui padronanza di lingua sembrò avere ereditato in un con la sua vasta estensione e purità di dottrina. Il Dottor Doyle fu sino all' ultimo uno zelante e pio religioso, e se i suoi studî fuor di patria fossero stati fatti a Roma invece che alle famose scuole di Coimbra in Portogallo. nessun piú perfetto ecclesiastico sarebbe mai probabilmente apparso nelle Isole Britanniche. La sua energia, la padronanza che egli aveva d'un linguaggio inglese chiaro, puro, e robusto; la sua solida pietà; la sua brama di vedere la diocesi della quale era a capo, e tutte le diocesi della sua terra nativa, rinnuovate nella vera disciplina ecclesiastica, la sua instancabile opera nel tendere a questo grande scopo, e ad ogni oggetto che avesse per fine il miglioramento del suo paese natio e dei suoi correligionari in tutto l'Impero-Britannico, lo resero un uomo temuto dai nemici, ed oggetto di fiducia e di ammirazione presso gli amici. Ei divenne ai giorni suoi il Bossuet della Chiesa Irlandese, e della Chiesa Cattolica nei tre reami. In un tempo in cui un ecclesiastico cattolico non era che semplicemente tollerato, mentre eragii diniegata nella pratica ogni civil posizione, ei divenne un elemento operoso nella politica delle varie corporazioni che sostenevano o combattevano i diritti dei Cattolici della Gran Brettagna e dell'Irlanda. Il suo genio e l'instancabile sua operosità gli acquistarono questa nobile posizione. Gli uomini di Stato dell' Inghilterra furon costretti ad ammirarlo come un vero monarca in quel coltivato dominio del pensiero, in cui essi erano assuefatti a credere che veruno dei conculcati membri del Clero Cattolico avrebbe mai osato d'entrare. Il suo potere sopra tali uomini era tanto più grande, per la profonda sapienza delle sue opinioni politiche, per la sua moderazione, e pel manifestar ch'ei faceva sotto il vero suo aspetto quel

sentimento di giustizia e d'ordine che i prelati della Cattolica Chiesa, guidati dagl' insegnamenti del loro Capo Supremo e dallo Spirito di Dio loro Maestro, sanno si bene opporre agli ostacoli dell' anarchia e della rivoluzione. L'Inghilterra da principio temeva il Dottor Doyle. Ma ben presto essa apprese ad ammirarlo; e può dirsi che il genio di lui, ajutato dagli amici politici dell' emancipazione, in Parlamento fece più per aprir la via ad una giusta ed imparziale considerazione dei diritti cattolici, che qualsiasi ecclesiastica influenza che si facesse avanti in quei pericolosi momenti. Un ecclesiastico cattolico ora si ode dovunque egli ha trovato ragion di parlare, e quando egli può dirlo con l'autorevol potere di I. K. L. — Nessuno scrittore ecclesiastico di qualsiasi denominazione, se ne eccettuiamo il · Cardinal Newman, è stato capace d'arrivare allo stesso fastigio. Ma se ecclesiastici cattolici si udivano qualche poco nei giorni della religiosa schiavitú, ciò si dovette in gran parte all' impressione fatta da questo figlio di Sant' Agostino, di singolari doti fornito, il quale la Provvidenza suscitò per tanti sapienti propositi, in quel difficilissimo periodo della storia della gran lotta per dare la libertà religiosa a tanti milioni di Cattolici in Irlanda ed altrove per tutto il Britannico Impero.

9. Gli Agostiniani Irlandesi possedevano a quel tempo anche uno stuolo di luminari minori. Fra questi possono mentovarsi il santo Vescovo di Saldes, Dottore O' Connor; il Padre Giovanni Crane, la cui tomba viene visitata come quella d' un santo da migliaia di persone, ed il cui sarcofago é stato spogliato e rispogliato della terra che lo ricopre dalle devote moltitudini che desiderano avere una reliquia di uno che credono essere stato insignito di taumaturga potenza; il Dottor Furlong, il Padre Sheehan, e molti altri uomini eminenti, contemporanei del Dottor Doyle e del Padre Gahan. Fu intorno a questo periodo pure che gli

Agostiniani iniziarono quella che adesso è la vasta e fiorente loro Provincia Americana degli Stati Uniti.

I primi Agostiniani Irlandesi recaronsi a Filadelfia verso la fine del secolo passato. Essi furono il Dottor Carr ed il Padre Rossiter. Dopo di loro vi si recò il rinomatissimo Dottore Hurley, il quale presto divenne famoso per la sua carità. Egli cedè la sua residenza per uso dei colerosi nel 1832; e mentre molti ministri protestanti abbandonavano i loro dipendenti in balia del morbo, egli ed i suoi confratelli sacerdoti restarono intrepidi non solo ad amministrare al loro popolo gli estremi soccorsi della Religione, ma anche a consolarlo ed aiutarlo temporalmente. Nel 1839 il Dottor Mariarty, famoso predicatore e lettore, venne eletto primo Commissario Generale degli Agostiniani d'America. Sotto di lui venne acquistato quel bel'tratto di terreno, di circa 300 acri, su cui sorge ora il Collegio di San Tommaso da Villanova, il quale è a circa 12 miglia da Filadelfia sulla ferrovia della Pensilvania, che passa pei possessi dell'Ordine. I grandi edifizi che formano questo Collegio furon cominciati dal Commissario Generale O' Dwyer, e continuati dal Commissario Generale Stanton. Altri superiori dell' Ordine hanno accresciuto di molto la bellezza e l'estensione di questo Collegio, ed ora esso è una delle prime istituzioni religiose in America. La sua comunità è formata di 50 membri compresi i novizi. Ha un vasto fabbricato per l'istruzione superiore, sotto la direzione dei Padri. Questa scuola gode di tutti i privilegi d'una Università, essendo classificata come tale dallo Stato.

Nel 1844 la chiesa degli Agostiniani in Filadelfia venne data alle fiamme e quasi ridotta in cenere dai fanatici anticattolici *know-nothings*. Quello ehe ne restò fu soltanto il muro dietro l'Altare maggiore, su cui, quando il fuoco cessò, restarono distintamente visibili le seguenti parole in lettere dorate di un'iscrizione:

Questo produsse gran sensazione, anche fra la popolazione protestante. La città di Filadelfia diede 40000 dollari per riparare il danno, e gli Agostiniani oltre ad avere una temporanea cappella immediatamente costruita per uso loro, la quale serve tuttora per le scuole e per le confraternite, poterono nel 1847 aprire una delle più stupende chiese della città. Niente potè tuttavia risarcire la perdita che essi avevano fatto della biblioteca e dei ricordi, che totalmente erano periti tra le fiamme che avevano distrutto-l'antica chiesa e l'antica dimora. Oltre alla loro parrocchia in Filadelfia essi hanno una grandissima e crescente missione a Lawrence, dove hanno fondato quattro parrocchie, e provvedono ai bisogni d'una popolazione cattolica di circa ventimila anime. Attendono pure alle missioni di Methune e Andover nella diocesi di Boston; ad Haverford, Chestnut Hill, e San Tommaso nella diocesi di Filadelfia; ad Atlantic City nella Nuova Jersey; ed in Albany, a Lansingburgh, Cambridge, Hoosic Falls, Carthage, ed in altre missioni.

11. Ma, grande com' è il progresso che gli Agostiniani Irlandesi hanno fatto in America, fa sperare di venire ecclissato da quello che essi vanno facendo, e da quello anche piú grande che son destinati a fare nel piú nuovo continente di tutti, cioè nell' Australia. Questo progresso cominciò con la carriera di missionario di un solo membro dell' Ordine, il presente illustre primo Vescovo ed Arcivescovo di Melbourne Giovanni Alipio Goold, e continua ancora. Ultimamente Propaganda offri alla Provincia Irlandese dell' Ordine Agostiniano il vasto e difficile Vicariato del Queensland del Nord, che giace intieramente nella zona torrida. Con uno zelo veramente apostolico questa offerta è stata accettata, e l'attuale Provinciale dell'Irlandese Provincia, ed alcuni dei piú cospicui uomini dell'Ordine sono andati volontariamente nella gloriosa, ma pericolosa missione fra i derelitti Cattolici e fra gli aborigeni idolatri della parte più settentrionale dell' Australia.

Frattanto l' Australia ha avuto molti Agostinniani Irlandesi, parecchi dei quali hanno già consacrato i loro migliori anni al suo servigio. Nella Vittoria i nomi dell' Arcidiacono Dowling, già Priore di Posterula, e del Decano Haves, eletto primo Vescovo di Armidale poco prima della sua morte. son tuttora ricordati. Altri lavorano ancora a servigio delle numerose missioni di questi paesi, e principale fra tutti questi è il primo di coloro che volontariamente si recarono nell' Australia allora quando essa era nel più profondo abbandono cioé lo zelante e venerando Arcivescovo di cui abbiamo parlato, ed in secondo luogo il Vescovo di Sandhurst, non meno pien d'abnegazione e di zelo, il quale, come vedremo piú oltre, dopo essere stato due volte Provinciale del suo Ordine in Irlanda, e dopo aver compiute alcune delle sue piú grandi e piú laboriose opere, fu chiamato dalla Santa Sede a sobbarcarsi all'importante ufficio in cui è di presente con tanto successo occupato.

12. Ma è il venerando Arcivescovo di Melbourne che mette nella più bella vista dinanzi al mondo gli Agostiniani in Australia. Egli è appartenuto alla Chiesa Australiana proprio fin dall'infanzia. Egli ha resa la colonia di Vittoria quella importante parte della Chiesa che essa è; e prima di esser destinato alla Sede di Melbourne lavorò per nove anni in varie missioni nella più grande colonia, cioé nella colonia madre della Nuova Galles del Sud.

Il sapere come egli si recasse in Australia è cosa che interessa come ogni altra parte della sua fortunosa ed utile carriera. Egli nacque come ci fa sapere il Padre Lanteri, il dotto storico dell' Ordine Agostiniano, nella città di Cork in Irlanda l'anno 1812. Gli Agostiniani Irlandesi hanno uno dei loro più floridi conventi in quella cattolica città, dove tuttora della celebre antica prioria del loro Ordine nei suburbì meridionali di essa sorge sublime la sua ben conservata torre. Monsignor Goold entrò da giovane nel-

l'Ordine Agostiniano, e fu uno di quelli che fecero il loro noviziato nel romantico, ma solitario monastero di Grantstown. Di li passo a Santa Maria in Posterula a Roma, e quivi ed a Perugia fece i suoi studi teologici con tanto onore che nel 1835, e mentre tuttora aveva un' età inferiore a quella canonica, venne ordinato sacerdote dal Vescovo di Perugia Monsignor Carlo Cittadini.

13. Ora durante tutto il corso degli studì del Padre Goold, l'attenzione del pubblico della Gran Brettagna, e specialmente quella dei concittadini di lui a Cork, era risolutamente rivolta alla condizione dei cattolici delle colonie penali della Nuova Olanda, ossia, come quel continente era allora volgarmente chiamato, « Baia Botanica (Botany Bay) » dal nome di quella parte, che é presso Porto Jackson, dove lo scopritore Capitano Cook la prima volta sbarcò.

La gran maggioranza dei cattolici, che ne fosse dato trovare nell' Australia in quei primi tempi, erano prigionieri Irlandesi, deportati generalmente per trasgressioni politiche originate dallo stato di oppressione del loro paese e della Religion loro. Nel tempo di cui noi parliamo la moltitudine dei condannati cattolici venivano deportati principalmente per riscattare il bestiame che si esigeva dai procuratori di decime, e da consimili altri fatti provocati dall'essere i Cattolici obbligati a mantenere nella loro povertà l'ozioso clero d'una straniera, odiata, ed ostile eresia. Essi non potevano mai indursi a credere che la loro punizione fosse meritata, e perciò l'amarezza dell'odio religioso seguivali nel luogo del loro esilio. La loro punizione in generale consisteva in molti anni di forzato servaggio, ossia di temporanea schiavitù. Durante questo tempo, che variava da sette anni a tutta la vita, essi erano in balia dei propri padroni come i negri in potere dei possessori di schiavi in America. Coloro che facevan profitto col loro lavoro, veni-

vano sottoposti ad un giudizio per esser perdonati o per avere una riduzione nella durata del loro forzato servaggio. Per regola generale il perdono veniva raramente concesso; e l'alleviamento della pena del prigioniero era infrequente come quelli che potessero far valere il loro merito a fruirne. Alcuni padroni erano benignissimi; ma altri erano mostri in umane sembianze. Questi barbari facevano languire di fame, flagellavano, opprimevano con ogni specie di durezza gli sventurati esseri affidati loro dal Governo. Ma, peggio ancora, questi tirannelli erano in generale fanatici anti-Cattolici. Costoro facevan di tutto per eludere la legge che proteggeva la libertà di coscienza del condannato, o la violavano sfacciatamente. Oltre a servirsi di mille artifici per sedurre questi poveri e bravi Cattolici Irlandesi cosi abbandonati alla mercè delle loro buone grazie, adopravano spesso il flagello sotto il pretesto di disobbedienza ai loro legittimi comandi, nel caso dei tanti che nessun' arte poteva indurre ad abbandonare la loro fede, e nemmeno a simulare di attendere con convinzione ad un servizio protestante. E questo avveniva in Australia quando l'abbandono dei Cattolici quanto alla religione era completo. Anche quelli il tempo della cui pena era cessata e che erano passati a nozze ed avevano famiglie, non avevano sacerdote cattolico, che ne benedicesse l'unione; non scuola cattolica, che ne istruisse i figliuoli; non funzioni cattoliche per santificare il giorno del Signore; non una mano consacrata che amministrasse il Battesimo alla loro prole; che desse loro l'assoluzione in vita, o li consolasse con gli estremi religiosi conforti in punto di morte. In peggiori condizioni ancora, per regola generale, erano i Cattolici stessi d'Irlanda, ai quali severe leggi penali proibivano di venire educati. Esse spessissimo non avevano che una grama idea della lingua inglese. Molti di loro non potevano dire in Inglese nemmeno le più semplici preghiere. Talora la necessità, e

talvolta l'occasione, facevan si che parecchi sposassero chi non era della propria religione. Oltre a ciò da ogni parte erano circondati da molte attive influenze tendenti a privare i loro figli, se non essi medesimi, della fede da loro avuta in maggior conto della vita. Scuole protestanti erano stabilite dovunque. Nessun' altra sorta di scuole erano mantenute o tollerate, almeno praticamente. La Santa Sede vedeva con dolore ed apprensione questo deplorando stato di pericolo e desolazione in cui tante elette anime eran costituite. Ma non anche l'emancipazione cattolica era stata concessa, e centinaia di difficoltà si paravano al Santo Padre per via ad ogni tentativo che far volesse per istendere la mano in sollievo di quel popolo sofferente, allora distante dodici mesi di viaggio dall' Europa. Finalmente Roma elesse il Padre O'Flynn Arciprete del territorio con la facoltà d'amministrare la Confermazione. Egli sbarcò alla Botany Bay; ma aveva appena egli, suddito inglese com' era, cominciato, a consolare i suoi fratelli Cattolici, che venne violentemente arrestato, messo in prigione, e rimandato in Inghilterra dal Governatore e dal Concilio che allora reggevano la Nuova Olanda in nome del Britannico Sire.

14. Ma questa fu una fortunata deportazione, poichè suscitò una tempesta d'indignazione nella madre patria. La questione venne portata dinanzi al Parlamento da un protestante valoroso uomo di Stato; e la conseguenza si fu che il Governo, vergognatosi dell'azione dei suoi subalterni della Nuova Galles del Sud, diede licenza di ufficiare ed offri anche pensioni ai Cappellani Cattolici destinati alle colonie penali dell'Oceano Australe.

Tuttavia, dopo ciò che era toccato all' Arciprete O'Flynn, ci voleva una buona dose d'eroismo del grado più sublime per condannare sè stesso per tutta la vita a tutta la vile persecuzione, della quale un sacerdote cattolico era sicuro

di esser bersaglio dai fanatici militari e di marina alla cui mercè era lasciata allora l'Australia. Un nobil uomo ciò non ostante si offri tosto a tal còmpito, e lo forni in modo degno d' eterna memoria per sè, pel suo paese, e per la sua religione. Egli fu un giovane sacerdote di Cork, chiamato Giovanni Giuseppe Therry, il quale, col permesso del suo Vescovo, e con la benedizione della Santa Sede, lasciò l'Irlanda per recarsi in Australia fin dal 1820. La festa dell'Invenzione della Santa Croce, 3 maggio 1821, egli sbarcò a Sydney dopo il consueto lungo viaggio di quei tempi, e subito cominciò quella grande carriera apostolica, che terminò soltanto con la sua morte, avvenuta, a Balmain la notte del 24 maggio 1864.

15. Lo scrittore di queste linee ebbe l'onore di conoscere questo grande e virtuoso uomo in quel periodo della vita in cui egli logorato dagli anni e dalle fatiche aspettava la sua ricompensa. Egli successe a lui nel sacro ministero nella missione di Balmain, ed era nella colonia quando questa era piena della fama di esso, e dalle stesse sue labbra udi molto di quello che egli ebbe a soffrire nei primi anni di turbolenze pei Cattolici d'Australia. Sarebbe difficile per quelli che erano lontani, od anche per la presente generazione d'Australia, il comprendere tutto quello che egli ebbe da fare, o quello che egli veramente operò, per far fronte ai bisogni di coloro che eran commessi alle sue cure. Il suo popolo era composto di poveri, e per la maggior parte di prigionieri della Corona, i quali eran dispersi per un immenso spazio di territorio. Eransi formate colonie sulla costa da Moreton-Bay, dove ora è la gran colonia del Queensland, a Adelaide nella presente colonia dell' Australia Meridionale. C' era dunque da traversare un tratto di circa duemila miglia per arrivare ai diversi porti in via di formazione sui lidi della Nuova Olanda. Nell'interno l'ardita opera di audaci coloni che pei primi gior-

nalmente riducevano a magnifiche pasture nuovi tratti di terreno, per centinaia e centinaia di miglia in ogni direzione verso il vasto ed incognito interiore del paese. Dovunque tali intraprenditori costruivano una piccola città in mezzo alle foreste, o stabilivano una stazione per le pecore o pel grosso bestiame, si era certi di trovare il condannato cattolico irlandese, ed in generale egli era sventuratamente esposto quanto alla propria religione a tutti i pericoli, cui abbiamo già accennato. Vicino alla metropoli (vicino, per una regione come l'Australia, cioè a cento o duecento miglia da Sydney) città di qualche grandezza cominciavano a sorgere. Bathurst, Goulburn, Maitland, tutte e tre ora sedi episcopali, cominciavano ad avere stabili popolazioni, e fra queste i Cattolici, o condannati a penale servaggio, od emancipati, costituivano un considerabile elemento, e cominciavano a formar case e famiglie. Una serie di queste piccole città dell' interno si stendevano a mezzodi da Sydnev a Melbourne lungo una strada forestale di circa seicento miglia, ed un' altra serie andava a settentrione verso il Queensland lungo una strada di quasi mille miglia. Non c'erano a que' tempi, com' è naturale, nè vie nè ponti. I viottoli fra i cespugli erano meschinissimi, spesso cancellati, ed i ruscelli ed i grandi fiumi conveniva passarli a guado od a nuoto. Tuttavia su questa immensa superficie l'influenza del Padre Therry si fece presto sentire. Quantunque non fosse dotato d'una robusta costituzione, egli viaggiava incessantemente. La sua casa era quella del popolo qua e là sparso, do vunque questo si trovasse. Le case erano poche e molto discoste fra loro a quei tempi. Le capanne dei pastori erano della forma piú primitiva.

Sovente il letto del missionario era l'umida terra, e da coperta gli serviva il cielo. Queste tribolazioni non servivano che ad aumentare il suo zelo. Egli fece la conoscenza non solo di ogni colonia, ma anche di ogni cattolico del paese; e prima che fossero trascorsi due anni egli era conosciuto, ed intimamente conosciuto, da ogni pecorella del suo disperso gregge d'Australia, tanto dei prigionieri che dei liberi. Alle autorità governative la sua influenza sembrava qualche cosa di magico incanto sul popolo a lui affidato; e, ciò che era ancor più, l'influenza che egli esercitava appariva egualmente potente sopra migliaia di protestanti e, senza eccezione, sopra tutti i protestanti della classe dei prigionieri. Ei consacrò la propria vita a questa classe di uomini. Per amor di Gesú Cristo li amava con un affetto intenso e pieno di abnegazione; ed anche i piú intrattabili e peggiori tra essi cominciarono a ricambiarne l'affetto. Essi accorgevansi che se anche tutto il mondo li avesse abbandonati, c'era un uomo che non lo avrebbe fatto giammai: uno che di sua volontà se ne stava dinanzi ai loro occhi, sacrificando i giorni suoi, la sua salute, la sua vita stessa per loro: uno che mai avevali disprezzati. Questi era il Padre Therry. I loro tiranni se li tenevano discosti. Egli aveva per tutti il dolce sorriso; la persuasiva parola; sì, anche l'affettuosa stretta di mano, precisamente come se essi fossero stati i piú egregi uomini del paese. Questi prigionieri impararono ad amarlo con un profondo, sincero, ardente amore. I più selvaggi tra loro, uomini di disperate azioni e di orribile storia, quando evadevano e si davano alla sanguinaria professione di assassini di strada, — o bushrangers (gente che sta alla macchia) come son detti in Australia: — uomini che derubano ed uccidono senza rimorso, — costantemente rispettavano la amata persona di questo meraviglioso missionario. Egli spesso incontrava costoro, e lungi dall'esserne molestato, non di rado persuadeva anche ai peggiori di darsi spontaneamente nelle mani della giustizia, o di cessare dal condurre quella vita da malfattori. Poco importava che fossero

o no correligionari o compatriotti del Padre Therry. La sua influenza era la stessa su di tutti. E per riguardo di lui, anche oggidi, questa medesima classe di malviventi, che di tanto in tanto fanno guerra alla società Australiana, non si sa che abbiano mai molestato un ecclesiastico della Cattolica Religione.

L'effetto dell'opera del Padre Therry si fece tosto palese. I figli di ogni Cattolico dell'Australia vennero ricondotti alla Chiesa Cattolica. Coloro i quali erano stati battezzati da ministri protestanti o privatamente, ricevettero il Battesimo sotto condizione. In quasi ogni caso di matrimonî misti d'una persona Cattolica con una protestante, la parte protestante venne ricevuta nella Chiesa. E, quelche è più, una forte disposizione ad appartenere alla Chiesa d'un ministro si buono e pieno di abnegazione, cominciò a manifestarsi fra i prigionieri protestanti, un gran numero dei quali abbracciò la fede. Venne in singolar modo notato che tutti coloro i quali venivano condannati a morte per mancanze commesse, così per quelle lievi come per quelle gravi, per cui i prigionieri eran costretti allora a soffrire l'estremo rigore della legge, quasi tutti chiedevano l'assistenza del Padre Therry negli ultimi loro momenti, e morivano quindi pentiti e cattolici. Supplizi, talora di una ventina o più prigionieri insieme, erano comuni a quei tempi, ed é una singolar circostanza che a nessuno di essi, che avevano luogo alle grandi stazioni, quantunque si remote le une dall'altre l'infaticabile Padre Therry non fu mai assente. Non era cosa rara per lui il correre a cavallo per centinaia di miglia da un circondario ad un altro per essere in tempo ad uno di questi supplizi dei carcerati; e molte sono le commoventi narrazioni con le quali i vecchi abitanti ci fanno sapere come egli arrivasse a Bathurst od a Melbourne in tempo a ricevere qualche dozzina di protestanti nella Chiesa, ed a preparare i Cattolici prima che venisse il carnefice a trarli di vita.

Durante tutta questa erculea fatica, il Padre Therry trovava tempo di provvedere a tutti i bisogni d'ogni centro di popolazione Cattolica. Egli sparse il territorio di chiese e cimiteri. Ma la sua gran difficoltà, come è stato anche dipoi coi Cattolici Australiani, si era quella di salvare la gioventú cattolica della colonia dai protestanti e dalle scuole tendenti a far proseliti tra i cattolici. Egli vide appena colà si fu recato che alcuni dei fanciulli ancora dei « Novantotto uomini », fanciulli che avevano i preziosi nomi dell' antica. Irlanda dei Doyle, dei Reilly, e dei Ryan, erano perduti pel Cattolicismo, non tanto per cagione dei matrimonî misti dei loro padri Irlandesi, quanto pel proselitismo al quale secondo il sistema vigente nelle scuole venivano esposti. Questi genitori Irlandesi lottavano sempre a tutt' uomo per insegnare ai loro la Fede Cattolica e per farla loro amare. Ma quando il babbo cattolico era passato all'altra vita, la madre protestante e la scuola protestante con facilità disfacevano quello che lo zelo e la premura del padre cattolico aveva effettuato, e così i figliuoli eran perduti.

Il Padre Therry fece adunque tutto quello che pote, in primo luogo per fondare scuole cattoliche pel suo popolo, e poi per isventare gli sforzi del proselitismo protestante del Governatore e delle persone ufficiali, che si valevano di tutto il loro potere a fin di circonvenire il gran missionario. Per togliergli i mezzi e danneggiare la sua influenza, costoro lo privarono dello stipendio, e non lo riconobbero più come Cappellano Cattolico della colonia. Ma il suo popolo alla sua volta elargi a piene mani tutto quanto possedeva a vantaggio di lui. La pubblica fama pure venne in suo soccorso. Il Governo di allora, benche assoluto, vide di non poter fare senza l'opera di lui, sempre esercitata come essa era in favore della legge e dell'ordine della colonia, ed ei venne rimesso nelle condizioni di prima. La sua influenza su tutte le classi divenne si grande che egli non solo ottenne

che le comunità cattoliche venissero riconosciute dalle autorità civili, ma ebbe ancora poderosi aiuti, in terre ed in sussidî, pei suoi religiosi bisogni dal pubblico tesoro. Lo splendido e pregevole luogo dove sorge la Cattedrale di Sydney, ora in corso di avanzata restaurazione, dopo il disastroso incendio del 1866, — fu dato a lui, ed ivi era stata allora appunto terminata una chiesa, a quel tempo la più bella dell' Australia, quando la lieta novella gli giunse che la Santa Sede aveva nominato un Vicario Apostolico, perchè prendesse cura degl' immensamente estesi interessi spirituali, a cui egli aveva atteso per quattordici anni, — e, per la massima parte di questo periodo, affatto solo.

Questo fu un gran sollievo pel Padre Therry, specialmente perchè il Vicario Apostolico recò seco una desiderata provvista di sacerdoti. Ma le sue grandi fatiche finirono solamente con la sua morte. Egli venne eletto Vicario Generale nell'isola di Tasmania, dove il suo zelo pose i fondamenti d'una nuova diocesi, e dove la sua memoria è in benedizione come lo è nel Continente Australiano medesimo. È impossibile dare un'adeguata idea della venerazione e del profondo amore che la popolazione di tutta quanta l'Australia aveva per lui. Sebbene egli morisse in età avanzata, il lutto per lui fu universale, ed i suoi funerali furono i più grandi ed i più solenni che quella regione avesse veduto fino ad allora. Tutte le classi di cittadini, protestanti non meno che Cattolici; il Governatore, i Membri del Gabinetto, le due Camere del Parlamento, i funzionari della legge ed altri: tutta la popolazione, insomma, si unirono a rendere onore alle sue spoglie mortali.

Quando nel 1866, due anni dopo la morte di lui, lo splendido tempio che egli aveva innalzato venne dalle fiamme distrutto e raso al suolo, uno dei più potenti appelli fatti al popolo per avere fondi per la sua ricostruzione fu il ricordare come con quel tempio si collegasse la memoria del Padre

Therry, il quale un popolo riconoscente non cesserà mai di venerare, e con ragione, come l'Apostolo dell' Australia.

16. Ma ritorniamo agli Agostiniani Irlandesi. Circa nel tempo della elezione del primo Vescovo dell' Australia, il Padre Goold del loro Ordine aveva finito i suoi studî in Italia. Egli aveva udito parlare delle grandi opere del suo cempatriotta Padre Therry, e del bisogno di aiuto che egli aveva. Ei bramava partecipare delle sue fatiche pei prigionieri e pei coloni della remota Australia, e perciò si esibi volentieri a Monsignor Polding, allora Vescovo di Hiero-Cesarea, e Vicario Apostolico nella Nuova Olanda, il quale erasi recato a Roma a cercar soggetti pel nuovo e vasto campo commesso alle sue cure. Il Padre Goold servi per circa nove anni in tutte le missioni addette a Campbelltown presso Sydney, con grande zelo e con gran frutto. Egli venne quindi eletto primo Vescovo di Melbourne, dal Papa Pio IX, e consacrato nella cattedrale edificatata dal Padre Therry a Sydney, il 6 Agosto 1848, da Monsignor Polding assistito da Monsignor Murphy Vescovo di Adelaide.

Il fu Sir Giovanni O' Shannassy K. S. G., che era stato, per circa nove anni prima dell' arrivo di Monsignor Goold, residente in molte parti della nuova diocesi, ha fatto allo scrittore di queste pagine una ben fosca pittura dello stato della Chiesa Cattolica di quel periodo nell' ora fiorente colonia di Vittoria. I suoi mezzi materiali erano poco men che niente. Una chiesa ed un sacerdote dovevano bastare alla presentemente gran città di Melbourne; ed il resto della colonia era in condizioni anche peggiori nel modo di provvedere ai bisogni spirituali degli abitanti. Vittoria, detta allora Distretto di Porto Filippo, non era a quei tempi indipendente dalla Nuova Galles del Sud. Era in quel tempo difficile procacciarsi gli aiuti, anche assolutamente necessari, da un Governatore distante quanto quello di Sydney. Tuttavia, con incredibile zelo, il giovane Vescovo intra-

traprese egli stesso l'opera di render la Chiesa di Vittoria quella che ora è: una delle più floride provincie non solo dell' Australia, ma, pel numero della popolazione anche del mondo. Un testimone protestante ed affatto imparziale, I. K. Heaton Esq., così parla della straordinariamente buona influenza che Monsignor Goold esercitava. « Il Vescovo Goold, » egli dice, « trovò la diocesi quasi priva di tutto ciò che si richiede dal sistema ecclesiastico. C'era un meschinissimo drappello di sacerdoti; i luoghi di culto in cui essi adempievano le funzioni del loro ministero erano pochi di numero e di umile aspetto; non c'era nè un convento nė un collegio in tutta la diocesi. Ma egli andò incontro alle difficoltà della sua posizione con grande spirito e perseveranza. Il suo zelo accese quello del clero, ed alcuni laici della sua chiesa, ed uniti con energici e prudenti propositi gli assicurarono una vasta influenza sulle menti dei suoi correligionarî.

L'erezione del territorio compreso nella sua diocesi a colonia indipendente, il rapido affluire di una numerosa popolazione, che tenne dietro a questo evento, la scoperta dell'oro in Vittoria recarono grandissimo giovamento agli sforzi dello zelante Vescovo; e con l'aiuto del clero che si era formato attorno, e con la liberalità del laicato, che possedeva grandi vantaggi per acquistare ricchezze, il Vescovo Goold ha veduto, come resultato delle fatiche da lui messe in opera e dirette, chiese magnifiche, vasti conventi, e numerosi istituti di educazione sorgere in ogni parte della sua diocesi. »

Questa relazione è verace in ogni particolarità, e tuttavia non é che una parte del vero, che lo storico del primo Vescovo ed Arcivescovo di Melbourne avrà da esporre per ordine cronologico. Essa è da valutarsi perchè proveniente da una fonte che non può sospettarsi esagerata; ma non porge nemmeno gli esteriori particolari necessari a sti-

mare a dovere l'opera d'un Vescovo Cattolico. Monsignor Goold provvide (e, questo deve notarsi, per più d'un quarto di secolo) ai bisogni religiosi dell'intiera colonia di Vittoria, la quale ora contiene tre importanti diocesi. Durante questo tempo egli riempi il paese d'uno zelante ed esimio corpo ecclesiastico. Egli si procurò gl'inapprezzabili servigi dei Padri Gesuiti, i quali col suo aiuto ognora pronto fondarono due begli istituti di educazione, uno in Melbourne, e l'altro presso di questa città. Essi hanno cura d'una delle più estese parrocchie urbane, e di parecchi distretti della campagna; mentre il loro attivo ed intelligente aiuto si presta liberamente nel condurre ritiri spirituali, ed altri esercizi religiosi pel clero, pei religiosi, e pel popolo di tutta la colonia. I Padri dell' Ordine Carmelitano pure sono stati chiamati a Melbourne dallo zelante Arcivescovo. Essi hanno sotto la loro giurisdizione del crescente distretto di Sandridge, e conducono missioni nelle principali chiese parrocchiali della diocesi. Le infaticabili pratiche di Sua Eccellenza riescirono pure ad ottenere pel suo popolo un numeroso ed attivissimo stuolo di Fratelli Cristiani. Le scuole, che questi religiosi uomini hanno fondato in parecchi distretti della metropoli sono e per solida e magnifica architettura e per bontà eguali a qualunque altra che il loro Ordine o qualsivoglia altro Ordine insegnante posseggano in Australia od altrove. Oltre di che essi reggono un vasto Orfanotrofio Cattolico, ed hanno scuole fuori di Melbourne in varie parti della colonia. Le Suore della Misericordia, e le Monache della Presentazione, e nella città ed in molte missioni del paese, fanno per le femmine quello che i Fratelli Cristiani fanno pei maschi. Gl'istituti del primo di questi Ordini, a Geelong ed a Melbourne, sono immense e splendide moli, ove migliaia di fanciulle d'ogni classe e condizione di vita vengono educate. Geelong, per esempio, ha quello che può esser detto il grande convitto per signorine dell' Australia; mentre al tempo stesso entro il suo vasto recinto c'è una scuola industriale per fanciulle abbandonate; una casa per fantesche, ed altri istituti. Le religiose di questi luoghi hanno pure, ammirate ancora dei nemici del Cattolicismo, le vaste scuole esterne di Geelong, destinate all'insegnamento ordinario ed a quello superiore

Ma di questi istituti, il primissimo in Vittoria, ed eguale a qualunque altro congenere nel mondo, è il vasto e splendido Convento-Riformatorio ed Asilo della Maddalena, che Monsignor Goold stabili ad Abbotsford, a poche miglia dalla sua Cattedrale. Molte centinaia di sventurate donne quivi trovano una casa (e per tutta la vita, se vogliono), sotto la cura delle Suore del Buon Pastore. Altre sono ritenute ed in vario modo sistemate dallo zelo e dalla premura delle stesse eccellenti Monache. Inoltre, le Suore tengono un gran riformatorio per giovanette riscattate dalle vie del delitto. Questa parte della loro istituzione ha di rado meno di due o trecento alunne. Le monache hanno pure un Orfanotrofio femminile, e, come aggiunta a tutto questo, trovano modo di educare le fanciulle del vicinato nelle scuole esterne. Il merito di questa istituzione è riconosciuta non solo dalla popolazione cattolica di Melbourne ma anche da quella protestante. Cattolici e protestanti somministrano biancheria da lavare, e danno da fare altri lavori a pagamento, per cui le persone appartenenti al convitto contribuiscono al proprio sostentamento. Gli uni e gli altri si sottoscrivono generosamente a beneficio dei fondi di costruzione delle buone monache, le quali, oltre ad alzare i fabbricati per le molte centinaia di giovani di cui hanno cura, hanno di recente finito una gran chiesa contenente un ampio spazio, e, quando occorre, con le dovute separazioni per le convittrici di varie classi che occupano quel recinto. Questo edifizio è stato costruito con la spesa di più di diecimila lire sterline.

Tutte le missioni di Monsignor Goold sono fornite, e ben fornite, di una chiesa di costruzione sommamente bella e solida, in cui la dura pietra nera della colonia tiene un primissimo luogo. Le è generalmente dato risalto da una pietra bianca ornamentale fatta venire con grandi spese dalle altre colonie Australiane. I luoghi dove sorgono tutte queste chiese, sono in generale nelle migliori posizioni che si possano trovare per molto tratto all' intorno. La ragione di questo si è che Monsignor Goold dal primo istante della sua elezione fino ad ora non ha mai risparmiato alcuna premura per procacciarsi con tutti i mezzi che da lui dipendessero quelle posizioni più belle in ogni luogo, le quali la più piccola circostanza avesse indicato che col tempo fossero per divenire centro di una popolazione. Nei primi anni del suo episcopato molte circostanze lo favorirono nell'acquisto di tali luoghi; ed ei si valse di questa sua buona fortuna con notevole cura ed assiduità. I primi Governi erano disposti a largheggiare con lui, e molti dei gabinetti di Vittoria erano diretti o da capi come Sir Giovanni O' Shannassy, fervente cattolico, o da protestanti che dovevano il loro seggio in Parlamento all' influenza dei Cattolici. Mentre i capi delle sètte erano indolenti, Monsignor' Goold era sveglio ed attivo. Ei chiese ed ottenne non solo per la propria diocesi di Melbourne, ma anche per ogni diocesi ora esistente in Vittoria, quelle splendide posizioni locali in gran copia, prima che il Parlamento della colonia rifiutasse di concedere più oltre un aiuto a qualsivoglia religione. Il fu Sir Giovanni O'Shannassy assicurò allo scrittore che la stima più bassa che far si possa dei luoghi già acquistati ascenderebbe ora, per l'aumentato valore dei terreni, a parecchi milioni di lire sterline: somma, che tutti i Cattolici dell' Australia potrebbero adesso difficilmente mettere insieme, nonostante la loro generosità.

Prima che la diocesi di Monsignor Goold venisse divisa furono edificate le Cattedrali di Ballarat e San Ihurst, ed una quantità di altre belle, spaziose, e stabili chiese in altri luoghi. La sua presente diocesi è piena di chiese siffatte, molte delle quali, come quelle di Geelong e S. Kilda, sono moli di gran bellezza e di gran costo. Esso sono state costruite con eccellente gusto; ed in questo fanno bel contrasto con gli edifizi delle religioni accattoliche, nonostante l'indigenza della Comunità Cattolica. È da notare in tutte una spiccata superiorità nello stile architettonico: superiorità dovuta in gran parte al fatto che l' Arcivescovo ebbe a sua disposizione per molti anni la rara abilità professionale d'uno del suo mistico ovile, cioè del Sig. Wardel, allievo del Sig. Pugin, ed Architetto Governativo di Vittoria. Fu questo gentiluomo il quale a Monsignor Goold diede appunto il disegno del più grande edifizio che i Cattolici, o qualsiasi culto acattolico, presentemente posseggano nell' Australia, cioè la Cattedrale di San Patrizio a Melbourne, ora quasi del tutto terminata.

Abbiamo detto che le chiese, le scuole, ed i conventi dei Cattolici sono nelle migliori posizioni che siano in Vittoria; ma la posizione di questa Cattedrale non ha chi la eguagli. Non potrebbe esser meglio situata se il luogo per fabbricarla fosse stato scelto nei secoli di fede, e da un popolo intieramente cattolico. Essa torreggia sopra gli edifizi governativi che le si aggruppano ai piedi a rispettosa distanza. Quattro acri del più bel terreno della città sono consacrati ad essa. Presentemente forma il più cospicuo, e decisamente il più bell'edifizio, in questa città, tra tutti i pubblici fabbricati. E quantunque sia una Cattedrale Cattolica, e dedicata a San Patrizio Apostolo dell'Irlanda, sembra tanto cara ai protestanti quanto lo è ai Cattolici. Di fatti le sue funzioni sono sempre frequentate grandemente dai protestanti, e molti di essi hanno già ricevuto la grazia della vera fede entro le sue mura nuove, ma di venerando aspetto. Essa costituisce, e senza dubbio costituirà, almeno finchè

la Cattedrale di Santa Maria a Sydney (una parte della quale è solo parzialmente eretta e temporaneamente coperta di tetto) non sia finita, il primo di gran lunga fra tutti gli edifizi ecclesiastici di ogni maniera, non solo in Australia, ma in tuto l'emisfero meridionale. I suoi grandi campanili sono giá per esser terminati. La sua vasta parte interiore e presso alla fine. Le sue decorazioni progrediscono di giorno in giorno, e si anticipano fondi dai devoti del gregge dell'Arcivescovo, il quale faccia il Signor che viva tanto da veder compiuta la sacra mole prima di venir chiamato al premio eterno.

Monsignor Goold gode d'un'immensa influenza sul suo popolo, ed è rispettato da ogni altra classe in Vittoria. Egli mostra gran prudenza e tatto nel trattare con quelli che da lui differiscono di religione. Nessuno in Australia v'è o v'è stato più risoluto ed energico di lui nel domandare il riconoscimento dei diritti che i Cattolici hanno alla educazione. Nessuno altro uomo ha manifestato tanta potenza nell'effettuare una politica unione pel conseguimento di questi diritti. Egli ed i suoi diocesani hanno rovesciato parecchi ministeri ad ottener tale scopo. Ciò non ostante non è stato mai altro che rispettato dai suoi opponenti. Egli intende perfettamente il suo popolo, e questo perfettamente intende lui. I suoi diocesani confidano nella sua sapienza, e sanno bene che egli non ha a cuore altro interesse che quelli di loro. Alla sua moderazione e prudenza si deve in gran parte il fatto che in Vittoria si fa pochissima mostra di quella fanatica persecuzione contro i Cattolici, che negli ultimi anni si è manifestata con tanta virulenza in altre colonie; e che si piccolo successo ha avuto la fazione orangista. Egli ha inoltre fatto vedere al mondo la vitalità della fede del suo popolo; poichè quando il Parlamento tolse via i sussidî per l'educazione ad ogni culto, i Cattolici, invitati da Monsignor Goold e dai suoi suffraganei, spesero in pochi anni non meno d'un quarto di milione (di lire sterline) di loro moneta per la cattolica educazione della loro prole, indipendentemente dallo Stato.

Monsignor Goold, fin dai primissimi anni della sua dimora in Roma, è stato devotissimo della Madonna del Buon Consiglio. Questa Sacra Immagine è effigiata sull'arme di lui. Anche l'illustre fu Cardinale Deschamps, come altrove notammo, ebbe il suo stemma abbellito dallo stesso segno di profonda devozione alla Vergine Madre di Dio.

17. Un altro Agostiniano Irlandese che ha fatto molto per la Chiesa in Australia, è il Revmo. Monsignor Crane D. D. primo Vescovo di Sandhurst in Vittoria. Questo zelante ed esemplare prelato arrivò nel 1875 alla sua città episcopale, nella quale la sua vita è stata fin da allora una vita d'incessante e fruttuosa attività per la causa della religione. I più montuosi e difficili distretti di Vittoria toccarono alla sua giurisdizione. Ma egli ha fatto, ciò non ostante, prodigi per essi. Ha accresciuto il numero e la operosità del suo clero; ha fondato conventi e scuole, e nel breve periodo di nove anni ha eretto nen meno di trentacinque nuove chiese. Il costruir chiese e scuole par davvero che sia la passione predominante di questo prelato. Mentre egli era semplicemente un Padre Agostiniano, prese la principale parte nel cominciare e nel condurre al suo presente stato di compimento la magnifica chiesa del suo Ordine a Dublino nella John Street: chiesa che è ora uno dei principalissimi edifizi cattolici in quella cattolicissima città. Per procurare fondi per questa grande impresa, egli viaggiò per le Isole Britanniche ed in America. Fu una ottima preparazione per l'opera che gli era riserbata in Australia. Come dicemmo, egli ebbe il raro onore di essere eletto due volte Provinciale del suo Ordine. Mentre egli occupava questo ufficio, estese il suo antico istituto in Inghilterra con l'aprire una chiesa ed un convento ad

Hoxton Square, in Londra. Questi edifizi occupano il posto della casa niente meno che del famoso personaggio Nell Gwynn, e formano la prima istituzione dei Religiosi Agostiniani in Inghilterra dopo la soppressione delle loro case per opera di Arrigo VIII. Egli fece molto inoltre per accrescere il numero, la capacità, e la disciplina dei membri del suo Ordine. A' tempi suoi la perfetta vita comune, che la condizione di missionari in che vivevano i Padri nei tempi penali rendeva impossibile, ricominciò a fiorire con rinnuovato vigore. Monsignor Crane raccoglieva fondi a Filadelfia, quando la sua carriera di zelante religioso venne interrotta dalla notizia che il Santo Padre avevalo destinato alla nuova ed importante sede di Sandhurst. Egli dovette dunque ritornar subito in Irlanda, dove ricevette la consacrazione episcopale dalle mani del compianto fu Cardinal Cullen, assistito dai Vescovi di Ossory e Ferns, il 21 settembre 1874. Sua Eccellenza visitò Roma nel 1883, per fare la consueta relazione della propria sede. Da questa relazione si conobbe che il numero delle chiese della sua diocesi era a tempo della sua partenza per Roma, di cinquantotto, più della metà delle quali erano state costruite dopo il suo arrivo. La popolazione cattolica sparsa per tutta l'estensione del paese da lui dipendente era solamente di trentamila. Tuttavia questa popolazione ha fornito in otto anni una somma non inferiore ad ottantamila sterline a vantaggio della religione, e dell'educazione cattolica. Il numero dei sacerdoti quando il D. Crane arrivò a Sandhurst era di otto. Quando salpò per Roma essi erano ventuno, ed altri si aspettavano giornalmente dai collegi d'Irlanda. Oltre a ciò Sua Eccellenza ha fondato una grande comunità di Monache nella sua città episcopale, le quali oltre a tenere unn grande scuola esterna femminile, provvedono ai bisogni delle classi superiori mediante un eccellente educandato per signorine.

18. Qui poniamo termine al nostro capitolo sugli Agostiniani Irlandesi, e con esso a tutta quest'opera, scritta perché la Vergine Madre di Dio sia meglio conosciuta e più amata. La bella Immagine che Ella stessa portò al suo Santuario ed affidò alle cure degli Agostiniani di Genazzano è il semplice mezzo adottato per diffondere la sua devozione nelle terre di lingua inglese, dove molti Agostiniani ora si trovano. Che essi possano essere in questi paesi i ferventi promotori d'una devozione si preziosa è l'ardente desiderio dello scrittore. Ma convien rammentare che la divozione a Nostra Signora del Buon Consiglio, sebbene certamente promossa dagli Agostiniani, non è stata nè nel passato nè ora confidata esclusivamente a loro. Tutt'altro. Nel procedere di questa storia vedemmo che molti, anzi moltissimi dei suoi più zelanti propagatori, come Sant'Alfonso De Liguori, Benedetto XVI, il Canonico Bacci, il Padre Rodotà, ecc., non erano Agostiniani. Molti, naturalmente, uomini e donne, sono stati come la Beata Petruccia, Terziarî dell'Ordine; ma la moltitudine dei pellegrini che vanno al Santuario non sono Agostiniani. Tra i devoti si trovano persone d'ogni classe e d'ogni grado nella Chiesa di Dio. Urbano VIII, Pio IX, ed innumerabili Cardinali, Vescovi, e prelati devotissimi della Madonna del Buon Consiglio, non erano Agostiniani neppur uno. La devozione è per tutta la Chiesa; e lo scrittore spera che la stessa diffusione universale distinguerà la propagazione di essa nelle contrade per le quali egli scrive, come la distinse, e tuttor la distingue al Santuario ed in Europa. Non v'ha dubbio che gli Agostiniani continueranno nelle terre di lingua inglese, come fecero tra le popolazioni passate, a diffondere una divozione che scaturisce dal Santuario a loro affidato. Essa sarà per loro come uno dei più grandi Generali dell'Ordine disse, come « la vera pupilla degli occhi loro. »

Ma molti altri pure, i quali come lo scrittore non sono Agostiniani, e nemmeno chiamati da Dio ad uno stato religioso, non saranno meno zelanti nel promuovere una divozione, conoscer la quale è un amarla. L'essenza, la filosofia di essa si è di far sì che Maria Vergine Madre di Dio sia meglio conosciuta, più amata, e meglio servita da tutti i figli del Signore. La sua miracolosa Immagine a Genazzano è un potente mezzo a questi fini.

La Pia Unione é un altro. La Festa, e la Messa propria, e l'Uffizio della Madonna del Buon Consiglio stabiliti canonicamente in una Diocesi, costituiscono un terzo mezzo. Altari parrocchiali e domestici in suo onore sono un quarto mezzo. L'amore di ognuno per la Madonna suggerirà altri mezzi. Possano essi tutti progredire fino a che tutto il mondo non sia infiammato dell'amor di Maria, e non riceva ai suoi piedi quel celeste Consiglio che infallibilmente fortifica, consola, e dirige il popolo di Dio sulla terra, per poi condurlo a godere i frutti della devozione alia Vergine Madre del Buon Consiglio in Cielo.

NOTA

Patimenti dei Cattolici Irlandesi.

Le persecuzioni che assalirono i Cattolici d'Irlanda nel tempo di cui abbiamo parlato non differiscono in nulla, tranne nella più grande intensità e durata, da quelle che si crudelmente colpirono i primi Cristiani sotto la dominazione dei Cesari. Per tacere della distruzione di case religiose, della confisca dei beni ecclesiastici, e delle tante inabilitazioni che riducevano i Cattolici ad un grado inferiore a quello degli schiavi, vi furono inoltre migliaia di martiri, i cui atroci patimenti non possono essere superati da San Lorenzo sulla sua graticola, nè da San Giovanni nella sua caldaia di olio bollente. È davvero degno di nota la cura con cui i « riformatori » di Elisabetta copiarono gli antichi modi di tortura, e con qual diabolico e indefesso ingegno li rendessero più squisiti. Come un esempio, e d'un genere dei più comuni, dei patimenti dei nostri compatriotti Cattolici in quel periodo, può citarsi il caso dell'illustre Dermot O'Hurley, Arcivescovo di Cashel. Egli,

uno dei più abili ecclesiastici de' giorni suoi, venne promosso dal Papa Gregorio XIII dall'onorevole posto di professore di Diritto Canonico nell' Università Romana al periglioso ufficio della Diocesi di Cashel, allora nelle mani del miserabile apostata Miller Mac Grath. Intrepidamente egli fece fronte alle difficoltà della sua apostolica missione, e gli Annali Irlandesi di allora encomiano altamente il disinteresse e lo zelo di lui, che viaggiava da un distretto all'altro, e finalmente di contea in contea per confermar nella fede i suoi compatriotti. Tuttavia alla fine fu catturato dai prediletti della regina, e condotto dinanzi ad uno scellerato detto Loftus, chiamato « arcivescovo » di Dublino. Dopo aver cercato di pervertirlo con larghi donativi (da Stanihurst ne abbiamo la relazione), ecco in qual modo questo p seudo-arcivescovo trattò il dignitario cattolico suo fratello.

« I carnefici posero i piedi e le gambe dell' Arcivescovo, fino al ginocchio, dentro a una specie di stivali di latta ripieni d'olio; poi chiusero questi tra zoccoli o ceppi di legno, e sotto vi accesero il fuoco. L'olio bollente penetrò nei piedi e nelle gambe in modo, che se ne staccarono pezzi di pelle ed anche di carne, lasciando nudo l'osso. L'ufficiale, che per legge doveva presedere alla tortura, non avvezzo a veder tale inaudito strazio e non potendo guardare si disumano spettacolo, nè udire i pietosi gemiti dell'innocente prelato, di repente si alzò dal suo seggio, e se ne andò via. L'agonizzante Arcivescovo gridava: « Gesù, figlio di David, miserere di me! » Rifinito, e, per dir così, soffocato dai suoi patimenti in quel supplizio, egli perdè la voce ed i sensi, e quando venne tolto da quel tormento restò disteso per terra come morto, incapace di muovere le mani o i piedi, o la lingua o gli occhi. Il capo dei manigoldi cominciò a temere d'avere oltrepassato gli ordini ricevuti, i quali erano di torturare e non di uccidere, e poteva esser punito per averlo messo a morte senza averne avuto. il comando. La mattina appresso, essendosi egli un po'riavuto, gli vennero date delle bibite aromatiche per dargli forza a patir nuove torture. Il nostro martire si riebbe tanto da potersi alzare e trascinare zoppicando, ed i suoi nemici cercavano di farlo vacillare nella fede, offrendogli dignità ed ufficio se avesse voluto rinunziare all'episcopato. e riconoscere la regina come avente una doppia sovranità: ecclesiastica e secolare. Ma egli restò incrollabile come la Rupe Tarpea. Wallop allora diede gli ultimi ordini. Il martire venne condotto via dal castello, in grandissimo silenzio, perchè non nascesse alcun tumulto; ma i prigionieri cattolici vedendolo andar via gridarono che era innocente; e, tra gli altri, un certo Vescovo allora li prigioniero, gridava forte di meritare piuttosto egli stesso la morte per lo scandalo che temeva d'avere dato per lo innanzi; ma che O' Hurley era un innocente e santo uomo. Perciò il carceriere flagellò crudelmente lui e gli altri, e così li fece chetare. Il santo martire venne poi impiecato in un bosco presso la città ».

Qualche tempo appresso perirono nella stessa guisa Patrizio O'Hely, Vescovo di Mayo, ed il suo compagno Cornelio O' Rourke. Dopo essere stati sottoposti al supplizio della ruota, le loro mani ed i loro piedi vennero sfracellati a colpi di martello; grossi aghi vennero con gran violenza conficcati loro sotto le unghie, ed altre diaboliche invenzioni si adoprarono contro di loro prima che venissero finalmente strangolati; ed i loro corpi servirono poi di bersaglio ai loro brutali carnefici. Edmondo Creagh, Arcivescovo di Armagh; Edmondo O' Gallagher, Vescovo di Derry; Edmondo Mac Gauran, Arcivescovo di Armagh; Cornelio O' Duane, Vescovo di Down e Connor, col suo compagno Patrizio O' Lougher, vennero martirizzati più o meno orribilmente durante la tempesta della prima persecuzione. Gii altri Vescovi d'Irlanda morirono in carcere, o furono esiliati, o restarono nascosti nelle caverne delle montagne.

Le sofferenze del clero inferiore furono non meno crudeli. Come un esempio preso tra cento, possiamo addurre il seguente: - Il Padrė Giovanni Duad essendo stato arrestato, gli venne offerta la libertà con ogni sorta di ricompensa, se avesse voluto rivelare le confessioni del suo popolo. Avendo egli ricusato, gli fu tolta la fune che lo cingeva, gli fu legata attorno alle tempie, e con uno strumento fatto apposta gli venne stretta con tal violenza che gli occhi gli schizzarono dall'orbite, e così, in mezzo a questa spaventosa tortura, egli spirò il 9 Giugno 1579. Daniele O' Neilan, santo prete di Clogher, catturato mentre visitava i moribondi, venne precipitato da una torre, e poi, mezzo morto com' era, fu legato alla ruota d'un molino, e lacerato finchè il suo corpo non fu del tutto ridotto ad una massa informe. Egli soffri il martirio il 28 marzo 1580. In simile maniera, e dopo aver sofferto non minore tortura prima che la morte li traesse di pena, patirono i Padri Daniele Hanrichan, Filippo O' Shea, Fergus Ward, Maurizio Scanlon, Giovanni O' Lochran, Edmondo Summons, Donato O' Rourke, Maurizio Kinrehan, P. P. di Mullanahone, il cui corpo tagliato a pezzetti venne sparso per la strada che mena a Clonmel; Taddeo Donald, Giovanni Hantey, Giovanni O' Mullery, Cornelio Dogherty e Giovanni Ferral, dell'Ordine di San Francesco.

Quanto alle sofferenze dei laici, sarebbe impossibile darne una qualche adeguata idea; esse significano la distruzione delle più nobili famiglie del paese, di cui è tipo il caso dei Desmond Geraldines. La guerra contro la popolazione cattolica prese manifestamente forma di sterminio per mezzo della fame e della strage, sotto l'infame Carew, e l'anche più infame Mountjoy; il quale scriveva ad Elisabetta, come un saggio di esilarante notizia, che costui « era arrivato per grazia di Dio, a devastare totalmente Tyrone; » e poi, parlando dell'eccidio commesso, dice: « Noi trovammo dovunque uomini morti di fame, e tra Tallahoge e Toome giacevano insepelti 1000 uomini; e dalle prime nostre operazioni di quest'anno a Blackwater, ci sono stati circa 3000 morti di fame in Tyrone.»

Per quanto atroci fossero le persecuzioni di Elisabetta, di Giacomo, e di Carlo, appariscono un nulla ove si paragónino con quelle dei Puritani. Nella piccola opera di Monsignor Moran citata, si troveranno

particolarità di generali stragi e di patimenti individuali da far venir la pelle d'oca. Il seguente tratto pubblicato in latino l'anno dopo la morte dell'arcipersecutore Cromwell, dà un'idea di ciò che i primi nobili soffrirono:

Catalogo di alcuni dei capi e dei nobili trucidati dai protestanti.

Io non nomino qui alcuna persona uccisa in battaglia, quantunque possa esser caduta per causa della sua religione, né enumero la decima parte delle persone cospicue che furon trucidate; ma solamente le più illustri, essendo precipuamente quelle che erano state accolte sotto la data fede dai protestanti, dopo accordata l'amnistia e messa in vigore: tradimento questo che i barbari e gl'infedeli stessi aborrirebbero, e giudicherebbero detestabile.

- 1. Lord Ugo Mac Mahon, capo della sua illustre stirpe: valoroso e nobile condottiero militare, dopo due anni di prigionia in Londra, venne impiccato in modo che non morisse, e, prima che fosse morto, fu squartato. La sua testa venne poi infissa in una punta di ferro sul London Bridge a servir di pasto agli uccelli di rapina. I suoi quattro quarti vennero appesi a quattro delle porte di Londra.
- 2. Cornelio Maquire, Lord Visconte Iniskillen, piissimo e santo uomo, solo compagno di prigionia del suddetto Ugo Mac Mahon, soffri lo stesso macello due mesi dopo il supplizio del Mac Mahon stesso.
- 3. L'illustre Felice O' Neill (arrestato per mezzo d'una protestantica trama) venne imperfettamente impiccato a Dublino l'anno 1652, e poi squartato mentre era ancor vivo. La sua testa venne confitta su di una gran punta alla porta occidentale di Dublino; ed i suoi quarti vennero infitti su delle punte in quattro diverse parti del regno.
- 4. Enrico O' Neill, figlio di Eugenio O' Neill; preso prigioniero in battaglia, e, non ostante la data fede, trucidato nell' Ulster, il 1651.
- 5. Taddeo O'Connor (Sligo), discendente dalla stirpe reale degli ultimi e più potenti monarchi dell'Irlanda, uomo di gran bontà ed innocenza, impiccato nella città di Boyle nel Connaught l'anno 1652, dopo la seguente vittima.
- 6. Costantino O' Ruairk, preso prigioniero in battaglia; trucidato nel 1652, non ostante la data fede.
- 7. Teobaldo De Burgo, Lord Visconte Mayo, dopo che era stata fatta una tregua con tutte le persone del regno attualmente non in arme contro i protestanti, e dopo che una generale amnistia era stata promessa, venue fucilato a Galway nel 1651.
- 8. Carlo O' Dowd, d' illustrissima e nobile schiatta, impiccato nel 1651.
- 9. L'illustre Donato O' Brien, discendente della regia famiglia degli O' Brien, generosissimo uomo, ed ospitaliero in modo ammirabile. Dopo che i protestanti gli avevan promesso sicurtà, e gli avevan dato un salvacondotto perchè divenisse loro tributario, avendo un giorno i

protestanti assalito i Cattolici, egli (O' Brien) affidato al pensiero d'essere stato ricevuto nella loro amicizia, si avvicinò; quando un certo cavaliere protestante lo passò da parte a parte con un colpo d'arma da fuoco. Non contento di questa crudeltà, essendo il venerando vecchio (allora egli aveva circa 64 anni) entrato in una capanna mezzo morto, per potere con animo contrito raccomandarsi a Dio, un soldato gli tenne dietro, diede fuoco alla capanna, ed arse quel nobile vecchio. Ciò avvenne a Thmond, nel 1651.

- 10. Giacomo O' Brien, d'illustre lignaggio, nipote per parte di madre del suddetto Donato O' Brien, giovane di belle speranze e con un nobile avvenire a sè dinanzi, fu assassinato aNenagh negli Ormonds. I protestanti gli tagliarono la testa, e la mandarono al suo fratello di Madre Moriarty O' Brien, che era loro prigioniero.
- 11. Bernardo O' Brien, della stessa nobile famiglia, giovane anche esso di belle speranze, venne impiccato nel 1651.
- 12. Daniele O' Brien, primo cugino del detto Bernardo, venne impiccato, e poi decapitato a Nenagh, nel 1651.
- 13. L'illustre colonnello Giovanni O' Kenedy, uomo di somma integrità, venne trucidato dalle spade dei protestanti, non ostante la fede datagli sul campo di battaglia. Gli venne quindi tagliata la testa, che fu confitta su di una punta nella città di Nenagh, nel 1651.
- 14. Giacomo O' Kenedy, figlio del suddetto illustre gentiluomo, giovane di grandi speranze, ingannato da simile solenne promessa di sicurtà venne impiccato a Nenagh, nel 1651.
- 15. L'illustre Sir Patrizio Purcell, Vice-Generale di tutto Munster, di nobil cuore, e perfetto guerriero (rinomato pei suoi servigi in Germania contro la Scozia e la Francia, sotto Ferdinando III di augusta memoria), venne impiccato dopo la presa di Limerick. Gli venne poi tagliata la testa che venne tenuta esposta in cima ad un palo sulla porta meridionale (detta Porta di San Giovanni) della città di Limerick, l'anno 1651.
- 16. L'illustre e generosissimo Sir Goffredo Barron, sincero cattoțico, di somma fedelta e di singolare eloquenza, il quale era stato
 deputato dai Cattolici confederati dell'Irlanda come loro ambasciatore
 a Sua Maesta Cristianissima, venne egli pure impiccato a Limerick.
- 17. Il nobile Sir Goffredo Galway, fu egli ancora impiccato a Limerick, nel 1651.
- 18. Il nobile Tommaso Stritch, sindaco di Limerick e alderman, venne con simile crudeltà impiccato nello stesso tempo con gli altri. La sua testa recisa venne attaccata ad una porta della città.
- 19. Il nobile Domenico Fanning, ex-sindaco di Limerick e alderman, uomo notissimo, e della più grande integrità, il quale era stato di grande utilità ai confederati Cattolici, ed aveva molto e lodevolmente beneficato il regno come pure la città, fu impiccato a Limerick insieme con gli altri, nel 1651. Recisagli poi la testa, l'appesero ad una porta.
- 20. Danièle O' Higgins, dottore di medicina, saggio e pio uomo, venne impiccato nello stesso tempo a Limerick, nel 1651.

- 21. L'illustrissimo e Rev.mo Terenzio O'Brien, Vescovo di Raphoe, fu impiccato nello stesso tempo, e poi decapitato. Passò alla celeste gloria nel 1651.
- 22. L'illustre Giovanni O'Connor, Lord di Kerry ed Iracht, per causa della sua amicizia per la parte dei Cattolici, e pei suoi sforzi per trarre ad essa non solo i propri seguaci personali, ma tutti quelli coi quali aveva amicizia; dopo essere stato catturato dai protestanti con uno stratagemma, venne condotto a Tralee in quella contea, e quivi imperfettamente impiccato e poi decapitato, l'anno 1652.
- 23. L'illustre Lord Eduardo Butler, figlio di Lord Mountgarret, innocente uomo, il quale non aveva mai impugnato le armi, venne impiccato a Dublino dopo che la tregua era cominciata, ed era stata promessa l'amnistia per tutto il reame. Ciò avvenne il 1652.
- 24. L'illustre e Reverendo Bernardo Fitzpatrick, sacerdote, e discendente dall'illustre stirpe dei Baroni d'Ossory, il quale, rifugiatosi in una caverna, a fin di scampare dalla ferocia dei protestanti, venne da loro inseguito. Costoro in quel nascondiglio tagliarono la testa a quell'uomo di rara santità (e famoso per tutto il reame per la sua vita non meno che per la sua dottrina e pel suo lignaggio), e poi la confissero in una punta sulla porta della città, perchè fosse pasto degli uccelli dell'aria, e lasciarono il suo mutilato cadavere in cibo alle bestie della campagna.

Nè la spietata ferocia dei protestanti fu sazia di questa strage di uomini; ma quei barbari sguainarono i loro ferri anche contro le donne. Così la nobile Lady Roche, moglie di Maurizio, Visconte di Fermoy e Roche, casta e santa matrona, la cui anima a nient' altro attendeva che alla preghiera ed alla pietà, essendo stata calunniata di omicidio da una certa ingrata serva, inglese (che ella aveva per compassione accolta in casa sua, quando era orfana abbandonata, e l'aveva mantenuta ed educata), fu impiccata a Cork nel 1654, sebbene tanto rifinita dagli anni, che non poteva far altro che presto naturalmente morire.

La nobile Lady Brigida della casa di Darcy, moglie di Fiorenzo Fitzpatrick, uno dei Baroni d'Ossory, venne impiccata dai protestanti a Dublino nel 1652, senza forma di legge o di giustizia.

Ma che cosa debbo dire ancora? Il tempo mi verrebbe meno a narrare il martirio di capi, nobili, prelati, sacerdoti, religiosi, cittadini, e di altri Cattolici Irlandesi (il cui sangue ha imporporato i patiboli quasi senza fine); i quali con la fede conquistarono regni, ed operarono la giustizia. Dei quali alcuni provarono gli scherni e le battiture, e di più le catene e le prigioni. Altri furon lapidati, furon segati (o squartati), furon tentati, periron sotto la spada (Ep. agli Eb, XI, 36 e seg.) Altri ramingarono per la terra, affamati, assetati, tremanti di freddo, senz' abiti; bisognosi, angustiati, erranti per le solitudini, per le montagne, e nelle spelonche e nelle caverne della terra. E tutti questi lodati con la testimonianza renduta alla loro fede senza dubbio riceverono in Cielo la promissione. Amen (pag. 65-72).

Lord Macaulay, con un accento quasi di ammirazione, così parla di Cromwell: — « Egli diede il regno al fiero entusiasmo dei suoi seguaci, dichiarò guerra simile a quella che Israele mosse ai Cananei; percosse il popolo col taglio della spada, sicchè grandi città restarono vuote d'abitatori; cacciò via nel Continente migliaia di persone; ne fece imbarcare per le Indie Occidentali molte migliaia come schiavi, e riempì il vuoto rimasto col far venire numerose colonie di sangue sassone, e di calvinisti »

Sir Guglielmo Petty calcola il numero di coloro che soffrirono durante questa persecuzione ad un milione di persone; ed il Dottor Lingard computa che 60000 Irlandesi venissero deportati come schiavi in America. Cromwell disse questo numero ascendere ad 80000.

La seguente notizia delle « leggi penali » approvate dal Parlamento Irlandese, e rigorosamente applicate durante la più gran parte del secolo passato, con la più grande violazione della parola data all' esercito irlandese, dal Trattato di Limerick, può essere utile:

Se il maggiore od un altro qualsiasi dei figli diveniva protestante, il padre, se possedeva un patrimonio o per eredità o per acquisto, era reso incapace di disporre di qualunque parte di esso anche in legati od in parti.

Se un figlio pretendeva farsi protestante, la custodia di esso veniva tolta al padre, e data al più prossimo parente protestante. - Se i figli doventavano protestanti, i genitori erano costretti a manifestare a quanto ascendeva il patrimonio di famiglia, affinchè la Corte di Cancelleria potesse far le parti a suo talento a vantaggio dei figli ribelli. - Se una moglie si faceva protestante, vivente ancora il marito, ella doveva avere tale assegnamento quale al Lord Cancelliere fosse piaciuto concederle. - Se non v' era alcun erede protestante, il patrimonio doveva esser diviso tra i figli, ecc. in parti eguali (il che equivaleva all'abolizione del diritto di primogenitura pei Cattolici) - Gli eredi d'un possidente protestante, se Papisti (cioè cattolici) venivano diseredati, ed il patrimonio era trasferito al parente protestante più prossimo. — I Cattolici venivano resi incapaci di acquistare terre, o rendite, o frutti dalle terre, o di prender fitti superiori alla durata di trent' anni; e se il frutto d'un fitto superava d'un terzo la rendita, il possessore poteva essese sfrattato ed il possesso attribuito al delatore protestante. - I Cattolici erano inabilitati ad aver pensioni, eran privati del diritto elettorale; inabilitati a servire nelle grandi giurie; espulsi da Limerick e Galway; — obbligati a non aver più di due apprendisti in qualunque arte, eccetto in quella del lino. C'erano venti sterline di multa o due mesi di carcère per chi non avesse riferito quando e dove si celebrava Messa; quali persone e di che classe erano presenti; quando o dove un sacerdote od un maestro di scuola avevano dimora. Il Clero Cattolico doveva essere registrato, ed uffiziare soltanto nella parrocchia per la quale era registrato. Eran date

cinquanta sterline di ricompensa a chi avesse scoperto un Arcivescovo, od un Vescovo, od un Vicario generale, o quajunque altra persona che esercitasse straniera giurisdizione ecclesiastica. Venti sterline si davano a chi scopriva un sacerdote regolare o secolare non registrato. Dieci sterline venivano date a chi avesse scoperto un maestro di scuola od un sottomaestro cattolico. Queste ricompense dovevano essere pagate esclusivamente coi denari dei Cattolici. Del diritto di nomina dei Cattolici era investita sua maestà. Si davano trenta sterline annualmente ai sacerdoti cattolici che si fossero fatti protestanti. (Dalla Storia d' Irlanda di Jarf, vol. III, pag. 367).

Poi venne vietato ai Cattolici di acquistare qualunque parte dei terreni sequestrati, ma venne loro permesso di vivere in essi come contadini, purchè in ogni caso i loro proventi non eccedessero il valore annuale di trenta scellini.

Il 17 marzo 1705 il Parlamento decretò che " il far la spia contro i Papisti era un onorevole servigio reso al Governo, " e che tutti i magistrati e gli altri che mancavano di mettere in esecuzione le leggi penali, " erano traditori delle libertà del regno, " I Cattolici, anche fuori d' Irlanda hanno capito troppo bene il significato delle parole le libertà o la libertà in bocca di certe fazioni. In appresso, la 21.ª clausola della legge Anna, nel 1709, dà il potere a due magistrati qualunque di chiamare davanti a sè qualunque Cattolico che abbia un'età maggiore di 18 anni, e d'interrogarlo quando e dove egli abbia ascoltato l'ultima volta la Messa, e dei nomi delle persone che vi erano presenti e della dimora di qualunque prete o maestro di scuola cattolico; e se avesse rifiutato di riferire ciò, di assoggettarlo ad una multa di venti sterline o ad un anno di prigione. Inoltre, se un cattolico avesse acquistato a prezzo di denaro qualunque terreno, qualsivoglia protestante aveva dalla legge la facoltà di prendersi e di godersi ciò che al cattolico apparteneva, senza pagargli neppure uno scellino del denaro da lui speso già nell' acquistarlo. Se un cattolico veniva in possesso d'una proprietà fondiaria, per matrimonio, per donazione, o per volontà d'un parente o d'un amico, qualunque protestante poteva per legge prendersi e godersi quel possesso. Se un cattolico prendeva un podere a fitto per tutta la sua vita, o per le vite di altri, o per un termine maggiore di anni 31, qualsiasi protestante aveva autorità dalla legge di togliere il podere al cattolico e di godersi il frutto del fitto. Se un cattolico aveva un cavallo del costo di più di cinque sterline, qualunque protestante presentando cinque sterline a quel proprietario cattolico aveva facoltà di portarsi via il cavallo, sebben questo valesse 50 a 100 sterline, o più ancora. Se un cattolico nascondeva il proprio cavallo del valore di più di 5 sterline, perchè qualche protestante non lo vedesse, era soggetto ad una multa equivalente al triplo del valore reale di questo cavallo, e di più a tre mesi di carcere. Se un cattolico teneva scuola, od insegnava a qualcheduno, cattolico o protestante, qualsiasi genere di letteratura o di scienza, era soggetta al bando, e, se ritornava, veniva impiccato come fellone.

Qualunque fanciullo cattolico avesse atteso all'istruzione presso un maestro cattolico, anche privatamente, perdeva ogni diritto a possedere qualunque cosa presente o futura, e così pure gli avveniva, se andava fuori di patria ad essere educato; e se qualche persona contribuiva a mantenerlo fuori, incorreva nella stessa perdita del diritto di proprietà. Nessun cattolico aveva regia tutela sulla sua vita o libertà; non poteva godere di nessuno ufficio od emolumento, e nemmeno fare il guardaboschi od il soldato. Insegnare il Cattolicismo era un tradimento da punirsi con la deportazione ; convertire un protestante era alto tradimento. Essere un Vescovo Cattolico od un religioso veniva punito col bando; e se egli ritornava, veniva impiccato in modo che restasse mezzo morto, e poi, dopo essergli stati strappati gl' interiori mentre era tuttora vivo, veniva squartato. Per un proclama regio « tutti i sacerdoti registrati dovevano prestare il giuramento di abiura prima del 25 marzo 1710 sotto la pena detta di " preminure. " Questa legge, in un con le ricompense promesse, fece si che la infame classe dei così detti cacciatori di preti venisse ad avere attiva esistenza. Un miserabile detto Garcia, giudeo portoghese, fu il più famigerato in questa occupazione. Con astuti travestimenti costui nel 1711 riescì ad arrestare non meno di sette pastori del popolo non registrati, e per quest'opera ricevette dal Governo circa mille lire sterline. Gli eccessi di questi manigoldi produssero tuttavia forte indignazione fin dal principio, anche negli animi dei protestanti, ed il Vescovo cattolico di Ossory ricorda d'essere stato testimone a quei tempi di scellerati siffatti presi a sassate non meno dai protestanti che dai cattolici. Sotto queste leggi, ed in tale schiavitú, di generazione in generazione i nostri nobili antenati nella fede vennero al mondo e ne escirono. La storia della perdita di possessi nel paese non può esser riferita che servendoci delle parole del Lord Cancelliere Clare, il quale, per ragioni come quelle addotte dal Sig. Gladstone, le citò nel suo celebre discorso sulla « Unione ». Egli alludendo alla Confisca Guglielmana dice:

« È una curiosa ed importante osservazione il considerare i passati sequestri di cui fu colpita l' Irlanda nell'ultimo secolo. La superficie dell'isola è calcolata di 11,042,682 acri (di terreno coltivabile, ben inteso, secondo la perizia agraria allora ammessa). Nel regno di Giacomo I venne confiscata tutta la provincia dell'Ulster comprendente 2,836,837 acri; assegnati nella restaurazione, 7,800,000; sequestrati nel 1688, 1,060,792. Il totale è dunque 11,687,629 acri (compresa parte di terreno non coltivabile). Di modo che l' Irlanda intiera venne confiscata, tranne i poderi di cinque o sei famiglie originarie Inglesi...., ed una parte non piccola dell'isola è stata confiscata due, o forse tre volte, nel corso d'un secolo. La situazione adunque del popolo Irlandese dinanzi alla rivoluzione non ha l'eguale nella storia dell'abitabile..... Tutto il potere e la proprietà del paese sono stati conferiti da tre successivi monarchi inglesi a coloni inglesi, composti di tre serie d'avventurieri che dall'Ingbilterra si riversarono sull'Irlanda al termine di tre successive

rivoluzioni. Confisca è il loro comun diritto; e fin dal loro primo stabilirsi colà si sono trovati circondati dagli antichi abitatori dell'isola, che covavano in petto il proprio dolore unito a cupa indignazione. »

PROPAGANDA FIDE

Nelle brevi notizie date alla fine del capitolo trattante dei vantaggi d'una romana educazione ecclesiastica per quelli che son destinati alle missioni in lontani paesi, lo spazio non ci permise di dar che uno sguardo all'ingiustificabile atto commesso da coloro che hanno supremo potere nel Bel Paese con la spogliazione della più preziosa istituzione che il mondo possegga per diffondere la fede. Questa istituzione, dobbiam ricordarlo, comprende il Collegio Urbano in Roma per l'educazione dei Missionari forestieri; ed in questo collegio un gran numero di studenti sono, e lo furono in ogni tempo, destinati al sacro ministero nei paesi di lingua inglese. Non fu mai senza parecchi Irlandesi di nascita e di stirpe. Il Cardinal Cullen; Monsignor Giorgio Conroy, Delegato Apostolico nel Canadà, ed un esercito di celebri Prelati Irlandesi ed Americani furono suoi alunni. Ma oltre l'inestimabile vantaggio che questo collegio reca al mondo ed in nessuna parte di esso più che in quelle regioni dove si parla inglese, la Sacra Congregazione di Propaganda Fide sotto cui esso è posto, fa altre ed anche più importanti opere per la Chiesa diffusa in Asia, in Africa, nell' America del Nord, e nell' Australia; come pure per la Chiesa nelle Isole Britanniche e nelle altre regioni dell' Europa, dove i guasti della sedicente « riforma » hanno interrotto le consuete relazioni fra i temporali governi e la Santa Sede. Essa provvede a tutti gli spirituali bisogni dei fedeli in queste vaste e svariate regioni. Sceglie i prelati; provvede il clero; regola gli affari degli Ordini religiosi; vigila sulla celebrazione di concilì provinciali e nazionali, sul radunarsi dei sinodi diocesani, sulla fondazione di seminari per gli ecclesiastici, di collegi, e di scuole intermedie e comuni pei secolari, e si occupa della cura di opere di beneficenza, come sarebbero riformatori, orfanotrofi, ospedali, ricoveri, ed altre istituzioni di carità cristiana e di cristiano incivilimento pel popolo di Gesù Cristo. Essa attende alla diffusione della fede in tutte le terre infedeli. Manda Vicari Apostolici e missionari a governare le nuove Chiese; e vigila su di esse, provvede ad esse, e le tutela amorosamente finchè non vi può costituire l'ordinaria gerarchia della Cattolica Chiesa. Per tal modo essa nutricò e conservò la fede con meravigliosa sollecitudine nelle Isole Britanniche, nel Canadà, negli Stati Uniti, nell' India, nell' Africa, e nell' Australia, fino a che la Chiesa non crebbe, per dir così, fino alla virilità, in quelle regioni; ed esercita sopra tutte queste chiese parziali ora divenute grandi e splendide per cura di lei la vigile autorità del Vicario di Cristo.

Presentemente nella Cina e nel Giappone, nella Corea ed in Tartaria, nelle foreste occidentali degl' Indiani d'America, nelle innumerabili isole dell' Oceania, nel Madagascar, nell' Africa centrale, nel basso

Egitto, in ogni regione ove sono infedeli, la Congregazione di Propaganda va facendo quello che fece pei paesi di lingua inglese quando la fede era dovunque assalita e quasi distrutta nella massima parte dall' eresia. E grandi sono i frutti delle sue fatiche. Nel tempo istesso la sollecitudine d'una sezione speciale della Congregazione ha cura della diffusione del Cattolicismo fra i Cristiani d'Oriente, i cui svariati e bei riti furono in gran parte deturpati dallo scisma ed anche dall' eresia. Per tal guisa ha mantenuto l'unione con la Santa Sede viva tra i molti popoli di Rito Greco, tra gli Armeni ed i Maroniti, i Copti ed i Melchiti. Ha convertito molti nestoriani mentre i suoi dotti personaggi hanno reso incalcolabili servigi alla scienza biblica ed alla scienza in generale col tener vivo lo studio di quei linguaggi orientali necessari a spander luce sulla religione e sulla storia.

Il guadagno che la civiltà, la scienza, le lingue, e la storia, come pure il Cristianesimo hanno ricavato dalle instancabili fatiche di Propaganda è veramente incalcelabile. La sua biblioteca contiene documenti raccolti dai suoi dotti e dai suoi missionari, è d'un valore da non dirsi. Il suo museo ed i suoi ricordi sono d'un immenso servigio al mondo dotto; ed annessa a questo museo c'è una vasta tipografia pel mantenimento e la diffusione non solo della scienza religiosa, ma anche di quella profana, e tale, che nessuna istituzione da essa infuori mai possedè o può possedere. Imperocchè nessun corpo di uomini, nè alcuna nazione, anche supponendo che ne avessero la volontà, potrebbero mai esercitare il potere che la Sacra Congregazione di Propaganda ha sui suoi missionari, tutta gente dotta, devota e coscienziosa, e sparsa dovunque, e pratica intimamente d'ogni paese sotto il cielo.

Sopra i più minuti come sopra i più gravi uffici dell' immensa cerchia della sua giurisdizione, la Propaganda ha sempre vigilato con attentissima cura Sostenendo con un istinto ed un potere, che certo è largamente infuso dallo Spirito Santo, il divino principio di autorità, non ha mai chiuso gli occhi alla più lieve manifestazione dell' abuso di esso. Il p.ù umile missionario, il più umile figlio oppresso dovunque nel vasto campo delle sue cure, è certo di ricevere dalle sue persone d'ufficio un giusto e paterno ascolto, e, se ingiuriato, è certo di venire risarcito del sofferto danno. Non v' ha, e non vi fu giammai su questa terra, un tribunale più giusto, più paziente, più cortese verso tutti quelli commessi al suo governo. Oltre a ciò Propaganda vigila sugl' interessi delle anime con costante assiduità. Le più difficili questioni vengono giornalmente soggette al suo giudizio, e trovano invariabilmente una soluzione, che non può esser data se non dove il Vicario di G. Cristo regna e governa.

La ragione di questo si è perchè Propaganda è, ed è stata fino dalla sua fondazione, l'organo per cui lo zelo del Vicario di G. Cristo si esercita nel vastissimo territorio su cui domina. Ed essa è stata pure provvidenzialmente resa capace dalla sua fondazione stessa di adempiere questo sublime ufficio in una maniera degna del carattere

e della dignità del Cristianesimo. « Gratis accepistis, gratis date » disse Nostro Signore ai suoi discapoli: « Avete ricevuto senza spendere, e senza fare spendere date. » I Sommi Pontefici hanno avuto in ogni tempo la volontà, e, grazie alla Provvidenza di Dio, anche i mezzi di mandare ad effetto il comando di G. Cristo. I loro averi, piccoli o grandi che fossero, vennero sempre impiegati in servigio di coloro che essi mandavano ad evangelizzare gl'infedeli, dai giorni di San Pietro ai tempi della così detta « riforma. » Così l'Irlanda e l'Inghilterra, la Germania e l'Europa settentrionale vennero convertite. E così Propaganda, coi mezzi della quale i Papi regolarono gli sforzi del Cattolicismo per la diffusione della fede, ha potuto condurre innanzi questa benedetta opera, senza altre spese di sorta, alle immense moltitudini affidate alla sua tutela.

La Provvidenza vegliando sulla Chiesa non si manifestò mai in modo più meraviglioso che nella generosa somministrazione di mezzi coi quali una si grande, fruttuosa, e vigilante istituzione è stata in ogni tempo resa capace di adempiere i suoi molteplici doveri.

Da che proviene questo? Proviene principalmente dall' abbondante carità e dalla costante sollecitudine dei Papi; in secondo luogo dalla generosità che essi suscitarono tra i fedeli nelle regioni intieramente cattoliche; e finalmente dalla rara diligenza ed economia che ha caratterizzato in modo così notevole l'amministrazione dei suoi mezzi, sempre considerati come i più sacri ed inviolabili posseduti dalla Chiesa.

I Cardinali ed i Consultori che prendono si indefessa cura di tutto ciò che riguarda Propaganda, hanno fin dalla sua istituzione adempiuto per la massima parte gratuitamente i loro onerosi uffici. Soltanto gl' impiegati assolutamente necessari son pagati dai fondi di essa, e questi pure vengono aiutati da sorgenti che non dipendono dai fondi di Propaganda. Una speciale sezione attende all'economie della Pia Opera. Quei cardinali, che hanno alto impiego in altre congregazioni, i quali recano alle svariate ed ardue questioni trattate in Propaganda un si gran corredo di dottrina e di esperienza, non ricevono niente da essa, e spesso contribuiscono ad aumentarne i fondi. L'opera sua deve farsi, per ordine del Papa, gratuitamente in tutti i tribunali di Roma. Questo noi vedremo considerando la storia e la formazione di essa.

Abbiamo detto che nei tempi anteriori allo sciagurato periodo dell' apostasia di Lutero, i Romani Pontefici esercitavano il loro sublime dovere di evangelizzare le nazioni infedeli senza il soccorso di alcuna speciale congregazione. La quasi universale ruina occasionata dalla così detta « riforma » rese necessario un' ordinata e costante vigilanza da parte della Santa Sede a fin di prevenire altri danni, di riparare i mali prodotti in Europa, e di diffondere la fede nel resto del mondo. Il gran Pontefice Gregorio XIII sembrò suscitato dalla Provvidenza appunto a tale scopo. Il suo zelo e la sua generosità non conobbero confini nel fondare istituzioni per la restaurazione e la propagazion

della fede. A lui si deve la fon lazione del Collegio Germanico-Ungarico, del Collegio Inglese, e di molti altri istituti di educazione destinati a fornire al mondo un continuo esercito di missionari. Ad essere aiutato nell' avere occhio ad interessi tanto vasti ed importanti, egli stabili una piccola commissione o congregazione di Cardinali, consacrati in peculiar modo a considerare tutte le materie aventi per loro fine la propagazione della fede.

Il suo successore Clemente VIII continuò l'opera sua, e sotto Gregorio XV la Sacra Congregazione de Propaganda Fide venne definitivamente fondata e costituita dalla Bolla Inscrutabili, il 22 giugno 1622. Dapprima tredici Cardinali ebbero incarico di comporla. Nello stesso giorno il Papa pubblicò un' altra Bolla che ogni Cardinale eletto in avvenire dovesse nella sua promozione pagare alla Pia Opera di quella Congregazione la somma (computandola in moneta inglese) di cinquecento crowns (corone) d'oro. Il Cardinal Sauli, Decano del Sacro Collegio, ed il nipote del Papa, cioè il Cardinale Ludovisi, il generoso fondatore del Collegio Irlandese, vennero deputati dal Pontefice a firmare le carte della Congregazione. Egli in appresso dispose che tutti gli uffici di Roma dovessero fornire gratuitamente ai suoi officiali tutti i documenti, le Bolle, i brevi, le dispense, le consultazioni, ecc., ed esimere i suoi dipendenti dalla giurisdizione dei tribunali di Roma. Il Papa Urbano VIII, il quale come il Cardinal Barberini era uno dei tredici che formarono la prima Congregazione sotto Gregorio XV, prese a cuore l'opera di Propaganda con uno zelo eguale a quello del suo predecessore. Sotto di lui, in parte per lo zelo di Monsignor Giovanni Battista Vives, spagnuolo, e parte per la munificenza pontificia, gli edifizi che la Sacra Congregazione ha poi occupato vennero ottenuti e adattati ai loro molteplici usi per la conservazione e diffusione della fede. Il Collegio Urbano fu la prima parte del nuovo istituto che venne all'esistenza e non andò guari che esso ebbe entro le sue mura missionari destinati ad ogni nazione sotto il cielo, e, dopo ben presto, gl'indigeni di ogni terra, che il loro zelo avea evangelizzato. Da allora in poi i visitatori di Roma si sono resa familiare la vista, per le vie della Città Eterna, di rappresentanti d'ogni umana stirpe: Egiziani ed Arabi, Cinesi ed Indiani, Negri ed isolani dei mari australi. Tutti questi, mescolati coi discendenti di Iafet, oriundi di varie nazioni e destinati alla grand'opera dell'evangelizzamento del mondo, sono stati fin da duecento anni educati gratuitamente dalla Sacra Congregazione di Propaganda.

Ma tutto questo come venne effettuato? — Abbiamo già riferito le dotazioni provvedute dallo zelo di Gregorio XV e di Urbano VIII. Papi, Cardinali e Prelati gareggiarono fra loro in generosità verso Propaganda. Ben presto dopo la fondazione di essa, il Cardinale Barberini, fratello di Urbano VIII, istituì non meno di diciotto posti in perpetuo per istudenti; Monsignor Vives ne fondò dieci. Poi, Papa Innocenzo XII diede all'istituzione centocinquantamila crowns di oro, e Clemente XII gliene diede settantamila. Un grandissimo numero di

Cardinali le hanno lasciato o la massima parte della loro eredità od un annuo reddito in perpetuo. Può anche notarsi che il più gran numero dei suoi benefattori furono Cardinali che erano stati prefetti o membri della Sacra Congregazione stessa, ed il fatto che eglino lasciarono larghe somme ad essa, dimostra la loro fede nella schietta carità e nel genuino merito d'un'istituzione dei cui proventi era stato disposto da loro medesimi.

Naturalmente altre nazioni oltre l'Italia accrebbero i fondi di Propaganda. Ma rimane il fatto che da principio, e nel tempo in cui l'aiuto di essa era più richiesto dai nostri cattolici antenati d'Irlanda
e dalla Gran Brettagna, fu la generosità degl'Italiani che diede vita
alla grande istituzione, e la fece fiorire. Il Direttorio francese e Napoleone I avevano un insano odio contro di essa, e la soppressero
quando col loro ferreo tallone conculcarono l'italica indipendenza.
Furono i Papi che di bel nuovo fecero vivere Propaganda, e la fecero divenire quello che essa era prima, quando un' empia rapacità
aspirò ad eguagliare la Francese Rivoluzione, da cui la miscredenza
italiana trae l'origine.

È adunque per tutta la Chiesa venuto il tempo, come pure per tutte le chiese che sono state tenute in vita e fatte grandi da Propaganda, di fare il loro dovere, e di dar prova della loro gratitudine. Nelle regioni dove la Cattolica Fede è stata portata principalmente dalla emigrazione irlandese, come negli Stati Uniti, nel Canadà, nell' Australia, ed in generale nelle Colonie Brittaniche, i figli dei Cattolici Irlandesi, i cui antenati tanto debbono a Propaganda, ora sono, molti di essi, tanto doviziosi quanto lo furono i Cardinali Italiani ed i principi, che si splendidamente dotarono questa istituzione. Non sarebbe che un ben giusto dovere, ed un dovere degno in tutto della generosità e della fede irlandese, per quelli che possono farlo, l'emulare ora lo zelo dei benefattori dei loro antenati e essi medesimi. Propaganda ha pur formato, provveduto, e bene ed abilmente amministrato la Chiesa, e ciò troppo gratuitamente nelle loro dimore come nella Gran Brettagna e nell' Irlanda.

È venuto finalmente il tempo di rendere il contraccambio; di dichiarare agl' infedeli (poichè infedeli son coloro che colpiscono Propaganda per odio a Cristo) che la cattolica generosità non permetterà giammai che tale istituzione muoia per mancanza di mezzi. Quando sia conosciuto il bisogno, il gran cuore del Cattolicismo si mostrerà pari all' occasione. I ricchi daranno della loro abbondanza, ed i poveri della loro strettezza. Nella riescita di quest' opera è impegnato l'onore dei cattolici più che mai.

Sarebbe una durevole disgrazia per duecento milioni di essi, ove un pugno di fanatici settari in America ed Inghilterra riescissero a sparger per la terra l'intrapresa dei loro missionari, e se nello stesso tempo, per difetto di zelo, la Propaganda Cattolica perisse o doventasse meno utile, per colpa della malignità dei frammassoni, che ora fanno quello che vogliono contro la Chiesa in Italia. Propaganda deve essere vicina al Vicario di G. Cristo. Ma non è necessario che i suoi mezzi debbano rimanere in Italia, od in Francia, od in altra contrada. Sarebbe meglio che i fondi d'un' istituzione si cosmopolita nel suo carattere fossero investiti in tante solide sicurtà quante se ne possono trovare nelle migliori e più onorabili nazioni.

I Vescovi della Chiesa debbon considerare come assicurare la proprietà locale della Chiesa nelle loro tante regioni. Se, dico, in ogni contrada o provincia, si adottassero saggiamente dei mezzi secondo la legge locale, per formare una fidata commissione per conservare gli averi di Propaganda, e pel sicuro investimento di fondi a beneficio di essa (od in possessi reali, od in cartelle governative, od in altre sicurtà da fidarsene), e pel dovuto pagamento dei frutti annuali all'istituzione, non vi può esser dubbio che per lo zelo esercitato da coloro cui deve stare a cuore la cosa, verrebbero somministrati copiosi mezzi per compensare non solo ciò che il Governo Italiano ha risoluto di prendere ora, ma anche quello che probabilmente, se non certamente, prenderà in un non lontano avvenire, cioè tutto ciò che Propaganda possiede in Italia. Un fondo provinciale come questo, sarebbe decisamente e giustamente popolare pel clero e pel laicato. Esso avrebbe tutto il vero titolo di servire ai Vescovi ed al clero per il loro proprio sostentamento, nelle regioni su cui Propaganda esercita giurisdizione, e provvede a tutti i bisogni delle anime con si incessante cura.

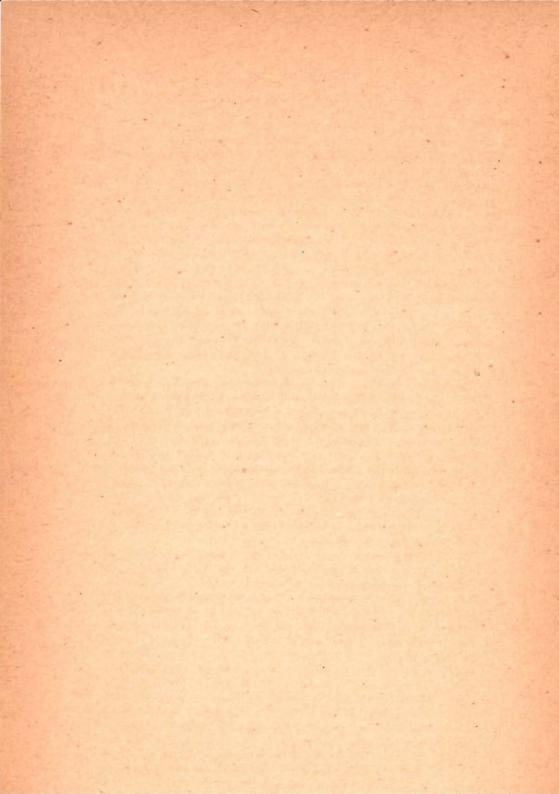
Ed avrebbe molto maggior titolo, perchè è il solo mezzo che i cattolici hanno di diffondere la loro fede tra gl' infedeli, gli eretici, gli scismatici e gli ebrei. Non solo Propaganda riceverebbe periodiche donazioni, collette e sottoscrizioni, ma molti, quando conoscessero la sua celeste opera e la sua diligente amministrazione, le sarebbero generosi di pingui legati nei loro testamenti. Molti missionari sarebbero lieti di lasciarle quel poco che le circostanze potessero aver posto a loro disposizione pei loro bisogni, quando fosse venuto il tempo di presentarsi all' Eterno Giudice, Principe dei Pastori. E certamente a nessun proposito più caro al Sacro Cuore di Nostro Signore, più intimamente connesso col sacro suo ministero, o più necessario, potrebbe il missionario fare il suo l'ascito. E poiche questo libro sulla Vergine del Buon Consiglio, Madre di Dio, verrà alle mani di molti dei propri confratelli nel sacro ministero, lo scrittore considera di non averlo potuto più convenientemente terminare che richiamando la loro attenzione alla nobile istituzione, cui è avvenuto di venire spogliata sotto i loro occhi, e di dire una parola su di essa a beneficio di molti che non ne conoscevano a pieno i meriti ed i bisogni.

Dopo che quanto sopra si legge era stato scritto, due notevoli documenti sono stati emanati dalla Santa Sede sulla spogliazione di Propaganda. Uno era in forma di *memoranda* ossia di appunti; pubblicato dalla Sacra Congregazione stessa, nel qual documento i prin-

cipali fatti accaduti tra essa ed il Governo Italiano erano esposti nella più chiara e conveniente maniera. L'altro era una nota diplomatica su tal soggetto, diretta agli agenti diplomatici del Papa delle corti straniere. Ambedue i documenti trattano la massima parte dei fatti da noi sopra esposti. Ma fanno di più. Essi espongono in modo spiccatissimo il fatto che senza i fondi di Propaganda il Santo Padre non può continuare liberamente la sua opera a vantaggio della Chiesa, e che perciò le vantate « leggi delle guarentigie » violate in tante altre occasioni, sono ora rese totalmente nulle di fatto. Gli Appunti dicono con gran forza di argomenti: « Se il Governo dunque non de-« sidera mostrare a tutti che le pretese guarentigie non guarentiscono « nulla, come è evidente da molti altri motivi, deve astenersi dal li-« mitare in qualsiasi maniera il libero possesso di quei mezzi che son « destinati all' esercizio del gran dovere che ha la Chiesa. Ma qualun-« que si siano le aggressioni di esso, e qualunque sia l'artifizio che « esso può adottare per opprimere la Santa Sede, è bene che si sap-« pia che l'apostolato tra gl'infedeli è un naturale e divino diritto, « ed allo stesso tempo uno stretto dovere del Pontefice, per esercitare « il quale egli ha bisogno di avere a sua disposizione i mezzi pecu-« niari liberi da ogni ingerenza dello Stato ».

Gli Appunti confutano come segue l'obiezione che dice non esservi ingiuria nella forzata conversione di beni: — « Ma può opporsi « che la libertà del ministero affidato a Propaganda non incorre pera dita dalla vendita dei suoi possessi, vedendo che essa ha a libera « sua disposizione l'ammontare di essi inscritto nel Gran Libro. Ora « noi replichiamo: Non dipende il pagamento di questa entrata interamente dal buon volere e dalla solvenza del Governo Italiano? « Se tutto questo venisse a mancare, molti vasti e necessari istituti « per le missioni ne soffrirebbero; e, ciò che è più importante, il centro stesso da cui emana l'azione della diffusion del Vangelo per « tutta la terra, sarebbe così indebolito da divenire inabile a supplire « alle sue più ordinarie intraprese ».

Gli Appunti mostrano poi la natura delle spese straordinarie di Propaganda: - «Oltre le spese consuete, che son molte e molto gravi, « Propaganda ha continuamente da venire in soccorso degli straordi-« nari bisogni delle varie missioni. Prendendo solamente, per esempio, « la decade dal 1860 al 1870, ben due milioni di capitale vennero « consumati in straordinarie sovvenzioni ; e se questi mezzi non ci « fossero stati, oltre gli altri mali, la missione di Costantinopoli sareb-« be perita, essendo stato necessario spendere per salvarla più di un « milione e mezzo. Con questi fondi venne salvato gran numero di « Cristiani durante la recente fame che desolava la Cina ed il Ton-« chino; ed ora è poco, dopo la vendita dei beni, pendente tuttora la « lite, di Propaganda, per opera dei regi Commissari, se straordinari sussidi non si fossero ottenuti di fuori, nessun aiuto si sarebbe po-« tuto dare alle missioni dell' Egitto, e dell' Africa centrale, nè alle « cristiane comunità dell' India, della Cina e dell' Oceania, colpite da « terribili disastri ». Questi son fatti eloquenti; ma quali argomenti possono commuovere gli empî intesi alla ruina della Chiesa?





TRIDUO A MARIA SANTISSIMA

DEL BUON CONSIGLIO

Scritto dal Rev.do Padre Beltram Agostiniano

→·]·[·**→**

PRIMO GIORNO

In Nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti Amen.

Actiones nostras quaesumus, Domine, aspirando praeveni, et adjuvando prosequere ut cuncta nostra oratio, et operatio a te semper incipiat, et per te coepta finiatur. Per Christum Dominum Nostrum. Amen.

I. Vergine Santissima Madre del Buon Consiglio, che partita dall'Albania sotto il barbaro dominio ottomano caduto, eleggeste a vostro soggiorno l'avventurata terra di Genazzano: umilmente vi supplichiamo ad ottenerci da Dio la grazia, che fuggendo sempre il peccato; rendiamo le anime nostre vivo e degno tempio dello Spirito Santo.

Tre Ave Maria, e Gloria.

II. Vergine Santissima Madre del Buon Consiglio, che rivelaste la partenza della vostra bell'Immagine da Scutari ai devoti pellegrini eleggendoli per seguaci nel portentoso viaggio. Noi vi preghiamo con tutto il fervore dello spirito ad esserci col vostro patrocinio guida fedele coi vostri consigli nel nostro mortal pellegrinaggio, onde felicemente vagheggiarvi nella patria beata.

Tre Ave, e Gloria.

III. Vergine Santissima Madre del Buon Consiglio, che ispiraste alla Beata Petruccia figlia del gran Padre S. Agostino a preparare il sacrario ove volevate collocata la vostra Immagine: Deh! ispirate anche a Noi buoni affetti verso Gesù vostro Figlio Divino, onde adempire possiamo agli obblighi del nostro stato, e renderci mai sempre rassegnati ai divini voleri.

Tre Ave, e Gloria. Quindi si canteranno le Litanie.

Ant. Sub tuum praesidium confugimus, Clementissima
Virgo, suscipe nos, spes nostra, et nostris delectare laudibus.

y. Ora pro nobis Mater Boni Consilii.

R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS.

Bonorum omnium largitor Deus, qui Genitricis Dilecti Filii tui speciosam Imaginem mira apparitione clarificare voluisti: concede quaesumus, ut ejusdem Beatae Mariae Virginis intercessione, ad coelestem patriam feliciter perducamur. Per eumdem Christum Dominum nostrum.

R. Amen.

SECONDO GIORNO

In Nomine etc. actiones et.

I. Vergine Santissima Madre del Buon Consiglio, che con prodigio inaudito distaccata dal muro, ove era dipinta, la vostra sacra Immagine, tutta risplendente di luminosi raggi in aria la sollevaste invitando i devoti pellegrini a seguirla, deh! il nostro cuore distaccate da ogni affetto terreno; rendeteci degni di seguire con purità di coscienza le orme della santa divina legge, e ferma volontà nel conformarci ai vostri santi consigli.

Tre Ave, e Gloria.

II. Vergine Santissima Madre del Buon Consiglio, che con nuovo portento, assodate le acque del Mare Adriatico, faceste sopra quelle camminare a piedi asciutti i devoti pellegrini che seguivano la vostra bella Immagine; deh! rassodate vi preghiamo i nostri buoni propositi per ben vivere, affinchè superati gli ostacoli di questo fortunoso mare del mondo, raggiunger possiamo il porto dell'eterna beatitudine.

Tre Ave, etc.

III. Vergine Santissima Madre del Buon Consiglio, che nascondendo ai vostri devoti pellegrini in Roma la vostra bellissima Immagine, la faceste rinvenire alla fama dei prodigi, e di grazie infinite, esposta in Genazzano alla comune venerazione; deh! otteneteci dal vostro Figlio Divino la grazia di non mai smarrire il lume dell'intelletto, e del consiglio; di conservare sempre viva nella mente, e nel cuore la fede; e di renderci sordi alle insinuazioni ed ai consigli perversi degli empi. Fate, che l'unica nostra gloria sia di servire a Dio ed a Voi qui in terra, per potere un giorno contemplarvi nel santo Paradiso. Così sia.

Tre Ave, e Gloria.

Le Litanie come nel primo giorno.

TERZO GIORNO

In Nomine etc. Actiones nostras etc.

I. Vergine Santissima Madre del Buon Consiglio, che giunta in Genazzano all' improvviso suono delle campane invitaste i popoli lontani e vicini a vagheggiare la vostra prodigiosa Immagine; deh! a noi la forza ottenete di corrispondere agli amorosi inviti della grazia, affinchè giunger possiamo a contemplare le bellezze infinite del nostro buon Dio, e l'ammirabile vostra grandezza nella patria beata.

Tre Ave, e Gloria.

II. Vergine Santissima Madre del Buon Consiglio, che sebbene lasciaste il tempio di Scutari ove dipinta stava la vostra sacra Immagine, non permetteste giammai che venisse dai Turchi profanato col sacrilego lor culto; deh! non permettete o Signora, che siamo abbandonati dalla Divina Grazia, nè contro di noi prevalga il nemico infernale; ma nella vostra materna carità sovvenite a tutti i nostri bisogni, e soccorreteci in tutti i nostri pericoli. Ogni nostra fiducia dopo Gesù vostro Figlio Divino abbiamo riposta in Voi o Maria! Siamo sicuri di non aver ricorso invano, essendo Voi, la generosa Tesoriera delle divine Misericordie.

Tre Ave, e Gloria.

III. Vergine Santissima Madre del Buon Consiglio, che colla vostra prodigiosa Immagine in Genazzano vi rendeste qual Iride di pace nelle varie vicende non solo nel Lazio, che prediligeste; ma eziandio in altri popoli dove la fama pervenne delle vostre grazie a larga mano profuse ai vostri devoti; deh! in questi tempi difficili di universale delirio, siateci di guida e di consiglio. Nelle nostre distrette venite in nostro soccorso. Vegliate sul Supremo Gerarca e su tutto il Cattolico Gregge. Assisteteci in vita; siateci di dolce conforto nelle ore estreme, così che dopo di aver ammirato le vostre meraviglie qui in terra, contemplar possiamo le vostre bellezze nel Cielo. Così sia. Tre Ave e Gloria, quindi le Litanie come nel primo giorno.

PER IL GIORNO DELLA FESTA PREGHIERA.

Vergine gloriosissima eletta dall' eterno consiglio per Madre del Verbo incarnato! qual tesoriera delle grazie divine, ed Avvocata di noi miseri peccatori. Fiduciosi, benchè indegnissimi dei vostri favori, umilmente prostrati d'innanzi alla vostra prodigiosa Immagine, osiamo pregarvi ad esserci di guida e di consiglio in questa valle di miserie e di pianto. Impetrateci da Gesù vostro Figlio il perdono di tutti i nostri trascorsi, ed otteneteci la salute delle anime nostre, ed i mezzi per conseguirla. Siateci di lume e di consiglio nei dubbi e nelle nostre incertezze. Soccorreteci in tutti i nostri pericoli che ci sovrastano. Disperdete i consigli perversi degli empi. Dissipate le nubi addensate, che minacciano la società. Illuminate tanti poveri traviati, che corrono la via della perdizione! Ridonate qual Iride di pace la calma e la tranquillità del cuere. Fate che si

dilati il regno di Gesu Cristo, e proteggete la Chiesa Cattolica contro i conati di Satana. Siate dolce guida e di
consiglio al Supremo Gerarca ed all' Episcopato in questi
tempi difficili, affinchè il Sommo Pastore unitamente al
suo Gregge, tutti conseguir possiamo dopo questa mortal
carriera l' eterna beatitudine nel santo Paradiso. Così sia.
Sette Ave e Gloria, e quindi le Litanie.

INNO

ALLA

MADRE DEL BUON CONSIGLIO

L' Eterno adoriamo Col Verbo suo Figlio, Che del Buon Consiglio La Madre donò.

La Madre ci diede

Per guida e consiglio:

Con tenero ciglio

Noi tutti mirò.

L' Imago sua bella Dal Cielo discesa, Del Lazio in difesa Pietosa vegliò.

L'amabil suo volto Che allegra ogni cuore, Un santo fervore Ne' petti destò.

Benigna diffuse Le grazie al suo tempio Nel giusto, e nell'empio La fé ravvivò.

Al folle sviato

Dal retto sentiero

Sull' orme del Vero
Le norme indicò.

Al nauta sbattuto Coraggio ella infonde; Tra i flutti e tra l'onde Il faro additò.

Il prode invocolla Sui campi vermigli, Di mezzo ai perigli Salvezza trovò.

Tra varie vicende Di sogni e di larve, Qual Iride apparve I nembi fugò.

Con santa esultanza Con supplice voto, Il popol devoto Maria salutò.

Sull' ali de' venti Ne giunse la fama Chi geme e chi brama Con fè l' invocò.

In plaghe remote Trasferta l' Imago; Quel volto si vago, Attrasse e beò.

E genti lontane E genti vicine, Da cento colline Attrasse alla fè.

Al triplice Osanna Di turba festiva Di canti e di evviva Quel Tempio echeggiò.

Evviva Maria
Col santo suo Figlio,
Che del Buon Consiglio
La via ci mostrò.



SACRA NOVENA

IN ONORE DI MARIA SANTISSIMA DEL BUON CONSIGLIO

CHE SI VENERA

NEL SANTUARIO DI GENAZZANO DEI PP. AGOSTINIANI

PRIMO GIORNO

Beato quel popolo su cui sparge il Signore le sue misericordie, riversa a torrenti le sue benedizioni, prediligendolo con segnalati favori. Tal' è il popolo Cristiano, gloriosa conquista del Redentore divino, rigenerato, e santificato coi suoi carismi; fatto segno di speciale predilezione a differenza di tanti infedeli, ed eretici, che son privi del lume della fede. In sulla Croce spirante Gesù vero Figlio di Dio in mezzo ad un popolo scredente, e contradicente, lasciava per Madre in attestato di singolare predilezione a' suoi veri seguaci la sua Genitrice, affinché fosse loro di scudo. e difesa, e Consigliera fedele nelle dubbie, ed avverse cose, come appunto fu l'Arca Santa presso il popolo Ebreo.... Questo tratto di divina predilezione, chi non ravvisa in modo speciale in quella portentosa Immagine di Maria del Buon Consiglio, che per vie portentose ed ammirabili apparve in Genazzano presso il centro della Cattolicità, venuta da Scutari di Albania caduta sotto la scimitarra di Maometto? Ah si! O Madre ammirabile, che sotto il Titolo

del Buon Consiglio siete venerata dai veri Credenti già da quattro secoli in Genazzano. No, non può negarsi, che ciò sia un tratto della divina bontà, e di predilezione per tutto il popolo Cristiano, mentre in quella sacra Immagine mostrate il vostro materno patrocinio in disserrare i tesori delle divine misericordie a chi v' invoca. Noi con viva fiducia, penetrati da profonda, e filiale pietà, e devozione, vi preghiamo per tutti i nostri spirituali, e temporali bisogni. Nella sicurezza di esser da Voi esauditi; vi salutiamo colle parole dell' Arcangelo. Ave Maria.

Si reciteranno nove Ave, e Gloria; quindi le Litanie.

O Mater Boni Consilii, tu veniae vena, tu gratiae Mater, Tu spes mundi exaudi nos clamantes ad Te.

- ŷ. Ora pre Nobis Mater Boni Consilii.
- 4. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS.

Deus qui Genitricem dilecti Filii tui matrem nobis dedisti, ejusque speciosam Imaginem mira apparitione clarificare dignatus es: concede quaesumus; ut ejusdem monitis jugiter inhaerentes secundum cor tuum vivere, et ad coelestem patriam feliciter pervenire valeamus. Per eundem Dominum etc.

In fine si canta

Maria del Buon Consiglio

Con Voi ci benedica il vostro Figlio.

SECONDO GIORNO.

Se la prodigiosa Immagine di Maria SS.ma del Buon Consiglio fu per Genazzano, e per tutto il popolo Cristiano un segno della divina predilezione, e sorgente inesauribile di tante grazie, e segnalati favori; per l'infelice Città di Scutari di Albania fu d'immensa sciagura, d'irreparabile ruina. Questa infelice Città erasi resa innanzi a Dio odiosa per i suoi traviamenti, e le tante sue colpe provocato avevano lo sdegno del cielo. Ond'è che pria di punirla delle sue infedeltà, e darla nelle mani di dominazione crudele, la privo

d'ogni difesa di quel forte baluardo di quella prodigiosa Immagine di Maria, che erale stata di schermo sicuro contro le orde nemiche per lo innanzi. Privò Iddio l'infelice Città della prodigiosa Immagine di Maria distaccandola in modo sovrumano dalla parete in cui era dipinta, trasferendola per Angelico Ministero nell'umile terra di Genazzano; Così che abbandonata Scutari da Maria, restò misera preda delle armi ottomane, in balia di soldatesche feroci. Guai a quel popolo, che si rende indegno, ed ingrato ai beneficî di Dio! Presto sperimenterà la sua collera, i rigori di sua giustizia il divino abbandono! Madre dolcissima del Buon Consiglio oh! tutti riguardateci con occhio pietoso, rischiarate le nostre menti con savi consigli, nè permettete che su noi prevalgono consigli perversi da attirarci i rigori della divina giustizia come l'infelice Città di Scutari, e di meritarci il divino abbandono. Siateci di scudo, e difesa contro de' nostri nemici, otteneteci da Gesù vostro Figlio il perdono delle nostre colpe, lumi e, grazie per bene operare, ed il dono della santa perseveranza, e di partecipare con Voi delle delizie nel santo paradiso.

Nove Ave, e Gloria; del resto come nel primo giorno.

TERZO GIORNO.

Il popolo Ebreo in possesso dell'Arca Santa non solamente era da Dio il prediletto fra le Nazioni; ma viveva nella pace, e nella prosperità! sebbene fosse circondato da suoi nemici.

Tu, ancora o popolo di Genazzano, in possesso di questa portentosa Immagine di Maria del Bnon Consiglio puoi chiamarti il fortunato fra gli altri popoli; e quello che sei, devi ripeterlo dalla protezione di Lei. Guardati però di non renderti ingrato ai divini favori a somiglianza di quel popolo incirconciso, di cuor duro e di dura cervice, che fu riprovato, e disperso fra le Nazioni.

Tu sei davvero, o popolo di Genazzano, ben fortunato, che all' ombra di cotesta prodigiosa Immagine vivi tranquillo e sicuro riposi nella pace, e sotto i tuoi sguardi si è svolta in tante guise la gloriosa Iliade d'innumerevoli portenti operati da Maria in pro dei popoli vicini e lontani; unisci le tue alle nostre umili preghiere! Ah! si, popolo felice, e glorioso, che rivesti la doppia divisa di Custode, e di Domestico del Santuario di Maria del Buon Consiglio, ed hai la fortuna di vagheggiare più da vicino quel volto di paradiso; per Noi prega, prega per Noi!

E noi che ci appaghiamo di possedere una copia di quella prodigiosissima Immagine, o Maria! vi porgiamo nell' esuberanza del cuore le nostre suppliche, e vi preghiamo a riguardarci con occhio benigno.

Allontanate da Noi quei mali che ci opprimono, e ci conturbano, e soprattutto riparateci dai tremendi flagelli che la divina Giustizia sta per riversare su Noi per i nostri peccati. Oh! sì, o Madre amorosissima, intercedete per Noi. Voi conoscete i nostri veri bisogni! Voi, o Madre del Consiglio, salvateci!!! Ab imminentibus periculis libera nos Domina.

Ave Maria, e Gloria per nove volte, e quindi le Litanie come al primo giorno.

QUARTO GIORNO.

Il continuo pellegrinaggio che scorgesi da quattro secoli, e muove alla volta di Genazzano dalle vicine, e più remote contrade, per venerare con filiale pietà la prodigiosa Immagine della Vergine nel suo Santuario, e per ottenere tutte quelle grazie necessarie ai bisogni; è prova luminosa della vera, e generale devozione, che gli animi infervora dei fedeli; ed è un argomento il più palpabile del bisogno che abbiamo di Maria.

Nel Santuario di Genazzano più che nella piscina probatica si videro accorrere in ogni tempo le moltitudini di ciechi, di storpi, e di languenti, per ottenere la sanità, sciogliere i loro voti, e rendere a Voi, o Maria, in quella prodigiosa immagine i ben sentiti ringraziamenti. E quanti furono i beneficati da Voi venerando la vostra prodigiosa Immagine; altrettanti furono i veri banditori delle vostre glorie nelle operate meraviglie.

O celeste Regina, inebriati di santa esultanza profondamente adoriamo i divini disegni! Noi ringraziamo il Dator d'ogni bene non solamente per averci dato Voi qual direttrice e consigliera nel sentiero della vita; ma per esser verso noi la salute degli infermi, il conforto dei miserabili, la consolazione degli afflitti, e di quanti bisognosi, che famelici attendono grazie, e favori innanzi al trono delle divine misericordie. Deh! questa vostra indefessa carità, e sollecitudine verso di Noi si raddoppi sempre più per quanto maggiori ne discuoprite i bisogni. Fate che sotto l'ombra del vostro possente patrocinio, scansar possiamo di questo mare tempestoso del mondo i pericoli; e raggiunger felicemente il porto dell' eterna felicità nella patria dei Giusti.

Si diranno le solite nove Ave Maria, e Gloria, ecc.

QUINTO GIORNO.

La fama diffusa in ogni parte di tanti strepitosi prodigi, che incessantemente opera l'Altissimo per mezzo della sacra Immagine del Buon Consiglio nel Santuario di Genazzano, eccitò talmente la pietà e devozione nei fedeli, che fecero a gara per procacciarsene delle copie, ne eressero templi ed altari, e ne resero universale il culto. Spettacolo meraviglioso e sorprendente! Nel pericoloso calle di nostra vita ingombro di spine, di triboli, e di nemici potenti, abbiamo bisogno di chi ci diriga, ci consoli, ci consigli e difenda. Chi potrà meglio a tale ufficio prestarsi se non Maria che nella sua bellissima Immagine si appella Madre del Buon Consiglio? Non vi è vero Credente che non l'onori qual Sovrana; non infelice che non l'invochi nelle sue distrette, e non le chiegga soccorso, e consiglio siccome Madre di pietà, e di clemenza. Ah! sì, o Maria Madre del Buon Consiglio, Voi siete quell'unica nostra speranza che ci dà fiducia, ci rianima, ci rincuora. La vostra sorridente Immagine ce ne dà prove le più evidenti. Se il vostro volto celestiale ci rimira peccatori ci attrae, ci richiama a penitenza. Se ci riguarda pentiti dolcemente ci consola, c' ispira a confidenza. Se ci scorge innocenti, ci fa pregustare qui in terra le delizie del paradiso. Peccatori ravveduti, o innocenti, o Maria, confidiamo in Voi! e questa nostra fiducia ci dia la pace, la tranquillità del cuore in questo mortal pellegrinaggio, ed una sicurezza di una gloria imperitura nella beata eternità.

Quindi nove Ave e Gloria, e le Litanie etc.

SESTO GIORNO

L'aureola, che irradia la vostra prodigiosa Immagine o Maria del Buon Consiglio è simbolo di vittoria e di trionfo. Il vostro atteggiamento in cui vi tenete stretta in dolce amplesso a Gesù, mostra con quali vincoli di carità siete congiunta alla Divinità, che si riverberà in pro della misera umanità sofferente. Ond' è che tutto potete presso Dio! più che non potè Ester sul cuore di Assuero a salute del suo popolo. Per tale unione, ed intrinsichezza di affetti, disponete arbitra dei tesori delle divine misericordie, nè vi è creatura nel Cielo, in sulla terra, e nell'abisso che possa resistere ai vostri voleri. Meritamente simboleggiata in quella torre tetragona, in quella Rocca di David, da cui pendono infinite spoglie nemiche, di perfidi mostri che muovon guerra al Vangelo. Consumato il sacrificio del Golgota agli intimiditi, e sbandati poveri pescatori, Voi foste di conforto, di guida e di consiglio. Voi qual tenera Madre li adunaste, li copriste col vostro manto, insegnaste quella potente preghiera, che dal Cielo chiamò lo Spirito Settiforme in tante lingue di fuoco, li trasformò in Apostoli di carità, li rese conquistatori del mondo. Per questo i Padri, i Concilì, i Pontefici vi salutarono Regina dell'Apostolato. Per opera vostra si iniziò un' Era novella, che dirozzò i popoli oppressi sotto l' incubo delle più vili e degradanti passioni. Quest' opera da voi iniziata, condotta, e protetta, non è venuta mai meno ad onta dell' Eresie, degli Scismi, della moderna incredulità, e di tutti i conati di Satana. E come agli Apostoli Voi foste consigliera, e maestra nell'ardua missione della propagazione della fede; così le vostre Sacre Immagini per quegli Uomini Apostolici che penetrano fra le Nazioni infedeli, o selvagge, sono di aiuto potente per trarre i popoli alla verità della religione di Cristo. Vergine del Buon Consiglio fate che sempre più si dilati il Regno di Dio nei popoli scredenti nei paesi lontani; e dove si è intiepidita, o quasi spenta per mancanza di buone opere, e per i nostri peccati, riavvivatela, riaccendetela, e produca frutti luminosi di santità, a maggior gloria della Cattolica Chiesa.

Si recitano nove Ave Gloria, le Litanie etc.

SETTIMO GIORNO

L' irreligione, la sensualità, il vilipendio delle Leggi; furono in ogni tempo la funesta sorgente dei mali che desolarono la terra, e misero a soqquadro la società. Il popolo Ebreo finchè si mantenne fedele al suo Dio, e geloso osservante delle patrie leggi, prosperava felicemente, ed era oggetto d'invidia alle Nazioni; ma quando col vilipendio delle leggi degli Avi suoi, disertò la causa di Dio per vivere giusta il costume di genti non sante; incolsero a lui le più gravi sciagure, divenne lo scherno delle Nazioni, restò privo del tempio, e dell'altare, disperso in sulla faccia della terra. Terribile esempio a quei popoli, che si allontanano da Dio!

Anche Noi per nostra immensa sciagura siamo divenuti le mille volte più ingrati di quel popolo riprovato. Anche noi per le nostre iniquità, e traviamenti nel disertare la causa di Dio, e le patrie tradizioni, ci siamo attirati la collera della divina Giustizia: e se in vista di tanti demeriti, non provammo i rigori, i divini flagelli, fu solo effetto di sua infinita misericordia. Ma chi se non Voi trattiene la destra di Dio da flagellarci, o Madre del Buon Consiglio, col richiamarci a miglior senno, a più sani consigli? Chi se non Voi, cui fu dato il Dominio dell' Universo, e colla vostra

Onnipotenza sconvolgete il regno di Satana? Non siete Voi, che per mezzo della vostra carità avete trionfato di torme formidabili di nemici, che con empie dottrine, e massime perverse, mossero in ogni tempo guerra alla Chiesa? Se la vostra suprema dignità di Regina vi fregia la fronte di prezioso diadema, e lo scettro vi porge di assoluta possanza, tutto si riversa in pietà, e clemenza verso la misera umanità. Volgete, adunque, o Madre di pietà, uno sguardo alla delirante società, e vedete come trascinata da perversi consigli corre perdutamente per lo sfacelo. Richiamati a miglior senno, alla resipiscenza gli uomini, che ebbri, e dormienti poltriscono nel sonno peggior della morte, traeteci tutti, o Madre del buon Consiglio, dietro le orme delle vostre virtù, dei vostri profumi; liberateci dal fango in cui ci troviamo sommersi dei vizi. Questa sia la vostra gloria, il vostro trionfo, la conversione di noi miseri peccatori. E questa vostra gloria, e trionfo, serva a Noi, di eterno gaudio, e di confusione, e d'ignominia per gli empî.

Si diranno le solite nove Ave e Gloria etc.

OTTAVO GIORNO

Una milizia su questa terra è la vita dell' Uomo, dice il paziente Idumeo, perché la terra è ingombra di spine, e di triboli, di continui combattimenti, e di pellegrinaggio il più disagevole. La patria nostra è il cielo, soggiorno dei giusti, a cui aspira il nostro cuore irrequieto. Finchè siamo adunque su questa terra pellegrini, non potremo essere esenti da pericoli, stenti, e travagli, siccome appannaggio di nostra misera umanità. Nel breve intervallo, che passa dalla culla alla tomba, dal tempo all' eternità, da quanti nemici non siamo circondati? Un mondo che colle sue vanità ci affascina, e ci delude; il fomite della concupiscenza, che ci tiranneggia colle sue seduzioni, ci spinge all' infamia ed al delitto; Satana che colle perfide sue insinuazioni ci aggioga siccome vassalli al suo impero. Sono tutti nostri formidabili nemici, che giuocoforza è combattere, vincere, e menarne trionfo; per aver la pace del cuore, la se-

renità della mente, la tranquillità nelle famiglie. E senza questa pace interna, ed esterna; amari ci si rendono i piaceri, quei lampi momentanei di gioia, ci si convertono in pianto; le stesse agiatezze, e comodità della vita ci nauseano, ci disgustano, ci si rendono fastidiose, nauseanti, insopportabili. Ma chi darà a noi volere, e potere, forza, e coraggio per vincere? Voi sola, o Maria, che siete la Madre del Buon Consiglio potete affrancarci, potete renderci forti, esserci scudo, e difesa in tanto cimento. Voi che vi nominate Stella del mare, coi raggi di vostra luce in questo mare fortunoso del mondo, discuopriteci i petrosi scogli, e le perigliose sirti di mezzo ai marosi, additateci il porto, la meta del nostro viaggio. E questo è il fine per cui innanzi alla vostra Immagine ci prostriamo o Madre di Dio con viva fiducia, e filiale pietà, per esser consigliati, protetti e difesi. Ridonate a noi o Madre del Buon Consiglio lume nell' intelletto, rettitudine nel cuore, rassegnazione ai divini voleri. Che se per seguire desolanti dottrine, e consigli perversi, ebbri ci addormentammo in un letargo di morte, Voi, o Maria, ridestateci a vita novella; restituiteci all' amicizia di Dio, ridonateci la pace del cuore, la concordia, e la tranquillità nelle famiglie. Così superate di questa nostra vita labile le comuni traversie; potremo mercè vostra, vincitori, cantare il Cantico del trionfo nella patria beata. Così sia.

Si recitino le solite nove Ave'e Gloria etc.

NONO GIORNO

Pena della colpa è la morte, con tutta quella caterva de' mali, che opprime l' umanità. La nostra vita considerata nella sua brevità, non è che una continuata morte, meritamente detta valle di lacrime. Gli stessi piaceri benchè momentanei, anzichè esserci di qualche sollievo, ci sono di spine pungenti al cuore di pentimento e di pianto. Le grandezze, gli onori, la gloria, che orgogliosamente ci invaniscono, sono simili al guizzo del baleno, al fragore di una passata tempesta, che si dilegua, e disperde.

Ciò che solletica il nostro amor proprio, ed alimenta il nostro reprobo senso, se per il momento ci appaga, ci diletta, ci esilara; spietatamente ci lascia nell' amarezza, nell'angoscia, nel marasmo. Il riso disse il Savio non è che follia, che vanità, e la fine del gaudio, e della gioia non è che il pianto. Beati coloro, che seppero apprezzare per quel che valgono le umane grandezze, e dalla caducità delle umane cose ne ritrassero tesori per la loro eterna salute. Breve dunque é la vita, impreteribile la morte, quantunque incerto il momento. Istrutti da si evidente verità i Santi; si fecero stranieri ai delirî del secolo, si attennero alle sane dottrine, tesaurizzarono per il cielo. Noi stolti che siamo, che non sappiamo trarne tesoro dal pensiero della morte! Sedotti dalla vanità delle cose caduche; non riflettiamo, che non apparisce il sole sull'orizzonte, senza che possa esser l'ultimo per noi! Questo riflesso, questo salutevole pensiero della morte, riempi i deserti di Anacoreti, di beati comprensori la Città di Dio. E fino a quando vivremo da stolti dimenticando che siamo mortali, che in ogni istante può la morte sorprenderci, che il nostro frale ritorna alla terra, e lo spirito a Dio? E pure ciò che per i giusti fu eccitamento a virtù; per noi sotto l'incubo delle più sbrigliate passioni, il pensiero della morte, ci fa abbrividire, ci tormenta, ci getta in disperazione. La nostra cecità, il nostro errore gli è questo, che viviamo quasi che non avessimo a morire giammai!

Voi, o Madre del Buon Consiglio, che con ispecial predilezione ci elargiste la vostra portentosa Immagine, affinchè ci fosse di aiuto, e protezione in tutti i nostri temporali e spirituali bisogni; scuoteteci dal nostro mortale letargo di una morte temporale ed eterna. Illuminateci il nostro intelletto, e fateci ben comprendere, che non è vita quella che meniamo lontani da Dio; ma è peggior della morte. Scuotete la nostra insensibilità alle divine chiamate, ai luminosi esempi dei Santi. Che se tra noi, o Madre del Buon Consiglio, la vostra prodigiosa Immagine avete trasferito, aprite i tesori delle divine misericordie su la misera umanità con grazie e favori; largheggiate colla vostra clemenza, e materna pietà su di noi nel punto estremo di nostra

morte. Se schiavi ora ci scorgete della colpa, e dominati dalla tirannia delle passioni, ed impediti al bene dagli umani rispetti; Voi colla luce dei vostri consigli, illuminateci. Non ci abbandonate in vita, siateci di sollievo, e di conforto nelle nostre mortali agonie. Assisteteci qual Madre amorosa in quegli estremi momenti; ed unitamente al vostro Sposo castissimo, ed a Gesù vostro Figlio divino ricevete le anime nostre, e la nostra morte assomigli alla morte dei giusti.

Quindi le solite nove Ave, e Gloria, le Litan ie etc.

Quindi il Te Deum.

- ŷ. Benedictus es Domine Deus patrum nostrorum
- R. Et laudabilis, et gloriosus in saecula
- y. Benedicamus Patrem, et Filium cum Sancto Spiritu
- R. Laudemus et superexaltemus eum in saecula
- y. Benedictus es Domine in firmamento Coeli
- R. Et laudabilis, et gloriosus, et superexaltatus in saecula
- y. Domine exaudi Orationem meam
- R. Et clamor meus ad Te veniat etc.

Oremus.

Deus cujus misericordiae non est numerus, et bonitatis infinitus est thesaurus; piissimae majestati tuae pro collatis donis gratias agimus tuam semper clementiam exorantes: ut qui petentibus postulata concedis eosdem non deserens ad praemia futura disponas.

Deus qui corda fidelium Sancti Spiritus illustratione docuisti, da nobis in eodem Spiritu recta sapere, et de ejus semper consolatione gaudere.

Deus qui neminem in te sperantem nimium affligi permittis, sed pium precibus praestas auditum: pro postulationibus nostris votisque susceptis gratias agimus te piissime deprecantes, ut a cunctis semper muniamur adversis. Per Dominum Nostrum.



FIORE POETICO (1)

PER

LA SANTISSIMA MADRE

DEL BUON CONSIGLIO

NELLA SOLENNE FESTIVITÀ

CHE CON POMPA NOVELLA

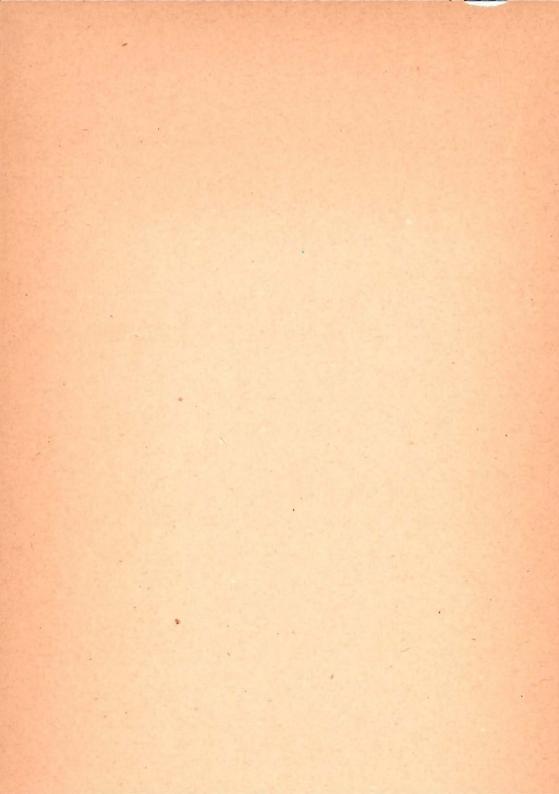
IN ONORE DI LEI CELEBRAVASI

NELLA VEN. CHIESA PRIORA DI S. SISTO IN PISA

L' ULTIMA DOMENICA DI APRILE

DELL' ANNO 1872

⁽¹⁾ Allo zelante Signor Cav. Francesco Desideri di Siena, dobbiamo il piacere di pubblicare i seguenti sonetti, con le loro dediche, i quali ci sembrano meritevolissimi di essere conosciuti. Essi furono composti dal M. R. P. Pasquale Prozzi d. C. d. G.



AL SIGNOR

CAMMILLO PALADINI

PRESIDENTE

DELLA PIA UNIONE DI MARIA SANTISSIMA

DEL BUON CONSIGLIO

NELLA SOLENNE FESTIVITÀ

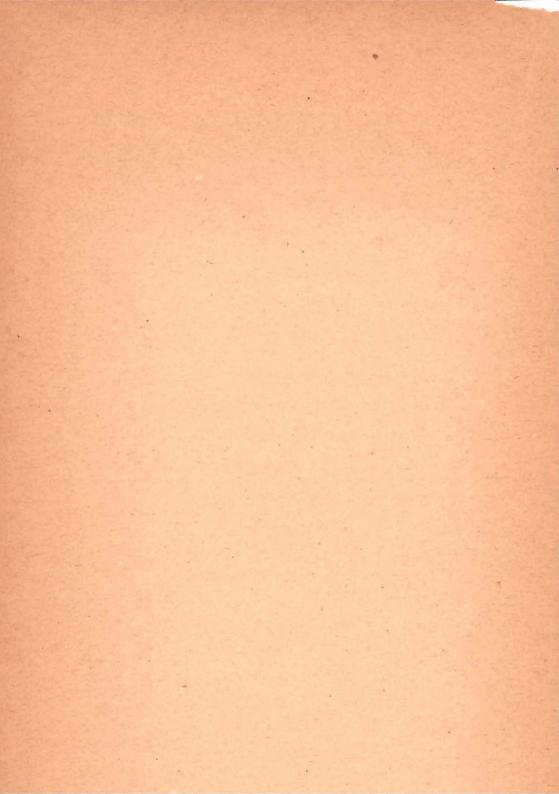
DELLA GRAN PATRONA

QUESTI SONETTI OFFRIVA

IL SACERDOTE PASQUALE PROZZI

IN PISA NEL 1872

-30C-



SONETTO

Diva, che i lidi d' Albania cangiasti Con la diletta Gennazzan Sabina, E indi il Vatican con la divina Luce di tue pupille illuminasti;

Te del consiglio, Te de' forti e casti Pensier Madre, cantò già la cortina Fatidica di Sion, Te mattutina Stella che amica al peregrin sovrasti.

Deh! se di Pisa il timiama avito E de' Templi marmorei lo splendore Dolce ancor giunga a Te ed al tuo Figlio;

Schiaccia d' Averno omai il fier ruggito, Scampa i tuoi fidi d' ogni rio furore, Con l' ali del tuo amor, del tuo Consiglio.

SONETTO

Madre di speme e del più casto affetto, Di grazia, di clemenza e di perdono, Odi il pregar di questo stuolo eletto, Che da te attende un sospirato dono.

Tu sola accanto al Figliuol tuo diletto Siedi Regina sul celeste trono; Sola volgi le chiavi del suo petto, Nè può resister di tue preci al suono.

Un dono ti chiediam, dono di amore Un don che promettea un di il tuo Figlio, Come il più caro pegno del suo cuore.

Su dunque, o Madre, con materno ciglio Diffondi sovra noi lo tuo splendore, Il don che ti chiediamo, è il buon Consiglio.



NOTA AL CAPITOLO SUL LAZIO (a pag. 21)

Nel primo capitolo di questo volume l'Autore appose una breve nota su Carpineto, paese natio del Gran Pontefice, il quale per buona ventura di noi suoi sudditi spirituali. regge e governa la Chiesa di Dio sulla terra. Questa nota attrasse subito grandemente l'attenzione degli abitanti delle Isole Britanniche, delle molte Colonie della Gran Brettagna, e di tutti gli altri paesi in cui l'inglese è la lingua parlata; e poi della Francia cattolica quando quest'opera venne tradotta e pubblicata per questa nazione dalla zelante Superiora del Convento Benedettino dell' Isola di Wight. Siccome in Italia l'interesse che prendono per tutto ciò che concerne il Santo Padre non è certamente meno intenso fra i compatriotti di lui di quello che sia fra i suoi più remoti figli, e più particolarmente perchè quest'opera tradotta in italiano vede la luce nell'anno stesso del Giubileo Episcopale di Sua Santità, una più ampia notizia dell'altamente stimata piccola città degli antichi Volsci sarà senza dubbio graditissima per gl'Italiani come per gli altri popoli. Leone XIII come Vicario del suo Divino eAdorabile Maestro ha illustrato il proprio Pontificato con un'ardente brama di estendere e confermare la devozione all'Immacolata Vergine Madre di Dio come altri dei suoi predecessori. Non è certamente stato concesso a lui di schiacciare d'un sol

colpo, come fecero i Padri del Concilio di Efeso, le malignanti eresie, che vorrebbero, se potessero, annichilare G. Cristo e la dignità della sua Vergine Madre; non è stato riserbato a lui come lo fu al suo amatissimo predecessore il proclamare all'universo dalla Cattedra di Pietro il dogma dell' Immacolata Concezione della Vergine SS; ma con lo zelo di uno dei più sapienti e provvidi pastori che fin qui siasi Iddio compiaciuto di concedere alla Chiesa egli in ogni possibile modo che fosse fiel suo vasto potere ha procurato di estendere la pratica devozione verso di Lei. Quello che egli ha fatto e continua tuttora a fare per propagare il Santo Rosario, uno dei migliori mezzi per estendere la devozione verso di Lei, sotto qualunque titolo venga venerata, è vivo ancora nelle menti di tutti i fedeli. Egli è come lo furono molti dei suoi predecessori, uno dei membri della Pia Unione della Madonna di Genazzano, e probabilmente con l'Immagine di Lei dinanzi a sè e col Rosario di Lei nelle sue venerande mani passerà alle venture etá tra i Sant'Alfonso, i Pio IX, e gli altri ferventi propagatori del culto della Vergine nel mondo. Certamente un gran risveglio della divozione verso la Madonna è avvenuto nel già lungo regno, e per durare ancor più lungamente, come ferventemente speriamo, dell'attual Sommo Pontefice.

La bella invocazione, da lui composta, alla Madonna, la quale ora si recita dopo ogni Messa bassa per tutto il mondo, insiem con quella al gran San Michele Arcangelo, perchè la Chiesa venga soccorsa nelle angustie che ne circondano, fa venire in mente a molti l'antico sentimento dei Cristiani, di cui si fa menzione nelle profezie di molti santi e di molte pie anime, che in quei flagelli che verranno su di noi prima della fine del mondo, Maria e San Michele debbano apparire alle invocazioni del primo Pastore della Chiesa, dell'intiero gregge e distruggere il minaccioso potere del nemico di Dio e dell'uomo. Questa, naturalmente, non occorre che sia una visibile apparizione. Basta che in risposta alle nostre supplicazioni ed a quelle del Vicario di G. Cristo ci esaudiscano, e per l'onnipotenza di Dio ci liberino dal peccato e dalle insidie del demonio. Non dobbiamo,

ben si capisce, prestar fede a quelle profezie che si dicono moderne, perchè abbiamo l'esempio di Pio IX, il qualo disse una volta che certamente non ci aveva posto fede: ma è almeno degno di nota ciò che unanimemente esse tutte dichiarano con Orval, che cioè quando il Vecchio di Sion - il Papa in Roma, - ed i figli di Giuda - i fedeli di tutto il mondo, - invocano altamente Iddio - il Vecchio di Sion esclamerà dal fondo del cuore suo affranto dal dolore: « Ecco che Iddio ci ascolta! » - Sotto Leone XIII il grido della preghiera si è reso davvero universale da ambe le parti, per esempio mediante le suddette belle preghiere alla SS. Vergine ed a S. Michele Arcangelo, Principe della Celeste Coorte, e senza dubbio con la più semplice riflessione si può vedere che anco adesso gran sollievo e più grande speranza per l'avvenire della Chiesa hanno luogo. La potenza del — « Vecchio di Sion » è già riconosciuta come superiore a quelle del mondo; ed il mondo orgoglioso e peccatore si confessa sconfitto, e porge orecchio alla voce di lui come a quella del suo Maestro, G. Cristo Nostro Signore: « Non temete; Io ho vinto il mondo. «

Anche una volta viene a rallegrare le orecchie nostre la promessa: « Ed Egli regnerà per sempre nella casa di David. » Ed anche ora si afferma « che il suo Regno non avrà fine giammai, » sebbene il mondo non voglia udirselo ripetere. Le parole: « Non temete; Io ho vinto il mondo, » tuttora risuonano alle nostre confortate orecchie. « Vicit Leo de tribu Juda! » Queste parole si sono già verificate, e senza dubbio con l'incalzarsi pure delle età si verificheranno fino a che il perfetto trionfo della Chiesa si sia ottenuto, ed abbia reso la Chiesa stessa forte alla prova di cui le afflizioni di questo secolo non sono che una preparazione, durante la quale tutta la nostra devozione intensa, intelligente e fervente sarà tributata alla Vergine Madre del Buon Consiglio, a San Michele, ai Santi Apostoli Pietro e Paolo, ed a tutti gli altri nostri amici in Cielo, per essere salvati dalle seduzioni e dalla persecuzione che accompagnerà la venuta dell'Anticristo in persona. A questo proposito il presente Pontificato sembra una bene adattata preparazione. Esso ha resistito agli attentati di Satana e

dell'uomo malvagio volti a formare una razza di gente senza Dio. Il mondo dell'empietà si è studiato e si studia di corrompere e di acciecare il fanciullo ad ogni passo del suo avanzamento verso l'età matura. Esso ha assalito l'educazione cristiana in ciascuna delle sue fasi. Leone XIII è stato condotto dalla Provvidenza come specialmente destinato a provvedere questa educazione cristiana.

Egli fin da fanciulllo ebbe grande amore allo studio, ed i contadini dei dintorni di Carpineto vecchi tanto da essere suoi contemporanei, e forse anche più vecchi, si compiacciono di accennare, come uno di loro fece allo scrittore di queste linee, la villa della famiglia del nostro romano Pontefice, dove egli fece questi studî, che poi la resero quale ora è nel mondo delle lettere e della scienza. Leone XIII fino da allora ha avuto si può dire, un trasporto per l'educazione cristiana di ogni maniera. Si può vedere da ogni parte dei terreni appartenenti alla villa dei suoi antenati il monastero degli Agostiniani, i quali colà come dappertutto altrove erano diligenti studiosi delle opere del loro gran Padre Sant'Agostino, maestro, puó dirsi, di San Tommaso Aquinate, la cui filosofia e teologia prese ben tosto possesso dell'anima del futuro Pontefice, per non mai più dipartirsene. Egli non poteva allora immaginarsi i tempi in cui quella chiesa sarebbe stata ridotta un fienile, e gli studiosi e piissimi suoi custodi dispersi, e per sempre, se pronto non fesse stato il suo soccorso. Appunto ai giorni nostri gli è stato riserbato di riscattare quell'edifizio dalla profanazione per farne di nuovo un centro di studi pei figli del più gran Dottore della Chiesa Occidentate, per aggiungervi un ospizio e per diffondere sui proprî compaesani quei tesori di beni spirituali, dei quali erano stati si a lungo privi a causa della forzata partenza di tante guide dell'anima, di tanti predicatori, e di tanti dotti confessori. Egli ha fatto molto di più, perchè ha veduto la necessità dell'educazione pei figli d'ogni classe, e questa ei ha procurato in gran copia come in Roma così alla propria città natale di Carpineto. Da questi luoghi in matura età, ma ancor giovane, egli parti per varie missioni a lui affidate dal Papa Gregorio XVI, l'ultima delle quali fu quella di Nunzio alla corte Re del Belgio. Non poteva trovarsi

miglior campo per esercizio dell'abilità diplomatica dell'attuale Sommo Pontefice. Non solo la pericolosa situazione di quello allora nuovo reame, ma soprattutto perchè questo era sventuratamente a quei tempi il bersaglio degli attacchi dei frammassoni e di altri settarî. Il futuro Pontefice ebbe colà propizia occasione di studiare il modo di combattere del quale costoro si valevano contro la Chiesa e forse contro lo Stato medesimo.

L'educazione veniva manipolata da essi nel modo con cui, elaborata che fu, venne fatta conoscere pubblicamente al mondo massonico per mezzo d' un dialogo fra Quinet ed Eugenio Sue. Le conclusioni a cui questi miserabilissimi uomini vennero sono quelle di « vuotare del suo popolo la Chiesa, » di rendere la mistica Sposa di G. Cristo veramente desolata. Questi empî propositi sono stati sanciti come irrevocabili leggi dalla massonica influenza su tutta la faccia della terra. Con la violenza, con la frode, con l'azione diretta o indiretta l'educazione « laica » è stata imposta, specialmente nei paesi cattolici, ad ogni classe sociale. Il giovane Nunzio era allora, come lo è ancora, irremovibile come una rupe contro questo spirito anticristiano, avendo per tempo appreso nel Belgio il costui sistema, e la malignità che lo anima; e trasmetterà il proprio metodo di combattimento ed i propri mezzi di difesa come prezioso tesoro ereditario alla Chiesa in tutte le generazioni che essa avrà ancora da condurre in salvamento alla eternità. Grazie alla gentilezza del Conte Lodovico Pecci, nipote di Sua Santità, e presente degnissimo capo della famiglia in Carpineto, oriunda da Siena, della quale i Padri Passionisti ed altri poveri Religiosi dei dintorni di Carpineto attestano dovunque la cattolica generosità, noi possiamo qui dare un ritratto di Sua Santità quando era Nunzio Apostolico alla Corte di Bruselles, ed uno della Chiesa e del Convento degli Agostiniani a Carpineto comprati e restaurati da Sua Santità e dalla sua famiglia, come pure un disegno della villa, del palazzo e della chiesa della famiglia Pecci, a Carpineto, il che siamo sicuri sarà cosa graditissima ai lettori di questo volume, specialmente nell'anno nel quale tutti i fedeli si uniscono a celebrare il Giubileo Episcopale

di Sua Sautità, a cui tutti i fedeli con tutta l'effusione del cuore augurano « gli anni di Pietro ed oltre, » favore concesso all'immortale suo predecessore Pio IX e riserbato, c ome noi auguriamo e speriamo, anche a lui.

Le seguenti notizie tolte dall' En del Pontificato confe rmano tutto ciò che l' Autore ha accennato nella sua nota intorno a Carpineto.

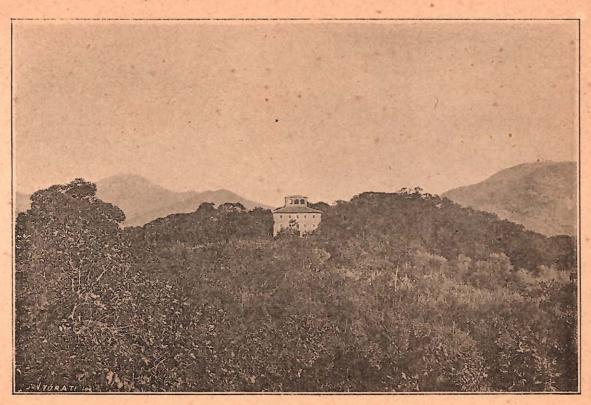
CARPINETO (1)

A 16 leghe da Roma, 6 da Anagni e 3 da Segni, fa bella mostra di sè un' amena collina adorna nella sommità del suo dorso e in quasi tutta la lunghezza del medesimo ca pittoresco fabbricato. Quelle case, quelle mura, nella varietà delle loro linee, risaltano sulle tinte della rigogliosa vegetazione da cui sono vestite le falde del colle. I monti Lepini, la più alta cima de' quali è cognita col nome di Semprevisa e che sono superbamente ricchi ed adorni di castagni e di svariate piante fruttifere, fan corona a guisa di anfiteatro a quella quieta e modesta borgata, su cui spira saluberrimo il clima e di cui può ben dirsi a ragione, co ne altra volta osservammo, ciò che canta la Chiesa di altra memoranda città: et tu Betlem ter ra cica mitigita minima es in principibus Juda.

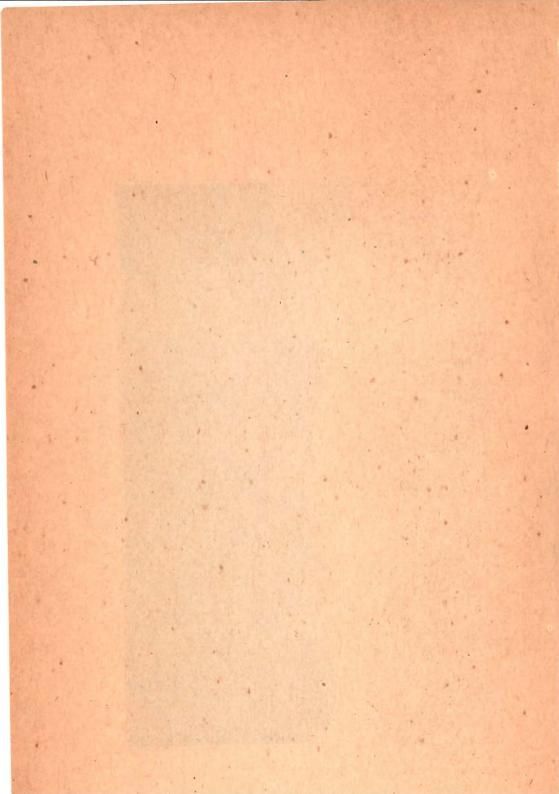
Ivi difatti ebbe i natali il regnante Gerarca Lecre XIII, destinato visibilmente da Dio a lasciare tanta orma di sè Lella gloriosa storia del Romano Pontificato.

Varie sono le versioni sulla denominazione di C approche che distingue da remotissimi tempi quel fort unato paesello. Vi ha chi la pretende derivata da Carpeto Silvio, re dei Leiri, figlio del re Carpys, discendente di Enea, che lo avrelle fondato al pari di Capua 923 anni prima dell'era velgare. Vi ha poi chi opina che tal nome gli venga dai me lti carpini (Carpinus Ectulus di Linneo, specie di frassino)

⁽I) Queste notizie e tutte le seguenti sono estratte dal n.º 19 e 20 d.: J.: l.: Primitero del Febbraio 1885.



VILLA DELLA NOBIL FAMIGLIA PECCI PRESSO CARPINETO



di cui sono ricoperti i monti circostanti, la quale opinione è avvalorata dallo stemma del paese che è adorno appunto di tre carpini.

Sull'antichità di Carpineto non sorge dubbio veruno. Esso fu una volta distrutto dai romani, come anche riferisce il Calindri, dopo trecento anni di continua ed ostinata guerra per le frequenti escursioni onde eran molestati da quella forte e bellicosa popolazione.

E là, in que' pressi, sorgeva anche la volsca città di Cuetra contornata di varie castella, il cui nome si è perduto nel buio de' tempi. Più volte in parecchi scavi nella distrutta Pruni si trovarono monete de' primi tempi della romana repubblica.

Carpineto ebbe appresso il titolo di ducato e trovasi spesso ricordato come uno de' forti più muniti d'Italia nei tempi di mezzo.

Ammiransi tuttora i robusti ruderi dell'antico castello campato su di ripido macigno e cinto di turrite mura. La fine delle italiche fazioni fra guelfi e ghibellini lo lasciò abbandonato: l'ala inesorabile del tempo l'ebbe logoro e diroccato, ed ora su quelle ruine sorge la torre comunale destinata al pubblico orologio.

Nè va dimenticato come anche il vetustissimo ordine dei Templari avesse sede in Carpineto. E ciò rilevasi dalla antichissima chiesa e convento suburbani di S. Agostino, edificata con massi quadrati nel 1100 circa, o meglio dai dipinti della sua tribuna.

La Camera Apostolica ebbe fra' suoi feudi Carpineto, indi passò ai Caetani e poscia ai Conti, che come tale l'ebbero in conferma nel 1428 dal Pontefice Martino V. Ad Hdebrandino Conti erano stati difatti confiscati i possedimenti per aver soccorso i ribelli della Chiesa, ma per la interposizione del Cardinal Lucido suo figliuolo, fu da Martino V perdonato. E fu in questa occasione che si emise la detta Bolla di conferma di cui giova riferire il seguente passo: « remittit omnes offensas plenarie ad omnia « et singula, terras, castra, privilegia et bona restituit, et « reintegrat, et insuper sub sua et Romanae Ecclesiae prote- « ctione, tutela et defensione suscipit praefatum Ildebrandinum,

- « et liberos eorumque terras, et subditos, videlicet civitatem
- « Signiae, Castrum Vallismontonis, Sacci cum Molendino,
- « Montis Lanici, Pruni, Montis Longi, Signiae dioeces, Ca-
- « strum Patriciae cum turre et cacumine, Praxedii, Postertii.
- « Ferentin. dioeces. Castrum Rocchae Siccae Terracin, dioeces
- « Castrum Iuliani et Tiberii Velletren. dioeces. Castrum Lu-
- « gnani, Zanchiti, Praenestin. dioeces. Castrum Carpineti,
- « Gurgae Villae Magnae, Castellum Mattihae, Anagnin. dioe-
- « ces. Dat. Romae XIII Kal. martii 1428 etc. »

L'ultimo dei Conti, Duca di Carpineto, fu Camillo, che visse nella metà del secolo XVII, indi questo ducato passo agli Aldobrandini, poscia ai Pamphili e finalmente ai Borghese Aldobrandini, i cui stemmi sono sparsi ne' vari edifici del paese.

Il Cardinale Pietro Aldobrandini, nipote di Clemente VIII e generoso mecenate dell' immortale Torquato, predilesse Carpineto e vi edificò il convento de' Minori Osservanti con la chiesa e annesso palazzo ove egli recavasi ogni anno a villeggiare. Sotto la munifica protezione di lui divenne quel convento celebrato per gli studi di filosofiche e teologiche discipline. Nel mezzo del chiostro vedesi tuttora il marmoreo stemma di quel porporato e sul fronte della chiesa il busto di S. Pietro Apostolo, lavoro di scalpello maestro e dono dello stesso.

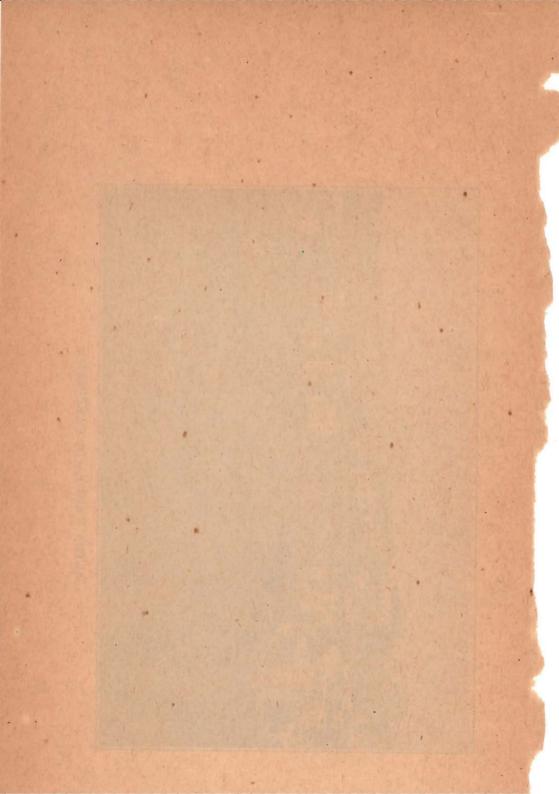
Nel 1636 o sotto il Pontificato di Alessandro VII, si ha memoria che il paese rimanesse deserto per deperimento di abitanti.

Le vie interne di Carpineto sono scoscese, tranne quelle che dalla porta S. Sebastiano e dalla chiesa di S. Michele Arcangelo conducono alla graziosa piazzetta centrale. Gli edifizi privati sono piuttosto alti e in generale ben disposti e comodi.

Quattro erano le interne chiese parrocchiali, così numerate dal Marocco. La collegiata insigne sotto l'invocazione dei Ss. Giovanni Battista ed Evangelista, eretta nel 1770, e perciò di moderna e ben intesa costruzione. La chiesa arcipretale di S. Giovanni. La chiesa di S. Nicola di Bari e quella di S. Giacomo Apostolo, ambedue col titolo abbaziale.



ALTRA VEDUTA DI CARPINETO



Oggi alle quattro parrocchie e chiese interne se ne aggiunge, per munificenza del regnante Pontefice, una quinta, della quale terremo più appresso speciale discorso.

Vi sono anche dei conventi suburbani con le chiese rispettive. Quello di S. Agostino a un quarto di miglio fuori del paese, da noi sopra ricordato. L'altro situato a pari breve distanza alle falde del monte Capreo, eretto come pure dicemmo, dal Cardinale Aldobrandini. Si ammira in essa il quadro delle Stimate del serafico Patriarca di Assisi, stupendo lavoro di classico pennello.

Altre chiese suburbane sono quelle di S. Maria del popolo, con gotico prospetto, ricca di bassorilievi pregevolissimi del 500, e l'altra di S. Michele Arcangelo de' Confratelli della Morte, ove trovasi un preziosissimo quadro di Giulio Romano, rappresentante la flagellazione, e ove è collocata la tomba del celebre Lorenzo Porta, Arch. Pont.

Carpineto è sprovvisto di acque perenni nello interno, ma due pubbliche limpidissime fonti trovansi a poca distanza, l'una vicino alla chiesa della SS. Annunziata, l'altra, dietro la chiesa di S. Sebastiano, conosciuta sotto il nome di fonte del Pandolfo.

La popolazione attuale somma sopra a quattromila abitanti che si dedicano ai lavori rurali, al traffico e alle arti meccaniche più necessarie. Notabile è il commercio del bestiame.

Ciascun sabato vi si tiene mercato, e ciascun anno due grosse fiere, l' una per la festa del protettore S. Agostino, l' altra per quella di S. Francesco di Assisi. Durante il Pontificio Governo, queste fiere eran franche da ogni dazio, giusto l' indulto di Paolo IV, confermato poi da Gregorio XIII.

Il territorio produce legname di faggio, olio e grano in quantità, frutta, castagne e ghiande, vino e molto granturco, abbonda di pascoli e di acque. Di qui la speciale prosperità delle greggi.

Nella odierna circoscrizione politica, Carpineto è segnato nel Circondario di Velletri, sotto la Provincia di Roma, fa parte del secondo Collegio elettorale di Roma stessa, appartiene al Distretto militare di Frosinone, alla Pretura di Segni, al Tribunale di Velletri.

LA CASA DI LEONE XIII

e la cappella di famiglia

La famiglia patrizia dei Pecci ha in Carpineto i suoi possedimenti, la sua dimora: Il Figaro del 23 Febbraio 1878 descrisse per primo l'antico appartamento del Pontefice nella casa di sua famiglia dietro notizie speditegli da apposito corrispondente inviato sul luogo.

Riferi come quell'appartamento fosse addobbato nel vecchio stile e con una certa qual ricchezza. Nell'anticamera notò un ritratto di Pio VI e nelle sale i ritratti di famiglia e tra questi quelli del nuovo Papa vestito da Cardinale ancor giovane e sorridente. Poi quello del padre del Papa dipinto in assisa di colonnello francese ad honorem, e quello della sua madre nata Prosperi: una bella figura di gentildonna.

Lo stesso giornale riferiva, quasi meravigliato, sulla modestia della camera ove era solito abitare il Pontefice. Pochi mobili dimessi, un modesto letto di ferro con un crocifisso d'argento su fondo rosso.

Dappresso la piccola cappella di famiglia.

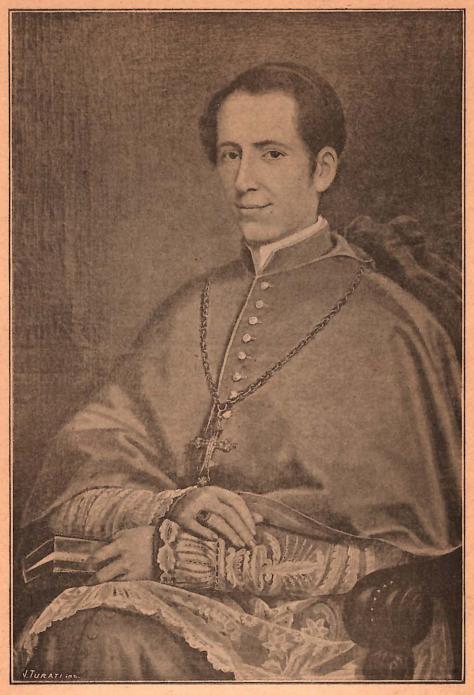
In quella camera leggesi oggi la seguente iscrizione dettata dal chiarissimo Monsignor Alessandro Volpini.

HANC . QUAM . VIDES HOSPES AVITAE . DOMUS . DIAETAM LEO XIII

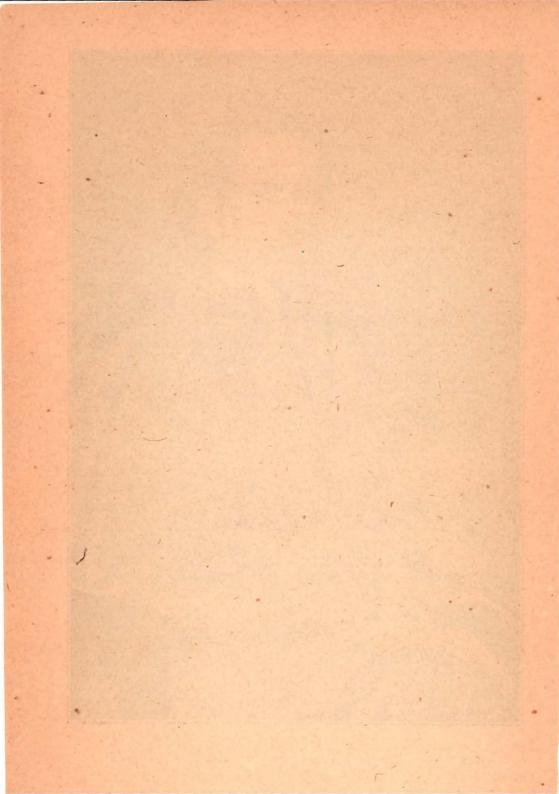
Antistes . Urbanus . Episcopus . Idemque Cardinalis . Pluries . Incoluit Eamdem

Ludovicus . Peccius . Cam .
Ad . Honorem . Patrui . Augustissimi
Novo . Cultu . Restituendam

CURAVIT An. MDCCCLXXXIV.



GIOACCHINO PECCI NOMINATO ARCIVESCOVO DI DAMIATA E NUNZIO NEL BELGIO



Leone XIII vide la luce in quell'avita dimora ai 2 di marzo del 1810, e fu battezzato nella stessa Cappella di famiglia.

Il padre del Pontefice implorò il permesso di quel battesimo presso Monsignor Gioacchino Tosi allora vescovo di Anagni, il quale prescelse i nomi da imporsi al neonato, concedendo in pari tempo la richiesta licenza con la seguente bellissima lettera in data 17 febbraio.

« È troppo equa la richiesta che Ella mi fa perchè io vi aderisca prontamente. Non solo la ragione dei tempi rigidi è sufficiente a giustificarla, ma vi si aggiunge l'altra d'essere ormai la sua Cappella divenuta Vescovile. Sono anzi dolente che l'intemperie della stagione non mi permetta di venire in persona ad amministrare al nascituro bambino il S. Sagramento: si contenterà Ella « peraltro che sia tenuto in mio nome al sacro fonte battesimale. Non lascierò intanto di porgere ferventi incessanti voti al Signore per la prosperità della madre e di tutta l'amata « famiglia e con verace affetto, ecc. »

Oggi nella camera ove nacque il grande Pontefice leggesi la seguente lapide scritta dall'illustre Monsignor Luigi Tripepi.

PECCIUS. HIC. MEMORI, 10ACHIMUS, ORIGINE, NATUS
LAETITIAE, TERRÎS, OMINA, CLARA, DEDIT
POSTEA QUI, TRIPLICI, CINCTUS, DIADEMATE FRONTEM
TERTIUS ET DECIMUS FULSIT, IN, ORBE, LEO
DEVOTO, INGENTEM, VENERATUS, PECTORE, LAUDEM
ADDITUM, ET AETERNO MUNERE NOMEN, AVIS,
RITE NEPOS TITULUM POSUIT LUDOVICUS, AMORIS
ET FIDEI PATRUO, PIGNORA, CERTA, SUO

E più sotto:

VINCENTIUS IOACHIMUS, PECCI, LUDOVICI ET, ANNAE PROSFERI, FILIUS POSTRIDIE, KAL, MARTIAS, AN, MDCCCX, NATUS AD, PETRI, SEDEM X KAL, MARTIAS AN, MDCCCLXXIII, EVEHITUR.

La cappella di famiglia ove il predestinato fanciullo fu battezzato è semplicissima e devota. Vi si conservano gli ornamenti e gli arredi della epoca stessa in cui avvenne la memorata cerimonia.

E ci è lieto riprodurre anche una volta l'estratto della fede di battesimo nella sua genuina integrità.

IN DEI NOMINE AMEN

Fidem facio ego infrascriptus Oeconomus Curatus Ven. Ecclesiae Par.lis S. Nicolai Carpineti, Anagninae Dioecesis in quodam Baptizatorum libro sequentis tenoris particulam reperiri:

- « Anno Domini 1810 die 4.ª Martii hora 16 Rmus. D.
- « Michael. Catoni Can. Theol. Sacrosanctae Basilicae Ca-
- « thedralis Anagniae de mei infr.i licentia baptizavit In-
- « fantem natum nudiustertius hora prima noctis ex III.
- « mis. Ludovico Pecci, et Annae Prosperi conjugibus huius
- « Paroeciae « S. Nicolai, cui imposita fuere nomina Vin-
- « centius Joachimus Raphael Aloysius. Compatres fuerunt
- « III.mus et R.mus D. Joachimus Tosi Episcopus Anagnius
- « cuius nomine de fonte levavit Adm. Rend. D. Hacynthus
- « Can. Caporossi, ut ex mandato Procurae mihi exhibito, et
- « III.ma Dom. Candida Pecci Caldarozzi. In fidem ecc.
 - « ZEPHYRINUS CIMA Vic. cur ».

Ita est fidem etc

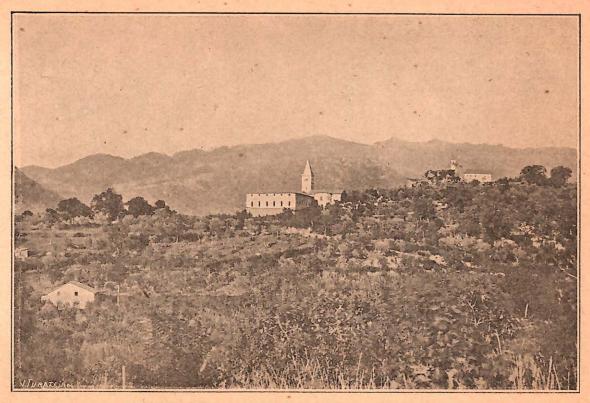
Datum Carpineti hac die 14 Februari 1881. Can. PASCHALIS FIOCCO Occonomus Curatus.



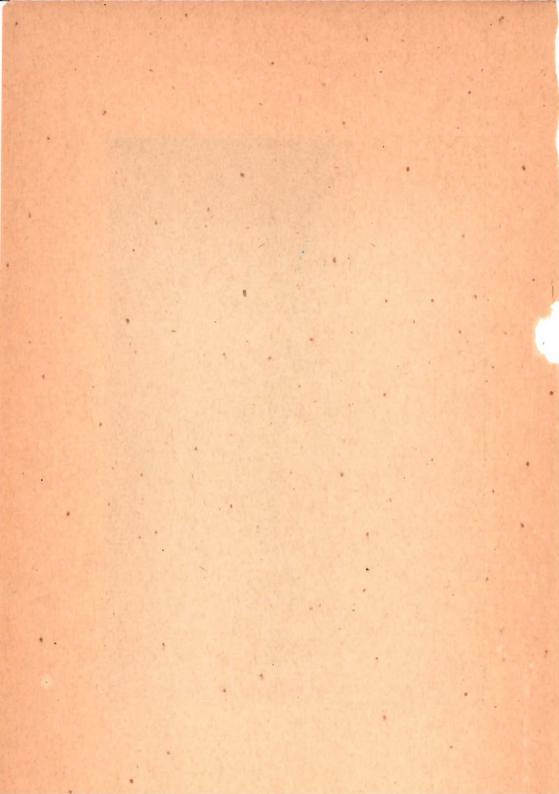
IL NUOVO OSPEDALE IN CARPINETO

I grandi, veramente tali per senno, per virtù, per geste, consacrano i loro nomi alla immortalità con le proprie opere in vita. La fama postuma scolpita su bugiardi monumenti non è spesso che orpello di false celebrità profusa da partigiani adulatori.

I grandi, veramente grandi, onorano la propria patria facendo ad essa monumento del proprio nome sulla base delle opere proprie. E le cento città d'Italia ricordano con



VEDUTA DEL CONVENTO DEGLI AGOSTINIANI
PRESSO CARPINETO



orgoglio i tanti figli che le illustrarono, additando i veri monumenti di gloria non postuma di cui que' sommi furono in vita architetti a se stessi.

La modesta terra di Carpineto, madre già di un Alessandro Porcari, distinto fisico e poeta, di un fra Giacomo da Carpineto, oratore e teologo insigne, di un Francesco e di un Alessandro Conti, celebri ne' fasti militari della gloriosa repubblica di S. Marco, di un Antonio Gozzi perito sommo nell'arte salutare e di molti altri elettissimi italiani, va oggi ben a ragione superba di aver dato i natali all'odierno Pontefice,

Al sommo dittator della vincente Repubblica di Cristo.....

al glorioso Leone XIII.

Carpineto potrà orgogliosamente citare alle venture generazioni le pagine della storia che esaltano il presente Pontificato e indi, guardando nel suo seno istesso, additerà, fra le sue stesse mura i monumenti eretti dalla munificenza e dalla carità di tanto illustre cittadino. Monumenti, che riepilogano in sè la più eletta delle biografie, facendo perenne testimonianza di quelle grandi e vere virtù che sono l'amore a Dio, l'ossequio alla scienza, la carità verso il prossimo nostro.

La fondazione del nuovo tempio dedicato a San Leone con annessa casa parrocchiale, la riedificazione dai fondamenti delle due chiese di S. Giovanni e di S. Giacomo e con esse le abitazioni parimente dei parroci, i restauri della Chiesa Collegiale e l' abbellimento della medesima con marmi, ori e pitture, la erezione dai fondamenti di un fabbricato di 4 piani con annesso giardino per le scuole delle fanciulle affidate alle Suore francesi Sacramentine, la istituzione di un Osservatorio Meteorologico, e per ultimo la fondazione dell'Ospedale a ricovero degli infermi e dei vecchi poveri, ecco i monumenti che additerà Carpineto come opere della religione, della munificenza, della generosità del grande Leone.

Dell'ultimo di tali monumenti, noi oggi imprendiamo

minutamente a parlare come segnalato fra tutti alla pubblica beneficenza (1).

La prima pietra di questo edifizio fu gittata il giorno 11 novembre del 1883 e sulla pergamena collocata nel cavo designato si vergò, perchè passi ai secoli futuri, la seguente memoria dettata dal chmo epigrafista Angelini d. C. d. G. che poi incisa in marmo ebbe posto nell'atrio dell'edificio medesimo.

LEO . XIII . PONTIFEX . MAXIMUS
SUI . NON . IMMEMOR . NATALIS . OPPIDI
EGENTIBUS . MORBO . CORREPTIS . ET AEVO . OBSITIS
NE . DERELICTI . DEFICERENT
CONSULUIT

AEDES . A . SOLO . EXCITAVIT
LAPIDEM . FUNDAMENTI . RITE LUSTRATUM
A . PASCHALI . CALDEROTIO . ARCHIPRESBYTERO
DEMISIT . LUDOVICUS . PECCIUS . COMES
LEONIS . XIII . FRATRIS . FILIUS
ADSTANTIBUS . MUNICIPII . PRAEFECTO
VIRIS . LECTISSIMIS

ET IOANNE . MARIA . ALFIERIO

PRAEPOSITO . SODALIBUS . S . JOANNIS . A . DEO

QUORUM . CURAE . CONCREDITA . SUNT . CONCLAVIA HOSPITALIA

AUGUSTO . BONANNIO . EQ . ARCHITECTO

HI . 1DUS . NOVEMBRES . A . MDCCCLXXXIII.

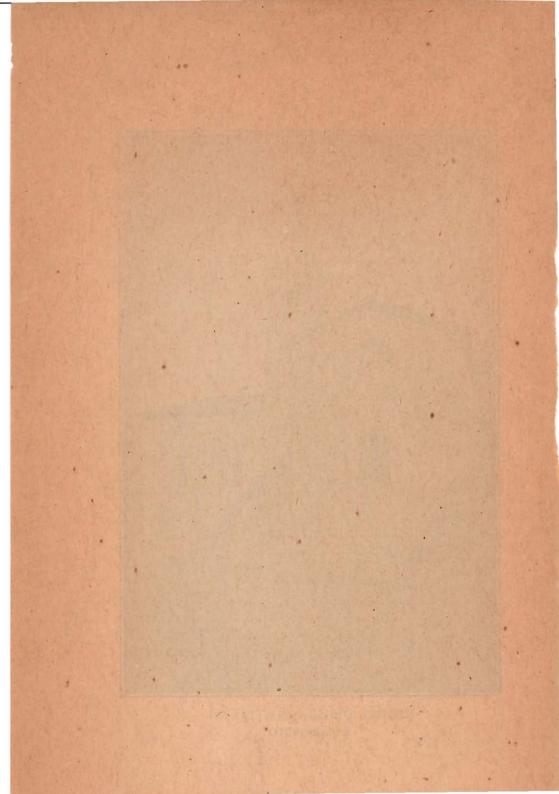
La cerimonia riusci segnalatamente solenne e come leggesi su quella stessa lapide fu compiuta dal Rmo Prevosto della Collegiata D. Pasquale Calderozzi con l'intervento di tutto il Capitolo, della Eccma Casa Pecci, del Sindaco, della Giunta, degli Istituti del paese, e de'vari ceti dei cittadini, che grati e giubilanti inneggiarono di cuore al Supremo Gerarca, e ne benedissero il paterno affetto.

Da quel giorno i lavori della nuova fabbrica procederono alacremente sotto la direzione del sig. architetto Augusto Bonanni, degnissimo allievo dell'illustre Fontana, ed oggidi son presso che compiuti tanto che nel prossimo luglio potra esser pronta alla parimenti solenne inaugurazione. E ciò si deve non poco allo zelo ed alla sperimentata abilità

⁽¹⁾ Da Ospedale, fabbricato altrove, divenne per ordine di Leone XIII, Convento degl'Agostiniani.



CHIESA DEGLI AGOSTINIANI A CARPINETO



dell'insigne ingegnere che non risparmiò cure e fatiche per corrispondere alla fiducia in lui così sapientemente riposta dal Pontefice Sovrano.

Il nuovo Ospedale di Carpineto sorge sulle falde della collina nella contrada S. Agostino a dieci minuti di distanza dall'abitato e precisamente sull'antico convento, come si crede, in origine dei monaci Basiliani, indi dei PP. Agostiniani soppressi all'epoca del dominio francese. Fu allora che il convento e le adiacenze furono acquistati dalla famiglia Pecci, la quale oggi fè dono generoso di quegli intieri possedimenti per la costruzione di si benefico asilo destinato a sollievo de' poveri e degli infermi.

Attigua al nuovo fabbricato è la chiesa di S. Agostino con prospettiva all'oriente e con l'abside all'occidente. Chiesa che parrebbe edificata nel 1100 come rilevasi da una trave su cui leggesi incisa la seguente iscrizione — « Pater Magister Prato hoc opus fecit fieri MC...— mentre dall'assieme della sua struttura non andrà guari errando chi la voglia riportare all'ottavo o al nono secolo.

Memoria di un restauro e nuova consecrazione di detta chiesa avvenuta nel 1574 si ha dal seguente documento.

In nomine Patris et Filii et Spīritus Sancti Anno a Nativitate Dni Nostri Jesu Christi MDLXXIII Die vigesimo primo mensis Sbris. In festo B. Matthei Evangelistae et Apostoli. Die martis, sive feria III Ego Benedictus miseric. divina, S. A. E tit. S. Sabinae Praesbiter. Cardinalis Lomellinus Nuncupatus Genuen Episcopus Anagninus consecravi hanc ecclesiam et altare hoc in honore S. Augustini Episcopi et reliquias beator. Martyrum Christophori et Olivae ac Divi. Petri confessoris in eo inclusi, ac singulis Christi fidelibus hodie unum annum et in die anniversario consecrationis huiusmodi ipsam Ecclesiam visitaverit quadraginta die de vera indulgentia in forma Ecclesiae consueta concedens. Septembris etc. In quorum omnium fidem hoc manu mea propria scripsi et subscripsi, ac solito meo parvo sigilo subsignavi.

B. CARD. LOMELLINUS

EPISCOPUS ANAGN.

Loco ☆ sigilli

Secondando il gotico disegno di questa antichissima chiesa si è sul medesimo stile eseguito il nuovo ospedale il cui ingresso è situato a tramontana.

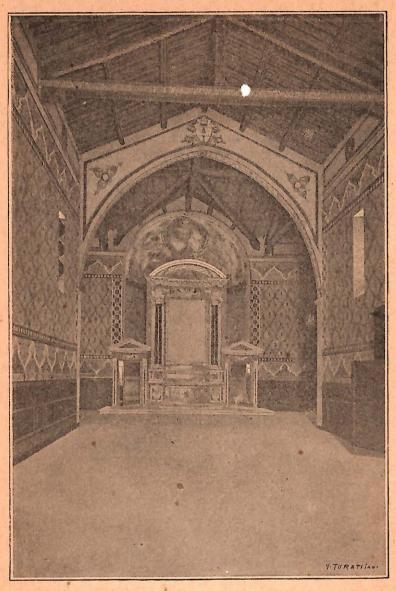
La provvida sapienza dell'augusto fondatore wolle che fosse edificato in piena conformità ai più recenti consigli della scienza all'attuamento de'quali prestò non piccolo concorso il Rmo P. Alfieri dei Fatebenefratelli cui ne rimarrà affidata la direzione facendosi sicuro tesoro della sua lunga esperienza.

Di due piani si compone la fabbrica. Il pianoterra comprende l'atrio, il refettorio, la cucina, la dispensa, il tinello, altri ambienti per magazzini o per cereali, un lungo corridoio o passeggiata coperta per i convalescenti ed un piccolo giardino. Nel piano superiore sono disposte l'abitazione dei Fatebenefratelli, le due grandi corsie per i malati e per i cronici, la camera per le visite, la farmacia. La corsia per i malati, quella per i cronici, la camera per le visite e la farmacia sono poste parte a mezzogiorno e parte all'occidente.

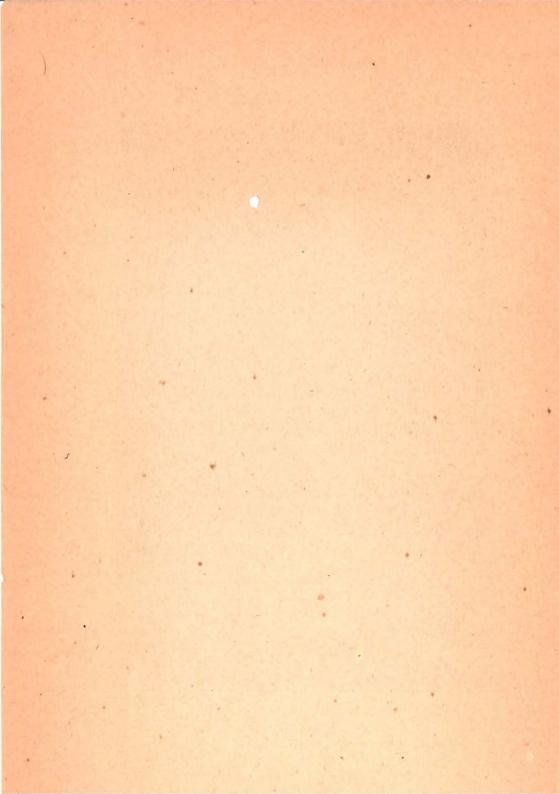
I periti dell' arte salutare cui sarà affidato il governo dell' Istituto avranno a capo il sig. Dott. Gervasi distinto medico condotto dellla stessa Carpineto coadiuvato da altro comprimario.

Solido, arieggiato, sapientemente disposto è l'insieme dell'edificio e molte e molte città d'Italia avranno ben di che invidiare la modesta patria di Leone XIII per questo istituto modello di sovrana beneficenza.

Tutto il corredo in mobilie, biancherie, vettovaglie e medicinali verrà profusamente fornito dalla generosità del Pontefice il cui nome echeggierà là entro per secoli come oggi ovunque perennemente benedetto.



INTERNO DELLA CHIESA DEGLI AGOSTINIANI a carpineto



LA NUOVA CHIESA

DI S. LEONE

Altro monumento della religion e della munificenza del Regnante Pontefice è la costruzione della nuova Chiesa parrocchiale dedicata a S. Leone, S. Gioacchino e S. Nicola.

Questo sacro edifizio fu incominciato nel 1879 sui disegni e sotto la direzione del defunto signor architetto Comm. Fontana e condotto a termine in breve tempo fu solennemente inaugurato nel 1881.

Fu fondato nella contrada denominata Castello a fronte del Palazzo Baronale o Torre dell'Orologio. Il Castello surricordato trovasi così dalla parte opposta dei possedimenti dei signori Pecci e della nuova Chiesa di S. Leone.

Questo tempio, di cui noi diamo ai nostri lettori l'originale e fedele disegno, ha sei cappelle laterali oltre l'altare maggiore: tre per navata. È bellamente adorno con colonne di travertino che dividono le navate suddette e quattro di queste stesse colonne sostengono il portico nella elegante facciata principale.

Il tempio ha tre ingressi e comunica con la Eccellentissima Casa Pecci attigua al medesimo. Al portico del tempio sovrasta la casa parrocchiale nella quale oggi dimora il primo parroco da cui è officiato nella persona del Rev.mo D. Bernardino Garaffa di Filettino. Unita al tempio ed alla Casa Pecci è la nuova specola fondata dal Chiarissimo Padre Denza, e diretta dal dotto e distinto giovane Conte Ludovico Pecci, nipote primogenito di Sua Santità.

Si accede alla nuova Chiesa vero ornamento e decoro della modesta Carpineto ed alla stessa abitazione dei Pecci per strada carrozzabile dalla Porta S. Sebastiano.

Domine, salva nos, perimus

SONETTO

Di potenti e sofisti inverecondo Scherno opprime la Fè: velan la faccia Giustizia e Onor: di prede sitibondo Marte il ferro brandisce e l'elmo allaccia.

All' aere impuro, del Delitto al pondo, Che novello Briareo l'ange e l'abbraccia, Dalle viscere sue scuotesi il mondo, Mentre l'indica lue fiede e minaccia,

E a Te, dall'arse plaghe a quelle algenti; A Te, Gran Condottiero in Israello, Speme drizza le atterrite genti;

Chiamando: noi periam, salvaci, o Forte, Discendi in campo, David novello, Il gigante fatal colpisci a morte.

AVVERTENZA

Conformandoci ai decreti di Urbano VIII del 13 di Marzo 1625 e del 5 Giugno 1631, non che ai decreti della Sacra Congregazione dei Riti, dichiariamo solennemante che, salvo i dogmi, le dottrine, e tutto ciò che la Santa Cattolica Sede ha definito, in tutt' altro che riguardi miracoli, apparizioni e santi non ancora canonizzati, intendiamo non prestare nè richiedere altra fede che l'umana.

NOTA — A pag. 1X, in nota, nell'ultimo rigo, si deve leggere: l'anglico id'oma. — Si raccomanda al buon senso del benevolo lettore la correzione di qualche altra menda, inevitabile in un'opera voluminosa come questa.

IMPRIMATUR

Dat. Senis ex Archiep. Curia Die 11 novemb., 1892.

Archid. Joannes Ballotti Vicarius Gener. Capitularis Sac. ALOYSIUS CAPPELLI Procensor Eccles.



